LA REPVBLICA REGIA

DEL SIG.

FABIO ALBERGATI

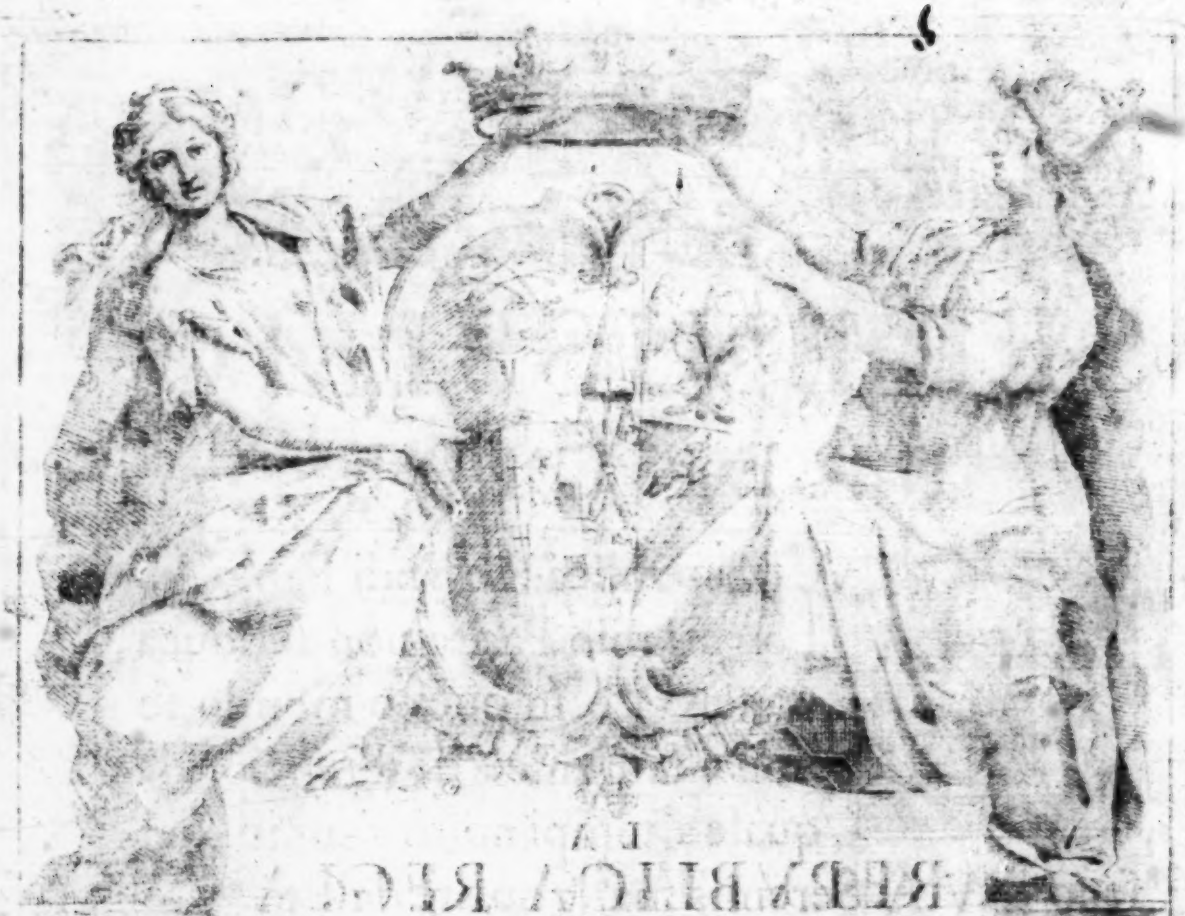
AL SERENISSIMO PRENCIPE

D. FRANCESCO MARIA II.

DVCA D'VRBINO VI.

Il Coriolano f.

IN BOLOGNA Per Vittorio Benacci. M.DC.XXVII. Con licenza de' Superiori



RBR
9 A329R

SERENISSIMO PRENCIPE.

LA Republica Regia di Fabio Albergati mio Padre non ſi douea conſagrare in queſto mondo ſe non alla Fenice de' Prencipi, la quale a' tempi noſtri s'annida nel ſeno di V.A. Sereniſsima, la quiete del cui Stato fù ſempre vn moto perpetuo di merauiglie, e'l tranquillo ſilentio di gouerno vna chiara voce, che tuttauia celebra la gloria della prouidenza di Lei. Onde ſi come in queſto ſecolo Ella è materia delle lingue, e delle penne de' viuenti, così reſterà eterna nelle memorie di tutta la poſterità. All'A. V. Sereniſs. dunque io dedico il libro per queſte, & altre ragioni ben note alla generoſità del ſereniſsimo animo ſuo, e molto certe à gl'infiniti oblighi miei, richiedendo in oltre il giuſto douere, che, ſi come i vapori riſa-

gliono à quel Sole, che gli generò, così finalmente si riconduca à Lei, che sempre fù il Sole de' gouerni, e che risuegliò questi spiriti politici nella mente di mio Padre. Riconosca l'A. V. Serenis. in questa offerta l'antica, e fuisceratissima seruitù, e diuotione mia, e della nostra casa verso il glorioſissimo suo nome, mentre io quiui humilissimo, e riuerentissimo me le inchino.

Di Bologna di 15. di Settembre 1627.

Di V. A. Serenis.

Humilissimo, & obligatiss. seruitore

Vgo Albergati.

TAVOLA

De' Capi di tutti i noue Libri della Republica Regia, e primieramente del primo Libro.

Mente dell'autore, che serue per introduttione dell'opra. fol. 1.
Che la società humana hà bisogno di gouerno. Cap. 1. 2
Che'l gouerno Regio è sopra tutti eccellentissimo, cap. 2. 4
Qual sia la vita, che dee introdurre il Rè ne' sudditi suoi, cap. 3. 8
Se'l Rè debba essere virtuoso, cap. 4. 10
Che la felicità humana consiste nella virtù contemplatiua, cap. 5. 13
Come il Rè possa introdurre in tutti i sudditi la felicità, cap. 6. 15
Come col lume naturale si viene in cognitione di Dio, e che da esso dipende il principio della Republica, cap. 7. 16
Dell'opinione di Platone intorno alla Religione, cap. 8. 17
Dell'opinione d'Aristotile intorno alla Religione, cap. 9. 18
Dell'opinione di Senofonte intorno alla Religione, cap. 10. 21

Libro Secondo della Repub. Regia.

Si ribatte l'opinione del M. intorno alla Religione, cap. 1. 23
Che la conseruatione di qual si voglia religione dalla Catolica in fuori non è atta à conseruare la Repub. nella quale si troua, cap. 2. alias 12. 26
Che la Religione Christiana non è dannosa alla conseruatione de gli Stati: ma è vera regola al politico contra l'opinione del M. cap. 3. alias 13. 32
Che l'Idolatria priuana i Gentili delle virtù necessarie alla militia, c. 4. alias 15. 37
Che per interesse di Stato pare lecita ogni attione, cap. 5. alias 16. 46
Che per interesse di Stato ogni cosa nõ è lecita di fare, cap. 6. alias 17. 53
Che le attioni brutte per conto di Stato erano aborrite da' Romani, c. 7. alias 18. 53
Si riprouano l'opinioni del M. sopra la ragione di Stato, cap. 8. alias 19. 57
Si ribattono l'opinioni d'vn humanista fautore del M. sopra la Relig. c. 9. alias 20. 61
Si ribattono l'opinioni dell'humanista sopra la Virtù, cap. 10. alias 21. 67
Che niuno Stato, benche cattiuo, dee mancar di fede, ne di Religione, e quando lo faccia gli è dannoso, cap. 11. alias 21. 74
Che la perfidia, e la empietà non è nello stato tirãnico cõuenole, c. 12. alias 22. 76
Come vno stato cattiuo senza mancamento di fede, e di Religione dice bugie, capitolo 13. alias 23. 81
Paragone della dottrina del M. con quella de gli antichi Politici, c. 14. alias 24. 84

Libro Terzo della Repub. Regia.

Qual sorta di gente è conueneuole materia per la forma del gouerno Regio, cap. 1. 91
Del sito vniuersale del Regno, cap. 2. 95
Del sito della Città Reale, cap. 3. 96
Se la Città Reale dee esser posta al mare, ò fra terra, cap. 4. 97
Se la Città Reale deue esser forte, e s'à tutti gli stati conuengono le fortezze, e prima

si recita l'opinione contraria alle fortezze, cap.5. 100
Si ribattono l'opinioni contro le fortezze cap. 6. 107
Risolutione secondo la mente d'Aristotile intorno alle fortezze, cap.7. 102
Della grandezza della Città, cap 8. 105
Come debbono essere comuni i beni della Republica Regia, cap.9. 109
Opinione propria intorno alla communione de' terreni, cap. 10. 111
Che la povertà in Repub. ragioneuole non impedisce la virtù, cap.11. 117
Delle cose che sono necessarie vniuersalmente alla Città Reale, cap.12. 118
Che la pittura, la scoltura, e l'arti liberali non paiono d'ammettersi nella Republica Regia, cap.13. 119
De' benefici che portano le lettere alle genti, cap.14. 120
Che le virtù contemplatiue, ed attiue non si ricercano in ogni Rep. cap.15. 120
Quali arti, e facultà sono necessarie alla Repub. cap.16. 121
Se le operationi necessarie nella Repub. possono esser fatte da tutti, ò ciascuna ricerca il proprio agente, cap.17. 123
Se meglio sia l'hauere contadini del paese, ò stranieri, liberi, ò serui, cap.18. 125

Libro Quarto della Repub. Regia.

De' Consiglieri, cap.1. 127
Che cosa è la buona consultatione, e come si fà, cap.2. 131
De gli errori del Rè intorno al consigliero, cap.3. 132
De gli errori de' Consiglieri, cap 4. 134
De' remedi contra gli errori della consultatione, cap.5. 135
De' Segretari, cap. 6. 139
De' Magistrati, cap.7. 140
A chi appartenga creare i Magistrati, e come si debbano creare, e di qual conditione. cap.8. 144
Se i Magistrati debbono essere perpetui, capit. 9. 148
De' Giudici, cap. 10. 150
Delle difficultà del Rè in hauer cognitione di quello che passa nello Stato suo, e della qualità de' sudditi per fare di loro retta elettione, cap.11. 152
Della cagione, onde l'intendere la verità de' proprij difetti è sopra tutti noioso a' Prencipi, cap.12. 152
Come l'intendere la verità non sia per esser noioso al Prencipe, cap.13. 154
Come il Rè possa sapere particularmente i portamenti de' suoi Ministri, cap. 14. 158
Come il Rè possa hauer particular cognitione de' sudditi suoi per fare di loro retta elettione, cap.15. 160

Libro Quinto della Repub. Regia.

DElle ragioni, per le quali il Rè dourebbe seruirsi dell'armi forastiere, cap. 1. 162
Si ribattono le ragioni dell'armi forastiere, e si mostra che'l Rè debba hauer propria militia, cap.2. 163
Sopra qual sorte di sudditi debba esser fondata la militia Regia, cap.3. 166
De gli amici del Rè, cap.4. 170
Per qual cagione il Rè debba mouer l'armi, se per allargar l'Imperio, e signoreggiare gli altri, cap.5. 174
Se sotto vn Monarca potrebbe esser retto il mondo, cap.6. 176
Se'l Rè potesse per forza acquistare, e mantenere il mondo, cap. 7. 177
Se'l Rè hà da guerreggiare per allargar l'Imperio, e' in quai confini debba contenerlo, cap 8. 178
De' mezi necessarij à mouer guerra, cap.9. fol. 181
Del far prouisione de' danari, cap.10. 184
Se al Rè conuenga esercitare la mercantia, cap.11. 185
Quai legbe sono diuenuti al Rè, cap.12. 188
Come si possono conoscere i costumi, e le intentioni de' Prencipi, cap.13. 191
Come si possano conoscere particularmente i costumi de' Prencipi, cap.14. 195
Come il Rè possa celare la sua intentione verso gli altri Prencipi, cap.15. 199
Da che si possono congetturare le risolutioni de' Prencipi, cap.16. 202
Se'l Rè dee presentialmẽte esercitare le guerre, ò col mezo de' ministri suoi, cap.17. 203

Se al Politico appartiene trattare del Capitano Gener.e delle arti militare,c.19. 204

Libro Sesto della Rep.Regia.

Quanto il Rè debba continuare la guerra,cap.1. 209
Che'l Rè dee procedere diuersamente con gli diuersi nemici vinti, cap.2. 209
Delle cagioni vniuersali dell'amicitie, e nemicitte frà i popoli,cap.3. 209
Delle contrarietà de gli Stati, e capi loro, cap.4. 211
Delle dispositioni de' sudditi verso i loro Signori, cap.5. 212
Come il Rè debba procedere co'i sudditi da lui vinti della sua religione; ma per naturale temperamento di lingua,e di costumi da lui diuersi,cap.6. 214
Come il Rè debba procedere co' popoli da lui soggiogati di religione contraria alla Catolica,cap.7. 216
Come si possono disporre i popoli soggiogati à conuertir' il timore seruile in amor filiale, cap.8. 218
Come si possono tenere sodisfatti que' d'vna Prouincia, che siano stati istrumenti del Rè ad acquistargli, cap.9. 222
Che ne gli acquisti nuoui non conuiene fare ogni cosa nuoua, cap.10. 226
Se per conseruare vbbidiente vna prouincia vinta di forme di lingue,e di costumi dal vincitore egli debba trasferirsi ad habitarui, cap.11. 227
Se l'vso delle colonie sia giouenole, cap.12. fol. 229
Del modo tenuto da' Romani con alcuni Regni hereditarij soggiogati,cap.13. 231
Come si può cauare frutto da gli Stati soggiogati,cap.14. 233

Libro Settimo della Rep.Regia.

Come dee procedere il Rè con vno stato nuouo,che per heredità gli sia peruenuto, cap.1. 236
Della qualità de' ministri Regij prepositi a' gouerni stranieri,cap.2. 240
Come si dee procedere co' potentati vicini mal disposti verso il nuouo Signore,cap.3. fol. 243
Del modo, che dee tenere il Rè con que' popoli,che volontariamente gli si vanno a soggettare,cap.4. 244
Della riputatione,cap.5. 248
Se meglio sia il Regno per elettione, ò per hereditaria successione,cap.6. 254
Se'l Rè dee accettare tutti i popoli, che gli si vogliono sottoporre con alcune condittioni,cap.7. 259
De' premi diceuoli nella Republica Regia, cap.8. 262
Della pena, cap.9. 267
Delle ricreationi diceuoli alla Repub. Regia. cap.10. 268
Se'l Rè dee intrattenire ne' publici spettacoli con esercitarsi in essi la propria persona, cap.11. 271
Se le maschere sono conueneuoli nella Republica Regia, cap.12. 272
Se ne' publici spettacoli il Rè dee dispensare i doni al popolo,cap.13. 273

Libro Ottauo della Rep.Regia.

Della cagione delle corruttioni delle più famose Repub. e' Imperij, che siano mai stati,cap.1. 276
De' mancamẽti del Rè per cagione del quale i sudditi si dispongono à sedittione, c.2. fol. 278
Che i mancamenti del Rè nel gouerno suo nascono da traccuraggine, ò da malitia, cap.2. 281
Delle cagioni della corruttione della Republica Regia per difetti de' sudditi, ca.4. fol. 283
De' rimedi da preseruare il Rè da' mancamenti suoi, cap.5. 285
Delle diuerse spetie de' grandi, e d'onde cauano la possanza loro, cap.6. 291
Delle diuerse spetie de gl'infimi,e come s'inducono à seditioni,cap.7. 293
De' rimedi contro le seditioni de' grandi, cap.8. 294
De' rimedi contro i capi di parte, ca.9. 298
De' rimedi contro le seditioni de gli infimi, cap.10. 299
De' rimedi da preseruare i sudditi dall'heresia,e dalla libertà della coscienza capit. 11. 300

Libro

Libro Nono della Repub. Regia.

Dell'età conuenenole al matrimonio, cap. 1. 305
Delle doti, cap. 2. 306
Quanto sia importante l'educatione, cap. 3. fol. 307
A chi s'appartiene l'educatione de' figliuoli, cap. 4. 308
Dell'opinioni d'Aristotile intorno all'educatione, cap. 5. 309
Opinione propria dell'autore intorno all'educatione, cap. 6. 311
Della particolare istruttione, che si ricerca à ciascuno nella sua professione, cap. 7. fol. 315
Come debbonsi mettere in pratica i documenti nell'educatione, cap. 8. 316
Dell'educatione particolare de' figliuoli del Rè, cap. 9. 318
Quali autori conuengano più alla lettione del Prencipe, cap. 10. 320
Come il Prencipe con facilità può hauere cognitione delle virtù morali, e ciuili, cap. 11. 322
Come il Prencipe può assuefarsi à gli habiti morali, e ciuili, cap. 12. 323
In che consiste la disciplina, e la educatione del Prencipe, cap. 13. 324
Come si possono imprimere nell'animo del Prencipe le scienze, che gli sono necessarie, cap. 14. 325

Fine della Tauola de' Cap. della Repub. Regia.

EGo infrascriptus attestor me vidisse, & examinasse Librum hunc inscriptum Della Republica Regia del Sign. Fabio Albergati, & nihil in eo deprehendisse, quod Christianæ fidei sanctionibus, vel bonis moribus repugnet; Quinimmo dignissimum esse iudicaui, qui ad commune Studiosorum commodum in lucem prodeat, &c. In quorum fidem, &c.

D. Homobonus de Bonis Cler. Reg. S. Pauli, & in Metropol. Eccles. Bonon. Pœnitent. pro Illustriss. & Reuerendiss. Card. Archiep.

PErcucurri diligentius, nec sine maxima animi mei oblectatione maturius consideraui, quæ in hoc opere inscripto Della Republica Regia del Sig. Fabio Albergati continentur: quia vero animaduerti illa, vt doctissima, ac mortalibus omnibus pernecessaria, sic Nobili Viro maxime consona, ideo illa Typis dari posse censui. Ego subscriptus.

Imprimatur ergo Fr. Hieron. Onuphr. Theol. Bononiæ Colleg. atque ibid. & Lector public. ac Sanctiss. Inquisit. Consultor pro Reuerendiss. P. Magist. Paulo de Garresio Inquisit. Bononiæ.

FABIVS ALBERGATVS ÆTATIS SVÆ XLVIII
Oliuiero Gatti fe. 1625.

DELLA REPVBLICA REGIA LIBRO PRIMO.

Mente, e fine dell'Auttore.

L'Intentione mia è di trattare della Republica regia, figurãdo in essa vno Stato alla natura humana possibile, e confacenole; con riguardare com'egli si forma, come si corrompe, e come si conserua. E quindi verranno manifeste le proprie operationi del Rè, e le contrarie; e tanto con gli stranieri, quanto con gli suoi; e così con gli amici, come con gli nemici, non meno in guerra, che in pace; e vedrassi con quali ordini egli haurà da reggere il proprio stato, e i popoli, che ò per forza, ò per volontà gli saranno soggetti. Si comprenderanno insieme non meno le falsità, che l'empietà di coloro, ch' a' tempi nostri hanno follemente cercato di persuadere, che per interesse di stato sia lecito ogni maluagità vsare, e' in fin' à Dio ribellandosi, seruirsi della Religione per mezo alle scelleratezze, e per così fatte strade caminando s'hanno recato à gloria l'insegnare il modo da reggere gl'Imperij. Et auenga che siamo catolici, e' intendiamo, che nel nostro cuore, e' in queste carte sia la fede catolica con caratteri indelebili conseruata, e sappiamo, che dal vero della religion nostra tutte le attioni della nostra vita, e tanto le publiche, quanto le priuate si dourebbono regolare; tuttauia scopo nostro non è di conuincere gli auersari co' principij (quantunque veri) della medesima fede, a' quali, ò à gran parte di loro essi non consentono; ma le falsità loro siamo per palesare principalmente con ragioni politiche, e naturali; alle quali tutti gli huomini, benche di religioni diuerse, mentre da cecità d'intelletto non siano oppressi, sogliono consentire. Dalla qual cosa scoprirassi cotali semi esser à tutta l'humanità pestiferi, e non pure nel vero Principe incomportabili, ma dannosi infin' allo stesso Tiranno, à solo beneficio di cui paiono ritrouati. E l'hauer poste cotali conclusioni contrarie affatto alla vera ciuile, è proceduto dal non essersi proposto prima il vero fine del politico. E concioßia che, nella maniera, che 'l nocchiero, il quale in alto mare torcendo tanto, ò quanto la proda dal punto dal suo viaggio, in vece di condursi al porto, dilongandosi da esso, corre pericolo di naufragio; così nelle scienze auiene, che 'l picciolo errore nel principio diuiene grandissimo nel fine. Però hauendo proposto di trattare della Republica Regia, e la Republica essendo indirizzata alla Città, e la Città al ben

Macchiauelli detestato.

Rifiuta le ragioni de' cattiui politici con termini di natura, e non con quelli della fede.

Onde siano originati i mali di questi cattiui politichi.

viuere

viuere dell'huomo; considereremo la conditione, e perfettione dell'humana vita; onde derini in quanto comporta il presente soggetto per istabilire i veri principi politici da conoscere senza errore l'origine delle Città, e come elleno furono fondate corrispondenti alla natura nostra; vedremo in che guisa conuenga gouernarle, o primieramente qual sia il fine, e l'vfficio del Rè, e'l gouerno suo, e come secondo il proponimento nostro possa ottenerlo. Sopra questi fondamenti stabiliremo il nostro discorso in modo, che tutte le conclusioni da essi derinando, habbiano per cotale conformità, e corrispondenza à dar segno della verità loro.

Prouasi all'huomo necessaria la società, & à quella il gouerno. Cap. I.

Che la società humana hà bisogno di gouerno. Cap. I.

Onde nasca la società, e sua necessità.

GLi huomini adunque sono naturalmente sociabili, come gli atti, che intorno al nascimento loro, e dopò che nati sono, occorrono, e le potenze dalla natura ad essi donate, lo dimostrano. Percioche quanto al nascimento gli altri animali senza l'aiuto altrui felicemente mãdano in luce i parti loro; ma le donne ordinariamente priue delle Ricoglitrici con pericolo manifesto della propria vita, e delle loro creature partoriscono, e nati che sono i figliuoli, essendo ignudi, non possono così bene, come gli altri animali, conseruarsi in tale stato; ma fà loro di mestieri esser vestiti; & hauendo poi riceuuto il latte à bastanza, non possono similmente con l'esca cruda dalla natura prodotta esser nudriti; ma è necessario in diuerse maniere condire le biade, le carni, i frutti, e le vettouaglie, ch'all'vso nostro si ricercano. In modo che l'arti mecaniche, essendo à gli alimenti humani necessarie, manifestano che senza l'aiuto l'vno dell'altro, gli huomini non possono mantenersi, e quanto alle potenze loro, che dimostrino il medesimo, chiaramente appare. Percioche il parlare, che dalla natura è dato, essendo inditizzato à manifestare scambieuolmente il concetto l'vno all'altro, chiarisce, che ciò nasce da naturale necessità d'hauere à conuersare, e viuere insieme. Percioche, quando ciò non fosse, vana sarebbe cotale potenza; effetto contrario alla prouida natura, che, come nelle cose necessarie non è difettosa, così in dare le souerchie non è prodiga. Per la qual cosa essendo noi stati dal nascimento nostro dotati della fauella, mezo principale alla compagnia, e senza il quale ella non potrebbe essere, nè conseruarsi; è chiaro, che nati siamo sociabili. Ciò si scorge ancora da questo, poiche la vita solitaria non si addatta all'huomo; percioche colui, che per natura fosse solitario, ouero d'eccellenza trappasserebbe la conditione humana, perche sarebbe senza l'aiuto altrui basteuole à viuere per se stesso, e riterrebbe del diuino, anzi che dell'humano; ouero come saluatico somiglierebbe le bestie. In maniera, che l'huomo non comportando la solitudine, ricerca necessariamente la compagnia. Questo è confermato dalla difficultà, ch'in tener celati i secreti prouiamo, e non pure nelle donne, ma in molti huomini ancora, che spesse volte (benche con loro grandissimo danno) di gravissimi eccessi sconsideratamente scuopronsi colpeuoli, quasi che i concetti d'vn'huomo siano in relatione all'altro, e che scambieuolmente l'vno all'altro debba partecipare i suoi pensieri, ne possa ritenersene, se non con far violenza alla propria natura; oltre di ciò la vita è operatione, e quella dell'huomo per esser perfetta conuiene, che sia conforme all'habito retto delle potenze sue; poiche se non venisse dall'habito retto sarebbe imperfetta, e corrispondente all'habito, che la producesse. Però hauendo egli oltre all'arti manuali, di cui detto habbiamo, le potenze dell'anima in-

La natura non è scarsa, nè prodiga.

Perche l'huomo solitario fosse chiamato, ò Dio, ò bestia.

dirizzate

dirizzate all'arti nobili, alle virtù morali, alle attioni di prudenza, & alla contemplatione, la vita sua sarà in essere perfetto, quando opererà secondo le sudette potenze conueneuolmente. Et auenga, che tutti gli huomini nascano con simili potenze, non sono tuttauia d'eguale dispositione per acquistare gli habiti loro; posciache alcuni vie più alle attioni, che alle contemplationi, & altri più all'arti manuali, che alle nobili, & altri in contrario sono inclinati, & alcuni al comandare, & à regolare se stessi, e gli altri nascono sufficienti, & altri infin' à regger' se stessi sono inabili, e'l loro bene in vbbidire à retti gouernatori è riposto; onde essendo la natura humana disposta à riceuer la perfettione sua da tutte le arti, e virtù, che dette habbiamo; le quali quantunque sparse, e diuise in soggetti diuersi, nondimeno da vna difinita moltitudine possono essere contenute, conuiene à gli huomini per necessità della perfettione loro tal compagnia, che in essa l'vno supplendo al difetto dell'altro formino quasi vn corpo per se stesso sufficiente, e che in esso alcuni con le arti seruili, altri con le liberali, & alcuni con le virtù morali, & altri con le intellettiue concorrano; si che in cotale cõmunanza rettamente partecipando ciascuno del bene del compagno co' vicendeuoli vfitij non habbia cosa alcuna da desiderare di quelle, che alla perfettione della nostra vita si ricercano. Anzi che'l lauoratore, l'artefice nobile, e l'ignobile, il forte, il prudente, e'l sauio valendosi scambieuolmẽte dell'opera l'vno dell'altro, rassembrino per beneficio del compagno ritenere le potenze l'vno dell'altro, e che in ciascuno sia tanta parte del bene di tutti gli altri, quanta può essere basteuole alla capacita sua, & al proprio bene. E perche la prima compagnia dell'huomo conosciuta è quella della donna, da cui nasce poi quella de i figliuoli, e della famiglia, e successiuamente indi viene la compagnia di molte case, e del borgo, che quasi rampollo della prima casa per via dell'allargamento del parentado deriua, è chiaro, che nella prima compagnia della moglie, e della casa; & anche in quella del borgo non possiamo ritrouare la sufficienza dell'arti, e delle cose, che al bisogno del viuere humano habbiamo detto essere di mestiere. Ma cotale sufficienza è prodotta da quella compagnia, che tutte l'altre cose abbracciando, è sopra ogn'altra eccellente, e Città viene chiamata. Essendo adunque la Compagnia ciuile, come vn corpo di parti differenti, che à diuerse operationi, & arti sono indirizzate, che non sono tutte del medesimo valore per conseguir' vn ben comune, ella hà bisogno di capo, e di gouernatore, sì perche col mezo della Giustitia agguagli l'opere, e gli vfficij nel commertio, come ancora perche ordini l'arti, e l'attioni secondo il conueneuole vso loro, & inuij ciascuno al proprio vfficio nella maniera, che ricercano le particolari dispositioni delle genti, e'l bene vniuersale di esse. In quella guisa, che ne' marinari auiene, c'hauendo per fine la conseruatione comune della naue, ritengono nondimeno particolari operationi distinte l'vn dall'altro per conseguirla, e ricercano perciò vn supremo capo, che particolarmente comparta gli vfficij, e gl'indirizzi, impiegando questi alla vela, quegli à i remi, & altri alla proda, ouero ad altra parte, come la particolar' inclinatione al ben comune richiede. La onde, perche'l viuere in compagnia è necessario all'huomo, come ad animale sociabile, e'l viuere ciuile (propriamente parlando) gli conuiene, come à conoscitore di giustitia, e dell'honesto; è chiaro ch'egli non solo per la semplice necessità del viuere (come alcuni hanno creduto) ma per la sua finezza ancora ricerca la vita ciuile. Et auenga che d'alcuna cosa non fosse bisognoso, amerebbe nõdimeno naturalmente tale com-

Perche la Città hà più d'ogn'altra radunanza eccellente.

compagnia, riceuendo da essa la sua eccellenza, e l'vso perfetto delle potenze sue; e conciosia che la medesima compagnia, che Città chiamata habbiamo, vuole regola, & ordine (come s'è veduto) e ch'à tutti sia in vniuersale, e'n particolare prescritto il suo fine, e possa tal cura esser' appresso ad vno, ouero à più; considereremo qual gouerno sopra tutti sia eccellente, e che per natura venga riputato più de gli altri atto à procacciar' il bene ciuile.

Origine del gouerno, & eccellenza del Regio. cap. 2.

Che'l gouerno Regio è sopra tutti eccellentissimo. Cap. II.

HOra non ci partendo da que' fondamenti naturali, che posti habbiamo, potremo ragioneuolmente stimare, che'l primo, e più degno gouerno ciuile sia quello, che dalla natura ci è manifestato, e che primieramente è da noi conosciuto, & altro non è, che'l gouerno Regio. Percioche dalla prima compagnia naturale, che dicemmo esser dell'huomo, e della donna, nacquero da principio i figliuoli, e ne venne la casa, e per conseguenza il gouerno paterno; e perche si multiplicò d'vna casa in vn'altra, e d'vna famiglia in molte, nelle quali non vno solo padre di famiglia, ma molti corrispondenti alle case loro si ritrouauano per esser differente il commertio di tutti insieme e dal viuere particolare, che ciascuno nella sua casa riteneua, e per souenirsi l'vn l'altro con gli scambieuoli vfficij; è ragioneuole da credere, che fossero costretti à concorrere in vn comune gouerno, che stabilisse con retta ragione il viuer loro in modo, che'l particolare non fosse discordante dall'vniuersale; ma fossero amendue concordi, e che l'vno non solo non impedesse, ma ageuolasse all'altro l'operationi sue, e che perciò eleggesser quella forma di Republica, che più rappresentaua il gouerno paterno, come quello, che prima era stato conosciuto, e prouato confaceuole, e naturale alla condition loro, e così dessero il reggimento al più vecchio, più esperimentato, e più saggio di tutti, acciochè come padre vniuersale hauesse quella stessa cura del bene comune, che prouato haueano in ogni particolar famiglia ciascun padre hauere de i proprij figliuoli. Conciosia che dalla diceuole educatione de' padri haueano riceuuto non pure gli alimenti con quell'affetto, che tuttauia ne gli animali irragioneuoli verso i generati da loro veggiamo, ma di più alla virtù erano stati indirizzati, & al viuere felice, e beato. Per tale ragione adunque è da credere, che gli huomini da principio sopra tutti i gouerni eleggessero il regio, come da Platone nel terzo libro delle leggi è scritto, e da Cicerone confermato nel primo de gli vfficij. Onde fù ancora benissimo detto da Aristotile nel capitolo vndecimo del terzo libro della Politica, che come il gouerno della casa è vn regno sopra la casa, parimente il regno sopra vna gente è quasi vn gouerno di casa; e di quì Homero con gran ragione molto prima chiamò Gioue supremo Rè, e Padre, poiche'l Regno (come pur dice Aristotile nel libro ottauo dell'Etica) è imperio di sua natura paterno, e l'imperio paterno sopra i figliuoli è scambieuolmente regio nella maniera, ch'egli anche afferma nel cap. ottauo del primo libro della Politica. E che naturalissimo sia cotal gouerno, il costume delle genti lo dimostra: posciache quello, che ordinariamente da essi è seguitato, è tenuto loro naturale; la onde volgendosi à qual si voglia parte della terra così ne' secoli passati, come ne' presenti, troueremo maggior parte de' popoli da gli Rè esser già stati, & esser anche retti, e che le più famose nationi del mondo Assirij, Medi, Persi, Greci, e

Origine, e gradi della superiorità naturale, e ciuile.

Conuersione del gouerno publico, e del priuato.

Perche Dio sia chiamato Padre.

Romani

Romani da Rè cominciarono, e ne i Rè terminano gl'Imperij loro, e che le Republiche da più gouernate finiſcono nella Monarchia, e non per contrario ſogliono riſoluerſi, quaſi che la Monarchia ſia elemento, e primo principio dell'altre Republiche. E ſe le attioni di coloro, che dal ſolo inſtinto naturale ſembrano guidati, hanno forza di moſtrare, che i gouerni da eſſi eletti ſono naturali, vedendoſi da' popoli Indiani d'Occidente dal Colombo ritrouati il gouerno Regio vniuerſalmente abbracciato, potremo ragioneuolmente credere, che ſopra tutti ſia naturale. E l'eccellenza d'eſſo non ſolo dall'eſſere naturale, ma ſi può argomentare ancora dal riguardare, che i gouerni eſsendo tanto buoni, quanto ſono vniti, e tanto migliori l'vno dell'altro, quanto più all'vnità ſi auicinano, e vera vnità eſſendo la indiuiſibile, e queſta frà tutti i gouerni ſcorgendoſi nel regio, è da conchiudere, che le altre Republiche prendono la bontà loro da eſſo: poiche egli è vno per ſe, e l'altre in quanto imitano eſſo, e così i conſigli, e le deliberationi de i più in quanto ſono molti, e diſuniti, ſi veggono inutili, & all'hora acquiſtano valore quãdo concorrono nel medeſimo, e di molti voleri ſe ne forma vno à ſomiglianza d'vn capo, e d'vn Rè. Si aggiunge, che eſſendo migliore quello ſtato, che meglio eſercita le proprie operationi, veggẽdoſi in così fatta Republica ageuolezza maggiore in conſigliare, in riſoluere, in comandare, & in eſequire, & in ogn'altro atto neceſſario al buon reggimẽto più che in qual'altra ſi voglia forma di ſtato, poſſiamo affermare, che ſopra tutte ella ſia eccellente. Così il Rè ſecondo i biſogni può in parti tanto lontane, quanto vicine condurſi, è con la preſenza ſua è baſtante à far in ogni accidente le conueneuoli prouiſioni; coſa, che non è conceduta ad alcuna Republica, benche retta ſe non col mezo de' cittadini, & vfficiali ſuoi, onde eſſendo eſſi priui della riputatione, e della ſomma auttorità, che porta ſeco la perſona del Principe, mancano di que' preſti, & efficaci partiti, così nella proſpera, come nell'auuerſa fortuna, che dalla immediata mano del medemo Principe poſſono venire. E di quì leggiamo eſſere ſtato coſtume di molte Republiche ne' caſi graui il dar ſomma podeſtà ad vn ſolo; e per laſciar' i Greci, e gli altri, l'eſempio de i Romani potrà per tutti ſodisfare; poiche ne i maggiori pericoli alla Dittatura ricorreuano, auiſandoſi che'l conſiglio, e l'opera d'huomo valoroſo foſſe in ciò ſopra tutti l'vnico rimedio. E quì taccio, che per altra ragione l'eccellenza di cotale ſtato ſi può confermare, moſtrando, ch' eſſendo egli oppoſto al gouerno tirannico, che è peſſimo, conuiene, che ſia ottimo, come anco per eſſer più ſimile al gouerno diuino, che in vn ſolo è ripoſto, & à cui tutte le creature mirando, e da eſſo la bellezza, e bontà de gli ordini loro riceuendo, chiariſcono che'l gouerno regio, come picciola imagine di quel marauiglioſo reggimento, auanza ogn'altro di perfettione. Così dalla Republica Regia prima di tutte le altre dalla natura à gli huomini inſegnata, come da madre naçquero l'altre Republiche. Percioche ricercandoſi al Rè l'intentione buona, e la ſufficienza; poſciache al buon gouerno de' popoli, al quale è ſcelto, l'vna, e l'altra è neceſſaria, accadendo, che al Rè buono ſucceda eſſe l'inetto, ò il cattiuo, hà del ragioneuole che le genti cacciando il tiranno per eſſere contrario à quel publico bene, à cui era chiamato, nella maniera che i Romani fecero Tarquinio ſuperbo, e deponendo l'inetto incapace dell'Imperio; come à gli Aſſirij accadè nella perſona di Sardanapalo: a' Frãceſi in quella di Childerico; & à i Tedeſchi in quella di Vinciſlao Imperadore; hà del ragioneuole, dico, che le genti da principio veggendo il mancamento

Perche la Monarchia ſia il più perfetto gouerno.

Alla Monarchia ricorrere ſi ſoccorſo ne' biſogni più graui l'iſteſſo gouerno populare.

camento de' ſoggetti per lo gouerno regio, e la difficultà di ritrouarne, eleg-
Origine del gouerno de gli ottimati. geſſero quelli, che di merito videro ſopraſtare à gli altri; e delle coſe politi-
che loro deſſero la cura, chiamandogli Ottimati: O' perche foſſero ottimi
ſopra tutti, ò perche haueſsero per fine l'ottimo; così i popoli sforzaronſi
con le virtù particolari di ciaſcuno di loro, (che ſeparato non ſarebbero ſta-
te ſufficienti) di far vn compoſto, & vna Republica, la quale foſse quanto
più poteſse ſimile al Regno, e cadendo poi mancamenti in eſſi, ouero ne i
ſucceſsori, contrario al fine à cui furono eletti, con volere tutto l'vtile, e l'ho-
nore per loro, e le grauezze per gli altri nella guiſa, che ſi vide ne' Decemui-
ri preſso a' Romani, ouero eſsendo inetti al Magiſtrato, la moltitudine ripi-
gliando il gouerno di cotale ſtato chiamato de' pochi, lo riduſse à temperamento, e lo correſse, congiungendogli l'autorità del popolo, e diſponendo
quella forma à beneficio commune, la chiamò Republica in ſpecie. Et aue-
nendo finalmente, che la popolare ſoprafacendo gli altri, e diuenuti padro-
ni voleſsero il ſolo commodo della plebe, e de i più infimi, & vna libertà li-
centioſa, di quì venne la corruttione della Republica, e nacque lo ſtato po-
Origine del gouerno popolare. polare. Ne mi è naſcoſto, ch' Ariſtotele nel cap. 11. del lib. 3. della Poli-
ca mette alquanto diuerſamente le origini delle Republiche ſcriuendo, ch'
eſsendo ſtati eletti i Rè per la virtù loro, & eſsendo poi venuti molti huomi
ni di egual valore, che non poteano ſopportar l'imperio d'vn ſolo, formaro-
no la Republica de gli Ottimati, e queſti mancãdo al ben publico, e mi-
rando al loro particolare produſsero lo ſtato de' pochi, e la tirannide, e quindi
finalmente ſi paſsò allo ſtato popolare. Ma vengano pure le differenti ſpe-
cie delle Republiche, & i naſcimenti loro, ò dalle cagioni da noi addotte
conforme à quello, ch'Ariſtotile ne ſcriue nel cap. decimo del libro ottauo
dell'Ethica, e che da Polibio anco è ſeguitato, ò da quelle, ch'egli dice nella
Politica, in ogni maniera appare corriſpondente al proponimento noſtro,
Ordine per natura de' gouerni. che lo ſtato regio è prima per natura, e per generatione de gli altri, e che
frà le Republiche ritiene il primo luogo, e tutte da eſso deriuano, le buone
De' gouerni il regio è buono perſè, gli altri per accidente. per ſe in quanto imitano lui, e le cattiue per accidente, perche eſsendo cor-
ruttioni delle buone di neceſsità le preſuppongono. E così ad imitatione
ſua naſcono primieramente gli Ottimati, di poi la Republica in ſpecie, e
dalla corruttione loro le cattiue, il tiranno, i pochi potenti, e'l dominio
popolare. Non intendo già, che l'vno ſtato paſſi neceſsariamente ſempre
nel contrario. Concioſia che i gouerni ciuili non ſono nella guiſa, che veg-
giamo le coſe naturali, che ſi corrompono ſempre ne' contrari, non hauen-
do altro principio, che l'interno mouimẽto, che da natura è dato loro. Non
ſono, dico, i gouerni ciuili di cotal ſorte, ma da noſtra volontà dependendo,
non pure il contrario alle volte paſsa nel contrario, ma il ſimile ſi tramuta
anco nel ſimile; e per tante cagioni, e'n tante maniere poſsono variare in-
quante ſi poſsono ritrouare le diſpoſitioni de gli animi humani, dalle quali
dependono. E ciò poſsiamo dire eſsere da Ariſtotile ſignificato per gli due
luoghi allegati; perche hauendo di cotale mutatione alquanto diuerſamen-
te ragionato, pare che habbia voluto auertirci, che neceſſariamente eſſe in
vn ſol modo non ſeguono ſempre, ma che in diuerſi modi poſſono accade-
re, come con molta chiarezza ci viene manifeſtato nel ſeſto cap. del quinto
libro della Politica con dire, che gli ſtati popolari, e gli ſtati de' pochi po-
tenti trappaſſano alle volte non ne gli ſtati contrari, ma in quelli della me-
deſima ſpecie; e'l medeſimo è confermato nel cap. ſettimo ſcriuendoſi qui-
ui, che lo ſtato ſi muta in qualunque ſpecie di Republica, alla quale è incli-

nato,

nato, è quindi manifesto, che gli huomini per natura loro sono sociabili, e ciuili, e che le Città naturalmente, & à perfettion nostra sono desiderate. Onde appare la falsità dell'opinione di coloro, c'hanno stimato l'origine delle Città, e de' Regni esser venuta da violenza; poiche l'huomo essendo per natura sociabile, ama per natura anco la principalissima compagnia, da cui riceue la sua finezza; e qual'hora ad essa fosse tirato per forza, ò contra natura aborrirebbe cotal perfettione, ò quella congregatione d'huomini, à cui sforzato fosse, non sarebbe veramente Città, ma moltitudine di persone in seruitù ridotte da tiranni; posciache la Città essendo difinita, Compagnia d'huomini insieme ragunati per viuere vita sufficiente, e perfetta, qual'hora simile compagnia non fosse capace di cotal fine, non potrebbe essere chiamata vera Città, nè il Rettore di essa vero Rè. Talche si manifesta insieme sopra ciò la falsità del parere del Sessa, scriuendo egli nel cap. primo del primo libro della peritia del regnare, che l'origine della Monarchia dopo il diluuio sia nata dalla superbia humana; conciosia che la conditione del genere humano ricercando per ben suo di viuere in compagnia perfetta, e questa richiedendo naturalmente d'esser ben retta, e principalmente dal gouerno paterno, e regio; si manifesta, dico, che la Monarchia regia di sua propria natura non da superbia, ma dal desiderio della perfettione humana è deriuata. Lascio che'l medesimo Sessa hauendo prima affermato, che la Monarchia è nata da superbia, soggiungendo i modi, con che s'è ottenuta, mette frà gli altri quello della Virtù, cosa contraria alla superbia, & al vitio. Nè mi è nuouo, che le Città per forza, e per altre cagioni ancora possono esser' edificate; per forza, come quando i popoli da' nemici vinti sono costretti abbandonando il natio paese ire ad arbitrio del vincitore à nuoue habitationi; e per altre cagioni, come quãdo le genti per timore de' diluuij a' monti riducendosi le fabricano, ò quando sospinti da paura de' nemici in siti forti si ragunano; nella guisa ch'à Venetiani auenne, ò quando si fanno volontarie colonie, ò le genti sparse sono da capo d'auttorità vnite, come gli Atenieſi da Teseo; ò sono fabricate per gloria de gli edificatori, come Alessandria; ò per honorare la memoria di cose da gli edificatori stimate, & amate, come Bucefalia da Alessandro per mantener la memoria del suo Cauallo; e come Apamea, e Laodicea da Seleuco edificate à gloria della moglie, e madre sua. Ma altro è parlare dell'vniuersale, e propria cagione, ch'induce gli huomini all'edificare le Città; altro è considerare i diuersi accidenti, e le occasioni, dalle quali questa, e quella Città può trarre il principio suo. La onde perche le cagioni accidentali, & occasionali (per così dire) non cadono sotto l'arte, nè sotto scienza alcuna per esser' incerte, e' infinite, basterà l'hauer' accennato la cagione di ciò secondo la vera essenza, e natura sua. E quanto al resto possiamo conchiudere, che fuori del proprio fine, per cui sono edificate le Città, per tãte occasioni, e rispetti elleno possono essere fabricate, per quanti gli accidenti mondani possono indurre gli huomini à farle. Sia in tanto dalle cose dette risoluto, che'l più conueneuole, e più natural gouerno delle Città, sia il Regno. Et auenga che Dio desse il gouerno de' Giudici al popolo Hebreo, non è però da conchiudere, che'l reggimento de gli ottimati sia più eccellente di quello del Rè; peroche come il cibo, che ad alcuno sopra ogn'altro è sano, non è perciò di sua natura à tutti il più sano; così non si hà d'affermare, che'l reggimento de gli ottimati, benche conueneuole all'hora à gli Hebrei, sia assolutamente sopra ogn'altro diceuole; come all'incontro non conchiudiamo, che'l gouerno

Non esser vera Città quella nella quale i Cittadini non hanno per fine il viuere vita sufficiente, e perfetta.

Opinione del Sessa circa l'origine della Monarchia, condãnata.

uerno regio, benche per natura eccellentissimo, e sopra tutti vniuersalmente conueneuole, non sia alla dispositione d'alcuni men confaceuole di quello de gli ottimati, ò d'altri, e la cagione di ciò à suo luogo dimostreremo.

Qual sia la vita, che dee introdurre il Rè ne' sudditi suoi. Cap. III.

DOuendo dalle cose discorse il gouerno ciuile naturalmente essere appresso il Rè, à fine che ciascuno in particulare, e in vniuersale col valore di esso viua quella ottima vita, ch'è desiderata; è di mestiere dichiarare più particularmente quello, che già accennāmo, e che da noi è stato supposto; cioè in che sia riposta cotal vita, perche non essendo ella conosciuta nō si conosce conseguentemente la Republica, che l'è indirizzata. E perche l'ottima vita dell'huomo altro nō è, che la Felicità, e s'è dimostrato nell'Ethica, ch'ella consiste nell'operatione dell'anima ragioneuole secondo la perfetta virtù sua, se n'hà vna sola, e se ne ritiene più, nella perfettissima in vita perfetta; presupponendo però cotal principio verissimo; ricorderemo insieme, ch'ella cōtenendo la perfettione nostra abbraccia tutti i beni, de' quali siamo capaci, cioè dell'animo, del corpo, e gli esterni, principalmēte i beni dell'animo, e le virtù sue, come formatrici di essa, e gl'esterni come stromenti suoi; Percioche essendo l'huomo d'anima, e di corpo, & all'operatione della virtù concorrendo necessariamente il corpo, & egli mentre non è ben disposto, e non hà le sue naturali doti non potendo ben'operare, di quì alla perfettione della vita humana non solo è di mestiere della virtù dell'anima ragioneuole, ma de i beni corporali ancora. E perche questi hanno bisogno de gli alimenti si ricercano similmente i beni esterni alla nostra perfettione. E massime perche consistendo la vita ciuile ne gli scambieuoli vfficij, questi senza la conueneuole commodità de' beni esterni non possono esercitarsi. Talche alla perfettione della vita concorrono tutti i beni, come dicemmo, de quali l'huomo è capace; perche quando d'alcuno fosse bisognosa, non sarebbe perfetta; Finalmente la perfettione della vita humana ricerca corso lungo di continuate operationi perfette; perch'essendo ella perfetta richiede, che la moltitudine dell'operationi simili ad essa habbiano il predominio in lei, altramente non sarebbe perfetta; ma quale le operationi sue la facessero. Ne perfette operationi intendo, perche vengano solamente fatte rettamente, e virtuosamente, ma che di più siano secondo l'vso buono, cioè con quella forma di viuere, che all'huomo è confaceuole, perfettiuo, e non distruttiuo della natura sua; in modo, che non habbia da esercitar principalmēte le virtù in sopportare sciagure continue, e calamità graui, come prigionie, pouertà, infermità, e così fatti mali; poiche sono passioni distruggitrici dell'huomo, contrarie alla perfettione, & alla vita da esso desiderata. Ma l'operationi perfette per formare la vita perfetta, di cui parliamo, debbono essere riposte in esercitare ogni potenza secondo il perfetto suo vso; i beni del corpo faticando in belle imprese per ben priuato, e publico; i beni esterni, e le ricchezze in fare atti liberali, e magnifici; e in cotal maniera esercitare tutti gli altri beni, e potenze nostre secondo la natura, e perfettione loro; E ciò sia detto naturalmente parlando; perche quanto alla vera Felicità, che è la Christiana, e Catolica, il disprezzo de' beni mondani è scala per conseguirla; ma ritornando à parlare ne' termini proposti: dico, che dalle cose discorse appare, ch'alla Felicità humana si ricercano tutti i beni humani; e'l consentimento comune delle genti, pare che in ciò si accordi; affermando

mandosi ordinariamente, che la vita perfetta, e felice è vn ben compiuto, e di nulla bisognoso. Ma è ben vero, ch'in quanto alla misura di cotali beni, tutti non s'accordano, poiche gli huomini volgari stimando, che ben piccola particella di virtù sia in ciò basteuole, tengono che la vita perfetta nasca principalmente da' beni esterni, e mettend' ogni studio nell'eccesso di quelli, poco curano i beni dell'animo, quasi che questi siano per cagione di quelli: Opinione falsa, essendo appunto la cosa in contrario. E perche il manifestare questa verità sarà di grandissima importanza per le cose, che habbiamo da dire, douendo essere come vn principio, e fondamento loro, mostreremo più isquisitamẽte, ch'i beni esterni non sono beni assolutamẽte, e per se stessi apetibili, ma sono indirizzati alla virtù, e mentre da essa non vengono regolati, sono di mancamento ripieni, talche l'vso loro non solo è inutile, e vano, ma souente dannoso ancora; così le ricchezze non dispensate dalla liberalità, ò sono inutili, ò malamente spese; e gli amici quando dall'honesto non si reggono non sono veri amici, ma stromenti bene spesso d'opere indegne, e biasimeuoli. I prosperi successi priui dell'assistenza della virtù (per così dire) rendono gli huomini fastosi, superchieuoli, e insopportabili. Di più i medesimi beni possono essere tolti, & esercitati, tanto in male, quanto in bene, e così da' cattiui, come da' buoni, e cagionar' altretanto male, quanto bene, come dimostrano frà gli altri illustri esempi, le brutte attioni di molt'Imperadori Romani, e le vituperose morti, che hanno sopportato per essersi mostrati indegni padroni di quell'Imperio, e delle sue ricchezze. Ma i beni dell'animo, le virtù dico, non si possono mai perdere; Onde Stilpone essendogli dimandato nel sacco di Megara sua patria, se haueua perduto alcuna cosa, Che nò, rispose, non essendo la guerra bastante à distruggere le virtù. E nella medesima guisa Biante fuggendo pure la ruina della patria sua Priene, dimandato, perche seco non portasse come gli altri cittadini cosa alcuna de' beni suoi; Di portar seco tutti i suoi beni, disse, intendendo, ch'i proprij beni dell'huomo fossero que' dell'animo. E come cotali beni non si possono mai perdere, così ancora non si possono mai abusare, e sono solamente de' buoni (parlo delle virtù morali) che di natura loro non arecando male, ma sempre bene, sono sempre buone. Aggiungo, che l'eccesso de' beni esterni, essendo istromento, ò nuoce al possessore, ò non gli giona, perche tenendolo del continuo occupato intorno à simili soggetti, ò lo rende d'animo seruile, ò distogliendolo dalle belle imprese non gli è di giouamento; effetto assai diuerso da quello, che produce l'eccesso de' beni dell'animo, e delle virtù, poiche quanto egli è maggiore cagiona vtilità, e perfettione maggiore. Finalmente i beni humani hauendo frà loro lo stesso riguardo, che ritengono le potenze, alle quali sono indirizzati, essendo le ricchezze indirizzate principalmente à beneficio, e seruitio del corpo, e le virtù alla perfettione dell'animo, si manifesta, che quanto l'animo è più degno del corpo, e'l corpo è ordinato all'animo, & è per rispetto d'esso, tanto i beni dell'animo sono più degni de' beni esterni, e questi sono per cagione, e per seruitio di quegli. Appare adunque, essendo vie più degne le virtù, che non sono i beni esterni; ch'elle anco sono molto più cagione della vita perfetta, che non sono essi. Anzi essendo la felicità (come s'è discorso) operatione secondo la virtù, appare, che i beni dell'animo, e la virtù è formatrice d'essa, è sua primiera cagione. Ma i beni esterni non concorrendo alla felicità intrinsecamente, come ancora il nome loro dimostra, & essendo stromenti del virtuoso, e del felice, non sono parte essentiale della vita perfetta

I beni esterni essere in gracia di quelli dell'animo, e non in contrario.

Anzi i beni esterni non esser beni, se non sono regolati dalla virtù.

Stilpone, e suo detto.

Biante, e suo detto.

Perche cosa sia felicità.

in quella guisa, che l'incude, e'l martello non contengono la peritia del fabro, benche gli siano necessarij per esercitarla: e però sotto determinata quantità cotali beni, come gl'istromenti di tutti gli artefici, debbono essere ristretti, e cotale determinatione appartiene alla retta ragione, & alla medesima virtù, ricercandone solo tanta parte, che sia basteuole all'huomo per viuere virtuosamente. Conforme à questo veggiamo per la prattica delle più illustri Republiche, & Imperi, ch'essi non sono da vna parte peruenuti da principi humili à somma gloria per essersi alle ricchezze indirizzati, ma per hauere le virtù abbracciato; e dall'altra non sono dall'altezza loro cadute per hauer la virtù posseduto, & essere stati di ricchezze priui; ma in contrario per non hauer le ricchezze, e grandezze de' beni esterni con le virtù accompagnate nella maniera che particularmente si dirà à suo luogo. Se tale adunque è la vita ottima da gli huomini desiderata, che felicità è detta, e per ottenerla ricercano il gouerno altrui, e particolarmente del Rè; si manifesta, che'l fine della Città, e del Rè è il medesimo che quello di ciascuno particulare; posciache i particulari s'vniscono nella Città per conseguire quel bene, che bramano, e che diuisi l'vno dall'altro non possono conseguire, come già dicemmo. Et altra differenza non ritiene dall'esser considerato nell'vn modo, ò nell'altro, se non che preso come bene della Città, essendo cagione di conseruare cotale comunanza ritiene eccellenza maggiore, che non fà, mentre riguarda la conseruatione d'vn solo; poiche il bene quanto più è comunicabile, e più si spande, hà tanto più del diuino. La Città adunque, e la Republica viuerà perfetta, e felice, e conseguirà il suo fine, quando nella guisa, che desidera ciascuno particulare huomo, opererà secondo le potenze, e parti sue, vnite con quella somma eccellenza, di cui è capace, e in cotale stato troueraffi, mentre eserciterà l'arti rettamente, i magistrati saranno giusti, i soldati forti, i consiglieri prudenti, e la giustitia vseraffi viè più in premiare i buoni, che in punire i cattiui; perche i cittadini in essa saranno in maniera per ordinario habituati al bene, che pochi il gastigo meriteranno, e molti il premio: e la fortezza s'impiegherà con giuste armi in debellare i nemici, e riportare illustri vittorie; e così risplenderà per temperanza, fortezza, giustitia, prudenza, religione, e per tutte l'altre virtù, ch'al bene humano sono necessarie, accompagnata da coppia di beni esterni à sufficienza, e da prosperi successi, che di nulla hauerà di mestiere.

Le virtù danno principio a' Regni, non le ricchezze, & all'incontro le ricchezze séza virtù distrugge gl'Imperij.

Felicità della Republica.

Se'l Rè debba essere virtuoso. Cap. IV.

ESsendo adunque l'ottima vita il fine, per dal il Rè è chiamato al gouerno de' sudditi, e delle Città, perche procurargliela, e introdurloui debba; si potrebbe dire, che'l fine del Rè fosse il medesimo, che quello della Città; in quella guisa, che la sanità è fine del medico, e dell'infermo, poiche l'infermo la desidera per riceuerla, e'l medico per introdurla; così, dico, la vita perfetta, e la felicità humana è fine, à cui mira la Città per riceuerlo, e'l Rè per imprimerlo in essa; onde per cotale ragione il Rè, come medico verrebbe ad esser cagione efficiente, e la Città nella guisa dell'infermo, come soggetto, intorno à cui egli trauaglia per introdurla. La onde come non è in potere del medico la sanità, ma assai fà se non lascia adietro cosa alcuna, che sia in poter suo per farla conseguire all'infermo; così il Rè (essendo il fine suo nel medesimo modo fuori di lui) diceuolmente opererà intorno ad esso, faticandosi nella maniera, che conuiene per conseguirlo, e questo farà

Fine del medico, e dell'infermo è la sanità, ma variamẽte. La felicità è il fine della Città.

l'vfficio

l'vfficio suo. Et conciosia che la felicità per esser' operatione secondo la virtù, viene à manifestare, ch'essa non si può conseguire se non con l'operare virtuosamente, e fa considerare, se'l Rè possa far buoni i sudditi suoi, senza ch'egli sia delle medesime virtù adornato, alle quali deue indirizzare gli altri; poiche molte cose possono esser conueneuolmente ordinate da alcuno, auuenga che non le pos segga, e sia incapace ancora del bene, à cui gli altri incamina, come à punto nel medico prouiamo, che può indirizzare, e condurre alla sanità gl'infermi, benche esso non sia sano, nè con la regola della sanità si regga. E che senza le medesime virtù il Rè possa conueneuolmente gouernare con l'esperienza si conferma; poiche si ritrouano frà grandissimi Prencipi molti di perita ciuile commendati, che à vitij grandissimi sono sottoposti. Ottauiano Augusto, che da tanti scrittori è celebrato, per hauer lungamente retto in pace l'Imperio, più volte macchiò la fama sua di lusuria, e di crudeltà, e sotto specie si tirolli oppresse la libertà della patria. Di più hauendo conosciuto, come da Cornelio Tacito è scritto le male qualità di Tiberio, elesse lo successore per apparire in suo paragone più glorioso. Talche di tutti i detestabili misfatti di Tiberio all'Imperio Romano pernitiosissimi si potrebbe à ragione incipare l'ambitione d'Augusto. E Traiano, la cui ponta fu à' successori suoi augurata, benche nel reggimento suo si mostrasse prode, e valoroso; tuttauia di sordida auaritia fù notato. Filippo Rè di Macedonia, che frà i saggi Rè de gli antichi è annouerato, fù d'ebbrezza, e di poca mentità biasimato. Et Alessandro il figliuolo splendore della Grecia, oscurò le sue tante virtù non meno per l'ira, e per la crudeltà, che per l'ebbriachezza. Oltre di ciò pare ch'in altre cose sia posto il buon gouerno; poiche per testimonianza di Cornelio Tacito il medesimo Augusto stabilì l'Imperio suo principalmente allettando i soldati con doni, i popoli con la vettouaglia, e tutti con la dolcezza della pace: posciache i Rè col mezo de' ministri possono ageuolmente procedere, & essere per conseguenza stimati ottimi gouernatori de' Regni loro, auenga che in loro non risplendano veramente alcune virtù, anzi si possano scorgere molti vitij. Hor dunque per chiarire il dubbio di sopra mosso alla memoria, che'l Rè è capo della Republica sua, ch'è ottima, e l'vfficio d'esso è di procurare la vita perfetta à' sudditi, e questo viene da lui eseguito col comandare, che abbraccino tutte le virtù, e col vietar loro tutti i vitij, e di più con le proprie attioni giuste premiando in corrispondenza al retto l'opere buone, e gastigando le cattiue. E perche si fatto capo (in quanto tale) rettamente opera in tutti gli atti della giustitia legale, ed è cagione, che i sudditi operino nella stessa maniera, e possiede perciò l'intera virtù, e la retta ragione delle cose agibili, e la possiede essendo huomo da bene: di qui si manifesta, che'l Rè in quanto capo d'ottima Republica, è insieme buon Rè, & huomo da bene moralmente parlando. Questo viene confermato dall'autorità del Filosofo nel capitolo terzo del terzo della Politica, che discorrendo, se la virtù dell'huomo da bene, e del buon cittadino è la stessa cosa, conchiude, che nell'ottima Republica il superiore hauendo la virtù sua nella prudenza, è insieme huomo da bene, e buon cittadino. E nel capitolo vltimo del medesimo libro della Politica scriue, che quasi la stessa disciplina, e i medesimi costumi fanno l'huomo da bene, che lo producono ciuile, e regio. Ma più chiaramente è ciò spiegato da lui nel cap. vltimo del libro primo della Politica, perche trattando delle qualità del comandante, e de' comandati, dice, che tutti debbono partecipare della virtù morale,

Cosa sia felicità.

Dubbio. Se i Prencipi nõ buoni in se stessi possano gouernar ben vassalli.

Dubbio. Prencipi põno esser virtuosi, e gouernar bene i vassalli.

Scelerag ini di Ottau. August. r Suet. vita Ottau. cap. 15. An. lib. 1.

Glat. in vita Alex. l.

Ann. 1.

Vfficio del Rè.

Il Rè, che ben gouerna, si può chiamare huomo da bene.

nente nel medesimo modo, ma quanto ricerca il bisogno di ciascuno. Per la qual cosa afferma, che 'l comandante dee possedere la virtù morale perfetta; perciochè l'operation sua è di costui, che assolutamente comanda, & è de gli altri superiore. Quasi che voglia in sustanza dire, se ciascuno ha da partecipare della virtù morale, quanto è bastante all'operation sua, il superiore, e comandante intendendo la sua operatione à tutti gli atti morali per comandare à sudditi suoi, e regolare tutte le operationi loro, siegue che necessariamente egli possederà la perfetta virtù morale. Onde alla proposta dubitatione risponde, Per tre differenze la condition del medico da quella del Rè; poiche l'vficio del medico è di procurar la sanità all'infermo, la qual cosa auenga, che necessariamente presupponga la peritia della medicina; tuttauia non contiene in sè la sanità, si che al medico sia di mestiere possederla per trasmetterla nell'infermo. Conciosia che cotal'arte è riposta nella retta applicatione de' rimedij all'infermo, e può venir fatta mentre anche il medico non è interamente sano, non richiedendo ella nell'artefice la sanità, e non togliendo la poca sanità dell'artefice la peritia dell'arte. Ma il Rè non potendo esercitar l'vficio suo, e rendere buona la Republica, se non come parte principale di essa, necessariamente possiede la stessa bontà, e virtù di lei in quella maniera, che le parti, e especialmente principali del tutto godono il bene di quello. E massime che alla costitutione della Republica il Rè concorre non solo come cagione efficiente, & efficiente; ma come intrinseca, e formatrice di essa, & vltimamente come finale ancora. Perciochè introducendo nella Republica la virtù, e nascendo il movimento di tutte le operationi sue da lui, egli è cagione efficiente vniuersale delle operationi di quella. E dalla mente sua la virtù debbe applicarsi alla Republica nascendo la persuasione di essa possanza dico, che gli sia la forma di lei, e dall'esser vltimo tutte le parti, e potenze della Republica riuolte al Rè come à ben loro, da cui de pendono, & à cui sono indrizzate, è la ragione del fine. Onde appare, che altro è la peritia ciuile, altro è l'vficio del Rè; poiche l'vficio del Rè presuppone la peritia, ma non per contrario; e la peritia ciuile intesa per la cognitione vniuersale del regnare, può ritrouarsi senza l'esperienza, e senza la bontà in quella guisa, che la scientia della medicina può stare senza l'esperienza del medicare, e la cognitione della virtù senza il ben operare. Ma l'vficio del Rè non si può in alcun modo senza la virtù esercitare; anzi in tanto maggiore eccellenza la richiede, quanto da essa dee meno derivare la forma retta della Republica sua. Ed di quì ben disse Ciro, Esser conueneuole, che l'huomo, il quale dee gouernar gli altri, non sia di maggior virtù de' sudditi. E interpretando poi la peritia per l'esperienza priuata di bontà, e per astutia, e malitia delle virtù nemica, è pur contraria all'vficio del Rè. Onde si vede, che 'l buon gouerno, e la bontà del Rè non è riposta solamente in alcuni Soldatici doni, e il popolo con la copia delle vettouaglie, e con la pace. Conciosiache alcune di cotali cose concorrono bene all'vficio del Rè, ma sole non sono bastenoli alla sua operatione, e ridercanglisene in lui molt'altre, come appresso vedremo, e quelle stesse condizioni paiono fra l'altre principalissime, auenga che forse ce ne siano di maggiori; posciache 'l popolo per esser più capace delle cose, che bisognano al viuere, che al ben viuere, ripone primieramente il suo pensiero ne gli alimenti. E in vno stato nouo, come era quello di Augusto, è ben necessaria la benevolenza de' Soldati, e l'aiutare, e compiacere co' doni il procuratio, ma in vn regolato regno cotali doni non sono con tanta necessità luta-

Scioglimente del dubbio.

Nella Repub. il Rè concorre non solo come causa, estrinseca, & efficiente, ma come intrinseca, e formatrice di essa, & vltimamente, come finale.

Pensieri, e fine de' popoli.

lutamente: E così appare, che Ottauiano, e gli altri allegati non furono degnamente chiamati per nome di Rè, e Prencipi buoni; perche tutti non sarebbono stati di vitij, ma furono detti buoni secondo l'vso comune della imperfettione popolare, e non con quella rettitudine, secondo la quale noi intendiamo hora di ragionare. E i modi tenuti da Augusto parte non sono basteuoli al buon gouerno, e parte non gli conuengono. E'l Rè, che mediante i ministri rettamente gouerna, mentre gli inditizza alben'operare, ne lascia come architettonico di assistere loro, fà cosa dicouole all'vfficio suo. Ma mentre non ritenendo cotale sopraretendenza, cede l'intera cura del gouerno ad altri, manca del debito, e non è retto gouerno, poiche'l gouerno non venendo dal capo, non è buono per sè, ma è tale per accidente, nascendo da ministri, E tanto basti per isciogliere la proposta dubitatione. Ritornando adunque alle cose proposte, diciamo, che'l Rè hauendo la stessa vita, e felicità per fine, che hanno i sudditi suoi, & hauendo noi detto, ch'ella consiste nell'operatione della perfetta virtù, ch'è in noi, quando ne habbiamo vna sola, e quando siano molte nella perfettissima; douressi riguardare, se in noi sono molte virtù di egual perfettione, ouero se n'habbiamo vna suprema, perche questa sarà la principalissima, à cui sarà volto il Rè per cauar quindi la vita, ch'egli ricerca.

Alettamenti fatti dal Prencipe al popolo non sono conueneuoli.

Il Principe che cede il gouerno à vn ministro manca del debito Regio.

Che la felicità humana consiste nella virtù contemplatiua. Cap. V.

PResupponghiamo adunque per cosa chiara, che la vita perfetta, e la felicità dell'huomo, essendo riposta nella operatione della propria virtù sua, di necessità risiede nella parte dell'anima ragioneuole, come dicemmo, conciosiache distinguendosi ella da tutti gli altri animali, viene ad essere nostra differenza specifica. E perche ha podestà di riguardar le cose egibili per eleggere le buone, e fuggire le cattiue, & similmente hà facultà di mirar le contemplabili, e conoscere la verità, quindi per le potenze, che ritiene intorno à cotali oggetti, ella è di due virtù capace, l'vna attiua, e l'altra vien detta contemplatiua. Laonde hauendo la felicità il seggio suo nella operatione della virtù, e conuenendo che cotale virtù sia di somma dignità, & eccellenza; poiche, se più degna di lei se ne ritrouasse, la felicità non sarebbe sommo bene, ne perfettione nostra, potendosi dar in noi bene, e perfettione di lei maggiore. Per la qual cosa siegue, che la felicità humana, e per conseguenza della Republica, e del Rè stia principalmente nella vita contemplatiua, e nella sua operatione, e secondariamente e per cagion di lei, nella vita attiua; e che ciascuno in vniuersale, e in particulare habbia tanta parte di felicità, quanto possiede di questa sorte di virtù. Perciochè ella è della potẽza, ch'è in noi è sopra tutte eminẽtissima, e per cui ritenghiamo parte maggiore della diuinità; e l'oggetto suo sopra ogn'altro è nobilissimo, essendo l'altissimo Iddio; e l'operatione di ella è più simile à quella dell'istesso Dio, che tutte l'altre, che in noi scorgere si possano. Poiche alla Maestà diuina per cagione de' beni esterni non è dato titolo di felice, non hauendo bisogno di cosa niuna fuori di se: ma solo per la contemplatione, che gli è intrinseca, & è anche più continua, e da maggior piacere accompagnata di qual'altra si sia. Queste ragioni per la felicità contemplatiua, non sono nostre, ma di Aristotile, che non permette, come alcuni vorrebbono, che essendo noi huomini, e mortali ci appaghiamo di cose humane, e mortali, ma per quanto si stende il potere nostro ordina, che ci sforziamo diue-

Vita attiua, e contemplatiua nell'huomo ciuile.

Perche la virtù sia la somma dell'eccelenze.

La felicità di Dio nascere dall'intrinseca sua propria cõtemplatione.

diuenir immortali, e far ogn'opra per viuere quella vita, che deriua dalla parte, che in noi è nobilissima. E ciò vien detto da noi per ricordare, che'l Filosofo, volendo che la felicità nostra prenda la perfettione sua dalla somiglianza, che ritiene con la operatione diuina, dimostra apertamente, che'l bene humano deriua dal diuino, e chiarisce insieme che coloro, i quali stimando, che'l bene della vita ciuile sia riposto in malitie, e della voce della virtù si ridono, sappiano che tanto da i fondamenti dell'humanità si scostano, e tanto si fanno inhabili alla vera scienza ciuile, quanto i vitij dalle virtù s'allontanano, e sono con esse incompatibili. Ne dee parere strano à chi si sia, che della definitione della felicità dal medesimo Aristotile data, e delle ragioni sue ci seruiamo; poiche essendo da lui dedotte da i principij della natura humana, sono corrispondenti à quello, che da principio promettemmo, e vedendo da Filosofo, la cui dottrina ha ottenuto (secoli sono) il principato fra le piu famose scuole del Mondo, come ne afficurano di vera scienza, e che sopra chimere, e vanità non sono stabilite, così non possono rendersi sospette à coloro, che non attendono in cotal soggetto altre pruoue di quelle, che dal lume naturale ci sono dimostrate. Non intendendo noi di accomodare le nostre ragioni al gusto di coloro, che hauendosi proposto per lecito tutto quello, che à loro dishonesti appetiti aggrada, & essendo in costumi peruersi habituati, ogni ombra di virtù schernischono. Percioche questo non sarebbe altro, che per guida pigliare il cieco, e precipitare in quegli errori, di cui gli altri riprendiamo.

Mach. nel 2. lib. de' suoi discorsi.

Come si possa introdurre in tutti i sudditi la felicità. Cap. VI.

Mi resta sopra le cose discorse nasce vn dubbio, come il Rè possa introdurre la felicità ne' sudditi, hauendola riposta nella contemplatione; poiche i mecanici non pure nelle operationi loro non fanno atto contemplatiuo, ma ne anco assolutamente virtuoso. Anzi che lo stesso Rè ad ogn'altro studio si mostra maggiormente intento, che alla contemplatione: che se ne gli studi, che ad essa ne conducono, s'impiegasse all'otio perciò destinandosi benche lodeuole, si renderebbe inetto reggitore dello stato suo, ricercando egli vie piu atti di prudenza appartenenti alla vita attiua, così per l'arti della guerra, come per quelle della pace, che di sapienza, e indirizzati alla contemplatiua. Hora il dubbio verrà sciolto dalle cose passate; perche hauendo detto, che la felicità vniuersale è la stessa, che di ciascun particulare, dichiarando (per quanto comporta il soggetto presente) in che guisa le parti, e potenze di ciascuno siano disposte alla loro particulare felicità, & operino secondo essa, comprenderemo come le parti della Città, e i mecanici, e lo stesso Rè operano similmente, e partecipano della felicità vniuersale. L'huomo particulare adunque per essere felice hà di mestiere, che le potenze sue corporee, e sensuali, e insieme le ragioneuoli, e intellettiue cospirino alla perfettion sua, in modo che essendo compartite fra loro le operationi, che alla sudetta perfettione sono necessarie, ciascuna potenza intorno a' suoi particulari atti si affatichi, si che ageuoli le operationi all'altre per lo ben comune, e con disposition così fatta, il piede caminando, la mano palpando, l'occhio vedendo, e l'orecchio ascoltando quello, che dal discorso è comandato, e'l discorso nelle cose agibili essendo dalla prudenza regolato, e questa finalmente domati gli affetti, disponendo le sue attioni alla suprema parte intellettiua, e indirizzandosi ad essa, formano con

I mecanici non esercitano si come mecanici.

Studij del Prencipe.

Felicità dell'huomo.

no con l'aiuto de' beni esterni la perfettione, e felicità dell'huomo particolare. La onde auenga che'l piede, la mano, l'orecchio, & ogn'altro membro, e potenza sensitiua non discorra, nè conosca la ragione, e la felicità consista primieramente, e formalmente nella parte intellettiua, e massime nella potenza più nobile; con tutto ciò non è, che le medesime parti, e potenze corporee, e sensitiue, esse ancora in quanto parti dell'huomo non partecipino della felicità sua secondo la capacità loro: percioche vbbidendo, e seruendo alle potenze, e parti superiori sono cagioni stromentali dell'operationi loro, & operano, e si conseruano nella maggiore eccellenza, che à loro è conceduta. Nella medesima maniera il Rè formando di tutti i sudditi vniti la Republica sua introduce la felicità, mentre l'introduce nel corpo d'essi composto, riponendo in esso le virtù, e gli stromenti necessari all'operatione loro; particularmente poi ciascuno viene partecipe della felicità corrispondente alla capacità sua, le parti, e potenze di virtù operatrici formalmente, e le istromentali materialmente d'essa godono. I mecanici benche nelle operationi loro non facciano atto virtuoso; nõdimeno essi ancora hanno bisogno di tanta parte di virtù morale quanta può bastare, per indirizzare le proprie fatiche al beneficio publico con quel ragioneuol modo, che l'vbbidienza del Rè richiede, e ciò si caua dall'vltimo cap. del primo della Politica in altro proposito da noi allegato, dicendo quiui il Filosofo, che ciascuno deue possedere tanta parte di virtù morale, quanta ricerca la propria operatione. Il Rè similmente con tutto che non impieghi gli studi nella contemplatione, in considerare immediatamente il supremo oggetto contemplabile, ch'è il sommo Iddio, lo piglia tuttauia per regola delle attioni sue, e de' sudditi, & ad esso ordina tutte l'arti, e facultà, come à suprema perfettione della Republica. Onde ancorche gli atti suoi prossimi non siano riposti nella contemplatione, sono però cagione, ch'ella ritiene il primiero luogo nella Republica. Talche faticandosi il Rè per la contemplatione con trarre da lei, e indirizzare à lei tutto il gouerno, gode della felicità contemplatiua, mentre per cagione d'essa gode l'attiua. Hora hauendo noi posto necessariamente nel Rè somma virtù, e valore sopra i sudditi, e douendogli gouernare à voglia sua senza limitatione alcuna, posciache la piena podestà all'ottimo Rè, come cagiona il ben publico; così la limitata gl'impedirebbe le proprie operationi in danno comune; potremo definirlo, Che sia vn'huomo d'eccelsa virtù, che da' popoli è eletto per loro libero Gouernatore à fine, che gli renda felici. Hò detto eletto à differenza di quello, che è per forza, ò per successione hereditaria; & hò soggiunto libero, volendo dire con podestà assoluta, e perpetua; e di più hò detto Gouernatore, e non Signore, perche Gouernatore rappresenta reggimento paterno, e per beneficio de' sudditi, e Signore reggimento seruile, e per vtile del padrone. E così Gouernatore propriamente è chi procaccia il bene alla cosa gouernata; & hò detto, eletto da' popoli, intendendo da vna Prouincia, ò da gran moltitudine di gente à differenza de' piccioli Signori, ne' quali il titolo reale propriamente per consentimento comune de' presenti tempi non risplende. La onde hauendo il Rè il fine nel bene de' popoli suoi non cura il bene proprio, se non per accidente, in quella guisa, che'l nocchiero tenendo cura della salute della naue la tiene insieme di se stesso, accadendo che da essa è contenuto. E quando hò distinto il Rè, di cui mi son proposto di parlare, da que' che sono per successione hereditaria, non è da intendere per modo, che vengano esclusi i Rè per heredità dell'essere legitimi, essendo

Definitione del Rè di Repub.

do essi similmente tali, mentre il loro vfficio rettamente esercitano. Ma conceduto esser ci dee l'appigliarci in questo caso al Rè per elettione, perche volendo formare vna Republica Regia, come se nel principio del Mondo, e nel primo stato della natura ci trouassimo, come che hauesse luogo in essa sopra tutti i gouerni il regio; tuttauia non essendo stato ancora niuno Rè, non può esserne dato alcuno per successione hereditaria, ma solamente per elettione; e cotal presupposto ci deurà oltre di ciò esser'ammesso, non essendo noi con tutto questo per tralasciare l'esame de i Rè per heredità. E per dare vna diffinitione vniuersale alla Republica Regia, ch'abbracci tanto i Rè per successione hereditaria, quanto quegli per elettione, diremo Ch'ella è il gouerno d'vn huomo con libera podestà sopra molti popoli per fargli felici; Intendendo per libera podestà l'assoluta, e perpetua, come dicemmo, e fargli felici, significando conseguentemente per beneficio loro in quella maggior' eccellenza, che si possa desiderare. E' chiaro in tanto, che'l fine del Rè è d'introdurre ne' sudditi la felicità, & vfficio suo è il procurarla. E di qui habbiamo dimostrato, cotal felicità è il bene humano, che nasce della potenza ragioneuole, che in noi è principalissima. E conciosia ch'ella, secondo il Filosofo, hà per primiero, e principal'oggetto Dio, e prende la perfettione sua da quella somiglianza, benche oscura, e lontanissima, che ritiene l'operatione diuina; da così fatta cognitione hà potuto, e può l'huomo saggio, e'l prudente legislatore col lume naturale comprendere, che'l ben' humano deriua dal diuino, e formare sopra quello la Republica sua, & ad esso, come à fine supremo indirizzarla. E perche da cotale principio dipende la conseruatione della vita ciuile; e questo male inteso da'cattiui Politici hà cagionato l'empie opinioni loro intorno a' gouerni; è ragioneuole, che più particularmente, e più distintamente veggiamo à confusione loro, come col mezo de' sensi il discorso humano, e i gentili hanno potuto venire in notitia, che Dio sia, ch'è necessaria la religione, e quindi cauare la norma di ben reggere il Mondo.

I primi Rè furono per elettione.

Diffinitione del Rè.

Dio oggetto del Filosofo.

Come col lume naturale si viene in cognitione di Dio, e che da esso dipende il principio della Republica. Cap. VII.

DIco adunque, che l'huomo alzando gli occhi al Cielo, e dal Cielo riuolgendogli alla terra, e intorno raggirandogli con rimirare lo splendore delle stelle, la diuersità de' mouimenti celesti, armoniosamente contrari in guisa, che con perpetuo tenore distinguono le notti, e i giorni, donano la primauera, l'estate, e tutte le stagioni, la continua, e circolare generatione, e corruttione de gli elementi, e di tutte le nature, che sono da essi prodotte; conobbe, che tante varie cose di bellezza, e di bontà, di cui veggiamo con ordine immutabile, e stupendo il mondo adorno, non poteano nascere à caso, senza mente, senza ragione, senza consiglio, nè anche da ordinaria natura, ma che necessariamente dipendeano da vna essenza, che per dare la luce al Sole, il regolato moto à i cieli, la perpetua trammutatione à gli elementi, la vita alle piante, il senso à gli animali, l'intelletto all'huomo, l'essere, e la bontà à tutte le cose, la bellezza, il costante ordine, e finalmente la salute all'vniuerso, è di potenza, bontà, sapienza, e prouidenza somma, & assoluta, per hauer fatte tutte le cose, e tutte buone, deriuando la loro dalla bontà di lui. E per hauere in se, e conoscere le cagioni di tutte, e prouueder' al bene vniuersale, e particulare d'esse, è di sapienza, e di prouidenza

Argumenti co' quali l'ingegno col solo lume di natura trouò Dio.

infinita. Per questa via dico caminando il discorso humano è venuto in chiara certezza, che Dio è; & ancor che non habbia potuto discernere se non oscuramente l'essenza sua, hà nondimeno compreso (com'è detto) ch'è facitore dell'vniuerso, ottimo, e massimo. Et hà tenuto per certo, che come supremo artefice gli aggrada, che le creature, & opere sue si conseruino nell'essere, à cui l'hà indirizzate, e che l'huomo particularmente operi bene, hauendolo formato sopra tutte le altre creature, che dal globo celeste sono contenute, di grandissima nobiltà, & eccellenza, credendo all'incontro, che sia nemico delle opere cattiue, e che voglia, e possa premiare i buoni, e gastigare i rei. E così l'intelletto humano datosi con l'adoratione à riconoscere Dio, come auttore d'ogni bene, & à supplicarlo, che ne conceda le cose, che gioueuoli, e buone ci sono, e ci liberi dalle dannose, e cattiue; è peruenuto al lume della religione, e insieme al vero principio da formare la Republica, e da condurre le genti à quella felicità, alla quale col beneficio, e con la guida della ragione naturale si può arriuare. Percioche dal conoscere Dio giusto riconoscitore egualmente delle opere cattiue, e delle buone, come da vna parte i buoni s'accendono alla virtù, così dall'altra i cattiui si astengono da' misfatti, per essere certi gli vni di riportare degna mercede, e gli altri conueneuole pena in questo mondo, ò nell'altro. Che benche frà mortali alle volte i virtuosi non siano riconosciuti con diceuoli premi, e i vitiosi con debiti gastighi, non hanno però quegli a dispetare della degna mercede, ne questi da confidare di poter fuggire i meritati supplici. E così dalla giustitia diuina nasce la giustitia humana, e quindi la rettitudine delle attioni nostre, l'vbbidienza ne' sudditi, il buon reggimento ne' Prencipi, la lealtà, e fede frà gli huomini, e finalmente la conseruatione, e perfettione del commercio. La onde appare, che'l lume naturale hà guidato l'intelletto nostro à conoscere benche imperfettamente, che'l bene humano hà l'origine, e' il fondamento suo dalla bontà diuina, e la Religione proponendo lui per fine porge lo stabilimento della ciuiltà, & è cagione del bel viuere ciuile. Ma perche alcuni moderni politici rinouando le infami opinioni d'Epicuro ributtate in fin da i gentili, ad imaginatione humana attribuiscono la religione; mostreremo questa verità naturale accompagnata, e confermata ancora non da' Santi Padri (per non esser ammessi da gli auuersari) ma da Filosofi gentili, corrispondendo all'intentione de medesimi politici, che cotal dottrina solamente mostrano d'approuare. E per lasciar quello, che da Cicerone nel primo, e nel secondo libro della natura de gli Dij viene diuisato della sapienza, potenza, e prouidenza di Dio, cauandolo dalle marauiglie del mondo, mostrerò questa verità naturale per l'autorità principalmente di tre Filosofi sopra tutti eminentissimi, cioè che Platone, Aristotile, e Senofonte hanno presuppossa, e tenuta vera la particular prouidenza della Maestà Diuina, e insieme la Religione.

La Religione dà lo stabilimẽto al regno cõtro il Macch.

Dell'opinione di Platone intorno alla Religione. Cap. VIII.

PRima adunque (quãto à Platone) per mostrar ch'egli ammette la Religione, basterebbe dire, che hà scritto vn'opera particulare della Sãtità, dicẽdo: Che ella è vna cura intorno à gli Dij nella maniera, ch'è quella de' serui verso il loro Signore; e che santa cosa è il parlare, e sacrificare à Dio, facendo voti, e sacrifici, in cui consiste la Religione. Di più nel quarto delle Leggi scriue, Che l'huomo da bene hà da sacrificare, & alle cose diuine

Che cosa sia Santità secondo Platone.

In che consista la Religione secondo Plat.

Vfficii dell'huomo dabene

diuine intrauenire, e che l'honorar gl'Iddij con l'orationi, co' doni, e col dicevuole culto, è cosa conueneuole alla vita felice; e questo è il segno, à cui s'ha da mirare. Nel medesimo libro dice, Che Dio contiene il principio, il mezo, e'l fine di tutte le cose, e che di tutte debbe esser misura, e nel primo afferma, Che'l Legislatore in tutte le cose cotale ordine deue osseruare, che le humane alle diuine siano indirizzate, e nel quarto della Republica, Che i primi, e bellissimi ordini delle leggi debbono essere l'edificationi de i Tempij, i sacrifici, e'l culto de gli Dij, le sepolture, e l'esequie de i morti, per le quali si possono placare i Dei. E nel Protagora, Che l'huomo per essere frà tutti gli animali solo di diuinità partecipe, solo anco da principio hebbe la religione innanzi al parlare; E nell'Epinomide, Che niuna virtù nel genere humano non si può trouar maggiore della Religione, e della pietà. E quanto alla prouidenza nel decimo delle Leggi affermando, Che Dio tiene cura delle attioni humane per oscure, e minime che siano, pone apertamente la prouidenza particulare; E'l medesimo dimostra nelle Leggi, volendo che le rette da esso deriuino, e che punisca i cattiui, e fauorisca i buoni. Di più nel decimo della Republica, non pur è da lui cotal prouidenza affermata dicendo, Che'l giusto, e l'ingiusto sono conosciuti da Dio, e che l'vno è da lui amato, e l'altro odiato: ma scriue ancora, che Ero Armenio il duodecimo giorno dopò che nella battaglia morì, posto sù la pira per abbruciarlo risuscitato raccontò d'hauer nell'altra vita veduto i giudici risedere frà due cauerne della terra, e frà due altre stanze del Cielo ad esso opposte, e che giudicate l'anime, a' giusti che dalla destra al Cielo salissero comandauano, & à gli ingiusti, che dalla sinistra all'inferno scendessero. E quini riferisce, che coloro, i quali altrui haueano fatto ingiuria, e scelleraggini commesso, patiuano duplicata pena. E per contrario quelli, che gli altri beneficato haueano, & opere giuste, e pie esercitato, corrispondenti premi riportauano. E che queste cose non siano fauolosamente da Platone raccontate, è da Giustino martire scritto nell'oratione esortatoria alle genti, con dire in sustanza parlando di questo luogo, che da Platone era stato apertamente scritto quello, che del giudicio hauea da' Profeti appreso, ma che spauentato dall'inuidia de' Greci non l'hauea nel medesimo modo rappresentato, ma come gli era piacciuto di fingere, che vno ammazzato in battaglia il giorno duodecimo della sua morte, essendo ritornato in vita, hauea raccontato.

Ogni cosa deue esser indrizzata à Dio. Tempij, e sacrificij à Dio, sepolture, & esequie a' morti esser i primi, e più begl'ordini delle Leggi.

La Religione essere la maggior virtù del genere humano.

Prouidenza attestata da Platone.

Miracolo raccontato da Platone.

Della opinione di Aristotile intorno alla Religione. Cap. IX.

VEgniamo hora à considerare sopra il medesimo, quello che Aristotile hà scritto. Lascio prima, ch'egli con isquisite ragioni hà prouato nell'ottauo della Fisica per via del moto esserui il primo motore, e nel duodecimo della Metafisica hà similmente dimostrato esserui vna sustanza sopra tutte nobilissima, e perfettissima, dalla quale, come da amato, e desiderato, dipende la salute dell vniuerso; E nel primo del Cielo afferma, Che le cose di questo mondo ritengono l'esser loro più, e meno nobile, e chiaro l'vna dell'altra, quanto più, e meno partecipano della bontà diuina, e vengo à dire, ch'egli scrisse per autorità di Ciceron nel secondo della natura de gli Dij, cosa che conferma i Discorsi da noi fatti, che naturalmente si peruiene alla cognitione dell'altissimo Dio, e ch'egli fù dell'vniuerso facitore. Con dire.

Se fossero alcuni, i quali sotterra hauessero sempre habitato in camere commode,& illustri, di statue,e di pitture ornate,e prouedute di tutte quelle cose,delle quali sono copiosi coloro,che sono reputati felici, ne fossero però giamai vsciti sopra la terra,ne hauessero ò per fama,ò per lettione inteso esserci vn nume,e la possanza de gli Dij,e dopò alcun tẽpo aperte le bocche della terra,hauessero potuto vscire da quelle habitationi secrete,e passare in questi luoghi,doue noi dimoriamo,e subito hauessero veduto la terra,i mõti,il cielo,la grandezza delle nubi,e conosciuta la forza de venti, e veduto il Sole,e cosi la grandezza,ò la bellezza, com'anco la possanza sua, & hauessero compreso, ch'egli con la sua luce sparsa per tutto il cielo produce il giorno, e quando la notte fà ombra alla terra, vedessero il cielo di Stelle distinto,& adorno,e il lume della Luna,e la varietà sua,hor rinouando, & hora inuecchiando,e di tutte quelle gli orti,e gli occasi, e i moti in tutta l'eternità fermi,& immutabili,riguardando cotali cose certamente giudicarebbono,che gl'Iddij fossero,e che l'opere cosi grande fossero de gli Dij.

Così scrisse Aristotile per testimonianza di Cicerone, poiche cotal libro non è presso di noi. E di più nel capitolo nono del primo dell'Ethica scriue,Se alcun dono è da gli Dij conceduto à gli huomini, è da credere, che la felicità venga da essi, essendo il più eccellente di tutti i beni humani. E che Dio ne faccia delle gratie,& habbia prouidenza, e che sia insieme la Religione, è da esso chiaramente detto nel settimo della Politica, scriuendo, Che le donne, le quali hanno riceuuto l'honore della grauidezza deuono condursi ogni mattina a' sacrifici diuini. Percioche Dio hauendo fatto gratia à loro di cotale honore, e douendo perciò gire al sacrificio per ringratiarlo, dimostra che tiene vniuersale, e particular prouidenza del genere humano, e che gli è benefico. E cosi non potrebbe dirsi che hauesse conceduto l'honore della grauidezza, non conoscendo i particulari, come anco sarebbe stato vano il mandare le donne al sacrificio à rendergliene gratie, quando le orationi ad esso non hauessero potuto peruenire. La stessa prouidenza, e beneficenza viene espressamente confermata nel cap. 8. del 10. dell'Ethica, affermando, Che Dio tien cura de gli huomini da bene, come di amici suoi, e fà loro beneficio. E nel 1. delle parti de gli animali celebrando le marauigliose opere della natura, allega Heraclito, ilquale essendo in vn vile camino per iscaldarsi, ad alcuni, che voleuano parlargli, e si tratteneano di entrare in quel luogo abietto; Che entrassero di buon'animo,disse, perche quiui erano anco gli Iddij immortali, Con tale autorità Aristotele manifesta la diuina prouidenza essere nelle opere di natura, e in ogni luogo. E nel cap. 3. del 1. dell'Economica scriue, Che l'huomo,e la donna alleuano i figliuoli, e diuenuti poi vecchi, e deboli sono sostentati da loro. E che la natura con sì fatto giro non potendo consequire l'eternità nel numero,e nell'indiuiduo, l'ottiene nella specie, e per cotale maniera la natura dell'huomo, e della donna da prouidenza diuina è stata ordinata alla compagnia: E nel cap. 7. del lib. pur dell'Economica dice, Che la moglie ben composta hà da stimare,che i costumi del marito siano leggi imposte da Dio alla vita sua col mezo del matrimonio; onde se Aristotile vuole, che la moglie stimi, che Dio le habbia dato leggi,conchiude per consequenza cognitione, e prouidenza particulare in lui. E nel cap. 7. del medesimo libro scriue, Che si dee metter gran cura nella educatione de' figliuoli,ottenendo di quiui la conditione mortale de gli huomini per via della successione, l'immortalità. E chi di-

Vso delle donne Gentili grauide di pregare Dio per la grauidezza.

Prouidenza di Dio confessata da' Gentili.

Matrimonio prouato da Gẽtili venire da Dio.

I costumi del marito sono leggi imposte da Dio alla moglie.

sprezza simili cose, cioè l'educatione de i figliuoli, la moglie, e l'immortalità pare, che disprezzi gli Dei, e che perciò per gli Dij s'è dato il parto alla moglie hauendo presenti essi sacrificato. Laonde se'l disprezzo presuppone ingiuria, e cognitione in chi è disprezzato, dalla medesima auttorità si caua parimente la cognitione in Dio de' particulari, e massime dicendo, che gli Dij erano presenti; posciache à niuno ti può attribuire d'intrauenire presentialmente ad alcun' atto, mentre non habbia posanza di conoscerlo. E volendo insieme, che à gli Dij sia sacrificato, presuppone la Religione. E nel cap. quarto dell'istesso libro afferma, parlando pure del marito, e della moglie nella vecchiezza, Che raccontando frà loro, e co' i figliuoli i benefici, i quali hauranno fatto alla casa, e chi maggiormente haurà giouato nel gouerno della famiglia, quello che in cotali cose sarà superiore conseguirà premi grandissimi da gli Dei per testimonianza di Pindaro ancora. La onde si conferma, che Dio conoscendo i meriti maggiori, e i minori, e premiādogli, conosce necessariamente coloro che operano, percioche se non gli conoscesse, non si potrebbe dire, che gli premiasse, e non sarebbe retto dispensatore, ma i premi dispenserebbe à caso; tal che accaderebbe, che gli indegni essendo più, per la maggior parte sarebbono premiati, e i meritevoli da' premi esclusi. Il medesimo si caua dal capitolo vndecimo del lib. quinto della Politica, dicendo, Che'l Tiranno mostrandosi ben disposto verso la religione, frà l'altre cose cagiona, che i popoli non ardiscono d'offenderlo, quasi che Dio gli sia fauoreuole, e sia per liberarlo dall'offese. E nel capitolo vltimo del decimo dell'Ethica, Che l'esser buono di natura non è riposto in noi, ma fatto in noi per diuina cagione. E nel cap. quarto del settimo della Politica trattando del numero de Cittadini, afferma, Che'l numero eccessiuo non può partecipare d'ordine, e che l'ordinare numero tale, appartiene alla potenza diuina, che contiene in se l'vniuerso. E ch'egli presupponga la Religione, anzi che necessariamente la metta; si mostra (oltre à quello s'è detto) scriuendo, che i Dei deuono esser honorati, e per cagion di ciò ordina loro i tempi, e i Sacerdoti, volendo, che si eleggano i più stimati soggetti, dicendo insieme, che la Religione è parte principalissima della Città, e destinandole vna delle quattro parti, ch'egli fà del terreno publico, come tutto appare nel capitolo ottauo, nono, & decimo del libro settimo della Politica, e di più per segno della pietà sua, e della opinione, che teneste dell'altra vita, si può aggiungere, che Plutarco nella lettera consolatoria ad Appollonio scriue, che'l Filosofo nel libro intitolato Eudermo, ò dell'anima, che appresso di noi similmente non si vede, afferma, che giudichiamo i morti beati, e felici, e crediamo, che sia cosa empia maledirgli, e bestemiargli, quasi che siano fatti migliori nell'altra vita, le quali cose sono così antiche, che non si sà, ne quando, ne chi fosse il primo ad ordinarle, ma perpetuamente per secoli infiniti furono istituite. E così presuppone per comune consentimento la immortalità dell'anima, e conseguentemente la religione, e la prouidenza. Finalmente Aristotile nel testamento suo per fede di Diogene Laertio ordinò, che fosse esseguito il voto da lui fatto per Nicanore à Gioue conseruatore, & à Minerua conseruatrice; cosa vana, quando egli non hauesse tenuta la prouidenza vniuersale, e particulare in Dio, e stato non fosse diuoto, e pio. E massime, perche trattando di quello, che douea farsi dopò la morte sua, non era, che alcuno humano interesse à ciò l'hauesse indotto fuori che la sincera volôtà sua; per giudicare cotale attione degna del fauore di Dio.

Proue, che Dio sia secôdo i Filosofi.

Il Sacerdotio douersi solo ad huomini di vita eminente.

Immortalità dell'anima secondo i Filosofi.

Della opinione di Senofonte intorno alla Religione. Cap. X.

EVenendo à Senofonte, egli introduce il ragionamento di Clearco con Tisaferne capitano dell'esercito nemico dicendo: Primieramente sopra tutte le cose la Religione del giuramento dee ritenerci dall'offenderci l'vn l'altro. Ne io riputerò colui frà i felici, che sentirà rimorderſi la coscienza per la Religione violata. Percioche non vedo io, con qual prestezza, ne in qual cauerna egli sia per fuggire la guerra de gli Dij, ne in qual fortezza sia finalmente per ricouerarsi, doue l'ira della diuinità dispreZZata non sia per arriuare, essendo tutte le cose sottoposte à gli Dij, e non essendo alcuno in qual si voglia luogo, che non sia in poter loro. E ne' precetti dati dal padre à Ciro nel primo della Pedia, quando l'inuiò con l'esercito in Media dice in sustanza, Che sopra tutto imparasse di non tentar mai cosa ne solo, ne accompagnato dall'esercito, senza sacrificare, & hauer il cõseglio de gli Dij; perche gli huomini fondano solamente le attioni loro nelle congetture, ma gli Dij sanno tutte le cose passate, e presenti, e quale esser dee il fine di ciascuna. E gli stessi riuelano a quelli huomini, à quali vogliono esser fauoreuoli, quando lo dimandano il cõseglio loro, così di quello che debbono fare, come di quello che debbono fuggire; e in conformità il medesimo Ciro venendo à morte dice à figliuoli suoi. Se temerete gli Iddij, che sempre sono, & ogni cosa veggono; & ogni cosa possono, e contengono l'ordine dell'vniuerso, che per la grandezza, e smisurata bellezza sua è ineffabile, non farete, ne anco pensarete cosa alcuna empia, e scelerata. E chi vorrà, che quelle parole fossero di Ciro confesserà necessariamente, che venendo allegate da Senofonte fossero approuate da esso, e ch'egli cõfermi la pietà, e la Religione. E nella Economica scriue, Che Iddio hà fatto molte cose santissime, e particularmente il matrimonio, e la bontà de' costumi della moglie riconosce da Dio, e dalla Religione. E nel primo libro de' detti, e fatti di Socrate, Ch'egli stimaua, che gl'Iddij tenessero cura de gli huomini, ma non come pensano i volgari credendo, che essi alcune cose sappiano, & alcune nò: ma egli riputaua, che sapessero le cose, che si dicono, e che si fanno, & che tacitamente ancora sono pensate, che sono in ogni luogo; e che consegliano gli huomini nelle cose agibili; E chi parimente volesse, che cotal sentenza fosse di Socrate, e non di Senofonte, tanto più confirmerebbe l'intento nostro, quanto che Socrate, per essere stato dichiarato dall'oracolo per lo più sauio di tutti, dee esser di molto maggior auttorità di qual altro si voglia Filosofo gentile. E ritornando à Senofonte egli nel Simposio lasciò similmente scritto, Non essere alcuno, che non sappia, che i Greci, e i Barbari sono di parere, che gli Dij sappiano ogni cosa; le cose presenti, e quelle à venire, e che tutte le Città, e tutte le genti gli pregano à liberarle dalle cose cattiue, e donar loro le buone. E nel settimo pur de' detti, e fatti di Socrate scrisse, Che le leggi non iscritte, le quali in tutti i luoghi si ritrouano, e che da gli huomini non possono esser deriuate per nõ essersi potuto raunare tutti in vn luogo, e non essere stati da vna lingua dettate, si hà da credere che siano venute dalla mano di Dio, tale afferma esser primieramente quella, che è presso à tutte le genti: Che si adori Dio, e in conformità Alessandro Afrodiseo principalissimo de' Peripatetici afferma nel Cap. 42. del 2. dell'Anima, Che'l riuerire i vecchi, l'adorare Dio, e l'honorare, & osseruare i genitori, e gli huomini eccellenti, sono certe ragioni non

Rimorso di coscièza impedir la felicità.

Timor di Dio comandato da Gentili à' figliuoli.

iscritte,

iscritte,e comuni,che naturalmẽte da tutti gli huomini sono ritenute. Percioche essi non patteggiano insieme,ne fanno leggi,ma le ritengono come stabilite,e confermate dalla stessa natura. E doue pienamente appare la Religione di Senofonte, è nel sesto libro dell'impresa di Ciro minore da lui descritta, percioche quiui racconta,Che essendo egli sospeso, e travagliato sopra la deliberatione di pigliare ò nò il carico di Capitano generale, che l'esercito inclinaua à dargli, risolse di chiederne consiglio à gli Dij, e chiamati due Sacerdoti sacrificò à Gioue Rè, il quale per l'oracolo di Delfo hauea principalmente seguitato. E in somma niuna cosa graue in quella speditione hebbe mai à trattare,che prima à i sacrificij non ricorresse, e secondo credea significassero deliberaua. Et à Diana,come appare nel quinto della medesima historia dirizzò,e dotò vn tempio de' propri denari. La onde da i luoghi sudetti si manifesta, che i Filosofi hanno tenuta la religione certa,e la prouidenza di Dio in vniuersale,e in particulare. Ma non già dalle cose discorse per l'opinioni di que' Sauij intorno all'essenza di Dio, si dee intendere,che essi ne hauessero isquisita cognitione, poiche sappiamo, che senza il lume della gratia,del quale erano priui,l'intelletto humano colà non può peruenire,e i medesimi Filosofi la loro imperfettione, e della humana natura conoscendo,confessarono apertamente, che la cognitione loro in ciò era imperfettissima; e Cicerone nel luogo già allegato afferma, Che in sì fatto soggetto la verità de i Filosofi era con grãdissima falsità mischiata,e così veniua ad essere verità incerta,& oscura. Et Aristotile nel primo della Metafisica somigliando l'intelletto nostro in rispetto al nobilissimo oggetto all'occhio della nottola verso il Sole, dimostrò l'inhabilità del lume,e dell'occhio naturale ad apprendere per se solo la bellezza,e lo splẽdore della Maestà diuina. E nel secondo del Cielo dice, Che forse il tentare di manifestare alcune cose, volendo intendere lontanissime da noi, e saperle tutte,e non tralasciare cosa alcuna,potrebbe parer segno di gran pazzia, ò di gran temerità. Ma che non conuiene riprendere ciascuno vgualmente; ma mirare la cagione,che induce à parlare di ciò. E di più in che maniera l'huomo sia disposto à credere cotali cose,s'è conforme alla conditione humana,ò più altamente, volendo di quì chiaramente inferire,ch'egli in parlare delle cose altissime non meritaua riprensione,poiche nõ presumea, che le ragioni sue trapassassero la debolezza dell'ingegno humano. Tal che apertamente confessò di non presumere, che la dottrina sua la capacità humana trapassasse,percioche delle cose diuine perfettamente non potea parlare.

L'intelletto humano non essere capace d'intendere le cose diuine.

Il fine del primo Libro.

DEL-

DELLA REPVBLICA REGIA

LIBRO SECONDO.

Si ribatte l'opinione del M. intorno alla Religione.

Cap. I.

HAuendo dimostrato, che l'huomo per essere nato sociabile desidera, e per necessità, e per propria perfettione la più degna compagnia, che si possa ritrouare, ch'è la Città, e questa hauendo bisogno di gouerno ama sopra tutti naturalmente il Regio come primo per natura, e per generatione de gli altri; Et hauendo conosciuto insieme, che dalla bontà, e giustitia diuina nasce la bontà, e la giustitia humana, e la regola de i retti gouerni, e che'l Rè necessariamente dee esser buono, e virtuoso, con hauer ciò compreso mediante l'autorità de' più famosi Filosofi gentili, che già mai siano stati, potressimo senz'altro passare alla considerazione dell'vfficio Regio, regolandolo da quella bontà, e religione, che i medesimi gentili si proposero, sicuri che la nostra considerazione nascendo da i veri principij della natura humana, sarebbe ad essa diceuole. Ma perche, nelle età vicine à i tempi nostri, si come si sono ritrouati huomini per dottrina senza paragone alcuno inferiori à quei sublimi ingegni, così sono stati ad essi per bontà di gran lunga più inferiori, perche facendo professione di Christiani non solo contro alle leggi di Christo, ma à quelle della natura ancora, si sono dati à scriuere, e trattare de i gouerni, d'onde in vece di recar perfettione al genere humano, hanno seminato opinioni pestifere, come da principio accennammo per deprauarlo col negare i principij della religione da tutte le genti di sano intelletto approuati, e conseguentemente hanno cercato di sueller da gli animi nostri la virtù, e piantarui il vitio, conuiene hoggi la falsità di cotali opinioni, come di grande impedimento alla intentione nostra, fia con diligenza ribattuta, sicche appia chiaro vna sola strada esser buona al retto gouerno, e quella riposta nella virtù, e le contrarie apportar la distruttione di esso, e la miseria humana. E dontioscia che'l capo, e autore di siffatte opinioni è stato primieramente il M. verremo ad esaminare sopra tutti il parer suo, e riprouarlo. Scriue adunque il Machiauello ciascuna religione hà il fondamento della sua in qualche principio, & ordine

Dottrina del Machiauelli, e del Bondini, contraria non solo alla natura, ma à Dio stesso.

Empia massima del M. ch'incamina, e origina la religione al

seruitio della Repub. abominata, detestata, e destrutta.

dine della Republica, e si sforza di dare à credere, che ella dipende da inuentione humana nel capitolo vndecimo, duodecimo, e decimo terzo del primo libro de' suoi Discorsi male seruendosi dell'auttorità di Numa, & affermando, che gli fù facile con huomini grossi conseguire i disegni suoi, e imprimere in loro qualunque nuoua forma; concetto magnificato da lui per proprio (con tutto che sia, come molti altri da lui scritti per proprij) di T. Liuio. Nel volere che la Religione habbia fondamento della vita sua, cioè l'essere in qualche principio della republica, e che dependa da inuētione humana, presuppone due falsità grandissime, l'vna che la Religione sia indirizzata alla Republica, e che pigli la forma da essa, l'altra, che sia cosa finta, due opinioni egualmente contrarie à tutte le nationi, che d'intelletto non sono priue, & à i Filosofi, de quali habbiamo già ragionato, poiche s'è veduto secondo il parer loro, che ella hà l'origine sua dall'omnipotente Dio, e che fù data à gli huomini innanzi del parlare, e così naturalmente da tutti vien creduto, Che se dependesse dall'opinione de gli huomini, non sarebbe sempre stata riputata tale da ogn'vno in ogni luogo, ma hora sì, & hora nò, e da alcuni sì, e da alcuni nò, & hor' in vn luogo, & hor in vn'altro. Il parere adunque di costui è contrario ad vn principio naturale, al quale tanto gl'intendenti, quanto gli ignoranti hanno sempre cōsentito, e consentono: cōseguentemente appare, che la Religione pigliando l'origine sua immediatamente da Dio, poiche egli è di lei cagione finale, e la Republica pigliandola immediatamente dalla volontà de gli huomini, che possono alterarla à piacer loro, per esser forma del gouerno loro, appare dico che la Republica dee esser indirizzata alla Religioni, e non per contrario. E di quì Cicerone nel primo della natura de gli Dij saggiamente scrisse, Che coloro sterpano affatto la Religione, che tengono sia trouata per seruitio della Republica. E che disconuenga incaminare la Religione alla Republica, e che in contrario la Republica si debba indirizzare alla Religione dalle autorità già allegate di Platone si comprende, volendo egli che'l culto di Dio sia il segno, à cui si dee mirare, e che Dio contiene in se il principio, il mezo, e il fine di tutte le cose, e che di tutte dee essere la misura. Il medesimo è da Aristotile chiaramente manifestato nel libro sesto dell'Ethica, com' anco in vn'altra fatica nostra habbiamo già osseruato. Percioche facendo quiui il Filosofo paragone della prudenza, e dalla sapienza scriue. Chi volesse, che la prudenza comandasse alla sapienza, sarebbe inconueniente simile à quello di chi dicesse, che la facultà ciuile si douesse sopraporre à gli Dei, e signoreggiargli, comãdando ella tutte le cose, che sono necessarie alla Città; Talche Arist. giudicò apertamente sconueneuole, che le cose diuine douessero dalle humane essere comãdate, & à loro indirizzate. Onde la Religione per opinione sua nõ riceue l'indirizzo dalla Republica, ma dee darlo à lei, & auuēga che'l Politico comandi, che sia nella Città, tuttauia non la vuole per istrumento, ma per regola, e fine del suo gouerno, e che i Romani indirizzassero la Republica, e l'Imperio alla Religione, e non per cõtrario, come ha stimato il M. si può vedere da quello, che ne scriue Valerio Massimo nel Cap. primo del primo libro dicendo segnalatamente fra l'altre cose.

Bugia del M.

Egl' è vn destrugere la Religione l'affirmare, ch'ella sia trouata in seruitio della Repub.

La Religione hà da esser regola non istrumento della Città.

Percioche la nostra Città stimò, che tutte le cose si douessero posporre alla Religione, e quelle ancora, nelle quali volle, che fosse riguardeuole l'honore della suprema Maestà. Laonde gl'Imperadori non dubitarono di seruire alle cose facte giudicando di douer perciò gouernar il mondo, se-

Anche quelle cose, ch'appartenevano all'honore della suprema Mae-

bene,

bene, e costantemente haueſſero ſeruito alla poſſanza diuina.

E ſe la religione doueſſe, come vuole il ſeruire per iſtrumento alla republica, in quella guiſa, che gli artefici di arti diuerſe ſi ſeruono neceſſariamente d'iſtrumenti diuerſi, così le diuerſe forme di republica di ſorti diuerſe di religioni ſeruirebbonſi, & altre religioni conuerrebbono alle republiche popolari, altre à quelle de' pochi, altre à gli ottimati, altre al Rè, & altre in ſomma alle republiche buone, & altre alle cattiue, e così ad ogni mutatione di ſtato ſarebbe ſeguita, e ſeguirebbe ſempre di neceſſità la mutatione della religione, coſa falſa, come s'è prouato, poiche'l popolo Romano nel paſſare da' Rè alla Republica, e dalla republica à gli Imperadori, e nelle tante mutationi, che fece, non mutò mai religione. E quanto ſia poſſente la verità della religione, il medeſimo in queſto propoſito lo diſcuopre. Percioche ne' Capitoli ſudetti dice, che ſi come l'oſſeruanza del culto diuino è cagione della grandezza della Republica, così il diſpregio diuino è cagione della ruina di quella. E di più, che i Prencipi, e Republiche, le quali incorrotte ſi vogliono mantenere, hanno ſopra ogn'altra coſa à mantenere incorrotte le cerimonie della religione, e tenerle ſempre nella veneratione loro. Poiche niun maggior' indicio, ſi può hauere della ruina di vna prouincia, che vedere diſprezzato il culto diuino. Oltre di ciò, che i Prencipi d'vna republica, ò d'vn regno, debbono mantenere i fondamenti d'vna religioue, che eſſi tengono, e fatto queſto ſarà loro facile coſa à mantenere la loro republica religioſa, e per conſeguente buona, & vnita. E che doue manca il timore di Dio, conuiene, ò che quel regno rouini, ò che ſia ſoſtenuto dal timore d'vn Prencipe. E che non è la ſalute d'vna republica, ò d'vn Regno il Prencipe, che prudentemente gouerni mentre viue; mà vno che l'ordini in modo, che morendo ancora ſi mantenga; inferendo, che con la religione dee ſtabilirla. Talche dimoſtra l'eſſere della republica deriuare dalla oſſeruanza della religione, e però che la republica dipende dalla religione, e non la religione dalla republica. E come ſarebbe vero quello, che dal medeſimo è ſcritto, che i Prencipi, e quelle republiche, le quali ſi vogliono mantener' incorrotte, deono mantener incorrotte le cerimonie della religione, e che'l Prencipe prudente dee ordinar così la religione, che morendo eſſo la republica ſi mantenga, quando intendeſſe de' Prencipi catolici, e della Fede catolica ſolamente, così abbracciando egli tutte le religioni, con dire, che i Prencipi d'vna republica, e d'vn regno, debbono i fondamenti d'vna religione, che ritengono, mantenere, e fatto queſto ſarà loro facile coſa à mãtenere la loro republica religioſa, e per conſeguente buona, & vnita. Così parlando egli vniuerſalmente afferma coſa falſa, & empia volendo attribuire al mantenimento delle falſe religioni la vnione, e la bontà delle republiche. Poiche i fondamenti, e le cerimonie delle falſe religioni mantenute ſono così cagioni di render' diſunite, e cattiue le republiche, come la ſola catolica è atta à conſeruarle vnite, e buone; perche ammettendo elle attioni brutte, introducono ne' popoli coſtumi, & habiti della ſorte iſteſſa, in quella guiſa che'l regolo obliquo preſo per norma dall'artefice gli fà tirare le linee torte. E come da propoſitioni falſe non ſi raccoglie concluſione vera, ſe non per accidente, così da religione cattiua non può naſcere vnione, ne bontà ne' cittadini, ſe non per accidente. E conciоſia che quello, che per accidente ſi troua in vna coſa non è ſecondo la natura di lei, però l'vnione, e la bontà cagionata dalle religioni cattiue nelle republiche, eſſendo effetto diuerſo dalla natura loro, non può eſſer

Macch. ſi contradice.

La religion cattiua introduce mali nella rep.

durabile. E benche in alcune republiche di religione cattiua fiano ſtati ſegni di bontà, come nella Romana, ciò nondimeno non procedeua dalla religione loro, come appreſſo diremo. E ſe hora ci ſono delle religioni falſe ne' popoli, ne' quali ſi vede vnione, & vbbidienza, ritroueremo ſimilmente, ch'elle non producono cotal vnione, ma dalla forza del Prencipe, e da gli ordini ciuili vien cagionato, come l'eſempio del Turco manifeſta, per laſciar gli heretici, ne' quali per l'ordinario ſono tante contrarietà d'opinioni, che ſe dalla poſſanza de' ſuperiori non foſſero parimente ripreſſe, cagionerebbono continue battaglie frà di loro.

Che la conſeruatione di qual ſi voglia Religione dalla Catolica in fuori non è atta à conſeruar la Republica, nella quale ſi troua.

Cap. XII.

La ſola religione chriſtiana, oltre all'altre ragioni per ql la della mutua carità lega, e cõgiunge i Cittadini, in Amore padre dell'vnione.

ECche la conſeruatione di qual ſi voglia religione dalla cattolica in fuori non ſia atta à conſeruare la republica, nella quale ſi troua, è ageuole da comprendere, perciochè abbracciando ella la carità, ch'è amore perfettiſſimo, vniſce con nodo ſoaue, & indiſſolubile i veri chriſtiani in Dio, & è cagione, che le Città con ſimil fine così ſtabilite viuono con le membra di Chriſto in iſcambieuole amore, in perpetua pace con ogni ſorte di giuſtitia, e di bontà. Ma l'altre religioni oltre al principal difetto del diſordinato culto di Dio, che le rende cattiue, e di tal nome indegne, contengono mancamenti contro la carità, e contro le virtù. E perche i Cittadini loro dalla comune vtilità ſono vniti, la quale dalla giuſtitia humana è regolata, che da gli affetti noſtri può eſſer impedita, ſi cagiona, che le gẽti per le paſſioni loro dalla giuſtitia ſpeſſo partendo ſi diſuniſcono, vengono à nemicitie, & à guerre ciuili, e cotali religioni non poſſono (come non puotè quella de i Romani) ruinirle, e pacificarle ſempre. Doue la religione catolica contenendo in ſe la carità, & abbracciando ſola tutte le virtù in eminenza per ridurle, & vnirle in Dio, ſi come hà modo di riformare del continuo ogn'atto ingiuſto, che cada nella Republica, così ſola è ſufficiẽte à leuar ogni ſeditione, e diſcordia fra le genti, e' conſeruar i regni anco dopò la morte de' Prencipi prudenti, mẽtre che i ſucceſſori la ritengono per regola loro. E ſe alcuno ſtimaſſe, che le republiche buone, il cui fin' è gouernar virtuoſamẽte, poteſſero ſenza la relig. catolica produrre il medeſimo effetto, s'ingãnerebbe. Perciochè cotali Repub. ſopra il giuſto humano ſono fondate, il quale oltre al pòter eſſer' impedito dalle paſſioni noſtre per auttorità del Filoſofo nel 1. dell'Ethica, tãta varietà di più cõtiene in ſe, che da molti è creduto, che tale ſia anzi per opinione de gl'huomini, che per natura, onde in quelle ſi può di leggieri errare. Ma le Repub. le quali con la religione catolica ſi reggono, eſſendo ſopra il giuſto diuino formate, che ſempre è vero, e mai nõ erra, ritengono la regola loro infallibile; talche oſſeruato è poſſẽte à raffrenar' in ogni occaſione gli irragioneuoli appetiti noſtri, e metter' pace, & vnione in qual ſi voglia diſparere, e diſordine, che intrauẽga; e l'eſempio apunto de' Romani dal M. allegato, moſtra la falſità dell'opinione ſua, e conferma la noſtra.

Senza la Religion catolica non ſi può rettamente gouernarſi.

Poſciache mantenendoſi la religion loro paſſarono fra eſſi infinite ſeditioni, e le più crudeli guerre ciuili, e le più horrende perſecutioni, di che ſi ritroui memoria, in modo, che finalmente l'eſtinſero, il che, ſe'l mantenere la religion loro (com'egli dice) foſſe ſtato baſtante à conſeruarla, ſucceduto non ſarebbe. E conforme à queſto veggiamo, che i rimedi nelle loro maggiori ſeditioni, e diſcordie non furono preſi dalla religione.

Ma

Mà quella della plebe, quando si ritirò sù l'Auentino, rimediò la prudenza, e destrezza di Menenio Agrippa, con l'esempio della fauola della discordia delle membra, che s'imaginò, e l'ira di Coriolano fù placata dall'intercessione della madre, non essendo stati presso tutti di rilieuo i Sacerdoti, ne la religione, le seditioni de Gracchi con la forza furono sopite, la Mariana, e Silliana con l'estintione di Mario, e della maggior parte de i seguaci suoi. E la guerra fra Pompeo, e Cesare, con la ruuina di Pompeo, e quella de i Triumuiri terminò finalmente con la morte della Republica. La onde appare primieramente, che i Romani conseruandosi la loro religione, non si conseruarono, e di poi, che in niun caso di tante seditioni col mezo di essa non si riunirono, ne posero fine alle passioni loro. E di più si rende chiaro, che, se Numa ordinò le cose appartenenti alla Relig. de i Romani, nõ diede tuttauia gli ordini buoni, come dice il M. assolutamente à quella Republica; poiche in essa furono le tante seditioni, che detto habbiamo, e se Numa simulò la religione, e di false inuentioni, come della Ninfa Egeria, si seruì, & alcuni altri Romani seguirono l'esempio suo, non è che la maggior parte così de nobili, come de popolari non la stimassero vera, e non l'hauessero per fine. E lasciando il lungo discorso fatto da Cicerone sopra ciò nel libro secondo della natura de gli Dij, doue mostra la Religion di buon cuore, e non fintamente da Romani essere stata osseruata, e che frà loro era opinione, che i disprezzatori di quella riportassero fini infelici, per non picciola proua addurrò, che se per oggetto principale non l'hauessero riguardata, il primo Bruto dutore della libertà Romana non haurebbe offerto all'oracolo di Delfo, quando co' Tarquini vi si condusse, la verga d'oro nel bastõ celata, nella risposta del medesimo oracolo haurebbe prezzata, che prometteua il principato di Roma à chi prima la madre hauesse baciato. Ma di più Curtio, e i Decij pur della prima nobiltà, se hauessero temuta la Relig. vana nella maniera, che'l M. ha scritto, ne quegli nella voragine si sarebbe precipitato, ne questi esposti all'armi de nemici per morire, à fine di conseguire il beneficio della patria, e della vittoria. Aggiungo oltre il testimonio di Cicerone nel 3. de gli vfici, che'l medesimo M. nel capitolo decimo del primo libro de' suoi discorsi afferma, e proua, che i Romani temeano assai più rompere il giuramẽto, che le leggi, cosa sciocca, quando alla Religion loro non hauessero dato piena credenza. E ne i loro particulari interessi, doue non haueano à trattar con alcuno, non haurebbono fatto ricorso à' sacrificij, à voti, & à gli oracoli, come tutto dì ciascuno di loro benche prudente, e saggio faceà, di che tutti i libri della gentilità sono ripieni. E qui non è da tacere la bella sentenza in questo proposito da esso scritta nel capitolo vndecimo già allegato, dicendo, Che la Religione introdotta da Numa nella Republica Romana introdusse i buoni ordini, e Che i buoni ordini fanno la buona fortuna, e dalla buona fortuna nacquero i felici successi delle imprese. Hor chi ritrouò mai, che i buoni ordini producessero la buona fortuna? e se ciò fosse vero gli huomini da bene, e i prudenti, come quelli, che con miglior ordine de gli altri procedono nelle attioni loro, otterrebbono sempre prosperi euenti; talche la fortuna non sarebbe cagione per accidente, e del continuo seguirebbe la prudenza. Ma veggiamo per vltimo, che i pareri suoi, e de gli heretici intorno alla Religione si mostrano di peggior qualità di quelli del Diauolo. Perciochè l'oracolo d'Apollo, come racconta Cicerone nel libro secondo delle Leggi, dimandato da gli Atheniesi qual Religione douean tenere di tante, che frà loro erano

Liu. dec. 1. lib. 2.

Nello stesso luogo, & in Plutarco nella vita di Coriolano.

Appian. lib. 1.

Appian. lib. 1.

App. lib. 2.

I dispreggiatori della religione esser per capitar male stimarono i Romani.

Liu. e Plutarc.

Liu. dec. 1. lib. 7.

Liu. dec. 1. lib. 10.

I Romani haurebbero più tosto violato le leggi, che il giuramẽto, così apresso di loro era tremenda la colpa dello spergiurio.

Sentenza sciocca del Macch.

Oracolo d'Apollo, in materia di religione.

variate, l'ottima, risposta onde si vorremo (come possiamo à tempi nostri ciò applicare) ditemo, che se l'ottima Religione dal Diauolo è solamente commendata, e proposta à popoli, seguirà, che la sola catolica, vera, & ottima da gli heretici dourà essere accettata frà le tante, che hanno mutate. E così sarà falso quello, che dal Moè fetitto, che ogni Religione sia da abbracciarsi, e che conseruata sia per conseruare facilmente la Republica sua vnita, e buona, e vero sarà quello, che dalla risposta del Diauolo si può cauare, che la sola Religione catolica per esser sola ottima, debba essere accettata, e conseguentemente, che conseruata conserui la Republica sua vnita, e buona. Ne ostano contro le cose discorse le opositioni di alcuni politici con dire, che se la Religione catolica nel reggere gli Stati seguire si douesse, ne nascerebbono due inconuenienti. L'vno, che fra Gentili non sarebbe mai stata Republica alcuna lodeuole, ne buona, il contrario di che si troua; l'altro inconueniente sarebbe, che i precetti politici d'Aristotile, di Platone, di Senofonte, e de gli altri Filosofi riuscirebbono vani, e di niun valore, non si potendo per mezo loro conseguire il fine dalla fede catolica proposto. Non ostano, dico, cotali oppositioni: percioche da noi non è negato, che le Republiche senza la fede catolica, e secondo i principij morali, e naturali non si habbiano potuto, ne possano gouernare. Ma diciamo, che à i Gentili per non hauer hauuto distinta cognitione del lume diuino col mezo del figliuolo di Dio, era sufficiente il lume delle virtù morali per condurre i popoli à quella maggior perfettione, che potea la cognitione di essi comportare, ch'è fine principale di tutte le giuste Republiche, e principati. Ma hora che la vita, e dottrina di Christo figliuolo di Dio Signore, e Redetor nostro hà apportato la vera, e chiara regola, e forma di conseguire la felicità humana in questo, e nell'altro secolo, con aggiungere allo stato di natura, & alle virtù morali quella somma perfettione, di che erano manchenoli, non sono più bastanti le medesime virtù per lo perfetto gouerno publico. Ma le Republiche, e i Prencipi, che vogliono far professione di gouernar rettamente i sudditi, e rendergli buoni, quanto comporta la capicità loro al proprio corrispondente debito, debbono abbracciar la fede catolica, & operar di tutto cuore, che i sudditi similmente l'abbraccino: poiche ritiene eccellenza, e perfettione maggiore di tutte le Republiche, che siano mai state, e conducendone à quel colmo di felicità, à cui la natura humana può peruenire, non ammette imperfettione alcuna, per testimonianza ancora de nimici suoi, che procacciando di distogliere le genti dal seguitarla, mettono innanzi le difficultà, che nascono dalla perfettione, & diseguanza di essa, con proporre all'incontro modi licentiosi discordanti dal retto viuere per tirargli cō l'esca de i piaceri sensuali alle sette loro. La onde essendo la fede catolica vniforme, e perfettissima (cōditioni contrarie alle sette heretiche) qual hora le Republiche, e i prencipi tralasciano d'informarne i sudditi, mancando al proprio vfficio cessano di essere Republiche, o prencipi giusti, trascurando la perfettione de gli animi de i popoli loro, à cui sono principalmente soprapposti, e per cui primieramente debbono comandare. Che se bene il lasciarli viuere lontani dalla fede catolica, non toglie, ch'i prencipi non possano come i Gentili gouernargli secōdo alcun'atto morale, gli priua tuttauia del gouerno di quella eminēte virtù, che hanno i Filosofi Gentili desiderato, auenga che non l'habbiano potuto conseguire per mancar loro il vero lume della gratia. Per la qual cosa raccogliendo la sustanza, e la for-

Dopò la venuta di Christo le rep. che si gouernano, come la sua dottrina, non possano giungere alla felicità compita.

Perche si debbano vsare ne gouerni le regole date da Christo.

za del nostro discorso in poche parole, diciamo: Che la Religione catolica è quella, che sola conduce gli huomini, che l'abbracciano alla suprema perfettione humana; ma quelle Religioni, che fanno coral effetto, sole deono esser abbracciate dalle Republiche, e dai prencipi retti; adunque la Religione catolica sola dee esser abbracciata dalle Republiche, e da' Prencipi retti. Che la Religione catolica sia della sorte, che detto habbiamo, è scoperto; poiche ella non pur non ammette imperfettione alcuna, come fanno tutte l'altre, ma contiene (come dicemmo) tutte le virtù humane in eminenza, cosa che non è cõcessa ad alcuna Republica per ottima, che sia stato anco da' Filosofi imaginata. Che ella debba esser abbracciata dalle Republiche, e da i Prencipi retti, appare; poiche hauendo per fine di render buoni, e felici i sudditi loro, debbono anco pigliar quel solo indirizzo, che può condurgli ad esso. E che'l fine loro sia tale, il comune consentimento di tutti i Filosofi, che di sì fatte materie hanno scritto, lo dichiara, e particularmẽte d'Aristotile, come è già detto, & hora replicheremo. Percioche nel cap. vi. vii. viii. & ix. del libro x. dell'Ethica propone di trattar della felicità humana, che altro non è, che la perfettione de gli huomini, che contiene in se tutti i beni, de' quali sono capaci; e mostra, che consiste principalmente nella più bella virtù, che si possa ottenere, e in molti altri luoghi tanto della politica, quanto dell'Ethica conferma il medesimo. Dalla qual cosa si caua per conseguente, che la fede catolica dando la compiuta perfettione alle virtù naturali, e morali, non distrugge i precetti de' Filosofi politici, ma affinandogli dee da i Prencipi buoni esser eletta. E si può credere, che gli stessi Filosofi con la Dio gratia se di essa hauessero tenuta cognitione, l'haurebbono per vero fine della vita nostra, e della dottrina loro abbracciato; e specialmente scriuendo Aristotile, che'l miglior costume è cagione della miglior Republica, e nel cap. secondo del lib. settimo della Politica, che quella Republica è ottima, per l'indirizzo di cui ciascuno opera ottimamente, e viue vita beata; effetto, che non si può verificare in alcuna altra Republica, e Religione, che nella Catolica, com'è manifesto. E il conchiudere, che la Religione nostra dee esser abbracciata da i giusti Rè, non è contrario à quello, che già promettemmo, di non voler conuincere principalmente i cattiui politici co' i principij della fede catolica. Poiche da cotal fondamento non dimostriamo le falsità delle opinioni, che in questo soggetto vengono scorrettamente introdotte, ma si manifesta, che la Religione nostra non solo non è incompatibile con lo stato di natura, e con le virtù morali, e ciuili, à i principij delle quali obligati ci siamo, ma possiamo dire, che da esse sia desiderata, come la luce dal corpo diafano, l'atto dalla potenza, e la forma dalla materia, conciosia che'l lume della fede sueglia nodo l'intelletto humano gli fà conoscere quel vero, che per se stesso non è habile à comprendere, e viuificando le potenze, e la capacità sua col mezo della gratia introduce in esso la sua vera perfettione, come s'è già accennato. Dalle cose discorse appare, che quel gran Prencipe, il quale hà fatto la instruttione regia al figliuolo, dicendo esser indegno di gouernar popolo Christiano, chi non stabilisce in Dio il Regno suo, hà in questo rettamente scritto, come anco in affermare, che'l Rè non tanto sia nato à beneficio del popolo, quanto che da Dio sia dal Cielo mandato à pigliar quel carico, del quale deurà render conto à S. D. Maestà. Cotali sentenze dico, sono degne del Rè; ma dichiarando poi di scortarsi dalla religion catolica si mostra contro i suoi principij, sopra de' quali presuppone di stabilire il giusto Regno;

Per-

Compendio del discorso di questo Cap intorno alla Religione Catolica

Perche la Religione catolica debba essere abbracciata.

Digressione cõtra l'institutione del Rè d'Inghilterra à suo figliuolo

Cap. XIII.

Indegno è di gouernar popolo Christiano chi non stabilisce in Dio il suo regno.

Percioche essendo christiano, e volendo fondar il gouerno suo (come dee) in Dio, è necessario che habbia per guida la religion catolica; hauendo noi dimostrato ch'ella sola è basteuole a render i popoli, e i Re felici. Nè il Redentor, e Saluator Nostro Giesù Christo venne in terra a redimerci, e saluarci con dar podestà a i Rè di formarsi qual Religione volessero per reggere i popoli loro, e condurgli a beatitudine. Conciosia che quanti Rè fossero stati al mondo, tante Religioni diuerse corrispondenti alle diuerse opinioni loro, si sarebbono ritrouate, e si ritrouarebbono. Talche essendo discordanti, e contrarie sarebbono scuole d'errori, e mezi da tenere in perpetue seditioni i Regni, e da priuar le genti della vera felicità celeste, e da condurgli all'eterne pene. Ma il Signor Nostro elesse il Vicario suo, & ad esso, e successori diede autorità d'indirizzarci a quel vero fine di salute eterna, che co' suoi santissimi precetti gli hauea mostrato. E così volle, che la sua Santa Chiesa fosse vna Catolica, & vniuersale, e che sotto il suo Vicario come sotto buon pastore tutti i veri christiani quali vbbidienti pecorelle, hauessero da ridursi. E perciò la Religion Catolica è stata prodotta dall'ardente carità del Signor Nostro, e riconosce lui per suo solo autore, & è ripiena di tutti i beni, de' quali le anime humane sono capaci, e sempre è continuata vniforme, e lontana (in quanto a se) dalle discordie, e da gli scandali; e come madre di vera concordia ha sempre vnito, & vnisce gli animi de' Catolici, che rettamente l'abbracciano in Christo. Mà la Religione della quale intende quel gran Prencipe hà hauuto origine da sdegno, da desiderio di vendetta, da odio contra i Catolici, e da soucrchia ambitione. E perciò non è vera Religione ma loggetto da far viuere in perpetue tenebre, e trauagli i seguaci suoi. E se le sudette passioni sono come materie putride prodotte dalla corruttione de gli animi nostri, possiamo dire ch'ella come gli animali putridi sia mostruosamentre comparsa al mondo per infettarlo, come effetto del nemico del genere humano, e queste cose potrebbono ageuolmente esser comprese da quel Signore, s'egli in se stesso mettesse rettamente in esecutione i precetti, che al figliuolo hà dimostrato, con dire. Che si ricordi, che per due rispetti è obligato à Dio, primieramente per hauerlo creato huomo, & appresso semideo, residente nel suo tribunale, e posto in luogo suo sopra de gli altri. E di più che si guardi ne gli affari della religione di non cadere nella lebra come Dauidde, cioè in habito cattiuo, che non lo lasci discernere il vero. Seguendo dico quel gran Prencipe i propri precetti con la gratia di Dio potrebbe venir illuminato, e vedere chiaro la fede Catolica, e seguitarla. E la lebra sua consistendo nell'habito fatto ne i precetti contrari alla Religione Catolica, spogliandosi del medesimo habito dalla educatione in esso generato, haurà il giuditio puro, & incorrotto. E dell'habito cattiuo si spogliarà, ricordandosi (com'egli dice) l'obligo che tiene à Dio per hauerlo fatto semideo, e riposto nel suo tribunale in luogo suo à signoreggiar gli altri. Percioche come semideo, e Luogotenente di Dio fatà chiaro secondo la natura propria di non potergli contrauenire, ma esser obligato à seguitare la sua santa legge in questo modo piantata non da alcuna passione, & imperfettione humana, ma dalla sapienza, & infinita bontà, e carità sua. Et à questa chiarezza, e conseguentemente alla fede Catolica, senza difficultà alcuna si condurrà, se parimente vorrà osseruare quegli altri auuertimenti in se stesso, di che put istruisce il figliuolo. Percioche dice egli, Che si dee amare il padre, e la madre, come comanda la legge Diuina, & essere sicuro, che chi haurà odiato il padre, o la madre sua,

Errori del Rè d'Inghilterra.

non

non potrà mai amarlo lui, ma l'odierà in estremo. E che non patisca, che sia macchiata la fama del padre, e della madre. E che sarebbe cosa di mal esempio ne' successori, che sarebbono il medesimo verso di lui. Nè dee rimettere i condannati del padre, perche mostrerebbe il disprezzo verso di lui, e la propria leggerezza. Nè potranno esser fedeli al figliuolo quei che hauranno mancato di fede al padre. Volendo dico quel Gran Signore osseruare in se stesso come pare ragioneuole cotali documenti conoscerà senza ostacolo alcuno la vera fede Catolica, e si disporra à seguitarla. Percioche mettendosi innanzi il zelo, e la vera pietà christiana della sua gloriosa madre ch'ebbe nemicitia perpetua con gli heretici, e da essi fù del continuo perseguitata, e finalmentre ne riportò la morte, non potrà indursi ad esser nemico de' Catolici fautori di essa, e de' suoi diletti, & abbracciare gli heretici nemici, e micidiali di lei. Percioche questo altro non sarebbe, che contro à i proprij precetti disprezzare, e macchiare l'honore di quella con grauissimo scandalo della singolar prudenza sua, e della pietà filiale; e massime volendosi egli cõmettere alla fede di coloro, che alla medesima Regina non seruarono la fede. E quando l'esempio di quella Catolichissima Signora non fosse di piena efficacia (come pur esser dee) in disporre il prudente, e pietoso figliuolo à seguir le sue vestigie, Certamente s'egli con tutto ciò si riuolgerà à rimirare i gesti de' suoi maggiori vedrà, che quelli i quali presero per iscorta loro la fede Catolica non meno per imprese Illustri furono famosi nell'arme, & in ogni affare ciuile di quello che si mostrassero diuoti, e protettori della fede Catolica. Doue per contrario quelli, che da q̃lla si sono allontanati hãno posto egualmẽte cõ pregiudicio della fama loro i sudditi, e le proprie persone in pernicioſissimi trauagli, e pericoli, con dar campo in ciò alla malignità diabolica da esercitarsi lungamente in danno loro. Dall'applicar adunque quel sauio signore alla propria persona i Regij documenti suoi, & approuando in se stesso quello, che per buono porge al figliuolo, abbraccierà con la Dio gratia quella stessa fede, e Religione, di che la Madre, e' i maggiori suoi sono stati altrettanto commẽdati, quanto per la corona reale sono stati risplendenti. Dalla qual cosa si potrà credere, che l'onnipotente Iddio darà poi segno di gaudio con mille benedittioni al medesimo Prencipe della reduttione sua, poiche se della ricuperatione di vna sola pecorella smarrita dimostra smisurato piacere, che farà della ricuperatione di quella, che portera seco la salute delle migliaia, che le saranno conseguenti? Veramente si potrà credere, che sua Diuina Maestà non solo conseruerà à quel gran Prencipe i Regni, che quasi per natura nemici, senza colpo di spada, ò trauaglio alcuno gli hà donato; Ma gli accrescerà di più ancora la possanza al pari de' più famosi Rè Christiani in questo mondo, e nell'altro gli darà luogo di vera gloria frà gli spiriti beati. E queste cose siano da me dette per zelo solamente del seruigio di Dio, e per honor di quel Prencipe; accioche frà tutti i grandissimi Monarchi Catolici riceua quell'alto grado, che à pietoso Rè si conuiene, & appaia meritenole del bel titolo di difensore della fede, di che i suoi maggiori per l'ardente Religione si gloriarono d'esser da' sommi Pontefici honorati; onde fra i Rè Catolici così rilucerà come frà saui politici (rimossa la nemicitià, che tiene con la Religione Catolica) è degno d'esser annouerato. E tanto basti della istitutione di quel gran Prencipe per occasione delle cose già dittate.

Che

Che la Religion Christiana non è dannosa alla conservatione de gli stati, mà è vera Regola al politico contra l'opinione del M. Cap. XIV.

RItorniamo hora à riguardare quello che'l M. hà della Religione christiana particularmente diuisato. E quì tralascio, ch'egli sforzato si sia di dar'à credere, che i Santi Padri la idolatria de' Gentili, da esso chiamata Religione, per darsi riputatione, cioè per interesse di stato, non per puro zelo del seruigio di Dio, e per beneficio dell'anime di coloro perseguitassero apparendo chiara non meno la falsità, che l'empietà sua. Poiche è manifesto, che que' santi huomini non nelle ricchezze, non ne gli honori, non in soprastare à gli altri, ne in alcun bene mondano collocarono i pensieri loro, ma nel disprezzo de' beni terreni, nella humiltà, e nella carità, in modo che la vita del prossimo alla propria anteponeuano; oggetti lontanissimi dalla cupidità di stato, e di regnare. Tralascio dico di parlare di ciò per esser' euidentissimo segno dell'odio, che egli alla religione christiana hà portato, e vengo à dire, che in più d'vn luogo, e specialmente nel Capit. II. del secondo libro de' suoi Discorsi attribuisce alla Religione nostra la cagione, che siamo (secondo esso) meno amatori della propria libertà, e dell'esser manco forti, che non erano i gentili, e per conseguente il mancamento della disciplina militare; onde si viene ad inferire, che la Religone Christiana è dannosa, non che poco, ò nulla gioueuole alla conseruatione de gli Stati, lasciando il mondo in preda à gli scelerati. Dimostreremo per tanto la falsità, e l'empietà di cotale opinione in modo, che non solamente quello, che habbiamo discorso non verrà debilitato dall'auersario, ma si cõfermerà maggiormente, e per cagion di ciò metteremo prima inanzi le sue parole, che sono le seguenti.

Falsità del M.

Pensando adunque onde possa nascere, che in quelli tempi antichi i popoli fossero più amatori della libertà, che in questi: credo nasca da quella medesima cagione, che fa gli huomini hora manco forti, la qual credo sia la diuersità della educatione nostra dall'antica. Perche hauendoci la Religione nostra mostrata la verità, e la vera via ci fà stimare meno l'honore del mondo, onde i Gentili stimandolo assai, & hauendo posto in quello il sommo bene, erano nelle attioni loro più feroci. Il che si può considerare da molte loro costitutioni, incominciandosi dalla magnificenza de' sacrificij loro alla humiltà de' nostri, doue è qualche pompa più delicata, che magnifica, ma necessaria attione feroce, ò gagliarda. Qui non mancaua la pompa ne la magnificenza delle cerimonie, ma vi si aggiungeua l'attione del sacrificio pieno di sangue, e di ferocia, ammazzandouisi moltitudine d'animali, il quale aspetto essendo terribile rendeua gli huomini simili à lui. La Religione antica, oltre di questo non beatificaua se non gli huomini pieni di mondana gloria, come erano capitani d'eserciti, e Prencipi di Republiche: la nostra Religione hà glorificato più gli huomini humili, e contemplatiui, che gli attiui. Hà di poi posto il sommo bene nella humiltà, abiettione, e dispregio delle cose humane. Quell'altra lo poneua nella grandezza dell'animo, nella fortezza del corpo, e'in tutte l'altre cose atte à rendere gli huomini fortissimi. E se la Religione nostra richiede, che tu habbi in te fortezza, vuole che tu sia atto à patir più, che à fare vna cosa forte. Questo modo di viuere adunque pare, che habbia renduto il mondo debole, e datolo in preda à gli huomini scelerati, i quali sicuramente lo possono maneggiare,

giare veggendo come l'vniuersità de gli huomini per andar in Paradiso pensa più à sopportar le sue battiture, che à vendicarle.

Appresso scriue in conformità nel libro secondo dell'arte della guerra: Questa virtù non vi è rinata, l'vna, perche si pena vn pezzo à ripigliare gli ordini, quando sono guasti; L'altra perche il modo di viuere d'hoggi rispetto alla Christiana Religione, non impone quella necessità al difendersi, che anticamente era. Perche all'hora gli huomini vinti in guerra, ò s'ammazzauano, ò rimaneuano in perpetuo schiaui, donde menauano la loro vita miseramente, le terre vinte, ò si desolauano, ò n'erano cacciati gli habitatori, tolti loro i beni, e mandati dispersi per lo mondo, tanto che i superati in guerra patiuano ogni vltima miseria. Da questo timore spauentati gli huomini teneuano gli esercitij militari viui, & honorauano chi era eccellente in quelli. Ma hoggi questa paura in maggior parte è perduta. Rè vinti pochi se n'ammazzano, niuno se ne tiene lungamente in prigione, perche con facilità si liberano, le Città ancora che si sieno mille volte ribellate non si disfanno, e lasciansi gli huomini nè beni loro, in modo che'l maggior male, che si tema è vna taglia, talmente che gli huomini non vogliono sottomettersi à gli ordini militari, e stentare tuttauia sotto quelli, per fuggire que' pericoli, de' quali temono poco.

Sforza adunque l'auersario paragonando il fatto culto de' gentili con la Religione christiana di prouare, che la Religion nostra in contrario di quella ne rende inhabili alla militia, & à difender la propria libertà, e ciò crede manifestare da' fini, e mezi diuersi tenuti dai Christiani, e da' gentili, presupponendo che l'educationi dall'vna, e dall'altra Religione prodotte in corrispondenza siano di ciò cagione, e per dar alcuna forma alle sue ragioni; onde si possa comprendere in che consista la forza loro, diciamo che pare, che'l M. voglia dire, la Religion christiana dispone la nostra educatione in modo, che facendoci conoscere la verità, e la vera via, fà che stimiamo meno l'honor del mondo che i gentili. Et all'incontro la Religion de' gentili dispone la loro educatione à riporre il sommo bene nell'honore del mondo; Onde siegue, che la Religione, & educatione nostra faccia gli huomini manco forti, e la Religione, & educatione de' gentili gli renda più feroci di noi. Hor che la Religione, & educatione nostra per farci stimare meno l'honor del mondo, che non faceano i gentili, ne renda manco forti, e per conseguente inetti alla guerra, pare, che voglia auerlo da questo, che inducendo ella i Christiani à meno prezzar l'honore del mondo; gli induce insieme à meno prezzar la militia, & à star lontani dall'esercitar l'armi, ch'è mezo per ottenerlo, talche gli rende inhabili alla guerra, & à difendere la propria libertà, il contrario di che facea la Religione, & educatione de' gentili, perche ottenendosi l'honor mondano col mezo dell'armi in esse riponeano tutto lo studio. Di più i sacrificij de gentili esercitandosi con maggior magnificenza de' nostri, e col sangue, e nostri senza, quelli haueano forza d'assuefar le genti alla terribilità, e i nostri nò. Oltre di ciò quella Religione, & educatione ha potenza di far gli huomini atti à quelle virtù, à gli atti delle quali propone i premij. Onde proponendo la Religione, & educatione de' gentili la beatificatione di Capitani di eserciti, & ad altri somiglianti, e la Religione, & educatione Christiana proponendola à contemplatiui, & humili, siegue, che quella de' gentili facesse i suoi forti, e la nostra i nostri humili. Appresso la Religione Christiana mette il sommo bene nella humiltà, nell'abiettezza, e nel dispregio delle cose mondane, e

la Religione de' gentili nella fortezza del corpo, e in tutte l'altre cose, che sono atte à far gli huomini fortissimi; Onde siegue che la Religion Christiana dispreznando perciò la militia, e quella de' gentili abbracciandola, quella facesse i Soldati valorosi, e la christiana codardi. Oltre di ciò la Religion Christiana abbraccia la fortezza passiua, e quella de' gentili l'attiua, in modo che per questa vincendosi, e per quella perdendosi, rimane che la Religion de' gentili disponesse le genti alla militia, e la Christiana le renda inhabili. Di più la Religion Christiana per gire al Paradiso mirando anzi à sopportare le battiture, che à vendicarle, disprezza le attioni proprie del Soldato, e fà gli huomini inetti alla guerra, lasciando il mondo in preda à gli scelerati, cosa contraria alla Religione de gli antichi. Oltre di ciò la Religion Christiana non impone necessità di combattere à' soldati per hauer à riportar male, quando non combattono fortemente, ne anco propone premij alla fortezza, come in amendue i casi constumauano i gentili, distruggendo le Città de' vinti, & ammazzando, ò riducendo gli habitatori in perpetua seruitù, ò senza speranza alcuna, & honorando, e premiando i vincitori. Per la qual cosa siegue, che la nostra Religione faccia perdere la militia, e quella la introducesse. Tale in sustanza è la forza delle ragioni del M. contro alle quali prima si potrebbe manifestare, che i Catolici in imprese infinite si sono mostrati sopra gli altri soldati valorosissimi per hauer con pochi vinto i molti, per hauer soggiogate nationi indomite, per hauer acquistato, e continuato più lungamente de gli altri ne' Regni grandissimi, e che in summa la Religione Catolica hà prodotti capitani, e Prencipi infiniti nel maneggio dell'armi, eccellentissimi; ma essendo stato ciò egregiamente dichiarito dal padre Tomaso Bozio, passeremo à considerare, che affermando l'auersario i gentili hauer riposto il fin loro nell'honore del mondo à differenza de' christiani, che lo mettono nel Paradiso, e ne' beni di vita eterna, si discuopre ignorante della Religione de' gentili, & à se stesso insieme cõtradice. Percioche le Religioni de' gentili teneano, che le anime de gli huomini valorosi dapò morte à più felice vita trapassassero, e di ciò fà testimonianza il sogno di Scipione appresso M. Tullio, i Campi Elisi da tutta la gentilità celebrati, e le Deificationi de' Gioui, Marti, Romoli, & altri tenuti da essa Iddij. Talche non potea cotale differenza essere posta frà gentili, e Christiani, riponendo gli vni, e gli altri la beatitudine nell'altra vita: ma la differenza consiste in questo, che i Christiani distinta, e veramente parlano del bene del Paradiso, per essere stato insegnato loro dal Saluator nostro. E' veri, e conueneuoli mezi da giungerui sono nel medesimo modo conosciuti da noi mediante la dottrina, e l'indirizzo dell'istesso Christo. Ma i gentili confusamente con bugie, e con imaginationi sciocche de' Poeti, e d'altri ancora hanno presupposto il bene dell'altra vita, e co' mezi disdiceuoli hanno cercato di conseguirlo, come appresso vedremo. La onde non potea il M. attribuir la cagione della viltà de' Christiani à differenza de' gentili; perche noi ci proponghiamo la gloria del Paradiso, & essi non hauendo cotal fine la riponeano nell'honor del mondo. Come adunque l'ignoranza dell'auersario intorno alla Religione de' gentili è manifesta, così la contraditione sua insieme appare, percioche volendo da vna parte, che'l fine, e il sommo bene de' gentili si fermasse nell'honor del mondo; manifesta, che non curassero altro bene, che quello della presente vita, e da vn'altra mostrando, che la beatificatione, e deificatione fosse da essi proposta à capitani di eserciti, & ad altri, presuppone cose contrarie; poscia-

che'l proporre la deificatione, e beatificatione altro non significa, che'l mettere per supremo bene à gli huomini la vita beata, e diuina dell'altro mondo. Se adunque il M. non hà conosciuto, che i gentili hauessero per sommo bene la vita dell'altro mondo, hà in ciò errato, e se le conosceua à se stesso hà contradetto, presupponendo, che eglino mettessero hora il fine nell'honor del mondo, & hora nella beatificatione, e nell'altra vita. E di più se vogliamo, che ciò fosse da lui conosciuto, vano dobbiamo conchiudere esser l'argomēto suo contro a' Christiani, affermādo, che per ragion del fine dell'honor del mondo i gentili fossero di maggior valore di essi; poi che cosi gli vni, come gli altri (bene s'in maniera differente) mirauano il bene dell'eterna vita. Hor mettiamo per nulla cotali inconuenienti, e contradittioni, e concediamo, che'l M. volesse dire quello, che non dice, che i gentili hauessero per fine l'honor mondano in questa vita, nell'altra la beatitudine, & vengano di più à dimostrare la vanità, & malùagità della dottrina sua. Presuppongono adunque le ragioni dal M. allegate, che la educatione secondo la Religion Catolica rinchiuda in se mancamenti, che distruggono l'arte militare, & all'incontro, che la educatione conforme al culto de' gentili possegga qualità dispositiue all'arte della guerra; La onde per trouare, che la verità è incontrario, riguarderemo le conditioni dalla militia, e dal soldato valoroso ricercate, e che cosa è la nostra Religione, e insieme il falso culto de' gentili. L'arte della guerra (per quanto appartiene al presente proposito) è quella, che insegna di fare ogn'opera rettamente per vincere con l'armi i publici nemici. Onde l'è di mestiere del valoroso soldato, e questi douendo combattere hà necessariamente da trauagliare intorno ad oggetto terribile, che può di leggieri apportargli morte. Per far adunque ciò rettamente, gli si richiede la virtù della fortezza, come quella, che de gli atti intorno à cotal materia è regolatrice. Appresso conuenendo al soldato essere presto tanto di notte, quanto di giorno alle fattioni sue, così per difendere gli amici, come per offendere i nemici, gli è necessaria la vigilanza, e perche vigilante essere non può, chi nella ebbrietà, nella crapola, e nelle lasciuie è inuolto, gli bisogna per conseguenza la sobrietà, e la temperanza; e massime, perche essendo costretto spesse volte à patir fame, sete, freddo, e caldo, cotali cose malageuolmente può sopportare chi di temperanza non è dotato. Oltre di ciò l'arte della guerra essendo ritrouata per vincere i publici nemici riguarda il seruigio publico. La onde il soldato hauendo il suo fine nel beneficio publico, non dee mirare il proprio commodo, ma contentarsi dello stipendio suo, & essere dell'auaritia, e della rapacità nemico. Di più essendogli necessario combattere secondo gli ordini del capitano, e non di propria auttorità, gli si ricerca l'vbbidienza. Ne mi è cosa noua, che'l soldato ordinario può esser valoroso nella professione sua senza che sia propriamente forte; ma considerandolo hora nel supremo grado di quelle virtù, delle quali in quanto soldato è capace; e che possano farlo nell'arte sua sublime, non sarà sconueneuole di cotali virtù, e dell'altre, che dette habbiamo, ornarlo. E di qui Aristotile lasciò scritto nel cap. 7. del lib. 2. della Pol. che la vita militare molte parti di virtù contenea. Parlando poi della Religion Christiana (per quanto ricerca il presente proposito) ella è stata ordinata da Christo figliuolo di Dio Signore, e Redentor nostro, che le hà dato per fine la gloria celeste col mezo de'

Guerra diffinita.

Virtù necessarie al buon soldato.

E vno può esser buon soldato senza la fortezza.

precetti suoi, che abbracciano tutte le virtù, e vietano tutti i vitij; tal che con l'indirizzo della sua imitatione incamina tanto in guerra, quanto in pace le attioni nostre ad oggetto di somma bontà, e perfettione, anzi alla stessa bontà, e perfettione, ch'è l'onnipotente Iddio, e co' mezi corrispondenti di virtù Christiane ripieni; la religione all'incontro, ò per dir meglio il falso culto de gli Dij da' gentili seguitato consistea ne' sacrificij, ne gli auguri, ò dsciamo nell'indouinare, e nel saper le cose auuenire, il che era riposto ne gli oracoli, nella osseruatione, è interpretatione del volare, del cantare, e del cibarsi de gli vccelli, e' insieme nella interpretatione de i prodigi, e di parole, e fatti, che alle volte accadeano, e in altre cotali cose. I sacrifici veniuano a' diauoli indirizzati: le risposte de gli oracoli erano, ò voci del diauolo, ò d'huomini cattiui, che della malitia diabolica si vestiuano; gli effetti de gli vccelli dalle cagioni loro naturali dipendeano, le voci gioconde, ò triste da gli oggetti piacevoli, ò noiosi, che sentiuano; il bere, e'l mangiare, dall'hauer sete, e fame, e'l contrario dal contrario procedea. I sogni torbidi, e chiari dalla qualità de gl'humori, e da' cibi deriuaua, i mostri dal difetto della natura per la imperfettione della materia nasceano. I detti, e fatti à caso erano fuori della intentione de gli agenti. La onde sì fatto culto dando honore, e credenza à i demoni, abusando gli effetti della natura, mettendo ragione, e fine doue essere non può; & obligando le attioni humane à cose temerarie, e diaboliche; tanto ero lontano da contenere vera religione, e forte alcuna di virtù, quanto la impietà è dalla pietà lontana, le attioni brutte, e vane, dalle prudenti, & honeste, le bugie, e gli ingãni del diauolo, dalla verità. Per la qual cosa la Religione nostra per rispetto del fine suo, e de' mezi co' quali camina, contenendo in se ogni perfettione, e senza difetto alcuno, in modo che non solo non è contraria alla militia, ma dispone molto più alla fortezza, principal virtù del Soldato, le genti, che conforme ad essa sono educate, il che non potea l'Idolatria, anzi che quella è attissima, e questa inettissima à farlo. E quanto al fine della Religione Christiana, che ne disponga ad atti valorosi, e chiaro. Percioche l'oggetto suo essendo il vero, e sommo bene, mettendoselo innanzi il Christiano gli è fida scorta, che per la diritta via sempre lo guida, e in ogni genere di cose lo incita à quello, che in esso è più giusto, e conueneuole. E come il Christiano per rispetto dell'eccellenza del fine è sempre pronto (occorrendo) à mouersi intrepidamente contro ad ogni terribile per conseguirlo; così osseruando ancora i precetti della nostra Religione, e imitando l'ineffabile bontà del Legislatore, e Saluatore nostro, camina co' mezi honesti, e santi, & abbraccia le virtù dispositrici all'arte militare, e conseruatrici di essa; la fortezza, la vigilanza, la castità, la sobrietà, la temperanza, l'vbbidienza, la carità, e'l dispregio del proprio commodo, ond' è lontano dalla pigritia, dalla crapula, dall'ebbriezze, dalle lasciuie, dalla intemperanza, da gli amutinamenti, dalla rapacità, e da' vitij opposti alle virtù raccõtate. Per la qual cosa appare, che la Christiana Religione non distrugge l'arte militare, ma dispone ad essere Soldato con fine perfetto, e con habiti di virtù più eccellenti di quelle dell'ordinaria militia.

Che l'Idolatria priuaua i Gentili delle Virtù necessarie alla militia.
Cap. XV.

ALl'incontro la dispositione, che l'Idolatria de' gentili, e i costumi suoi porgono alla disciplina militare, sono, che come cotale culto è falso, così il fin suo è similmente cattiuo, onde non solo non apportaua loro necessariamente virtù alcuna, ma necessariamente gli induceua ad operationi vitiose, e brutte; perche vsauano i sacrificij loro conforme à gl'Idoli, e falsi Dij, che si proponeuano. E conciosia che secondo i proprij effetti, e' in gran parte à capriccio se gli fingeano, e fra essi non pur huomini scelerati, e donne dishoneste riposero, ma infino le bestie, l'herbe, e i sassi ne gli sterquilinij ritrouati, come presso de' Romani leggiamo in Liuio essere succeduto, che la statua nella Chiauica ritrouata col nome della Dea Cloacina deificarono; cotali sacrificij (dico) con lasciuie, ebbrezza, crapole, dishonestà, e sporchezze infinite si celebrauano. In modo che mancando del retto fine, e de' conueneuoli mezi per ottenerlo, e di più in luogo loro entrando i vitij, erano, in quanto osseruatori di cotal religione, priui della vigilanza, della temperanza, e dell'vbbidienza, e conseguentemente delle dispositioni, che detto habbiamo esser necessarie alla guerra. E tanto si scostaua la educatione de' gentili dalla religione loro accommodata à fargli gioueuoli in alcun tempo al beneficio publico, che se imitando i loro Dei haueßero esercitato le attioni, che ad essi attribuiuano, d'homicidij, d'adulterij, di stupri, e di più enormi sceleratezze facendosi rei, sarebbono stati dannosissimi nel commercio, e degni di grauissimi supplici. Quanto adunque l'oggetto reale è possente à mouer la potenza, à cui è indirizzato più del falso, e quanto i mezi virtuosi sono più habili à render gli huomini forti de' vitiosi, tanto l'oggetto, e' mezi della Christiana Religione hãno più forza d'inuigorire, e disporre gli huomini à difendere la libertà della Religione, e di se stessi, e per conseguenza ad essere soldati più valorosi, che non potea il falso culto de' gentili. Ne osta, che si possa dire, che'l gentile proponendosi l'honor per sommo bene, auenga che non fosse tale, togliendolo nondimeno per tale, riceuesse da quello il medesimo vigore nel suo operare, come se fosse il vero bene. Percioche in contrario si risponde, che l'operante per oggetto perfettissimo, di che si habbia vera cognitione, acquista forza maggiore nell'operatione sua, che non fà colui, che opera intorno ad oggetto non perfetto, credendo che sia perfetto; posciache la potenza ben disposta acquista hora maggiore, & hora minore perfettione, e virtù, quanto è per la verità più eccellente l'oggetto, che da quella è abbracciato; così l'occhio sano vedrebbe con perfettione maggiore il lume del Sole, che non farebbe quello, che riguardasse la Luna, benche con falsa opinione presupponesse, che fosse la più risplendente stella del cielo. Onde prouiamo nell'operationi de gli huomini differenza grandissima secõdo la diuersità de gli oggetti, da' quali sono mossi; tal che d'altra maniera combattono per la salute dell'amico, d'altra per quella del Padre, ò del Figliuolo, ò per la propria; e' in fine nelle bestie, che à ragione furno chiamate specchi della natura, veggiamo prestata loro ferocia, e terribilità hora maggiore, & hora minore dalla qualità de gli oggetti, che feriscono gli animi loro. Di più posto, che i Romani si haueßero per sommo bene proposto l'honore, ciò non procedea dalla Religione loro per essere tenuta, come veduto habbiamo, d'ogni atto virtuo-

Et apud Arnebiul lib. 2.

L'imitatione de' loro Dei à gl'antichi sarebbe stato la distruttione della Rep.

so,

so, ma nasceua nella maniera, che si vedrà, dalla forma della Republica loro. Conchiudiamo adunque, che la Religione Christiana essendo senza alcun difetto non hà potuto con l'educatione sua corrõpere l'arte della guerra; anzi che abbracciando nel fine, e ne i mezi suoi tutte le virtù, dispone le genti ad essa con estraordinario valore; cosa che non potea il falso culto de' gentili, che proponendo fine cattiuo, e mezi della medesima sorta, gli priuaua delle virtù necessarie alla militia, e gli rendea in quanto a se inhabili à guerreggiare. Dalle cose discorse potremo ageuolmente ribattere le ragioni dall'auersario addotte contro la nostra Religione. E prima diciamo, Essere vero, che la Religione Christiana per far conoscere la verità, e la vera via cagiona, che stimiamo meno l'honor del mondo, che i gentili; ma che quindi siegua, che i Christiani siano manco amatori della propria libertà, e manco forti, e più lontani dall'esercitar l'armi, e diuengano inhabili alla militia, è falso. Anzi che la nostra Religione facendoci conoscere la verità, e la vera via opera, ch'i saggi Christiani meglio che i gentili sanno fino à qual segno si dee prezzare l'honore del mondo, e che con ardore maggiore hanno da combattere per l'honor di Dio, che essi non faceuano per l'honor del mondo; e perciò sanno ancora essere vie più necessario a' Christiani, che à i gentili esporsi à pericoli della militia per defendere la gloria della Maestà Diuina, e le cose, che da lei sono imposte, e comandate. E così quãtunque l'honor del mondo sia prezzato meno dal Christiano, che dal gentile non era, non siegue, che'l Christiano non l'istimi quanto conuiene, e massime perche abbracciando egli tutte le virtù ama ancora la modestia, e la magnanimità, e conseguentemente l'honore, oggetti, e soggetti loro; onde tiene à cuore la conseruatione della fama, e l'honor suo in guisa, che non fà mai cosa alcuna, che gli sia contraria, e non abbandona perciò la patria, il Prencipe, ne Dio; ma occorrendo mette la vita per la salute, honore, e seruigio loro. E fra i gentili, e i Christiani altra differenza non è in ciò, se non che'l gentile, secondo il M. per sommo bene proponendosi indistintamente l'honor del mondo, e conseguentemente per grandissimo male la vergogna de' volgari, vera, ò falsa che sia, piglia per sommo bene quello, che non solo non è sommo bene, ma non è anco spesse volte bene, e fugge per grandissimo male quello, che souente non è male. Percioche la gloria, e l'honor del mondo, fine del gentile non è necessariamente segno di virtù nelle persone, à cui è inditizzato, come richiede il vero honore, ma essendo dato molte fiate indebitamente, ò per rispetto del soggetto, che n'è indegno, ò dell'attione, che non lo merita, è detto conueneuolmente vano per esser' inhabile à conseguire il fine suo; ch'è di palesare, e riconoscere la virtù; & all'incontro la vergogna de' volgari, quando opprime la fama altrui contra ragione, e falsamente non è male, che debba recar graue molestia all'huomo da bene, non nascendo da proprio demerito. Aggiungo, che quando l'honor mondano da' gentili desiderato fosse stato il vero, con tutto ciò non hauerebbe potuto essere sommo bene; ne anco semplicemente bene per se stesso appetibile, perche propriamente è desiderato per rispetto della virtù, e per conseguire bene maggiore, come dal Filosofo nell'Ethica in più d'vn luogo è dichiarato.

La christiana Religione meglio dispone le genti ad operationi di valore che qual altra si sia.

L'honor di Dio esser più potente dell'honor del mondo onde la nostra Religione, dà occasione d'esser miglior soldato, che quella de gl'antichi.

L'honor del Mõdo esser ancorà caro al buon christiano.

Il Christiano adunque senza alcuno inganno si serue per istrumento di fare virtuose attioni della vera gloria, & honore, ch'è conseguente alle virtù, e fugge la vergogna de' volgari in quanto è accompagnata da retto giuditio, e può veramente manifestare il demerito altrui. Ma in quanto viene

pro-

prodotta da ignoranti, e da cattiui sopra falsità di brutta calunnia, da esso è disprezzata; & occorrendo per seruigio di Dio francamente la sopporta, sapendo di caminare perciò à lode d'eterna gloria. E così il gentile trauagliando indistintamente intorno all'honore, & alla vergogna mondana per acquistar l'vno, e per fuggir l'altra da niuna sorta di cose, benche cattiue si riguardaua, tal che credendo spesso d'acquistar honore con far' attioni cattiue si mostraua degno di grandissimo biasimo. Ma il Christiano intorno all'honore, & alla vergogna mondana trauagliando distingue la verità dalla falsità, come conuiene; e così hora prezza, & hora disprezza cotali cose, per quanto possono agevolare, ò impedire la strada di goder la gloria del figliuolo di Dio; ne mai opera, come Christiano, intorno à quella sconeneuolmente. Aggiungo, che'l gentile proponendosi per fine del valor suo, l'oggetto dell'honor vano, e per esso mouendosi in Republica retta, e' in ogni luogo, doue fosse considerato solamente l'honesto, e di cotal honore non si hauesse tenuto cura, egli non sarebbe entrato in battaglia; ma il Christiano douendosi in ogni attione proporre il seruigio di Dio, sia in qual luogo, e' in qual occasione si voglia è costretto sempre à far' atto virtuoso, e per conseguenza forte in combattere, e tanto in Republica cattiua, quanto in buona, e così senza premio, quanto con premio; mentre all'obligo di vero Christiano corrisponder voglia. E' parimente falso, che i sacrificij de gli antichi fossero con magnificenza maggior de' nostri; e posto che fossero stati più magnifici, e che la magnificenza potesse stare con fine cattiuo, seguirebbe forze, che da gli atti magnifici frequentati da' gentili ne' loro sacrificij hauessero hauuto più occasione di noi in cotal genere di cose, da farsi magnifici, ma più forti non già; posciache ciascun' habito di virtù si acquista co' gli atti suoi propri, e non con quelli di virtù diuersa, e per ciò gli atti magnifici possono argomentare magnificenza in chi gli esercita, ma fortezza nò; E il dire, che'l sacrificio de' gentili gli rendesse feroci, per essere fatti col sangue, e quello della Religione nostra ne faccia humili, perche è senza sangue, è sciochezza grande. Percioche gli atti della fortezza non si ottengono per veder ammazzare delle fiere, ma combattendo contro nemici, e spargendo intrepidamente il proprio sangue, la qual battaglia, mentre giustamẽte si esercita, non è vietata dalla Religione Christiana; anzi che vi dispone con mirabil fortezza le genti per rispetto del fine, che loro propone, e de' mezi, che ad esse insegna. E così il vedere ammazzare delle fiere è inutile, e vano per rendere la persona forte, conuenendole combattere per cotal fine contro gli huomini armati, contro le Città, e contro gli eserciti. Che gli antichi beatificassero gli huomini solamente di mondana gloria, i Capitani d'eserciti, e i Prencipi di Republiche, è vero, ed è vero ancora, che la nostra Religione hà beatificato, e beatifica i contemplatiui, e gli attiui conforme al retto giudicio della Santa Chiesa guidata dallo Spirito santo, con hauere per euidenti proue conosciute le attioni di que' soggetti degne di cotale beatificatione, ripiene di bontà, e lontanissime da biasimeuole abietezza, e da ogni difetto, e possenti à commouer le genti ad ammirarle, e imitarle. Ma le beatificationi de' gentili da sconsiderate, e pazze voci de' popoli, da adulatori de' Prencipi, ò dalla vanità de gli stessi Prencipi molto spesso nasceano: onde picciola ombra di virtù (quando pur vi fosse stata) da enormissimi vitij souente era offuscata; e cotali soggetti beatificati, rinchiudendo in se per la maggior parte atti molto più meriteuoli di biasimo, che di lode, si palesauano abomineuoli, non che imitabili: tal che i pre-

mi

mi in ciò propoſti dalla Religione noſtra eſſendo dati alla verà virtù, & eſſendo perciò veriſſimi, e grādiſſimi, incitano alle belle opere molto più che que' de' gentili, ch'erano falſi, & indegni. Per lo ſteſſo fondamento, con-

La Religione christiana non tollera vitio alcuno.

che ſin quà diſcorſo habbiamo, che la Religion Chriſtiana non ammette vitio, ne mancamento alcuno, è chiaro ancora, che l'humiltà da eſſa abbracciata non è difetto, ma virtù, e non è qual viene dal Magnanimo, prodotta da viltà, e da baſſezza d'animo, che impediſca l'arte militare; ma riſplendente in lei di perfettione altiſſima, & è molto più habile nō pure à indurne ad attioni di grandiſſima fortezza, che non è l'honore mondano de' gentili; al che non è baſtante ancora la virtù della magnanimità da' Filoſofi etnici conſiderata.

Eccellenza dell'humiltà.

L'humiltà è vie più degna, e più ſublime della magnanimità per riſpetto del ſoggetto, intorno à cui trauaglia; per cagione del fine, à cui è indirizzata; e per riſpetto del modo cō che ſi eſercita; cōciosia che la magnanimità ſi raggira intorno à i grandi honori, de' quali il magnanimo ſi giudica degno per proprio merito, à fine di parteciparne nel cōmercio ſecondo l'honeſto; così è virtù morale, per la quale l'huomo diſprezzādo le coſe baſſe nelle grandi s'impiega, procacciādo di conſeruare in tutte le attioni ſue il decoro della propria perſona, ma l'humiltà riguardādo la conditione noſtra in riſpetto alla Maeſtà Diuina; e riconoſcendo il ſuo difetto dalla propria imperfettione, e i beni dalla diuina gratia, è virtù chriſtiana, & è cagione, che'l Chriſtiano per lei raffrenando l'appetito della propria eccellenza ſottoponſi al ſeruigio di Dio. La onde doue la magnanimità trauaglia principalmente intorno à i grandi honori, l'humiltà s'affatica intorno à tutte le perfettioni, e imperfettioni, delle quali l'huomo è capace, e doue il magnanimo pone lo ſtudio ſuo intorno all'honore per parteciparne, l'humile intorno à gli honori s'impiega, per dargli tutti à Dio. Parimente il magnanimo hà ſecondariamente il fine in fuggire la vergogna per l'honeſto, e l'humile è intento à fuggirla, e ſopportarla, ſecondo che richiede l'honor di Dio. Il magnanimo ſimilmente nelle attioni ſue diſprezzando, e diſdegnando le coſe baſſe, mira principalmente le grandi, e in quelle vuol eſſere grande, e conſeruando il ſuo decoro, toglie la regola da quello, che da eſſo è giudicato honeſto; l'humile all'incontro nel ſuo procedere, hora prezza le coſe baſſe, & hora diſprezza le alte, e per contrario, ſecondo che ricerca il decoro dell'honore diuino. E così la humiltà inſegnando di ſottopōrre i beni humani alla gloria di Dio con riconoſcergli da lui, & à lui indirizzargli, piglia per iſcorta delle attioni ſue la infallibile regola del Sign. noſtro; e con l'indirizzo di quella produce in ogni genere di coſe atti riſplēdenti di virtuoſa eccellenza; E quindi il ricco per mezo di quella riconoſcendo le ricchezze da Dio, è pronto à diſpenſarle à poueri, e'l nobile è diſpoſto à dedicar la nobiltà ſua à miniſteri baſſi per glorificar maggiormente l'altezza del Signore. E finalmente l'huomo poſſedendo tutti i beni, tanto interni, quanto eſterni per gratia diuina, mentre è humile, come coſe di Dio, è riſoluto del continuo ancora à reſtituirgliele, e ſpenderle à gloria ſua; Et occorrendogli perciò di combattere per conſeruatione, & eſaltatione della fede catolica, per la ſalute del proſſimo, per magnificare la grandezza del Signore, corre con ardore maggiore alla battaglia, & ad ogni pericolo, che non poteua qual ſi voglia ardito ſoldato de' gentili; perche queſti la fortezza, e gl'altri beni della perſona non riconoſcendo dall'onnipotenza diuina, come non poteua eſſere pronto à reſtituirgliele, così riputandogli ſuoi propri, e tenendogli cari, nō era diſpoſto ad eſporgli per

quella

quella à manifesta morte. La onde infiniti soldati veterani tanto Romani, quanto d'altre nationi illostri spesse volte per saluar la vita, con la perdita di cui erano presso che certi di far notabilissimo seruigio al publico, si sono resi a' loro nemici, doue l'humiltà nel Christiano di tal sorte infiama le genti al seruigio di Dio, che le sospinge con marauigliosa costanza à morte certa, nella guisa che fra gli altri dimostrarono que' valorosi soldati della legione Tebea, che più tosto che mancar di fede al glorioso Christo, vollero tutti sopportar dall'empio Massimiano morte crudelissima. E nõ pur gli huomini di natural vigore proueduti, ma infino le tenere Verginelle, e fanciulle anzi che denigrar la gloria di Dio hanno con animi inuitti sopportato acerbissimi, e crudelissimi martiri, e morti da ferocissimi tiranni. E conciosia, che la humiltà presuppone la cognitione di se stesso (punto principale posto dall'Etnico ancora per l'humana perfettione) e che di niun valore sono le cose proprie; suelle per conseguenza da gli animi Christiani quel disordinato amore di se stesso, da cui deriua la superbia, e la radice di tutti i nostri difetti; onde chiudendo la strada à' vitij, ne dispone all'acquisto dell'altre virtù, & è il fondamento loro; e così calcando essa la superbia, e dando spirito di smisurato valore in ogni attione Christiana, non si vede riposta, come dall'auersario è scioccamente scritto, nell'abiettione dell'animo, ma in altezza d'animo insuperabile, alla esaltatione di Dio dedicato, mediante quella sincera, e santa somissione di cuore, che al suddito verso il Prẽcipe, & al seruo fedele verso il suo Signore conuiene. La onde nella guisa, che'l Filosofo nel capitolo decimo del primo libro dell'Etica hà scritto del felice, che sopporta i casi auersi non per insensataggine; ma perche è generoso, e magnanimo; così dico, se i Christiani humili sopportano volontieri ingiurie, infamie, persecutioni, battiture, ferite, e morti finalmente crudelissime, che nõ dapocaggine, nõ istupidità, nõ abietezza d'animo à ciò gl'inducono, ma'l conoscere, che così è ricercato dalla perfettione Christiana per inalzar la gloria del Signore. Quanto adunque la virtù Christiana eccede la morale, e quella, che hà sottoposto più ampio campo dell'altra, e considera il soggetto dell'altra in maggior eccellenza, & opera à fine diuino, e con regola diuina, e non con fine humano, e con regola humana; come l'altra. Quanto dico quella virtù è molto più degna di questa, tanto la humiltà viene ad essere vie più degna della magnanimità. Per la qual cosa appare, che i Christiani per l'humiltà non commettono atto indegno, ma in ogni attione s'indirizzano per mezo di quella alla somma perfettione, & al fine di tutti i fini, & alla suprema bontà, e per conseguenza per essa non si fanno inhabili alla militia; ma sono maggiormente forti in tutti i pericoli della morte honesta. Et è falso, che assolutamente disprezzino le cose humane, posciache, come concedute da Dio, è indirizzate à lui sono sopra la vita propria da loro stimate; e come dalla Maestà sua è permesso, così prontissimi sono sempre con giusta guerra à conseruarle. Onde il sottoporsi secondo la virtù dell'humiltà come creatura indegna alla Maestà di Dio non cagiona nel Christiano che tratta eõ gli altri, viltà alcuna, ma spirito sublime, che in ogni sorta di cosa eccede la virtù morale. All'incontro si vede esser falso, che i gentili per la Religion loro riponessero il sommo bene nella grãdezza dell'animo, nella fortezza del corpo, e nelle cose, che rendono fortissimi; poiche ella induceua in loro atti di dishonestà, e vitij con la fortezza incõpatibili. E quando la religion nostra disponga gli huomini più al patire, ch'al fare cose forti, e quella de' gentili secondo il M. in cõtrario facesse cotal ragio-

Humiltà virtù più degna della magnanimità.

ne chiaramente dimostrerebbe, che la fortezza de' Christiani è molto più perfetta di quella de' gentili. Percioche la fortezza si raggira intorno alle cose terribili, intorno alle quali l'huomo può alle volte confidarsi d'assaltarle, e viucere, & alle volte anco esser assaltato, e temere di nõ poter loro resistere, e rimaner vinto. E conciosia che'l confidarsi di douer vincere il nemico è riposto in giudicare d'hauer forze à lui superioti, e'l temere di nõ potergli resistere, e di douer rimaner vinto nasce all'incontro dal conoscersi di possanza inferior à quello, & essendo molto più malageuole l'opporsi intrepido contro al terribile più possente di noi, da cui possiamo esser' oppressi, che cõfidare cõtro quello, che per esserci di forze inferiore speriamo di vincere, di quì l'atto della fortezza trauagliãdo, come tutte le virtù, intorno al più difficile, e primieramẽte intorno al temere, e secõdariamente intorno al cõfidare, onde quegli, che ne gli oggetti terribili si mostra intrepido quãto cõuiene, è vie più forte di colui, che cõfida quanto cõuiene. Quindi succederà, che la ragione del M. addotta cõtro la religione Catolica, che faccia gl'huomini men forti dell'Idolatria de' gẽtili, perche la forrezza Christiana consiste in patire, e non nel far cose forti, proverà il contratio del concetto suo; poiche, come dice il Filosofo nel 3. dell'Etica donde si cauano le sudette ragioni le genti sono chiamate forti, perche tolerano le cose, ch'apportano do lore. Et à gran ragione egli ciò conchiuse; conciosia che l'huomo possẽte à sopportar cõ animo intrepido sì fatti mali, è habile ancora à cõfidare quãto conuiene intorno à' medesimi oggetti; cosa che nõ auuiene d'ordinario in chi à confidar solamente, ò primieramente è auezzo. E così dall'hauere il Christiano dispositon maggiore del gẽtile à sopportar i pericoli, e mali, siegue ancora esere molto più attõ alla guerra del gentile. E quando l'auersario afferma, che'l Christiano per gire al Paradiso pensa più al sopportar le batticure, ch'à vẽdicarle, s'intende, che'l Christiano per interesse suo particulare pẽsa più al perdono, che alla vendetta; diciamo che questo è atto nõ solo di virtù Christiana, ma di morale ancora attribuita a' magnanimi Imperadori antichi, e particularmente al primo Cesare, che si come sopra tutti fù clementissimo, così sopra ogn'altro capitano fù valorosissimo, e peritissimo della guerra, chiaro argomento, che la clemenza non può impedir' al Christiano l'arte militare, e la fortezza. Che se poi l'auersario vuole intẽdere, che'l Christiano per gire in Cielo sopporti assolutamente sempre le batticure, e l'ingiurie, e nõ pẽsi mai à vẽdicarle, egli è in grãdissimo errore, poiche quelle, che fuori del suo particular' interesse gli vẽgono, e risguardano ad alcuni di que' rispetti, che possono toccare il seruigio publico, e l'honor di Dio, indirizzando egli i suoi pensieri alla Maestà Diuina, è tutto intento à vendicar l'offesa sua; e questo proponimento gli ageuola, e non gl'impedisce il Paradiso, e quando fosse disposto in contrario, scosterebbesi dal suo fine. E certo se l'humiltà induce il Christiano priuo d'ogni cõpagnia, e fuori di speranza d'aiuto in poter de' nemici à lasciarsi con marauigliosa costanza scarnificare, e finalmente leuare anzi la vita cõ tutte quelle spietate maniere, che la stessa crudeltà può imaginarsi, che macchiar l'honore del Sig. non cessãdo di ,pfessar col cuore, e cõ la bocca la fede sua; quali squadre di Leoni, quali ripari, ò mura di ferro potrãno giamai resistere à gli assalti d'animi così eccelsi, & inuitti; quãdo secõdo le leggi militari disciplinati, e'n forma d'esercito ridotti haurãno da cõbattere per la propria libertà, e per la gloria Diuina? E quãto al dire, che la religion nostra nõ impone necessità di cõbattere; perche le gẽti nelle guerre, come appresso de' gẽtili nõ s'ammazzano,

nc

ne rimangono schiaue, ne le Città nõ vẽgono spiantate, ne gli huomini valorosi sono riconosciuti. Prima si potrebbe mostrar'il contrario, mettendo innanzi le guerre, che tutto dì per mare, e per terra fra Christiani, e Turchi si esercitano, doue morte, ò seruitù per la parte del perditore è sempre apparecchiata, e città, e prouincie d'ordinario si veggono arse, e distrutte. Oltre di ciò con l'auttorità di Cicerone si potrebbe prouare, che i Romani (per seruirsi dell'esempio di quella natione, che superò tutta la gentilità nella peritia militare) non pure non erano soliti distruggere i popoli da loro vinti, ma spesso gli sollenauano, e più con somma carità abbracciandogli, gli beneficauano; così nel primo libro de gli Vfficij egli scriue.

Per la qual cosa si hanno da intraprendere le guerre à fine, che si possa viuere in pace senza ingiuria; ma ottenuta la vittoria si hanno da conseruare coloro, che in guerra non sono stati crudeli, ne fieri, come i nostri maggiori fecero, che i Tusculani, gli Ecqui, Volsci, Sabini, & Hernici riceuerono ancora nella città. Così ha scritto Cicerone apertamente significando, che i Romani con diuerse maniere contro i vinti procedeuano, & a' fieri nimici solamente gli tormenti aspri riserbauano. Annibale similmente, quantunque crudelissimo nimico de' Romani, offerse loro per fatto di molte migliaia di soldati, che dopò la giornata di Canne tenea schiaui; e così le nationi de' gentili fra loro ancora procedeuano in modo, che i prigionieri la libertà souente ricuperauano. Ma di più posto (con tutto che fra Christiani ancora si potesse verificare il contrario, diciamo, Che la Religione nostra non impone necessità alcuna à gli artefici, che non possano rettamente vsare le arti loro à quel beneficio comune, p cui sono state ritrouate; E però l'vso delle presenti guerre ò è conforme all'arte militare, ò nò, s'è conforme vanamente il M. lo biasima, s'è contro all'arte, procede dalla traccuraggine de' Prencipi, e dalla inesperienza de' capitani, e non dalla Religione Christiana, la quale le arti per natura necessarie, ò diceuoli al comercio humano non solo non corrompe, ma dando loro termine santo le affina; come auiene alla medesima militare, mentre è giustamente esercitata. E' dunque vero, che l'educatione nostra, mentre è sconueneuole, cagiona che siamo men forti de' Romani, e de gli altri gentili, che diceuolmente erano alleuati; ma che l'esser tale procedesse dalla nostra Religione, è falso; anzi affermiamo, che quando l'educatione nostra è cattiua, & inhabile alla militia, deriua dall'esser contraria alla Religion Catolica, e mentre l'è conforme ne rende dispositissimi alla militia; e l'educatione de' gentili all'incontro mentre era conueneuole, e disposta all'arte della guerra, si troverà contraria alle false religioni loro. Percioche hauendo veduto, che la Religion Catolica si propone il fine del sommo, e vero bene, e per cagione di quello comanda le virtù Christiane, siegue, mentre che à cotal oggetto, e per sì fatto mezo le Republiche, e i Prencipi Christiani indirizzano l'educationi de' sudditi, gli dispongono ad operar per quel fine vniuersale, che gli infiamma in ogni loro attione di sommo valore, e co' mezi, che gli rendono sobri, vigilanti, costanti, forti, & vbbidienti come dicemmo: Talche innanzi che si conducano alla guerra sono vie più disposti à sopportare i pericoli di quella, & vna morte honesta de gli ordinarij soldati. Ma in contrario la nostra educatione traccurata, mentre nelle lasciuie, nelle delitie, nell'otio, e nelle cose cattiue ci sommerge, come apportatrice di vitij, è della Religione Catolica nemica, e per conseguente dell'arte militare, che da cotali vitij vien corrotta. I gentili all'incontro hauendo la falsa religion loro d'infinite brutezze

ripiena, mentre conforme à quella fossero stati disciplinati per l'intemperanza, e pigritia, sarebbono stati inhabili à sopportar i trauagli delle guerre, e diuenir valorosi. Onde in quanto appartuero nelle attioni loro lumi di virtù morali, e parteciparono dell'ombra delle virtù della Religione Catolica comandate, dalla maluagità dell'Idolatria si discostarono, e furono sobri, vigilanti, temperati, e forti. La onde non preseromai i Romani, ne gli altri generosi gentili per esemplari da imitare assolutamente nelle attioni glorioſe i loro vani Dei; perche douendo perciò procurare di trasformarsi in tori, in aquile, in crocodilli, e in altre bestie, le vite loro si sarebbono macchiate di stupri, d'adulteri, d'homicidi, di sceleraggini, e d'immondezze infinite. Onde Alessandro benche stoltamente volesse, che le genti lo stimassero figliuolo di Giove Hamone; tuttauia non si attenendo à Giove si propose la gloria di Filippo suo vero Padre, e quella emulando con la guida de' suoi valorosi capitani fece le belle imprese, che noi ammiriamo. I Romani similmente lasciando i loro falsi Dei si persuasero, che da Romolo per via di Proclo fosse loro riuelato, che abbracciassero la temperanza, e la fortezza, come racconta Plutarco, onde per quanto lo fecero, dalle lasciuie, e dishonestà di Giove, capo dell'Idolatria loro scostandosi operarono cose degne d'eterna lode. e così de' loro felici successi la cagione da Agostino Santo è attribuita alle virtù morali da loro esercitate, le quali quanto sono della Religione nostra fide ancelle, e seguaci, tanto sono dell'Idolatria nemiche. E quando i loro falsi Dei vollero imitare, di attioni enormissime si contaminarono, e per tutti gli esempi quegli di M. Antonio, e di Augusto potranno bastare. Percioche M. Antonio vago, come scrisse Plutarco, d'imitar Bacco, si diede in modo alla crapola, & alle dishonestà, che di se stesso scordandosi, e della gloria militare da lui per lo innanzi acquistata, si fece vil mancipio di Cleopatra, suggellando il fine della vita sua con perpetua infamia. Et Augusto per fede di Suetonio nelle segrete sue cene con dishonesti huomini, & altrettante donne dodici Dei rappresentando, e se stesso per Appollo fingendo, esercitò in cotal'imitatione così ignominiose lasciuie, che ne rimase con grandissima vergogna per sempre oscurata la sua fama. Ma in contrario i Prencipi, che la pietà, e le virtù Christiane hanno seguitato, sopra tutti gli altri Capitani de' tempi loro si sono veduti valorosissimi, e felicissimi. Tali furono i Costantini, e i Theodosij nell'imperio Romano, i Pipini, i Carli Magni, e i Ludouici in Francia, gli Henrici, gli Alfonsi, e i Ferdinandi in Ispagna; in modo che la Religione Catolica illustra, e perfettiona la militia, e non la distrugge: posciache insegna il vero fine à' Prencipi, e Capitani per muouere l'armi, e il modo insieme da esercitarle con animo insuperabile. Ne in alcun luogo si troverà segno maggiore della militia, e fortezza Romana, che doue le genti sotto lo stendardo del glorioso Christo hanno fatta, ò fanno professione di soldati. Di ciò sono indubitati testimoni le caualierie di Spagna nella religion fondate, nelle quali con non minor valore, che pietà pochi caualieri combattendo hanno vinto innumerabili nemici, e sono stati principali autori della recuperatione di quella prouincia dalle mani de' Mori. E quando altro segno non ce ne fosse, qual maggiore se ne potrebbe dare della religione di Malta, che hà fatto, e tutto di fa proue da pareggiar la fama de gli antichi soldati, anzi da superarla con tanto maggior honore, quanto ch'il fine, con ch'ella sospinge i caualieri suoi, è del vero Dio, e quel de gli antichi era la gloria vana? Ma veniamo per vltimo à conuincere il M. con la propria auttorità sua, che la disci-

Anche i gentili conobbero in parte la vanità de' loro Dei.

M. Antonio inuogliato d'esser chiamato imitator di Bacco.

Bene d'Augusto ignominioso.

Esempi di Prencipi valorosissimi, e felicissimi.

disciplina militare non sia stata corrotta dalla Religione Christiana; soggiũgendo quello, ch'egli scriue nel cap. 12. del suo Prencipe in questa forma.

Essendo venuta l'Italia quasi in mano della Chiesa, e di qualche Republica, & essendo quelli preti, e quegli altri cittadini vsati à non conoscere armi, incominciarono ad assoldare i forestieri. Il primo che diede riputatione fù Alberigo da Cunio Romagnuolo. Dalla disciplina di costui discese tra gli altri Braccio, e Sforza, che ne' loro tempi furono gli arbitri dell'Italia. Doppo questi vennero tutti gli altri, che fin à' nostri tempi hanno gouernate l'arme d'Italia; e'l fin delle loro virtù è stato, che quella è stata corsa da Carlo, predata da Luigi, forzata da Ferrando, e vituperata da Suizzeri.

Il primo che diede riputatione all'armi in Italia, dopò ch'ella era quasi tutta ridotta sotto la Chiesa

L'ordine, che essi hãno tenuto è stato prima per dar riputatione à loro propri, l'hauer tolto riputatione alle fanterie. Fecero questo, perche essendo senza stato, e sù la industria, i pochi fanti non dauano loro riputatione, egli assai non poteuano nudrire; e però si ridussero à caualli, doue erano cõ numero sopportabile nudriti, & honorati, e ridotte erano le cose in termine, che in vn'esercito di vẽti mila soldati, non si trouauano due mila fanti. Haueuano oltre à questo vsato ogn'industria per leuare à se, & à soldati la fatica, e la paura non s'ammazzando nelle zuffe; ma pigliandogli prigioni, e senza taglia non traeuano di notte alle terre, quelli delle terre non traeuano di notte alle tende, non faceuano intorno al campo ne steccato, ne fossa, non campeggiauano il verno, e queste cose erano permesse ne' loro ordini militari ritrouati da loro per fuggir (com'è detto) la fatica, e i pericoli; tanto che essi hanno condotta Italia schiaua, e vituperata.

Fanterie quanto necessarie.

E manifesto adunque contro à quello, che prima il M. haueua affermato, che la disciplina militare da' capitani forestieri fù guasta, e non dalla religione Christiana. E così conchiuderemo, che l'educatione regolata dalla Religione nostra è attissima à far' gli huomini amatori della libertà, e formar soldati d'estrema virtù, e valore, e l'educatione secondo l'Idolatria de' gentili priua d'ogni bontà, e fortezza, e'l mancamento dell'arte militare viene dall'educatione traccurata, e non corrispondente alle virtù dalla religione nostra comandate, e quando le genti conforme à quelle saranno disciplinate al colmo della gloria militare più che mai si condurrãno. E questo basti per mostrare, che la Christiana Religione, tanto in guerra, quanto in pace è vera regola al politico da far' così i soldati sopra tutti fortissimi, come i cittadini suoi ottimi; onde in ogni tempo è conseruatrice del bene publico, e per conseguenza non hà reso il mondo debole, ne datolo in preda à gli scelerati; ma è attissima à difendere la propria libertà, & è gioueuole, e necessaria alla perfetta Republica, e l'auersario, che cotal pessima dottrina hà seminato, s'è mostrato non meno ignorante delle virtù morali, e ciuili, che grandissimo nemico delle Christiane. Sia dunque stabilito, che dalla giustitia Diuina, e dalla vera Religione depende l'infallibile regola de' gouerni humani, e che'l Rè douendo introdurre ne' sudditi la vera felicità, deue perciò la sola Religione Catolica abbracciare. E perche dicemmo, che'l gouerno regio è paterno; poiche i padri come in fin nelle fiere veggiamo per salute, e conseruatione de' figliuoli sono disposti à spendere in fin la propria vita, deesi vedere se'l Rè per interesse dello stato hà da far ogni sorte d'attione. E anche dalle cose discorse si potesse cõprendere, nõdimeno per diradicare interamente la falsità delle opinioni, che sopra ciò tengono alcuni moderni politici, sarà bene scoprire particularmente le radici, e fondamenti delle ragioni loro, e quello, che per la parte d'essi sopra cotal soggetto si possa dire.

Che

Che per intereſſe di ſtato pare lecita ogni attione.
Cap. XVI.

CHe per intereſſe di ſtato ſia lecita ogni atttione, pare, che ſi poſſa mostrare, riguardando, che'l dominare è la più naturale, e la più nobil operatione, che l'huomo poſſa deſiderare. Percioche quanto all'eſserci naturale queſto appetito ſi manifeſta dall'eſser comune à tutti, come non ſolo è da Cicerone detto ne gli vfficij, ma da Ariſtotile ancora nella Retorica, affermando eſser naturale all'huomo il deſiderio di ſopraſtare al compagno. E che cotal operatione ſia la più nobile, che poſſa capire in noi, ce lo fà conoſcere il vedere, che ci rende più ſimili à Dio di qual altra ſi uoglia, poiche egli è ancora chiamato Signor de Signori, Rè de' Rè, e Padrone dell'vniuerſo, e come queſto fine è perciò ſopra tutti dilettevoliſſimo, & honeſtiſſimo, così anco par conueneuole procacciarlo in ogni maniera, non lo douendo impedire ingiuſtitia alcuna. E maſſime eſsendo chiaro, che la giuſtitia, e il giuſto è per inuentione humana, e non per natura, talche non ſi potendo dar coſa contraria à quello, che non è realmente, non ſi potrà veramente dire, che ſi operi contrario alla giuſtitia, operando in qual ſi voglia maniera, benche paia indiretta, e ſpetialmente perche eſsendo il giuſto per ſola inuention de gli huomini non è ſconueneuole contrauenirgli, per ottener la più dilettevole, e la più degna coſa, che poſſiamo deſiderare. E che egli non ſia per natura, appare, perche appreſso ad ogn'vno ſarebbe della medeſima ſorta, e tutti ſecõdo gli iſteſsi ordini ſi reggerebbono, il contrario di che ſi vede, poiche egli è introdotto à beneficio di chi comanda, e ſecondo la diuerſità de' Prẽcipati, e Republiche, diuerſe forme di leggi ſi ritrouano, e q̃llo che nello ſtato regio è giuſto, nel popolare è ingiuſto, all'incontro quello, ch'è giuſto appreſso gli ottimati, nel gouerno de' pochi è ingiuſto, e le leggi, che in queſto ſono diceuoli, nell'altro ſconuengono. E che la giuſtitia, e la ingiuſtitia non ſiano realmente ſi ſcorge de gli effetti contrari della grandiſſima ingiuſtitia in vna parte, e della grandiſſima giuſtitia nell'altra. Percioche le Republiche, e i Prencipi, che per rapine, e con danni, e rouine di popoli infiniti ſi ſono di tempo in tempo inalzati ſopra gli altri, vengono con ſomma gloria commendati. E per contrario gli huomini giuſti ſopportando con patienza le ingiurie, e riputando, che la vergogna ſia riposta in farle, e non in patirle, e in ogni ſorte di ricchezze, di honori, e di dignità, pigliandoſi manco del compagno, rimangono beffati, e ſcherniti. Onde ben diſse il corſale ad Aleſsandro, che perche egli era ladro di coſe piccole, ſarebbe da lui punito, ma all'incontro perche Aleſsandro era ladro di prouincie, e regni era lodato, e celebrato. E che la giuſtitia ſerua al ſolo com modo de' Prencipi, e ſia loro intentione, da quello ſi conoſce ancora, che mentre mirano i misfatti altrui ſcompagnati dall'intereſse loro, auenga che di homicidi, e di grauiſſimi eccesſi ſi tratti, non permettono, che à condannagione alcuna ſenza proceſso ſi deſcenda; ma doue di ben picciolo ſoſpetto riguardãte immediatamente l'intereſse loro ſi parli, bẽche non appaiano inditij rileuãti, la ſola ſoſpitione, e'l deſiderio d'aſſicurarſi fà parer lecito loro il leuar le genti di vita, ſenza aſcoltarle, volendo, che'l ſolo ſoſpetto le faccia colpeuoli di quello, che beni ſpeſso non ſi ſono imaginate. Veggiamo oltre di ciò illuſtri Prencipati, e monarchie con ingiuſtitia, e inganno eſser ſtate fondate, e conſeruate, come Roma da Romolo con la morte del fratello

Deſiderio di ſopraſtare naturale à tutti.

Il Dominio ci rende ſimili à Dio.

tello,e col ratto delle Sabine,e l'imperio de Persi con l'inganno di Dario, che dispose il suo cauallo prima ad annitrire, onde à gli altri Satrapi vsurpò la corona. E l'esempio di Romolo da' successori suoi,e dalla Republica fù osseruato; concioſia che occorrendo alcun maneggio à' consoli, proconsoli,e capitani generali in paesi stranieri,di leghe, paci, ò altro affare,l'ordinaria commissione era,che facessero cose tali,*si commodo reipublicæ fieri posset*. E così la conclusione delle attioni de' Romani dall'vtile, e non dall'honesto si regolaua,onde trattandosi della causa de' Traspadani,se douean esser fatte loro buone l'esentioni,l'oratore Curione seguendo il tenore della Republica diceua, Che la causa loro era giusta,ma che l'vtilità alla giustitia douea restar superiore. E di più hauendo alcune Città d'Italia sotto Silla comprata da' Romani la libertà,il popolo dopò disprezzando l'honesto la ritolse senza restituire i danari. Gli Aficini similmente,e gli Ardeati hauendo rimesso nel popolo Romano le differenze loro sopra certo terreno,per cagione di cui haueano lungamente guerreggiato insieme, il popolo fuori della confidenza da quelle comunità in esso dimostrata giudicò il terreno suo, e l'vsurpò. E tanto in quella Republica era considerato sopra tutto l'vtile, che in fin Caton maggiore, che appò gli altri meritò titolo d'ottimo Cittadino,l'anteponeua al giusto interesse de' compagni, come da Cicerone è raccontato nel libro de gli Vffici. E Q.Fabio Labeone in conformità essendo fatto giudice fra Nolani, e Napolitani sopra il disparere di certo terreno,che amendue le parti pretendeuano; non riguardando all'honesta decisione della causa,ma al commodo del popolo Romano sententiò,che Nolani,e Napolitani ritirassero i confini verso le Città loro,e che il campo,che fra esse rimarrebbe seruisse per termine,e fosse de' Romani. E Gneo Domitio sotto la fede prese Betuito Rè de gli Aruerni, che mandato à Roma fù dal Senato confinato in Alba. E questo indusse molto prima Pontio Capitano de' Sanniti à rimprouerare,come scriue Liuio a' Romani, che hauessero dato à Porsena gli ostaggi, e che gli hauessero con inganno sottratti, che hauessero riscosa la città con l'oro da' Galli, e che nel riceuerlo fossero ammazzati. E che hauendo con essi i Sanniti fatta pace per ricuperare le loro legioni,l'annullassero,dando sempre alcuna apparenza di ragione all'inganno. E non pure i Romani,ma ogni sorte di stato nelle deliberationi sue risguarda l'vtile nella guisa,che da' Rethori è osseruato, attribuendo al genere deliberatiuo l'vtilità. E di quì, per l'autorità d'Agostino Santo, Cicerone lasciò scritto,che i medesimi Romani diceuano la Republica non poter esser' retta senza ingiuria. E questo pare confermato ancora da Homere lodando Autolico auo materno d'Vlisse,che sopra tutti valesse nel giurare,e nel rubare,cioè in seruirsi à commodo suo del giuramento,e della giustitia. Anasarco similmente nella maniera,che da Plutarco è raccontato nell'opuscolo al Prencipe indotto,hebbe à dire ad Alessandro, che appresso i Rè, come appresso à Gioue risedea il giusto, e'l lecito,e che ogni cosa,come à Gioue,conueniua loro. E i Lacedemoni per testimonianza de gli Atheniesi appresso Tucidide haueano per cosa giusta ciò che loro tornaua vtile; onde Agesilao Rè loro,benche stimato amator del giusto, antepose per fede di Plutarco alle volte l'vtile all'honesto. Oltre di ciò chi considererà, come gli huomini saui ne'loro particulari interessi operino,vedrà, ò che nõ osseruano le regole della giustitia,ò che osseruandole pazzi, anzi che saui sono riputati. Percioche l'vccidere,e l'vsurparsi la roba d'altri,sono stimate cose ingiuste; tuttauia in occasione di naufragio,accadendo che'l debole ad

vna

vna tauola si appigliasse, e'l vigoroso, e giusto primo di sì fatto appoggio si vedesse vicino alla morte, non è dubbio, che per fuggirla caccierebbe il debole della tauola, e di quella seruendosi con la morte del compagno si saluerebbe, e quando per osseruare i precetti della giustitia nol facesse, sciocco, e stolto sarebbe riputato. Dalla qual cosa pare, che si possa conchiudere conforme all'opinione di Trasimaco nella Republica di Platone, che la giustitia sia vna generosa pazzia, e l'ingiustitia vn buon consiglio, e sagacita, e che la giustitia sia istrumento dalle Republiche, e da' Prēcipi ritrouato per commodo loro, tirando le leggi all'vtilità propria, e de gli huomini vili, e di poco conto, che mancando di valore per difendersi cercano sì fatto riparo. E che la giustitia non sia cosa reale, il medesimo Platone di propria opinione pare che lo confermi, scriuendo ch'al Prencipe è lecito il dir le bugie, che se la giustitia fosse di sua natura cosa honesta non haurebbe affermato, che con la bugia il Prencipe potesse contrauenirle. Aggiungo, che Lisandro conoscendo, che l'interesse dello stato à tutti douea esser' anteposto, hebbe opinione, che i fanciulli con le noci, e gli huomini co' giuramenti si douessero ingannare, affermando, doue la pelle del Leone non era basteuole, essere di mestieri aggiungerui quella della Volpe. E tanto basti per mostrare, che per interesse di stato ogni cosa sia lecita di fare.

Che per interesse di Stato ogni cosa non è lecita di fare.
Cap. XVII.

VEniamo hora ad esaminare, come in ciò stia la verità, con chiarire primieramente quello che intendiamo per ragione, e per interesse di stato; posciache sopra cotal proposta nasce la presente dubitatione. La parola Stato è presa in molti modi, e non considerando ciò, che da' Rethori per lo stato della causa è inteso, come lontano dal nostro proponimento, dico, Che lo Stato significa l'essere, e la cōditione di ciascuna cosa, di cui egli vien detto, onde diciamo altri essere in istato di miseria, ò di felicità, ouero essere di stato nobile, ò ignobile; Oltre di ciò Stato significa Imperio, e Signoria, ò Republica, che vogliamo dire, e'n questo vltimo significato è hora da noi preso lo stato. L'operare poi per ragione, e per interesse di stato può essere conseguentemente inteso per cagione di cosa appartenente allo stato, e per beneficio di quello, nella guisa, che diciamo, che'l padre fatica per cagione, e per interesse del figliuolo, e'l medico per cagione, e per interesse dell'infermo; intendendo il beneficio di essi, tal che l'operatione è indirizzata à beneficio dello stato, come à fine. L'operare per ragione di stato è ancora inteso per la regola, che conuiene allo stato, nella maniera, che vien detto, che'l Fisico cura per ragione della medicina, e'l musico cāta per ragione di canto, e'l capitano guerreggia per ragione di guerra, volendo intendere, che operano corrispondente all'arti della medicina, del canto, e della guerra. La onde come al medico per medicare à beneficio dell'infermo, e secondo la regola della medicina è di mestiere farlo conforme alla cōplessione dell'ammalato; così al politico per operare à beneficio dello stato, e secondo la retta regola d'esso è necessario operare corrispondētemente alla forma del medesimo stato. E conciosia che le republiche, e gli stati non sono d'vna sola sorte, ma di maniere differenti, differenti modi ancora, e leggi si ricercheranno come dice Aristotile nel capitolo settimo del libro terzo della Politica corrispondenti alle differenti forme loro, nell'operare

Stato, che voglia significare.

rare per intereſſe, e per ragione di ſtato in quella guiſa, che le diferenti ſpecie d'animali ricercano diferenti modi, e vite per la ſalute loro. E ſe come ne gli animali auiene, che delle ſteſſe coſe ſi nudriſcono, e conſeruano, dalle quali ſono generati, il medeſimo delle Republiche è da dire; ſiegue, che quelle, le quali à fine honeſto ſono prodotte, con attioni della ſteſſa ſorta neceſſariamente ſi conſeruino, e con le contrarie ſi corrompano. Mettendoci adunque inanzi ſecondo il proponimento noſtro lo ſtato regio, e la forma ſua appariranno le qualità conueneuoli ad eſſa, e la retta regola del ſuo operare. Fù da noi conchiuſo, che'l Rè, e'l gouerno Regio hà per fine d'introdurre la felicità ne' ſudditi, e che la felicità formalmente conſiſte nella virtù, e che'l Rè hà l'operatione ſua con quella della Republica congiunta in modo, che la Republica riceue il mouimento da lui, ed egli è come anima di lei, e dalla retta diſpoſitione, e dalla virtù del Rè applicata alla Republica naſce la bontà di quella. Onde s'ella dee riceuer la bontà dal Rè, egli primieramente dee eſſer virtuoſo, e tanto più d'ogni ſuddito ſuo, quãto che la bontà de gl'altri naſce da lui, e non per contrario; talche ſi vede, che'l buon Rè tale, in quanto è neceſſariamente ancora huomo da bene, e virtuoſo, come già dicemmo.

Compendio di quanto è detto di ſopra.

Dalle coſe diſcorſe adunque viene ſcoperto, che le attioni honeſte ſono diceuoli al Rè, & alla forma del gouerno regio, e le contrarie le ſono contrarie. E da queſto vero principio verranno ſciolte con ageuolezza le ragioni de gl'auerſari, e riſpondendo loro diciamo, che'l Rè per beneficio dello ſtato ſuo, e per la retta ragione, e regola ſua non può fare coſa alcuna contro l'honeſto, e da ogni brutezza dee allontanarſi, altrimente non ſarà huomo da bene, ne buon Rè. Che ſe coloro, che à grandiſſimo imperio per via di rapine ſono peruenuti, vengono ſopra gl'altri inalzati, e per huomini prodi, e valoroſi commendati; non è che ciò proceda, perche le ingiuſte, e male opere loro ſiano lecite, e che non meritino biaſimo, e gaſtigo; ma perche, come per forza hanno altri priui di libertà, così con la medeſima forza ſi liberano dalla pena, e mettendo paura alle genti, parte le ritengono dal biaſimargli, e parte con la ſperanza de' premi gl'inuitano à celebrar la crudeltà per giuſtitia, le rapine, e le oppreſſioni de' popoli per attioni generoſe, e magnanime, e'l diſprezzo fatto de gl'huomini giuſti naſce da' cattiui, che ſe con la vera regola della virtù ſi deono le noſtre attioni miſurare, queſti ſono di honore meriteuoli, e quegli di biaſimo. E quello, che da Anaſarco verſo Aleſſandro Magno fù detto, volendo intendere, che al Rè ogni coſa è lecita, fù manifeſta falſità; anzi l'eſempio di Gioue rettamente interpretato dimoſtra il contrario, cioè che appreſſo a' Rè, come preſſo di lui douea riſedere il giuſto, e l'honeſto, e non coſa ſconueneuole. E ſi debbe intendere, come Plutarco dice, Che Gioue ſia l'iſteſſo lecito, e giuſto; e che gl'antichi così fingeſſero per ſignificare, ch'eſſo ancora ſenza giuſtitia non potea imperare. Onde appare, che Anaſarco in quella forma parlò per adulare, e conſolare Aleſſandro, che del mancamento ſuo per la morte di Clito s'affliggea. Et à cotal ſentenza ſi potrebbe oppore quella di Antigono raccõtata pur da Plutarco, perche eſſendogli detto, che tutte le coſe erano honeſte, e giuſte a' Rè. Veramente sì a' Rè barbari, riſpoſe, ma à noi le ſole coſe honeſte ſono honeſte, e le ſole giuſte, giuſte. E la ragion viene cõfermata dalla pratica, e dalle attioni de' Prencipi migliori. Percioche ritrouiamo Licurgo hauer rifiutato il Regno de gli Spartani con mezo brutto offertogli, come appreſſo più chiaramente diremo. Et Ageſilao, come ſimilmente

milmente da Plutarco è ſcritto, ſentendo dire da alcuni, che'l Rè de' Perſi era grandiſſimo Signore, e parendogli, che glie lo voleſſe anteporre, E com'è, diſs'egli, maggior di me ſe non è più giuſto, nè più temperato di me? Onde moſtrò di riporre l'eſſenza del Rè nella giuſtitia, e nella virtù; e di qui egli ſimilmente diſſe, Empia coſa eſſere il violar la Fede à gli amici. Del medeſimo parere furono non pure i Rè Greci, mà i Perſi, e gli Egittij. Percioche i Perſi, ſecondo Plutarco nell' opuſculo al Prencipe indotto, haueano in coſtume, che vn cameriero entrando ogni mattina in camera del Rè, gli diceſſe, che ſi leuaſſe, & haueſſe cura delle coſe, che Oromaſde gli haueа impoſto, che era il Dio loro. E i Rè d'Egitto nella maniera, che da Diodoro nel primo libro è raccontato, ſi conduceano ogni mattina al tempio, e quiui finito il ſacrificio, il principal Sacerdote dopo hauere celebrato al popolo le virtù del medeſimo Rè l'eſortaua all'opere eccelſe, e grate à Dio, e in guiſa tale que' Prencipi gran pezzo ſi reſſero, che per grandezza d'imperio, e per gloria delle belle ſcienze, & arti fiorirono frà tutte le nationi. E furono di coſi ſingular eſempio particularmente nelle coſe della giuſtitia, che Plutarco racconta ordinarij de' Rè, che i loro magiſtrati con giuramento obligauano à non vbbidire à i commandamenti regij, mentre loro ordinaſſero coſa ingiuſta. E nella medeſima forma per autorità dello ſteſſo Plutarco nello ſteſſo luogo, Antigono terzo ſcriueua alle ſue Città, ſe coſa contraria alle leggi loro comandaſse, che non gli vbbidiſſero, e ſtimaſsero, ch'egli hauteſſe preſo errore. Significando, che le attioni del Rè tanto ſon degne di lui, quanto dalla giuſtitia, e dalla honeſtà ſono accompagnate. E laſciando infiniti Prencipi Greci, e Romani, e tanto gentili, quanto Chriſtiani, ne' quali in ſommo ſplendore le virtù morali ſi ritrouarono; e che dall'honeſto, e non dall'vtile i loro imperij regolarono, vedremo, che infin le Republiche popolari, che all'eſquiſita honeſtà d'ordinario non riguardando vie più l'vtile, che l'honeſto abbracciano, hanno commodi grandiſſimi rifiutato; qual hora con bruttezza ſono ſtati congiunti, e per tutti baſterà il ſolo eſempio de gli Athenieſi, che in due caſi dimoſtrarono l'honeſto alla publica vtilità douerſi anteporre. L'vn caſo fù, che vedendoſi impotenti à difender Achene, & eſsendo da Cirſilo conſigliati à riceuere più toſto il Rè nemico, e riceuuto ammazzarlo, che abbandonarla, diſprezzorono la diſhoneſtà di quel conſiglio. L'altra occaſione ſi preſentò; quando hauendo rimeſſo ad Ariſtide l'intendere il ſecreto di Temiſtocle, per cui offeriua di fargli patroni della Grecia, e venendo da eſso certificati, che'l partito era vtiliſſimo, ma inſieme diſhoneſtiſſimo, vollero più toſto rifiutar l'imperio della Grecia, che con mezo vergognoſo conſeguirlo. Per la qual coſa ſi vede, che non pure dalla ragione, e dall'autorità di degni Scrittori, mà per la pratica ancora, ſi può dire d'ogni ſecolo, è ſconueneuole al Rè ogni atto brutto. Poiche'l regno è ritrouato, accioche gli huomini viuano con quella intera virtù, di che ſono capaci; onde il penſare con ingiuſte maniere di eſercitarlo, acquiſtarlo, conſeruarlo, ò accreſcerlo è di tal ſorte contrario alla natura humana, & à quello honeſto fine, che da eſsa è inteſo, che infin le Republiche imperfette da atti diſhoneſti, benche vtiliſſimi, ſogliono aſtenerſi. E perciò è falſo, che'l dominare, e il ſopraſtare al compagno aſſolutamente ſia il più naturale, e'l più nobile appetito, che poſſiamo conſegnire, e che ciò ſia, da Cicerone, e da Ariſtotile ſemplicemente è affermato. Percioche Cicerone ſcriue, Che al deſiderio dell'huomo di co-

noſcere il vero è aggiunto vn certo appetito del Prencipato; talche vn'animo dalla natura ben diſpoſto non vuole vbbidire ſe non à chi ne dà precetti, e inſegna, ouero à chi per vtilità giuſtamente, e legitimamente comanda, dalla qual coſa naſce la magnanimità, e'l diſprezzo delle coſe humane. La onde Cicerone chiaramente dimoſtra l'appetito del prencipato eſser' inteſo da lui quello, ch'è regolato dalla ragione, e ripieno di giſtitia, e di virtù eccelſa, & è nemico della tirannide; & Ariſtotile à ciò punto non è contrario. In maniera, che poſſiamo dire, che l'appetito di ſopraſtare al compagno ci ſia dato nella guiſa, che gli atti del mangiare, e del bere, che dalla natura ſono conceduti, e i regolati, ſono lodeuoli, e gli ſregolati biaſimeuoli. Per la qual coſa quando il deſiderio di ſignoreggiare è riposto in perſona à cui cõuenga, e per lo fine, e nel modo, che conuiene, ſi fa ragioneuole, e giuſto, e' in cotal ſentimento è da Cicerone, e da Ariſtotile inteſo; ma quando egli ſi ſcoſta tanto, ò quanto dalla retta ragione, come fà nel caſo propoſto, non è naturale, confaceuole intendo alla natura noſtra, ne in alcun modo nobile; anzi è atto à produrre in noi bruttezza, & ad auuilirci. E così il dominare ſemplicemente nõ è la più degna operatione, che poſsiamo fare, ne per cui ſiamo ſimili à Dio, ma così fatta operatione naſce dalla virtù, che detta habbiamo, e ſenza quella niun' Imperio è commendabile. E quanto ſia ſconueneuole proporſi per ſommo bene il ſignoreggiare gl'altri è dimoſtrato da Ariſtotile nel cap. 2. e 3. del libro ſettimo della Politica, affermando, eſſer' ingiuſto il voler eſercitare quel dominio ſopra d'altrui, che ſopra di noi riputiamo ingiuſto, e che non conuiene ſignoreggiare tutti, ma coloro ſolamente che lo meritano. Con dimoſtrare, che vna città ſi può ritrouare in tale ſito poſta, e da gl'altri in modo diuiſa, e di ta' leggi fornita, che non le ſiano di meſtieri ordini per la guerra da vincere i nemici, e tuttauia può eſſere felice; chiaro ſegno, che'l ſommo bene non conſiſte nell'opprimere gl'altri, e conchiude, che'l dominate potrebbe eſser ſommo bene, ſe l'vſare violenza foſse attione ſopra tutte deſiderabile, come contro al vero è preſuppoſto, ma cotali attioni ſono ingiuſtiſſime, mentre chi vuole dominare non eccede per virtù di così gran lunga gl'altri, di quanto l'huomo auanza la donna, il Padre il Figlio, e'l Sign. il ſeruo. Queſte ragioni, vengono in ſuſtanza da Ariſtotile allegate contro al dominare, alle quali aggiungere poſſiamo ſecõdo i principij ſuoi, ſe nel ſignoreggiare conſiſteſse la felicità, e'l bene humano, ſieguirebbe, che coloro, i quali più ampia ſignoria poſsedeſsero ſarebbeno ſopra tutti felici, e conſeguentemente virtuoſi, concioſia che habbiamo veduto non trouarſi felicità ſenza virtù. ma quanti peſſimi Tiranni hanno grandiſsimi Imperij dominato, e ſono ſtati vitioſiſsimi, e infeliciſsimi? Similmente è falſo, che la giuſtitia, e l giuſto aſsolutamente ſia inuentione humana; poiche ſi troua alcun giuſto per natura, ed è quello, ch'è giudicato da coloro, che per natura ſono ben diſpoſti, & hanno il lume dell'intelletto purgato; e ben che non ſia preſso ad ogn'vno vniuerſalmente, non è con tutto ciò che non ſia naturale. Percioche alcune coſe ancora ſono naturali, benche preſso à tutti non ſiano nello ſteſſo modo, come l'hauer più forza nella deſtra, che nella ſiniſtra, è naturale a ciaſcuno, che hà il corpo naturalmente ben diſpoſto, auenga che ſi ritrouino molti ancora che ſono in contrario dalla natura prodotti. E qual ſia il giuſto naturale è pienamente chiarito dal Filoſofo ne i libri morali. E dunque il giuſto per natura, e da eſſo deriuano le leggi dell'ottima Republica, e del gouerno regio, e queſte non ſono fatte per commodo del Rè, ma per beneficio de' ſudditi, e'l contrauenir

Giuſto naturale.

loro è biasimeuole, e contrario alla forma di cotale stato, e per interesse di quello non si dee fare. E se le medesime leggi, che allo stato regio, & alle ottime republiche sono diceuoli, non s'addattano all'altre republiche, nasce perche non sono gouerni ottimi, ma fatti per vtile di chi comanda, e nō de' sudditi; onde com'è vero, ch'essi pendono in tutto da inuentione humana, e che dall'honesto bene spesso discordanti sono, così all'incontro è falso, che le leggi del gouerno regio non siano stabilite sopra il giusto naturale, e che sia lecito loro contrauenire. E mentre Alessandro Magno nelle attioni sue hebbe norma tale fù degno Rè, ma quando le contrauenne non regiamente operò. E que' Prencipi, che ne' giudicij loro i termini della giustitia non serbano, operano contro all'vfficio, e debito loro. E'l detto di Platone per conto delle bugie, che lecite siano al Prencipe, conuiene, che s'interpreti in questa guisa; che se in alcuno può cadere scusa in dire bugia vfficiosa, si che paia quasi lecita, douerebbe hauer luogo nel medico per la salute dell'infermo, e nel Prencipe per beneficio publico. Onde non siegue di quì, ch'egli affermi, che la giustitia di sua natura honesta non sia, ne che la bugia sia lecita. E bugia di questa sorte fù quella di Tullo Hostilio Rè terzo de' Romani, perche essendo per combattere co' Veienti, e Fidenati, e vedendo Metio Suffetio capitano de gli Albani, ch'era seco, allargarsi con le sue genti, & abbandonarlo; acciochè rimanesse vinto da nemici, Tullo all'esercito Romano per quel' atto sospeso, e quasi intimorito ad alta voce disse, Che alla battaglia animosamente attendesse, perche Metio d'ordine suo s'auiaua per combattere il nemico alle spalle; dalla qual voce i Romani vrtando francamente nelle squadre contrarie le posero in fuga, e ne riportarono la vittoria. E la sentenza di Lisandro come indegna d'huomo, non che di Rè è biasimeuole. E da Homero fù introdotto Autolico non come virtuoso, ma per cattiuo, onde con Lisandro dee esser' accompagnato. Il medesimo de' Lacedemoni si potrebbe affermare, quando sia vero quello che da gli Athenesi fù loro opposto. Agesilao nella stessa maniera hauerebbe al debito suo mancato, & al proprio parere, mentre l'honesto dall'vtile hauesse misurato. Et auenga che'l genere deliberatiuo risguardi l'vtile, non siegue che nelle Republiche rette, com'è la Regia, egli sia dall'honesto scompagnato. E nel dire, che i Romani mirauano l'vtile, e non l'honesto, e che da Romolo fosse fondato l'Imperio sopra l'ingiustitia, quando anche si ammettesse, non seguirebbe, che per interesse di Stato al Rè conuenissero atti ingiusti; posciache forse non fù Romolo vero Rè della qualità, che noi intendiamo, come la Repùblica Romana senza dubbio non fù di ottimati. E Romolo, perche si partì dal diritto del Rè, fù da Senatori vccisо, celando la morte, suà con fingere, che fosse salito in cielo. Ma di più diciamo essere falso, ch'egli per la morte del fratello stabilisse lo Stato nell'ingiustitia; anzi che fù per mātener la giustitia, e perche fossero osseruate le leggi, che Remo scherneudo haueа trasgredite. Et auenga che egli, Alessandro, & altri per via di rapine, e d'ingiustitie hauessero operato, non dimeno non conchiuderebbe, che la forma del gouerno regio, e della Republica retta ciò comportasse, ma sarebbe segno, che que' soggetti non douerebbono essere annouerati nel numero di veri Rè; ne cotali Republiche fra' gouerni giusti. Onde di ciò non si ammette, che i Romani per ordinario mirassero l'vtilità, e che all'honesto l'anteponessero se quando lo fecero ne riportarono biasimo ancora da proprij Cittadini, come appare nel luogo allegato di Cicerone de gl'vffici, biasimando la voce di Curione nel particolar de' Trasspadani, e'l parere

1 Prencipi, che nō seruano ne' giudicij i termini della giustitia sono ingiusti.

rere di Catone nell'intereſse de' compagni; Ne fù marauiglia, che Catone per altro degno di lode, nell'intereſſe dell'vtile ſi ſcordaſſe del conueneuole; poiche ciò era ſuo particular difetto; concioſia che nella propria caſa anteponendo all'humanità il guadagno, voleua anzi vendere i ſerui conſumati dalla vecchiezza, e dalle fatiche nel ſuo ſeruigio, che donare loro la libertà, come da Plutarco nella vita ſua è conſiderato. Di più diciamo, che i Romani per intereſſe di Stato, e ſecondo la forma della Republica loro in cotali particulari non operarono, come anco non fecero in quelli, che detto habbiamo di Q. Fabio Labeone, di Domitio, de gli Aricini, & Ardeati. E perche ciò appariſca chiaro, ne parleremo alquanto largamente, e maſſime che le attioni di quel popolo, come più illuſtri di tutte l'altre di qual ſi voglia natione, potranno ageuolare la noſtra intentione, & acquiſtarci credẽza in quello, che ſiamo per dimoſtrare.

Che le attioni brutte per conto di Stato erano aborrite da' Romani. Cap. XVIII.

VEgniamo dunque à manifeſtare, che le attioni brutte erano da' Romani aborrite, e non pure quelle, che l'vn cittadino contro l'altro commettea, ma di più quelle, che con gli ſtranieri, e contro i nemici ancora egli faceà talche non meno con gli nemici, che con gl'amici in pace, e'in guerra di ſomma ſincerità, e magnanimità riſplendeano, così dico, che la Republica Romana ancorche foſſe in grandiſſima parte popolare, haueua in ſe vna proprietà inſolita à gli ſtati popolari, cioè il diſiderio della gloria, e dell'honore. Percioche per la viſione di Giulio Procolo, ch'al popolo diſſe, eſſergli apparſo Romolo, che gli haueua ordinato, che faceſſe loro ſapere, che amaſſero la temperanza, e la fortezza; promettendogli grandiſſimo imperio il popolo s'infiammò alle belle opere, e perche la virtù, e l'honeſto non è ſi ben conoſciuto da tutti, come il premio, ch'egli vien dato, fù in luogo della virtù indirizzata la Republica all'honore. Onde per rendere gl'animi de' Cittadini diſpoſti all'arte militare, & alla fortezza frequentarono l'vſo del trionfo da Romolo introdotto, e ſcaciati i Rè la Republica fece ſopra ciò leggi, p cui era vietato il trionfo à chi nõ haueà vccíſo cinque mila de' nemici, e di mano in mano tutti i ſoldati, che egregiamente cõbatteano in corriſpondenza delle attioni loro premi diuerſi riportauano, e per le prodezze loro à i principali gradi, e dignità erano inalzati. La onde quella Republica era ambitioſa, e ben che ſi diſcoſtaſſe da gli ottimati, perche douendo pigliare l'honeſto per fine toglieua l'honore, tuttauia perche all'honore pareua ponea che ſi douеſſe paſſare col mezo della virtù, come moſtrò Marco Marcello, dirizzando il tempio all'honore, e congiungendolo con quello della virtù in modo, che queſta ſeruiua per incaminarſi à quello, di neceſſità abbracciaua le più illuſtri virtù, che nella ciuiltà ſono neceſſarie, cioè la giuſtitia, e la fortezza, l'vna propriamente con gli nemici, e l'altra con gli amici. E così introduſſero l'accuſare i Cittadini con far loro render conto de' proprij fatti; & era ordinario della giouentù per pigliar credito nella Republica chiamar'in giuditio le perſone grandi à giuſtificare le loro attioni, e inſieme gli huomini da bene per lo publico bene al medeſimo ſpeſſe volte s'induceua bora al che Catone il maggiore per fede di Plutarco, accuſò, e inſieme fomentò gli accuſatori, ed ei cinquanta volte fù accuſato. Di più con l'vfficio de' Cenſori, ancora che foſſe introdotto da principio all'vltimo fine, oſſeruando i coſtumi della Città in vniuerſale, e'n particolare, e

tanto

tanto quelli delle donne, e de' giouini, quanto quelli de gl'huomini, gli teneano lontani da ogni bruttezza. In maniera che da Liuio fù scritto, che vfficio suo era la cura de' costumi, e la disciplina Romana, e'l giuditio dell'honore, e della vergogna. Il medesimo prima era stato detto da Cicerone nella difesa di Cluentio, e da Valerio Massimo fù chiamata maestra della pace, poscia che per essa il popolo Romano si conseruaua puro da indegne attioni, e disposto à nobilissime imprese. E da cotal procedere nacquero que' tanti cittadini, che non meno in pace, che in guerra illustri haueano imparato à morir così prontamente, e volontieri per l'honore, quanto ne gli altri luoghi si brama di viuere per goder i piaceri. Per la qual cosa l'vtile della Republica nella sola gloria riponendo, à niuna cosa abietta si piegauano, ma con istraordinaria magnanimità à grandissimi pericoli più tosto si sottometteuano, che accettar partito, benche vtile, contrario all'istituto della disciplina, e della costanza loro; come particularmente mostrarono dopo la rotta à Canne, per la quale ancorche per rinouar l'esercito dessero l'armi à' serui, e per rimettere le forze gli donassero la libertà; non vollero tuttauia in tante angustie con poco prezzo riscuotere sei mila de' loro soldati, restati nella battaglia prigionieri d'Annibale; ne meno comportarono, che gli altri, che s'erano saluati, quantunque molti, venissero habilitati dalla militia, come da Marcello n'era fatta istanza; parendo loro, che alla disciplina militare hauessero mancato. Et Valerio Massimo nel cap. 3. del libro 6. lasciò scritto, che'l Senato diede in potere de' Corsi M. Clodio per hauer fatto con essi vergognosa pace, e non essendo da loro accettato lo fece morire. Cepione similmente, che à tradimento fece ammazzare Viriato, fù dal popolo riputato indegno del trionfo, e biasimato. E Seruio Galba, per hauer sotto la fede ammazzato vna banda di Portoghesi, fù accusato, e chiamato in giudicio di lesa maestà; E Marco Aquilio, che nella guerra d'Asia auelenò l'acque à' nemici, è da Floro notato, dicendo, che la vittoria fù così presta, come infame; perche contro la ragione de gli Dij, e contro i costumi de' maggiori, co' veleni hauea violate le sacrosante fin' à quel tempo armi Romane. E non pure de gli aperti misfatti de' loro Cittadini; fin del solo sospetto del peccaro verso gli nemici acerbamente si offendeano, fà di ciò fede Liuio scriuendo nel libro secondo della quinta Deca, che essendosi resi à Marco Popillio senza patto alcuno gli Statellati popoli della Liguria, & hauendogli venduti come schiaui, e rouinata la città loro, il popolo Romano ne prese disdegno grauissimo, & oltre che volle, che gli Statellati fossero ricomperati, e posti in libertà, donò loro de' terreni di là da Pò, e Popillio ne fù con molto dishonore accusato, e l'hebbe à passar male. Claudio Marcello similmente per testimonianza del medesimo Liuio nel nono libro della quarta Deca hauendo preso à discrettione ottomila Francesi, e toltogli l'arme, e le sustanze fù per comandamento del medesimo popolo costretto à restituire il tolto, e' lasciar gire liberi i Francesi alle case loro; giudicando il popolo cosa indegna della grandezza sua il trattar male chi liberamente si rendeua à i Capitani suoi, benche da niun patto, ne fede alcuna à ciò fossero obligati. Di più l'istesso Liuio nel lib. secondo della quinta Deca racconta, che Q. Marcio, & A. Attilio essendo iti ambasciatori à Perseo Rè di Macedonia, per conto delle difidenze, che haueano di lui, ritrouatolo apparecchiato per la guerra molto più di quello, che s'erano presupposti, si diedero con buone speranze d'accordo à trattenerlo, si che non mouesse a' Romani sproueduti la guerra, ne à compagni, & hauessero

sero tempo da prouedersi, la qual cosa essendo succeduta cagionò, che ritornati à Roma, e gloriatisi d'hauer con buone parole beffato il Rè, i vecchi del lor maneggio scandalizandosi gli biasimarono, riputandolo indegno della disciplina Romana, e le parole di Liuio in sostanza sono queste. Parole di Liuio.

I vecchi raccordeuoli del costume antico diceano di non riconoscere in quella Legatione le arti Romane; posciache i loro maggiori non haueuano guerreggiato con insidie, e battaglie notturne, ne con simulata fuga, e con ritorni improuisi al nemico incauto; come quelli, che non si gloriauano dell'astutia, ma si bene della vera virtù, ch'essi haueano per costume d'intimare la guerra auanti che la facessero, e tal volta ancora far' sapere, e disegnare il luogo, doue fossero per combattere. Che con la medesima fede era stato notificato à Pirro il medico, che insidiaua alla sua vita; con la stessa era stato dato in mano de' Falisci il traditore de' figliuoli del Rè. Che queste prodezze conueniuano a' Romani, non gli stratagemi Cartaginesi, e la malitia Greca, appresso de' quali era stato di maggior gloria l'ingannare il nemico, che superarlo per forza. Che alle volte se più si profittaua in tempo presente con l'inganno, che con la virtù, nondimeno finalmente in perpetuo restaua legato l'animo di colui, dalla cui bocca s'era cauata la confessione, ch'egli non con arte, ne per caso, ma essendosi venuto à zuffa da vicino era stato vinto, e superato con guerra giusta, e pia.

E come le raccontate attioni furono da coloro biasimate, che da altri potentati, che hauessero stimato molto più l'vtilità, che la gloria sarebbono state approuate, così all'incontro altre furono da essi con somma lode accettate, per esser vie più d'honestà, e di gloria, che d'vtilità ripiene, anzi che ad infiniti per ordinario haurebbono potuto parer dannose, delle quali à suo luogo più ampiamente parleremo. La onde auenga, che i Romani comandassero à' Capitani, Consoli, e Proconsoli, che mirassero al commodo della Republica, cotal commodo era inteso per lo bene publico, che non cõsistea nella semplice vtilità, ma voleano che fosse accompagnato con la dignità del Senato, e con la Maestà del popolo Romano, e che risplẽdesse nelle attioni loro altezza d'animi insuperabili. E qualhora fecero ingiusta stima dell'vtile anteponendolo all'honesto, come dicemmo, nella causa degli Traspadani, e de' Compagni, e'n quella di Q. Labeone, e in altre degenerarono da loro stessi, e non operarono conforme alla ragione dello stato loro, che nella riputatione, e nell'honore era fondato, e nello stesso errore cadde Catone, e dal medesimo Cicerone nel luogo allegato simili risolutioni sono riprese. E Liuio nel fine del terzo libro della prima Deca raccontando il giudicio contra à gli Aricini, e Ardeati, scriue, Che quell'atto fù da' Consoli, e da' principali Senatori biasimato, e che fecero ogni loro potere, perche non seguisse, con dire à' Tribuni, e pregargli che non ammettessero vn'atto pessimo, e con peggior esempio conuertendo la lite in commodo proprio, e specialmente ancora, che fosse lecito al Giudice l'hauer l'occhio all'vtilità sua, nondimeno in pigliarsi quel terreno non si acquistaua tanto, quanto si perdea con l'ingiuria in alienarsi gl'animi de' compagni: percioche i danni della riputatione erano molto maggiori di quello, che potessero essere stimati. Questo riporterebbono à casa gli Ambasciatori? questo i nemici? con qual dolore quegli? con qual allegrezza questi? Così scriue in sustanza Liuio, che esclamauano i Senatori, soggiungendo per vltimo, che non era dubbio, che quel terreno non fosse de' Romani, quando si fosse ricorso ad altri giudici, ma che la buona ragione veniua annullata dal vergo-

Stato de' Romani fondato nell'honore, e nella gloria.

I danni nella riputatione sono molto maggiori di quello che ponno esser stimati.

gnoso

gnoso giudicio. Et era di tal sorte manifesta l'honorata intentione de' Romani nelle attioni loro, e specialmente nel procedere sincero, e con vera virtù, che fin gli nemici acerbissimi lo confermauano, e sicuramente se ne prometteuano. Percioche essendo l'armata de' Cartaginesi in Sicilia da' Romani riserrata, e trattandosi fra' capi de' medesimi Cartaginesi di chieder pace; Amilcare Capitano loro ricordandosi, che dianzi sotto la fede il Console Cornelio Asina era stato dalla sua parte preso, rifiutaua di condursi à trattar co' Romani, per sospetto di non esser nel medesimo modo ritenuto; Nãnone in contrario di ciò punto non dubitando fù à parlamento con loro, e quiui essendo detto da vn tribuno, che doueano con Nannone i Romani procedere, come i Cartaginesi con Cornelio fatto haueano, il Cartagineſe corrispondente alla opinione sua sentì da' Consoli esser' imposto silentio al tribuno, e dirsi, che da quel pericolo la fede della città Romana lo liberaua. E per contrario, quando i Romani dalla diritta via dell'honore si piegauano, da gli stessi nemici era loro rimprouerato. Così presso à Liuio nel libro 9. della quarta Deca si troua scritto, Che Annibale vedendosi dal Rè Prussia tradito per opera di Flaminio ambasciadore de' Romani, che per hauerlo in poter suo hauea indotto il Rè à rompergli la fede, e le leggi dell'hospitalità, Annibale dico vedendosi à cotal termine biasimò quell'atto, e la persecutione che gli haueano fatto i Romani, rinfacciando loro, come se fossero presenti, che hauessero mutati gli antichi costumi, & operato contro la gloria loro. E quanta forza hauesse il costume habituato nella Republica Romana di procedere senza insidie co' publici nemici ancora, lo mostrò l'esempio di Tiberio, che benche fra' pessimi tiranni meriti d'essere annouerato, tuttauia rifiutò l'offerta d'Adgandestrio Prẽcipe de' Catti di dare la morte col veleno ad Arminio, quando gli ne hauesse mandato, affermando, che'l popolo Romano de' nemici suoi con armi apette, e non con inganni si vendicaua, com'è da Cornelio Tacito nel secondo libro raccontato. Per la qual cosa se i Romani diceano, che la Republica non poteua esser retta senza ingiuria, intendendo, che gli huomini da bene per ordinario in ben reggere patiscono calunnie, e ingiurie da' maligni, il loro parere era vero, e non conchiude contra noi. Ma se intesero, che la Republica non si possa reggere senza ingiuria, cioè che i Gouernatori de gli Stati sono costretti à far' altrui ingiuria, la loro opinione non hauerà luogo in Republica, che habbia per fine l'honore, come faceano essi professione d'hauere. Posciache l'ingiuriare è atto sconueneuole, e vituperoso, e contrario al buon gouerno, che per difenderne da ingiustitia è stato ritrouato. La onde appare, che la giustitia non è, come Trasimaco affermaua vna generosa pazzia, ma è vera regola delle humane attioni, per cui le città si conseruano. E l'huomo giusto quando nel naufragio si ritrouasse, mentre conoscesse il compagno di maggior valore di se stesso, & alla Republica più gioueuole lo giudicasse, anteponendo alla propria vita la vita di q̃llo, nõ solo di sciocchezza nõ sarebbe biasimato, ma lode grandissima di pietà riporterebbe. E ciò viene confermato dall'illustre esempio di Regolo, che giudicando vie più gioueuole alla patria la perdita della propria persona; che la libertà de' prigionieri Cartaginesi, che col suo cambio doueano esser liberati, consigliando i Romani à rifiutar quel partito, & à volontaria morte in poter de' nemici conducendosi, lasciò a' posteri gloriosa memoria della somma pietà sua. Dalle cose dette appare insieme, che Pontio Capitano de' Sanniti per seruire alla causa sua notò contro al vero i Romani di mancamento di fede, ò quando pur in ciò fussero alcu-

L'ingiuriare è atto sconueneuole, e vituperoso.

La giustitia è vera regola delle humane attioni.

na

tra volta caduti, fu contro alla conditione, & all'honesto proponimento loro, e degenerarono, come dicemmo, da se medesimi.

Si riprouano l'opinioni del M. sopra la ragione di Stato.
Cap. XIX.

HOr perche potrebbono per auentura parere molto più gagliarde le ragioni da' moderni Politici allegate, e particularmente dal M. à fauor dell'interesse dello Stato, che quelle da noi state proposte, e ributtate, verremo à considerare similmente le ragioni sue, e ribatterle. Che'l M. stimasse, che per interesse di Stato fosse lecita ogn'illecita cosa, bastarebbe il dire, che tolse per idea del suo Prencipe il Valentino, affermando nel cap. settimo di quel suo discorso, ch'egli fece tutte le cose, che da vn prudente, e virtuoso huomo si debbano fare, per metter le radici sue in quegli Stati, che l'armi, e la fortuna d'altri gli hauea conceduto. E quelle attioni, che per virtuose da esso vengono celebrate, sono l'hauer mancato à gli nemici, & à gli amici egualmente di fede. Posciache oltre l'hauer sotto la pace ammazzato il Duca di Grauina, il Sig. Paolo Orsino, Vitellozzo Vitelli, & Oliuerotto da Fermo, di più à M. Ramiro d'Orco ministro suo principale, per la cui opera hauea riformata, e fattasi vbbidiente la Romagna, fece tagliare la testa à fine di trasferire la colpa delle crudeltà di suo comandamento esercitate nel ministro, come afferma anco il Sessa nel cap. 9. del lib. 3. della peritia del regnare. E prima che'l M. racconti così bella attione nel cap. sudetto dice.

E perche questa parte è degna di notitia, e degna d'esser imitata da altri, non voglio lasciarla in dietro.

Aggiungo, che dopò hauer fatto discorso del Prencipe, e posto per esempio le attioni del Valentino, si compiacque di scriuere particularmente il modo dal medesimo tenuto nell'ingannare, e condurre à morte i sudetti Signori, come impresa heroica, e degna di singular memoria per l'imitatione. Onde benche si potrebbe veder chiara l'intentione sua, nondimeno per isuellerla meglio, considereremo di più quello, ch'egli scriue nel capit. 18. del suo Prencipe.

Che sono due generationi di combattere, l'vna con le leggi, l'altra con le forze, quel primo modo è de gli huomini, quel secondo è delle bestie; ma perche spesse volte il primo non basta, bisogna ricorrere al secondo. In tanto ad vn Prencipe è necessario saper ben' vsare la bestia, e l'huomo, questa parte è stata insegnata à' Prencipi compiutamente da gli antichi Scrittori, i quali scriuono, come Achille, e molti altri di que' Prencipi antichi furono dati à Chirone centauro per essere nudriti, e che sotto la sua disciplina gli custodisse, il che non vuole dire altro l'hauere per precettore vn mezo bestia, e mezo huomo, se non che bisogna ad vn Prencipe saper vsare l'vna, e l'altra natura, e l'vna senza l'altra non è durabile. Essendo dunque vn Prencipe necessitato saper bene vsar la bestia, debbe di quelle pigliare la Volpe, e'l Leone; perche il Leone non si difende da' lacci, la Volpe non si difende da Lupi. Bisogna dunque esser Volpe à conoscere i lacci, e Leone à sbigottire i Lupi. Così dopò siegue dicendo, ch'è necessario esser gran simulatore, e disimulatore. Appresso nel cap. 13. del lib. 2. de' discorsi per l'autorità di Senofonte cerca di prouare, che ad vn Prencipe, che voglia fare gran cose è necessario imparar ad ingannare. Percioche scriue, che la prima

ſpeditione, che fà Ciro contro al Rè d'Armenia è piena di fraude, e con inganno, e non con forza gli fù occupato il Regno. Oltre di questo lo fa ingānare Ciasare Rè de' Medi ſuo Zio in molti modi. Aggiunge, che i Romani vſarono ſimilmente l'inganno con la grandezza loro hauendoſi fatti cōpagni i popoli Italiani, e valendoſi poi di loro come di ſudditi.

Hor' il M. hà primieramente fatto vn preſuppoſto falſo, ch'è ſtato il penſare, che'l combattere con la forza vniuerſalmente ſia coſa da beſtia; poiche il ſoggiogare chi è nato à ſeruire, ò per difender la propria libertà, eſſendo atto à reggerſi da ſe ſteſſo è coſa ragioneuole, e giuſta naturalmente, e nō da beſtia, come più à pieno ſi dirà nel ſuo luogo. Di poi l'eſempio addotto di Chirone è contrario all'intentione, e interpretatione ſua. Perciochè riguardando la verità Chirone precettore d'Achille fù ſauiſſimo, e giuſtiſſimo, come racconta Plutarco, e'inſieme intelligente di muſica, di medicina, e ſecondo altri d'aſtrologia ancora, e ſcriuono, che ad Eſculapio inſegnò la medicina, & ad Hercole l'aſtrologia. E perche, com'è detto, egli fù virtuoſo, venne finto per centauro per dimoſtrar, che hauea l'appetito ſenſitiuo, e inferiore figurato col cauallo ſottopoſto, & vbbidiente all'huomo inteſo per la ragione; e conciosia ch'egli haueſſe procacciato d'inuigorire il corpo d'Achille, e d'ornargli l'animo inſieme di virtù, diſſero, ch'egli l'hauea nudrito ſolamente di midolle, e di ceruella d'animali. Tal che gli antichi non vollero ſignificare, che a' precettori de' Prencipi conueneſſe punto di beſtialità; anzi per lo contrario manifeſtarono, ch'eglino in cotal guiſa debbono eſſer compoſti, che hauendo domati gli appetiti ſenſuali, ſiano atti ad eſercitar gli alunni ne gli ſtudi liberali per imprimere in eſſi i beni della perſona noſtra dell'animo, e del corpo in quella ſomma eccellenza, che a' giuſti gouernatori de' popoli è di meſtiere. E di quì Criſanta principale fra' Capitani di Ciro è da Senofonte introdotto nel 4. della Pedia à dire, che ſopra tutti gli animali era grandemente affettionato a' Centauri, perche erano forniti come gli huomini di prudenza per conſigliar le coſe, e di mano per eſequirle. E tanto è lontano dal vero, che gli antichi ricercaſſero ne' precettori de' figliuoli de' Prencipi nature beſtiali, che i ſoggetti di più illuſtri virtù in ciò procacciauano, e con ſtraordinarij honori gli riconoſceuano, e perciò Filippo ſcriſſe ad Ariſtotile, che riputaua buona fortuna l'eſſergli nato Aleſſandro nel tempo ſuo, e inuitandolo co' premij grādiſſimi à quel carico lo volle. Et à Conida per hauer con molta eccellenza alleuato Theſeo, gli Athenieſi ogn'anno ſacrificauano. Theodoſio ſimilmente ritrouandoſi Arcadio primogenito ſuo d'otto anni, e conoſcendo l'importanza dell'educatione, ſcriſſe à Gratiano, che cercaſſe vn valent'huomo di virtù, e pietà ſingulare, per inſegnare al Figliuolo, e che glie l'inuiaſſe à Coſtantinopoli, onde Gratiano ne auisò Damaſo Pontefice, & egli mādò Arſenio, à cui dando l'Imperadore il Figliuolo, Per l'auenire, diſſe, ſarai più di me ſuo padre, E comandò, che Arſenio ſedendo gl'inſegnaſſe, & Arcadio col capo ſcoperto l'aſcoltaſſe, più volte affermando, che la ſua prole ſarebbe all'hora degna dell'imperio, quando con la ſcienza haueſſe la pietà congiunta. E ſe il M. haueſſe letto quello, che non ſolo hà ſcritto dell'educatione vniuerſale Plutarco, ma Platone, & Ariſtotile ancora, attribuendole gran parte del fondamento, e del ben eſsere della Republica, hauerebbe conoſciuto, che douendo tanto più importare l'educatione de' Prencipi, di quella de' priuati, quanto più rileuante è la ſalute del capo di quella delle mēbra, che da lui ſono rette, haurebbe conoſciuto dico,

Centauro è ſimbolo dell'huomo ragioneuole.

Biſogna vedere queſt'Hiſtoria.

che

che l'interpretare, che gl'antichi vollero il p̃cettore mezo bestia, era cõcetto contrario alla Republica, & alla humanità. La onde l'esempio addotto da lui è proua contra à se stesso, e dimostra che'l Prencipe per esser vero huomo, e vero Prencipe, non può mai vsar la parte irragioneuole, in modo che meriti nome di bestia, nella guisa, che è dall'auersario chiamata; talche sia contradistinta dalla retta ragione, e dalla proprietà dell'huomo, come egli la intende, posciache cotali potenze in sì fatto modo dispoſte sono incompatibili, e contra natura, l'operare dico da huomo, e insieme da bestia. Ma è ben conforme alla natura humana il sottoporre le potenze irragioneuoli, e gli affetti, che simigliano la volpe, e'l Leone alla ragione retta, e fargli di irragioneuoli ragioneuoli con pigliar per iscorta la prudenza; perche sola essa è basteuole à rendere il Prencipe, e lo stato suo sicuro. E come facendo ciò, egli sarà sempre huomo valoroso, e Prencipe magnanimo, e inuitto, così all'incontro cõ vestirsi hora della Volpe, hora del Leone spoglierassi dell'humanità, & apparendo costumi mostruosi, e fieri, si farà odioso a' sudditi, e gli sopta sterranno continui pericoli, e ruine; perche reggendosi con ingannare gli altri sarà similmente sottoposto alle frodi altrui, non potendo viuer sicuro della fede di niuno chi non lascia viuere le genti sicure della sua. E quanto all'auttorità di Senofonte allegata dal M. egli nõ considera, che'l Rè Armeno era nemico di Ciasare, hauea contrauenuto à' patti, e'hauea con lui, non gli hauea dato il tributo, ne gli aiuti secondo l'obligo. E però Ciro come ministro di Ciasare douendogli mouer guerra l'assalì all'improuiso, e riduttolo nelle forze sue lo rese vbbidiente à Ciasare. Dalla qual cosa non si caua come il M. hà scritto il precetto, che conuenga a' Prencipi imparar' ad ingannare; poiche gli stratagemi militari di simil qualità sono molto lontani da gl'inganni, de' quali il M. intende, essendo gli vni leciti, e gli altri nò, come egli medesimo altroue dimostra affermando, che le frodi nel maneggiar le guerre sono lodeuoli nella maniera, che appresso vedremo. Ma il vero precetto, che quindi s'impara è che i Prencipi, i quali da giuste cagioni sono indotti à mouer l'armi per fuggir' i trauagli, le spese, e i pericoli delle guerre, debbono prima che con forza aperta procurar di sorprendere il nemico all'improuiso, & assicurarsi di lui vie più con honesto accordo, che con dubbiosa battaglia. Ne Ciro occupò, come il M. presuppone il Regno all'Armeno, ma glielo confermò. Ne ingannò il Zio con aspirar allo stato suo, anzi che glielo conseruò, & accrebbe. Similmẽte i Romani in farsi compagni i popoli Italiani non vsarono loro inganno, poiche cotal compagnia era fondata sopra le capitolationi stabilite per le paci, che dopò le guerre erano passate fra loro, per le quali i compagni grandissimi priuilegi, e vtilità godeano, com'è dal Sigonio pienamente raccontato nel libro primo de antiquo iure Italiæ. E se i medesimi compagni alle volte ricorsero all'armi nella maniera ch'egli dice; poiche i priuilegi loro erano inuiolabilmente da' Romani osseruati, ma la cupidità della cittadinanza Romana, e di godere de' medesimi commodi, & honori che i Romani faceano, gl'indusse à partirsi da' patti, e riputarsi ingiuriati, osseruando le capitolationi, à che s'erano obligati. Siegue poi nello stesso capitolo il M. dicendo in corrispondenza alla bestial educatione da lui proposta al Prencipe suo. Che vn Signor prudente non dee osseruare la fede, quando tal'osseruanza gli torni contro. Et oltre di ciò non esser necessario ad vn Prencipe l'esser pietoso, humano, fedele, religioso, & integro; ma esser ben necessario parere d'hauere simili qualità, e che hauendole, & osseruandole sono dannose, e che bisogna, che habbia

Chi nõ mostra fede non troua fede.

Stratagemi militari non sono frodi detestabili.

Il Prencipe necessitato à mouer guerra, deue cercar di sorprender l'inimico.

habbia vn'animo disposto à volgersi secondo i venti, e le variationi della fortuna, e dee parer à vederlo, e vdirlo tutto pietà, tutto fede, tutto integrità, e tutto humanità, tutto religione, e non è cosa più necessaria à parer d'hauere, che quest'vltima qualità; perche gli huomini in vniuersale guardano, e giudicano più à gli occhi, che alle mani, perche tocca à vedere a ciascuno, e sentir' à pochi, ogn'vno vede quello, che tu pari, pochi sentono quello, che tu sei.

Considerando dunque le raccontate cose si comprenderà che'l M. manifesta la Religione esser necessaria al gouerno dello stato, perche se non fosse necessaria, non occorrerebbe, che mettesse in obligo il Prencipe di simularla; la onde giudicandola necessaria, è ben chiaro, che ammettèdo poi nel medesimo Prencipe, che sia simulata, conchiude il contrario del proponimento suo. Percioche se la Religione inquanto si mostra vera nel Prencipe è basteuole à frenare i popoli, all'incontro quando da loro sarà stimata finta, e falsa produrrà effetto contrario, e gli rendera arditi non solo à disubbidirlo, ma ad offenderlo ancora; perche vedendolo priuo di religione, e nemico di Dio, l'hauranno in abominatione, e crederanno di meritare in fargli si ribelli, & ammazzarlo, e spereranno in ciò l'aiuto diuino. E il pensar, che cotale simulatione possa à pochi solamente esser palese, e à molti occulta, è così gran follia, quanto sono fuori di misura cotali opinioni pernicio-

Simulatione di Religione difficile, e dannosa.

se, e false; posciache gli occhi, e l'orecchie de' popoli penetrano nelle più secrete camere de' Prencipi, e non solo delle cose che fanno tengono per ordinario contezza, ma quelle che sono per fare, ben' e spesso con chiare congetture preuedendo, liberamente pronosticano. Et è quasi impossibile, come ne' ragionamenti Politici si caua da Plutarco pratico delle corti de gli Imperadori, il poter celare le attioni de' grandi; e la ragione per parer mio nasce, che i Prencipi essendo da moltitudine di seruidori circondati, e nõ potendo in niun' atto priuato per ignobile, vile, e secreto che sia, occuparsi senza la compagnia di molti, così ricercando parte il viuer delicato, à che sono auuezzi, che con pochi ministri non si può esercitare; e parte la maestà, e la propria sicurezza, che di poca compagnia non può acquetarsi, è necessario, che molti siano consapeuoli di tutte le attioni loro, e d'ogni ben minimo gesto, non che delle parole loro; onde basta per publicar' in brieue ogni loro costume, che vn solo fra tanti sia ambitioso, e desideroso di mostrarsi fauorito del Prencipe, e dimestico suo, ò sia leggiere, si che non possa tener ascosi, ne pur i propri errori, ò che disdegnato d'alcun disgusto riceuuto dal Prencipe, ò da suo fauorito, si lasci da passione sciogliere la lingua à querelarsi; basta dico, che in vn solo seruidore cada alcuno de' sudetti difetti, quãdo per ordinario gran parte di loro non cadesse in gran parte di quelli; perche di mano in mano partecipandone questo, e quello amico, sotto pretesto di segretezza, ò sfogandosene riuelerebbe tutta la vita del Prencipe; si che da' pochi la segretezza passerebbe ne' molti, e in fine le cose dette, e fatte celatamente nelle camere verrebbono publicate, e quasi che sù la Scena raccontate nelle piazze da' popolari, come tutto dì si vede. Così gli Scrittori, e'l mondo hanno hauuto contezza delle più occulte attioni de' Capitani, e Prencipi, e d'ogni sorte d'huomini, che nello splendore della ciuiltà hà conuersato. E sappiamo, che Scipione fù punto dell'amore d'vna Serua, che la vita di Cesare in giouentù fù dissoluta, che Domitiano tagliaua la testa alle mosche, e cotale minutie, che se da loro domestici, à quali erano solamente note, non fossero state publicate, mai non si sarebbono intese. Aggiungo,

giungo, che l'huomo parlando secõdo l'habito acquistato per essergli quasi naturale, non può addattarsi tanto à dire in contrario dell'animo suo, e far forza à se stesso, che souente non prorompa in concetti alla propria natura aggradeuoli, che se ciò veggiamo auenire nelle persone priuate in modo, che per soprabondanza del cuore ripieno d'iniquità parlano di cose, che loro sono dannose, per le quali si fanno rei di pena capitale, come s'è fatto l'auersario ne gli scritti suoi, e gli altri simili à lui, mostrandosi empij, qual cosa riterra il Prencipe parimente empio dal palesare spesse volte con parole, e co' fatti in priuato, e in publico l'animo diuerso da quella simulata Religione, di che'l M. vuole adornarlo? e però sempre che sia perfido, e inhumano non potrà occultarlo in modo, che ageuolmente non sia conosciuta, e discoperta la sua simulatione. E i poeti antichi, che sotto la corteccia delle fauole formarono precetti per ben viuere; con la fauola di Mida, che d'hauer l'orecchie d'asino fù publicato, non vollero (per mio credere) altro significare, se non che le bruttezze de' Prencipi da' seruidori loro sono diuolgate. E quando si volesse intendere anco (come alcuni hanno fatto) per lo seruo di Mida, che'l parlare, che seruea' concetti dell'animo lo palesasse inetto, e di niun valore, confermerebbe tuttauia il nostro discorso, che'l Prencipe non può tener celati i difetti suoi, ò sia per colpa propria, ò di seruidori in corrispondenza alla bella regola del procedere bestiale da lui data nel capitolo 27. del libro primo de' discorsi suoi biasima Gio. Paolo Baglione, che non sapesse valersi dell'occasione d'opprimere Giulio Secondo con tutti i Cardinali, che disarmato era entrato in Perugia dicendo, che gli huomini non sanno esser' honoreuolmente tristi, e perfettamente buoni, e che lasciò di far cosa, la cui grandezza hauerebbe superato ogni infamia, ogni pericolo, che da quella potesse dipendere. Cosi hebbe pensiero, che con la tristitia potesse andar congiunto l'honore, e che grandissima scelleratezza sia basteuole à liberarne da ogni infamia. La qual infamia in Gio. Paolo sarebbe stata tanto maggiore, quanto che hauendo accordato prima col Põtefice di restituirgli Perugia, e di seruirlo, veniua da atto di perfidia più segnalato. Ma in contrario mostra altroue, quanto possa la verità; perciochè nel cap. 40. del terzo libro de' Discorsi scriue.

Ancora che vsar le fraudi in ogni attione, sia detestabile; nondimeno nel maneggiar la guerra è cosa lodeuole. E poco appresso soggiunge.

Io non intendo quella fraude esser gloriosa, che fa romper la fede data, i patti fatti, perche questa ancora, che ti acquisti qualche volta Stato, e regno, e come di sopra si discorse, non ti acquisterà mai gloria. La onde manifestamente per forza della verità à se stesso contradicendo afferma, che le fraudi sono detestabili, e che non sono gloriose.

Si ribattono le opinioni d'vn'humanista fautor del M. sopra la Religione. Cap. X X.

HOra perche persona celebre ne gli studi chiamati d'humanità con alto proponimento di giouare à gl'Imperadori, Rè, e Prencipi s'è dato con nuoua dottrina, e modo a trattare del Prencipe; parendogli, che fra gli antichi Platone, & Aristotile habbiano in vniuersale della Republica ragionato, e non gli sodisfacendo Senofonte, che benche habbia del Prencipe particularmente discorso, non ne hà tuttauia, secondo lui, distinta, e pienamente parlato: aggiungendo che que' costumi antichi, e barbari non si ad-

ſi addattano à queſta età; e di moderni facendo poco caſo d'vn ſolo M. hà tenuto conto, la bellezza dell'ingegno ſuo in modo comendando, che benche dica d'eſsergli contrario; nondimeno in molte coſe ſeguendolo fauoriſce l'opinione ſua, e ſpecialmente ne' particulari, de' quali habbiamo già parlato, ſarà cõueneuole tener' in tanto maggior ſtima il parer ſuo di quello del M. quanto da maggior dottrina è accompagnato. Poſciache tralaſciando di far ciò parrebbe, che'l parer noſtro foſse diſdiceuole, rimanendo ſenza noſtra riſpoſta l'opinione contraria. E maſſime eſſendo auertito da Ariſtotile nel capitolo quinto del terzo libro della Politica, che proprio è di chi tratta di Filoſofia non traccurare, ne tralaſciare coſa alcuna, ma inciaſcuna manifeſtare la verità. La onde à queſto eſame ci condurremo con quella libertà, che'l deſiderio, & obligo del vero ne gli ſtudi delle lettere ricerca, e ſpecialmente inuitandone lui con l'eſempio ſuo per hauere de gli antichi, e de' moderni egualmente con piena licenza giudicato. E quãdo io ſia coſtretto à dir alcuna coſa di non ſuo intero guſto potrà ricordarſi, che ſe Ariſtotile giudicò coſa ſanta l'anteporre all'amicitia la verità filoſofica, che tacciuta non potea pregiudicar al viuere ciuile nè alla Religione, molto più dee eſſere obligato il vero Chriſtiano di anteporre la verità Politica, e Catolica ad ogni riſpetto, e farla apparire nel ſuo ſplendore ribattendo l'opinioni contrarie, che recano ſcandalo nel commercio humano, & inſieme nell'honor di Dio; ma vegniamo al fatto. Diciamo dunque che trè coſe ſi ricercano al ben eſſere di retta Republica il diritto ſentimento intorno alla Religione per eſſere ella, come habbiamo detto, il fondamento del viuer ciuile, l'operare virtuoſamente eſſendo il mezo alla felicità dalla Republica deſiderata, e per vltimo gli è neceſſaria la prudenza come quella ch'è vnita ſempre con la virtù appetendo l'vna nelle noſtre attioni il fine retto, e dimoſtrando l'altra i conueneuoli mezi da conſeguirlo. Quale ſia ſtata la opinione del M. intorno i ſudetti ſoggetti s'è già veduto; percioche preſupponendo lui contro il vero che la Religione ſerua come per ciambello à gli Stati, e che ogni Republica tenendo ferma vna Religione ſi poſſa ben reggere, & in luogo della virtù, e della prudenza ammettendo le ſceleratezze, & ogni qualità di male attione per intereſſe di ſtato, con chiamare Signor prudente il Valentino, che bruttezze abomineuoli ſopra ogni altro tiranno de' tempi ſuoi hebbe ad eſercitare, hà dimoſtrato à pieno di non curare la Religione, di nõ conoſcere ne virtù ne prudenza. Hora intorno à queſte trè coſe l'opinione dell'humaniſta non pare che ſi ſcoſti da quella del M. anzi che la confermi, e rafforzi. E prima quanto alla Religione in vn luogo dice, fermo eſſere ſuo parere, ch'in vn regno ſi ſerbi vna Religione, ſentimento preciſo del M. & propone altroue voler di lei dire alcune coſe ſane, dette da non ſani. E così adduce poi l'autorità di Cicerone, e di Liuio, che gl'Iddij della patria, cioè la Religione, che le genti hanno riceuuta da' loro maggiori debbono publica, e priuatamente oſseruare, e che tutte le coſe ſuccedono proſpere à coloro, ch'adorano gl'Iddij, e contrarie à coloro, che gli ſprezzano. Tal che fà parer lecito eſcludere la Religione Catolica da ogni Republica, & abbracciare qual ſi voglia altra, pur che ſia vna, e ſecondo i coſtumi antichi. Se cotali opinioni adunque ſiano buone, e ſane, e non più toſto peſtifere da ſe medeſime ſi manifeſtano. Et auenga, che dopò in altra ſua opra fatta per difeſa di quella, di che trattiamo diceſſe d'intendere d'vn buon Regno, e d'vna buona Religione, e d'vn Regno qual'è quello che da lui vien formato; tuttauia perche il Regno da lui compoſto,

e for-

e formato si mostra contrario alla virtù, & alla prudenza come potrà esser buono? E'l dire che per buona Religione intende i Christiani, non rende il sentimento sano; perche gli heretici ancora sono Christiani, ma cattiui Christiani, era però necessario ristringere la bontà del Regno, e della Religione al Regno Catolico, & alla Religione Catolica. Ma cotal dichiaratione egli ha scritto liberamente di non voler fare, e pure à Catolico vero soldato di Christo era debito non che conueniente portar le insegne della fede Catolica confessandola palesamente senza dar minimo segno di volerla occultare. Ma in cambio di cotal dichiaratione quiui hà replicato che in vn Regno dee essere vna sola Religione, e quella buona, e che cotal dogma suo hà da stare saldo, e così per dogma vuole sia presa la sua bella opinione. La medesima forma di parlare hà similemente osseruato in dire ch'egli sottopone le opinioni sue à coloro, de' quali è propria tal cognitione, e censura, nõ ispiegando particularmente che questo fosse proprio della Chiesa Catolica, e non d'altri. Et appresso trattando di riformar gl'errori accaduti nella Religione afferma, che'l Prencipe non può fare questo se non col consiglio, e col parere di coloro, che per la vita, e dottrina à ciò son' atti. Soggiungendo, che i Concilij vtilmẽte à simili effetti sono stati ritrouati, e che'l loro proprio vfficio è questo. E così del Papa capo di tutta la Chiesa, e superiore a' Concilij non dice parola. Per la qual cosa cotali parlari si mostrano poco ben disposti verso la dottrina Catolica, & ad altri parrà ch'egli si sia astenuto dal nominar la Chiesa Catolica, e'l Papa per non offendere gli stati heretici che gli sono nemici, à' quali scriuea, dicendo che portaua al tribunal loro le differenze, che hauea col suo auersario, aggiungiamo noi, che trattano di Religione, accioche le giudicassero, egli prega à coprirle con lo scudo della loro autorità, e poco più oltre afferma non solo voler loro vbbidire, ma esser vbligato à farlo. Et appresso di non hauer riprouato il proponimento de' medesimi stati, hauendo imparato di honorargli, e riuerirgli, talche il beneuolo affetto, che à gli stati hà mostrato haurà potuto forse indurlo à credere di essere scusabile, schifando di nominare la Religion Catolica, e'l Papa. Di più cercandola prima se debbono essere puniti coloro, che peccano nella Religione, ma che tacciono, e tengono in se stessi le loro opinioni senza manifestarle ad altri, viene di poi à cercar similmente, se si dee procurare di hauere notitia del sentimento particulare di ciascuno intorno ad essa, onde lasciando noi di esaminare, che la primiera sua dubitatione è vana, poiche non apparendo del mancamento dell'heretico, che sia col peuole, spropósito è cercare di condannarlo. Vengo alla seconda parte nella quale egli nega, che si debba cercare come ciascuno particularmente senta della Religione, nè sforzarlo à viuere rettamente, poiche dice egli, la Religione non può essere comandata, ne si può sforzare la volontà altrui. E per l'autorità di Curtio scriue, che niuno Rè può comandare à gl'animi come alle lingue, e similmente afferma, che Teodorico rettamente disse, che la Religione non potea esser comandata, concioſia che niuno non può essere sforzato à creder contra sua voglia. E così siegue dicendo esser più piaceuole, e più sicura l'altra strada d'insegnare, douendo la Religione esser persuasa, e non comandata; e' in ciò interpone l'autorità di Cicerone, che gl'animi nostri come generosi caualli meglio vengono retti con piaceuole freno. E come nelle corde da sonare, se alcuna discorda, non conuiene per ira spezzarla, ma destramente tirarla al concerto, perche il medesimo non si fà, dice egli, nelle cose della fede? E scriue altroue, che parlando

Nel Dialogista sopra il cap. 2. del lib. 4. c. 32.

Nella 1. Pist. nel Dialogista, cap. 19.

lando politicamente del punire gl'heretici non dubitarà di affermare, che conuenga ammettere alcuno sospingimento leggiere co' isperanza di frutto, e minacciante, più tosto che sforzante. La onde non volendo che gli heretici siano gastigati và insinuando la libertà della coscienza. E l'autorità di Teodorico à gran torto in fauor de gli heretici è da lui contro al vero allegata; poiche Teodorico non parla assolutamente che tutti non debbano essere sforzati à credere; ma a' soli hebrei si ristringe, a' quali scriue, come più ampiamente dimostrammo, discorrendo contro il Bodino, che della medesima autorità di Teodorico in fauore pur de gli heretici hebbesi vanamente à seruire. Appresso dopò hauer detto, ebene ne' sudetti luoghi, parlando de gli heretici, che si dee abbruciare, e tagliare nell'altra sua opera già da noi allegata volēdo ciò correggere afferma d'hauerlo detto per vna forma di parlare da latini costumata in aspre, & alquāto crude medicine.

E poco più oltre afferma, che quelle parole non sono sue, ma de gli antichi, e non douer esser prese strettamente, ma ch'egli è vn parlare prouerbiale tolto da' medici. Dopò in altro luogo mostrando gran dolore d'hauerlo detto, afferma che vorrebbe fossero con la pena morte quando le scrisse. E replica esser vn parlar tolto dal costume dell'antica medicina. E diuerse dice esser le specie de' peccati intorno alla Religione, e che in corrispōdenza della qualità loro s'hanno da gastigare. E che per ciò non tutti gli erranti in sì fatto soggetto debbono esser puniti, ma solamente i turbatori, i quali fà di due sorti. l'vna di coloro, che publicamente contro le leggi, e contro i magistrati introducono noua Religione insegnando, scriuendo, e raunando le genti. l'altra di coloro, i quali non tanto introducono nuoua Religione, quanto le sono contrari, e l'accettata con dispute, e cauillationi publicamente sterpano. E quattro maniere di pene contra cotali mancamēti propone. La multa, l'ignominia, l'esilio, e la morte. le due prime destina a' piccioli turbatori da lui posti nell'ordine secondo. e l'altre due à quelli del primo, e poco più oltre continuando il medesimo soggetto dice Mosè nella sua legge daua morte a' seduttori, e falsi Profeti, ma i Christiani ciò di rado già faceuano, e con poche leggi l'haueano comādata, e forse più tosto per ispauentare, che per eseguirle. Siegue così affermando di non dissimular il parer suo, che meglio, più gioueuole, e conforme alla mente Christiana sia lo stare quanto si può nella multa, e nella ignominia. E se più oltre si dee passare, conuiene fermarsi nell'esilio; e se alla morte s'hà da venire, che sia semplice, e piaceuole; e di segreto, dice, che dee esser segreta, poiche gioueuole è che'l gastigare gli altri misfatti sia palese; ma questo occulto, e coperto. e la cagione esser pronta come appresso riferiremo. La onde doue prima volea che contro gli heretici si procedesse col foco, e col ferro à poco à poco ricantando cotale opinione, riduce la cosa, si può dire, à nulla. Quanto poco dunque s'accordino simili pareri con la fede Catolica, sì per conto della Religione, che si dee tenere, come del gastigo, che à gli heretici si richiede, è manifesto. Non volendo, che siano sforzati à viuer catolicamente, e che più sicuri sia insegnar loro, e persuadergli, che sforzargli. Quasi che la Chiesa Catolica con le determinationi de' Concili, con le dottrine de' Santi Padri, e co' decreti de' Pontefici non habbia già chiaramente dimostrata la vera strada alla felicità Christiana, e diradicate le sozze opinioni, che tutto dì da gli heretici sono seguitate, e' imposte le diceuoli pene ad ogni heretico, e le sia di mestiere in ciò del parere dell'humanista, che decida le qualità de' peccati, e delle pene. Quì taccio quello, che porrebbe

alcuno

alcuno forse dire del modo da lui tenuto in significar cota' concetti, perche essendosi seruito dell'autorità de' gentili in parlar della Religione Christiana pare al tutto sconuencuole, poiche non hauendo eglino potuto parlar di cosa, che nõ haueano conosciuta, le autorità loro sono allo spropolito, e si fanno vane, e volẽdo pure che vagliano cõuerrà dire che ad esso per maschera habbiano seruito a fine di significare la sua opinione sotto la coperta loro, quasi che conoscendola disdiceuole non osasse come propria palesarla. Lasciando adunque il trattar d'errori tanto graui, & aperti intorno alla Religione verremo al nostro principal' intento, ch'è di manifestare che sono parimente fuora del parer suo contrari al viuere ciuile. Percioche il non voler che si cerchi quello senta ciascuno della Religione è vn ammettere la libertà della coscienza, & annullare l'autorità de' Prencipi, che la ritengono da Dio sopra i sudditi loro. Percioche douendogli far buoni, e felici, come già s'è veduto, non potrebbono conseguirlo lasciandogli cadere in errore, & partire dalla diritta via della virtù, e della vera Religione. Dal che siegue insieme contrarietà notabile nella stessa opinione dell'humanista; conciosia che in qual guisa si potrebbe saluare in vn Regno vna sola Religione, com'egli prima vuole, se à ciascuno particularmente fosse poi lecito tenere qual sentimento volesse intorno al culto diuino? Di più i medesimi pareri sono per altra cagione contrari al bel viuere ciuile. Percioche hauendosi proposto il vero politico la perfettione della Republica sua, e questa deriuando dalla Religione Catolica, come s'è prouato, mentre dà segno di non volerla seguitare, si parte dal fine, & vfficio suo. E benche di opinione simile alla sua fossero molti Filosofi, eglino tuttauia gentili erano, e non illuminati dalla luce della gratia. Che se come noi ne fossero stati partecipi volendo conseguir il proponimento loro di formar vna Republica perfetta, come noi ancora, lo stesso sentimento haurebbono verisimilmente tenuto nella maniera che già dicemmo. Ma qual cosa può esser più nemica di Republica retta che non volere si gastighino seueramente, e publicamente i peccati contro la Religione, che immediatamente offendono la Maestà Diuina? E se cotali misfatti andranno impuniti, ò saranno puniti di rado, ò con pena piaceuole, ò segreta, doue sarà il terrore che si darà ad altri simili nemici di Dio? Onde le pene senza quel frutto che'l prudente Politico cerca ritrarne di ritirar gl'altri da così mal opre, saranno vane. E chi lascierà l'honor di Dio inuendicato, come sarà atto à vendicar quello de gl'huomini? e come non mancherà in tutto la giustitia humana nella Republica disprezzando perciò la giustitia Diuina, e la regola del buon gouerno? Ma riguardiamo le ragioni allegate dall'humanista, onde si dee procedere soaue, e segretamente ne' gastighi de gl'heretici. Queste sono per leuare la misericordia, e'l dir delle genti che l'esquisita crudeltà è vno allettamento alla setta heretica, e facciasi come si voglia gli heretici saranno maluagi, & ostinati. Et hauendo detto Dio che saranno le heresie, assai farai, non perche cessino intieramente, ma perche non vincano. Hora quiui potrebbe dubitar alcuno che l'humanista per essere stato forse misericordioso à gli heretici non habbia considerato che cosa sia la misericordia; poiche in niun modo in si fatta forma haurebbe parlato. Percioche il Filosofo nel secondo della Rettorica insegna che la misericordia è vna passione nata da opinione di male, che apporti morte, ò dolore à colui che di quella fortuna è indegno, ne' qua' mali pensiamo poter' accadere, che noi cadiamo, ò alcuni di coloro, che ci debbono esser cari. E di qui dopò

dice, che siamo misericordiosi di coloro, che ci sono simili. Cicerone similmente nel quarto delle Tusculane lasciò scritto, che la misericordia era passione del male altrui, che à torto sopportaua. La onde da quello, che da Aristotile, e da Cicerone habbiamo compreso possiamo essere chiari, che'l vedere palesamente punire i nemici di Dio, non può in maniera alcuna generar misericordia ne gl'huomini da bene, poiche conoscono i rei degni di quel supplicio; anzi i buoni se ne rallegrano vedendo perciò vendicato l'offesa fatta alla Maestà Diuina, ne possono pensare che simile male sia per cadere sopra le persone loro, conoscendosi religiosi, e diuoti. E di quì i Catolici Rè di Spagna giusti, e pij vendicatori dell'honor di Dio, accadendo nel Regno loro gastigare gli heretici, non pur comandano che sia palesamente eseguito; ma alle volte allo stesso atto vogliono esser presenti, parte per inuitar con l'esempio i sudditi alla Religione, e parte per ispauentare i maluagi con dimostrare, che come luogo tenenti di Dio non hanno cosa maggiormente à cuore che procurare, che ne' popoli loro sia la gloria Diuina immaculata. La onde douendosi commouere à misericordia coloro de' mali altrui, che da essi ne sono giudicati indegni, e sono simili à loro, si conchiuderà, che la misericordia della giusta pena de gli heretici caderà sopra altri simili ad essi, che della stessa pena saranno parimente degni, e con essa caderà ancora il terrore, e lo spauento; onde per non hauer à patir i medesimi gastighi si asteranno dalle malopre, e dal timor seruile si potranno più facilmente disporre all'amor filiale. Sarà leuato ancora contro l'opinione dell'humanista il dire delle persone maluage, perche vedendo gastigare palesemente gl'huomini iniqui, non hauranno occasione di latrare contro al vero, che per esser ingiustamente puniti sia dato loro morte segreta, quasi per timor de' popoli, che contro i giudici, e superiori ingiusti non si solleuino. E'l dir, che le pene à misfatti cotanto enormi siano crudeltà, è vn mostrarsi misericordioso delle maggiori sceleratezze, che in persone empie possano cadere. Poiche la crudeltà essendo vitio ch'eccede il modo di punir le colpe, è nemica de gli huomini, e di Dio; ma le pene date da' giusti Signori a' delitti che immediatamente offendono la Maestà Diuina, come in cotal eccesso possono trapassare, e crudeltà esser chiamate, e non più tosto attioni debite à ministri di Dio, che gli fanno risplendere di somma bontà, e giustitia presso i popoli, e di vera pietà verso Dio? La onde grandissimo paradosso è l'affermare che supplici sì fatti siano adescamenti per tirar le genti alle sette heretiche, e che non ostante ogni opra contro di loro saranno sempre maluagi, & ostinati. Percioche gl'huomini ordinari come sono pieghevoli per gl'allettamenti de' cattiui à male operare, così per timore delle pene de' giusti Prencipi sono pronti à ritenersi de' mancamenti, & à ritornar nella buona strada. E di quì Solone disse, che la pena, e'l premio erano due basi sopra delle quali si fermaua la Republica; e per cagione di ciò quel Poeta scrisse poi, Che i buoni p amor della virtù, e' i cattiui p timor della pena si asteneano dal peccare. E Platone lasciò similmẽte scritto, Che le pene, e' i gastighi erano nelle Repub. necessari, accioche i cattiui come gli infermi per via delle medicine si facessero buoni, e cõl'esempio spauentasse ro gl'altri dalle sceleratezze. Che se le pene, e' i seueri, e giusti gastighi indu cessero i popoli ad ostinatione, e gli allettassero à far quel male, di che vedesseto gli altri puniti, vane sarebbono sopra ciò le leggi di tutte le Republiche, la giustitia corettiua non si esercitarebbe, e la pratica in ciò caminerebbe al roueścio di quello che tutto dì prouiamo. Percioche per la

Quanto necessaria la pecora

stessa

stessa ragione non si dourebbono punire ancora palesemente gli altri misfatti, gli homicidi, gli assassinamenti, i latrocini, le ribellioni, e niun'altra scelleratezza, poiche cotali pene mouerebbono similmente gli altri scelerati à misericordia, gli renderebbono più ostinati, & allettarebbono gli altri alle stesse iniquità; talche le Republiche, e'l commercio humano senza giustitia reggendosi perderebbe la ciuiltà, & à vita ferina si ridurrebbe. Ben che l'infallibile verità di sua bocca dicesse, Che sarebbono le heresie; non segue tuttauia non voglia che si gastighino. & auenga che in vniuersale tutte non si possano smorzare in questo, e'n quell'altro luogo particulare, si possono nondimeno di tanto in tanto estinguere. E i Prencipi sauiamente hanno possanza di farlo non si compiacciono di vedere, che gli heretici ne gli stati loro vincano, e siano superiori à gli altri, ma con ogni studio procacciano di ridurgli à buon sentimento, ò di sradicargli; acciochè nō infettino gli altri. E' dunque manifesto, che l'humanista della religione hà scritto cose non ben conformi à' dogmi Catolici, ma contrarie insieme al viuer politico, non volendo che i Prencipi tengano cura della honestà de' sudditi, che le Republiche possano esser buone, e rette senza abbracciare la Religione Catolica, che le rende di somma perfettione, non attendendo che la giustitia sia conueneuolmente esercitata contro l'iniquità, e bruttezze più abomineuoli, che possano nel commercio humano accadere.

Si ribattono l'opinioni dell'humanista sopra la virtù. Cap. XXI.

HAuendo in tanto parlato à bastanza della conformità dell'humanista con quella del M. sopra la religione seguiremo in riguardare la stessa somiglianza intorno al viuere virtuosamente, e intorno alla prudenza, ribattendola nel medesimo modo, e prima sopra à l'oprare virtuosamente l'humanista, come il M. è di parere, che nell'interesse di stato l'vtile sia anteposto all'honesto, e che con le volpi conuenga volpizare, cioè, con froddolenti vsar frodi; ricercando i costumi della presente età; auisandosi che come il vino mischiato con vn poco d'acqua non cessa d'esser vino, così vn poco di bruttezza non possa la bellezza dell'honestà, della prudenza, e virtù macchiare, sforzandosi di confermar ciò con l'autorità del Filosofo nel quinto della Politica, il quale, secondo lui, piegandosi alquanto, giudica che'l Prencipe dee esser di sì fatti costumi, che sia quasi buono, ò semibuono, ne in tutto cattiuo, ma semicattiuo. Appresso ragionando della Prudenza dice, ch'è ampia troppo; Di più ch'è confusa, & oscura. L'ampiezza è da lui dimostrata, perche abbraccia tutte le cose humane; quasi che voglia dire, che sia incomprensibile. Oltre di ciò lo manifesta per gli singulari, intorno à quali trauaglia; perche essendo infiniti, non possono ne da numero, ne da scienza esser compresi. E che sia confusa lo proua con dire, Ch'ella altro non è che vn tutto instabile, e fluttuante, trauagliando intorno à cose, che in diuerse maniere possono accadere; onde essendo elle incerte, segue che la prudenza sia molto più incerta, per esser non solo ristretta à soggetti incerti, ma alle circostanze ancora, e per ogni minima mutatione loro si muta, tal che in ogni luogo non è la medesima, ne anco nel medesimo soggetto, si che è lontana dalla scienza. Che sia oscura la chiarisce, affermando, che le attioni humane, e gli accidenti loro, intorno à quali si fatica, sono in profonda notte, e che ne' publici, e priuati gouerni, la maggior parte delle cose di-

Nel cap. 13. del lib. 4.

Nel cap. 14. del lib. 4.

Nel cap. 1. del lib. 4.

pendono dal Cielo, ne si possono trouare in terra. Diuide similmente la prudenza in togata, e militare, e la togata in humana, e diuina, mettẽdo sotto di lei la religione, e conchiude, che nelle cose della prudenza egli, e gli altri hanno la vista caliginosa, e che niuno hà dato i precetti di essa à pieno, ne anco tentato di dargli. Tai sono l'opinioni di quel valent'huomo intorno all'vsar le frodi, e la prudenza, le quali si come s'accordano con quelle del M. che non hà conosciuta, come dicemmo, la virtù nè la prudenza, così sono in tutto contrarie non meno alla verità, che alla dottrina del Filosofo come hora dimostreremo. Percioche quanto al meschiare l'attioni dishoneste con l'honeste, il vitio con la virtù, con pensiero che ne nasca il conueneuole temperamento, che fra l'acqua, e'l vino veggiamo, non si troverà mai, che ciò sia stato ammesso da intendente alcuno, per essere maggiore incompatibilità fra l'honesto, e bello, fra'l dishonesto, e'l brutto, fra'l vitio, e la virtù, che fra l'acqua, e'l fuoco, e fra le qualità de gli elementi non si ritroua; poiche gli elementi, benche contrari, con vna quasi mirabile armonia, e cõcordia ne' misti concorrono, e si conseruano; ma il vitio, e la virtù, il male, e'l bene non si possono mai accozzare, nella maniera che l'essenza della prudenza, e della virtù dimostra, essendo l'una retta ragione, che per ciò non patisce obliquità, per dir così, e l'altra essendo mediocrità fra due estremi vitiosi riposta; che conseguentemente non comporta mischianza con loro, e se l'ammettesse non sarebbe mediocrità, ne virtù; poiche come della fede dice quel Poeta, vn sol punto, vn sol neo la può far brutta. Cosa contraria anco al parere del medesimo scrittore, che hauendo da principio presupposto il buon cittadino esser l'istesso che l'huomo da bene, ripieno di virtù, e di prudenza, non può riporre nel Prencipe capo della Republica, da cui nasce la bontà, e le virtù de' cittadini, malitia alcuna. E così per opinione sua ancora l'altrui malvagità non dee incitare il virtuoso Signore à diuenir malvagio, e l'autorità d'Aristotile allegata del quinto della Politica, nel cap. 11. milita in contrario. Percioche il Filosofo quiui tratta del tiranno, e del modo di conseruarlo in stato con fingersi virtuoso, ò almeno che non appaia in tutto cattiuo, ma semibuono, ò semicattiuo. Che quando nel terzo della Politica nel cap. 14. hà parlato del Rè, parer suo è stato, che mentre tutta vna stirpe, ò vn sol huomo auanza tanto di virtù gli altri, ch'egli, ò ella sia sopra quella di tutti, all'hora è cosa giusta, che quella stirpe sia Regia, e quel solo sia Rè. E lo stesso fù da lui altroue confermato, come à suo luogo vedremo. In maniera che'l Filosofo non hà presupposto mai nel Rè vitio, ne mancamento alcuno, ma virtù sopra gli altri eminentissima, e però con la volpe non gli conuien volpizare, che distruggerebbe la propria virtù, e se stesso infamerebbe. Ne rileua, che i presenti costumi comportino le frodi, e che siano in vsanza. Percioche come ne' tempi di Platone, d'Aristotile, e possiamo dire in ogni età, sono state frodi, & huomini cattiui, nondimeno que' grandi scrittori, e gli altri simili, non solo gl'inganni, e la malignità non fauorirono, ma si diedero à scriuere per isuellerle da gli animi delle genti, e primieramente da' capi delle Republiche auisandosi, che come il perito medico si tiene dalla pestilenza lontano, quantunque ne sia tutto il popolo infettato, nel medesimo modo il giusto Prencipe da ogni bruttezza se stesso dee preseruare, benche ne vedga gli altri macchiati. Et vfficio del Politico non è ammettere, e' insegnare a' Prencipi le frodi, ma tendergli buoni in quella guisa, che tutti gli artefici sono tenuti di fare i soggetti loro. Conciosia che le arti, le scienze, e le facultà à beneficio de gli huomini sono ri-

Nel cap. 5. del lib. 4.

Nel c. 1. del libro 1. c. 4.

trouate, e l'abusarle sarebbe vn ruinare con quelle il genere humano. Ne osta similmente ch'egli poi limiti le frodi lecite al Rè, poiche nella limitatione sua abbraccia tuttauia il discostarsi dalla virtù, e dalle leggi, l'vsar la simulatione, e disimulatione, e l'ingannare, Cose contrarie non solo alla sincerità di Prencipe magnanimo, ma anco alla bontà d'huomo priuato. Ne basta che le bugie, e le frodi siano indirizzate, come egli dice, al beneficio publico: perciochè nella retta Republica i mezi debbono corrispondere à gli honesti fini ch'ella si propone, ricercando armonia d'esquisita honestà, e nõ tolerando minima discordanza di bruttezza. E l'autorità allegata di Tiberio, che sopra tutte le virtù sue amasse la disimulatione, manifesta à punto ch'ella è vitio abominevole. Conciosia che in Tiberio essendo scelleratissimo non erano virtù, e l'opinione sua in questo caso è la pruova del contrario in quella guisa, che sono i giudicij de' gusti depravati de gl'infermi, che pigliano le cose amare per dolci. Ne parimente rileua l'addurre quello che da Aristotile è scritto nel cap. 7. del 4. lib. dell'Ethica, affermando, Che'l disimulare alcune cose hà del gratioso. Conciosia che tale non è il sentimento nè l'opinione d'Aristotile, ma in contrario di quello, che vien allegato. Percioche trattando egli della virtù della veracità fra i due estremi dell'arroganza, e della disimulatione collocata, per l'vna delle quali l'huomo s'attribuisce cose grandi, che non hà, ò maggiori di quello che sono, e per l'altra in contrario la persona cotali cose niega, che sono in lui, ò le diminuisce. E paragonando questi estremi insieme afferma, che i disimulatori paiono più gratiosi, e gentili de gli arroganti; conciosia che ciò non fanno per guadagno, come all'arrogante accade; ma per fuggire l'apparenza della superbia, e del fasto, onde il Filosofo non dice assolutamente, che'l disimulatore sia gratioso, e così non ammette per lodeuole la disimulatione, nè che si debba vsare; ma in contrario espressamente nel principio, e nel fine del medesimo capitolo della veracità dimostra ch'ella è vitio; poiche nel principio riponendo la veracità fra essa, e l'arroganza, manifesta ch'è estremo vitioso. E nell'vltimo hauendo dichiarata la medesima virtù, e paragonato gli estremi insieme conchiude, che l'arrogante s'oppone, & è più contrario al veracc, perche è peggiore del disimulatore, talche il disimulatore è da Aristotile fra i vitiosi, e cattiui annouerato, e per conseguente la disimulatione è biasimeuole, e indegna del Prencipe. E così l'opinione d'Aristotile in questo luogo come nell'altro è stata mal'intesa, e serue similmente à distruggere il parere del fautore del M. E s'egli hauesse veduto quello che Teofrasto della disimulatione hà scritto da sì fatta opinione di leggier si sarebbe astenuto. Conciosia che Teofrasto dopò hauer dimostrato la proprietà del disimulatore conchiude, che gli si dee chiuder l'orecchio, non essendo cosa più brutta delle parole sue, e che gli animi non sinceri, nè schietti, ma astuti, e malitiosi pronti ad ingannare, s'hanno vie più che le vipere da fuggire. E di questo tanto basti, e passiamo à ragionar particularmente della prudenza. La prudenza è diffinita da Aristotile nel sesto dell'Ethica habito attiuo con retta ragione intorno alle cose, che possono essere buone, ò cattiue al nostro viuere, ò diciamo, che opera rettamente nelle cose agibili. Da questa diffinitione si comprende, che auenga che la prudenza trauagli intorno all'attioni humane, & à' singulari, non sono tuttauia da essa considerate come infiniti, ma come agibili buoni, ò cattiui al viuere nostro, e che per ciò possono essere da noi eletti, e rifiutati, e così in quanto cadono nella elettione sono finiti, e non infiniti, e dalla prudenza vengano regolati. E conse-

Nel cap. 14. del lib. 4.

Che cosa sia prudenza.

quen-

quentemente la prudenza per rispetto loro troppo non si spande, e non è incomprensibile; e se fosse tale, non sarebbe stata capace della diffinitione, che diceamo; poiche l'essenza sua sarebbe occulta. E' imperfettione nō è che singulari agibili sotto scienza non cadano per esser contrario alla natura loro, essendo la scienza dell'vniuersale immobile, e necessaria, e singulari variabili, e contingenti, che possono essere, e non essere. Che se dicesi si desse scienza non haurebbe luogo la elettione intorno a loro: perche sarebbono necessari, e in vn modo solo conforme alla natura di essi potrebbonsi considerare, e così mancando la elettione, mancherebbe il consiglio, & ogni cosa verrebbe nelle attioni humane da necessità, e mancherebbe in somma la prudenza. E l'applicarsi la prudenza hora ad vn modo, ò hora ad vn'altro a questo, e quel soggetto, e per la diuersità de' tempi, e delle circostanze, non si applicando sempre il medesimo nella medesima maniera, dimostra bene la instabilità del soggetto; ma tanto è lontano, che sia segno dell'instabilità della prudenza, che di grandissima fermezza è indubitato argomento. Percioche il variar le attioni, & l'elettioni secondo la varietà delle circostanze, dipende dal possedere la retta ragione; la qual richiede che'l prudente operi accōmodando sempre le sue elettioni alla soggetta materia, hor non si mouendo dalla deliberatione fatta mentre le cose, per le quali è presa, si ritrouano nel medesimo termine, & hora variando, e mutando elettione, quando il soggetto muta circostanze, e faccia. E se in diuersi tasi, ò nello stesso soggetto mentre hauesse mutata forma, si volesse operar sempre nel medesimo modo, il prudente senza retta ragione si gouernerebbe. Perche applicando à cose contrarie gl'istessi partiti, verrebbono dannosi; e di quì volgar sentenza è, Che al prudente conuien mutar consiglio di ben in meglio. Per la qual cosa non consistendo la fermezza dell'attione prudente in esser sempre la stessa in vn medesimo modo; ma nel principio suo, ch'è la retta ragione, la qual sempre è nella stessa forma, la prudenza in alcuna maniera per la varietà del suo soggetto non potrà esser detta instabile, ne incerta, che se per trauagliar intorno a singulari, & à soggetti incerti, e variabili, gl'habiti nostri fossero incerti, la medicina, l'arte militare, la retorica, e finalmente tutti gli habiti congetturali sarebbono d'incertezza ripieni, e da retta ragione non verrebbono regolati. Anzi di più si potrebbe forse affermare, che hauendo la scienza origine dal senso, mediante i singulari, dal quali raccogliamo gl'vniuersali, essa ancora sarebbe incerta. Che la prudenza poi non sia oscura, confusa, ne fluttuante, la medesima diffinitione lo chiarisce; percioche le cose delle quali è manifesta l'essenza, sono chiare, e non oscure, ordinate, e non confuse, stabili, e non fluttuanti, onde essendo stata diffinita dal Filosofo nella maniera, che veduto habbiamo sotto i suoi ragioneuoli termini, si che non è più ampia, ne più stretta del bisogno, rende aperta senza oscurità, ne confusione alcuna l'essenza di quella. Che se ben trauaglia intorno à soggetto incerto, oscuro, e vario, ella però non piglia sì fatte qualità da lui nella guisa ch'è pur detto, considerandolo non in quanto tale, ma come eligibile, e perciò come certo, e chiaro, e che necessariamente cade sotto il senso. E quanto all'oscurità, che alla prudenza viene opposta, perche ne' publici, e ciuili gouerni, la maggior parte delle cause dal Cielo dipendono, e non si possono trouar in terra; si risponde, la cosa procedere in contrario. Percioche essendo noi padroni delle attioni nostre, e mouendoci à farle per la cognitione del fine, che come mouente immobile c'induce ad operare di questa, e di quella manie-

Vfficio del prudente.

ra

ra per conſeguirlo, chiara coſa è che la cauſa agente è perciò in noi, e non dipende dal Cielo, come anco la finale proponendoſi il fine à noſtra voglia, che ſe cotali cauſe dal Cielo dependeſſero vano ſarebbe in noi il libero arbitrio, e ignorando il fine la ſpecie humana viurebbe à caſo. Et auenga ch'i fini delle attioni humane, non ſiano manifeſti à noi, cioè i ſucceſſi, che ſiano per ottenere, ma ſolamente alla prudenza diuina, queſto con tutto ciò non toglie, che in podeſtà noſtra non ſia l'eleggere i veri, e retti mezi per conſeguirgli, che humanamente ſi ricercano. E di quì il Filoſofo frà gl'habiti dell'intelletto, che ſempre dicono il vero, la prudenza ripone; intendendo che elegge i mezi corriſpondenti ſempre alla retta ragione, e che da tutti gl'intendenti ſono approuati. Nella qual coſa di tal modo conſiſte la comendatione del prudente, e de gli habiti congetturali, che gli huomini ſaui antepongono l'agente, che con retta ragione hà fatta elettione de' mezi, benche non habbia conſeguito il fin ſuo, a colui che l'hà ottenuto à caſo. Onde da Valerio Maſſimo nel cap. 2. del ſecondo libro è ſcritto, Che i Cartagineſi nō riguardando che i capitani loro haueſſero riportata vittoria, ma il modo cō che l'haueſſero fatto, riconoſcendo da gli Dij la vittoria, il vincitore della temerità gaſtigauano. E queſto riſpetto moſſe ancora quel Poeta à dire, Che deſideraua mancaſſe di proſperi ſucceſſi qualunque ſtimaua, che i fatti s'haueſſero da giudicar da gli euenti. Ma che più è il medeſimo humaniſta hauendo difinita la prudenza intelletto, e deletto delle coſe, che publica, e priuatamente ſi debbono fuggire, ò appetire, dice di chiamarla intelletto, perche vede ogni coſa, e deletto perche elegge con retto giudicio le coſe honeſte dalle cattiue, le vtili dalle dannoſe. Come potrà dunque la prudenza vedere ogni coſa, e far' elettione con retto giuditio, ſe ſarà confuſa, oſcura, e fluttuante è Appreſſo hauendola preſa per guida nel principio dell'opera ſua come potrà rettamente guidarne è e come cotali opinioni s'accorderanno inſieme è La diuiſione parimente della prudenza in togata, e in militare, e la togata in humana, e diuina pecca in molti modi. Percioche volendo che la prudenza contenga ſotto di ſe l'arte militare, è contrario alla ſentenza d'Ariſtotile affermante nel ſeſto dell'Ethica la prudenza eſſer di quelle coſe, delle quali non è arte, e la prudenza è delle attioni, e l'arte delle fattioni, ò diciamo affettioni (per dir coſì) come à ſuo luogo più apertamente diremo: Onde la prudenza non può dell'atre militare, come di ſua ſpetie eſſere predicata, ne ſotto di ſe contenerla. Oltre di ciò la religione nō è ſpetie di prudenza, poiche ſarebbe di meſtiere, che come la prudenza foſſe, nella guiſa ch'egli dice, troppo ampia, e incomprenſibile, confuſa, & oſcura, doue in contrario è comprenſibile, diſtinta, ordinata, e chiara. Oltre di ciò la prudenza, come veduto habbiamo, eſſendo habito con retta ragione attiuo intorno alle coſe, che poſſono eſſere buone, e cattiue al noſtro viuere, non può eſſer chiamata propriamente diuina; poiche delle coſe diuine, e della religione eſſenzialmente non tratta; ne dalla prudenza è conſiderata la religione, come ſottopoſta à lei per eleggerla, ò rifiutarla, ma come regola immobile del ben viuere è riguardata, e come pur dice il medeſimo valent'huomo vie più per conſeruarla, che per conoſcerla, cioè, intend'io, trattar di lei, non come di ſua ſoggetta ſpetie per comandarle, ò punto alterarla, ma per ſeguirla come guida, & oſſeruarla. La onde cotal conſideratione di diuinità non cadendo nella prudenza eſſentialmente, non è differenza ſpecifica di eſſa, tal che formi vna ſpetie di prudenza diuina contradiſtinta dall'humana. Aggiungo, che Ariſtotile nel capitolo 15. del libro 4. della

Nel cap. 7. del 1. lib.

Nel c. 2. del libro 4.

Religione non è sotto magistrati,

4. della Politica, parlando de' Sacerdoti scriue, che sono distinti da' magistrati ciuili, e sono cosa diuersa da loro in modo, che la Religione sotto i magistrati, e sotto la prudenza ciuile conseguentemente non cade; ma è presa per norma, come dicemmo, della Republica, nella guisa che di sopra fù auertito essere dal medesimo Filosofo affermato nel libro sesto dell'Ethica. Di più diuidendo egli la prudenza togata in humana, e diuina incorre in quella vanità, che da latini è detta nugatione. Conciosia che la prudenza togata considerata come genere, essendo habito attiuo de gli huomini prudenti, è prudenza humana, e diuidendola poi in humana, e diuina altra differenza di più non le aggiunge, ma replica solamente la stessa cosa, e così il genere, e la specie della prudẽza vengono ad essere il medesimo; poiche conchiude che la prudenza humana contiene sotto di se la prudenza humana. Ma per conoscere quanto sia diceuole la diuisione della prudenza data dall'humanista, si potrà considerare s'ella s'accorda con quella del Filosofo, ò se discorda; percioche nell'vn modo sarà conueneuole, e nell'altro in contrario. Dice adunque il Filosofo nel cap. ottauo del sesto dell'Ethica. Che la facultà ciuile, e la prudenza sono vn medesimo habito, ma l'esser loro non è all'vna, & all'altra il medesimo, ma di quella ch'è intorno al gouerno della città, q̃lla ch'è come principalmẽte prudenza, consiste circà al porre le leggi; e quella ch'è intorno a decreti particulari si mantiene il nome commune di ciuile prudenza. E questa è l'attiua, e la deliberatiua; conciosia che'l decreto sia agibile, come cosa vltima onde si dice, che questi tali huomini sono quegli soli, che gouernano la Republica; perche questi mettono in atto non altrimente, che quelli, che esercitano l'arti manualmente. Ma la prudenza pare solo, che sia massimamente quella, onde vno procaccia il bene à se stesso, & à questa si dà il nome di prudenza. Ma di quell'altre vna n'è detta facultà di saper gouernar la famiglia, e l'altra facultà di saper porre le leggi, e la terza ciuile, la qual si diuide in deliberatiua, e'n giudiciale. Et quel che segue. Hora si vede dalle parole d'Aristotile ch'egli hà preso le specie della prudenza da' soggetti intorno à quali trauaglia, che sono suoi proponimenti, ma l'humanista le hà tolto da' soggetti, che non sono suoi proponimenti com'è la militia, e sottopostole la Religione, che come veduto habbiamo, è sopraposta, e non sottoposta à lei. Cosa tanto più disdiceuole, quanto ch'egli partendosi da' principij suoi è caduto in così fatti errori. Percioche da principio diffinendo, la prudenza, disse, ch'era in telletto, & elettione delle cose, che publicamente, ò priuatamente erano da esser fuggite, ò abbracciate come dicemmo. onde non si partendo da que' fondamenti, e stando sopra quella diuisione si sarebbe ritenuto di darne poi vn'altra scõueneuole, e la prima contrarietà da vn'altra non minore viene accompagnata. Percioche hauendo egli posto primieramente la religione spetie di pietà; dopò nel luogo, del qual hora parliamo, la mette spetie di prudenza. E queste contrarietà, incostanza, e difficultà gli hanno per auentura prestata occasione di scriuere ch'egli con gli altri hà attenebrata la vista nel trattare de' precetti della prudenza, e che vernno non solamente non gli habbia dato à pieno, ma ne anco tentato; cosa contraria alla professione, come esso hà fatto, d'insegnar precetti a gl'Imperadori, Rè, e Prencipi di ben reggere. Percioche che altro significa questo che pretendere d'hauer in ciò lume chiaro, & hauer insegnato la forma del buon reggimento, ch'è atto della prudenza? E massime che trattando egli della medesima prudenza humana, e della peritia di ben gouernare

Nel cap. 7. del lib. 1. c. 23.

Nel cap. 3. del lib. 1. c. 7.

Nel cap. 2. del lib. 4. c. 119.

genti

genti ſtraniere, hauendo dato diuerſi auertimenti, dice che cotali coſe s'hanno da imparare, e cercando d'onde? Soggiunge dal dimãdare, dalla pratica, da' libri, e da me ancora alcuna coſa; il quale quì dipingerò i proprij affetti de' popolari, come in vna tauola, così egli manifeſta, che da altri, e da ſe ſteſſo ancora ſi poſſono imparare precetti appartenenti alla prudenza. Si aggiunge, che da principio trattando della forma dell'opra ſua dice, che hauea cercato le parole, e le ſentenze da gli ſcrittori antichi, e principalmente da gl'hiſtorici, cioè dal fonte della prudenza ciuile. Mà quando pure egli ſi compiaccia di non hauer poſſeduto sì fatto lume, non potrà veramente negare, che molti altri non ſiano ſtati in queſto ſoggetto d'acutiſſima viſta, per quanto hà comportato la propoſta materia. Percioche l'hauere Ariſtotile trattato prima in vniuerſale nell'Ethica delle attioni humane per rettamente farle, e particularmente poi della prudenza, delle ſue ſpecie, potenze, e parti, e dopò nella Politica di tutte le particulari ſpecie di Republica, e dimoſtrato il modo di conſeruarle, ch'altro vuole dire, che dar precetti non ſolo vniuerſali, ma particulari ancora intorno à quello, che s'appartiene al viuer noſtro per elegger il bene, e rifiutar il male, che tutto dalla prudenza procede, e ſono documenti ſuoi? Il medeſimo è dalla Republica, dalle leggi, e dal Dialogo del Regno di Platone, come anco dalle opere di Senofonte, da quelle di Plutarco, di Seneca, di Cicerone, e di altri Illuſtri ſcrittori antichi, e moderni in vniuerſale, e in particulare contro il parere del ſudetto valent' huomo è conſiderato. E la hiſtoria per qual altra cagione è chiamata maeſtra della vita, e luce della verità, che per gli eſempij, e' precetti, che ne porge per lo ben publico, e priuato? Che ſe à far gl'huomini prudenti cotali fatiche non vorremo che ſiano indirizzate, ciance vane ſi riputeranno tutte le opere della Filoſofia attiua, tutte le memorie de gli antichi, le vite de gl'huomini illuſtri, e le attioni in pace, e'n guerra delle Republiche, e de gl'Imperi paſſati. Dalle coſe diſcorſe ſi comprende che vna delle cagioni principali dall'humaniſta allegata, onde s'induſſe à ſcriuere del Prencipe, perche frà gli antichi Platone, & Ariſtotile haueano della Republica ſolamente parlato in vniuerſale, è ſtata vana. Poſciache veduto habbiamo Ariſtotile non ſolo in vniuerſale della Republica hauer trattato; ma inſieme delle ſue particulari ſpecie, e della corruttione, e conſeruatione loro. E Platone particularmente con grande eſquiſitezza del Rè ſimilmente hà ragionato. E per conto di Senofonte, che ne diſtintamente, ne à pieno, ne corriſpondente à' preſenti tempi ne haueſſe parlato, riſpetto à que' coſtumi antichi, e barbari, che à' tempi preſenti non ſono confaceuoli, il giuditio di Cicerone dimoſtra il contrario, con dire nella prima piſtola del primo libro à Quinto fratello. Quel Ciro da Senofonte ſcritto nõ per fede dell'hiſtoria, ma à ſomiglianza d'vn giuſto imperio, la cui ſomma grauità da quel Filoſofo è con ſingulare piaceuolezza accompagnata; i qua' libri veramente non ſenza cagione quell' Africano mai non ſolea leuarſi dalle mani; percioche in eſſi non è tralaſciato vfficio alcuno di diligente, e moderato Imperio. Così hà laſciato Cicerone del Prencipe di Senofonte: onde apertamente ſi comprende ch'egli l'hà giudicato come idea d'vn giuſto Prencipe, e che in eſſo non hauendo tralaſciato vfficio alcuno d'Imperio diligente, e moderato, reputaua che quiui à pieno haueſſe di cotal ſoggetto diſtintamente parlato. E la ſtima, che da Africano ſi fatta del medeſimo libro moſtra ch'egli era dello ſteſſo parere. Appreſſo dicendo Cicerone, che'l libro di Ciro era imagine di giuſto, e moderato imperio, l'allontana da' co-

Nel cap. 5. del lib. 4. c. 132.

ſtumi barbari: onde mentre all'incontro l'auerſario non vuole che ſia accõmodato a' tempi preſenti non naſcerà per riſpetto di Senofonte, che habbia introdotto nel ſuo regno coſtumi, & vſanze barbare, poiche in imperio giuſto, e moderato, ciò non hà luogo; ma la cagione deriuerà dal mancamẽto di queſti tempi, ne' quali ſcriue il fautor del M. ſeruendoſi delle parole di Cicerone; che noi viuiamo fra genti malitioſe, le quali paiono coſtituite d'inganni, fallacie, e bugie ſeminate, e poſſiamo aggiũgere ne' cuori de' Prẽcipi le ſimulationi, le diſsimulationi, e gl'inganni dalla dottrina del M. e da' ſeguaci ſuoi. La onde il giudicio di Cicerone, e d'Africano potea l'humaniſta dalla ſua fatica liberare. Che s'egli reputò poi, che l'opera ſua foſſe neceſſaria, perche da Platone, da Ariſtotile, e da Senofonte nõ foſſe ſtato ſcritto nella forma da eſſo imaginata; per cagione di cui dice di poter liberamente affermare, che nell'opra da lui fatta ogni coſa è ſua, e inſieme niẽte è ſuo, credo che que' grand'huomini confeſſerebbono, che quella ſtrada ad eſſi, & à gli altri Filoſofi incognita non ſeguitarono; e che nell'opere loro di queſto, e d'ogni altro ſoggetto ogni coſa era di loro, e niente d'altri; ma che quindi foſſero per ammettere di non hauer particularmente, diſtintamente, cõpitamente, & acconciamente parlato del Rè, sì che foſſe di meſtiere dell'opra dell'inuentore del nuouo modo in trattar delle ſcienze in forma di centone, con ſupplire à quello, ch'eſſi haueano laſciato, non mi è punto credibile; ma più credibile dee eſſer ch'egli à quella impreſa ſi ſia condotto per dar ſaggio d'eccellenza oratoria, e di bellezza d'ingegno nella profeſſione ſua ſopra gli altri. Et habbia vie più aggradito di trattare delle materie politiche da humaniſta, che da Filoſofo, di vaghi fiori oratorij, poetici, & hiſtorici la Politica ſua ornando; onde ciaſcuno nel medeſimo ſoggetto poſſa hora della parte affermatiua, & hora della negatiua ſeruirſi, che riſtringendoſi à rigoroſi precetti della Filoſofia, che ne ordine, ne diuiſione, ne diffinitione, ne ſpecie alcuna di coſa ammettono, che con ſalda ragione non ſia prouata, mi gioua dico credere, ch'egli cotali coſe non habbia curato; ma come eccellente oratore habbia amato meglio il dilettare a molti, e gratar loro l'orecchio, che sforzarſi con methodo Filoſofico, e con viue, e ſottili pruoue dimoſtrare à' pochi la verità. Che ſe noi della Republica Regia trattiamo, ciò non è con penſiero di ſupplire a' mancamenti ne d'Ariſtotile, ne di Platone, ne di Senofonte, riputando che l'opere loro, come d'iſquiſita dottrina ripiene, ſiano di quella perfettione ch'eſſere poſſono; ma trattiamo di ſoggetti da eſſi trattati per applicare que' documenti, che in virtù, & in potenza ritengono nell'opere loro à' gouerni preſenti ſenza punto diſcoſtarci, per quanto il poter noſtro comporta, da' principij loro, e particularmente d'Ariſtotile. E tanto baſti per moſtrar che l'autorità dell'humaniſta nõ porge alcun vigore alle ragioni del M. e che le ſue come quelle di lui non pregiudicano punto al parer noſtro, e del rimanente dell'opera ſua non ſiamo per giudicare, maſſime, che ſopra i trè ſudetti capi della Religione, della virtù, e della prudenza i fondamenti della dottrina Politica ſono ripoſti.

Nel trattare della forma dell'opra ſua nel principio.

Che niuno ſtato, benche cattiuo dee mancar di fede, ne di Religione, e quando la faccia gli è dannoſo. Cap. XXI.

MA, perche ſi veda più aperto quanto diſconuenga à Prencipe, e Rè vero il mancar di fede, e di religione, e quanto ſi diſcoſtino non meno dal vero, che dall'honeſto l'opinioni in ciò del M. e de' ſeguaci ſuoi, moſtriamo

ſtriamo di più, che niuno ſtato, benche cattiuo di natura ſua non dee mācar di fede, ne di religione, ne anco il tirannico di tutti peſſimo, e quando in cotali mancamenti cadano, è pernicioſo loro: & à queſto fine ſarà da ricordarſi, che ogni ſtato, e republica ſia di che conditione ſi voglia preſuppone compagnia, poiche la republica altro non è, che l'ordine della Città, e queſta è compagnia di gente ragunata per viuere inſieme, à fine di ſouenirſi l'vn l'altro ſcambieuolmente. Per la qual coſa eſſendo ciò ripoſto nell'oſſeruanza de' patti, e delle promeſſe, che tutto dì nelle attioni noſtre occorrono, è manifeſto, che leuata la fede rimangono vane le promeſſe, che de' vicendeuoli vffici, gli huomini paſſano fra loro. Talche in luogo della confidenza, e della ſperanza del beneficio entrando la difidenza, e'l ſoſpetto dell'inganno, e del danno, l'amor, e l'amicitia fra i cittadini, in odio, e'n guerra con l'eſtermi nio della Città ſi conuerte. L'iſteſſo inconueniente è dal mancamento della religione prodotto; poiche s'è già veduto, che la giuſtitia, e la bontà humana hà l'origine ſua dalla giuſtitia, e dalla bontà diuina, mediante la religione; onde venendo ella eſtinta, i buoni rimarrebbono priui del principal fine delle loro attioni, e i cattiui del freno, che gli ritiene dal mal' oprare, e'n modo, che quelli ſenza ſperanza di premio viuerebbono, e queſti ſenza timore di pena ſciolti da ogni honeſta legge in danno priuato, e publico del continuo s'impiegherebbono. E queſto ſia detto in vniuerſale per manifeſtare, che tanto à gli ſtati cattiui, quanto a' buoni è pernicioſo il mancar di fede, e di Religione. Moſtriamo hora particularmente, che l'eſſenza di veruno ſtato cattiuo non inchiude in ſe cotali mancamenti. Lo ſtato di pochi è ripoſto nel gouerno de' ricchi, e nobili, i quali in quanto tali non ſono mācatori di fede, ne priui di religione; anzi che l'eſſer di razza valoroſa fà preſumere il contrario, e'l poſſedere ricchezze moſtra habilità ad vſar atti liberali, e di beneficenza; e quando vogliamo, ch'elle come iſtromenti poſſano eſſer vſate tanto in male, quanto in bene, ſarà ſegno, che di neceſſità non preſuppongono mancamento. Così il conſeruare il gouerno in potere de' pochi potenti è ripoſto in gouernare di modo che gli humori contrari non habbiano cagione d'alterarſi, e mouer ſeditione; alla qual coſa ſono gli opportuni, e proprij rimedi fuori d'ogni perfidia, & empietà, come appreſſo vedremo. Il medeſimo dico dello ſtato popolare; percioche ricercādo egli la liberta, e l'egualità, queſte non dicono mancamento alcuno di fede, ma più toſto conſeruatione; poiche cotale libertà, & egualità conſiſtendo in hauere habilità ad vbbidire, e'n comandare à vicenda, mentre così fatto gouerno preſupponeſſe mancamento di fede, quelli che foſſero vna volta ſuperiori ſi farebbono lecito l'vſurparſi contro al giuramento, e contra le leggi il magiſtrato, e' i ſudditi all'incontro il non vbbidire, e'l mancare al debito loro. Aggiungo ſe'l mancar di fede, e di religione foſſero qualità neceſſarie allo ſtato de pochi, & al popolare farebbono date le regole da conſeruare l'vſo loro, ò cotal vſo ſarebbe regola da conſeruare cotali ſtati; ma dal Filoſofo non è inſegnato precetto per l'abuſo della fede, e della religione, anzi in contrario egli hà ſcritto le regole da oſſeruarle in fine nello ſtato tirannico, come appreſſo vedremo. Non ſono date ſimilmente per regole da conſeruare cotali ſtati, poiche ſi vede nel terzo della Politica, doue di ciò è trattato, che Ariſtotile mette per rimedi comuni allo ſtato de pochi, & al popolare il conſeruar l'egualità; ſi che niuno di ſouerchio creſca; il dare gli honori, e' i magiſtrati à tempo brieue; particularmente poi da conſeruare lo ſtato de' pochi pone il dar gli vtili a' populari, e gli vffici, da quegli in fuo-

Che coſa è Città.

Alcune regole dello ſtato popolare.

ri,ne' quali consiste principalmente la republica, che siano con più graue pena castigati i ricchi,che offendono i poueri,che se fra loro si offendessero; far professione di protettori,& amici de' poueri, e non di nemici loro; leuare le contentioni fra grandi; sì che i magistrati non habbiano guadagno. E per couto dello stato populare è posto per regola il non far danno a' ricchi, ma rispettargli,e parlare per loro,e molti altri così fatti precetti,che nel luogo allegato si possono più ampiamente vedere, in modo,che'l mancamento di fede,e di religione non è regola da conseruare cotali stati, e da essi è lontanissimo.

I ricchi ch'offendono i poueri esser degni di maggior pena, che se s'offendessero fra di loro.

Che la perfidia, e la empietà non è nello stato tirannico comporteuole. Cap. XXII.

EPerche appariſca, che la perfidia, e la empietà non è anco nello stato tirannico comporteuole, vedremo vniuersalemente prima qual sorte di malitia ne gli stati cattiui di natura loro è ammessa, pigliando occasione dal dubitar sopra le cose discorse; Percioche hauendo detto che le Republiche,come gli animali,cõ le stesse cose si conseruano,dalle quali sono prodotte, essendo le Republiche cattiue prodotte da fini cattiui parrebbe che co' mezi somiglianti si douessero conseruare,la qual cosa si mostra in contrario per quello, che hora habbiamo diuisato, poiche le regole da conseruare lo stato di pochi, e'l popolare sembrano di honestà ripieni. Concioſia che'l tenere i cittadini in egualità,il leuare le contentioni fra' grandi, il fare che i magistrati s'essercitino sẽza guadagno, che i poueri sian rispettati da'ricchi, e i ricchi similmẽte da' poueri,e altre ordinationi loro si mostrano da somma giustitia accompagnate. Dico adunque ben che cotali ordini di natura loro siano honesti,che'l fine è tuttauia cattiuo,à cui sono indirizzati,ch'è il commodo de' pochi,ò della plebe, egli rende della medesima qualità; poiche'l ben comune douendo secondo la natura esser compartito fra tutti i cittadini,e secondo i meriti ciascuno participarne,cotali regole mirando la conseruatione de' pochi solamente,ò della plebe, fanno che la comunanza viene defraudata. Oltre di ciò non tutte le regole indirizzate alla conseruatione dello stato de' pochi, ò del popolare ritengono in sè honestà; come quella nello stato de pochi,che vuole che gli vffici,da quegli in fuori, ne' quali primieramente consiste la Republica,non siano comuni à' popolari; concioſia che in Republica retta conuerrebbe che gli vffici principali fossero propri, de' più virtuosi,e di maggior valore; Però auenga, che cotal regola di sua natura sia cattiua;in quello stato è tuttauia buona,come i cibi di natura cattiui ad alcune complessioni sono buoni per conseruale in sanità. E l'apparenza dell'honesto nelle Republiche cattiue vien tolta in quella guisa, che l'apparẽza della verità è presa da chi vuol dir la bugia per farla credere;poſciache come la falsità in quanto tale dice priuatione di essenza, e di cosa, e non può essere per se stessa,ma solamente per rispetto di quella cosa,di cui è priuatione,così niuna republica cattiua potrebbe stare, mentre fosse d'assoluta malitia: e non hauesse alcuna apparente giustitia, & honestà, à cui potesse appoggiarsi. Serue adunque l'apparenza dell'honesto nella republica cattiua,non per tramutar la malitia sua in bontà,ma per sostegno della bugia: e come il zucchero,e'l miele, quando si mischiano con cibi amari per temperargli,e rendergli men noiosi. Ma veggiam' hormai la qualità delle bugie, la falsità,e la malitia, che dalle republiche cattiue possono per

Nella buona re pub. gl'vffici principali si deuono a' più saui,e virtuosi.

natura

natura loro eſser eſercitate. Ciaſcuno ſtato cattiuo adunque per conſeruarſi riguarda à gli ſtati, che gli ſono contrari, à fine di ritrouare i rimedi per non venir offeſo, e da eſſi corrotto. E conciofia che gli ſtati di natura buoni ſono contrari à gli ſtati per natura cattiui, e' i cattiui ſono parimente fra loro contrari, come quelli, che ſe ben ſono ſimili nella malitia, hanno tuttauia eſſenze di malitie diuerſe, che gli fanno di voleri diuerſi, poiche lo ſtato de' pochi eſcludendo i virtuoſi, e i poueri, vorrebbe tutti i beni della comunanza per gli ricchi, e i nobili, e lo ſtato popolare all'incontro eſcludendo i pochi, e ſimilmente i virtuoſi, vorrebbe ogni commodità per gli plebei, di quì è neceſsario à ciaſcuno ſtato cattiuo per ſua conſeruatione ripararſi egualmente dalle republiche buone, e dalle cattiue, dalle quali può venir offeſo, e guaſto. Però ciaſcuno ſtato cattiuo contro à gli huomini da bene, che à ſtato buono ſono diſpoſti, è coſtretto pigliare per riparo l'imitatione de' buoni in qualche parte, sì per acquiſtar i buoni, perche potendo ſperare d'hauere nella republica luogo, non ſiano per mouer ſeditione, come anco, perche come gli animali, che ſono ſenza ſangue, e ſenza cuore, non poſſono viuere ſenza hauer coſe in loro che corriſpondano in proportione al ſangue, & al cuore; e quanto più s'auicinano al vero ſangue, & al vero cuore, tanto più ſono d'eſſenza viuace, e perfetta; così al mantenimento delle republiche cattiue è neceſsario nella guiſa, che s'è gia accẽnato, vn'apparenza d'honeſtà, e partecipation di bene, che à loro dia l'eſsere; e quanto è maggior cotal partecipatione, tanto più ritengono di ſicurezza, e di perfetto. Oltre di ciò è di meſtiere per aſſicurarſi da gli ſtati contrari, e cattiui moſtrare buona diſpoſitione verſo gli affettionati de' medeſmi ſtati contrari per acquiſtare la beniuolenza loro; poiche chi ci è beneuolo, non machina contro di noi; ma la buona diſpoſitione ſi dee moſtrare in modo, che nõ pregiudichi all'eſſenza, partecipando di quegli vffici, honori, & vtili le genti de gli ſtati contrari, che non appartengono all'importanza del gouerno, ne à dar loro autorità, riputatione, e ſeguito. Per la qual coſa due ſorti di cautele, e di malitie, che bugie anco largamente parlando poſſiamo chiamare, ricercano gli ſtati cattiui per conſeruarſi, corriſpondenti alle forme loro; l'vna per difenderſi dalle genti, che ſono diſpoſte à gli ſtati buoni, e l'altra per aſſicurarſi da quelli che amano gli ſtati cattiui loro contrari. Così lo ſtato popolare con ammettere per via d'elettione qualche ſpecie di magiſtrato, che non ſia il principale, ſopra di cui è fondata la republica; à coloro, che ſono alla republica de gli ottimati inclinati, cerca di dar ſodisfattione, e col riſpettare i ricchi, e non ſopportare che ſiano offeſi, con moſtrarſi loro protettore, & amico, ſi aſſicura dello ſtato de' pochi. All'incontro lo ſtato de' pochi cercando di porre ne' magiſtrati principali quelli che fra i nobili, e i ricchi ſono di maggior valore, dà ſimilmente ſegno d'amar la virtù, e lo ſtato de gli ottimati; e concedendo poi vffici minori, e d'vtile à' popolari, moſtra di volergli à parte della republica. Per la qual coſa quantunque cotale procedere ſia con bugie, e falſità; poiche niuno di così fatti ſtati ha coſa maggiormente à cuore, che di tener gli altri ſtati tanto buoni, quanto cattiui lontani dal gouerno, nondimeno elle non ſono della qualità di quelle, che dal M. ſono imaginate; volendo egli, che ne' patti appartenenti all'amicitia, alla natural ragione delle genti, alla conſeruatione della ſocietà humana per intereſſe di ſtato ſi proceda con inſidie, ſi facciano frodi, e ſi manchi di fede, doue le bugie, e le malitie delle cattiue Republiche, come ſono aperte le forme loro, così elleno ſono ſimilmente paleſi, e con ſodisfattioni ancora in grandiſſima

Anche nelle republiche cattiue è neceſſaria l'honeſtà.

parte di coloro, à quali sono indirizzate. E quello, che dello stato de' pochi, e del popolar s'è detto, hà parimente luogo nel tirannico. Percioche il tiranno, per mio auiso, non è de gli stati cattiui il pessimo, perche egli à differenza de gli altri rinchiuda in se perfidia, & empietà: ma perche l'huomo essendo animale sociabile, e dalla società da giustitia regolata deriuando il ben suo, quello stato, che in peggior modo corrompe così fatta compagnia, viene ad essere il peggiore di tutti. E conciosiache quello, che appropria il ben comune ad'vn solo è assai peggiore d'ogn'altro, che l'appropria à più; posciache egli lo rende men comunicabile d'ogn'altra, di quì il tiranno viene ad esser peggior de gli altri stati cattiui, per render il ben della comunanza men comunicabile di quello che gli altri fanno. E quando lo stato dell'infima plebe è chiamato tirannide, e così detto per la somiglianza, che tiene col tiranno, perseguitando, come esso i ricchi, nobili, & eminenti, & operando in altri affari à somiglianza del tiranno. La onde essendo egli cattiuo per la partecipatione, che tiene della malitia tirânica, dimostra per cõseguenza, che lo stato del tiranno è di maggior malitia di lui. E se la perfidia, e la empietà fossero necessariamente nel tiranno, sarebbono dell'essenza sua, ò da essa come proprietà dependerebbono; e così entrerebbono nella definition sua, ò da essa deriuerebbono. Cosa che nõ è; poscia che'l tiranno è difinito, come veduto habbiamo, esser colui, che comanda à' popoli per commodo proprio; onde così fatte qualità non dicono empietà, ne perfidia, ne di loro natura le producono. Ne già intendo io che la perfidia, e la empietà non possono alle volte esser mezi, e istromento del Tiranno per dominar à proprio commodo; ma dico ch'al reggimento suo non sono necessarie, si che non vsandole non possa conseruarsi lo stato, anzi affermo che seruendosene gli riescono, come veggiamo, alla fine dannose, e non giouenoli, e può esercitar l'imperio suo, e conseruarlo senza cotali cose più lungamente, e con più sicurezza, come si può veder presso Aristotile. Conciosia che da lui sono poste due specie di tiranni propriamente dette; l'vna pessima, e l'altra di malitia rimessa, e le regole da conseruar la pessima non abbracciano cotali mancamenti; poiche essendo elle indirizzate all'assicuramento del proprio stato, trè cose principalmente à quel fine richiedono; Che i sudditi siano di poco animo; percioche i vili non osano di alzarsi contro di chi gli opprime; Che siano frà loro diffidenti, si che non possino cospirar contro di lui, solendo di rado vn' solo mettersi à pericolo, Che siano impotenti, ò non habbiano forze; in modo che sia loro impossibile mutar lo stato. Questi rimedi adunque sono tali, che niuno di essi di necessità ricerca nel tirannico mancamento di fede, ne di religione. Poiche liberamente senza alcun'ingãno, e senza abusar la Religione, con la forza aperta può, col mezo de' seueri castighi ridurre i sudditi à pusillanimità, e con le grauezze à pouertà, ad impotenza; & à diffidenza con vietar le compagnie, e seruirsi delle spie, che per grandi ricognitioni siano inuitate à reuelare ogni segreto, in fin de' confidenti. Il medesimo tanto meno richiede l'altra specie di tiranno, quanto che sforzandosi d'imitar il Rè, come vedremo, è anco più lontana dalla maluagità della prima. E così auenga che i tiranni siano vniuersalmente biasimati di perfidia, d'empietà, e d'ogni vitio, non è tuttauia, che l'essenza loro da cotali conditioni venga formata, ma questo nasce perche la maggior parte di loro, per hauer peruertita la ragione proponendosi per sommo bene il dominare in qual modo si voglia, si fanno d'ordinario, fuori de gli ordini humani, e diuini, lecita ogni sceleraggine per

Perche lo stato tirannico sia il pessimo.

Qual sia il tiranno.

Tre conditioni necessarie nel popolo per cõ modo del principato tirannico.

con-

conseguirlo. Aggiungo, che le genti di cotali vergogne fregiano anco i tiranni, perche è costume di dare al nemico comune tutti gli attributi di malitia per renderlo odioso all'vniuerso. Appresso è da stimare, che gli scrittori habbiano di questa maniera infamato i tiranni, giudicando debito loro per beneficio comune spauentare, e tener lontani gli huomini per cosi fatto modo da ogni pensiero, non che da ogni attione tirannica. Finalmente possiamo affermare, che non pure necessariamente il tiranno non opera contro la fede, e contro la religione; ma che cotali cose sono contrarie allo stato suo, & operandole gli sarebbono dannose. Percioche mentre desse occasione alla comunanza, di cui fosse padrone, di struggersi, come darebbe approuando, & vsando la perfidia, e la empietà, verrebbe priuo de' sudditi, e del prencipato, come è già detto, e gli stessi danni risulterebbono similmente ad ogni stato, & anco al medesimo tiranno dal procedere perfidamente non solo co' proprij sudditi, & amici, ma con gli stranieri, e con gli nemici ancora. Poiche non si potendo vsar perfidia, se non verso di chi si fida, quando il tiranno verso i nemici voglia esercitarla, non potrà succedergli se non in occasione di comercio, di patti, & accordi, che habbia, ò sia per hauer con loro. Però cotali maneggi non passando fra l'vno stato, e l'altro in quanto nemico, ma in quanto amico, fra loro ancora con le leggi dell'amicitia, e dell'honesto debbono caminare. E quando il tiranno sotto la fede, e sotto al giuramento si compiacesse d'ingannare gli altri potentati, lasciando per hora da parte la bruttezza dell'atto, come poco da esso considerato, alcun guadagno per grande, che per cotale inganno potesse conseguire, non pareggiarebbe il dannio à gran pezza, che fosse per riportarne; perche scoperta la sua frode, gli altri, mai più non gli crederebbono, ò dall'esempio suo si farebbono lecito ingannare parimente lui. E questo rispetto mosse al grauissimo disdegno, che dicemmo, i Romani contra M. Popillio nel fatto de gli Statellati, che à discretione essendogli si resi, erano stati da esso venduti, dicendo, che Popillio hauea ciò fatto con pessimo esempio; perche niuno haurebbe animo di rendersi nell'auenire. E così ben che non fosse passato fra i Liguri, e il Console patto alcuno, vollero con tutto ciò i Romani, che fossero ricompe rati, posti in libertà, e ristorati de' danni loro. La onde se i Romani stimauano di mal' esempio, e contrario alla ragione di stato il trattar male coloro, che si rendeano, benche senza patto alcuno, che male non potrà aspettar il tiranno, che osarà far' arte sopra il mancar di fede? E massime accompagnando di più la perfidia, come vuole il M. con la empietà? certamente ciascuno di cotali difetti particularmente non che amendue vniti sarebbe baste uole per distruggere il commertio, e per macchiar di somma bruttezza gli animi nostri. Percioche essendo noi sociabili, come detto habbiamo, e douēdo non meno per nostra perfettione, che per necessità communicar l'vn l'altro i propri pensieri, chi celando la verità porge falsamente i suoi concetti, deforma primieramente l'animo suo, disponendolo all'habito contrario à quello, à cui dalla natura è destinato; e di poi co' falsi presuppositi fraudando gli altri con dire, e far cose diuerse dal proprio concetto, si rende diffidenti le genti in modo, che douendo elle à ragion temere di riportar da lui il coltello, in vece del pane, e per cibo il veleno, lo fuggono come nemico; e incapace d'alcuna amicitia. E tanto maggiormente poi mentre sotto velo del giuramento, e della religione vien la perfidia sua ricoperta. Concioſiache da huomo, che stimando per nulla l'obligo da lui fatto con Dio, disprezza il fondamento, e'l principio d'ogni bontà, e rettitudine, disconuenga aspettar

altro,

Perche Numa fabricasse in mezo di Roma il tempio della fede.

altro, che sceleratezza strane, e inaudite. E veramente Numa Pompilio ergendo nel mezo di Roma il tempio della fede significò, che tutte le attioni de' cittadini si haueano da vnire in essa, e nella religione, come centro, & anima della Città. Anzi, che per testimonianza di Cicerone nel terzo de gli vfficij hauendola i Romani riposta in Campidoglio vicino à Gioue, danno ad intendere, ch'ella si douesse conseruar intatta, e tener quel conto di lei, come di cosa custodita da Gioue, e congiunta con esso. E che la fede sia

E perche i Romani la metteuano presso à Gioue nel campidoglio.

quasi carattere indelibile dell'humanità, che maggior segno se ne può dare del vedere, che le compagnie de' ladroni, e de gli assassini col mezo della giustitia, e della fede sono costrette à conseruarsi? perche se della conueneuole parte della preda ciascuno non si appagasse, e l'vno dell'altro non si fidasse, impossibil sarebbe che viuessero insieme. Oltre di ciò, se quali sono i Prencipi, tali sono i sudditi, come da Platone è scritto, e da Plutarco è confermato ne' precetti matrimoniali, dicendo, Se i Rè amano la musica, fanno molti musici, se le lettere, fanno molti letterati, se de gli altri esercitij corporali si dilettano, molti ne' medesimi studi s'impiegano. e così Theodosio appresso Cassiodoro nell'Epistola 12. del libro terzo lasciò scritto essere più facile, che la natura erri, che non è facile, che'l Prencipe possa formar Republica dissimile à se. E in cõformità l'istesso M. nel terzo libro de' discorsi suoi scrisse il capitolo 29. con dimostrare, che i peccati nascono ne' popoli, ò per negligenza del Prencipe, ò perche egli è tale, adducendo per proua di ciò l'autorità di Liuio, e quella di Lorenzo de' Medici; la onde, se quale è il prencipe, tali sono i sudditi, siegue, che i sudditi del tiranno diuenendo simili ad esso, con le medesime sue arti, come à maligna fera, nemica del genere humano, gli tendono contro mille insidie, non potendo hauer con lui vera amicitia, per esser priuo de' fondamenti suoi, che consistono nella fede, e nella religione; talche molte fiate è da coloro, ne' quali più confida, manomesso. Queste cose da Cicerone sono affermate nel libro dell'amicitia, e nel 2. e 3. de gli vffici, scriuendo in sustanza, che con huomini così pestiferi, & empi non si può hauer' amicitia, ne compagnia, e che la fierezza, e' immanità di bestia, che si vede in loro in figura humana dee dalla comunanza esser' discacciata, e ch'egli è honesto vccidergli, e che d'ordinario sono come Cesare ammazzati, cioè, intendo io, da gli amici, e famigliari loro. E quantunque sia più confaceuole al tiranno l'empietà, che al monarca legitimo; nondimeno posto che in amendue si desse, si come sarebbe vi è più vergogna al legitimo, così più dannosa al tiranno sarebbe. Percioche il Rè comandando per commodo de' sudditi, è da loro amato, e mentre poco pio si mostra, induce i popoli, come propri figliuoli, à compassione dell'error suo, e come padre procacciano, e sperano di risanarlo, non estinguendo in tanto punto del loro amore; ma il tiranno essendo odiato, rispetto del mal gouerno, si rende di più a' sudditi disprezzabile; perche persuadendosi eglino ragioneuolmente, che Dio gli sia nemico, & habbia da permettere, che sia gastigato, sono pronti, & animosi à machinargli contra, come odioso alla terra, & al cielo, al contrario di quello, che verso del Prencipe religioso fanno, che come per auttorità d'Aristotile si vede, non osano offenderlo, temendo che da Dio non sia vendicato. E' dunque manifesto, che non ogni sorta di malitia è ammessa ne gli stati cattiui, ma quella, che essendo secondo le forme loro non rinchiude perfidia, ne empietà, mancamenti contrari infino allo stato tirannico sopra tutti abomineuole, fassi aperto di più, che se ciascuno stato cattiuo ricerca per istabilimento suo alcuna apparenza d'honesto, e tanto hà di fermezza,

I sudditi sono quali sono i Prencipi.

Errori del Prencipe legitimo essere compassionabile.

mezza, quanto ritiene di honestà, che di niuna attione manifestamẽte brutta per conseruatione sua si può sicuramente seruire. Oltre di ciò se le malitie di ciascuno stato cattiuo hanno da riguardare la conseruatione di quello, ed essere conformi al suo giusto (alle sue leggi intendo) anche le malitie del gouerno de' pochi deono riguardare la conseruatione della nobiltà, e delle ricchezze, quello dello stato popolare la libertà, e l'egualità, e quelle del tiranno il beneficio di lui solo. All'incontro gli stati retti essendo sopra l'honesto, deono con honeste attioni lontane da ogni bugia, e malitia procedere, mirar sempre il ben publico, e questi dall'honestà scostandosi, si scostano insieme dalla forma, e dalla salute loro.

Come vno stato cattiuo senza mancamento di fede, e di Religione dice bugie. Cap. XXIII.

ET auenga che da i luoghi allegati d'Aristotile si venga, come vno stato cattiuo senza mancamento di fede, e di religione dice bugie, & vsa malitie (nondimeno acciochè la pratica de' casi accaduti confermi ciò maggiormente, e che cotali opinioni non sopra uane imaginationi sono fondate, ma sopra verità, che à tutti possono esser' manifeste) sarà conueneuole quiui addurre alcuno esempio. Seruio Tullio adunque Rè de' Romani per disporre i ricchi à sopportar le spese delle guerre, risolse di metter in podestà loro i più importanti affari del publico, ma in modo che i popolari non solo non lo sdegnassero, ma volentieri vi acconsentissero. Onde mostrando di volere, che ciascuno conforme alle sue forze concorresse alle grauezze publiche, comandò, che fosse da ciascun particulare data nota de' suoi beni, e così diuise il popolo in sei classi. La prima costituì di ottanta centurie di fanti, e diciotto di caualli; la seconda, terza, e quarta di venti, la quinta di trenta, e la sesta fece d'vn'ordine solo. Nella prima collocò quei di ricchezze maggiori, e nell'altre furono riposti quegli di minori facultà, dando sempre luogo à que' di ricchezze maggiori nelle prime, & à gli altri di minor roba nell'altre di mano in mano in proportione. Talche i poueri, e la moltitudine fatta esente dalle grauezze della guerra fù nella sesta, & vltima rimessa. E la forma de' partiti fù da esso ordinata in guisa, che chiamate le classi à consiglio (e prima di tutte douendo dar la prima il voto suo) e l'altre successiuamente se le trè parti delle sue centurie cõcorreano nel medesimo parere, il partito s'intendea passato, & all'altre centurie non restaua, che fare; ma discordando la prima classe, la seconda era chiamata, e l'altre per ordine, tanto che s'accordassero; d'onde per l'ordinario i più ricchi à lor modo le deliberationi pigliauano, e di rado, ò non mai all'vltima classe de' poueri, e de' popolari ripiena e più dell'altre numerosa, occorreua dar il voto suo. Talche Seruio sotto colore di liberar' la plebe dalle grauezze della guerra compartì il popolo con sodisfattione de' popolari in classi, & à gli stessi popolari di consentimento loro sotto quel publico ingãno di fargli esenti togliendo l'auttorità, che prima haueano la trapportò nel potere de' ricchi; Percioche doue prima il popolo compartito da Romolo in curie, dando il voto per testa, rimaneano di gran lunga superiori i poueri à' ricchi, per esser più numerosi quegli di questi, ridotto in classi il poco numero de' ricchi all'incontro veniua ad'ottener più voti, e nelle risolutioni p conseguẽza ad esser padroni delle deliberationi; come si può vedere presso Tito Liuio, e molto più ampiamẽte presso à Dionisio Halicarnasseo, à cui mi rimetto. Della medesima sorte fù lo stile tenuto

Artificio di Seruio Tullio Rè de' Romani.

da gli Imperadori Romani, che si faceano tribuni della plebe p mostrarsi in apparenza protettori, & amatori de' popolari, pigliando realmente quel magistrato per impadronirsi di tutta l'auttorità tribunitia; si che nessun'altro osasse d'esercitarla se non à voglia loro. Frà le bugie, e malitie di questa sorta scusabili per interesse di stato si potranno annouerare quelle ancora di Tanaquil moglie di Tarquinio Prisco, e del medesimo Seruio Tullio, di cui parlato habbiamo. Percioche essendo stato ferito Tarquinio, e dalla ferita venuto à morte, la Regina fingendo, che la ferita fosse leggiera, e che presto fosse per esser libero, chiamò il popolo sotto nome del Rè, ordinandogli, che douesse à Seruio vbbidire, che suo Vicerè deputaua fin tãto, che fosse risanato; onde egli sotto il titolo di Vicerè alcune cose decidendo da se, & alcune altre mostrando di far con partecipatione del Rè, con astutie così fatte ottenne il regno. E con gli stranieri, e con gli nemici, gli inganni sono in vn certo modo scusabili della qualità, che furono quegli de gli Ambasciatori Romani à Perseo, de' quali habbiamo già parlato, perche trattenendolo con buona speranza d'accordo, diedero tempo a' Romani di prouedersi, e quantunque appresso a' principali di quella republica fosse giudicata attione indegna della gloria sua; tuttauia in vno Stato ordinario, che non istimasse l'honore, come stimaua il Romano, sarebbe ammessa per cosa tolerabile. Questo modo d'ingannare felicemente fù espresso da Senofonte nel primo della Pedia, introducendo Cambise à dire in sustanza al figliuolo Ciro. Che presso à i loro maggiori era stato vn maestro, ch' a' fanciulli insegnaua il mentire, e non mentire, l'ingannare, e non ingannare, il voler più, e non voler più, e che risoluea quali di queste cose douean esser fatte verso gli amici, e quali verso i nemici; affermando esser giusto ingannare gli amici, e rubare i beni loro, à fin di bene, e mostraua esser' in ciò necessario l'esercitare i fanciulli, come i Greci insegnauano ad essi l'ingannar nella lotta, dicendo, che gli inganni, che contro i nemici si deuno vsare, sono riposti in assaltargli, quãdo noi siamo ordinati, & essi disordinati, quando siamo armati, & essi disarmati, quando siamo desti, & essi addormentati, e quando non siamo da essi veduti, ed essi à noi siano palesi, e mentre noi siamo in sito sicuro, & essi in pericoloso. Talche mostra, che gli amici si hanno da ingannare per bene, cioè senza bruttezza, e come nella lotta publicamente, e i nemici nella guerra, seruendosi, come egli dice, dell'occasione della diligenza propria, e della negligenza de gli auuersari. Nel medesimo sentimento di Senofonte Polibio scrisse che'l Pedotriba, cioè il maestro de' giouini ne gli esercitij corporali insegnaua loro di preuaricare secondo le leggi, di far ingiuria giustamente, d'ingannare, rubare, vsare violenza honestamente, e bruttissimamente; la qual cosa altro non vuol dire, se non che quelle arti, alle quali par che siano tolerate le bugie, come nella lotta ingannar' il compagno nelle prese, nello schermire, il rubare il tempo al nemico per ferirlo, nella guerra far imboscate, e stratagemi per conseguir la vittoria debbono vsar' inganni tali, che'l lottatore non per via contraria alla lotta, nè lo schermidore cõ mezi contrari allo schermire, nè il soldato contro alla vittoria habbia da procedere, ma con maniere diceuoli à' principij loro. La onde nelle cose politiche debbiamo similmente intendere, che quelle Republiche, le quali ammettono alcun' ombra di bugia lo facciano legitimamente, cioè senza contradire alla fede publica in pregiudicio del ben comune, à cui il politico è principalmente intento. Sono adunque gli inganni, e le bugie per interesse de gli Stati etiandio non perfetti, e per natura loro cattiui, misti alle volte

con

con honestà, ma non mai con empietà, ne con perfidia; Che se vorremo poi proporci per esempio da procedere in ciò la republica Romana, mentre incorrotta non riguardaua cosa maggiormente, che l'honore, vedremo la regola, che i glorioſi potentati debbono tenere nelle attioni loro, infino contro i nemici eſsere di magnanimo; odiare, amare, parlare, operare paleſe, fondar la riputatione nel valore, e non sù gl'inganni. E quando gli esempi di nobiliſſima republica non foſsero in ciò basteuole documento, la natura sarebbe sufficiente ad insegnarlo; poiche ella hauendo il Leone sopra gli altri animali irragioneuoli di generosità dotato, gli hà dato cotale istinto ne' costumi suoi, che per difender sè, ò per offendere altri non sà vsar frodi, ma lasciandole à gli animali ignobili viue alla scoperta, intima la guerra all'altre fiere, e mostrando sempre la faccia al cacciatore disdegna ogn'atto vile, in modo che à ragione Rè de gli altri animali è riputato. Chiaro testimone, che se la natura infino nelle fiere generose abborrisce l'insidie, molto più è contro l'intentione sua, che fra gli huomini animali diuini si ritrouino costumi tali, e specialmente ne' più sublimi, che per sopraſtare à gli altri deuono per ammaestramento loro risplendere di sincera virtù, e di puro valore. Habbiamo in tanto manifestato, che'l Rè per interesse di Stato non dee ammettere attione alcuna brutta, e massime, che se la Republica Romana per eſser ambitioſa, e per mirar l'honore ciò giudicaua sconueneuole, molto più dee essere stimato dal Rè per hauer' il fine suo posto nell'honesto, e douendo caminar sempre col mezo della virtù. Dalla qual cosa appare la falsità della voce de' volgari, e di coloro, che assolutamente riputano per conto di stato si debba ammettere ogni attione. Poiche s'è veduto che gli stati non sono tutti dell'istessa sorta, altri sono buoni, & altri cattiui, onde il parlare di ciò senza distintione alcuna è vn mostrarsi poco intendente non pure del giusto, e delle leggi, che ad ogni particulare specie di stato è diceuole, ma di quelle vniuersali ancora, che essendo radicate dal nascimento nostro nel cuore de gli huomini per natura ben disposti si portano nella fronte scritte, e non si può derogar loro senza derogare alla natura humana. Conciosiache, si come ne gli animali auiene, che delle stesse cose si nudriscono, e conseruano, delle quali sono generati, il medesimo delle republiche è da conchiudere, come pur dicemmo, quelle che da honesto fine vengono prodotte con attioni della stessa qualità necessariamente si conseruano, e con le contrarie si corrompono. Et all'incontro le republiche cattiue, che da sconueneuoli proponimenti deriuano à secondare i fini loro sono costrette, ma però in modo che, ben che non facciano sempre honeste attioni, nondimeno non possono mai tanto dall'honesto discostarsi, che di religione manchino à Dio, e di fede à gli huomini. Dalle cose discorse viene scoperto insieme, che l'operare per interesse di stato non deroga sempre ad alcun giusto assolutamente, come da altri è stato scritto, poiche i Rettori delle Republiche rette, e buone, quando operano per ragione de gli stati loro douendolo fare corrispondente alle forme di quelli, non possono mai dal vero giusto, e dall'honesto allontanarsi, e i Rettori delle republiche cattiue non possono similmente derogare al giusto, che alle forme loro è proprio, ma à quello solamente ch'è contrario à loro. E conciosia che l'operante per ragione di stato presuppone la cognitione della essenza, e della forma dello stato, e questa è primieramẽte conosciuta dal Legislatore, siegue, che'l sapere operare per ragione di stato assolutamente, cioè corrispondente à tutti gli stati, e republiche, è opera del legislatore vniuersale, ò diciamo

Il Rè non deue ammettere attione dishonesta.

dell'architettonico, ò vogliamo dire del prudente ciuile, che conoscendo tutte le forme de' gouerni, sà conforme à tutti operare. E l'operare per ragion particulare di questo, ò di quello stato appartiene al legislatore particulare di questa, ò di quella republica. Talche potremo raccogliere, che la ragione di stato assoluta è la regola, per la quale il legislatore assoluto opera in ciascuno stato secondo la forma sua. E ritornando al proposito dico, quantunque per riprouar i pestiferi precetti del medesimo Macchiauelli intorno allo stato potesse bastar quello, che veduto habbiamo esser ricercato dalla ragion cauata dalla natura della cosa, e pratticato da nationi, e republiche gloriosissime, nondimeno passeremo à considerare brieuemente ancora, quanto s'accordi la dottrina sua co' principij politici, che da' maggiori Filosofi, e legislatori del mondo sono stati approuati, e che secondo la vera ragione dello stato humano hanno scritto, e gouernato.

Paragone della dottrina del M. con quella de gli antichi Politici. *Cap. XXIV.*

COloro adunque, che appresso à gli antichi hanno da' gouerni ciuili, gioueuoli documenti lasciato, e de' quali à noi gloriosa fama è peruenuta, sono stati di due sorti. Percioche alcuni per isperienza intendenti, come Prencipi capi di Republiche, e legislatori prouidero à' popoli loro di ordini, e leggi in quella guisa, che dalla prudenza di loro fù giudicato conueneuole alla dispositione de propri sudditi; tali furono Minos, Solone, Licurgo, Falea, Charonda, Dracone. Alcuni altri per via di scienza, e speculatione que' gouerni formarono, che meglio giudicarono conuenire vniuersalmente al beneficio della vita humana; e di questa conditione furono Senofonte, Hippodamo, Platone, Aristotile. Così da Senofonte fù la Pedia di Ciro imaginata per metterci inanzi la education perfetta del Rè; Platone similmente nella Republica sua proponendosi la somma perfettione dell'huomo, tando oltre andò col suo pensiero, che l'hebbe à figurar più eccellente che la natura nostra non potea comportare, come da Aristotile fù auertito. E questi parimente vna specie di Republica ritrouò, che nella mediocrità riposta sforzossi di mostrare, che sopra tutte fosse diceuole. Talche que' valent'huomini posero ogni studio per ritrouar vna forma di gouerno, che douesse seruire per esemplare, e regola da misurare, e conoscere le perfettioni e' imperfettioni di ciascuno stato, à fine d'incaminarlo meglio al beneficio publico. La onde tanto quelli, che per prattica, quanto quelli, che per scienza hanno delle cose ciuili trattato di niun mancamento contrario all'humanità sono stati ripresi, di che fà ampia fede Aristotile nel secondo della Politica; perche esaminando le opinioni, e' precetti di que' Politici, e d'altri celebri nel tempo suo dimostra i difetti loro proceduti, ò dall'esserfi discostati dall'assoluto bene di Republica perfetta, ò da quello, che si haueano proposto per bene, ò da' mezi non interamente diceuoli; ma che essi à documento alcuno giamai pẽsassero d'ingannar altrui, ò da abusar la Religione, per metter le genti in seruitù, tanto è lontano dal vero, che à fini di honestà riguardando, co' mezi quanto più seppero corrispondenti, si affatticarono per condurui i popoli, e i loro errori non da bruttezza, ma dal non hauer tenuta esquisita cognitione, e prattica delle cose Politiche deriuarono. Così gli ordini di quelli dal medesimo Aristot. furono osseruati, & ascritti per proprij à loro particulari autori; onde proprio di Filolao, che diede leggi à Thebani mette l'hauer fatto professione, che'l numero delle heredità si conseruasse,

di

di Caronda la pena de' testimoni falsi, di Platone la comunione delle donne, e de' figliuoli, e de' patrimoni, e che le donne mangiassero in comune, e insieme la legge della sobrietà, che i sobrij siano padroni del cõuito, e l'esercitio nelle cose militari, onde gli huomini diuengono ambi destri, di Dracone il rigor delle pene, di Pittaco la doppia pena à gli vbbriachi, de' mancamenti che commetteano. Hor la dottrina del M. che forma confaceuole all'humana natura hà ritrouato è il far i Prencipi giusti è non già; perche gli vuole tiranni, che i sudditi siano forti, e valorosi soldati è manco; hauendo insegnato il modo di fargli serui, e nemici perciò de' loro Signori, onde non è ad essi conceduto maneggiar l'armi; che proprietà Politica adunque si potrà addurre di esso? L'hauere scritto contro alla ciuiltà potrebbe parere sua propria conditione, hauendo tolta la fede dal commercio, poiche niun altro Politico l'hà fatta, ma si come il misto deue esser chiamato dal predominio, e dalla qualita più principale, essendosi sforzato d'introdurre l'abuso della Religione, la proprieta della Politica sua sarà primieramente l'empietà, e l'inhumanità secondariamente. E quanto què' valorosi Filosofi, e legislatori fossero discordanti da essi nella forma del prencipato, con le parole, e co' fatti lo dimostrarono; così Licurgo, essendo morto il Rè suo fratello con lasciar grauida la moglie; essa, che ambitiosa era, e meglio amaua esser Regina, che madre di Rè, hauendogli proposto di douersi scõciare per farlo Rè, e prenderlo per marito, egli finse di prestar orecchio per conto di maritarsi, e di farsi Rè; ma rifiutando l'aborto sotto pretesto di non metter la persona di lei in pericolo, la trattenne in isperanza fin che felicemente partorì Charilao, à cui volle conseruar con la vita il regno. Ne di questo contento, ben ch'egli fosse di sangue reale, e di somma riputatione appresso il popolo, e primo alla successione, non pure non pensò all'accrescimento dell'autorità regia con sorte alcuna d'inganno, ma con magnanimità veramente reale intento al ben publico, & alla fermezza maggiore dello stato regio gli aggiunse per temperamento il Senato, e gli Efori; onde da Platone nell'Epistola ottaua è proposto per nobil esempio da tramutar la tirannide nel gouerno Regio. In modo, che la dottrina, e l'esempio di Licurgo intorno al prencipato dimostra, che'l regno contro le leggi, e per via di bruttezze non si dee conseguire, e l'auttorita sua in danno publico non si hà da conseruare, ma vsarla moderatamente, e parteciparla ad altri. E chi da' portamenti di Licurgo vorrà giudicare il Prencipe del Machiauelli potrà dargli ogn'altro titolo, anzi che di Prencipe, e come secondo la dottrina di Platone, e d'Aristotile debba esser chiamato si comprenderà dall'auertire, Quello che misurando ogni cosa dal proprio commodo, e contra giustitia gouernando dal M. è detto Prencipe, secondo i principij di què' grand'huomini, è chiamato tiranno. E quella forma di gouerno dal M. imaginata, onde gli huomini con fede falsa, e con finta religione sono con acerbissima seruitù oppressi, che dal M. è interpetrata reggimento virtuoso, e prudente, secondo la dottrina de' medesimi Filosofi, è imperio scelerato, perfido, & empio. E volendo Aristotile trattare del tiranno nel cap. 10. del 4. della Politica, hauendo già diuisato dell'altre specie di republica, resta, dice, che noi parliamo della tirannide, non perche habbia bisogno di molte parole; ma acciochè in questo trattato habbia il luogo suo; posciache habbiamo posto ch'ella è alcuna parte del publico gouerno; e così mostra che per forza dell'arte, o della facultà, di ch'egli tratta, è costretto à parlare della tirannide, affermando che in essa non occorrono molte parole, cioè faticarsi in mostrare i vitij suoi cõ darui

Atto magnanimo, e fedele di Licurgo.

precetti

precetti sopra, à fine di pigliargli per norma di buon gouerno, come hà fatto il M. ma la nomina per corruttela di republica, e pessima fra tutte l'altre. E quando nel 5. libro discorre del modo di conseruarla, dopò hauer detto, che ve ne sono due specie propriamente dette, vna di malitia intensa, e l'altra di rimessa, mostra, come dicemmo, i modi dell'intensa per conseruare in istato il tiranno di così fatta sorte lontano dall'empietà, e dalla perfidia. E le maniere delle tirannide di mediocre malitia mette in astenersi dall'ingiuriare i sudditi, e in trattar gli huomini da bene in modo, che habbiano da giudicare, che da' loro cittadini in libertà non potrebbono esser più fauoriti; e la sicurezza sua ripone nell'imitare il Rè; talche non pure ne' tiranni non ammette la perfidia, come à gran lode è attribuita dal M. al Prencipe suo; ma di più dimostra la loro strada per diuenir buoni, e da far, come egli dice, i propri prencipati più belli, e più desiderabili, e più lunghi. E nel cap. 2. del lib. 4. della Politica lasciò scritto, che'l considerare l'ottima republica, e'l Rè era l'istessa cosa; tal che'l degno Prencipe, e Rè da Aristotile figurato debbe essere di virtù suprema; si che'l valor suo habbia quella proportione verso i sudditi, che ritien l'anima sopra il corpo, e gli heroi sopra gli huomini nella guisa ch'egli afferma nel cap. 14. del 7. della Politica, E nel capit. 9. e 12. del 3. E nel cap. 10. del 5. scriue, che la podestà reale è data per difesa de gli huomini da bene à persona di somma virtù. E fra le virtù ricerca in esso la religione, perche nel cap. 11. del 5. della Politica hora allegato, dicendo, che'l tiranno di malitia rimessa per conseruarsi hà da porre ogni studio in far parere il suo gouerno regio; e nelle conditioni à cotal effetto necessarie pone il mostrarsi religioso, significando così fatta qualità esser propria del Rè. Platone similmente sotto la persona di Trasimaco mostrò nella republica sua il tiranno, e nel 1. libro lo ributtò, e nel 9. dopò hauer dimostrato, ch'egli è infidele, ingiusto, empio, incapace d'amicitia, sentina, e fomite d'ogni maluagità, contraponendolo al Rè conchiude, che lo stato regio ritiene sopra ogni republica il primo grado di bontà, giustitia, e felicità; & all'incontro il tirannico è pessimo, & infelicissimo, E nel 10. racconta i tormenti de' tiranni nell'inferno; e nell'ottaua Epistola à Dione insegna il modo di tramutar lo stato tirannico nel regio; e della medesima eccellenza, che fece Aristotile, figurò il suo Rè, come appare nel Dialogo del Regno, in modo, che ne l'vno, ne l'altro hà per ignoranza tralasciato le finezze del tiranno dal M. descritte; ma di tal sorte Aristotile particularmente l'hà esaminato, che in esso la intiera maluagità non hà riposto, priuandolo della verità appresso gli huomini, e della pietà presso à Dio; conoscendo che la humanità senza sformarsi, cotanta sceleratezza non potea comportare. E quella parte di malitia, che nel tiranno è stata per cagion della sua trattatione da lui considerata, hà riceuuto insieme, come habbiamo mostrato, l'antidoto, e la correttione. E massime perche allargandosi in mostrare, che le tirannidi sogliono durare brieue tempo, e che niuna haueua cent'anni passato, e la cagione di quelle, che più dell'altre haueano durato, era; perche que' tiranni s'erano moderatamente portato, e le leggi in molte cose haueano osseruato, e con la piacenolezza s'erano la gratia del popolo acquistato; Spauenta le genti dalle tirannidi, manifestandole di brieue vita, e in vn medesimo tempo dimostrando la conseruatione loro dipendere dell'vsar in esse moderatione, e piacenolezza, insegna il modo, con che temperando la malitia della tirannide, ella si possa rendere sopportabile, e incaminarla alla giustitia. E volendo il medesimo Aristotile il

Rè

Rè di virtù sublime, per conseguente ricerca le leggi sue fondate su l'honesto. Platone ancora dicendo nel primo delle leggi, ch'elle hanno l'origine da alcun Dio, e che Apollo fù di quelle de' Lacedemonij auttore, e Gioue delle Cretensi, poi che Minos suo figliuolo co' precetti, e consigli da esso hauuti in noue anni le hauea formate, manifesta che doueano essere stabilite sopra la Religione; anzi espressamente afferma nel sesto libro, che debbono hauere il loro principio da essa, e nel quarto della Repoblica in conformità scriue, che le prime leggi debbono esser intorno al culto diuino. & alla dottrina corrisposero i consigli, e' fatti de' medesimi Filosofi; percioche Aristotile esortò il suo Alessandro che à' Greci, cioè à' sudditi suoi legittimi di virtù capaci, & vbbidenti pastoralmente, e paternamente, & à' Barbari, intendendo à' nemici, d'animo seruile, e ribelli, signorilmente comandasse, & hauendo da Filippo impetrato la redificatione della patria sua, si compiacque di esserne anzi legislatore, che Signore. Platone pure co' fatti confermò i precetti suoi, poiche più volte con estremo pericolo della vita, si condusse in Cicilia per disporre i Dionisij à lasciar la tirannide, e rimettere i popoli da loro oppressi in libertà. Senofonte nella medesima maniera con le parole accompagnando le attioni della vita sua, nella ritirata de' Greci dalla impresa di Ciro, nella quale fù capitano, oltre che conseruando le mani caste da ogni auaritia, come si vede nel settimo libro di quella spedition; perche giunto à Lampsaco non hauea denari per compir il viaggio, se non vendeua il cauallo, e le bagaglie, non si propose nel gouerno suo, e nel trattar con gli nemici altro fine, che la conseruatione dell'esercito con aperto valore, e con quegli honorati mezi, che l'honesto ricercaua, & hebbe pensiero di farne nobile colonia per beneficio, e gloria della sua natione. E figurò il suo Ciro di honestà, di virtù, e di pietà risplendente. Ma le attioni, e le leggi del Prencipe del M. douendo egli mancar di fede, e di Religione, sopra qual honestà, e pietà potranno esser ordinate, si che non siano dannose a' sudditi suoi, e' infin à se stesso è sarà adunque la propria differenza della dottrina, e de' precetti del M. in paragone di quelli, de gli antichi scrittori sopra gli altri delle Republiche intendenti, che eglino conoscendo dal capo esser inditizzate le membra, e dall'anima le operationi del corpo animato, si sono sforzati di dare conditioni tali al Rè, capo, & anima del Regno, che così di valore, e d'ogni virtù, come d'auttorità debba soprastare à' sudditi, onde di humanità, di giustitia, di magnanimità, e Religione l'hanno in grado eccellente dotato. E'l M. all'incontro formando il Prencipe suo non pure d'infetior bontà de' sudditi, cosa assordissima presso i veri Politici; ma quello che potrebbe esser incredibile ne gli huomini più maluagi, che da imperfettione di natura, e de' vitij ferini non fossero oppressi, il M. dico sforzandosi di affinare il Prencipe suo nelle bugie, nelle perfidie, e nelle empietà con ridurlo à quella eccessiua, e straordinaria malitia, che la natura humana depranata possa comportarla, si mostra hauer tenuto, al contrario de' saggi Politici, per fine la destruttione del commercio humano. E veramente, se ben si veggono di rado Prencipi di virtù compiuta, non è; che la fragilità loro ad enormissimi vitij si debba disporre. Percioche se le imperfettioni nostre douessero dall'arti essere accresciute, le arti non sarebbono arti, e l'ingegno humano contro all'instinto naturale le sue potenze volgerebbe alla propria rouina. E così perche gli huomini sogliono in gra parte viuere fuor delle regole della sanità, in vece di ricorrere alla medicina per rimedio da preseruarsi, douerebbono procciacciare le crapole, l'ebbrietà, gli incentiui alla

libidine,

libidine, all'auaritia, all'ira, all'ambitione, & ad ogni altro vitio, à cui la sensualità suole inclinare. In modo, che le genti per esser d'ordinario più cattiue, che buone, disprezzando l'honesto, e gli ammaestramenti morali, haurebbono da conuertire gli studi loro in farsi vitiose per accrescere la malitia, e condursi à somma iniquità. Aggiungo se la bontà de' Prencipi in danno de' sudditi si douesse peruertire, i popoli all'incontro perche nell'arti di scuotere il giogo loro non si haurebbono più giustamente ad ammaestrare? E per questa via come dalla parte de' Prencipi l'arte del tiranneggiar sarebbe in pregio, così dalla banda de' sudditi quella della disubbidienza, e della ribellione verrebbe abbracciata, onde conuertendo i popoli, e' prencipi l'amor paterno, e filiale, con che scambieuolmente, e naturalmente deono viuere insieme, in odio, nemicitia, e in guerra capitale, qual miseria si potrebbe con la vita humana paragonare? Posciache i Prencipi verrebbono hora fuggiti, & hora perseguitati, e dalla Città, e da quel gouerno, che dourebbe esser paterno, da cui l'huomo attende il principal bene della vita sua, riportando continue, & acerbissime afflittioni diuerrebbe inhabile à tutte le attioni belle, à che naturalmente egli è nato. E di quì i Prencipi perdendo per l'opere indegne gli honorati titoli rappresentanti l'imagini della Maestà diuina sarebbono imitatori del diauolo, e ministri suoi. Finalmente perche gli huomini, e specialmente i prencipi desiderano in questa vita le grandezze de' sommi honori da' piaceri accompagnate, e ne' secoli auenire bramano lasciare con eterna memoria chiari i nomi loro; per la strada dal M. proposta, caminando in continuo timore di mille pericoli viuono, che la conscienza persuade loro, che debbano soprastargli da quelle genti, che infinite sono, contra delle quali mal disposti si sentono; e dopò morte la gloria da essi bramata in memoria esecrabile delle brutte opere conuertendosi, ottengono fini contrari alla propria intentione. E queste cose chi ben riguarderà, troverà in tutti i soggetti verificate, che alle frodi, & alle impietà hanno indrizzata l'auttorità de gli scettri loro. Così Tiberio Padre fecondo, e principale architetto delle simulationi, e dissimulationi tiranniche esercitò il suo principato in modo, che non conobbe mai, che cosa fosse vera amicitia; percioche come racconta Suetonio, di venti amici, e famigliari suoi, due, ò tre à pena si scaluarono dalla crudeltà sua; infelicità da pareggiar son per dire, alle pene dell'inferno, perche il sentire di non potersi di niun fidare procede da rimordimento d'animo d'inhumanità corrotto, che consapeuole d'essere al roueścio de gli altri huomini, e nemico di tutti, non osa confidare in niuno, sapendo che niuno dee confidarsi in lui. E non pur Tiberio ne' famegliari, ma infin nel sangue suo incrudelendo portò odio acerbissimo alla madre, tolse con insidie la vita à Germanico, poiche la virtù di lui era à' suoi vitij continuo terrore, e supplicio. Ne di questo satio a' due figliuoli di quello diede similmente morte, e sua nuora insieme estinse. E non si fidando di viuere nella luce del mondo, per molti anni nelle tenebre dell'Isola di Capri, quasi in prigione ignobile racchiudendosi, tolse volontario essiglio da Roma, e per vltimo hebbe quel fine della vita sua violento, che à gli altri hauea procacciato. E come da continui timori, per non dir furie, creder possiamo, che in vita fosse trauagliato, così la gloria, che dopò riportò per testimonianza del medesimo Suetonio fù, che'l popolo Romano si rallegrò in modo della morte sua, che per la città scorrendo si diede à gridare, che fosse nel fiume gittato, pregando gli Iddij, che fra gli empij lo riponessero; & altri nó giudicandolo degno dell'honor del rogo, che solamente si douesse arrostire

I Prencipi deono esser buoni, e parchi.

Vitij di Tiberio.

escla-

esclamarono. Là medesima vita, e morte ignominiosa con perpetua infamia congiunta scorgere si potrebbe, ne' Costanzi ne' Giuliani, Valenti, Zenoni, Mauritij, e ne gli altri Prencipi, che alla heresia, & alla empieta si sono dedicati; ma lasciando il rammemorare simiglianti soggetti, bastera per hora ristringersi à colui, che dicemmo per Idea del Prencipe essere stato dal M. proposto. Percioche vedremo, che'l Valentino in frodi, e'n machinationi inhumane ogni hora impiegando tutti i suoi pensieri, in que' continui sospetti visse di non essere oppresso, in che sapea di tener tutti gli altri, e come con le inique arti, che veduto habbiamo, s'inalzò à stato grande, così per esserfi appoggiato à principij inhumani tosto ne precipitò, come fuoco di paglia insieme s'accese, & si estinse, e qual persona di niun conto in vil battaglia oscuramente vccisо, lasciò il nome suo si detestabile, come co' mezi dishonesti hauea follemente procacciato di farlo glorioso. Ta' sono gli effetti, e' beneficij, che à i popoli, & al mondo dalla dottrina del M. e de' seguaci suoi deriuano, e tal'è l'isquisitezza sua, che gli esempi da quelli addotti per approuarla, e seguirla la manifestano pestifera, e da fuggire. La onde doue i Prencipi, che con le regole de' falsi politici si sono retti, per l'odio de' popoli hanno d'ordinario viuuto in perpetue angoscie, e sono morti in miseria, ò certo con infamia grande, all'incontro que' Prencipi, che secondo i precetti de' veri politici hanno gouernato, l'amor de' popoli riportando, come con somma tranquillità viuendo, così con immensa gloria morendo hanno lasciato à posteri eterna, e chiara fama delle bontà loro, nella maniera che fanno indubitata fede non pure frà Christiani i Carli magni, i Pipini, gli Ottoni, i Ferdinandi, i Costantini, e' Theodosij, ma appresso i Genti li ancora i Traiani, i Titi, gli Antonini, e' M. Aurelij. Per la qual cosa come que' merauigliosi ingegni riportarono appresso al mondo honori immortali che con la dottrina, & esempi loro si sono sforzati di mostrare à' Prencipi, che per esser come Luogo tenenti di Dio sopraposti à' popoli gouernandogli come padri, e pastori fanno la più degna attione, e la più grata alla Maestà diuina che frà mortali si possa imaginare, perche disponendo i sudditi à vita ragioneuole, e giusta, gli incaminano à quella vita felice, à cui dalla bontà infinita sono prodotti, e facendo à loro scala con la propria virtù alla vera gloria, vengono come imitatori di quella da tutti amati, & ammirati; Così all'incontro coloro si mostrano d'eterna infamia meriteuoli, che nelle presenti età si sono dati à persuadere il contrario. Posciache come più fieri, e più crudeli de' Perilli, e come produttori di tiranniche Idre, e nemici del genere humano, sono non meno all'humanità, che al vero contrari. Anzi sono tanto più inhumani di Perillo, quanto, ch'egli hauea la crudeltà sua volta contro i priuati, e contro i rei, e quella de' moderni politici, di cui intendiamo, è indirizzata ad infettare gli animi de' Rè. Come la malignità adunque di chi procacia di auelenar la publica fonte, onde le città, e le prouincie sono per rimanere estinte, e' senza paragone molto peggiore di quella di chi pensa di corrompere la fonte del priuato, così la intentione de' medesimi politici di gran lunga è più fiera, e più pernitiosa di quella di Perillo, e degna perciò di biasimo maggiore. Appresso hauendo essi scritto contro à quel fondamento naturale, sopra di cui habbiamo veduto edificate le città, ch'è l'appetito de gli huomini di viuere insieme vita felice, si palesano ignoranti affatto della scienza politica. Percioche come Filosofo naturale non è chi niega il moto, ne morale chi non conosce l'honesto, ne medico chi distrugge la sanità, così di republica non può esser intendente ne politico,

Ignoranti de' mali politici.

tico, chi spegne co' precetti suoi la vita ciuile, & altretanto per la ignoranza è disprezzabile, quanto per la malignità abhomineuole. Ma è conueniente soggiunger quello, che dal M. per iscusa sua era addotto dell'hauer empiamente scritto trattando del Prencipe. Gio. Mattheo Toscano adunque nella sua Peplo Italica nell'elogio del M. dice. Egli scrisse il libro del Prencipe, che gli apportò grande inuidia: talche molti argomentano de' precetti suoi, ch'egli fosse empio. Ma giouami di raccontar quello, ch'egli rispose à coloro, che per cotal rispetto lo riprendeano. Affermaua adunque i Prencipi esser stato da lui riempiti di precetti empij, à fine che quelli, che all'hora tirannicamẽte trauagliauano l'Italia fatti peggiori per l'instruttione sua, più presto riportassero le pene delle sceleraggini loro. Perche dãdosi eglino in tutto à vitij erano per prouar presto la meritata ira di Dio.

Hor quanto fosse degna scusa dell'empietà sua la sudetta ragione, non sono per considerare. Percioche è manifesto, ch'ella tanto vale, quanto sarebbe il dire, che alcuno meritasse scusa d'hauer dato l'armi, & insegnato il modo al traditore di spargere il sangue innocente, per farlo punire tãto più presto di pena capitale. Mà quello, che sopraciò viene d'auertire è, ch'egli hà confessato i precetti suoi empij, e fatti à rouina de' Tirãni. Talche col proprio detto viene à verificare che la dottrina sua riesce fin allo stesso tiranno perniciosa, come da principio proponemmo di prouare.

Epilogo delle cose dette nel 1. libro.

Ripigliando adunque la sustanza del discorso in fin quì da noi fatto, diciamo, che l'huomo essendo nato sociabile, ama naturalmente la più nobile e la più perfetta compagnia, à che possa peruenire, onde appare, che la Città contenendo simile compagnia, ella à perfettione è dalla natura humana fabricata; poscia che formandosi d'huomini diuersi è come vn tutto, & vn corpo di parti differenti, doue con iscambieuoli vfficij l'vn l'altro souenendosi vien prodotta quella vita sufficiente, e di nulla bisognosa, che l'vn dall'altro diuiso non può conseguire. La onde ciascuno particulare riceuendo il ben'essere, e la eccellenza della vita sua da cotale comunanza, come particella al suo tutto dee dedicarlesi, e riputando il bene di quella suo principale, hà d'anteporlo al suo particulare. E conciosia che la medesima comunanza ricerca indrizzo, e gouerno potendo esser appresso vno, ouer à più s'è manifestato, che'l gouerno più eccellente, e più confaceuole alla conditione humana è quello di vno, che à guisa di padre regge, e questi habbiamo detto esser il Rè. E perche egli dee perciò introdurre nella Republica sua la vita felice, la qual non si può ottenere, se non col mezo della virtù, & essendo egli di cotal Republica ragione efficente, e come forma, e fine, si è cõchiuso, che gli conuiene primieramẽte possedere la virtù, di cui intende informar la Republica sua, e conseguentemente s'è mostrato, che per interesse di quella, e dello stato non gli conuiene commettere bruttezza alcuna, e le opinioni contrarie si sono ributtate, la onde per mostrar l'vfficio del Rè, e come esercitandole potrà conseguire il disegnato fine, non bastando il dire, ch'egli hà da procacciar la vita virtuosa, e felice à' sudditi, mà essendo necessario mostrar particularmente il modo da farlo, si come alla scienza del medico non è sufficiente il dire, che hà da procurar altrui la sanità; ma è di mestieri palesare il modo per farlo; però verremo al modo particulare, con cui il Rè hà da introdurre la vita virtuosa, e felice nel popolo suo come da esso è desiderato.

Il fine del secondo libro.

DEL-

DELLA REPVBLICA REGIA

LIBRO TERZO.

Qual sorta di gente è conuenenole materia per la forma del gouerno Regio.
Cap. I.

HABBIAMO conchiuso che'l Rè dee introdurre nella Republica sua la vita felice, e concioſia che la Republica è compoſta di parti materiali, e di formali, e le parti formali benche per natura siano prime, e più nobili delle materiali, nõdimeno perche le materiali nella generatione precedono le formali, ragionaremo prima delle materiali, e poi delle formali. Parti materiali chiamo quelle, senza le quali il compoſto, e la Republica non può stare; formali quelle, che al compoſto, & alla Republica danno l'eſsere. La onde i ſudditi non conſiderati ſotto le ta' leggi, & ordini; ma come diſpoſti à ſoggiacergli ſono le parti materiali della Republica con le coſe loro conſeguenti come à ſuo luogo diremo. Poſciache senza eſſi ella non può ſtare, e' i conſigli, i magiſtrati, gli ordini, e gl'inditizzi, onde i ſudditi debbono regolare, & accommodar i coſtumi, e vite loro, ſono le parti formali; concioſia che quindi pigliando l'eſser il gouerno publico eglino corriſpondenti ad eſso riceuono le qualità loro, e diuengono buoni, e cattiui, ſecondo ch'egli di forma buona, ò cattiua ſi ritroua. Concioſia dunque che'l Rè come l'artefice può con maggiore, ò con minor'agevolezza introdurre ne' ſudditi ſuoi la forma che deſidera, e far l'opra più e meno eccellente, quanto la materia che gli ſoggiace ritiene à ciò maggiore, ò minor diſpoſitione, eſamineremo innanzi à tutto qual ſorta di gente è conuenevole materia per la forma del gouerno Regio; ma prima naſce dubbio ſopra quello, che habbiamo già riſoluto. Percioche s'egli è vero, come dicemmo, che l'huomo è per natura ſociabile, e ciuile, e che naturalmente ama la più degna compagnia, che ſi poſſa ritrouare, e tale eſsendo la Città, che dal Rè è gouernata, ſegue che tutti gl'huomini ſiano per natura diſpoſti al gouerno Regio: e perciò che ſia vano il ricercamento, che habbiamo propoſto, ouero che non eſsendo tutti diſpoſti à così fatto gouerno, ſia fallo quello, che penſiamo di hauere dimoſtrato, Che gli huomini debbano appetire la medeſima compagnia, e perfettione, ſi può cauare dalla ragione di Ciceron

addotta nel primo libro delle leggi con dire, Che vno non è tanto simile ad vno, quanto sono tutti gli huomini insieme, dimostrando ciò per la diffinitione dell'huomo, la quale conuiene à tutti; tal che essendo gli huomini tutti della medesima forma, è ragioneuole che ritengano ancora la medesima inclinatione. E di quì si fà credibile, che Zenone per testimonianza di Plutarco nell'opuscolo della fortuna, ò virtù d'Alessandro, si mouesse a giudicare, che tutti gli huomini, come cittadini d'vna medesima Citta nello stesso modo, e in vna medesima forma di vita reggere si douessero. E veramente se gli huomini non debbono essere di peggiore conditione de gl'altri animali, à ciascuna specie de' quali la natura ha dato vn comune instinto per conseruarsi corrispondente all'essere loro, appetendo ciascuno quelle cose, che alla propria specie sono diceuoli, e fuggendo le contrarie, pare si possa dire, Che douendo gli huomini similmente hauere dalla natura inclinatione al proprio bene, debbano desiderare tutti la perfetta compagnia, e gouerno in vn medesimo modo; e non hauendo tutti cotale appetito, che la natura si mostri matrigna alla più nobil creatura, che habbia generato, mancando di quello aiuto all'huomo, di che hà proueduto gli altri animali; Hor queste cose faransi ageuolmente piane considerando, per quanto importa al presente soggetto, le differenti conditioni, che da gl'altri animali, e dall'altre creature terrestri teniamo per nostro mantenimento. Le cose adunque dalla natura prodotte essendo di varie, e diuerse specie, di varie, e diuerse maniere ancora conforme all'essere loro sono state da essa proueduteper la propria conseruatione; e conciosia che fra quelle, che in questo mondo veggiamo la più nobile, e più perfetta specie è la humana; così con ordine isquisito la natura conducendouisi pare che in lei habbia tutte l'eccellenze riposte, che nell'altre si veggono sparse; ordinando alla forma sua, quasi come ministre, e serue le potenze di tutte le creature da lei prodotte; la onde non pur hà dato all'huomo l'essere, comune à tutte le cose generate, ne solamente il viuere, e'l sentire proprio delle piante, e de gl'animali, ma con si fatte doti gli hà l'anima ragioneuole di più donato; e doue hà legato gli elementi alle sole inclinationi de' semplici moti, e terminato le piante nel vegetare, e gli animali nel sentire, ritenendo tuttauia sopra le specie loro tal podestà, che douendo ella possedere le proprie perfettioni non possono quel natural appetito lasciare, che da essa è stato conceduto loro per alimentarsi, e conseruarsi; all'huomo come à creatura diuina hà dato libera podestà di operare in vniuersale, e in particulare comunque gli piace, e contrario anco alla propria natura, e di peruenire per vie hor simili, hor diuerse a' medesimi, & anco à fini contrari, e ciò à gran ragione; Percioche essendo riposta la perfettione dell'huomo sociabile nel ben ciuile, intorno à cui le cose agibili trauagliano, e queste per la incertezza loro non succedendo sempre nel modo medesimo, ma in varie, e differenti guise, che souente possono essere contrarie, se la natura come gli altri animali ci hauesse alla sola inclinatione, & appetito di vna determinata sorta di attioni obligato, ci haurebbe contrario à quello, che alle altre creature hà fatto priui del nostro bene, non hauendo da essa facultà da vna parte di eleggere in ogni attione le diuerse maniere di bene, e da vn'altra da fuggire le diuerse specie de' mali, che si possono ritrouare. Aggiungo, che il discorso sarebbe stato in noi vano, poiche le attioni nostre da esso non haurebbono potuto procedere, douendo seguire sempre quella determinata inclinatione, che dalla natura ci fosse stata conceduta. La onde la natura col non hauerci ristretti come

Perche naturalmente si desideri la perpetua compagnia.

Eccellèza dell'huomo.

gli

gli altri animali ad vn preciso appetito di particulari cose, e col donarci la libertà di operare in maniere diuerse, hà saggiamẽte proueduto alla humana perfettione, lasciãdo ampio il campo all'intelletto nostro da discorrere, & eleggere insieme quello, che da esso è giudicato bene nelle varie, e diuerse sorti di oggetti, che gli si possono rappresentare, E così in quãto gli huomini sono prodotti tutti dalla natura ragioneuoli, mentre secondo la perfettione della specie loro haueſſero da reggersi, tutti ancora la retta ragione seguendo abbracciarebbono quella forma di gouerno, che sopra ogn'altro habbiamo mostrato essere eccellente, talche tutti gli huomini, come se fossero in vno huomo ridotti, si può credere che altro gouerno, che il Regio non ricercherebbono. Ma perche ritengono dispositione, e libertà di appetire diuerse forme di vite, e cotale appetito può nascere, ò dalla particulare natura, ò dal costume, à cui la persona è assuefatta, come appresso vedremo, di quì ciascuno secondo la particulare dispositione, & giuditio suo appetisse, quando vna compagnia ciuile, & vna sorta di gouerno, e quãdo vn'altra, e della più degna non fà sempre elettione. La onde auenga, che gli huomini ritengano tutti la medesima diffinitione, e' in ciò siano non pure simili, ma la stessa cosa ancora; nondimeno come dalla parte della forma nõ riceuono diferenza alcuna; così all'incontro per rispetto della materia, e delle complessioni, e per rispetto insieme de' costumi, si veggono differenti, e la corruttione de' costumi, come lo stesso Cicerone afferma nel medesimo luogo, guasta quella somiglianza, che per altro sarebbe frà gli huomini, e gli rẽde contrari nelle loro elettioni, e questo sia detto per conto della cagione, onde tutti gli huomini non desiderano il gouerno Regio. Quanto à sudditi proportionati al medesimo gouerno debbiamo metterci primieramente inanzi le conditioni, che à cotal'effetto si ricercano. Presupponiamo adunque, che'l gouerno Regio hà per fine, come si è veduto, d'introdurre ne' sudditi vita felice, e perciò virtuosa, e perfetta; e perche l'acquisto di cotal vita richiede primieramente habilità à tutte le arti, e facultà necessarie al viuere tanto in guerra, quanto in pace, le dispositioni necessarie à' sudditi del Rè sono massime la bontà dell'ingegno, e il coraggio; la bontà dell'ingegno per la dispositione ad apprendere le discipline, e la prudenza principalmente necessaria nelle cose della pace, e'l coraggio per difendere in tẽpo di guerra la propria libertà contro i nemici; E conciosia che sì fatte dispositioni nascono dalle potenze, che sono in noi, & essendo noi animali, e ragioneuoli, elle da cotali potenze deriuano. E perche in quanto animali seguitiamo come gli altri animali il natural temperamento, che naturalmente parlando nasce in gran parte dal paese natio, e'n quanto ragioneuoli seguitiamo il costume, à cui siamo assuefatti, sarà però da riguardare qua' regioni, e quali costumi sono atti à produrre le genti con le dispositioni, che ricerchiamo. Venendo adunque ad esaminare le regioni, e' i costumi atti à produrre gli huomini sì fatti, dico, quanto alle regioni, che Aristotele trattando delle qualità, che debbono ritenere i cittadini della Republica sua nel Cap. 7. del lib. 7. della Politica hà di ciò discorso, onde proponendoci in sustanza quello, che da esso è stato quiui risoluto, conchiuderemo, che gli habitatori de' paesi freddi, come i settentrionali non paiono degni soggetti, quali sono da noi ricercati. Conciosia che'l freddo dell'aere concentrando in loro il calor naturale, impedisce gli spiriti, che non possono esalare, e con riflettergli nelle parti interne ingrossandogli, si come gli rẽde voraci, e che di grossi cibi si pascono, e insieme gli produce robusti di animi, feroci, indomiti, e possenti à difendere

Il temperamẽto nascere in gran parte dal paese natio.

fendere la propria libertà p l'eccessiuo calore, che in loro si fortifica, così ca giona, che mancando de gli spiriti sottili, che sono istrumẽti dell'intelletto, rimangono ottusi, e incapaci delle nobili arti, e della disciplina virtuosa, per quella felice vita, che'l Rè disegna d'introdurre ne' sudditi suoi. All'incontro i paesi caldi aprendo di souerchio i pori a gli habitatori, e dissipando il calore naturale, donde nasce il vigore dell'animo, gli rendono timidi, e vili per modo che auenga, come ne gli Asiatici si vede, che per ritenere gli spiriti sottili hanno attezza all'arti, e discipline, mancando nondimeno di sangue vigoroso non posseggono quella virilità, che si richiede à sudditi di prencipato virtuoso, che d'ingegno, e di fortezza hanno di mestiere. Onde Agesilao soleua dire, che gli Asiatici in libertà erano cattiui, e'n seruitù buoni, significando, che erano priui di valore da mantenersi per se stessi. Per la qual cosa rimane, che i popoli delle regioni temperate, come huomini similmente di temperate complessioni, non offesi da gli estremi dell'eccessiuo cal do, e freddo, essendo animosi, e ingegnosi à sufficienza, siano insieme per natura habili à riceuere quella vita perfetta che'l Rè si propone nella Republica sua. Ma perche l'essere le genti naturalmente disposte alle virtù non è basteuole, perche siano sudditi proportionati al gouerno Regio, posciache mentre amassero meglio viuendo in egualità hora di commandare, & hora di vbbidire vicendeuolmente, che di vbbedire sempre à soggetto quantunque di valore grandissimo, il Rè medianti gli indirizzi suoi non potrebbe introdurre in essi come in materia rebelle quella forma di vita virtuosa, che egli desiderarebbe. Però con la dispositione naturale alla virtù è necessario il costume, come dicemmo, e la dispositione volontaria di vbbidire al Rè, e così l'vna senza l'atra à cio non è basteuole; La sola attezza naturale, per quello, che è detto, non è sufficiente, ne la sola volontà, e l'essere assuefatto ad vbbedire al Rè non è parimente bastante; Concioſia che si possono ritrouar popoli, che come volontieri vbbidiscono conforme à gl'animi loro seruili ad Imperio signorile, così sono inetti ad attioni virtuose, & all'Imperio paterno, e perciò sarà necessario che alla volontà sia congiunta la facultà di esequire bene cioè virtuosamente i comandamenti del Rè. Di tal qualità possiamo dire che siano i Moscouiti, e Tartari; Per la qual cosa in quãto vbbidiscono volontariamente al Rè sono veramente sua materia legitima, cioè che non come Tiranno, ma come Signore legitimo sopraſtà loro, ma in quanto non ritengono habilità alla disciplina sua virtuosa, non sono materia proportionata, e diceuole per riceuer la forma sua, ma gli sono sottoposti come i Serui per natura, che inhabili à reggersi da se stessi, è fare operationi virtuose sottopongonsi volontariamente per ben loro all'indirizzo di chi per natura è atto ad incaminargli, e reggergli, e ciò ritorna in beneficio di ambedue le parti. Conchiuderemo adunque coloro essere conueneuoli sudditi al Rè, e propria materia sua, che nati disposti alle virtù, cioè ingegnosi, e coraggiosi, sono similmente disposti à soggiacere volontariamente al gouerno di huomo di eccelsa virtù, che gouerna per beneficio de sudditi in quella guisa, che i figliuoli sono disposti à soggiacere volontariamente al gouerno paterno. In tanto essendosi veduto che gli huomini sono diuersamente disposti si comprende, che sotto vna medesima forma di gouerno non potranno tutti esser ridotti, come Plutarco afferma essere stata intentione d'Alessandro Magno, di ridurre tutte le nationi del mondo conforme alla opinione di Zenone, che dicemmo, riprendendo in ciò Aristotele, per hauer detto al medesimo Alessandro, ch'a' Greci come Rè pa-

Differenza del suddito, e del seruo.

terna-

ternamente, & a' Barbari come Signore signorilmente douea comandare, con allegar contro al Filosofo, che gli huomini non dall'essere Greci, ò Barbari, ma dalla virtù, e dal vitio si doueano distinguere. La qual cosa essendo da Plutarco scritta, mentre le lodi d'Alessandro inalza, viene à seruir più alla cagione, che alla verità, come forse in altri particulari per lo stesso rispetto fece in quella occasione. Percioche intentione d'Aristotele non fù di reputar le straniere nationi da' Greci chiamate Barbare incapaci di gouerno regio, e degne del Signorile per la diuersità della lingua; ma in quanto accadeua, che cotali huomini con la diuersità del linguaggio stimauan, che hauessero accompagnato l'animo seruile, e che tale fosse la intentione del Filosofo da quello si manifesta, ch'egli pienamente discorre nel primo della Politica dell'huomo libero, e seruo per natura, non misurando ciò dall'essere Barbaro, ò Greco; ma dall'esser capace, ò incapace di ragione, si che per natura la persona sia, ò non sia atta à regger se stessa senza l'aiuto altrui; Cose che souente possono accadere tanto ne' Greci, quanto ne' Barbari, cioè l'esser per natura bene, ò mal disposti à reggere se stessi. E tanto sia detto de' sudditi proportionati allo stato regio.

Del sito vniuersale del Regno. Cap. II.

Segue, che discorriamo dell'altre cose materiali conseguenti all'essere, e bisogni de' medesimi sudditi, senza le quali eglino non possono stare. E prima discorreremo del sito vniuersale della Prouincia, e così presupporremo, che vn'huomo della virtù, e religione, che detto habbiamo, fosse eletto Rè da grandissima quantità di gente disposta per natura, e per elettione a dubbidirlo, & ad esequire i comandamenti suoi, per riceuere quella forma di vita felice, di che s'è discorso, e che tal gête fosse basteuole per habitare grandissimo paese, e formar ampia prouincia di molte terre, e Città della sorta, di che veggiamo la Italia, la Francia, la Spagna, & altre simili, non hà dubbio, che la felicità, che douesse introdurre in essa essẽdo vita perfetta, presupporebbe, che primieramente si viuesse, poiche doue non si viue, ne anco perfettamente si può viuere. Per la qual cosa essendo necessario per viuere hauere modo di alimentarsi, e questo consistendo ne' cibi, nell'habitatione, e nel vestire, haurebbe innanzi à tutto il saggio Rè in consideratione la elettione del luogo, che per la quantità, e qualità fosse sofficientissimo à cotali bisogni. Onde deurebbe essere fertile, copioso d'acque salutifere, contenere minerali, piante, frutti, animali, selue, prati, e tutte le cose, che all'humana vita sono di mestiere. E conciosia che il paese fertile di sì fatti beni dotato non è bastante à conseruarsi, se la bontà dell'aere non vi concorre, però l'aere di sì fatto luogo dourebbe anco esser benigno; oltre di ciò hauendo veduto, che i sudditi allo stato regio diceuoli richieggono ingegno, e vigore da viuere rettamente in pace, è da difendere valorosamẽte in guerra la propria libertà contro i nemici; e questa disposition deriuando primieramente dalla qualità del clima, alla fertilità, e sanità del luogo si aggiungerà il temperamento del clima in guisa, che da esso come da cagione vniuersale i sudditi riceuano la disposition, che detto habbiamo. Appresso non si potendo viuer sicuro doue il luogo viene esposto alle molestie de' nemici, e con facilità non si può difendere, di qui al luogo è necessaria la sicurezza del sito, si che i vicini da vna parte difficilmente possano assaltarci, e da vn'altra noi con facilità possiamo assaltar loro, e tenergli à freno,

in

in modo che non ardiſcano di machinarci contro, e volendolo fare poſſiamo ributtargli. Di più eſſendo noi ſociabili, e potendo in tempo di pace accadere, che il noſtro paeſe, benche di natura fertile, manchi alle volte per le ſtagioni maligne della ſolita fertilità, & habbia biſogno delle coſe d'altri, ò che gli altri habbino ſimilmente biſogno delle noſtre, ouero può intrauenire, che in occaſione di guerra cõuenga aſpettare da altri il ſoccorſo, ò darlo altrui, e cotali coſe ottenendoſi ageuolmente con la commodità del mare, quindi la prouincia, e il paeſe dal Rè eletto dourebbe eſſere non pur fertile, di aere benigno temperato, di ſito forte, difficile da eſſere aſſaltato, e commodo per aſſaltare altri, ma inſieme haurebbe da giacere al mare con porti capaci, e ſicuri per diuerſe nauigationi, à fine di mandare ad altri, e inſieme à riceuere da altri le coſe che poſſono occorrere, tanto in guerra, quãto in pace. Tale ſarebbe l'Italia, ſe da tutti i ſuoi confini dalla parte di terra foſſe come da quelli di Francia cinta di monti, ma che foſſero ſcoſceſi, e che le bocche, e i paſſi de' medeſimi monti foſſero in potere de gl'Italiani, ſi che haueſſero facile entrata ne' paeſi de vicini, & all'incontro i vicini con difficulta poteſſero aſſaltar loro, e che lungo il Mar Adriatico, e Mediterraneo ſi trouaſſero porti in honeſto numero, e diſtanza ragioneuole ſicuri; Onde per ogni ſtagione, e parte ſi poteſſe nauigare, e ricouerarſi, rimanendo il reſtante della piaggia importuoſa, e difficile ad eſſer afferrata da armata nemica, e facile da eſſer difeſa da gl'amici, come è in gran parte la coſta di Genoa, e quella di Sicilia.

Del ſito della Città Reale. Cap. III.

ELetto adunque dal Rè il ſito vniuerſale per l'habitatione de' ſudditi della qualità, e quantità, che detto habbiamo, ſarebbe ragioneuole, che lo compartiſſe in diuerſe compagnie, e città, con aſſegnar à ciaſcuna il ſuo particular ſito, e le neceſsarie arti con quella conueneuole parte di terreno, che foſſe baſteuole per mantenimento ſuo: E concioſia che l'edificatione della Città reale douerebbe dal Rè come ſua propria ſede, e capo di tutte l'altre eſſere primieramente conſiderata per regolar inſieme l'altre, diſcorreremo della ſituatione, e della edificatione di eſſa. E' adunque manifeſto prima, che come al ſito della regione vniuerſale è neceſsario l'aere benigno per la ſanità, così per lo ſteſſo riſpetto ſi ricerca alla particular poſitura della Città reale; poiche vna prouincia può ſotto temperato cielo eſſer' vniuerſalmente ſana, e con tutto ciò hauer alcuni luoghi per gli aſpetti particulari de' ſiti poco ſani. Però ella dourà eſſer edificata à Leuante, ouero à tramontana, & eſpoſta à que' venti, che da cotali parti ſpirano, mentre ſiano ſalutiferi. Concioſia che in tutti i climi le ſteſſe qualità non ſeruano. Appreſſo il medeſimo ſito ſarà come pur dell'vniuerſal regione dicemmo, copioſo d'acque, sì per bere, come per lauare, e per gli altri vſi neceſſarij, che dal beneficio loro ſi ottengono. Oltre di ciò conuiene, che la città ſia ben poſta per gli affari della guerra, e per gli biſogni ciuili. A gli affari della guerra ſarà opportuna, quando per natura verrà forte in modo, che ſia commoda per aſſaltar i nemici, e difficile ad eſſer offeſa da loro, come pur della regione vniuerſale fù detto. A' biſogni ciuili ſarà acconcia, mentre ſia commoda, ben compartita, intendo, e fabricata in modo, che facilmente ſi poſſa per eſſa praticare. La bellezza ſimilmente à cotali biſogni ſi ricerca, perche l'huomo eſsẽdo inclinato alla perfettione ama le coſe proportionate, e per-

ciò

PAGINATION INCORRECT

ciò gradisce la bellezza in ogni genere, e di quì si compiace della città con artificio, e con magnificenza costrutta, & vna delle cagioni, per le quali Augusto à perdonar ad Alessandria si dispose, che gli era stata nemica, fù la bellezza sua. E veramente la bellezza della città generando ammiratione ne gli animi delle genti, le muoue à riuerire, e tenere in riputatione i gouernatori, e i Prencipi di esse; quasi che diano segno d'essere di corrisponden- te bellezza interiormente, e di auanzare tanto gli altri huomini nell'eccellenza dell'animo, quanto fanno nello splendore delle fabriche, e ne gli ornamenti esteriori delle città da loro gouernate. Alla commodità sarà prouueduto, quando gli edificij publici, il palazzo del Prencipe, e de' Magistrati, le Chiese, gli hospitali, le scuole, i collegi, e gli altri edificij sì fatti, e le piazze saranno in guisa compartite, che tutto il popolo senza confusione, e senza rimaner offeso dalle cattiue stagioni potrà goderle, e praticarui. E perciò il seggio reale nel centro della città come cuore sarà collocato, e vicina haurà la residenza de' giudici, e de' magistrati, con ampia piazza di logge d'ogn'intorno cinta, si che le genti per ogni tempo possano riduruisi, trattenersi, vendere, comprare, e negotiare. Appresso vi sarà la Catedrale, sì perche le persone habbiano commodità di ritrouarsi à gli vfficij diuini, & a' santissimi Sacrifici innanzi che s'impieghino ne' maneggi loro, com' anco perche mirando da vna parte la casa del Rè, e dall'altra quella di Dio si ricordino, che benche potessero ne' loro misfatti ingannare il Prencipe, e saluarsi dalla giustitia sua, tuttauia bastenoli non sono per ascondersi dalla Maestà diuina, ne per fuggir il gastigo della sua ira. E particularmente accioche i giudici sappiano, che mentre giudicano sono giudicati. L'altre Chiese, e piazze per la frequenza del popolo saranno similmente in giusta distanza compartite cõ le arti necessarie, in modo che'l popolo venga in esse ageuolmente raccolto, e distinto. Si prouederà finalmente alla bellezza della Città, se le strade saranno larghe, lunghe, spatiose, diritte, mattonate, con le case affillate, e di egual altezza, e se gli edifici publici saranno di marmo di gran valore, e la pretiosa materia verrà di gran lunga superata dalla forma d'eccellentissimo Architetto. E questo sia detto per conto delle quattro cose, alle quali vniuersalmente parlando si debbe hauer riguardo nella situatione d'vna città, all'aere, all'acque, alla fortezza, & a' bisogni ciuili.

La bellezza delle fabriche accresceua riuerenza al Prencipe.

Perche si mettano quasi sempre i Palazzi Regij vicini alle Chiese Catedrali.

Se la Città real dee esser posta al mare, ò fra terra. Cap. IV.

RImane da riguardare se la medesima città dourà esser posta al mare, ouero fra terra; appresso hauendo prefisposto, che debbe esser forte, conuiene similmente ragionarne per hauerne certezza; poiche sopra amendue questi capi cade non picciola dubitatione. Quanto al porre la Città reale al mare verremo ageuolmente chiari di quello, che conuenga mirãdo il fine à cui è fabricata; percioche quel sito sopra ogn'altro le sarà confacenole, per cui ella maggiormente potrà conseguirlo. La Città reale per essere all'habitatione, & al seggio del Rè dedicata conuiene che sia in tal luogo riposta, ch'egli come cuore di tutto il regno possa più commodamente in essa, che in qual si voglia altra parte esercitare l'vfficio suo, di commandare a' sudditi, e prouedere a' bisogni loro, così ne gli affari di guerra, come in quelli di pace; la onde se giacerà al mare potrà ben esser disposta per riceuere soccorso da gli amici per acqua, e mandarne loro, ma non sarà già commoda alle città fraterrasì per riceuere i commandamenti, e le risolutioni

del Rè ne' ricorsi che hauranno à lui, come in condurgli, e riceuere da lui tutte le prouisioni, che in ogni tempo al viuere si ricercano. Di più il commercio del mare per la frequenza de' forestieri apportando vsanze differenti dalle nostre porge occasione, che la disciplina della Città co' costumi de' forestieri intorbidandosi ancora si corrompa. All'incontro chi vorrà fabricare cotal città lunge dal mare potrà per auentura renderla commoda alle terre mediteranee, ma rimanendo priua del mare, e di quello non potendo seruirsi mancherà di grandissimi benefici per la vita humana. Per la qual cosa nella edificatione della Città reale, douendosi riguardare alla commodità della terra, e del mare, si che i benefici del mare si possano conseguire, e fuggire i danni che può apportare, non dee esser collocata da vna parte al mare in modo, che sia sottoposta alla corruttione de' costumi stranieri, e che de gli aiuti de' popoli mediterranei non si possa seruire, e insieme che eglino nõ habbino difficultà da riceuerne da lei, e di ricorrere al Rè, ed esser pti a' cõmandamenti suoi. Da vn'altra parte non dee essere ella situata fra terra in guisa, che rimanendo priua della commodità del mare sia difettosa. Quello, che detto habbiamo, è in gran parte da Aristotele risoluto nel settimo della Politica, volendo che la città sia edificata in modo, che goda la commodità del mare, e sia sicura insieme dal danno della mischianza de' marinari co' cittadini, e che alla Republica sia facile il vietarlo, volendo che possegga vn porto diuiso per honesto spatio dalla città. E in confirmatione dell'opinione sua potrebbe addursi, che la città al mare essendo esposta alle incursioni delle armate de' nemici, soggiace ancora à grauissimi pericoli, e' grandissime spese per assicurarsene. Percioche può venire assaltata per mare, e per terra, e con maggior difficultà esser difesa, che quando è fra terra alcune miglia, e l'armata non può accostarlesi. Costantinopoli per esser posta al mare con ageuolezza maggiore fù da Amurate per amendue le bande combattuta, e vinta. E il medesimo molto prima succedette ad Africano il maggiore contra Cartagine nuoua in Ispagna, e al minore contro l'antica in Africa, quando la prese. Seguendo adũque l'opinione d'Aristotele potrebbe dirsi, che'l porto douendo esser distante dalla città, si che i marinari non habbiano per la commodità della vicinanza da condursi ageuolmente in essa, e col commercio infettare i costumi de' cittadini, dourebbe esser lontano almeno vna giornata dalla città; percioche i marinari le cose necessarie loro ritrouarebbono da que' della città portate al porto, e' i medesimi ministri de' cittadini le cose del mare porterebbono alla città per terra; tal che si leuarebbe l'occasione, e la commodità di mischiarsi, e gli vni, e gli altri riceuerebbono con tutto ciò scambieuolmente le cose à' loro bisogni necessarie. Ma se confideremo poi, che a' marinari benche sia tolta la commodità di condursi alla Città, non viene tuttauia leuata l'occasione del commercio fra loro, e fra' cittadini, si potrà dubitare ch'eglino mediante la turba, e feccia popolare destinata à portare le robbe dal porto alla città, e dalla città al porto, non siano per corrompere i costumi de' cittadini in quella guisa, che gli appestati auenga che non si conducano in vn luogo, ne possano immediatamente infettarlo; nondimeno col mezo di coloro lo fanno, a' quali è conceduto di trattare con gli vni, e con gli altri. Però la lontananza del porto dalla Città, e il camino fra l'vno, e l'altra per terra difficultando, e nõ leuando il commercio de' marinari, e de' cittadini, non è bastenole à liberarne dal pericolo della corruttione de' costumi. Onde à preseruare da cotal pericolo i cittadini parrebbe, che non si potesse ritrouare rimedio migliore di quello delle

publi-

publiche leggi, che tengono a freno la città, e' i costumi delle genti in quella maniera, che nelle case de' priuati auiene, nelle quali ancora che sia necessario l'vso de' serui, e'l commercio loro, tuttauia i figliuoli per la diligenza, e per gli ordini de gli accorti padri di famiglia mantengono incorrotti i costumi della buona educatione; e se questo è conueneuole rimedio, si potrà forse ancora affermare, che'l porto potrebbe ragioneuolmente essere diceuole, se verrà cagionato dalla foce di gran fiume capace di grossi vasselli, che passi per la Città, ò vicino ad essa, e che ella sia tanto fra terra, che'l Rè col beneficio del mare possa godere anco quello della terra, & esser commodo ad esercitare sopra i sudditi l'vfficio suo. Dico che'l porto di foce di gran fiume sarebbe conueneuole; perche situando la Città in giusta distanza dal porto, mentre dall'vna all'altro il camino non fosse nauigabile mediante vn fiume con difficultà il viaggio si frequenterebbe, e le merci malageuolmente dall'vno all'altro luogo passerebbono. Per giusta distanza intendo almeno d'vna giornata in circa, si per la commodità del concorso de' popoli, come perche il nemico venendola ad assaltare per mare sarà costretto di lasciare l'armata priua di soldati, onde rimãga esposta à pericolo di essere sconfitta da minore numero di vasselli, e volendola prouedere di genti l'esercito, che verrà per assaltarla, resterà snernato, e con facilità maggiore si potrà ributtare. Aggiungo che douendosi condurre all'esercito nemico le vittouaglie per camino di alcune miglia, non gli potrà succedere senza grossa scorta, e mancando di caualli, com'è ordinario dell'armate, gli verranno facilmente interrotte, e sarà costretto à ritirarsi. Concludiamo dunque che'l sito della Città Reale conuerrà tanto fra terra, che'l Rè stando in essa possa come cuore dare aiuto, e spirito a' popoli suoi, e massime a' principali, e' insieme riceuerlo da loro, e di più conuerrà sopra fiume nauigabile, che sboccando in mare faccia porto commodo per tutti i bisogni in modo, che si habbiano da riceuere gli aiuti, e beneficij del mare, ed esser sicuro insieme da gli danni, che può apportare. Tale fù descritta, e celebrata Roma da Camillo per testimonianza di Liuio nel settimo libro della prima Deca, quando si oppose al pensiero di coloro, che dopò la ricuperatione di essa da' Galli disegnauano, che'l popolo Romano trapportasse l'habitatione sua alla Città de' Vei, con dire.

Non senza cagione gl'Iddij, e gli huomini elessero questo luogo per edificar la Città i colli sani ad habitare: il fiume commodo à portar le biade, e' frutti de' luoghi infra terra, e l'altre cose per mare. Il mare è vicino alle cõmodità, e non esposto per la troppa vicinità à' pericoli dell'armate delle nationi esterne. Il mezo dell'Italia, vn luogo propriamente nato, all'accrescimento d'vna Città, che habbia ad essere vnica.

Della medesima qualità si mostra Londra in Inghilterra, e molto più Parigi in Francia; perche con la commodità del fiume nauigabile, che vi passa per mezo si conduce al mare, gode tutti i commodi suoi senza alcuno de' pregiudicij, ch'egli può apportare, conciosiache la lontananza del mare cagiona, che'l commercio della gente marinaresca non peruenendo ad essa non può alterare i costumi suoi, ne le armate de nemici assaltarla, ma giacendo quasi nel cuore della prouincia è cinta d'ogn'intorno da moltitudine di terre, e città, che da essa riceuono spirito, e vigore, ed a lei similmente possono darlo; e della medesima conditione sarebbe ancora Toledo nella Spagna, se'l lago fosse ridotto nauigabile, come molti affermano, che facilmente si potrebbe fare.

Se la Città reale dee esser forte, e se à tutti gli stati conuengono le fortezze. E prima si recita l'opinione contraria alle fortezze.

Cap. V.

Segue l'esaminare l'altra conditione, se la Città reale debbe esser forte, e per conoscerlo riguarderemo, se al Rè sono gioueuoli le fortezze, & vniuersalmente se a tutti gli stati elle conuengono. Tale quistione, che in fin' al tempo d'Aristotele fù in campo, è stata da molti moderni trattata, e l'opinione di coloro, che tengono, ch'elle non siano necessarie, ne gioueuoli, anzi che apportino danno viene dalla maggior parte con varie ragioni riprouata; con tutto ciò noi ancora ci sforzeremo considerando la stessa cosa di darle luce maggiore. L'opinione contraria alle fortezze è fondata dal riguardare il fine loro; perche essendo elle di due sorti, e per due rispetti principalmente, l'vno per difenderci da' nemici, l'altro da' sudditi, e conseguentemente per affrenargli; pare che nel primo caso non siano necessarie; e nel secondo, che siano dannose. Le fortezze della prima sorta sono le terre, e Città fortificate alle frontiere, quelle della seconda sono le rocche, ò castelli, che dir vogliamo, fabricati nelle città. Nel primo caso dicono non essere necessarie le fortezze a quegli stati, che hanno grossi eserciti; perche doue si truouano fortezze sì fatte elle sono sufficienti per difenderci. Aggiungono, che elle sono dannose, e inutili; dannose, perche perdute seruono al nemico per farci guerra; inutili perche non ritengono il nemico, che a voglia sua lasciando di combatterle, non passi all'offesa del cuore dello stato. Di più si può dire se sono poche fortezze non cingendo d'ogn'intorno il paese, non l'assicurano da' pericoli; se sono molte tengono occupate le forze del Prencipe, e lasciano il nemico padrone della campagna. E questo viene detto contra le fortezze considerandole in quegli stati, che possono sostenere grossi eserciti, conchiudendo, che la buona militia, e l'amor de' popoli è sufficiente per difenderne. A quegli stati poi, che non hanno modo di mantenere eserciti poderosi, dicono esser inutili per non poter essere soccorse, e douendo per conseguenza cadere, men male è, che si perdano non fortificate, che forti; potendosi con ageuolezza maggiore ricuperare. L'altre sorti di fortezze fatte per affrenare i popoli, che dicemmo esser le rocche, sono considerate da' medesmi anco, ò per conseruarsi in podestà la propria patria, ò per mantenere le terre acquistate. Nel primo caso sono dannose, e nell'altro inutili. Che siano dannose per tenersi la patria soggetta si conosce; conciosia che fanno il Prencipe più audace, e più violento cõtro i sudditi, e porgono occasione, che i figliuoli siano della medesima qualità. Onde diuenendo odiosi a' popoli rimangono esposti alle insidie loro, e in tempo di guerra essendo cotali fortezze combattute da' sudditi, e da' nemici è impossibile facciano loro resistenza. Per mantenere le città acquistate sono inutili; perche mentre non s'habbiano grossi eserciti facilmente sono occupate, e mentre vi siano eserciti elle rimangono souerchie; e Il medesimo si dice per conto di ricuperare le terre perdute, posciache non si potendo ciò fare se non col mezo de gli eserciti, essi senza cotali fortezze sarebbono basteuoli a ricuperare le città perdute, come sarebbe stato anco l'esercito di Fabio Massimo basteuole a ricuperare Taranto senza la sponda della rocca. In somma conchiudono, che le fortezze siano di qual si voglia sorta apportano spese grauissime, e insopportabili, sono soggette a' pericoli

delle

delle solleuationi de' popoli, de gli ammutinamenti de' soldati, alle insidie tanto de' propri sudditi, quanto de' nemici, & alla perfidia de' capitani, e de' soldati. Alle ragioni da essi allegate aggiungono l'autorità de gli Spartani, che nella fortezza della militia propria, e non in quella delle mura riponeano il fondamento della difesa loro. L'istesso confermano con l'esempio de' Romani, che benche conseruassero delle fortezze prese; tuttauia non ne fabricarono di nuouo. Mostrano oltre di ciò, che que' Prencipi, i quali nelle rocche posero i fondamenti loro, rimasero ingannati, e cagionarono la propria rouina.

Si ribattono le opinioni contro le fortezze. Cap. VI.

MA contro questa opinione, che è del M. è stato addotto il giouamento, che da vna parte ritranno gli stati dall'essere proueduti di fortezze, e da vn'altra il danno, che patiscono essendone priui; Percioche doue il paese è senza fortezze, rimane esposto alla violenza de' nemici, e loro discretione, e con grande esercito non si può ageuolmente prouedere, e da ogni parte riparare, mentre il nemico possa assaltarci, e venendo rotti, si può con l'esercito perdere facilmente il regno, come auenne a' soldati d'Egitto assaliti da Selim, che con due rotte campali non hauendo fortezze da opporre all'empito del vincitore rimasero dello stato, e della vita priui. All'incontro essendo il paese di fortezze proueduto, alle frontiere massimamente, nõ può essere scorso con danno vniuersale de' popoli, ma con poca gente l'empito del nemico viene ritenuto, e stancato, mentre s'impiega nell'espugnatione di esse, e volendo egli lasciarlesi alle spalle, e penettare nelle viscere dello stato, sottoponsi à manifesto pericolo, che essendogli impedite le vittouaglie sia costretto d'abbandonare l'impresa, ò cadere senza colpo di spada. E quando per sinistro accidente vengono rotti gli eserciti nostri, possiamo col beneficio delle medesime fortezze ritenere la furia del vincitore, & hauer tempo di rimetterci, e con poco danno conseruare lo stato, e con vantaggio maggiore venire ad accordo, tal che risoluono la sola militia non essere basteuole per assicurarne da' nemici, ma essere necessarie le fortezze ne' cõfini a' Prencipi grandi per guardarsi d'ogn'intorno con minore spesa, e con maggior sicurezza; ed essere di mestieri similmẽte a' Prencipi piccioli, perche con ageuolezza maggiore possono aspettare soccorso da gli amici, e cõ ritardar l'impeto del nemico godere di que' beneficij, che suole apportare il tempo, che si come negletti cagionano la rouina di chi fuggendo s'abbandona, così seguitati, & aspettati con far fronte in piazze forti ben e spesso apportano la certa salute, come sù gli occhi nostri l'assedio della Mirandola, e di Parma hà dimostrato. Et ancor che'l M. intorno alle fortezze sia stato in alcun luogo del parere, che detto habbiamo, nondimeno altroue, e massime nel cap. 24. al secondo libro de gli discorsi suoi, dice, che quel Prẽcipe, il quale può fare buono esercito può far senza edificar fortezza, quello, che non hà l'esercito buono non debbe edificarne. Debbe bene afforzar la Città doue habita, e tenerla ben munita, e ben disposti i cittadini di quella per potet sostenere tanto vn'empito nemico, ò che accordo, ò aiuto esterno lo liberi. E nel cap. 10 del Prencipe suo in conformità scriue, che quel Prencipe, che non hà forze da combatter in campagna si dee confortar à munire, e fortificar la terra propria, e del paese non tener conto alcuno, e qualunque haurà ben fortificata la sua terra, sarà sempre assaltato con gran rispetto;

perche

perche gli huomini ſono ſempre nemici delle impreſe doue ſi vegga difficultà. E nel cap. 20. del medeſimo Prencipe, dice, che è ſtata conſuetudine de' Prencipi per poter tener più ſicuramente lo ſtato loro edificar fortezze, che ſiano briglia, e freno di quegli che diſegnaſsero far loro contra, ed hauer rifugio ſicuro da vn primo empito, e che loda queſto modo, perche gli è viſitato anticamente. In queſti luoghi dico il M. ſi moſtra d'opinione diuerſa dalla prima, & approua le città fortificate, doue habita il debole Prencipe, che non hà forze da metterſi in campagna; la qual coſa s'è gioueuole à Prencipi tali per aſſicurarſi da gli aſſalti de' nemici per la medeſima ragione non ſi può negare, che non ſiano ſimilmente gioueuoli à gli altri ſtati, doue ſi poſſa far oſtacolo à' nemici. E conciоſia che le fortezze ſono come veduto habbiamo di due maniere, l'vna per difenderci da gli ſtranieri, e l'altra da' propri ſuddìti, hauendo diſcorſo di quelle della prima ſpecie, conuiene cõſiderare, ſe l'altre, che vengono chiamate rocche, caſtelli, e cittadelle ſono neceſſarie ad ogni ſtato, ò non ſono di ceuoli à tutti, ma ad alcuno conuengono, & ad alcuno nò. Poiche vediamo, che alcuni Prencipi alle volte ſeruonſi di loro, e' in alcuni luoghi, e alcuni altri nol fanno, ò non l'hãno fatto, e queſta dubitatione, ſe io non erro, non è a ſufficienza dichiarata. E perche Ariſtotele hà di queſto ſoggetto ampiamente ragionato, da eſſo caueremo la confermatione delle coſe diſcorſe, e la riſolutione di co[illegible] dubbij.

Riſolutione ſecondo la mente d'Ariſtotele intorno alle fortezze.
Cap. VII.

ARiſtotele nel cap. 11. del 7. della Politica diſputando contro gli Spartani ch'erano di parere contrario alle fortezze, ſtimando, che i propri petti foſſero baſteuoli ripari della loro città cõtro i nemici, adduce le ſeguenti ragioni. La prima è, che la ſperienza dimoſtra il contrario del parere de gli Spartani, volendo inferire, che vniuerſalmente le genti delle fortezze ſi ſeruono. La ſeconda, che contro gli eguali il proponimento loro potrà valere, ma cõtro maggior moltitudine nò, onde era neceſſario hauer le mura forti, ſe non voleuano riportar danno, e vergogna. La terza, perche eſſendoſi trouato modo iſquiſitiſſimo da combatter le città, era neceſſario ancora rittouar modo all'incontro iſquiſito da difenderle. La quarta, che'l medeſimo è il giudicare, che la città non debba eſſere cinta di mura, che'l cercar paeſe facile da eſſere aſſaltato, e ſpianar' i monti, e' ſiti forti per difendere la campagna, e non murar le caſe; quaſi che i cittadini proueduti di mura debbano eſſere ſtimati vili; onde cõchiude, ſe cotali coſe ſono ſconueneuoli, molto più ſconueneuole è, che i cittadini habbino la città ſproueduta di mura, doue riſiede il cuore della Republica. La quinta è, chi ſi troua ſproueduto di mura, può valerſi delle mura, e del valore de gli huomini, come gli pare, ma chi non hà le mura forti non può di amendue queſti benefici valerſi; volendo inferire, che per eſſere più eligibili due difeſe d'vna ſola, meglio ſia anco il valor de gli huomini accompagnato dalle fortezze, che ſolo. La ſeſta ragione, che in parte ritorna nella quarta è, che ſi come creſce la cura intorno all'arte dell'offendere le città, così è conueniente, che lo ſteſſo ſtudio ſi riponga nel difenderle. La ſettima perche le città fortificate ne rendono più ſicuri da' nemici, procedendo eſſi più ritenuti ad aſſaltarle. E' dunque manifeſto dal ſudetto luogo d'Ariſtotile, che le fortezze della prima ſorta per difenderci da' nemici ſono neceſſarie. E quanto al dubio, che

cade

cade ſopra l'altre dallo ſteſſo luogo ſi può cauare la riſolutione ; percioche quiui ſcriue il Filoſofo , che i luoghi forti non ſono vtili ad ogni ſtato in vn medeſimo modo; percioche le fortezze ſono conuenenoli allo ſtato di pochi,e alla monarchia l'egualità del ſito è diceuole allo ſtato populare, e à gli ottimati non è confaceuole ne l'vno,ne l'altro,e più toſto à cotale ſtato s'addatta hauere nella città più luoghi forti. Ariſtotele dico dalle ſudette parole fà chiaramente vedere qual forma di gouerno ricerca le rocche, e quale nò; e perche,dicendoſi che ſono opportune alla monarchia, & allo ſtato di pochi,ſignifica la ragione di ciò eſſere quella,che prima egli hauea di cotali gouerni dimoſtrato; che'l gouerno d'vno eſſendo contrario à quello di più, e di pochi allo ſtato populare neceſsariamente il monarca, e' i pochi douendo temere del popolo,come di loro nemico,hanno d'aſſicurarſene col mezo delle rocche. Ma lo ſtato populare in contrario non potendo temere di ſe ſteſſo non hà di meſtieri di metterui cotal freno, e qual hora lo faceſſe ſarebbe contro la forma ſua,e contro la propria libertà,ò a propria rouina ; perche la roccha ſeruirebbe per far tiranni della patria coloro,che la poſſedeſſero. Allo ſtato de gli ottimati finalmente non conuiene ne l'vno, ne l'altro,poiche la rocca,come dicemmo, introdurrebbe la tirannide ; onde lo ſtato de gli ottimati ſi corromperebbe. Aggiungo,che la rocca preſuppone ſoſpetto,e nemicitia del proprio popolo, coſa che ordinariamente non cade in ſimile ſtato,gouernando per beneficio publico, e riportandone la beneuolenza vniuerſale. Non conuiene ſimilmente loro la egualità del ſito, come allo ſtato populare, ma diuerſi ſiti particulari forti,e per forti non intendo muniti,acciochegli ottimati ricouerandouiſi poſsano eſsere riſpettati, e ſicuri da gli impreuiſi accidenti,che nel popolo, benche amico, poſsono ſuccedere in pregiuditio loro,ma in quella guiſa, che forſe poſſiamo interpretare,che ſiano i ſeggi in Napoli,doue la nobiltà ſuole ridurſi, e in Venetia il Palazzo della Signoria,e l'Arſenale. Veggiamo adunque, che i Prencipi, i quali hanno ſoſpetto de' ſudditi ricercano neceſsariamente per aſſicurarſi dietro le rocche, e quelli che confidano ne' popoli non ne hanno biſogno, e ſono loro di ſpeſa,e ſeruitù ſouerchia. Oltre di ciò poſſiamo raccogliere, che benche la Republica popolare non ammetta nella Città ſua la rocca, non ſiegue tuttauia, che hauendo dominio ſopra altre città , che non poſſa fabricarle in eſse, mentre i popoli ſudditi non ſono bene intentionati verſo di lei ; l'iſteſso dico de gli ottimati. Nel medeſimo modo ancora, che'l Rè habbia l'animo diuoto verſo di ſe de' ſudditi ſuoi , con tutto ciò non ſiegue,che in quelle Città, non poſſa valerſi della rocca, doue può dubitare dell'affettione de' popoli, e delle inſidie de' nemici. E così auuenga che le rocche principalmente ſeruano per aſſicurarſi da' ſudditi,poſſono nondimeno eſsere fabricate nelle terre delle frontiere per difenderſe con minore ſpeſa da' nemici ſtranieri, e per ricuperarle con facilità maggiore,quando foſſero occupate,come auenne à Taranto, che per la rocca fù da Fabio maſſimo ricuperata,e Breſcia per la medeſima cagione fù da Fois ripreſa,e Caſal di Monferrato,e Nizza di Prouenza dal Marcheſe del Vaſto,& Anuerſa da gli Spagnuoli a' tempi preſenti è ſtata racquiſtata. E perche ſi potrebbe opporre alle coſe dette d'opinione d'Ariſtotele,che anco nella Città di Republica popolare ſi ſono ritrouate rocche, come appreſſo de' Romani leggiamo eſsere ſtata quella di Campidoglio. A' queſto ſi reſponderebbe,che quella fortezza fù da Romolo fabricata,e non dalla Republica,e dal popolo non era conſeruata ad vſo di fortezza,ma ſenza preſi-

dio,

dio, si che da ogn'vno era frequentata, e per non si trouar munita non potea mantenersi contro il popolo. Onde quando all'improuiso fù da Herdonio con quattro mila, e cinquecento frà schiaui, e banditi occupata di leggieri anco si ricuperò. E dopò la morte di Cesare seruì per ricouero a' congiurati contro al furor del popolo, dà Marco Antonio à danno loro incitato. Talche quella rocca come appropriata a' Rè fù da essi fabricata, e per accidente dalla Republica conseruata, e non ad vso di fortezza, benche per fortezza ancora se ne seruirono contro i Francesi, e quiui la salute publica saluassero. E quãdo in altre Città di Republica popolare fossero state rocche, si potrebbe vedere, che di loro seruirono nel modo, che i Romani della rocca Tarpeia faceano non ad vso di fortezze; ò se pur per fortezze le vsarono era cõtrario alla forma de' gouerni loro. E in questi tempi la Republica de' Ragusei, benche si serua della Rocca, tuttauia è facil da comprẽdere, che lo faccia per accidente, in quanto l'è vicino nemico potentissimo, dall'improuiso assalto del quale vuole potersi ritirare in quel luogo, il qual con modo straordinario ancora per assicurarsi da' tradimenti è guardato, mutandoui spesso il capitano, ch'è vn cittadino, ne si potendo mai saper certo, chi habbia da succedere nella guardia. Dalle cose che da Aristotele habbiamo cauato appare la cagione; perche il Valentino edificò le rocche nello stato d'Vrbino, quando lo prese, e perche Guidobaldo le rouinò, quando l'hebbe ricuperato; posciache l'vno non si potea fidare de' popoli, e l'altro sapeua di posseder gli animi loro. Per la qual cosa venendo alla risolutione della proposta questione, se le fortezze sono gioueuoli ò nò à gli stati, diciamo, che le fortezze della prima specie sono non pure gioueuoli, ma anco necessarie a' confini di ciascuno stato, e quelle della seconda specie si ricercano à quegli primieramente, che de' sudditi non si possono fidare, e secondariamente per sicurezza della Città, che sono poste alle frontiere. E dalli discorsi fatti viene per conseguenza chiaro, che'l Rè non hà bisogno, che la Regia sua sia fortificata, presupponendo che si troui frà terra quasi nel centro del Regno, e molto meno gli è di mestieri di rocca, hauendo il cuore de cittadini in potere; come hà il padre quello de figliuoli. E quando Aristotele disse, che'l monarca cõueniuano le rocche, interpretando, che volesse significare nella propria Città, ciò deurà esser inteso del Tiranno, che hà il suo popolo nemico. Ma al Rè sono necessarie le frontiere forti per le ragioni discorse, dalle quali cinto non potrà riceuere improuiso danno nella sua sede, e le rocche gli conuerrãno primieramente, doue haurà i popoli mal disposti verso di lui, e secondariamente per conseruare con ispesa minore le frontiere. Onde potremo conchiudere, che come i soldati con le sole armi offensiue, ne con le sole difensiue non vengono compitamente proueduti per la battaglia, ma è necessario loro essere di amendue forniti, altramente con grande suantaggio, e con manifesta perdita combatterebbono, così gli stati poderosi nelle sole fortezze, ne anco ne gli soli eserciti debbono confidarsi, ma di fortezze, e di militia conuiene, che siano proueduti, come i forti guerrieri della spada, e dello scudo. In corrispondẽza di questo per esperiẽza veggiamo, che i maggiori Prencipi del mondo per potentissimi che siano, e fra gli altri il Turco delle fortezze, e della militia si serue; auenga, che la forza sua nella militia principalmente riponga. E così ciascuna sorta di fortezza al suo fine co' debiti modi, e mezi indrizzata non può apportare di natura sua danno al Prencipe, ne farlo di buono cattiuo, ne accrescere la maluagità sua, con dar' occasione del medesimo a' figliuoli, e posteri, ma ben vsandola è possente

Le fortezze sono necessarie nelle frontiere, & anche nelle città, qual volta il prencipe non si possa fidare.

a con-

a' conseruar gli stati, e le persone de' Prencipi con riputatione, e gloria loro. Et ancora che Aristotile presupponga nel luogo allegato la sede della republica sua forte, nondimeno ciò non è contrario al pater nostro; poiche egli figuraua città di picciolo stato padrona, che da' nemici potesse immediatamente essere combattuta, e' in quei termini discorremo noi di sopra. Ma hora presupponiamo la sede reale di Rè, che possieda grandissimo paese, nel centro del quale ella sia collocata, onde essendo per gran tratto cinta, e difesa da molte frontiere non possa venire immediatamente assaltata. Quanto poi a' Romani, che non si valsero di fortezze, dico, che le colonie erano le loro fortezze, ed erano insieme frontiere contro i nemici, e ciò appare per l'autorità di Cicerone, il qual chiama nell'oratione per Fonteio Narbona colonia de' cittadini, vedetta del popolo Romano, e bastione opposto alle nationi Francesi. Di più nell'oratione per la legge Agraria, parlando della diligenza de' maggiori intorno alle colonie, scriue che collocauano le colonie in luoghi tanto commodi contra il sospetto de' pericoli, che parean anzi frontiere dell'Imperio, che città d'Italia. E il medesimo M. nel cap. 6. del 2. lib. de' discorsi suoi conferma lo stesso, con dire, che i Romani vinti, che haueano i nemici gli condannauano in terreni, i quali terreni conuertiuano in priuati commodi, e gli consignauano ad vna colonia, la qual posta in sù le frontiere di coloro veniua ad esser guardia de' confini Romani con vtile de gli stessi coloni, che haueano quelli campi, e con vtile del publico di Roma, che senza spesa tenea quella guardia, ne potea questo modo esser più sicuro, ò più forte, e più vtile. E' dunque manifesto quale Prouincia debbe essere eletta dal saggio Rè per conto de gli alimenti, che si ricercano a' sudditi suoi, e insieme quale il sito della città reale, e come hà da participare del mare, e della terra, e come ella, e lo stato suo debbe essere forte. E conciosia che habbiamo detto, che il Rè haurebbe da compartire la moltitudine de' popoli da lui retti in compagnie, e città diuerse, è da considerare la grandezza delle sue città, à che termine deurebbe ridurle, e specialmente per essere opinione della maggior parte delle genti, che la Città felice dee esser grande. E perche la città, nella quale il Rè tiene il suo seggio, conuiene, che sopra l'altre sia principalissima, e sia norma loro, sopra di essa faremo la nostra considerazione.

Della grandezza della Città. Cap. VIII.

HOra perche la grandezza della Città può esser intesa in molti modi, primieramente è da distinguere i significati suoi per fuggire la confusione. Gran città adunque volgarmente è intesa quella moltitudine di case cinta di mura, nella quale habitano i cittadini, e secondo questa significatione l'vna città vien detta più dell'altra grande per abbracciare campo maggiore, ed essere di maggior circuito; ma così fatto sentimento non è cõueneuole al nostro proposito; posciache quella moltitudine di case, habitationi de' cittadini, e non città propriamente debbe esser chiamata; Onde non essendo la felicità della città riposta ne gli edifici, siegue, che cotal grãdezza non si addatti al presente discorso. E massime, che l'essere vna città più dell'altra grande, ò picciola in così fatto sentimento non la rende più, ò meno dell'altra perfetta; anzi che vna città di picciolo giro può esser molto più felice d'vn'altra di molto maggiore, mentre gli habitatori di questa siano migliori di quelli dell'altra. Gran città in vn'altro modo è intesa quella,

Quali siano città grandi.

La grandezza d'vna città nô consiste nel numero delle case,ò de gli habitatori.

ch è copiosa di gente, talche coloro,che tengono sì fatta opinione,pigliano la grandezza, e picciolezza della città dal numero maggiore, e minore de gli habitatori; ma se ciò fosse vero seguirebbe, che la citta di forestieri, di passaggieri,e di serui abbondante,e pouera di cittadini sarebbe maggiore di quella doue fossero più cittadini,che in lei, quando per altro ella ritenesse numero minore d'habitatori, sconueneuole cosa; posciache la città è tale per gli cittadini,e non per gli forestieri. E se dal numero de gli habitatori la grandezza della città si douesse misurare grādissima sopra ogn'altra, e perciò perfettissima sarebbe quella,che più di tutte fosse popolata, e quanto il popolo suo fosse maggiore,sarebbe tanto più perfetta, cosa contraria al vero. Percioche la smisurata moltitudine è incapace di ordine,e di legge,e per conseguenza non può essere città; E la pratica del mondo dimostra,che le città famose per buon gouerno d'ordinario non sono state fuor di modo popolate. Non consiste dunque la grandezza della Città nel numero smisurato, e quando anco dal numero s'hauesse da giudicare, e che smisurato non fosse, non da quello d'ogni sorta di persone haurebbe da essere considerato, poiche il numero de gli artefici vili, auenga,che senza essi non possa stare la città, sia di che quantità si vòglia non produce la grandezza delle città. E per comprendere d'onde cotal grandezza s'habbia da misurare, dico, che ciascuna cosa, che hà propria operatione è riputata grande nel genere suo, mentre hà possanza di far' eccellentemente essa operatione. E di quì veggiamo, che Cesare fra i Capitani, Hippocrate fra i Medici, & Aristotile fra i Filosofi furono chiamati grandi, perche seppero esercitare le professioni,& operationi loro con somma eccellenza. Onde si manifesta, che dalla possanza delle città vie più che dal numero delle genti debbe esser presa la grandezza sua. Hauendo adunque la città il fine, e l'operatione in dare per se la sufficienza,e la vita felice a' cittadini, mentre haurà cotal possanza,sarà grande. La onde come le cose dalla natura,e dall'arte prodotte,quando sono sconueneuolmente picciole,ò grandi sono inhabili alle loro operationi, e la naue destinata à nauigare mentre fosse di grandezza d'vn piede, ouero di mille, sarebbe egualmente inetta al fine suo, e non sarebbe naue, il medesimo auiene nella città, che'l poco numero di persone può renderla difettosa,ed insufficiente,e la souerchia moltitudine, benche possa farla sufficiente nelle cose necessarie,come vna natione, nondimeno per quelle, che appartengono al ben viuere,non è basteuole, essendo cotal moltitudine incapace di quello isquisito ordine,che ricerca la vita ciuile. La diceuole grādezza dunque della città è riposta nel numero, ma non d'ogni sorta di gente,anzi di coloro solamente, che sono parte di essa,e la costituiscono, che sono i suoi veri cittadini,iquali sono atti à far le sue proprie operationi, che consistono nel deliberare nel giudicare,e nella militia, & vso dell'armi, e'l gran numero di loro sarà segno della gran città.

Grādezza della città quale.

E così il primo numero, dal qual viene la grandezza della città formata, è quello de cittadini sufficienti per se stessi à ben viuere, in modo che mancando cotal numero manca insieme cotal sufficienza. E come si dà il numero minore, in che consiste primieramente la grandezza della città, così vi è il maggiore,à cui ella può peruenire. E frà l'estremo della somma,e quello della minor grandezza dandosi grandissima latitudine,è chiaro,che molte città si ritrouano più,e meno grandi l'vna dell'altra. Qual sia poscia il termine,che alla grandezza della città debba essere prescritto, si comprenderà da gli atti di essa, che sono compartiti fra' comandanti, e' comandati,

ti,fra' ſuperiori, e' ſudditi. Per la qual coſa gli atti de' magiſtrati eſſendo riposti nel comandare, e nel giudicare,e quello de' ſudditi nell'vbbidire, & eſequire;per fare retta elettione de' magiſtrati, e per dare carichi corriſpõdenti alla ſufficienza,e merito delle perſone è neceſſario,che i cittadini ſcambieuolmente ſi conoſcano;coſa in grandiſſima moltitudine impoſſibile, talche le elettioni de' magiſtrati, e giudici, le commiſſioni, e l'eſecutioni verrebbono à caſo,e con danno publico. S'aggiunge che'l non poterſi conoſcere i cittadini l'vn l'altro in così eccelſiua moltitudine,cagionerebbe, che i foreſtieri per non eſſere conoſciuti in molte coſe potrebbono eſſer tolti per cittadini,e' introdurſi nella Republica con pregiudicio,del comune. La onde volẽdo preſcriuere il termine alla ſuprema grandezza della città in quel modo,che'l ſoggetto comporta, diremo, che egli è riposto in vn grandiſſimo numero di moltitudine di perſone ſufficienti a ben viuere inſieme, è conoſcerſi l'vno l'altro; talche paſſando quel ſegno ſono inhabili à ciò fare, e di ſi fatta grandezza,e di cotal numero di cittadini ſi potrebbe dire,che poteſſe venire formata dal Rè la città ſua,ſeguendo l'opinione d'Ariſtotile nel cap. quarto del lib. ſettimo della Politica,e ſeguendo i medeſimi principij ſi potrebbe forſe di più affermare, che il fine delle città eſſendo per ſe la ſufficienza della vita, e queſta ricercando, che i cittadini ſiano atti à viuere giuſtamente in pace con gli amici, e difenderſi fortemente in guerra da' nemici,e non ſi potendo difendere mentre nella città non ſiano proportionate forze per cotal effetto,potremo dico di più affirmare, & aggiungere alle conditioni della grandezza della città, che ella ſia habile à difenderſi da gli ordinarij eſerciti de' nemici vicini con ſoſtenere l'empito loro tanto che poſſa eſſere ſoccorſa da gli amici. E perche Ariſtotele conſiderò le ſuddette coſe nella città da più gouernata,doue è facile, che tutti i cittadini ſi conoſcano inſieme,naſce dubbio,come ciò poſſa hauere luogo nello ſtato regio, ſi che il Rè poſſa hauere notitia non ſolamente di tutti i ſudditi ſuoi, per dare loro i carichi proportionati, ma come gli ſia anco conceduto conoſcere i ſoli cittadini della città,doue egli riſede. Poſcia che praticando con pochi, e non con molti è neceſſario, che in ciò ſi rimetta alle relationi altrui. Onde eſsendo ſottopoſto à gli inganni de' relatori, non ſi giudica poſsa fare degna elettione de' magiſtrati,di capitani, e d'altri miniſtri. Anzi che ſpeſso ſia in ciò per cadere in errore, e gouernarſi à caſo; inconueniente grandiſſimo,e grandemente diſdiceuole à quella Republica che ſopra l'altre habbiamo detto eſsere perfetta. Ma queſto dubbio con più propoſito verrà ſciolto,quando ſi diuiſerà della elettione de' magiſtrati. Si può oltre di ciò dubitare come ſia vero quello,che per opinione pur di Ariſtotele habbiamo riſoluto,che la gran moltitueine ſia incapace d'ordine, e di legge, e conſeguentemente d'eſsere città,poiche i cittadini Romani eccedettero per lungo tempo il numero di ducento mila,& arriuarono, e paſsarono anco quattrocento mila,e con tutto ciò viueano con leggi,e di tal ſorte,che allargarono l'imperio loro vie più che mai fatto habbia alcuno altro potentato. A' queſto adunque potiamo riſpondere,che Ariſtotele nel luogo allegato non afferma aſsolutamente,che la gran moltitudinè ſia d'ordine,e di legge incapace,e conſeguentemente di eſser città,ma ſcriue eſser difficile, e quaſi impoſſibile,che la città troppo popolata ſia retta bene, e non eſser facile coſtituire vna Republica di eccelſiuo numero di perſone. E conciosia che la difficultà in ciò naſca dall'inhabilità di cotal moltitudine a fare le proprie operationi della Republica, mancando di quella ſcambieuole cognitione,

che dicemmo esser necessaria fra il comandante, e'l comandato, quello impedimento con ageuolezza da' Romani era leuato. Percioche il popolo Romano alle elettioni non concorrea disordinato, in modo che ciascun cittadino di quella smisurata moltitudine facesse particularmente, ed immediatamente vn voto. Ma sotto trenta trè tribu, ò sotto trenta curie, e sei classi era con bellissimo ordine compartito, e ristretto. E così secondo che ò sotto l'ordine delle tribu, ò delle curie, ò classi era chiamato, e volea far le deliberationi sue ciascun cittadino, come compreso nel suo particular' ordine daua il suffragio; e quello che alla maggior parte del tal ordine piacea era per voto di tutto quell'ordine, ò fosse tribu, ò curia, ò classe senza contraditione alcuna accettato. E la cognitione scambieuole nella medesima moltitudine non potea esser impedita; poiche quel popolo del continuo guerreggiando col cimento della guerra, alla qual principalmente era intento, veniua con facilità in chiara contezza delle prodezze, e de' mancamenti vgualmente di ciascuno. La onde quanto l'eccessiua moltitudine de' cittadini porta seco difficultà maggior da esser regolata, e fare rette elettioni, di tanto maggior lode furono meriteuoli i Romani hauendo con ordine mirabile il suo numeroso popolo ordinato. Dalla qual cosa appare, che l'vsanza di quella Republiche non fù punto contraria in ciò all'opinione del Filosofo. Dalle cose discorse vien fatto chiaro, che vna città, propriamente parlando, può essere grande più d'vn'altra, che sia più popolala di lei; poiche più dell'altra può esser ripiena di cittadini, ne' quali è riposta la propria operatione della città, e la vera grandezza sua. Appare di più, che i mecanici non si potendo impiegare ne' giudicij, nelle deliberationi, e nell'esercitio dell'armi, ne in operationi virtuose, non sono parte della città di republica perfetta, auenga che senza essi non possa ella stare. Possiamo cauare ancora le proprie cagioni, che producono le città popolate, e l'vna più dell'altra, e lasciando quella, che dalla natura può deriuare per rispetto della propagatione, sì perche mantenendo la natura d'ordinario vn medesimo tenore nel produrre, e conseruare l'opere sue, ciò si vede di rado, come anco, perche al politico basta considerare principalmente le cagioni, che per nostra elettione poss sono fare habitare, ò disertare le città per esser in podestà nostra abbracciare l'vne, e rifiutar l'altre. Lasciando dico cotali cose, pigliaremo in ciò la nostra consideratione da' principij già da noi discorsi. Concioßia adunque, che gli huomini si riducono a viuere insieme per necessità, e per loro perfettione; e la perfettione humana è riposta ne' beni della persona nostra dell'animo, e del corpo, e ne gli esterni; però quelle citta', che porgeranno comodità, & abbondanza de gli alimenti saranno frequentate per rispetto de' beni del corpo, e quelle per gli beni dell'animo, che viueranno con leggi più giuste, e con migliori costumi, e quelle finalmente hauranno per cagione de' beni esterni il concorso, doue si haurà speranza di conseguire ricchezze, & honori. Però la residenzà de' Prencipi, le commodita' de' trafichi, doue si comprano, e vendono robe in abbondanza, l'esercitio di arti diuerse necessarie a gli vsi humani fanno le citta' popolate. E perche gli huomini primieramente cercano le cose gioueuoli, e buone per conseruarsi, e ben viuere; e secondariamente sforzansi di fuggire le dannose, e le cattiue, per non rimaner distrutti, quindi nasce, che le citta' atte a difendersi da' mali contrari a' sudetti beni, sono ancora frequentate, e perciò in occasione di guerre, quelle che in siti forti si ritrouano, vengono popolate; come fù Venetia doue concorse molta gente per saluarsi dalla furia de' barbari. E le citta' sopra i monti

Compartimento del popolo Romano in 33. tribu, e 33. curie, e 6. classi.

Mecanici sono istrumenti, non parti della Republica perfetta.

i mõti edificate nelle sciagure di diluui si fanno numerose, e quelle più dell'altre posono diuenir popolate, nelle quali concorrono più posenti rispetti da fare, che gli huomini viuano con la copia de' beni, che ordinariamente sono desiderati, e con sicurezza de' mali loro contrari, e quelle che di maggiori beni sono apportatrici, ò di più importanti, e da mali maggiori sono più sicure hanno in ciò habilita' maggiore. All'incontro le citta', che di cotali beni mancano, ò de' più principali, sono men' habili ad essere habitate, conseguentemente si comprende la cagione, perche alcune citta' si veggono accrescere di popolo, alcune mancare, alcune mantenersi in vn ordinario numero, & altre da picciol numero d'habitatori peruenute a grandissimo, perche non l'habbiano mai trapassato. Percioche in quelle citta' cresce il popolo, nelle quali crescono le cagioni de' beni, che detto habbiamo da farle habitare, e' in quelle per contrario manca, nelle quali i medesimi beni vengono a mancare, e quelle in vn'ordinario numero di genti si mantengono doue i beni, che le rendono popolate non crescono, ne minuiscono, e si conseruano in vn medesimo stato, e quelle, che di picciolo sono peruenute a grandissimo numero di genti senza mai passarlo, hanno ciò fatto, perche i beni di esse essendo stati finiti fin' à quel tal segno, finiti ancora hanno tenuti gli effetti loro, ne hanno potuto passargli. Onde hauendo tirato a se tutte le genti, d'che sono state capaci à numero maggiore non s'hanno potuto allargare, e tanto sia detto del sito, e della grandezza della città reale.

Come debbono essere comuni i beni della Republica regia. Cap. IX.

HAuendo ragionato a bastanza delle cose appartenenti al viuere de' sudditi del Rè, sì per conto delle conditioni, che si ricercano al luogo vniuersale, che da essi dee esser habitato per rispetto de gli alimẽti, della fertilità, della sanità, e sicurezza, come per quello, che tocca al sito particulare della citta' reale, alla sicurezza, e grandezza sua, siegue, che discorriamo delle cose, che si ricercano al ben viuere; e concioſia che habbiamo gia' detto, che la compagnia ciuile è da gli huomini naturalmente desiderata per supplire a' bisogni loro, e per acquistare con la scambieuole comunione delle cose, quella per se sufficienza, e perfettione, che separatamente non si può conseguire; e perche cotal comunione in diuerse guise può esser ordinata, e dalla retta deriua il bene della vita attiua, e dalla contraria il contrario, e sopra di essa i più eccellenti Legislatori hanno principalmente faticato, vedremo di ritrouare la ragioneuole comunione, come principal fondamento del ben viuere. Prima dunque sarebbe da considerare se tutte le cose fra' cittadini debbono esser comuni, ò alcune sì, & alcune nò; posciache il mettere, che niuna cosa habbia da esser comune rarebbe contrario al proponimento delle genti, riducendosi insieme, come è pur detto, accioche co' vicendeuoli vfficij si possano l'vn l'altro souuenire. E perche tutte le cose, e' beni, che da noi vengono posseduti sono nella maniera, che dicemmo, dell'animo, ò del corpo, ouero esterni, è manifesto, che tutti sono comunicabili, ma non nel medesimo modo. Percioche i beni dell'animo, e que' del corpo si possono comunicare con le operationi, e dell'vtile, che di essi può trarsi, far partecipe il compagno, ma donare lo stesso habito non possiamo, per essere nostri beni proprì, e nella persona nostra impressi. Ma i beni esterni in contrario possiamo comunicargli con separargli da noi, e lasciarne non solo l'vso per alcun tempo, ma il possesso ancora a tempo, e sempre. La onde essendo

do l'huomo sociabile,e la prima società essendo quella della donna, e dell'huomo,della moglie,e del marito, e conseguentemente quella,che da questa deriua de' figliuoli,e de' serui,da' quali vniti viene formata la casa,e per lo mantenimento loro ricercando gli alimenti, i frutti della terra, e la terra stessa,che gli produce,gli animali,e' danari,viene conueneuolmente da dubitare,se i primi beni esterni,che dalla prima società naturale deriuano, che sono la moglie,i figliuoli,i serui, e le cose,che seruono per gli alimenti,debbono essere comuni. Platone fù di parere,che non solo le facultà, ma che le mogli, e i figliuoli ancora fra' cittadini douessero accomunarsi,e la cagione, che à ciò l'indusse fù,il considerare,che la vnione della città,essendo cagione della sua conseruatione quanto ella era più vna,veniua ad essere tãto più lontana dalla discordia,e dalle seditioni; onde risolse,che da cotal comunione delle cose venendo leuata la proprietà,e l'occasioni del dir questo è mio, e questo non è mio,era per conseguente leuato il soggetto della discordia, e la città rimanea,com'è detto,tranquilla,& vnita. Contro al parer di Platone fù da Aristotele disputato nel secondo libro della Politica, e dimostrato, che il fondamento, sopra di cui egli hauea stabilita l'opinione sua,era falso, e che'l contrario ne risultaua della sua intentione; poiche'l pensare di ridurre la citta' assolutamente alla vnità, era vn distruggerla,dalla sua comunione nasceuano offese fra padri, e figliuoli, amor dishoneſto fra parenti, impedimenti nell'amicitia fra' cittadini, mancamento dell'amore,del timore,e dell'honore de' figliuoli verso i padri, e ne priuaua d'altri gran beni; della virtù,della temperanza, e della liberalita'. Poiche essendo riposta la temperanza fra l'altre cose in astenersi dalle donne altrui, mentre elle sono comuni,niuno ha' la propria, e per conseguente non gli è conceduto di viuer in questa parte con temperanza. La liberalita' similmẽte non può esser esercitata;conciosia che gli atti liberali presuppongono,che i danari, e la roba da donare sia del liberale, cosa impossibile doue le facultà' sono comuni,così conchiude il Filosofo, che alla forma d'ordinario costumata di posseder priuatamente le facultà' aggiungendo l'indirizzo delle buone leggi la Republica verra' meglio ordinata. Percioche si goderanno i beneficij apportati dal posseder particularmente le proprie facultà',e quelle che si cauaranno dal viuer in comune. La qual cosa succedera' mentre il legislatore ordinera',che le cose possedute, e che in quanto al dominio sono proprie, diuengano in quanto all'vso comuni. Conciosiache con l'vso si receuera' il beneficio della comunione,e con la proprieta' del dominio saranno da vna parte lasciate le occasioni delle discordie, prodotte dal possedere in comune; e dall'altra s'accrescera' la diligenza in conseruare,e migliorar le proprie cose. E insieme si prouera' quel piacere,che si sente in godere i beni proprij ch'è incomparabile in rispetto di quello, che viene dal godere le cose comuni. Per la qual cosa, opinione di Platone fù,che la perfettione della citta' consistesse nella vnione,e perciò nella comunicanza di tutte le cose,& Aristotele in contrario giudicò,che dalla assoluta, & vniuersal comunione nascessero i disordini,che habbiamo accẽnati, ma in qualche parte l'ammesse. E perche le ragioni sue contra Platone sono isquisitamente da esso manifestate nel luogo allegato del secondo libro della Politica ad esso ci rimetteremo; non essendo proponimento nostro di parlar di ciò più lungamente:ma di chiarir solo,che la intentione di que' due gran Filosofi ri pose la eccellenza della Republica nel ben comune, ma' nel modo furono discordi. E così Aristotele hauendo ributtate le opinioni di Platone formò

mò poi la Republica sua di genti di mediocre facultà, che fossero loro proprie, e risolse che de' terreni si douessero fare prima due parti; vna del publico, l'altra de' priuati, e dipoi ciascuna in due altre diuise; quella del publico in poderi per le spese comuni de' sacrificij, e de' conuiti publici. La parte de' priuati diuise similmente in due, l'vna per gli bisogni particulari delle persone priuate, l'altra per gli publici, che alla città possono accascare.

Opinione propria intorno alla comunione de' terreni. Cap. X.

MA per dare lume maggiore alla materia, di cui trattiamo; perche da' propri principij di ciascuna facultà nascono le vere risolutioni de' dubbi, che occorrono in essa, presupporremo per la dichiaratione, che cerchiamo della comunicãza de' beni fra' cittadini quel principio da prima dimostrato, e di che più volte ci siamo seruiti, e seruiremo. Che'l fine del Rè è d'introdurre la felicità ne' sudditi suoi, e ciò de' sudditi in vsare ogni studio per disporsi ad essa. Appresso debbiamo ricordarci, che i sudditi vniti col Rè sono cõsiderati come vn tutto, & vn corpo, del quale eglino sono particelle, e'l Rè è capo; e però come il tutto è per natura primo delle parti nella guisa, che è significato dal Filosofo nel primo della Politica, e le parti sono indirizzate ad esso, e non per contrario, così le parti debbono pigliare la regola nelle operationi loro dal tutto, in modo che siano corrispondenti alla conseruatione, & alla forma sua. Deuendo adunque i sudditi esser considerati intorno al possedere particularmente i terreni, e le ricchezze come particelle della Republica, dourãno possedergli, & vsare per la conseruatione, e secõdo la forma della stessa republica, e questo succederà mẽtre cotal domi nio, & vso non pure non impedirà, ma ageuolerà l'vfficio, e'l fine del Rè, e' insieme l'vfficio, e'l fine de' medesimi sudditi. E conciosia che'l gouerno Regio è paterno, i terreni saranno secondo la forma di tal Republica compartiti, posseduti, e goduti, se come la robba nelle case priuate è dal padre compartita a' figliuoli, e da essi è posseduta, e goduta come ricerca il beneficio della casa, e' bisogni suoi; così i terreni, e le ricchezze verranno dalla mano del Rè compartite a' sudditi, e specialmente a quelli che hauranno da seruire per parti formali della Republica corrispondenti al beneficio publico, & a' bisogni di essi, e da loro saranno posseduti nel medesimo modo. E perche le ricchezze, e' terreni sono come istrumenti, e mezi per alimentarci, e' conueneuoli istrumenti di ciascuno artefice sono riposti in giusta proportione, si che ne per l'eccesso, ne per lo difetto diuenendo inutile l'vso loro, l'opera a cui vengono destinati non rimanga imperfetta. Però i terreni saranno dal Rè a beneficio publico fra i sudditi rettamente compartiti, quãdo per l'eccesso, ò per lo mancamento non verrà impedito à lui l'vfficio, e'l fine suo, ne similmente a' sudditi, ma ageuoleranno gli vfficij, e i fini all'vno, & a gli altri. Per vedere adunque come conuenga fare questo ragioneuole compartimento ci seruiremo in gran parte della diuisione in cotal proposito fatta da Aristotele nel cap. 10. del 7. libro della Politica, di che già habbiamo parlato. La onde riporremo la proprietà di tutti i terreni in potere del Rè, come padre comune, de' quali egli haurà da fare prima due parti; l'vna per gli vsi publici, e l'altra per gli priuati. Di poi quella de' publici in due similmente diuiderà, dedicandone vna al seruitio del culto diuino, dotando d'honorare entrate le Chiese, e' Monasteri, d'onde con somma pietà, e splẽdore si possa seruire, & honorare Iddio, e l'altra riserbarà per fare con gli frut

ti di quella le ſpeſe occorrenti in pace, e'n guerra per gli publici biſogni. La parte ſimilmente deſtinata a' biſogni priuati cõpartirà in due; l'vna per rata a' cittadini, ſi che quindi habbiano da cauare gli alimenti loro, in modo che agiatamente, liberalmẽte intendo, poſſino viuere, e l'altra riterrà per ſuppli re al numero de' medeſimi cittàdini, che di nuouo poſsono creſcere, ordinã do le coſe in maniera, che mancando gli huomini, a' quali ſarãno aſsegnate le parti delle poſseſſioni ſenza figliuoli, elle ritornino al publico; e all'incõtro creſcendo il nu.° di quelli, e naſcẽdo nuoui cittadini di nuoue parti ſi proue dano. E di q̃ſta maniera ſi ripararebbe a' difetti d'Ariſt. cõſiderati nella rep. di Platone con leuar dalle genti la negligenza. Perche douendo ciaſcuno in vita ſua godere i beni, che gli foſſero aſsignati, & hauendo a' paſsare, come intendiamo, ne' figliuoli, e nipoti, e ne' diſcendenti per retta linea corriſpondente al numero loro per cauarne frutto, procurerebbe di migliorargli; e douendo eſsere tali, che le perſone agiatamente viuano, potranno gli atti ancora della liberalità eſercitare; ſi perche poſsederanno entrate proprie, come anco, perche ſi potrà ſenza diſcommodo, e ſenza pregiudicio del publico donare. E cotali facultà per eſsere mediocri ſarebbono diceuoli à retta Republica conforme alla opinione pur del Filoſofo, come ſi vede nel capit. 11. del libro 4. della Politica, e non venendo i ſudditi per l'eccesſo, ne per lo difetto di eſse impediti nelle virtuoſe operationi, ſi facilitarebbono al Rè, & à' loro i propri vfficij, e fini, à che ſono incaminati; E maſſime affermando Ariſtotele nel ſudetto luogo, che'l poſseder mediocri ricchezze nediſpone ad vbbidire alla ragione. Ma ſarà forſe oppoſto à queſto, che la proprietà delle poſseſſioni douendo eſsere del publico, e da eſso non potendo riceuere aleuno ſe non tanta parte, quanta dicemmo importare in vita ſua al viuere commodamente, verrebbe tolta la commodità a' priuati di raunare ampie facultà, e ricchezze; coſa contraria al beneficio publico; poiche le ricchezze priuate ſono ſoſtegno della republica. Appreſso le famiglie, che dalle ricchezze ottengono il loro ſplendore, rimanendo priue di sì fatto iſtrumento ſarebbono inhabili alla nobiltà, & acquiſtata che l'haueſſero non potrebbono conſeruarla. S'aggiunge, che douendo la proprietà delle poſseſſioni eſsere del publico, le genti come coloro che godono commende, e beneficij eccleſiaſtici, e viuono in monaſterij ſotto regole di religione reſtarebbono priue del donare, e del far teſtamento contro à gli ordini della natura, & all'vſo di tutte le republiche; per eſser comune opinione, che'l teſtare ſia coſa naturale, e da queſto conſeguentemente ſuccederebbe, che non ſi potendo fare fidecommiſſi verrebbe ſciolto il legame de gli huomini prodighi, ſi che diſſipando à voglia loro le facoltà laſciarebbono i poſteri in preda alla pouertà, & alla miſeria. Di più deuendo le facultà eſsere compartite nel modo diuiſato, le donne rimarrebbono ſenza dote; poiche i padri non potendo vſcire delle facultà ordinarie, dithe dal publico foſsero proueduti per gli biſogni loro, non haurebbono modo per dotarle. Appreſso à gli acquiſti fatti col proprio valore, e induſtria, col mezo della ſpada nelle guerre, e con le merci per via del traffico, e per altri mezi così fatti non ſi darebbe luogo, contrario alla giuſtitia, e al publico bene. Concioſia che l'huomo non potendo godere gli acquiſti ſuoi verrebbe defraudato del frutto delle ſue fatiche, talche ingiuriato ſi farebbe negligente, e mal diſpoſto nel ſeruigio publico. All'incontro ſi riſponde, che le ricchezze de' priuati ſono ſoſtegno delle forze publiche, e ſi hanno da procurare mentre il publico ne ſia priuo. Ma doue il publico habbia facultà baſteuoli per lo reggimento

mento ſuo,ciò non occorre,come nella republica da noi figurata,doue tutti i terreni ſono del Rè,e la maggior parte dell'entrate loro. Oltre di ciò la republica deſidera che i ſudditi habbiano ricchezze ſufficienti per la vita virtuoſa,e honeſta da noi già dichiarata. E queſte conſiſtono in mediocrità come quelle, che da noi ſono preſuppoſte, per le quali intendiamo, che ſi habbia da viuere temperatamente,e liberalmente; e così la primiera intentione della republica regia,di cui trattiamo è,che i ſudditi viuano ſecondo l'honeſto;e per cagione di ciò ſecondariamente deſidera, e procura, che habbiamo le facultà neceſſarie moderate,e non eccеſſiue. Aggiungo, che in republica retta la regola intorno alle ricchezze è contraria a quello, che volgarmente è preſuppoſto. Percioche le ricchezze ſono conſiderate primieramente per conto del publico,cioè che'l publico ſia primieramente ricco,e che dalla ricchezza ſua venga ſecondariamente proueduto a' biſogni, & alle ricchezze de' priuati per conſeruargli,come ſoſtegni,e iſtrumẽti del publico. Nella guiſa,che in potere del padre di famiglia ſono primieramẽte le ricchezze,e ſecondariamente da eſſo paſſano ne' figliuoli,e ſono il mãtenimento della caſa. La nobiltà parimente non è prodotta dalle facultà eccеſſiue,ma principalmente dalle virtù efficienti, e formatiui di eſſa, e ſecondariamente dalle ricchezze,come da iſtrumenti ſuoi; le quali, mentre ſono mediocri nel detto modo,ſeruono alla virtù per acquiſtarla, e conſeruarla. Ne rimarrebbono priue le genti del donare de' frutti,come è detto, e dall'eſercitar la liberalità. Anzi diciamo, che'l vietare in tutto le donationi da quelle coſe in fuori,che ſi conſumano con l'vſo,e infin' ad vna tanta ſomma ſarebbe coſa ragioneuole. E ciò non ſarebbe ſimile alle commende,& al poſſedere benefici eccleſiaſtici; poiche i figliuoli, e i diſcendenti potrebbono hereditare i beni aſſignati à' loro maggiori nella forma,che dicemmo. E quanto all'eſſer ſimile queſto ſtile à quello de' monaſteri, quando ciò foſſe,non dimoſtrerebbe imperfettione,ma ordine più iſquiſito, e per conſeguenza republica più dell'altre perfetta. Ed è poi falſo, che'l teſtare ſia per natura, conciоſia che l'effetto moſtra il contrario. Percioche l'huomo naturalmente debbe eſſere tanto padrone delle coſe ſue,& vſarle quanto è, ma egli è ſolamente mentre viue,e non quando è morto, onde ſolamente in vita,e non in morte gli dee eſſer riſeruata la diſpoſitione delle proprie coſe. E ſe Dio hà le coſe create,che ſotto il cielo veggiamo per beneficio vniuerſale del genere humano,ſi che le genti ſucceſſiuamente habbiano da ſeruirſene, corriſpõdendo a gli ordini retti de' gouernatori,e Prencipi loro,à cui hà dato la cura del ben viuere di eſſi,come potremo ſenza far coſa contraria alla natura per via de' teſtamenti,e de' fidecõmiſſi,ò donationi riſtringere alle voglie noſtre l'vſo delle facultà a' poſteri,e ſucceſſori? Aggiungo,ſe le ſeditioni naſcono nella città per parer del Filoſofo fra l'altre coſe per l'eccеſſiue ricchezze,ò per l'eſtrema pouertà,e cõ l'vſo de' fidecommiſſi ſi può ageuolmente in cotali diſordini incontrare. Percioche poſto in atto quello, che è poſſibile,che molte famiglie ricche continuando per tre, ò quattro età nella parſimonia,nelle induſtrie,e ne gli acquiſti,e moltiplicando ſimilmente l'vn capo di famiglia dopò l'altro in ſottoporre le facultà ſue al fidecommiſſo,non hà dubbio, che cotali famiglie verrebbono à ſorbire le ricchezze,e le ſuſtanze quaſi di tutta la città,laſciando gli altri poueri, e biſognoſi. Onde diuerrebbero tanto ſopra gli altri poſſenti, che parte per l'inſolenze proprie di così fatti huomini,parte per neceſſità,e parte per inuidia, che ne' poueri ſi eccitarebbe,la città verrebbe in ſeditione. Oltre di ciò i medeſimi

Il teſtamento eſſer quaſi contrario alla natura.

Fidecommiſſi pregindiciali alla repub.

ricchi acquistandosi co' doni l'aura popolare, potrebbono con vltimo danno del publico aspirare alla tirannide. E come le mani, e' piedi, e qual altre si vogliano membra nostre, se il sangue, che à tutto il corpo debbe essere cõpartito, à se stesse tirassero, ò ritenessero senza parteciparne l'altre, con darne, e trammetterne à tutte, e riceuerne scambieuolmente da tutte la conueniente parte, diuerrebbono prima sproportionate, e di poi tutto il corpo corromperebbero; così è da affermare, che le case de' priuati col mezo de' fidecommissi possono di leggieri sproportionare le parti della città, e finalmente deformarla, e corromperla tutta. E che non sia sconueneuole il vietar le donationi, e' testamenti; anzi di più, che lecito non sia stato appresso ad alcune republiche il comprare, ne il vendere de' beni stabili, è dimostrato da Aristotele nel cap. 7. del 2. della Politica, parlando de' Lacedemoni, con dire, che'l Legislatore loro haueua ordinato, che non si potesse comperare, ne vendere, ma che non hauea vietato il donare, ne lasciar per testãmẽto, inferendo, ch'era disdiceuole per conseruare la medesima equalità della roba, che si era proposta, il non vietare similmente le donationi, e' testamenti; poiche per così fatti mezi poteuano nascere nelle famiglie accrescimenti di ricchezze eccessiue. E'l medesimo Filosofo nel cap. 8. del lib. 5. della Politica fra i precetti da conseruare le republiche ripone che ad vno non possano peruenire più heredità, ma vna sola, soggiungendo, che per così fatta maniera le facultà saranno più eguali. E seguendo in rispondere alle ragioni contrarie dico; che all'inconueniente delle doti di leggiere si procederebbe; poiche quella parte del terreno publico, che per gli alimenti fosse in casa del padre alle figliuole destinata, quella stessa accompagnandole in casa del marito in luogo di conueneuol dote passerebbe. E' terreni da' priuati goduti, riconoscendogli dal publico alla dissipatione de' prodighi non sarebbero sottoposti; anzi che prodighi in così fatta republica difficilmente si trouerebbono; poiche il Rè mirando il beneficio vniuersale, e particulare con leggi al proponimento suo confaceuoli procurerebbe, che ciascuno tanto particularmente, quanto vniuersalmente viuesse ne' termini della virtù, lontano da' vitij. E quando la natura, che per essere in tutte le cose sue vniforme in ogni luogo suole mantenere nella multiplicatione de gli huomini vn proportionato numero, eccedesse in produrre con ismisurato eccesso tanta gente, che il paese à pascerla non fosse sufficiente; all'hora per necessità conuerrebbe mandar fuori quella parte, che souerchia fosse, à procacciarsi gli alimenti nel più ragioneuol modo, che le fosse conceduto. E quanto a gli acquisti, che potranno far le genti di propria industria, e per rispetto della guerra, douranno essere al publico riseruati, e' i soldati del solo honore s'hauranno d'appagare. Questo fù in costume presso de' Romani, mentre dall'auaritia non furono dominati; poiche l'oro, l'argento, e le cose pretiose nelle vittorie acquistate al publico destinauano, e i soldati de gli doni da loro capitani d'aste, di bracciali, di caualli, di corone, e i Capitani generali del solo trionfo si contentauano, cose di picciolo prezzo, ma di sommo honore, come più ampiamente sarà dimostrato, quando de' riconoscimenti publici haueremo da trattare. E'l medesimo ne' beni di propria industria acquistati haurebbe da succedere, che la parte souerchia al viuer virtuoso al publico dourebbe esser dedicata riceuendone honore proportionato in ql-la guisa, che gli acquisti de' figliuoli al padre per beneficio comune della famiglia sono attribuiti; così il Rè a' mercatanti, e i mecanici darà modo da maneggiarsi con assignar da vna parte i guadagni al publico, e dall'altra

con

con proueder al viuer loro, si che ò bene, ò male che i sudetti traffichi succedano possano con le famiglie loro agiatamente mantenersi, mentre però che de gli danni, che fossero accaduti eglino non fossero stati colpeuoli. E conciosia che al viuer nostro si ricercano arnesi, seruidori, caualli, e commodità simili, queste ancora in proportione delle facultà saranno dal Rè limitate; e quì non dourà esser considerato l'vso, con che vniuersalmente si viue, per cagione del quale à ciascuno è lecito la casa sua per via di ricchezze esaltare, e chi sopra tutti ne acquista parte maggiore, sopra tutti ancora lode di prudenza riporta. Non dee dico ciò esser considerato; poiche cotal forma di vita è da quella republica lontana, à che l'humana natura è intenta, di cui parliamo. Percioche mirando ella il beneficio della più degna società, che si possa ritrouare non risguarda il particulare bene delle persone priuate sotto ragione di ricche, ma di ragioneuoli, e virtuose, e non disgiunte dalla città, ma come sue membra vnite con essa. E però qual hora habbiano tanta parte di ricchezze, quanta per lo viuer virtuoso indirizzato al beneficio comune è loro basteuole, il souerchio conuiene al seruigio publico dedicare. E quanto maggiori ricchezze gli apporteranno saranno cittadini tanto più eccellenti, e degni di maggior lode. Doue in contrario mentre i priuati vogliono all'acquisto delle particulari ricchezze, & honori impiegarsi, separandosi perciò dal corpo della città, cercano di struggere quel tutto, dal ester minio del quale timangono similmente distrutti, e priui del nome di cittadini. Per cagione di ciò adunque lasciando l'vso de' terreni a' priuati, e la proprietà loro al publico, e venendo tolta la facoltà del fare i fidecommissi, del testare, del donare, del vendere, e comprare stabili, il Rè qual padre prudentissimo col tenere i sudditi come figliuoli in conueneuole equalità delle ricchezze, ageuolerà loro la strada alla vera felicità. Conciosia che cotal mediocrità come ne libera dalle strettezze della pouertà, che per impotenza impedisce gli atti non solo liberali, ma priuandone infin de' necessari alla nostra conseruatione spesse fiate sospinge le genti à rapine; così all'incontro la medesima mediocrità leuando quelle difficultà toglie l'occasioni di occuparsi del continuo in maneggi di roba, e d'essere distratti dalle operationi virtuose, e insieme di cadere nel vitio della auaritia per trattare sempre di roba, e pigliarla per fine, ò nella prodigalità, e nella intemperanza per gli incitamenti, che dalle souerchie ricchezze nascono alle voluttà, alle delitie, & al soprastare à gli altri coll'aspirare alla tirannide. E l'opinione nostra intorno alle facultà mediocri, oltre all'autorità d'Aristotele, viene dall'esempio d'illustri Legislatori confermata. Percioche Fatto ordinò nella republica sua le facultà eguali, e'l medesimo fù da Solone, e da Licurgo osseruato. E Plutarco nella vità del medesimo Licurgo afferma, ch'egli per l'egualità, e mediocrità, alla quale haueà ridotti i cittadini suoi, cacciò fuori della città la insolenza, la inuidia, la malignità, le delitie, e con esso insieme le ricchezze, e la pouertà, le quali sono le più antiche, e le maggiori infermità della republica. E che nissuno cittadino, ne migliore, ne superiore dell'altro douea essere, se non quanto si conoscea dal vituperio delle cose malfatte, e dalla lode dell'honorate. Di più nel cap. 4. del libro sesto della Politica è dal Filosofo scritto, che da gli antichi erano state poste molte leggi vtilissime, e fra l'altre, che non fosse lecito possedere più che tanto di terreno. E i Romani mirando a' medesimi disordini dall'eccessiue ricchezze cagionati, vietarono ne' loro tempi migliori, che niuno cittadino più che sette iugeri di terra possedesse. E ritornando alle opinioni contrarie dico, benche in ogni

luogo si vsassero i testamenti appare, che'l vietargli nella Republica proposta non cagionarebbe tuttauia inconueniente alcuno, anzi che l'vso loro manifesta imperfettione. Perche se'l publico isquisita cura di tutti i sudditi in vniuersale, e'n particulare teneſſe, con prouedere alla conseruatione delle richezze, e famiglie loro, de' fidecommissi, e de' testamenti non sarebbe di mestiere. E questo sia detto della comunione delle facultà considerate nella republica regia, che conuenteuolmente debba dal suo principio essere formata, non intendendo che nelle già stabilite cotale mediocrità habbia luogo. Poiche ciò produrrebbe non meno la corruttione loro di quello, che farebbe il medico à quel soggetto, à cui l'habituata compleſſione voleſſe tramutare, ò le membra storpiate dirizzare; e'l medesimo de' testamenti, e de' fidecommissi intendo, che doue il publico delle ricchezze, e della pouertà de' particulari cittadini non tiene cura, come detto habbiamo, esser necessario nella republica nostra; quiui conuengono i testamenti, e' fidecõmissi per conseruatione delle case priuate, alle quali il publico nõ hà risguardo. Come all'incontro se i particulari huomini l'interesse publico al priuato, come dourebbono, anteponeſſero curando poco, ò nulla le ricchezze, e grandezze priuate sarebbono all'accreſcimento della publica grandezza solamente intenti, e della particulare tanta cura terrebbono, quanta il seruigio publico ricercasse. Nel proporsi adunque come hora fanno le genti il ben priuato per fine principale, e riponendolo nelle ricchezze si commettono due grandissimi errori, da' quali il retto ordine della vita humana venendo peruertito, cagiona, che cotali huomini fin'all'vltimo trauagliano in continuo inganno senza alcun riposo vero. L'vno error è, perche hauendo veduto, che i cittadini si sono ridotti à viuere insieme per beneficio comune, mentre il ben publico al lor particular indirizzano con mutar l'honesto in bruttissimo fine, in vece di compagni, & amici si fanno nemici, e tiranni di quel commercio, à cui sono, e per necessità, e per natural perfettione inclinati. Onde in quella guisa, che nella casa non potrebbe entrare la città senza diformar la casa, e la città nella medesima maniera il cittadino nõ può il ben publico indirizzare al priuato senza l'esterminio del publico, e del priuato. L'altro errore è conseguente à questo. Percioche pigliando per fine le ricchezze particulari, e lasciando la felicità, ch'è il fine humano, si lasciano insieme le virtù, mezi veri ad essa, e in luogo loro appigliandosi a' mezi di conseguir le ricchezze, che di necessità non sono buone, fà che gli huomini così fatti non participando nel medesimo modo necessariamente di bontà, viuono del continuo ignoranti del vero fine con poca, ò niuna virtù, con anfietà infinita senza alcuna fermezza, e tranquillità, con opinioni in tutto contrarie al vero. Che se alla conditione della natura humana si risguardasse, che la perfettione sua, ciuilmente parlando, dalla più perfetta compagnia conseguisce, così l'ignobile, come il nobile, tanto il pouero, quanto il ricco di nulla bisognosi, ne cupidi, si riputarebbono, mentre per opera loro vedessero quella compagnia, à cui sono nati di felicità ripiena. Perche sarebbono certi, come particelle di essa, di participare della stessa bontà, e di conseguire il più eccellente bene à che nella vita ciuile si possa peruenire. Ma l'habito da noi fatto in contrario, togliendo la Republica per istrumento, com'è detto, alle particulari ricchezze, dignità, & honori ne dispone come gli infermi di gusto deprauato à giudicar dolce quello, ch'è amaro, e fuggir la vita bella, e virtuosa per abbracciar la contraria. Benche gli esempi allegati della vita de' Romani, e' costumi de' Lacedemoni, & anco de' Thebani potrebbono

Danni delle ricchezze.

bono eſsere in ciò baſteuoli da ſgãnarci. Fra queſti hò giudicato i Thebani degni d'eſser annouerati, eſsẽdo da Plutarco nella vita di Pelopida ſcritto, che delle vittorie loro non haueano in coſtume d'honorare alcun priuato; ma la lode alla patria era riſeruata. Proponimento di ſingular virtù, e carità; poiche chiaramente dimoſtraua, che i cittadini amauano di viuere comunemente alla republica, e non particularmẽte a ſe ſteſſi. E tanto ſia detto per conto della comunione delle facoltà.

Che la pouertà in Republica ragioneuole non impediſce la virtù. Cap. XI.

ET accioche apertamente ſi conoſca contro la volgar opinione, che la pouertà non che le facultà mediocri in republica ragioneuole non toglie il luogo alla virtù, & a gli honori, conſideraremo, che alcuni ſoggetti frà Romani ſi trouarono per merito di eccelſi fatti illuſtri, e principali, benche da ſomma pouertà foſſero accompagnati. Così Valerio Publicola vna de' primi Conſoli di Roma dopò hauer tre volte quella dignità con mirabile ſodisfattione del popolo eſercitata, venuto à morte per non hauer altro patrimonio, che la gloria nella caſa ſua laſciato, conuenne che de gli danari del publico foſſe ſepolto. Menenio Agrippa ſimilmente autor della riconciliatione del Senato con la plebe, come non inferiore di virtù à Publicola, così eguale ad eſſo nella pouertà nello ſteſſo modo hebbe ſepoltura. Altri come Attilio Calatino, e Quintio Cincinato chiamati dalla neceſſità della republica a' Conſolati, & alle Dittature dopò hauere ſpedite con immortal gloria le imprese loro, dalla pouertà furono all'aratro richiamati, e di gran Capitani ritornarono per mancamento di roba ad eſſere bifolchi. Attilio Regolo mentre capitano generale contro i Cartagineſi feliçemente guerreggiaua a' Conſoli ſcriſſe, che eſſendogli morto il lauoratore del ſuo podere, che à più di ſette iugeri non s'allargaua gli mandaſſero ſucceſſore, acciochè rimanendo inculto il ſuo campo, la moglie, e i figliuoli non veneſſero priui d'alimenti. Onde il Senato prouide al podere di lauoratore, & alla moglie, e a' figliuoli di Attilio d'alimenti. Gneo Scipione parimente nella ſeconda guerra Cartagineſe ritrouandoſi in Iſpagna capitano contro i nemici ſcriſſe al Senato, che gli mandaſſe ſucceſſore, perche hauendo vna figliuola nubile non potea ſenza la preſenza ſua prouederla di dote; per la qual coſa il Senato veſtendoſi la perſona del Padre le diede con ſodisfattione della madre, e de' parenti la dote, e il marito, la qual dote à ragion di noſtra moneta fù di 400. ſcudi che hora vn cittadino priuato de noſtri paeſi diſdegnerebbe in conto di dote riguardare. Oltre di ciò il medeſimo Valerio Maſſimo di queſti com' autore nel ſecondo capitolo del ſecondo libro afferma à molti capitani generali, che à carichi loro ſiberamente haueano amminiſtrato, furono pagati i debiti dal Senato; parendogli ſconueneuole che coloro, i quali in paeſi lontani haueano conſeruata la publica riputatione, viueſſero in caſa con indegnità. Queſto dall'autorità di Licurgo viene approuato; perciochè ſtimando egli che l'oro, e l'argento foſſero per tirare i cittadini ſuoi all'auaritia, per leuar loro la cupidità della roba tramutò la moneta d'oro, e d'argento in ferro; dalla qual coſa alle arti mutilie, e delitioſe chiuſe l'entrata alla ſua città; come da Plutarco nella vita del medeſimo Licurgo è raccontato; e per teſtimonianza dello ſteſſo Plutarco, mentre ſotto ſimili ordini di Licurgo gli Spartani ſi reſſero per molti, e molti anni il primato della Grecia con gloria grandiſſima ottennero; ma poi mutando coſtumi,

ſtumi,e da quelle leggi partendo il principato frà Greci,e la gloria perderono. E il medeſimo a' Romani interuenne, che laſciando quella continenza,e carità,per la quale le particulari ricchezze diſprezzando alla ſola grandezza della republica mirauano, e riuolgendo gli animi loro alla cupidità della roba,e' fare poſſenti, e ricche le proprie caſe,la gloria, e la libertà publica con la priuata oſcurarono, e perdettero. Da' ſuddetti eſempi da Valerio Maſſimo addotti,de' quali è ſimilmente memoria preſſo di Cicerone, di Liuio,di Plinio,e di Plutarco vedeſi prima, che la pouertà in Republica, come dicemmo,ragioneuole non è poſſente ad oſcurar la virtù, ne ad impedirle i primi honori. e per conſeguenza molto meno ſono atte à farlo le facoltà mediocri, che habbiamo preſuppoſto. Appreſſo due coſe in confermatione dell'opinione noſtra ſi comprendono; l'vna che gli huomini valoroſi nella Republica Romana, mentre era ben retta, prepoſti à gli eſerciti, & alle prouincie non haueano per fine le particulari richezze, ma il bene,e le ricchezze loro nelle ricchezze, e nel beneficio publico riponeano; l'altra che'l publico al biſogno de' priuati, qual hora a' virtuoſi mancaua il patrimonio, prouedea. Ed erano tanto lontani dalla ſete dell'oro,che benche haueſsero i maggiori carichi della republica in loro potere, doue con picciola induſtria haurebbono potuto arricchire, nondimeno con marauiglioſa magnanimità amarono meglio,come dice Valerio Maſſimo, di eſsere ſolleciti per accreſcere le facultà della patria; che le proprie, e voleano viuere anzi poueri in ricco imperio, che ricchi in pouero. E così ſe medeſimi al publico dedicando,e in eſso come veri cittadini i loro penſieri riponẽdo,la Republica,e ſe medeſimi inſieme inalzarono à grandiſſimo imperio, e gloria.

Delle coſe che ſono neceſſarie vniuerſalmente alla Città reale. Cap. XII.

HOra perche al ben viuere della città dalla Republica regia gouernata della ſorta,che fù da noi preſuppoſto,e dichiarato diuerſe, e differenti coſe ſi ricercano, ſenza le quali ella non può ſtare conſidereremo prima in vniuerſale quante, e quali ſono,e di poi verremo particularmente à ragionarne quanto comporta la ſoggetta materia. Eſsendo adunque chiaro,che gli alimenti ſono neceſsari al viuere,e queſti naſcendo particularmẽte dal coltiuar la terra, biſognano primieramente i contadini. E perche è di meſtieri condire i cibi,veſtirſi,& habitare, e fare cotali coſe con retta ragione, neceſsariamente ancora ſi ricercano le arti meçaniche, e gli artefici loro. Appreſſo non ſi trouando in poter di niuno tutte le coſe,che al biſogno ſuo ſi ricercano,anzi come da principio dicemmo, gli huomini ſi radunano per ſouuenirſi l'vn l'altro con vffici ſcambieuoli, e ſpeſſe fiate non ſolo da vicine parti, e da' propri paeſi,ma da gli ſtranieri ancora conuiene prouederſi,di quì viene la turba di coloro,che intorno alle piazze per vendere,e comprare,e per eſercitar la mercantia trauagliano. Oltre di ciò non ſi potendo fare molte operationi neceſsarie al viuere noſtro ſenza l'aiuto di coloro, che l'opere delle proprie perſone locano à prezzo, cotali mercenari ancora alla coſtitutione della città ſi ricercheranno, e fra' mecanici ſaranno riposti. E perche ne' commercij accadono diſcordie, contraſti, e liti,e ſpeſſo ancora è di meſtiere delle coſe publiche deliberare; di quì ſono neceſſari i magiſtrati,i giudici,e' conſiglieri. E conciofia che i magiſtrati non vengono ſempre vbbiditi,e le ſole parole in ciò baſteuoli non ſono; & eſsendo la città ſottopoſta ancora a' pericoli dell'armi ſtraniere; quindi per contenere

i ſud-

i ſudditi in vbbidienza, e per conſeruar la propria libertà contro i nemici, ſi ricercano i ſoldati, e l'arte militare. E ſopra tutte le coſe principali, che alla città biſognano primieramente eſſendo la religione nella forma, che da noi fù riſoluto, ſono primieramente ſopra tutti neceſsari i Sacerdoti.

Che la pittura, la ſcoltura, e l'arti liberali non paiono da ammetterſi nella Republica regia. Cap. XIII.

E Perche oltre all'arti raccontate ſe ne veggono dell'altre come la pittura, la ſcoltura, la poeſia, e quelle che volgarmente arti liberali ſono chiamate, naſce dubbio, ſe nella ben retta città ſi debbono ammettere. Poiche quanto alla pittura, e ſcoltura ſi legge, che le delitie de' Greci, frà' quali elle furono in grandiſſimo grado, diedero occaſione di corrompere i lodeuoli coſtumi della republica Romana. E quanto alla poeſia, i poeti furono da Platone della republica ſua diſcacciati, e l'arti liberali non paiono, come appreſſo ſi dirà, neceſſarie. Onde è conueneuole inueſtigare ſopra ciò la verità, cominciando il ragionamento noſtro dall'arti liberali. Che cotali arti non ſiano neceſſarie ne in pace, ne in guerra ſi potrebbe argumentare dall'eſſerſi vedute republiche illuſtri, e fra l'altre la Spartana, e la Romana ſenza eſſe. Anzi che gli Spartani ſchernẽdo gli Athenienſi, che in ſi fatti ſtudi s'impiegauano ſoleuano dire, che appreſſo gli Athenienſi di parlare, ma preſſo di loro di fare s'imparaua; e i Romani ſtimando i Filoſofi corruttori della diſciplina loro da Roma gli bandirono, e per centenaia d'anni gli tennero lontani. E Catone il maggiore principale autore di quella riſolutione diſſe, che all'hora la republica caderebbe, quando in eſsa ſtudi cotali haueſſero luogo, come per la verità pare, che ſuccedeſse; poiche quando la libertà della patria fù da Ceſare occupata l'eloquenza, e le belle lettere v'erano in fiore. E che le ſcienze alle repub. non ſiano neceſsarie appare; Cõcioſia che eſſendo elle gli ordini delle città, cioè, che conſiſtono ne' gouerni delle città, e nelle forme loro, cotali forme non rinchiudono ſcienza alcuna; poiche ſenza ſcienza propriamente detta, ſi può rettamente gouernare nella maniera, che delle raccontate republiche s'è diſcorſo. E in queſti tempi veggiamo molte terre, e città con la ſola pratica, e con l'oſſeruanza delle buone leggi conſeruarſi in libertà, come fra gli altri dimoſtrano gli Suizzeri, e i Tedeſchi, che ſe le ſcienze in ciò ſi ricercaſsero non potrebbe ſuccedere. Oltre di ciò è tanto lontano, che le ſcienze ſiano neceſsarie alla Republica, che per contrario ſe le moſtrano dannoſe egualmente in tempo di pace, e di guerra. Percioche elle ricercano l'otio onde allontanando gli huomini dal commercio gli rendono inutili alle attioni publiche, e' inſieme timidi, e inetti alla guerra. Et à pochiſſimi capitani letterati ſi può contraporre numero quaſi infinito di quelli, che di lettere priui ſono ſtati famoſi in arme, Annibale, Mario, Traiano, e ne tempi vicini Sforza il Garmignola, & altri dimoſtrano, che ſcienze, e lettere à valoroſi capitani non ſono neceſsarie. Di più come queſte profeſſioni ſogliono da vna parte produrre gli huomini pauroſi, & abietti, così da vn'altra per contrario gonfiandogli ſpeſſo gli formano di animi torbidi, diſpettatori, inquieti, amatori di nouità, diſubbidienti, è ſeditioſi. Talche ageuolmente ſi potrà oſſeruare, che i trauagli maggiori che habbia mai prouato il mondo ſono proceduti da huomini letterati. Nella republica Romana coloro, che diedero principio à rouinarla, furono i Gracchi di grande eloquenza ſopra gli altri del tẽpo loro commendati. Ceſare dalla

la cui mano hebbe poi l'vltimo crollo, fù pure di belliſſime lettere dotato. Nerone ancora accopiò la dottrina ſua, che fra gli Imperadori fù più che mediocre, conſuitij, e crudeltà infinite. Alcibiade ſimilmente preſso a Greci ſi vide letteratiſſimo, e' inquietiſſimo in modo che poſe la publica ſalute in pericolo. Giuliano Apoſtata hebbe pur molte lettere, e per cagione loro fù empio, & acerbiſſimo perſecutore di Chriſto, e tutti gli hereſiarchi finalmente ſeruendoſi del caldo delle ſcienze hanno cõ danno ineſtimabile più volte poſto il mondo ſottoſopra.

De' beneficij che portano le lettere alle genti. Cap. XIV.

ALl'incontro i benefici, che le ſcienze apportano ſono tanti, e tali, che per ragione alcuna non pare, che ſenza mancamento grandiſſimo ſi poſſano diſcacciare; anzi che con ogni ſtudio ſiano d'abbracciare. Percioche i più eccellenti legislatori, e di maggior fama de gli altri ſono ſtati Filoſofi, e letterati, ò di letterati nel formar le leggi ſi ſono ſeruiti. Minos, Licurgo, Solone, Taleuco, Caronda, e Numa Pompilio lo dimoſtrarono, che Filoſofi furono; e Giuſtiniano, che dall'opera di Treboniano, di Doroteo, e di Teofilo, huomini in lettere illuſtri, ſi valſe nell'ordinare le confuſe leggi de' tempi ſuoi. E quello che ſopra tutto importa è il vedere, che i Santi Padri cõ la dottrina loro hanno la fede catolica da gli heretici difeſa, e propagata. E non pure nelle coſe appartenenti alla pace, ma in quelle della guerra ancora ſono ſtate, e ſono di gran valore. Lucullo per teſtimonianza di Cicerone col beneficiò principalmente di eſſe diuenne gran Capitano, Archimede del medeſimo laſciò marauigliоſa proua, perche con la ſola opera del ſaper ſuo più volte ributtò, e vinſe gl'inimici. Ne per alcun'altra ragione veggiamo nell'età preſente le città ridurſi à forma ineſpugnabile, che co' i principij delle ſcienze matematiche. E gli ſtudi, che quaſi in ogni parte del mondo vengono celebrati ſono vn manifeſto, & vniuerſale conſentimento, e giudicio delle genti, che ſtimano le lettere al gener humano neceſſarie. Onde Ariſtippo tratto da naufragio al lito di Rodi, hauendo quiui veduto figure di Geometria tutto lieto, e della paſſata fortuna reſpirando a' compagni ſuoi riuolto, Che douеſſero ſperar bene, diſſe; poiche vedeua ſegni di huomo, riconoſcendo le ſcienze proprie dell'huomo, & habili à riſtorarlo de gli danni, e rincorarlo nelle afflittioni. E quindi l'Vticenſe Catone contro al parer del maggiore fù in modo vago di lettere, che nell'vltima ſua notte volle pigliare dalla Filoſofia conſolatione, e inſieme coraggio, leggendo il Fedone, e'l diſcorſo della immortalità dell'anima fatto da Platone. E tanto ſia detto delle ragioni, perche da vna parte le ſcienze non debbono eſſere ammeſſe nella republica, e da vn'altra, perche vi ſi debbano accettare.

Che le virtù contemplatiue, e attiue non ſi ritrouano in ogni Republica. Cap. XV.

Compendio di quanto è detto in queſto terzo libro.

VEniamo hora à ritrouar ſopra ciò la verità, con ridurci alla memoria alcune coſe già da noi riſolute, cioè. Che ci ſono diuerſe ſorti di genti per natura diuerſamente diſpoſte, alcune delle quali ritengono animo ſeruile alle belle diſcipline inetto; nella guiſa, che fù da Ariſtotile oſſeruato ne' popoli ſettentrionali; talche in eſſe, vniuerſalmente parlando, non hanno luogo le ſcienze, ne gli eccellenti habiti attiui; ma è loro baſtante tanta cogni-

cognitione, e virtù, quanta à' ſerui per vbbidire al padrone, e ad eſſi tanto di giuſtitia ſi ricerca, quanta è ſufficiente per reggergli conforme alla capacità loro, che non comporta iſquiſitezza. La onde la incapacità naturale d'alcuni ſudditi è vna cagione, perche non tutte le Republiche ſono capaci di lettere, e di ſcienze. Appreſſo fù da noi detto, che ci ſono diuerſe ſorti di republiche, & hora debbiamo aggiungere, ch'elle naſcono dalle diuerſe parti della città, ſenza le quali ella non può ſtare, che ſono i ricchi, i poueri, e i virtuoſi; i quali in quanto tali eſſendo nella città differenti di ſpecie per hauere coſtumi, e fini differenti, cagionano, che tante ſono le ſpecie delle republiche, quanti ſono gli ordini, e' gouerni della città, che vengono prodotti dalle parti loro. Accadendo dunque, che'l gouerno ſia in potere de' poueri, i quali vogliono la libertà, di quì naſce lo ſtato popolare, & accadendo, che i ricchi l'habbiano in podeſtà loro, ne deriua lo ſtato de pochi potenti, che mirano la grandezza de' ricchi. E conciofia che'l gouerno popolare, e quello de' pochi potenti non contengono in loro virtù; anzi hanno i fondamenti preſuppoſti ſopra, che non ſono veramente, ne aſſolutamente giuſti; perciò in sì fatte republiche non ſono neceſſarie le virtù, ma è ad eſſe baſteuole cõſeguire tanta ombra, e particella di giuſtitia, che poſſa conſeruarle nelle comunioni loro ſecondo i fini, che ci ſono propoſte. Poiche ciaſcuna compagnia tanto hà di fermezza, quanto poſſiede di giuſtitia. Hò detto che cotali gouerni ſono ſtabiliti ſopra fondamenti non giuſti aſſolutamente. Conciofia che i popolari volendo, che i beni publici ſiano diſtribuiti in proportione della libertà, che da tutti i cittadini egualmente è poſſeduta, vogliono eſſer eguali à tutti in participar d'ogni ſorta di beni della republica, come ſono nella libertà eguali. Similmente nello ſtato de' pochi i ricchi per eſſere ineguali, e ſuperiori à gli altri nelle ricchezze pretendono di douer nel medeſimo modo eſſer ineguali, e ſuperiori à ciaſcuno ne' beni del comune. Preſuppoſti tanto dalla parte de' popolari, quanto da quella de' pochi potenti, ſconueneuoli. Percioche la vera miſura aſſolutamente giuſta, d'onde debbe eſſer conſiderata l'egualità, e l'inegualità delle perſone, e la diceuole diſtributione de' beni publici non conuien pigliare dalla libertà, ne dalle ricchezze, beni eſterni, ma dal poſſeder le virtù, beni interni, e propri dell'huomo. Per la qual coſa in Republiche ſomiglianti, che neceſsariamente non operano virtuoſamente, e non hanno per fine la vita perfetta non ſi ricercano di neceſsità, com'è detto, le virtù contemplatiue, ne le morali compitamente. Ma nella republica virtuoſa di cui trattiamo la coſa paſſa diuerſamente, perche hauendo da principio dimoſtrato, che'l fin ſuo è la felicità, la qual altro non è, che la perfettione humana, abbraccia tutti i beni, de' quali l'huomo è capace, e principalmente i principaliſſimi; poiche nella perfettione niuna coſa può eſſer deſiderata. La onde conuengono à cotal republica tutte le ſcienze, facoltà, & arti, che al biſogno, all'ornamento, & alla perfettione noſtra ſi ricercano; e conſeguentemente tutti gli habiti attiui, e contemplatiui, e tanto le arti liberali, quanto le mecaniche, come già dicemmo, e di quì riſpondendo alle ragioni contrarie diciamo. Che alla republica Spartana, & alla Romana non furono neceſſarie le ſcienze per non hauerſi propoſto la felicità dell'huomo, che conſiſte principalmente in cotali habiti, e virtù. Per la qual coſa il giudicio loro, e quello di Catone inſieme intorno allo sbãdire, e rifiutar le ſcienze merita anzi biaſmo, che lode, ò imitatione. Conciofia che così fatto proponimento naſceua dalla imperfettione loro, giudicando le ſcienze cattiue, che ſono per natura buone, nella guiſa de' cibi ſa-

ni, che sempre sono tali a' corpi sani, ma diuengono cattiui mentre sono abusati, cosa comune a tutti gli habiti humani da quelli delle virtù morali in fuori, che non comportano abuso. Nella medesima maniera le statue, e le pitture de' Greci non furono cagione d'introdurre nella republica Romana le delitie, ma gli animi di que' cittadini vsciti de' termini della continenza cotali arti abusarono. Gli heresiarchi similmente, e gli huomini seditiosi, e maligni essendo assuefatti ne' vitij, applicarono le scienze loro in danno del mondo contro al vero, & all'honesto; doue i buoni, e santi huomini in prò di se stessi, e de gli altri le conuertirono. E le scienze perciò di natura loro ne timidità, ne audacia, ne vitio alcuno imprimono ne' nostri petti. Anzi come habiti perfettiui dell'intelletto ne dispongono al bene, e non al male. E Platone dalla republica sua discacciò Homero, e' i poeti per vedere, che sconueneuolmente della poesia si seruiuano, attribuendo a gli Dei attioni, che ne gli huomini meritano gastigo. Ma egli non rifiutò con tutto questo la poesia rettamente esercitata ripiena di piacere honesto, e corrispondente à republica virtuosa.

Quali arti, facultà, e scienze sono necessarie alla Republica. Cap. XVI.

PEr comprendere più particularmente quali arti, facultà, e scienze siano necessarie alla republica di cui trattiamo, esaminaremo più esquisitamente, che fin qui non s'è fatto gli atti, che le si ricercano; perche douendo esser fatti con retta ragione, di quì caueremo la necessità delle arti, e de gli habiti, che cerchiamo. Sia dunque presupposto prima, che tutte le arti meccaniche, senza le quali dicemmo, che la città non può stare, e riguardanti al viuere come gli alimenti, i cibi, il vestire, e l'habitare sono di mestieri alla republica regia, e passo a dire, che le scienze humane, le quali habbiamo vedute alla medesima republica necessarie per viuere vita perfetta, e tanto gli habiti attiui, quanto i contemplatiui, non si potendo senza l'aiuto della Logica, e della Dialettica ageuolmente apprendere, fanno che esse ancora le bisognano. E concioſia che conuiene spesso esortar le genti alle attioni honeste, e vtili, ò ritirarle dalle dannose, e brutte, e tutti non sono d'isquisite ragioni capaci, di quì è di mestiere della Retorica, come quella, che raggirando intorno a ragioni comuni, e probabili è atta à disporre con ageuolezza gli animi delle genti ordinarie a que' conueneuoli fini, che si desiderano. E perche questa facultà come l'altre presuppone il parlar retto l'è bisogno inanzi à tutte della gramatica. Oltre di ciò perche gli huomini sono sottoposti alle alterationi, & alle infermità corporee, e mentre sono infermi non possono in beneficio proprio, ne de gli altri esercitar virtuose attioni, ne godere la felicità, che detto habbiamo; e dalle infermità meglio si liberano, & anco si preseruano con l'aiuto della medicina, che senza ella haurà perciò similmente luogo nella republica regia. E concioſia che la scoltura, e la pittura possono rappresentare atti morali, com'è dal Filosofo auertito nel cap. 5. del lib. 8. della Politica, e sono perciò habili à disporre con sommo diletto alle virtù; & oltre di ciò seruono per conseruare con le imagini de gli huomini valorosi la memoria, e gloria loro, onde inuitano gli altri a farsi degni de' medesimi honori; e di più perche rappresentando la imagine del figliuolo di Dio, e della sua gloriosa Madre, e de' Santi ci possono destare alla pietà, & alla religione; ragioneuolmente nella Republica debbono essere

accet-

accettate. Appreſso, perche conuiene difendersi da' nemici, e sforzar le gẽti diſubbidienti, e ribelle ad vbbidire a' magiſtrati, come s'è veduto, e queſte coſe vengono fatte col ſolo mezo delle armi, e dell'arte militare, ohe ſi ſerue delle fortificationi, e dalle machine, che alla difeſa, & all'offeſa ſi ricercano, quì haurà luogo l'architettura, non ſolo vrbana per la bellezza della città, ma la militare ancora, e l'altre arti inſieme, che alla militia ſi richieggono per eſsere indirizzate ad eſsa, ò per pigliar da quella i principij loro, come la equeſtre, e tutte l'altre, che l'arme, e gl'iſtrumenti fabricano per la guerra. Non potendo oltre di ciò la noſtra vita faticar del continuo, e biſognandole il ripoſo, e la ricreatione, le opere de' poeti, e de' muſici potendo à ciò ſodiſfare, conuerrà nella medeſima republica la muſica, e la poeſia abbracciare. Tante, e tali ſono le arti, le facultà, e le ſcienze, le quali vniuerſalmente parlando, alla Republica regia, & alla città ſua, e conſeguentemente all'altre, che le ſono ſoggette, ſi ricercano.

Se le operationi neceſſarie nella Republica poſſono eſſer fatte tutte da tutti, ò ciaſcuna ricerca il proprio agente. Cap. XVII.

VEggiamo hora ſe cotali operationi poſſono tutte eſſere fatte da tutti indifferentemente, ò ciaſcuna di loro ricerca particularmente il determinato, e ſuo proprio agente. Siano adunque da queſta conſideratione levati prima i Sacerdoti, come quelli, che eſſendo al culto diuino dedicati, nõ conuiene occupargli in maneggi à tanto magiſterio ſproportionati, e venendo a gli altri agenti delle operationi raccontate, dico, che tutti gli huomini poſſedendo le medeſime potenze, pare che poſſeggono la medeſima habilità à tutte le operationi, di che ragioniamo, e ciò dall'eſempio de' Romani vien confirmato; concioſia che gli ſteſſi, che erano ſoldati, e capitani generali la terra ſouẽte coltiuauano, come già vedemmo; Appreſſo i ſoldati Romani le arti mecaniche eſercitauano, ſcriuendo Ceſare, che con l'opera de' ſoldati ſuoi fabricò l'armata in Francia per aſſaltar l'Inghilterra, in modo ché vedendo l'arte militare, la quale preſuppone giuditio grande nelle attioni ſue congiunta alle volte con l'agricoltura, e con l'arti mecaniche, ſi potrebbe conchiudere, che tutte le operationi della città poteſſero da tutti vniuerſalmente, e' indifferentemente venir eſercitate. Dall'altra parte ſe il corpo della città debbe quello de gli animali imitare, conuerrà dire, che come la natura à ciaſcuna operatione il ſuo proprio iſtrumento deſtina, al vedere l'occhio, all'vdir l'orecchio, al palpar la mano, e la carne, & à cotali operationi non poſſono i loro iſtrumenti indifferentemente ſeruire, perche hauendo attezza à coſe di natura diuerſe, ſono inhabili alle medeſime l'vno dell'altro tal che naſcerebbe la diſtruttione dell'animale; coſi al corpo della città perche le operationi ſue vengano fatte eccellentemente à ciaſcuna il particular agente ſi dourà aſſignare. Percioche auenga che gli huomini ritengano le medeſime potenze, non le hanno tuttauia nel modo medeſimo diſpoſte, ma con habilità maggiore, e minore à coſe diuerſe, ſecondo, che dalla natura inclinati, ò dall'aſſuefaccimento ſi trouano habituati. E poſto che alcune operationi poteſſero da vn medeſimo agente eſſer fatte, come de' Romani dicemmo, meglio nondimeno, e con eccellenza maggiore da vno vien fatta vna ſola operatione, che molte, e quelle, che da' Romani erano eſercitate non tutte nello ſteſſo tempo da vn medeſimo, ma in diuerſi tempi, & occaſioni erano fatte; ſegno che ciaſcuna operatione ricerca il ſuo particulare

culare agente. Ma se la città in questo caso somiglia più tosto la naue, che l'animale si haurà da risoluere, che si come nella naue, chi regge la vela entra alle volte in luogo del temoniero, quando egli manca, & vniuersalmente i marinari, benche habbiano vffici distinti entrano quando il bisogno ricerca l'vno in luogo dell'altro, e da cotale habilità, e comunicanza nasce la salute della naue; così nella città possiamo affermare, che diuersi agenti, bēche à diuersi vffici di specie differenti siano destinati; tuttauia possono hauere attezza à far l'vfficio l'vno dell'altro. E quindi non solo non nascono inconuenienti, ma opportuni rimedij quando vi fossero disordini da leuargli, e conseruare la publica salute. E però fù giouenole a' soldati Romani, che con l'arte militare le arti mecaniche congiungessero, come de' Cesariani dicemmo. Ricercando adunque le operationi delle diuerse arti, e professioni, che nella città sono necessarie particularmente i propri agenti, non disconuiene insieme, che gli stessi agenti possano al mancamento l'vno dell'altro supplire, ma non già indifferentemente, ma che quelli, che hanno habilità alle operationi corporee, e di fatica, benche siano differenti de specie, possono le operationi corporee l'vno dell'altro esercitare; e massime quelle, che à gli vffici loro sono cōgiunte, e'l medesimo dico delle intellettuali. All'incontro quelli l'vno per l'altro non possono operare, che ritengono habilità à cose contrarie, si che l'vno habito, & operatione renda inatto l'agente suo alla operatione contraria nella guisa, che si vede nelle arti sordide; perche macchiando con le operationi loro l'intelletto, lo rendono egualmente inhabile alle virtù attiue, e contemplatiue. E conciosia che ciascuno huomo è ragioneuole, e mentre ritroua per natura ben disposto è atto à tutte le operationi humane (auenga che non ritenga d'ordinario la stessa attezza egualmente à tutte; ma ad alcuna principalmente, & ad alcun'altra secōdariamente) però può accadere, che persone vilmente nate, & ad vffici abietti destinate siano di spirito eleuato, e basteuoli mediante le virtù ad inalzarsi a sublimi gradi, e delle arti mecaniche ad esercitij liberali, e nobili passare, e di quì Agatocle figliuolo d'vn Vasaio fù dal proprio valore portato al Regno di Sicilia, Socrate di tutti i Greci sauissimo nacque di vn Fabro, Vestidio di conduttiere di muli diuenne Illustre Capitano in tanto, che trionfò de' Parchi, che gli eserciti Romani haueano fracassati. Qui lascio Viriato, Mario, e molti altri, che'l medesimo potessero dimostrare. La onde quello, che de gli agenti detto habbiamo non atti à supplire al mancamento l'vno dell'altro, mentre non hanno comunicanza insieme, & operano cose contrarie dee esser' inteso per rispetto delle arti, che introducono habiti di tal sorte differenti, che gli vni distruggono l'operationi de gli altri, come delle arti sordide in rispetto de gli habiti virtuosi detto habbiamo. E così ciò è detto considerando le genti a cotali habiti, e professioni ristretti, e non perche in quanto per natura ben disposte non possano assolutamente le operationi di qual si voglia arte, e professione nobile esercitare. Poiche non sono come gli istrumenti inanimati delle arti, che mancando di proprio mouimento dipendono in tutto dal mouimento dell'artefice, e sono destinati, & atti ad vna sola operatione. Queste genti poiche alla città sono necessarie, e in modo tale, che senza esse non può stare, non sono però tutte parti formatici di essa, intendo di città, e di republica virtuosa; conciosia che quelle sono sola, e propriamente parti sue formali, che sono basteuoli à cōseguir principalmente la felicità, ch'è il fine di quella. E conciosia ch'ella è operatione secondo la virtù, di quì le persone, che nelle operationi loro non rinchiudo-

no

no atto virtuoso, come gli artefici d'arti sordide, e vili, e i mecanici, che già dicemmo, non possono essere parti formali di quella. La onde verremo a cõsiderare particularmente quali siano queste parti formali; poscia che da' loro particulari vffici conuenenuolmente esercitati, nascendo il bene vniuersale, e particulare della republica, è ragioneuole, che scorgiamo le vere cagioni del ben' esser loro.

Se meglio sia l'hauer contadini del paese, ò stranieri liberi, ò serui.
Cap. XVIII.

MA prima è da vedere se non potendo stare la città senza i contadini, auenga che parte formatrice di essa non siano, meglio sia hauergli del paese ò stranieri liberi, ò schiaui. Et ancora che l'vso generale, il quale nella maggior parte della Christianità veggiamo, par che lui l'occasione di questo dubbio; conciosia che i lauoratori della terra sono liberi, e del viuere ordinario si compiacciono; nondimeno poichè in alcuni luoghi de genti in ciò si seruono anco de gli schiaui, e' infiniti de cõtinuo à cotal fine sono inuiati all'Indie occidentali, in questo soggetto diremo ragioneuolmente alcuna cosa. Che meglio sia hauer i lauoratori della terra schiaui, e stranieri si potrebbe dimostrare, non ostante, che i liberi, e paesani per riputarsi come membra nostre con maggior rispetto vogliono esser maneggiati, e conseguentemente sono men disposti ad vbbidire, e più difficili ad essere sforzati; perche hauendo gli animi, e i costumi conformi, e però vnendosi di leggieri sono poseti nelle cose, che nõ sono di gusto loro à calcitrare, e farsi ribelli. E per sì fatto rispetto i villani Vngheri sotto Ladislao hauendo per occasione della crociata presa l'arme, contro al proprio Rè voltandole, non solo interruppero la disegnata impresa, ma ponendo di più il regno in grauissimo pericolo con molta difficultà, e danno furono domati. Ma'l seruigio de gli schiani, da pericolo sì fatto no liberal per essere auezzi all'vbbidienza, e per non esserui rispetto, che impedisca il comandar loro, e sforzargli ancora, mentre il proprio carico non vogliono esercitare, ò nol vogliono fare nel modo, che conuiene. Di più essendo di paesi, di costumi, e di vite differenti d'ordinario ancora ritengono voleri diuersi, talche malageuolmente possono accordarsi, e cospirare insieme. E di qui leggiamo, che i Greci de gli schiaui si seruirono, e i Candiotti, e gli Spartani fra gli altri ne fanno amno ampia fede, che à coltiuare i campi gli destinauano. Dall'altra parte riguardando, che gli schiaui sono di natura loro a' padroni nemici, & hauendo tutti lo stesso fine di liberarsi da seruitù si mostrano vie più facili da sollenarsi, e da inuitarsi à ribellione de' contadini, e paesani nostri, mentre che humanamente sono da noi trattati. E l'esperienza de' medesimi Greci lo dimostra; poiche gli Spartani da gli Illiotti schiaui, e contadini loro patirono calamità, e guerre grauissime. E la guerra di Sicilia de gli schiaui, e quella di Spartaco può il medesimo dalla parte de' Romani confermare, con tutto che de gli schiaui non si seruissero all'agricoltura, dimostrando, che à molti maggiori trauagli si soggiace in seruirsi de' contadini stranieri, e schiaui, che de' liberi, e paesani. Aggiungo, che i frutti della terra essendo le più necessarie cose, che al mantener la nostra vita si ricerchino, è molto più ragioneuole, che in huomini liberi, e per natura amici si confidino, che conoschino la salute, e perdita loro dipendere dalla nostra, che confidargli in podere di coloro, che dalla nostra salute riconoscono la seruitù loro, e dalla nostra ro-

uina

uina sperano la propria libertà. Appresso se la città ricerca la per se sufficienza, cioè possedere le cose, che al bisogno suo sono necessarie, essendo vie più in podestà nostra i sudditi de' nostri paesi nati liberi, che quelli, i quali per forza, & a caso vengono da noi acquistati, e comprati, possiamo concludere, che meglio sia hauer i contadini liberi, e del medesimo paese, che stranieri, e schiaui. E questi per mancamento de gli huomini liberi del proprio paese si hanno solamente da ammettere, e per necessità specialmente della campagna, che altrimente sia per rimanere inculta, e in tanta quantità, e'n tal modo si hanno, dico, d'ammettere, che contro al publico non possano armarsi. Dalle cose discorse si può comprendere se i contadini, e gli artefici debbono essere partecipi de' magistrati, e manegglare l'armi, cose da Platone tralasciate nella republica sua, e che per parere d'Aristotile douenano essere considerate. Percioche se gli artefici, e i contadini in quanto esercitano arti vili non possono operare virtuosamente, eglino sono incapaci della militia, e de' magistrati, ma se in quanto giusti, animosi, e robusti sono atti a giudicare, à maneggiar l'armi, & acquistare mediante il proprio valore de' primi gradi nella militia, saranno anco in simil caso habili alla guerra, & a' magistrati, el'agricoltura specialmente non impedirà punto, ma disporrà i corpi all'arte militare, gli indurerà alle fatiche, à sopportare le cattiue stagioni, & alla vita continente. E questo sia detto delle qualità de' cittadini disposti alla republica regia del sito vniuersale, e particulare diceuole alla prouincia, & alla città reale, e s'ella debba essere forte; della grandezza sua, della comunione de' beni, che le si ricerca; delle cose senza le quali non può stare, delle facultà, scienze, & arti, che le bisognano, e così hauendo parlato delle parti materiali, verremo à trattare particularmente delle formali, dalle quali la medesima republica l'essere suo principalmente riceue.

Epilogo del 3. Libro.

Il fine del Terzo Libro.

DEL-

DELLA REPVBLICA REGIA

LIBRO QVARTO.

De' Consiglieri. Cap. I.

POICHE si sono vedute à sufficienza le parti materiali della Republica Regia, rimane che trattiamo delle formali. e conciosia che di queste alcune più propriamente riguardano gli affari interni appartenenti alla pace, & altre gli esterni toccanti alla guerra; parleremo prima di quelle che alla pace sono indirizzate come più nobili, o per cui l'altre sono considerate. Le parti formatrici riguardanti gli affari interni sono il consiglio, i magistrati, e' giudicij. Le riguardanti gli affari esterni sono l'armi. La onde tratteremo primieramente del consiglio, de' magistrati, e de giudicij, e di poi ci condurremo all'armi: e prima discorreremo del consiglio come primiero attodella prudenza ciuile, che nella Republica, come il discorso nell'huomo precede quasi vniuersale regolatore di tutte le attioni publiche. Ma inanzi à questo dubiteremo, se al Rè conuenga il consiglio di qualcuno, perche essendo opinione d'alcuni, ch'egli debba da se stesso dipendere, ciò non può succedere mentre nelle deliberationi sue ricerca il parere de gli altri. S'aggiunge, che essendo il Rè di quel sommo valore, che dicemmo, il consiglio altrui viene à essergli non meno souerchio, che sconueneuole. Appresso volendo il Rè il consiglio d'altri è necessario, che de' secreti suoi partecipi i consiglieri, talche viene à farsi come soggetto loro, e mettere in pericolo l'imprese sue, che per malitia, ò per ignoranza non siano publicate, e interrotte. E di qui Metello diceva, che haurebbe abbruciata la camicia, se hauesse creduto, che fosse stata consapeuole de' suoi pensieri. E Cesare conseguiua d'ordinario felici successi nelle speditioni, perche seruendosi solamente del proprio consiglio eseguiua le cose prima, che desse indicio d'hauerci pensato. Ma ritornando se al Rè appartiene hauer cura del regno, che ad accidenti quasi infiniti per innumerabili cagioni è sottoposto, le quali di consiglio hanno di mestiere, e manifesto per valoroso che sia non potendo stendere le potenze dell'animo sue, & applicarle se non à quelle cose, e in quel tempo, che da un solo huomo possono essere vedute, e considerate, ch'elle sono finite, e hanno infinito, potere, e

Metello huomo che non cõsentiua i suoi pẽsieri, e Cesare similmente.

non

non molte, e non sarà basteuole egli solo in tempo opportuno à pigliare que' ragioneuoli consegli, e risolutioni, che alla moltitudine de' continui casi si ricercheranno. Oltre di ciò ancor dato che come prudente non possa errare, come huomo nõdimeno può farlo; onde per confermarsi nell'habito della retta ragione gli conuerrà dar luogo a' consiglieri, si perche aiutino à portar il peso delle fatiche, come anco perche douendo esser senza passione, egli con l'aiuto loro conseruerà incorrotto il giudicio, e farà degne elettioni. Hor sia risoluto che i consiglieri al Rè sono non solamente conueneuoli, ma anco necessarij, e diferendo à miglior luogo il ribattere di mano in mano le ragioni contrarie, veggiamo qua' siano degni cõsiglieri, e così considereremo insieme tanto la quantità, quanto la qualità; se debbono essere perpetui, ouero à tempo. Cominciando adunque primieramente dal primo, se'l diceuole conseglio suole nascere da chi è benenolo, e gli amici sono quelli, che massimamente ci amano, deurebbono sopra tutti essere degni consiglieri, e se veri amici sono quelli, che per obligo di natura sono congiunti con noi, i parenti saranno stimati principali consiglieri, come quelli, ne' quali pare, che necessariamente sia grandissimo amore, e p cõseguenza secretezza, e fede, per essere come parti del Rè interessati ne gli affari suoi. Ma perche l'amicitia altro non è, che amore reciproco di coloro, che s'amano in quanto s'amano, e la parentela non importando altro che congiuntione del sangue, che non rinchiude perciò necessariamente prudenza, ne sufficienza, non si potrà conchiudere che l'amicitia, e la parentela, benche stretta, renda l'amico, e'l parente degno consigliero del Rè, potendosi ritrouare nell'amico, e nel parente poco giudicio, niuna sufficienza, tal'hora poca bontà, e non sincera fede; che se la congiuntione del sangue portasse seco necessariamente bontà, e fede, i parenti a' parenti sarebbono sempre amici, doue in contrario veggiamo, che souente non pur i parenti contro i parenti, ma i fratelli contro i fratelli tendono insidie, e portano l'armi. Non sono adunque gli amici, e i parenti, in quanto tali, degni consiglieri del Rè. Ma si potrebbe forse dire, che i figliuoli di gran consiglieri ne' luoghi de' padri deuessero succedere; si perche pare conueneuole che siano riconosciuti ancora in morte i meriti de gli huomini valorosi col continuare ne' figliuoli i loro honori, come anco per esser credibile, che de' valorosi nascano i valorosi. E di quì l'Imperatore Carlo V. dopò la morte di Granuella suo principal consigliero, continuò il medesimo grado nel figliuolo prima chiamato Monsignor d'Aras, e di poi Cardinale Granuella. Ma in contrario si risponde, che perche vn ministro sia stato meritenole, e i figliuoli suoi meritino di essere rimunerati per la virtù del padre, tuttauia quello non hà luogo ne' carichi, doue si ricerca la particolare sufficienza del ministro, e che de' valorosi nascano i valorosi ciò s'intende in quanto alla dispositione; cioè che'l figliuolo riceuendo la dispositione naturale del padre è probabile, che sia inclinato com'egli era alle belle attioni; mà di necessità non segue sempre alla buona dispositione il buon habito. E se il Cardinale Granuella hebbe il luogo del padre dall'Imperatore fù cagionato dalla propria virtù del medesimo Cardinale prouata dall'Imperatore, e non per essere stato figliuolo di tal padre. Che se tali vfficij per heredità si desse ro, bene spesso la inesperienza, e la insufficienza scacciarebbono con danno publico la esperienza, e la prudenza, e i consiglieri di sì fatta qualità riuscirebbono al Prencipe inutili, e ridicoli. E così la Republica Regia escludendo il merito, e dando gli vfficij suoi per heredità verrebbe à dargli, come è il dire, à caso. Ma se'l buon conseglio na-

Amici, e parenti essere consiglieri per consigliarsi.

Amicitia difinita.

non sce

sce dalla sperienza si potrebbe pensare, che'l vecchio fosse à ciò conueneuole soggetto; ma perche la vecchiezza non è similmente accompagnata di necessità dalla sperienza, e si veggono infiniti vecchi inetti, e di niun valore, non è parimente d'affermare, ch'eglino siano assolutamente degni consiglieri; e specialmente s'egli è vero, che'l discorso, come viene scritto dal Filosofo nel cap. 7. del lib. 2. della Politica, inuecchia, e per lo mancamento de' sensi, e della memoria rimangono imperfette le operationi sue nella guisa, che pare stimassero i Romani, quando vietarono à coloro, che i sessanta anni passauano l'andar in consiglio, come inhabili ad ogni prudente risolutione. Ma se la età, che ordinariamente viene da gli affetti guidata, & e quasi da continue passioni trauagliata, è incapace di prudenza, e conseguentemẽte di consiglio, i giouani non saranno degni consiglieri, di modo che se in ciò gli anni debbono essere considerati, le persone di età matura come di quaranta cinque anni in circa sarebbono conueneuoli consiglieri; poiche, dal medesimo Filosofo è nella Retorica affermato, che in quell'età l'ingegno humano è nel suo vigore. Ma in contrario se gli anni non fanno gli huomini buoni, ne cattiui, esperti, ne inesperti, prudenti, ne imprudenti; ma i costumi, e gli habiti, che da essi vengono acquistati, non si potrà ragioneuolmẽte dire, che ne' vecchi, ne' gioueni, ne anco gli huomini d'età matura siano ne buoni, ne cattiui consiglieri. Tutto quello, che fin quì habbiamo discorso sia detto per modo di dubitare, e consideriamo hormai qua' sono le cose, che cadono in consiglio, perche quindi vedremo, chi di esse è informato, e si comprenderà conseguentemente, chi sarà diceuole consigliero. E' dunque primieramente manifesto, che ci consigliamo delle cose incerte, che, necessariamente non hanno da venire, come sono molti effetti, & opre della natura, ma sono incerte; perche sono attioni, che benche pendano da nostra elettione, il successo loro nondimeno può diuersamente accadere, e cotali attioni vengono da noi elette per conseguire il fine, che ci siamo proposto; Oltre di ciò appare, che delle cose passate non si prende consiglio, e pigliandolo di quelle, che si debbono operare per conseguire il nostro fine, cõuiene che siano non solo le possibili di natura loro, ma ancora in quanto à noi; poiche vana sarebbe la elettione di quelle; ed essendo di attioni, che deriuano da noi, escludono finalmẽte le operationi delle arti, per essere attibili, ò non agibili. E di simile diferenza per hora più isquisitamente nõ cõuiene trattare. La onde le cose, che cadono in consiglio sono le agibili incerte, ma possibili à noi per conseguire il nostro fine. E perche il fine vniuersale del Rè è il beneficio de' sudditi, le cose consultabili di esse sono quelle, che appartengono al benefitio de' medesimi sudditi, ò diciamo dello stato suo; poiche secondo il Filosofo nel primo della Retorica sono le ricchezze, l'entrate publiche, la pace, e la guerra, le guardie, le fortezze, le cose necessarie al viuere humano, che entrano nello stato, e n'escono, le prouisioni intorno alle leggi, & nel 4. della Politica vi aggiunge le leghe, e le confederationi, la morte, l'esilio, la confiscatione de' beni, e'l riueder i conti; cose, che si possono ridurre sotto i primi capi, che raccontato habbiamo. Conciosia che'l trattare delle leghe, e delle confederationi è compreso da gli affari della pace, e della guerra; la morte, l'esilio, e la confiscatione sotto alle leggi, il riueder i conti sotto l'entrate. Et auenga che le risolutioni della morte, dell'esilio, e della confiscatione siano soggette al giudicio delle leggi, e de' magistrati, nondimeno spesse volte appartengono al consiglio di stato, & a' magistrati è vietato il metterui la mano. E ciò accade quando cotali cose,

& altre somiglianti eseguite secondo l'ordinario stile delle leggi apportano alla Republica alteratione. Di questa maniera fù presso a' Romani la pretensione de' figliuoli de' proscritti da Silla; perche hauendo egli confiscato i beni à cittadini diuersi, e venduti ad altri, i figliuoli de' condannati dopo la morte sua domandarono i beni ingiustamente tolti à padri loro; e benche seguendo i termini della giustitia ordinaria douessero rihauergli; tuttauia perche lo spogliare i compratori, che erano in numero grandissimo de' beni da loro posseduti, era per cagionar discordia, e disordine grauissimo nella città non hebbe luogo il giuditio, e i figliuoli de' condannati furono costretti ad acquetarsi. E così il conseglio regio come architettonico, e interprete della equità publica, hà podestà di formar' i magistrati, le leggi, e i giuditij, mentre gli atti loro secondo l'ordinario esercitati, sono contrari à quel ben publico, al quale sono destinati. Per consigliar adunque intorno alle ricchezze, & all'entrate dello stato, è necessario sapere quãte, e quali siano, cioè in che consistono, con rimettere quelle che sono tralasciate, & accrescere quelle, che sono diminuite, e con leuare le spese inutili, e minuire le soperchie. E per conto della pace, e della guerra conuerrà possedere quante, e quali siano le forze, che si possono metter' insieme di presente, e quante, e quali siano quelle, che siamo per hauer nell'auenire. E le guerre, che si sono fatte, come siano state maneggiate, e i successi loro. E nell'istesso modo si ricerca la cognitione della potenza de' nemici, delle guerre passate, e del fine, che hanno riportato. E per lo medesimo rispetto è di mestiere essere informato delle fortezze del proprio stato, di quelle de' nemici, come siano forti, e ben guardate; e ciò che ricercano per sicurezza loro, se sono à bastanza, ò soperchie, ò manco del bisogno, doue conuiene fabricarne, e doue spiantarne. Appresso per conto delle cose necessarie al viuere del proprio stato si ricerca la cognitione di quello ch'egli produce, di che abbonda per darne ad altri, di quello che manca, e gli è di mestiere riceuere altronde. E per rispetto delle leggi conuiene sapere, quali à quali stati sono giouenoli, ò dannose, & hauer per cio cognitione di tutte le forme di Republiche, per comprendere quali cõ qua' leggi si conseruano, ò corrompono, e qua' leggi alla propria republica, & alle altre sono diceuoli, ò contrarie. Se tali adunque sono le cose consultabili, e colui sarà atto à trattarne, che ne sarà informato, e' informato è chi ne hà scienza, theorica intendo, e pratica, colui dico sarà habile a consultare, che haurà grand'esperienza, e scienza di cotali affari. E perche la sperienza, e la scienza non sono necessariamente accompagnate da bontà, e'l consigliero conuiene che sia da bene, altramente nõ sarebbe atto istrumento da seruire alla retta intentione del Rè, e gli sarebbe contrario, e non direbbe sinceramente il parere suo; però con la sperienza, e scienza andrà congiunta nel consigliero la bontà. Appresso perche l'huomo può esser delle sudette qualità dotato, e non esser beneuolo, e per conseguente lontano da impiegarle per seruitio del Rè, conuerrà per essere degno consigliero possedere non solo la scienza, e l'esperienza delle cose consultabili, e la bonta ancora, ma insieme esser beneuolo; così il consigliero, nel quale caderanno cotai qualità sarà di fede incorrotta, e perciò secreto, à cui il Rè senza porsi in seruitù potrà sicuramente commettere i pensieri suoi. E conciosia che l'esperienza di tutti i maneggi consultabili presuppone, che la persona sia in loro esercitata, e questo porta lungo tempo, di quì i consiglieri ordinariamente sono vecchi. Oltre di ciò perche le sudette condizioni di sufficienza, bontà, e beneuolenza vnite verso il Rè si trouano in

Qualità de' cõsiglieri.

pochi

pochi il conseglio regio viene d'ordinario ad essere de' pochi. Di più se le qualità, che detto habbiamo fanno la persona degna del conseglio regio, mentre per tutto il corso della vita d'vn'huomo continuaranno in esso, doura continuar similmente la dignità di consigliero in lui, e per contrario perdendo quelle conditioni perderà quella dignità, e così il carico di cõsigliero, come per lo merito debbe esser dato; così per lo demerito debbe esser tolto, e perciò si potrà dire, che l'vfficio del consigliero sarà hora perpetuo, & hora à tempo, perpetuo in coloro, che sempre ne saranno degni, à tempo in coloro, che se ne renderanno indegni. E perche à coloro, ne' quali concorrono le raccontate qualità conuiene per beneficio publico essere conseglieri sarà disdiceuole prescriuere numero alcuno in essi, si che da tanti in fuori gli altri restino esclusi. Percioche oltre che'l Rè si priuerebbe d'istrumenti principali per lo gouerno suo, di più essendo il grado di consigliero, e senatore premio di virtù secondo il Filosofo nel cap. 7. del 2. della Politica, mentre il Rè non volesse conferirlo à chi lo meritasse, operarebbe contra giustitia, e non premiando i benemeriti farebbe ingiuria loro con incitargli a seditione.

Che cosa è la buona consultatione, e come si fà. Cap. II.

HAbbiamo fin qui veduto le qualità, che si ricercano a' consiglieri, e la quantità loro, e come siano perpetui, e come à tempo. Siegue, che consideriamo, che cosa sia, e come si faccia la buona consultatione, essendo l'atto proprio del buon consigliero, e così prima vedremo, come si fà la cõsultatione assolutamente, ò diciamo l'atto del conseglio; e questo cauaremo dalle cose discorse. Dicemo adunque, che'l conseglio cade sopra cose incerte, che hanno da venire, cioè sopra agibili per fare elettione della migliore, da conseguire il nostro fine, in maniera che l'atto del conseglio, e la consultatione conuiene che sia vn ricercamento delle cose agibili, che sono proposte in modo, che vengano considerati tutti gli agibili, che nella presente occasione possono esser' eletti. E perche la consultatione è indirizzata alla elettione, & all'operare corrispondente al bisogno, debbe essere in tempo opportuno, e maturo, si che l'occasione d'operare non passi. E conciosia che quello è mezo buono, che ne conduce al proposto fine, quella sarà retta cõsultatione, e retto conseglio, che ne condurrà in tempo opportuno al nostro fine. Appresso perche il fine del Rè per essere il benefitio publico, è honestissimo, la rettitudine del conseglio douendo esser corrispondente al fine, non solo ne condurrà a quello, ma con mezo ancora della stessa qualità conueneuole, & honesto. E perche le cose cõsultabili sono incerte, e di più perche dependono da nostra elettione, la quale per diuersi oggetti, e passioni può ageuolmente errare, ragionaremo vniuersalmente de gli errori, ne' quali consultando si può cadere. E conciosia che'l Rè, e i consiglieri errano, perche mancano a gli vffici, e fini loro, ci proporremo gli vffici, e i fini, a' quali sono indirizzati; peroche di quì conosceremo d'onde procedono gli errori, e i remedi insieme da schifargli. Il fine del Rè nelle consultationi è di riceuere da' consiglieri suoi i migliori partiti, che si possono ritrouare sopra la cosa proposta, per farne à beneficio publico buona elettione, e l'vfficio suo conseguentemente è di procurare, che ciò succedere gli possa. Il fine all'incontro del consigliero è di metter inanzi al Rè il miglior partito, che nel caso proposto possa esser eletto da lui per beneficio publico, e l'vfficio suo

In qual cosa cada il conseglio.

Qual sia il buõ conseglio.

suo è di procurarlo. Però tanto della parte del Rè, quanto da quella de' cõsiglieri tutte le cose vniuersalmente parlando, che impediranno in ciò i fini, e gli vffici loro, cagioneranno errore, e così verremo più particularmente à diuisarne, e prima del Rè.

De gli errori del Rè intorno al conseglio. Cap. III.

IL Rè può errare inanzi al conseglio, nell'atto del consigliarsi, e dopò che s'è consigliato. Inanzi al conseglio erra eleggendo per consigliero chi non è intendente, ne pratico delle cose agibili, ò non è da bene, ò non gli è beneuolo. E concioſia che'l retto conseglio deriua da prudenza, e la prudẽza è intenta à preuedere gli accidenti, che ragioneuolmente possono succedere per hauer preste le prouisioni, che all'vna, & all'altra fortuna si ricercano, commetterà il Rè similmente errore, mentre per negligenza contro all'vfficio suo non preuederà gli accidenti buoni, e cattiui, che potranno intrauenire, talche nel punto, che intrauerranno non sarà apparecchiato à riceuere i buoni, e riparar' i cattiui. Lodouico Rè d'Vngheria non preueden do, che la vicinanza di Solimano era per rouinarlo, e traccurando gli opportuni consegli da prouedersi a tempo con potenti ripari contro di lui, perdè il regno, e la vita. I potentati Christiani parimente non hauendo preueduto, che la Casa Ottomana per gli figliuoli di Baiazette era p venire in discordia, e guerra ciuile per l'imperio, traccurarono le prouisioni necessarie per seruirsi della buona occasione di abbassar il comune nemico, & assicurarsi per sempre delle forze sue. Appresso erra il Signore in cõdursi al conseglio risoluto di quello, che vuol fare, ò appassionato; concioſia che hauendo fatto in se stesso la risolutione, vano è poi il parer de' consiglieri, & essendo appassionato si dispone a porger l'orecchio solamente a chi seconda l'humor suo, é non patire, chi per la verità sente il contrario, & vuole i consiglieri anzi percerimonia, che da douero nella guisa che fece Serse, perche risoluto di far guerra a' Grecì raunò i principali dell'Asia cõ dir loro, Acciò che non paresse, ch'io mi fosse seruito del mio conseglio solamente, vi hò chiamati; ma vi ricordo, che parte vostra è più d'vbbidire, che di persuadere. Nell'atto del conseglio erra parimente il Prencipe mentre non fà, ò non lascia fare il conueneuole discorso, e ricercamento di tutti i partiti ragioneuoli, che possono essere considerati nel soggetto di che si conseglia, e senza far matura consideratione precipitosamente si risolue; ò in contrario non sodisfacendosi mai d'alcun partito, e pensando, che'l tempo debba apportargli beneficio maggiore con la tardità sua, perde l'occasione di risolutione gioueuole. I Romani tenendo troppo lunga consulta in deliberar il soccorso a Saguntini, perderono l'opportunità d'aiutargli, e d'impedir i progressi d'Annibale. Cade similmente il Prencipe in errore quando proponendo la cosa da consultare parla in modo, che scuopre l'intentione, e'l voto suo, onde toglie l'animo a' consiglieri di liberamente parlare per non contradirgli, e perder la gratia sua. E per non commettere sì fatto mancamento sarebbe quasi da dire che'l Rè nel conseglio douesse procedere in modo, come se hauesse coperto la faccia; si che nelle deliberationi non si potessero dalle mutationi de gli occhi, e del volto comprendere gli affetti, che lo signoreggiassero, onde i consiglieri fossero costretti a ritenersi dal parlar libero, e sincero. Oltre di ciò si priua il Rè di conseglio retto mentre consegliandosi entra in odiosa contradittione, recandosi a vergogna il non auanzare i consiglieri

Nella cattiua elettione del consigliere erra il Rè.

Nella negligenza della preuidenza.

Nella passione.

Nella intempestiua, et immatura risolutione.

Erra in lasciando scoprir a cõsiglieri il suo gusto.

In pretendendo dimostrare saper più de gli altri.

figlieri di prudenza come fà d'autorita, e così non sopportando chi gli cõtradice, lo perseguita, ne viene in sospetto, e lo rouina. Tal che leuando al consigliero la libera podestà di dire il parere suo lo fà adulatore; o che non parla, ò non sinceramente, ò contro al vero. E di quì è, Che Aridemo Bassà di Selim primo come racconta il Giouio, sforzandosi di leuar il Signor suo dal pensiero dell'impresa contro al Soffi da esso desiderata, gli cadde in sospetto, e ne rimase morto. Si commette similmente errore, quando in pigliar partito al bisogno proposto mirando solamente il presente, ò la sola cosa, di che si tratta, si fa risolutione, benche all'hora gioueuole, tuttauia a chi ben riguarda, ella è per venir dannosa in più importanti affari della Republica. Di questa qualità fù per auentura il conseglio da Cicerone proposto, e dal popolo Romano accettato di chiamar Ottauiano, con farlo capo de' Veterani di Cesare; accioche la grandezza di M. Antonio rimanesse oppressa; perche quel rimedio per all'hora basteuole à reprimere il pericolo di M. Antonio non fù ben considerato, che inalzando Ottauiano, e mettendogli le forze in potere, era per partorire l'vltima rouina della Republica; poiche i Romani non doueuano confidare, ch'egli fosse per vnirsi à beneficio publico con ageuolezza maggiore con Bruto, e Cassio vccisori di Cesare suo padre, che con M. Antonio amico di Cesare cõ la speranza di douer succedere con la sponda sua nella grandezza paterna, e vendicare la morte di esso, e sopra ciò si veggono le querele di Bruto nell'epistole sue à Cicerone. Errore di simil qualità fù quello ancora di Lodouico Moro, che per fuggir l'incontro delle arme Aragonesi aperse la strada à Carlo VIII. da rouinar non men se stesso, che i nemici suoi. Somigliante errore è quello di coloro ancora, che volendo far guerra consegliano che si grauino di contributtioni straordinarie i popoli loro, ò comandino à loro cose vniuersalmente odiose, come vltimamente è accaduto a gl'Imperiali co' Trasiluani; onde pensando di prouedere a i pericoli de' nemici esterni con pernicioso conseglio producono la guerra interna, e la ribellione de' proprij sudditi. Mancamento del Rè è ancora non assistere con la propria persona al conseglio; perche non sentendo con la viua voce le ragioni, e i discorsi de' consiglieri, non può chiaramente comprendere i pareri loro con tenergli in vfficio, leuar le gare fra loro, e rendergli diligenti, & affettionati al seruigio suo. Anzi che bene spesso gli possono essere rappresentati i voti diuersamente da quello, che sono stati dati, corrispondenti alla capacità, ouero alla passione de' secretari, e de' relatori. Oltre che'l Rè nell'ascoltare l'opinioni altrui si può eccitare à ritrouare partiti migliori, e l'essere disgiunto dal Senato suo, e da' suoi cõsiglieri è vn disgiungere il capo dalle membra, e leuar la prudẽza dal discorso. Dopò la consultatione cade il Rè in errore quando il conseglio preso nõ è da lui posto in esecutione, ma stà sospeso, e lo ritratta. Percioche trattandosi di cosa incerta, che non comporta ragion necessaria; auiene che le genti non si sodisfacendo spesso de' partiti presi, ritornano à ruminar le medesime difficultà, sopra delle quali è stato fatta la consulta, e presa la risolutione; e benche non si presentino ragioni più gagliarde delle prime già discorse; tuttauia la trattengono, e ritrattano; ò mettendola in esecutione, si fà con freddezza, con dubbio, e continuo pentimento. Di questa incostanza viene notato Clemente VII. dal Guicciardino. E conciosia che le attioni consultabili sono sottoposte à vari accidenti, che mutando faccia a' negoci, & alterandogli debbono similmente hauere forza d'alterare, e mutare i consegli, e le risolutioni prese. Si piglia errore quando in contratto di Clemente

Erra eleggendo il presente senza consideratione del futuro.

Deuesi assistere nel cõseglio dal Rè.

Irresolutione, & inconstanza nel conseglio.

VII.

VII. il Rè fermandosi ne' primieri consegli, quasi che siano necessari, e irrettrattabili continua in eseguirgli; quantunque i noui accidenti potessero mostrargli, che quel proponimento fosse per essergli inutile, e dannoso. Di questa qualità fù la guerra da Carlo Duca di Borgogna intrapresa contro gli Suizzeri; perche non mutando consiglio, ne deponendo l'armi con fare pace alla seconda rotta, ch'egli riportò da loro, & ostinatamente continuandola con le forze consumate, finalmente alla terza battaglia rimase estinto. Appresso i prosperi successi possono indurre il Rè ad errare, promettendosi sempre senza alcun riguardo felice fine ne gli affari suoi. e per questa cagione Antonio da Leua errò in consegliare l'Imperatore Carlo V. contro il parere de gli altri Capitani à far l'impresa di Prouenza: perche come dice il Giouio nel libro .. per le fattioni contra Francesi da lui felicemente eseguito, era venuto disprezzatore delle forze loro, e se ne promettea certa vittoria. Vltimamente errore del Prencipe, è il mirare i successi de' partiti presi, e non essendo conformi al desiderio suo incolparne, e riprenderne i consiglieri, d'onde perdendo l'honesta libertà di parlare si fanno inutili nel seruigio suo. Così fatti errori si commettono dalla parte del Prencipe intorno alle cose consultabili.

Ostinatione nel mutar le cose deliberate.

Nella confidenza della fortuna.

Errore nel biasimare i consegli andati.

De gli errori de' Consiglieri. Cap. IV.

CONsideriamo hora gli errori, che vengono dalla parte de' consiglieri. Possono i consiglieri come il Prencipe errare innanzi al consegliò nell'atto del consegliare, e dopò il consegliò. Erra il consigliero inanzi al consegliò, mentre, come dicemmo, del Prencipe, è traccurato in preuedere gli accidenti, che ragioneuolmente possono succedere, non ne auertisce il Rè, e non ha i partiti presti a' bisogni, che si presentano. Erra similmente quando proponendosi la sola gratia del Prencipe, è risoluto di secondare il parere suo, & anteporlo sia in qualunque maniera si voglia al proprio sentimento, e di tutti gli altri, amando meglio di grattargli l'orecchio adulandolo, che fargli notabile seruigio honestamente contradicendogli. Appresso manca il consiglieri conducendosi appassionato, come pur dicemmo del Rè, à dir l'opinione sua; appassionato intendo per amore, ò per odio, che porti alla cosa, ò alla persone, della quale è per trattare, ò con la quale si hà da trattare, conciosia che doue è passione, quiui il giuditio è legato, ne può far retta elettione. L'Eboracense fauoritissimo di Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, essendo mal affetto contro l'Imperatore Carlo quinto consigliaua il Rè sempre à danni di quello, & all'incontro essendo ben disposto verso il Rè di Frãcia lo confortaua all'amicitia sua. Così l'inuidia, l'odio, e l'amore facendo scordar l'vfficio suo al consigliero l'inducono à mancamento. Poiche essendo diuiso il Senato bene spesso in parti, egli inclina ad approuare il cõseglio del compagno per dargli honore, ò non vuole contradirgli per non disgustarlo. All'incontro l'odio, e l'inuidia fà riprouar il parere del nemico, mentrè buono, accioche non ne riporti honore, ò induce ad approuarlo, e passarlo quando è cattiuo, perche ne riporti vergogna. Per la inuidia i fauoriti di Antioco gli posero in disgratia Annibale, e glie lo resero sospetto, talche il Rè con suo gran danno si priuò del consegliò di quello. Nell'atto similmente del consultare l'inuaghirsi delle proprie opinioni, e l'esser pertinace in quelle fà scordare al consigliero dell'vfficio suo, & errare. Manca egli parimente non accompagnando la libertà del dire con quella conueneuole

Erra il consigliere nel difetto della prudẽza.

Nella passione.

Nella pertinacia.

Nella immodesta libertà.

uole modestia, che si ricerca verso il Prencipe suo, e presumendo troppo di se stesso si fà insopportabile egualmente al Rè, & à gli altri consiglieri. Per questo rispetto Cheridemo Atheniense troppo acerbamente riprendendo Dario, e gli adulatori suoi, che scioccamente riprouauano il saggio parer da lui proposto intorno al maneggiar la guerra cõtro Alessandro, ne riportò la morte. Manca ancora all'vfficio suo il consigliero, quando il parer suo sopra gli altri essendo stato conosciuto migliore egli se ne vanta, ò quãdo sia stato rifiutato, e ne sia seguito disordine, e danno è pronto à rimproverarlo; percioche l'interesse, sopra del quale hà consigliato appartenendo al Prencipe, e non à se stesso priuatamente dee tutta la gloria ad esso attribuire, ne à se stesso arrogare quello che non è suo proprio, e che portando dishonore al Prencipe può contra se stesso ragioneuolmente iritarlo. Dopò il conseglio, e fatta la risolutione erra il consigliero quando non aiuta l'esecutione, e cerca di ritardarla, e sospenderla, ò procura che si ritratti, ò che altra persona men sufficiente della già eletta l'eseguisca. Con l'impedir l'esecutione.

Così fatti sono gli errori del Rè, e de' consiglieri, e sotto trè principali capi possono esser ridotti, ò per rispetto della persona del Prencipe, e de' consiglieri, che per se stessi errano senza che il Prencipe dia occasione a' consiglieri, ad essi à lui di errare, ouero perche si danno scambieuolmente cagioni di mancamento, ò nascono dalle dispositioni, che'l Rè, e i consiglieri ritengono verso le cose, e i soggetti, de' quali, ò con cui si hà da trattare. Il Rè, e' i consiglieri errano per se stessi quando per propria colpa mancano à gli vffici loro, ò traccurando di fargli, ò facendosi inhabili ad essi, con essere di natura ostinati, iracondi, impertinenti, litigiosi, ò in qual si voglia altro modo mal habituati nel discorrere con gli altri. Errano per occasione, che scambieuolmente si danno quando dalla parte del Rè col metter paura, ò inuitando il consigliero all'adulatione gli toglie la libertà del parlare; e dalla parte del consigliero col tacere, ò col secondare contro al douere l'opinione del Rè l'induce a mala elettione. Si erra per rispetto delle cose, e de' soggetti, quando il Rè, e' consiglieri appassionati in voler guerra, ò pace, ò il bene, ò il male di coloro, a' quali portano odio, ò amore cercano di sodisfar solamente al proprio affetto, e non danno luogo alla ragione. Errano ancora per rispetto del soggetto, di che trattano, quando per esser di cose variabili non fanno ferma risolutione, ouero in contrario la fanno, come se fosse di cosa necessaria, tal che non mutano mai risolutione, quantunque nasca varietà ne' fatti. E benche paia, che gli errori, i qua' per rispetto delle cose, e de' soggetti accadono, possano attribuirsi anco à propria colpa del Prencipe, e de' consiglieri, e che cadono sotto il primo capo, sono nondimeno in questo diferenti, che quelli del primo capo nascono assolutamente dalla natura, & habito proprio del Rè, e de' consiglieri, che benche non habbiano occasione alcuna dalle cose, e da' soggetti di errare; tuttauia ò per difetto de' costumi errano come à gli iracondi, a' negligenti, & a gli impatienti, & ad altri simili accade, che senza ragioneuole proposito precipitano in cotali mancamenti, doue che gli errori, i quali per rispetto delle cose, e de' soggetti succedono, deriuano da gli affetti.

De' rimedi contro gli errori delle consultationi. Cap. V.

COnciosia dunque, che'l Rè, e' consiglieri errano per mancar a gli vffici loro, che altro non è, che operare contro al debito della persona publi

ca, che ritengono. Però parlando prima del Rè il rimedio di preseruarlo da gli errori sarà sospendere ogni costume, & affetto suo contrario alla consultatione, e come colui, che à lauto conuito douendo condursi, e sà di douer esser' inuitato à bere, piglia prima l'antidotto contro l'ebrietà, così il Rè ne gli interessi dello stato si prouederà dell'antidoto contro i suoi ordinari difetti, e contro le passioni, che dalle persone, e dalle cose gli possono essere eccitate, e l'antidoto sarà distinguere gl'affari della persona sua considerata come publica, e come Rè da que' che come à priuata gli appartengono. Percioche mirando, che dee gouernar la Republica come capo di ella, e non come persona priuata si dimêticherà gl'interessi priuati, & indirizzerà tutte le attioni sue al beneficio publico, e come l'Imperadore Adriano dicea di voler fare, gouernerà la Republica con presupporre, che sia cosa del popolo, e non sua. Tal che come pastore, e padre de' popoli suoi non s'occuperà in sodisfare a' propri appetiti, ma in far quelle cose, che a' sudditi possono giouare, essendo egli a questo fine dedicato. Così inanzi al conseglio nõ sarà trascurato, ma vegghierà sempre a gli accidenti, che potrãno intrauenire, e procurerà d'hauerui le prouisioni pronte. E douendo consigliarsi di far guerra, ò pace con persona nemica, dalla quale infinite offese habbia ricenuto, disgiungerà il priuato interesse dell'odio particulare, che porta al suo nemico, dall'interesse publico, in modo che ritornando la pace à maggior beneficio della guerra, donerà la particular nemicitia, & vendetta al comodo publico, & abbraccierà la pace, così ricercando il fine, e l'vfficio suo. E di questa maniera da se stesso non farà risolutione per douerla contro al parer de gli altri ostinatamente sostentare, ma prontamente ascolterà, & esaminerà con ogni attentione, e benignità le opinioni de' consiglieri suoi, e rifiuterà le proprie con accettare le loro, mentre saranno migliori delle sue. Et amando la verità, e non l'adulatione, vorrà che gli sia liberamente contradetto, e insieme senza ingiuria contradirà per ritrouar il vero, e il bene, e non per leuar l'honesta libertà al consiglio. E così presupponendo, che i pareri loro siano come discorsi propri, e che da se stesso dependano, mentre rettamẽte si seruirà de' consiglieri, non sentirà offesa della sincera cõtradittione loro, e senza alterarsi hor gli approuerà, & hor gli riprouerà come dall'interesse publico sarà ricercato. In corrispondenza di questo M. Antonino Imperadore non veniua mai à risolutione alcuna, non solo nelle cose appartenenti alla guerra, ma anco ne gli affari ciuili, che non la comunicasse prima a' principali amici suoi, affermando essere più ragioneuole, ch'egli seguisse il parere di tanti, e de gli amici, che essi seguitassero il parer d'vno, cioè il suo. La onde il Rè non farà da se stesso precipitosa risolutione, ne meno farà irresoluto; ma dopò maturo conseglio farà opportuna elettione, che non sarà dannosa ad interessi più rileuanti, e senza incostãza alcuna farà presto à metterlo col mezo di sufficienti ministri in esecutione. E nascendo nuoui accidenti non seguirà con ostinata risolutione i primi pensieri, ma corrispondendo alle variationi del fatto farà nuoue deliberationi. E conoscendo che le attioni sue non possono conseguire effetti necessari non s'indurrà ad accusar i consiglieri de gl'infelici successi, non seguendo di necessità a' retti consegli il felice fine, come alla conueneuole medicina non siegue necessariamente la sanità. E così come persona publica mirando il beneficio publico nel far' elettione de' consiglieri, non si lascierà guidare dall'amore, ch'egli portarà ad alcuno, ò da quello, che ad esso è portato da altri, ma regolando la elettione sua dalla sufficienza, dalla bontà, e dalla beneuolenza vnite eloggerà i meriteuoli,

Mutatione di parere nel Rè, quando habbia à farsi.

e rifiu-

e rifiuterà gli altri. E di quì non haurà cagione d'insospettirsi della fede, ne da temere della ignoranza de' consiglieri suoi. E ricordandosi similmente, che è capo del suo conseglio, nel quale si trattano i più importāti affari dell'imperio, e che l'assenza sua toglie lo spirito al Senato, corrispondendo al debito suo, e imitando l'Imperadore Marco Antonino, al Senato vorrà del continuo assistere per contenere i consiglieri in vfficio, e procurare, che si facciano ragioneuoli risolutioni. Alcuni sono di parere, che il modo dal Grā Turco tenuto co' suoi Bassà mentre rendono a' sudditi ragione sarebbe acconcio da vsar co' consiglieri per mantenergli diligenti, con lasciar libero il Rè dalle consulte. Percioche nella stanza contigua à quella de' Bassà stà vna fenestra coperta di velo, d'onde egli può le attioni, e' giuditij loro vedere senza esser veduto, dalla qual cosa potendo eglino dubitar sempre, che'l gran Signore vi sia, esercitano rettamente i giudici, ed esso gode la sua libertà, e' suoi piaceri. Ma cotal inuentione è ben diceuole à quel Prencipe, che anteponendo l'ignobile ocio al glorioso negocio con iscordarsi dell'vfficio suo gode d'ingannare i ministri, e se stesso insieme. Perche cercando modo da sottrarsi dal suo carico procaccia la strada da condursi alle delitie, all'ocio, & ad operare contro al fine, e debito suo; ma all'incontro è al tutto disdiceuole à quel degno Rè, che i veri piaceri suoi hà riposto nel buon reggimento. Questo sia detto de' remedi contro gli errori del Rè, e gli stessi potranno essere basteuoli ancora per gli consiglieri. Percioche gli errori, che cadono nelle consultationi procedendo, come è veduto, dal mancar al proprio vfficio, mentre il consigliero opererà conforme al carico suo, schiferà così dalla sua parte gli errori, come da quella del Rè discorso habbiamo. Per la qual cosa ricordandosi il consigliero del suo vfficio, che lo fà persona publica da proporre al Rè i migliori partiti, ch'egli possa ritrouar nelle cose consultabili à beneficio publico, distinguerà similmente gl'interessi della persona sua particulare da quelli del carico, reprimerà i costumi, e le passioni in ciò contrarie, imitando l'esempio di Themistocle. Percioche essendo egli mandato con Aristide suo nemico da gli Athenesi in legatione giunto à' confini della città ad Aristide volto, Sarà conueneuole, disse, hora che per la republica habbiamo da trauagliare, deporre quì i nostri particulari interessi fin' al ritorno per ripigliargli, ò lasciargli poi, come più ti sarà a grado; così dico il consigliero entrando in conseglio, e trattando de' maneggi del Rè affrenerà i costumi, e le passioni sue in ciò contrarie, e come consigliero, e parte del Rè lauandosi il cuore d'ogni affetto mirerà di continuo al seruigio di quello, & inanzi al conseglio sarà pronto sempre a preuedere gli accidenti, che possono succedere per farui le necessarie prouisioni. E nel consigliare lasciando ogni pensiero d'acquistare la gratia del Prencipe per altra strada, che per l'honesto suo seruigio con ogni sincerità, liberta', e modestia lontano dall'adulatione, e insolenza spieghera' il parer suo, hora liberamente contradicendo a gli amici, mentre l'opinione loro sara' disdiceuole, & hora prontamente accettando quella de' nemici, quando all'incontro sara' conueneuole. E dopò la consultatione aiutera' con ogni potere l'esecutione, in modo che, come consigliero amatore del seruigio del Signor suo, e del beneficio publico non conoscerà' nel consigliar ne amico, ne nemico, ne amera', ne odiera' alcuno, se non quanto dal seruigio del Rè sara' ricercato. Per la qual cosa il Rè nelle deliberationi porgera' da vna parte occasione a' consiglieri di ritrouare, e proporgli i ragioneuoli partiti, & essi dall'altra porgeranno a lui occasione di farne retta elettione, se figurando la republi-

ca, come vn corpo animato, nel quale i consiglieri ritengono il luogo del discorso, e'l Rè della prudenza, saranno fra loro corrispondenti, come le potenze ragioneuoli d'vn particular huomo ben regolate, e senza lasciarsi guidare da alcuno affetto, mireranno cõcordi alla salute, e cõseruatione di quella. E'n quella guisa, che Platone sopra la scuola sua hauea scritto, Che niuno senza Geometria vi entrasse, poiche la dottrina di lui come fondamento la presupponea; così il Rè sopra il luogo del Senato, e conseglio suo deurebbe imprimere, che niuno vi entrasse con passione, ed egli come capo esser primo ad osseruarlo, dependendo da farlo, e non farlo il fondamento delle buone, e delle cattiue risolutioni. E particularmente ageuolerà poscia a' cõsiglieri il proprio vfficio, considerando, che la emulatione loro, mentre si ritrouano in conseglio, suole incitargli à contradittione più per ritrouare il parere l'vno dell'altro, che perche veramente non sentano il medesimo, anzi che souente auiene, che alcuno tiene vn sentimento in se stesso, & approua il parer dell'altro, ma per hauerlo veduto proposto prima dal concorrente lo rifiuta per non dar segno di cedergli, e di fargli honore. Considerando, dico, il Rè à questo prouederà, che non si venga à maligna contradittione in diseruigio publico, ma che ciascuno con maturità, e senza contesa habbia da spiegar sinceramente il proprio concetto. A questo fine potrebbe comandare, che'l Secretario chiamasse i consiglieri, e ridotti nel palazzo reale in camere particulari doue ciascuno fosse disgiunto dall'altro proponesse loro separatamente il fatto, sopra del quale s'hauesse da consigliare. Si che quiui ciascuno hauesse comodità per alcun' hore da considerare maturamẽte il bisogno, e da mettere in iscritto il voto suo senza participatione niuna de' compagni, finche al tempo determinato del conseglio fossero chiamati vniti alla presenza del Rè, doue si mostrassero i pareri di tutti, e sopra di loro si discorresse. Percioche per sì fatta maniera verrebbe leuata la facultà à gli amici di comunicar' insieme i propri pareri per cospirare cõtro gli emuli con danno publico; e senza noiosa cõtradittione si potrebbono risuegliare in ciascuno per le opinioni de' compagni nuoui concetti, e discoprire ancora conformità di pareri ne' concorrenti senza ch'in podestà loro fosse il ritrattargli. Potrebbe ancora il Rè nella stanza del conseglio mettersi in luogo appartato, e chiamar prima ciascuno consigliero particularmente cõ proporgli il caso da consultare, e inteso il parer suo farlo dal secretario notare, e dopò i consiglieri separati radunare, e quiui le opinioni di tutti leggere. Appresso perche il consigliero non può discorrere delle cose, che alla giornata possono cadere in deliberatione, mentre non è informato di tutti gli accidenti, che passano, e di tutte le attioni, che di tanto in tanto vengono fatte, sì per interessi de' nemici, come de gli amici, e così per le cose estrinseche, come per le intrinseche, che occorrono al gouerno, però è necessario, che al conseglio di stato del Rè siano dati gli auisi di tutte le parti da' ministri suoi; talche i consiglieri non perdendo i fili de' maneggi del Regno possono col Rè in tempo opportuno pigliar partito alle cose presenti, e preuedendo quelle da venire riparare a' mali, e facilitare i beni, che sono per succedere, onde deuranno al conseglio esser deputati i Secretari per riceuere le lettere; e le scritture appartenenti à tutte le materie di stato per informarne il Rè, e' consiglieri, e secondo gli ordini loro scriuere, & ordinar à gli altri i bisogni; e i secretari siano tanti, che bastino, si che la moltitudine nõ gli renda souerchi, ne il picciolo numero inhabili à portare il carico. Et alla quantità de' soggetti, e delle facende si deputeranno per modo ch'ad alcu-

ni sarà dato il carico delle cose appartenenti alla guerra, & ad altri quello de' maneggi della pace, e così d'ogn'altro soggetto, che sotto questi capi potranno essere ridotti, e fuori della Corte del Re corrisponderanno a quelli altri ministri, che nelle prouincie dello stato saranno proposti a' gouerni, ouero in ambasciarie presso ad altri Prencipi risiederanno. E perche i consiglieri difficilmente si possono congregare mentre non hanno il tempo prescritto da farlo; questo vien determinato dal bisogno, e'l bisogno ordinario è quello, nel quale ordinariamente vengono gli auisi; accioche secondo le occorrenze si possa opportunamente deliberare. Oltre di ciò accadendo ancora accidenti straordinari, ne' quali è necessario deliberare, si ricerchera vn capo del conseglio, ch'esegusca gli ordini reali. E cõciosia che i carichi perpetui, oltre alla negligenza, e insolenza, che portano con loro, eccitano inuidia, e scontentezza ne gli eguali, da che nascono le gare, e'l diseruigio del Prencipe, però il presidente del conseglio sarà a tempo, come dir per vn'anno; accioche tutti i consiglieri partecipino della medesima fatica, e del medesimo honore; onde il senato viura insieme sicuro, e libero dalla inuidia, e dalle discordie. E perche il Rè può hauere nell'Imperio suo diuerse parti, che ricerchino appresso di lui consiglieri particulari, di queste deuranno esser eletti i consiglieri, che di sì fatti luoghi habbiano similmente cognitione, & esperienza con la bontà, e beneuolenza congiunte, com'è già discorso, e cota' consegli particulari saranno sottoposti al conseglio regio, e di stato, in modo che i consiglieri di stato come eminenti, & architetonici haurãno facultà d'entrare in tutti i consegli particulari, e deliberare sopra de' loro soggetti; ma i consiglieri di conseglio particolare nel conseglio di stato per contrario non hauranno entrata. E benche dalle cose diuisate si può comprendere di quanto gran rilieuo siano i consiglieri appresso i Prencipi, nondimeno non voglio restar di dire, che d'ordinario i prudentissimi Signori ne sono stati proueduti, e col mezo loro si sono fatti gloriosi. Homero ciò significò perche dicendo che'l Rè Agamenone desideraua dieci Nestori, e non dieci Aiaci, e che con dieci Nestori haurebbe in breue tempo presa Troia, diede ad intendere che l'opera di valoroso consigliero era più importante di quella di brauo soldato. Il medesimo dimostrò Alessandro Seuero, ch'eletto all'Imperio dimandò al Senato Romano dodici huomini sauij da seruirsene per consiglieri. L'istesso si può similmente conoscere dalla risposta che fù data a Costantino Magno, perche dimandando onde era nato, che tanti Imperatori Romani erano stati cattiui, & Alessandro Seuero di paese straniero, e barbaro era stato ottimo, riportò risposta, Ch'egli s'era seruito de gli ottimi consiglieri, e quelli in contrario n'erano stati priui.

De' Segretari. Cap. VI.

PErche habbiamo veduto, che a' consiglieri, & al conseglio di stato sono necessari i segretari, di essi loro ancora, e della qualita loro si dourà alquanto ragionare; poiche dalla sufficienza, e insufficienza, dalle qualità buone, e cattiue di quelli, i negoci possono venir bene, e male incaminati. Hora nel segretario ricercandosi la peritia dello scriuere per ispiegare diceuolmente i concetti, che gli sono presentati, e questa parte appartenendo alla Retorica, è necessario ch'egli possieda cotal facultà; e perche i maneggi, che gli cõuiene trattare sono rileuanti, debbe esser come dimostra il nome dell'vfficio suo segreto. Appresso perche segreto esser nõ può chi al suo Signor

non è fedele, in esso primieramente si ricerchera la fedeltà. E conciosia che fedeli sono gli huomini da bene, e coloro, che ne' negoci sono interessati, in modo che caminando bene, ò male riportano in corrispondenza vtile, ò danno; però al segretario conuiene, che sia huomo da bene, e insieme col Prencipe interessato, si che habbia riceuuto, ò possa ragioneuolmente sperare di riceuere da esso beneficij, ò temer danno quando al carico suo sia per mancare. Di più perche i segreti importanti si cõseruano nel nostro cuore, il segretario sendo come cuore del Rè, viene ad essere per conseguente sua nobilissima parte. Se tali dunque conuiene, che siano i segretarij del Rè, gli huomini virtuosi, e nobili, ne' quali sia la peritia della Retorica, e delle arti necessarie al ben parlare, sono sopra tutti habili à cotal vfficio; poiche essendo virtuosi non può capire in loro mancamento di fede, ne di segretezza, & essendo nobili, generosi, e imitatori delle attioni preclare de' maggiori, ripongono l'honor nel ben seruir al lor Signore, e l'interesse di lui reputano proprio; talche con somma integrità seruendo sono incorruttibili. La onde marauiglia è, che le segretarie de' Prencipi grandissimi non siano ordinariamente proueduteda sì fatti soggetti, e che non formino in esse perpetui seminarij di persone atte ad intraprendere ogni sorta di negoci da seruirsi dell'opera loro, tanto in casa, quanto fuori, e così in pace come in guerra, tanto in ambasciarie, quanto in magistrati, e gouerni. E in ciò la Republica di Venetia è degna d'imitatione, prouedendo ella à gli Ambasciatori suoi di secretari, e non ammettendo, che da' ministri dependano. E perche i maneggi segreti de' Prencipi trattano d'ordinario del danno, ò dell'vtile, che si può dare, ò riceuere, per conto de gli amici, ò nemici, e mentre sono palesati possono a guisa di mine riuoltarsi i disegni in proprio danno, però come il Rè haurà pronti i degni premij per gli fedeli secretarij così all'incontro à gli infedeli darà rigorose pene per spauentare da così fatto mancamento gli altri. Di tutte le scritture finalmente appartenenti al conseglio di stato, delle deliberationi passate in ogni occasione di guerra, ò di pace, e tanto co' nemici, quanto cõ gli amici, si haurà da tenere particular archiuio; acciòche in ogni occorrenza conseruandosi memoria de' maneggi passati co' gli stessi amici, e nemici si possa hauer lume di quello, che ne' medesimi accidenti conuerrà deliberare. E tanto sia detto del conseglio, e de' consiglieri, come siano necessarij al Rè, della quãtità, e qualità loro, de gli errori a che sono sottoposti, e come si possono schifare, e'l Rè può disporre se stesso a riceuere, e i consiglieri a dare conseglio retto per far buona elettione, e come conseguentemẽte de' Secretari si può far conueneuole prouedimento.

Epilogo.

De' Magistrati. Cap. VII.

Segue, che discorriamo de' magistrati considerando, che cosa sono, quãti se ne ricercano, di quali cose, da chi debbono esser creati, di che conditioni d'huomini, se di ricchi, ò di poueri, di nobili, ò ignobili, che qualità debbono hauere, se debbono esser perpetui, e se in vn soggetto più magistrati nello stesso tempo si hanno da riporre. E perche queste cose si comprenderanno dal riguardare la necessità, che gli introdusse nella Republica, ricorderemo, che la Città fù ordinata, e stabilita per ben viuere, e perciò a costituirla le si ricercano le cose, senza le quali non si può viuere, e insieme quelle, nelle quali è riposto il ben viuere. Le cose necessarie al viuere sono gli alimenti, e le arti mecaniche. Quelle per ben viuere sono le arti volgar-

mente dette liberali; le armi, e coloro, che cotali arti esercitano. E conciosia che eglino come membra inutili non sarebbono sufficienti ad operare nella città, ò disordinatamente lo sarebbono, mentre dalla Republica nõ fosse dato loro spirito, e forma di farlo; però il Legislatore, e l Prencipe riseruando à se stesso la suprema autorità nel conseglio di stato di deliberare, di giudicare, e di comandare vniuersalmente, e indifferentemente sopra ogni cosa, ne potendosi occupare senza pregiuditio del gouerno vniuersale intorno ad alcuno determinato, e particulare maneggio, è stato costretto di preporre vfficiali à ciascuna sorta di cose, partecipando loro più, e meno, secondo che hà giudicato necessario, della propria auttorità di deliberare, di giudicare, e di comandare sopra di quelle. E insieme hà deputato ministri per aiutare, & eseguire le cose deliberate, giudicate, e comandate, ò che s'hanno da deliberare, da giudicare, e da comandare. E perche l'autorità publica consiste in que' tre atti, che detto habbiamo; però quegli Vfficiali, che di tutte quelle conditioni sono partecipi, ritengono sopra gli altri nome proprio di magistrato, e specialmente que', ne' quali è riposta autorità maggiore di comandare; poiche cotal atto dimostrando maggiormente l'imperio, è il principale fra gli altri. Onde à ragione i magistrati sono chiamati dal Filosofo Prencipi, ò diciamo primi nella Republica, e da' Latini, e da noi sono detti Magistrati, che potremo intendere maestri, ò regolatori delle cose publiche. Sotto il nome di magistrato, largamente parlando, sono compresi tutti gli vffici, che dal publico vengono dati, e così i Capitani, gli Ambasciadori, Consiglieri, Vicerè, e Gouernatori, come i Giudici, e tutti gli altri, che dal publico ad alcuna cura sono deputati. Propriamente poi per magistrato è inteso quell'vfficio, che dal Prencipe è dato ad alcuno sopra attioni di cose determinate con podestà di deliberare, di giudicare, e di comandar sopra loro à beneficio publico. E'n questo sentimento secondo Aristotele sono distinti i magistrati propriamente detti de' giudici, & egli de gli vni, e de gli altri hà separatamente trattato. E benche al magistrato propriamente detto conuenga il giudicare, cotal atto nondimeno è assai diferente da quello de' giudici ordinari, poiche queste sono alle leggi ordinarie obligati, e da esse nõ possono partire, doue i magistrati hanno dal publico autorità d'vsar molto più l'arbitrio, e l'imperio. E così al Capitano generale, al Contestabile, à gli Amiragli, a' Consoli, e Prefetti dell'annona non è prescritto il giudicio dalle leggi nelle loro attioni, ò poco: doue chi cause ciuili, e criminali hà da giudicare, dalle leggi della republica in modo alcuno non può partire. Ne questo impedisce, che la persona di magistrato propriamente detta, non possa esser alle volte giudice; & all'incontro il giudice esser di magistrato. La onde seguendo l'opinione d'Aristotile passaremo a ragionare de' magistrati, quanti siano, i propriamente detti, e di quante sorti di cose; e lasciando perciò da parte il parlare della religione, si perche i Sacerdoti sono cosa diuersa da' magistrati ciuili; come anco perche presupponiamo p chiaro, che l'autorità sopra di quella sia presso al Vicario di Christo, e ch'egli ne sia supremo giudice, e capo, e che à lui assolutamente appartenga cotal gouerno, e le cose conseguenti ad esso. E lasciando insieme di trattare de' cõsiglieri, per non cadere sotto magistrato ordinario, e per hauerne già diuisato, vengo à discorrere intorno a gli altri soggetti, che ricercano ordine, e indirizzo. E prima intorno a gli alimenti, questi contengono capi diuersi, che di persone diuerse hanno bisogno; i capi sono il nudrimento, che primieramente si richiede al mantenimento nostro, di poi il vestire, & vltimamente l'ha-

Magistrato propriamente detto, quale sia.

Sacerdoti diuersi da' magistrati ciuili, sottoposti solamẽte al Papa.

l'habitare. Per lo nudrimento è di mestieri, che la terra secondo l'arte sia coltiuata per cauarne i frutti necessari, e cauati che siano fedelmente si conducano alla città, si che non escano del contado, non se ne facciano monopoli, ò non vengano scioccamente consumati; & essendo à bastanza, e copiosi, che sia posto loro prezzo ragioneuole, e non essendo bastanti, se ne procuri da altre parti. Per la qual cosa bisognerà prima, che in ciascuna Villa sia vn' Vfficiale, che Rettore della villa sarà chiamato, il quale habbi cura, che i cãpi vengano co' debiti modi coltiuati, che sia seminata quella parte, che dalla Republica è disegnata, non lasciando mutare faccia a' medesimi terreni senza licenza de' Superiori, cioè che i destinati a prato per seruigio delle bestie non siano coltiuati, ne feminati; & all'incontro i terreni, che al sementare sono dedicati per nudrimento de gli huomini non siano conuertiti in pasco d'armenti, ouero in vso di vigna, ò di bosco, e che i medesimi habbiano cura di far condurre le raccolte alla città. E nella città poi deurà essere il supremo magistrato dell'annona, à cui siano sottoposti, e si habbiano da riferire i sudetti Vfficiali cõ podestà di prouedere di tutte le sorti di biade, & vniuersalmente al mangiare, & al bere, si che ve ne sia copia, & à giusto prezzo, e'nsieme che si facciano conserue delle medesime cose per gli tempi penuriosi, che possono accadere. A questo magistrato seguirà vn'altro intorno alla cura delle cose, che giornalmente per lo viuere humano si vendono nelle piazze, e per la città con procurare, che sempre ve ne siano, e che pure a moderato prezzo siano mantenute, e chiamasi magistrato ordinario. Intorno al vestire è similmente necessario, che vi sia prima la materia, di poi le sia data la forma, appresso sia venduta, e finalmente conuertita in vestimenti; per la materia intendo il lino, la canapa, la lana, la seta, il cuoio. Però conuiene, che se' medesimi Rettori delle Ville destinati al carico dell'assistenza de' frutti della terra, non potranno tener conto delle materie, che al vestire sono necessarie, che altri in ciascuna villa siano a cotali vffici deputati, serbando l'istesso ordine, che de' frutti dicemmo, che siano condotte alla città, non escano del territorio, e non siano vanamente consumate. Et a tutta la materia del vestire, & a gli artefici, che necessariamente vi concorrono, tessitori, sarti, calzolai si deurà parimente preporre vn magistrato, il quale habbia cura, che vi sia materia da vestire, che sia conueneuolmente formata, e che le fatture de gli artefici non siano ne più, ne meno pagate di quello, che conuiene, e sì fatto magistrato sarà chiamato de' Prefetti del vestire. Intorno all'habitare vniuersalmente della città, & al particulare de' cittadini soprastarà vn magistrato, per cui le fabriche tanto publiche, quanto priuate, saranno acconciamente edificate sì, che la città si mantenga bella, & ornata, & allo stesso magistrato potrà appartenere la cura di conseruare le strade, le fonti, e'nsieme che i fiumi si contengano ne' letti loro, accioche non trabocchino in danno publico, e cotal magistrato sarà la Edilità. E perche è necessario, che gli huomini vendano, e comprino ogn'hora, e ciò non può succedere se non mediante il danaro, però conuiene, che vi siano i Prefetti delle monete. E conciosia che i giuditij nõ si possono esercitare senza le scritture, e queste anco si debbono cõseruare, si ricercano i Custodi de gli archiui publici. Di più hauendo noi detto, che vi siano l'entrate publiche di qui sono necessari i Tesorieri, che ne tengano cõto; oltre di ciò hauendo presupposto, che vi debbono essere i terreni publici da supplire a' bisogni de' cittadini, che possono multiplicare, & anco che alcune parti possono vacare, e ritornare al publico sarà di mestieri preporre a si fatto carico alcuni, che habbiano

Rettore della villa.

Nomi d'Vfficiali.

Magistrato dell'annona.

Magistrato ordinario.

Prefetti del vestire.

Edili.

Tesorieri.

biano cura di riceuere, e di dare le parti secondo le occorrenze, e Riceuitori saranno chiamati. Oltre di ciò perche habbiamo mostrato essere necessarie le scienze, e le nobili arti nella Republica regia, qui bisogneranno ancora sopraintendenti allo studio, sì per condurre huomini eminenti in tutte le professioni, che alle belle discipline appartengono, com'anco per determinare quali studi si ricerchino alla città in vniuersale, e quali à quali in particulare, e infin' à che segno per incaminare le gẽti à cotali studi, e far proua de' progressi loro, & à questo magistrato sarà sottoposta la cura della Stampa, e di tutte quelle cose, che alla perfettione sua sono ricercate. E fra gli studi à che le genti douranno attendere, haurà luogo ancora la cognitione delle lingue, ne della latina, e greca solamente intendo per apprendere le scienze, e l'arti, ma di quelle insieme parlo, che de gli amici, e de' nemici sono proprie per potere con gli vni ageuolmente conseruare il commercio, & accrescere la beneuolenza, e con gli altri seruirsi di cotal mezo per mandar ne gli stati, e ne gli eserciti loro genti, che senza sospetto siano basteuoli a scoprire gli andamenti, e disegni loro. Appresso perche conuiene prouedere non solo alle cose della pace, ma a quelle della guerra ancora vi saranno sopraintendenti tanto alle forze maritime, quanto alle terrestri, à finche l'armata stia di galere, di soldati, di ciurme, e di maestranze egualmente guarnita, come anco le forze terrestri, e tanto la caualleria, quanto la fanteria sotto isquisita disciplina si mantenga in vfficio da eccellenti schermidori, e da soldati veterani esercitata, e le fortezze siano di conueneuoli guardie, e d'ogni necessaria prouisione fornite, con gli architetti insieme, che tirino le fabriche à perfettione, e le conseruino in buono stato. I sopraintẽdenti alle cose maritime Amiragli, & di quelle di terra Contestabili chiameremo. E perche del continuo è di mestiere prouedere d'armi, e de istrumenti per gli eserciti, e per le armate, in diuersi luoghi opportuni saranno Arsenali, e specialmente nella città regia sarà vn principale, doue cotali cose del cõtinuo saranno fabricate; e i Prefetti Gouernatori dell'arsenale nomineremo. Augusto come afferma Suetonio tenea due armate in Italia, l'vna a Misseno, l'altra a Rauenna. e nel tempo d'Adriano Imperatore, da Apiano Alessandrino viene scritto, che le forze dell'Imperio consisteano principalmente in 200. milla Fanti, in 40. milla caualli, & in 300. Elefanti, oltre alle forze maritime; si che i Romani haueano non solo infiniti soldati, ma pronti del continuo ancora al seruigio publico senza alcuna tardanza, ò impedimento. E ritornando oltre di ciò dico, ch'essendo principali istrumenti della guerra i caualli di tutte le razze, che nel regno si trouano, e'n tutti i paesi, che gli saranno soggetti si terrà cura conseruando le buone, e migliorando le cattiue, con disporle ne' cõueneuoli luoghi doue sono paschi sani, vietando, che del paese non escano, e siano da periti cozzoni a maneggi di guerra esercitati, in modo che occorrendo il Rè habbia in quantità, e'n qualità caualli per gli eserciti suoi sufficienti, e gli vfficiali à cotal carico Caualierezzi maggiori sarãno chiamati. E sotto gli Amiragli, e Contestabili, come sotto architetonici, tutti gli artefici appartenenti alla guerra maritima, e terrestre saranno collocati, e l'opere loro secondo l'ordine de' medesimi architetonici verranno fabricate. Di più perche il fine della republica regia è di viuere felicemente, come più volte è detto, e la felicità è riposta nella virtù, e la virtù nasce da' buoni costumi, vi sarà vn magistrato, che con somma diligenza osseruerà i costumi di tutti i cittadini, così in particulare, come in vniuersale, e tanto delle donne, quanto de gli huomini, con dar nota di vergogna a chi in alcuni atti della vita

Riceuitori.

Stampa necessaria.

Ammiragli. Contestabili.

Gouernatori dell'Arsenale.

sua si

sua si partirà non pure dall'honesto, ma dal decoro ancora, e questo magi-
Magistrato de' Censori. strato sarà chiamato de' Censori, i quali haurano da conseruare ne' publi-
ci libri tutte le attioni tanto buone, quanto cattiue da' cittadini fatte nel tem
po dell'vfficio loro, come appresso più particularmente diremo. E perche i
buoni costumi nascono dalla buona educatione, e i cattiui dalla cattiua, i
medesimi Césori hauranno carico di prouedere, che priuata, e publicamẽte
la educatione sia con ogni isquisitezza procurata, e non potendo eglino à
sì fatto carico assistere vn'altro vfficio a cotal effetto si dourà deputare con-
Prefetti dell'educatione. titolo di Prefetti dell'educatione, carico importantissimo, e de' più principa
li, che nella Republica si possa dare, come pure à suo luogo mostreremo. E
perche nelle Republiche, come ne' corpi humani spesse volte si fanno occul
te alterationi di costumi, le quali à poco, à poco, e quasi insensibilmente ge-
nerandosi à lungo andare con grandissimo danno, e pericolo prorompono,
come fù osseruato dal Filosofo nel cap. 8. del lib. 5. della Politica, però in
quella guisa, che i Prencipi per non far ben picciola mutatione in pregiudi-
cio della sanità ricercano l'assistenza del medico, che gli auertisca; così la
republica regia affine che non succeda minima alteratione contraria al ben
viuere suo, formerà vn magistrato, che come pur dice il Filosofo, stia alla ve-
detta, osseruando, che non s'introducano costumi stranieri, non si innoui co-
Speculatore. sa alcuna, e inuiolabilmente si conseruino le vsanze rette, e Speculatore po-
trà esser chiamato. E concioſia che'l corpo vniuersale della città, come i no-
stri corpi particulari alle volte ricerca alcuna ricreatione si douranno simil-
mente deputare i Prefetti alle publiche feste; accioche siano celebrate con
Prefetti delle feste publiche. decoro corrispondente alle leggi, e costumi della Republica, come à suo luo
go diremo. E quando cotal carico non si volesse dar' a gli Edili, ò non se ne
volesse fare particulare magistrato, si potrebbe forse commettere a' Censo-
rii. Fin quì habbiamo vniuersalmente veduto, che cosa è magistrato, quan-
ti, e quali sono alla Republica necessari, e di quali cose, e perche.

A chi appartenga creare i magistrati, e come si debbano creare, e di qual condi-tione. Cap. VIII.

IN torno poi al creare i magistrati à chi appartenga, & all'altre cose, che
dicemmo esser a questa consideratione conseguenti, potremo risoluere,
se, come le principali operationi della nostra vita hanno il principio loro dal
nostro cuore, così dalla principal parte della Republica, e dal suo cuore,
ch'è il Rè, debbono deriuare i principali ministri di essa, la creatione de' ma-
gistrati apparterà allo stesso Rè. E concioſia che cotale creatione può essere
fatta à sorte, ouero ad elettione, il Rè essendo padre comune parrebbe, che
indistintamente, & egualmente douesse mostrarsi à tutti benefico, col ri-
mettere la creatione a sorte, doue tanto l'ignobile, quanto il nobile, così il
pouero, come il ricco fossero da lui nel medesimo modo abbracciati, e fauo-
riti. Ma in contrario poi, s'egli benche sia padre comune, non colloca però
i beneficij a caso, ma riguarda il merito delle genti, altramente facendo sa-
rebbe ingiusto Signore, perche douendone per ciò partecipare tanto l'inhà-
Se debbonsi e-leggere i ric-chi, ò i poueri, i nobili, ò gl'i-gnobili a' cari-chi della Rep. e la diferenza loro. bile, quanto l'habile, tanto il cattiuo, quanto il buono, il gouerno della repu
blica verrebbe a caso amministrato, & accadendo, che peruenesse in pote-
re d'inetti, ed ingiusti, rouinerebbe. Douendo dunque il Rè seruirsi della
elettione parrebbe, che gli conueniſſe eleggere de' ricchi, perche sono più
de gli altri sufficienti per supplire alle grauezze, che portano con loro le di-

gnità

gnità publiche. Ma hauendo già conchiuso, che nella Republica regia da noi descritta i ptiuati non debbono possedere ricchezze rileuanti, ma mediocri, il rispetto delle ricchezze non haurà luogo nella elettione appresso il Rè. E massime douendo egli con danari del publico prouedere alla spesa, & alla magnificenza de' magistrati, come à suo luogo diremo. Onde parrebbe più conueneuole appigliarsi a' nobili come quelli, che deriuando da virtuosi, portano con loro vna ragioneuole presuntione di douer essere similmente virtuosi, & atti à gouernare. All'incontro se la nobiltà è segno della virtù d'altri, e non della propria, e non porta seco necessariamente il merito, ma insolenza più spesso da superbia accompagnata, e quando l'autorità del comandare se le aggiunge acquista di leggiere seguito; talche può farsi formidabile al Prencipe, in maniera che il conseruare sì fatti soggetti in grandezza, com'è di danno, così l'abbassargli è di pericolo; sarebbe forse da dire, che il Rè dourebbe a' magistrati persone ignobili preporre, e perciò facili da essere maneggiate; perche come non possono acquistar ageuolmente gran riputatione, e formontare col pensiero à cose alte in pregiudicio suo, così dandone segno senza alcuna difficultà, ne scandalo si può loro troncar l'ali; Si aggiunge, che vedendosi gli ignobili dalla generosità del Prencipe nobilitati; pare che via più di nobili siano disposti à riconoscere la propria grandezza da lui, & essergli molto più grati de' nobili, che dal ceppo loro pretendono di portare il merito. Ma in contrario gl'ignobili paiono sproportionati à cotali carichi, poiche non essendo conosciuti, ne stimati auilirebbono la dignità publica con le loro persone, onde verrebbe il disprezzo di quelli nel popolo, e la ingiuria, e'l disdegno de' nobili, e de gli altri più meriteuoli, che à se stessi gli vedessero antepositi. Ma potrebbe parere, che i fauoriti del Rè si douessero mettere inanzi a gli altri; sì perche la gratia del Prencipe darebbe loro riputatione appresso a' sudditi, onde ne riporterebbono la vbbidienza, e la beneuolenza loro, come anco perche mentre i fauoriti del Rè preposti a' magistrati si mostrano valorosi viene confermato, e lodato il proponimento suo, che'n persone meriteuoli habbia riposta la gratia, e' fauori suoi, che sono i segni di ottimo reggimento. Appresso potrebbesi pensare, che il collocare i Magistrati in soggetti emuli, e nemici fosse per apportare giouamẽto mirabile al seruigio publico, perche astenẽdosi le genti da gli errori per tema da vna parte dell'infamia, e per l'emulationi dall'altra di non essere superate nelle attioni honorate da' nemici, amendue questi stimuli sono contenuti dall'accoppiare gli emuli, e i concorrenti ne' publici vffici, e gli dispongono à ben oprare; e perciò i Lacedemoni nelle ambasciarie, come scriue il Filosofo nel cap. 7. del 2. della Pol. mãdauano i nemici, e pare che gli Athenieſi, Temistocle, & Aristide, i Romani Fabio Massimo, e Minutio, Paolo Emilio, e Marco Varone parimente accõpagnassero. Talche molti hanno riputato, che'l seruigio del Prẽcipe ricerchi, che fra' seruidori, e ministri suoi siano nudrite emulationi, e nemicitie, auisandosi per q̃lle più diligẽti, e più retti diuenire ne' maneggi. E Liuio Salinatore, come da Tito Liuio nel 7. libro della terza Deca viene raccontato, essendo stato creato console con Claudio Nerone suo nemico, ricusaua di ricocciliarsi con lui, allegando che l'vno, e l'altro sarebbe nelle attioni sue più diligente, per dubbio che'l proprio fallire non desse occasione all'emulo di auanzarlo in honore. Ma perche sì fatto proponimento presuppone discordia ne' sudditi, cosa contraria à retta Republica, che in tutte le parti sue richiede concordia, & armonia, non haurà luogo nella Republica regia, di che noi tratta-

Gl'antichi prãdiuano l'emulatione ne gli vfficiali.

mo; benche alle volte poteſſe hauerlo in gouerno di altra ſorta. Poiche per ordinario produrrebbe anzi danno notabile, che giouamento alcuno, conciosia che accaggiono ſpeſſo accidenti, doue vn miniſtro non s'intendendo con l'altro, può ſotto colorato preteſto laſciare di ſoccorrere il compagno, accioche rouini anteponendo l'odio, che porta al nemico, al ſeruigio del ſuo Signore. E di quì Pietro Strozzi nella guerra di Toſcana hebbe à dolerſi di alcuni capi Franceſi, che per malignità non gli haueſſero condotta l'armata ſecondo l'ordine dato, onde ne foſse venuto la perdita dell'impreſa. L'iſteſso riſpetto di cõcorrenza, & emulatione induſse nel campo Franceſe Perſi ad impedire al general Mompenſier la vittoria contro Ferdinando Rè di Napoli à Frangete, com'è dal Guicciardino raccontato nel terzo libro della ſua Iſtoria. E ſe Fabio Maſſimo non haueſse donato al beneficio publico la ingiuria priuata con ſoccorrere Minutio, è ben chiaro, che la Republica Romana per la nemicitia loro pericolaua. La onde l'accoppiar i riuali, e nemici à' magiſtrati non è di natura ſua conueneuole, come anco baſteuole non è, che cotali ſoggetti ſiano fauoriti dal Prencipe; poiche il fauore non contiene neceſsariamente habilità, ne ſufficienza. Per la qual coſa accadendo, che il fauorito prepoſto al carico publico non gli corriſponda, diuiene publico teſtimone della mala elettione del Prencipe, e con graue pregiuditio della riputatione ſua porge continua occaſione a' ſudditi di mormorare di lui. A queſto propoſito poſſiamo addurre quello che da Cicerone fù ſcritto à Q. Fratello; che al gouerno d'vna prouincia ſi trouaua condirgli, che benche molte coſe publiche à ſerui fedeli ſi poteſsero commettere, tuttauia per non dare da ragionare, ne incorrere in biaſimo, non conueniua farlo, e i ſoli affari priuati ſi doueano à loro comandare. Auertimento degno di Prencipe; percioche il dar carico publico à perſone abiette apporta indegnità, e diſdegno preſso al mondo, e maſſime ne gli occhi de nobili, e valoroſi inſoliti ad humiliarſi à ſoggetti, i qua' per natiuità, e per merito eſſendo di gran lunga ſuperiori pretendono anzi di comandare, e di eſſere da loro riueriti, che di vbbidire, & ammirare. Ne già ſi debbe intendere, che al Prencipe diſconuenga inalzar la virtù, auenga che in ſoggetto humile ſi ritroui; ma diciamo, che le ſubitane grandezze in perſone nuoue diuengono odioſe, mentre in molte attioni nõ habbiano manifeſtato prima il proprio merito degno di maggior grado, con diſporre le genti à mirar vie più lo ſplendore della nuoua virtù, che l'antica oſcurità dello ſtato loro. Ma di che conditioni d'huomini conuenga eleggere i magiſtrati, e che qualità ſono loro diceuoli, ſi comprenderà vniuerſalmente dal riguardare, che'l fine del Rè è la felicità, & ad eſſa incamina i ſudditi mediante la virtù. Percioche di quì appare, che i magiſtrati non dal numero de' nobili, ò de gli ignobili, de' poueri, ò de' ricchi, di fauoriti, ò d'altri si fatti, ma dal numero de' virtuoſi debbono eſſer eletti, e così ogni conditione di perſona, mentre che virtuoſa ſia potrà ſotto la elettione del Prẽcipe cadere, e priua di virtù ſarà indegna della ſua elettione, e la virtù ſarà la neceſſaria qualità loro. Ma veggiamo quello, che ſopra ciò dal Filoſofo è ſcritto nel cap. 14. del libro quarto della Politica, perche baſterà per farci comprendere con più diſtinta cognitione quello, che cerchiamo della ſpecie di gente, di che debbono eſſere i magiſtrati, e che qualità debbono hauere. Quiui afferma il Filoſofo tre eſſere le conditioni, che ſi richieggono à chi debbe riceuere il magiſtrato; che ami il preſente ſtato, habbia quella poſſanza, che al medeſimo magiſtrato è neceſſaria, e quella virtù, e giuſtitia, che ſi ricerca alla Republica,

Danni partoriti dalle diſſuaſioni ne' miniſtri.

Non conuenire al Prencipe il dar carichi d'importanza à gente vile, anzi che fauorita.

Di qual conditione d'huomini conuenga ſceglier i magiſtrati.

Qualità ne' buoni magiſtrati.

Hor

Hor applicando le suddete cose dal Filosofo vniuersalmente dette al particulare della Republica regia, diciamo, che la conditione dell'amare il presente stato si dee ragioneuolmente richiedere al magistrato di sì fatta Republica. Percioche douendo procurar il ben publico, ch'è dello stato, conseguentemente conuiene che l'ami; perche se non l'amasse non faticarebbe per quello, e l'amar il presente stato s'intende per modo, che l'amor non nasca da interesse d'vtile, d'honore, ne di commodo alcuno particulare, che l'huomo sia per ritrarsi dal magistrato, e dalla Republica; poiche indirizzādo il ben publico al priuato, l'ordine ciuile, e naturale verrebbe peruertito. Ma l'amor in sì fatto soggetto debbe essere tale, che ragioneuolmente si possa credere, che egli ami via più il ben publico che'l suo priuato, e come particella del corpo della Republica sia pronto ad anteporre il beneficio di quella à se stesso, con ispendere i figliuoli, le più care cose, e in fin la propria vita per beneficio publico. Appresso amare il presente stato s'intende hauer fermo proponimento di non alterarlo, ne minuirlo, ne in tutto, ne in parte, perche sarebbe pensiero di seditioso, e contrario al bene vniuersale; e da cotal dispositione ne' cittadini nasce la fortezza, e la grandezza dello stato, e mentre fù ne' Romani, e fra loro si ritrouarono perciò più Curtij, Fabritij, Decij, Torquati, Mutij, Regoli, Catoni, & altri simili, che Gracchi, Marij, Sille, Pompei, Cesari, Antonij, & Ottauij, fiorirono con sommo splendore.

Possanza per esercitar il magistrato che cosa sia.

L'hauer la possanza necessaria per esercitar il medesimo magistrato significa, che habbia peritia delle cose appartenenti à quello; si che douendo soprastar a cose di guerra sia buō Capitano, al giudicar possegga le leggi della patria; poiche senza cotal possanza non sarebbe sufficiente a ben reggere il magistrato. Quanto al possedere poi quella virtù, e giustitia, che alla republica è necessaria, viene similmente con gran ragione affermato, hauendo risguardo à quello, che già da noi fù conchiuso, che tutte le republiche dello stesso giusto non si seruono, ma quelle, che assolutamente sono buone, il vero giusto, e l'altre quello, che loro è giusto ricercano. Onde chi debbe esercitare magistrato nella Republica regia, conuiene che possegga vera giustitia corrispondente ad essa, altramente opererebbe contrario à lei. I Gracchi con la legge Agraria cercando d'alterare la Republica Romana, non hebbero nel tribunato loro la giustitia à quella Republica confaceuole, come anco non l'hebbe Pompeo, e Cesare ne' magistrati loro, quando partendosi le publiche forze incaminarono quello stato alla Tirannide; Similmente il Prencipe d'Oranges generale dell'Imperadore Carlo Quinto, dopò la rotta di Lautrech hauendo premiato i capitani, e i Signori, ch'in quella impresa haueuano seruito, con donare loro castella, e terre, non esercitò la giustitia alla Republica regia conueneuole; conciosia che ad esso, come à ministro principale era ben debito dare conto all'Imperadore dell'honorate attioni de' soldati suoi; ma il premiargli con sì fatte mercedi douea riseruare alla suprema mano dello stesso Imperadore. Onde à gran ragione egli disse, che il Prencipe d'Oranges della roba altrui era stato liberale, volendo dire, che quell'atto non contenea in se liberalità, ne giustitia nella persona d'Oranges, benche dalla magnanimità Cesarea fosse confermato. Il possedere dunque la giustitia al magistrato regio diceuole consiste nell'esercitar l'vfficio suo, con ripor nella gloria, e l'honore proprio nel conseruare, & accrescere l'honore, e la gloria del Rè, e la sua possanza, come la Republica sua ricerca. Le conditioni dunque, che nelle genti vengono richieste per render le habili al magistrato, sono l'amore verso la Republica regia, la peritia

Detto di Carlo V. sopra i donatiui fatti a' Capitani dalla Oranges.

Tre conditioni de' magistrati.

delle cose appartenenti al magistrato, il possedere la giustitia della medesima Republica, e l'indirizzare ad essa tutte le attioni sue. Et occorrendo, che ne' soggetti proposti manchi alcuna delle qualità, che detto habbiamo, come in eleggere vn Capitano generale, che vi siano alcuni cittadini nell'arte militare eccellenti, ma non gran fatto buoni, & all'incontro siano altri da bene, & al publico affettionati, ma nella militia inesperti, occorrendo, dico, tale difficultà il Filosofo insegna, che in ciò si debbe a due cose riguardare: Di che qualità gli huomini comunemente più, e di che manco partecipano, cioè intendo io, di che le genti hanno più, e manco bisogno nel presente caso, della bontà, ò della peritia militare, e così mirando al bisogno eleggerà il perito capitano; ma doue si tratterà d'hauer cura del maneggio dell'entrate publiche, perche quiui sarà più necessario la bontà, e non si ricercherà peritia, si farà elettione di persona, nella quale ella si vedrà molto più isquisita di quello, che ordinariamente non si troua nelle genti. Quasi che Aristotile voglia dire, che in prouedere a' carichi, mancando ne' soggetti proposti alcuna delle qualità raccontate s'habbia da fare elettione di quello, nel quale sarà la principale, e più necessaria, che ordinariamente non si troua in ciascuno per esercitare il magistrato. E di questa maniera, come da Gellio nel cap. 8. del lib. 4. è raccontato, Fabritio fauorì P. Cornelio nemico suo al consolato per esser valoroso Capitano, e sufficiente al maneggio della guerra, che soprastaua, auenga che fosse rapace, & auaro.

Se i Magistrati debbono essere perpetui. Cap. IX.

VEngo per vltimo à considerare se i magistrati debbono essere perpetui, e se ad vno nel medesimo tempo ne conuengono più. Che i magistrati perpetui disconuengano com'è già accennato parlando de' consiglieri, è ageuole à dimostrarsi; perche la continuata autorità ne' sudditi, come accresce loro possanza, e riputatione, così la diminuisce nel Prencipe. Concioſia che essendo proprio di esso comandar sempre, mentre cotal autorità concede altrui, benche solamente in alcuno particular genere di cose, nondimeno il mondo stima, che egli della propria autorità spogliandosi con darla al ministro, si spogli insieme della propria riputatione per mancare, come hora vedremo, al suo vfficio; onde à lungo andare nasce insolenza, e ingiustitia contro i sudditi, in che l'imperio perpetuo è collocato, inuidia ne gli eguali, che ne rimangono esclusi, disprezzo, & odio contro al Prencipe per far particular quel bene, che dourebbe essere comune à tutti i cittadini di valore, dalle qua' cose conseguentemente procede, che'l Rè non dãdo campo à gli altri di seruire al publico si priua delle occasioni di far ministri esperti, e prudenti, incita le genti à bramar la morte de' superiori, e parte anco ad ocio ignobile per non esser maneggiate, e parte à sedition per vedersi priui de gli honori, ouer oppressi dalla continuata, & abusata autorità del ministro, onde viene da cotal seme facilmente prodotto mancamento d'huomini fedeli, e valorosi, e la turbatione della Republica. Se la perpetuità dunque de' magistrati da vna parte genera autorita' dannosa, e di quì la censura presso a' Romani di cinque anni fù ridotta a' diciotto mesi, & Emilio Mamerco di quella opra autore presso Liuio al popolo disse, Esser molto graue, e molto duro il viuer gli huomini gran parte della vita sottoposti a quei medesimi. E per lo stesso rispetto la dittatura secondo le leggi, & vso della Republica era breuissima. E da vn'altra parte la breuità del

tempo fà i magistrati disprezzabili, e che souente conuiene loro lasciar imperfetti molti affari rileuanti, onde sarebbe da ritrouare vn termine opportuno frà l'eccesso, e il difetto, si che ne per l'vno, ne per l'altro la Republica non hauesse da riportare danno. E conciosia che la quantità del tempo cõueneuole per ciascuna operatione è quella, che ritiene giusta proportione con essa operatione, si che la breuità non l'interrompa, e la lunghezza non le sia souerchia, però assai acconciamente potremo pensare di cauare il tempo opportuno per la duratione de' magistrati, mirando in vniuersale quello che si ricerca; perche eglino possano ridurre à perfettione le più comuni, e più necessarie cose alla nostra vita, che di quando in quando occorrono; per cagione delle quali sono primieramente le città, & alla cura loro gran parte de' magistrati è destinata. Queste cose sono gli alimenti, e perche la cura di quelli ricerca, che si proueda alla coltura, al seminare, al raccogliere, & al mantenergli in prezzo honesto per tutto l'anno corrispondente alla douitia, ò mancamento loro; però l'istesso anno potrebbe essere ragioneuole termine per gli magistrati; massime, che nello stesso tempo tanto i commodi, che da gli animali si ricercano per conto del nudrirsi, e del vestirsi quanto quelli, che dalla terra sono prodotti, vengono da noi ritratti, e tutti insieme possono essere proportionati, & apprezzati secondo la quantità, e qualità loro. Aggiungo, che in vn'anno ogni giudicio ciuile, ò criminale in sì fatta Republica può esser terminato; i costumi de' cittadini osseruati, e corretti; quindi veggiamo, che i magistrati ordinari de' Romani ad vn solo anno erano ridotti. E perche regolando il tempo de' magistrati da gli alimẽti potrebbe conseguentemente parere, che'l magistrato dell'annona fosse da noi stimato sopra gli altri principalissimo, dico, che ciò debbe esser' inteso in guisa, che vogliamo significare, che cotal magistrato, quanto alla necessità è primieramente nella Republica considerato, ma non quanto alla nobiltà; poiche essendo il viuere de gli huomini indirizzato al ben viuere, cagiona, che gli altri magistrati al ben viuere ordinati sono di esso più nobili, e più eccellenti. E perche la risolutione fatta de' magistrati, che non conuengano perpetui potrebbe parer contraria à quello, che de' consiglieri scritto habbiamo, che possono esser perpetui, leuando l'oppositione diciamo, che la perpetuità è da noi ne' magistrati ordinari propriamente detti riprouata, togliendo à gli altri cittadini la facultà di parteciparne; ma ciò non hà luogo ne' consiglieri, per non essere magistrati ordinari, com'anco perche niun cittadino di merito rimane impedito, che per diceuoli gradi caminando non possa alla medesima dignità condursi. E questo sia detto del tẽpo, che debbono durare i magistrati ordinari, che nella citta' reale, e nella prouincia doue il Rè risiede sono considerati. E conciosia che il Rè da noi presupposto hà sotto la monarchia sua diuersi regni, e stati lontani dalla persona sua, a' quali conuiene prouedere di Vicerè, quando vogliamo riporre cotali Vfficiali tra' magistrati, diuersamente di essi hauraffi à deliberare; e seguendo l'autorità di Mecenate, che per testimonianza di Dione propose ad Augusto, che men di trè anni, ne più di cinque i carichi non doueano durare, allegando, che i magistrati annuali, e di brieue tempo insegnando ad alcuno quello, che bisogna fare, lo lasciano di poi auanti che possa eseguirlo, conchiuderemo, che lo spatio di trè anni sarà conueneuole à sì fatti magistrati; poiche hauranno commodità da conoscere i bisogni delle prouincie, i costumi delle genti, e da mettergli, e conseruargli sotto buon reggimento. Et ad altri soggetti non sarà tolto tanto campo da faticare, e da farsi gioueuoli al pu-

Magistrati non più d'vn'anno, e perche.

Vicerè non meno di tre anni.

publico, quantò sarebbe se cotali carichi cinque anni continuassero, e somiglianti elettioni come importantissime dalla mano del Rè immediatamente dependeranno. Quanto poi al considerare le conuenga riporre nello stesso tempo in vno più magistrati, dico, che come la natura ordinariamẽte destina vn solo istrumento ad vna sola operatione, che così la facultà ciuile, la perfettione della natura imitando non riporrà più magistrati in vn sol'huomo, ma d'vn solo lo caricherà; poiche vna sola operatione è più ageuole da esser fatta da vno isquisitamente, che più. Aggiungo, che meglio è, che più partecipino della dignità, e carichi publici, che pochi. E mentre in vno più magistrati si riponessero rimarrebbono necessariamente esclusi da quelli magistrati, che sopra vno egli godesse. Vero è, che cotal conuenienza ha solamente luogo nella città di cittadini copiose, ma doue sono pochi cittadini la conuenienza viene dalla necessità interrotta, perche la rarità de' soggetti cagiona, che in vno vengono riposti mrgistrati diuersi, tal che egli risplende, come dice il Filosofo, nella Republica in guisa de gli Obelischi carichi di lumi. E tanto sia detto de' magistrati, che cosa sono, quanti se ne ricercano, di quali cose sono, da chi, e in che modo debbono esser creati, di che cõditioni d'huomini, che qualità richieggono, se perpetui debbono essere, ouero à tempo, e se più d'vno ad vno nello stesso tempo cõuiene assignare.

Se in vn tẽpo medesimo vno può esercitare due magistrati, & vffici.

De' Giudici. Cap. X.

TEmpo è da parlar de' giudici, non ci partendo in vniuersale dal modo da noi tenuto in diuisare de' magistrati; così considereremo quante specie di giudici ci siano, di qua' sorti di gente debbono esser i giudici, che qualità si ricerca in loro, chi dee creargli, e'n che modo; & a questo discorso daremo principio dal riguardare, che alla costitutione della città concorrono tutti i cittadini, che come vn corpo la compongono in modo, che in essa appaiono due sorti d'atti distinti; gli vni sono quelli, che fanno i cittadini in quanto cittadini vniti insieme sotto ragione del ben comune; per cui si sono radunati a viuere in compagnia; e gli altri atti sono quegli, che particularmente passano fra loro, come persone priuate, riguardanti il ben loro priuato in relatione l'vno dell'altro. Da queste due distinte relationi di cittadini nascono le cose publiche, e le priuate, e conseguentemente due sorti di giudici, i publici, e' priuati, sotto i publici sono comprese principalmente le cose della religione, della quale, come detto habbiamo, il Pontefice è supremo giudice, e moderatore. Dopò gli affari appartenenti alla religione seguono i giudici intorno alle offese, e' ingiurie fatte alla Republica, e queste possono essere di due maniere, e conseguentemente due specie di giudici ricercano l'vna specie d'offesa, e per conto di coloro, che le machinano contro, e si fanno ribelli suoi, l'altra è intorno a' mancamenti cõmessi dalle persone publiche, le quali sono pur di due specie; l'vna è di coloro, ch'esercitano vffici, ò carichi publici mentre contro la dignità della Republica, e del Prencipe hanno fatto ingiustitia, e sconueneuoli cose; e l'altra consiste in far rendere conto dell'amministratione de' denari, e delle publiche entrate maneggiate da' magistrati, da tutti i ministri publici, talche quattro saranno i giudici delle cose publiche. Quelli poi delle cose priuate cõsistono nelle attioni ciuili, e nelle criminali, che fra le persone priuate accaggiono, le cose ciuili hanno risguardo a' contratti rileuanti, che seguono fra i cittadini solamente, ò fra' forestieri solamente, e fra gli vni, e gli altri; ouero consideranno

Due sorti di Giudici publici, e priuati.

Quattro giudici delle cose publiche.

Giudici delle cose priuate ciuili, e criminali

rano le spese picciole, e i contratti, e trafichi ordinari, che giornalmente nelle piazze, e nel commercio succedono. E per conto delle criminali si tratta d'offesa corporale, d'homicidij, furti, violenze, rapine, e simili, ò d'interesse, d'honore; tal che i giudici principali sono d'otto sorti di cose. Dal comprendere poi le qualità, che si ricercano a' giudici verremo in cognitione di quali genti debbono essere, e insieme, chi debbe creargli. Il giudice dunque douendo giudicare presuppone notitia delle cose, sopra delle quali ha da far il giudicio suo; E perche il giudicio conuiene, che sia retto, e retto esser non può, mentre è guidato da passione, e libero da passione è l'huomo da bene, e virtuoso; però le qualità, che a' giudici si richieggono sono, la cognitione delle cose, intorno alle quali trauagliano, e la bontà. La onde se in tutti gli ordini di persone, ne' ricchi, ne' poueri, ne' nobili, e ignobili, e'n altri cotali si possono ritrouar huomini periti, e buoni, da tutti ancora si potranno cauare conueneuoli giudici, come de' magistrati dicemmo. Ma perche in ciascun' ordine non possono tutti essere indifferentemente tali, però la creatione loro non dependerà dalla sorte, ma dalla elettione; perche quella procede da conseglio, e quella dal caso. E conciosia che la elettione de' principali maneggi della Republica appartenga à quella parte, nella quale risiede la prudenza, è manifesto, che la elettione de' giudici appartiene al Rè, come a capo, nel quale la prudenza ritiene principalmente il suo seggio, e per rispetto di esso ne partecipano l'altre parti della Republica sua. E perche quella elettione è diceuole al Rè, che essendo retta ſò libera da odio, e gli acquista la beniuolenza delle genti, quella elettione in questo caso, com'anco nella creatione de' magistrati, sarà tale, che verrà mista cõ la sorta, cioè nella quale si farà prima scelta di numero grande di cittadini, che à simili carichi saranno basteuoli, per cauarne poi d'anno in anno à sorte quanto il bisogno ricercherà. Percioche il Rè con la retta elettione vniuersale prouederà prima al beneficio publico, e per la sorte particulare dimostrandosi poi indifferente, e disposto egualmente verso tutti gli huomini da bene riporterà l'amor vniuersale, e douendo alcun giudice trattare della vita, e della morte, delle genti verrà leuato ogni sospetto, che per disegno alcuno contrario al seruitio publico, & alla riputatione della rettitudine regia sia stata la elettione. Tanti adunque, e di tali cose saranno nella città reale i magistrati, e' giudici, e secondo la medesima forma tutte le città del regno come sue colonie nella guisa, che costumauano i Romani saranno gouernate, sì che in ciascuna si troueranno il suo conseglio, i propri magistrati, e giudici, & vn gouernatore, che in luogo del Rè sopraſtarà à tutti i magistrati, e giudici, in maniera, che rettamente gli vffici loro habbino da esercitare, in caso di mancamento, che le genti possano ad esso per rimedio ricorrere. Ed egli vestendosi la persona del Rè à tutti que' carichi, e bisogni seguendo la norma regia haurà da proueder. E se alcuno sodisfarassi vie più di riporre i giudici sotto i magistrati, che disgiungendogli da quelli come seguendo l'opinione d'Aristotile noi habbiamo fatto, ciò tuttauia non darà impedimento a quello, che ne habbiamo discorso, in quanto alla quantità, qualità, e creationi loro. E conciosia che i giudici dalle leggi della Republica vengono regolati, quì parrebbe conueneuole trattar delle leggi; ma perche le leggi di ciascuna Republica debbono accommodarsi alla forma sua, & alle sue proprie attioni, porremo in essere prima la Republica, di che trattiamo, e compresè le cagioni atte à corromperla, e conseruarla, quindi si caueranno poi qua' cose sono da vitare,

Qualità de' giudici.

tare, e quà da comandare, e così le leggi verranno dopò formate diceuoli al presente gouerno.

Della difficultà del Rè in hauer cognitione di quello che passa nello stato suo, e della qualità de' sudditi per fare di loro retta elettione. Cap. XI.

HAuendo veduto, che i Consiglieri, i magistrati, i giudici, e finalmente tutti i principali Vfficiali della Republica regia debbono esser eletti dal Rè, e la buona elettione presuppone isquisita cognitione del soggetto, che dee esser eletto, pare impossibile non che difficile, che il Rè conuersando con pochi, e conseguentemente non potendo conoscere molti, possa far lodeuole elettione di tanti vfficiali, che al suo imperio si ricercano; perche parendo, che le deliberationi sue dalle relationi altrui necessariamente dependano, può facilmente esser ingannato con esergli posto inanzi, e commendato soggetti inhabili per sufficienti, e in contrario i sufficienti tenuto lontani, e vilipesi; talche per non hauere chiara cognitione de' sudditi non gli è detta ordinariamente sopra ciò la verità, e può spesse volte nelle elettioni errare. Il medesimo rispetto di non poter pratticare se non con pochi, e in pochi luoghi cagiona, che'l Rè nõ pur nel fare elettioni patisce pregiuditio, ma in altre infinite cose riceue danni inestimabili. Concioßia che molti disordini succedono, che s'egli de' principij loro fosse auertito, ò potesse vedergli non succederebbono. Percioche con presto, e facile rimedio da prima s'estinguerebbe il fuoco, che non conosciuto si fà dopò egualmente dannoso, e irreparabile. Dal non hauere adunque il Rè cognitione di quello, che passa nello stato suo nascendo i disordini, e dall'hauerne chiara contezza dependendo non solo la buona elettione de' ministri, ma vniuersalmente il retto reggimento, riguarderemo come cotal verità possa sinceramente venirgli à notitia. Concioßia adunque, che il Rè per non auilire la maestà sua non conseruando in molti luoghi, non può intendere i costumi, le attioni, e la vita de' sudditi, ne la verità di quello, che passa, e di mestiero, che col mezo d'altri di cose tali habbia notitia. Ma perche volgare prouerbio è, che l'ossequio produce amicitia, e la verità odio, e come che il dir cose dispiaceuoli sia à tutti gli huomini noioso, ne' Prencipi nondimeno per essere di gusto più delicato riesce così fatta verità sopra tutti acerbissima; però conuerrà vedere d'onde nasce, che la verità odiosa ordinariamente alle genti, e particularmente a' Signori, e quanto son maggiori, tanto peggio la comportino, ed di quì passaremo à considerare secondo il proponimento nostro, com'il Rè possa senza alcuna molestia intenderla, e hauere piena cognitione del soggetto, di che trattiamo.

Della cagione onde l'intendere la verità de' propri difetti è sopra tutti noioso à Prencipi. Cap. XII.

Dire la verità, che cosa sia.

HOra il dire la verità in quanto verità non essendo altro, che vn'ispiegare il suo concetto conforme all'essere delle cose significate, non racchiude di sua natura atto piaceuole, ne dispiaceuole, ma il piacere, e la noia nascono per accidente, in quanto cotali parole rappresentano oggetti di cose gioconde, ò noiose. Molestе dunque sono le parole, e ne offendono, come dicemmo, per accidente, e benche cotali offese si possino stendere sopra

ogni

ogni qualità di bene, che poſſeggiamo, quelle tuttauia più dell'altre aggrauano, che toccano la bontà noſtra, e i beni dell'animo per eſſere noſtri proprij, e perciò più de gli altri rileuanti; e fra queſte grauiſſime ſono quelle, che pregiudicano alla noſtra profeſſione, ouero alle coſe, che da noſtra elettione dependono, e che dal bene, e dal mal eſſer loro crediamo di douere riportare lode, ò biaſmo. La onde la verità, la qual ordinariamente appreſſo alle genti, e particularmente preſſo a' Prencipi produce odio, è quella, che dimoſtra alcun mancamento nella loro profeſſione, ò nelle coſe dalle quali attendono ſuperiorità, e lode, e non punto di vergogna. E conciosia che l'auertire l'amico, e'l padrone di alcun difetto, à fine che ſi corregga, è atto meriteuole, e degno di vero amico, e ſeruidore, poſciache mira alla eccellenza del compagno, e del Signore, marauiglia potrebbe parere, che le genti in vece d'amore ne riportaſsero odio, quando non ſi ſapeſſe, che ciò da vna quaſi naturale infermità procede, che d'ordinario naſce con noi. Queſta infermità è l'amore di ſe ſteſſo, perche di quì l'huomo di merito eccelſſiuo figurãdoſi, e deſiderando di ſopraſtare à gli altri ne gli atti principalmente che ſono propri noſtri, abborre ogni ſignificatione del contrario, e così dall'auertimento dell'amico la perſona bene ſpeſſo per due riſpetti ſi ſente punta; l'vno per vederſi giudicata difettoſa contro à ferma credenza, che tiene del proprio valore, l'altro per credere conſeguentemente, che l'amico da cui naſce l'auertimento, ò parli per inuidia contro al vero, onde come calunniatore gli cade in odio; ouero rauedutoſi, che la verità è pur della maniera, che dal compagno è manifeſtata, viengli in penſiero, ch'egli per confonderlo l'habbia auertito, e come teſtimone delle proprie imperfettioni non oſando di mirarlo ſe non con roſsore, odia la preſenza ſua, e nell'auenire fugge il ſuo commercio. Queſta infermita, che nell'amore di ſe ſteſso conſiſte per eſsere come naturale in tutti gli huomini, ſi moſtra nelle perſone ordinarie vie più difficile da eſsere curata di qual ſi voglia altra indiſpoſitione corporale, alla quale ci vediamo ſottopoſti. Percioche mentre l'huomo da febri, da dolori, e da qual ſi ſia indiſpoſitione in qual parte ſi voglia ſi ſente oppreſſo, toſto chiamando il più eccellente medico gli porge il braccio, gli moſtra la parte offeſa, & ogni cagione, & accidente del male raccontando cerca di facilitargli la cura, e diſporlo à gli opportuni rimedij; ma in contrario, chi nell'infermità de gl'affetti cade, in vece di chiamare il più eccellente medico, ch'è il vero amico, da ſe lo diſcaccia, mentre anco ſpontaneamente s'affatica per guarirlo, e'n vece di moſtrargli l'infermità, e ſcoprirgli le cagioni di quella, e diſporlo a' conueneuoli rimedij, ſi reputa ingiuriato, che gli altri credano, ch'egli ſia di tal male infettato, & à chi nella peſtifera opinione ſua lo conferma, ch'è l'adulatore, tutto donandoſi accreſce a termine incurabile la malitia. E come le virtù, che ne gli huomini ordinari ſi ritrouano poſte nelle perſone de' Prencipi rieſcono di maggiore ſplendore, e con ageuolezza maggiore producono operationi eccelſe per l'eminenza del ſoggetto, che non fanno ne gli altri; così i difetti alle virtù oppoſti, come ſi fanno più euidenti, e più rileuanti in quelli, che nelle perſone priuate non ſi veggono; nella ſteſſa maniera più incurabili ſi rendono. Percioche non potendoſi ſuellere dall'animo quell'opinione, in che l'huomo ſi compiaccia, benche falſa, e perniciosa, ſenza contradittione, ò moleſtia, niuno è che al Prencipe oſi di contradire, ne recargli noia, con manifeſto pericolo di perdere la gratia ſua. Che ſe le perſone priuate trattando con gli amici vanno ritenute, ne ardiſcono di parlare de gli difetti del compagno per non diſguſtarlo,

Infermità, che naſce con noi.

chi con Prencipe alcuno, benche famigliarmente, e dolcemente viuendo presumerà di dargli auuertimento sopra i mancamenti suoi, sapendo che col perdere la gratia di quello di sottoporre la dignità, le ricchezze, gli honori, e' insino la propria vita à grauissimo pericolo ne corre? Posciache i grandissimi Prencipi come i Leoni, benche per lungo tempo si lasciano alle volte maneggiare da' famigliari, possono nondimeno in vn momento per qualche strano accidente disdegnandosi conuertire la famigliarità passata in saluatichezza, e la dolcezza in estrema amaritudine. E di quì si sono da vna parte veduti pochi fauoriti di gran Signori hauer continuato in gratia loro fino alla morte, e da vn'altra all'incontro trouiamo, che molti sono precipitati, ne mancarebbono in ciò notabili esempi tanto delle prossime età, quanto delle lontane. Per la qual cosa essendo cotanto pericoloso l'auertire il Prencipe d'alcuno mancamento suo, e rappresentargli insieme cosa, che gli dispiaccia, pare, che la verità in cotali casi venga dalle corti bãdita, e che la sola adulatione vi regni. Quasi, che si verifichi quello, che del cortegiano dal Sessa è scritto, ch'egli non può esser senza adulatione. Così le nudrici, e' gouernatori fin dalla culla, e col latte in tutta la educatione de' Prencipi auezzando l'orecchie loro alla assentatione, cagionano, che non conoscono contradittione alcuna per non hauerla mai sentita, & accadendo, che all'età virile peruenuti siano, alle volte costretti à sentire per rispetto de' negoci, che lor sia contradetto, come cosa insolita, e mostruosa non lo comportano: onde i famigliari, & vniuersalmente tutti i sudditi de' Prencipi per fuggire l'odio, e conseguire la gratia loro, alla strada dell'adulatione voltandosi cospirano à celare le cose noiose, e i disordini appartenenti egualmente alla persona, alla casa, & allo stato di quelli. Anzi, che magnificando, & esaltando tutte le attioni intorno à si fatti soggetti, come ripiene di somma prudenza, e bontà, secondano gl'appetiti loro, benche biasmeuoli, in modo che molte fiate hanno alcuni talmente di pazza gloria inebbriati, che di superare la conditione humana, e di esser nati da gli Dei lor hanno persuaso. In questo errore Alessandro il Magno per altro di sommo valore, e giudicio hebbe à cadere, essendosi per buon pezzo dato à creder d'esser figliuolo di Gioue Amone, e'n cotale follia tutto il tempo di sua vita haurebbe di leggieri continuato, se le ferite ch'egli riportò da' nemici non l'hauessero sganato, rauedendosi, com'egli pur disse, che il sangue dalle sue vene cadente non era di Dio, ma d'huomo mortale. E gli adulatori, che à quella insania condussero Alessandro cagionarono si milmente, ch'egli con suo gran biasimo diede la morte à Calistene, à Filota, e Parmenione nella maniera, che da Plutarco è scritto nell'opuscolo delle diferenza, ch'è fra l'amico, e l'adulatore. Dalla stessa infermità deriuò la rouina di Cesare, perche dando orecchio à Balbo, che adulandolo lo persuadea non accogliere il Senato, che lo salutaua con leuarsi in piedi, gl'incitò contro l'odio vniuersale, d'onde hebbe origine la congiura contro di lui, e la sua morte.

Come l'intendere la verità non sia per esser noioso al Prencipe. Cap. XIII.

SE le cose, che discorse habbiamo, sono vere, che i Prencipi quasi per natura, & habito per opera massimamente de gli adulatori acquistato sono nemici de gli auertimẽti, che anco per grãdissimo lor seruigio vẽgono dati, si potrebbe conseguentemente credere, che non potendo perciò sapere i disordini dello stato, nelle cose appartenenti a gl'interessi loro non fosse-

ro capaci di buon gouerno, e che l'infermità di quelle fosse incurabile. Perciochè hauēdo veduto, ch'è riposta nell'amore di se stesso, se la medicina, e'l rimedio debbe venire come pure ragioneuole, del suo contrario, seguirebbe, che i Prencipi non douessero amare se medesimi, cosa sconueneuole, e contra natura; poiche dall'amore di se stesso nasce la regola della vera amicitia, e la carità, che verso gli altri debbiamo esercitare. Ma se pur veggiamo essere stati, & esserci Prencipi prudenti, che hanno fatto, e fanno retta elettione de' ministri, & ammettendo gli auertimenti de gli amoreuoli seruidori, & amici, non si disturbano che loro sia detta la verità, e manifestato i disordini che passano nell'imperio, chiara cosa è, che sono capaci di buon gouerno, e che'l difetto, che detto habbiamo di non volere ascoltare la verità in cose noiose, non cade in tutti Prencipi, e quando vi cada non è incurabile. E conciosiā che in due modi l'huomo secōdo il Filosofo nel cap. ottauo del libro nono dell'Ethica, può amare se stesso, e l'vno, ch'è secondo il consentimento del volgo si mostra biasmeuole, è de cattiui; e l'altro secondo il consentimento de' virtuosi è de' buoni, è lodeuole; dimostraremo qual sia l'vno, e qual sia l'altro, per vedere quale al Prencipe si addatta, e quale gli è sconueneuole, e per conseguenza qual può cagionare buon reggimento, e qual cattiuo. Coloro amano se stessi nella guisa, che il volgo intende, i quali poco, ò nulla curando l'honesto, à volere per se medesimi tutte le cose dilettеuoli, vtili, & honoreuoli sono intenti, & all'altrui interesse, e danno niente riguardano; così ogni fatica, ogni noia, benche per cagione honesta fuggendo, ne merito, ne pregiuditio di chi si sia non istimano, se nō quanto la propria vtilità comporta, alla quale solamente mirando ogni cosa tirano, e'ndirizzano. Talche presso di quelli ne amicitia, ne giustitia vera giamai si vede, perche di se stessi appagandosi, e di somma perfettione tenendosi, amano coloro che in cotal falsità gli confermano, & odiano chi cerca di sgānargli, dalla qual cosa nasce ch'essendo vaghi di adulatori si danno loro in preda, e disprezzando gli amici rimangono insieme priui di verità, di giustitia, e d'amicitia. Coloro all'incontro amano se stessi secondo la forma de' virtuosi, i quali proponendosi in tutte le attioni l'honesto per rispetto di quello sono pronti à lasciare altrui le cose vtili, le dignità, gli honori, e sopportare danni, fatiche, e trauagli per conseguirlo, amando più di viuere breue tempo operando attioni honestissime, e bellissime, che molti anni con fame delle ignobili, e dishoneste. E così conoscendosi huomini, & a' difetti humani per ciò sottoposti bramano gli amici per incaminarsi col mezo de gli auertimenti loro al retto fine, e gli adulatori discacciano, che cercano disuiargli. E cōciosia che dalle operationi honeste nasce il bene, e la perfettione dell'huomo, e dalle dishoneste l'imperfettione, e'l male; si manifesta, che l'amore di se stesso, che induce il Prencipe ad abbracciare l'adulatione, e fuggire la verità, à volere i piaceri, & odiare le fatiche, e' trauagli del gouerno, non è vero amore di se stesso, poiche l'induce alla sua imperfettione, & al suo male, ma vero amore di se stesso è quello, per cui, come i virtuosi fanno, antepone l'honesto à tutte le cose; perche quindi ottiene il proprio bene, e questo amore come contrario à quello de' volgari sarà opportuno rimedio, e medicina per sanarlo dalle infermità, che detto habbiamo: E perche l'honesto in quelle attioni di ciascuno riluce specialmente, che appartengono alla sua professione; poiche in esse primieramente consiste la propria eccellenza; però il Prencipe per rettamente gouernare non istimādo fatica, ne noia alcuna, da se discaccierà gli adulatori; e con ogni studio

procurerà di sapere tutto quello, che passerà nell'imperio suo, d'onde la republica sia per riportarne giouamento, e se in ciò vorremo volgerci à gli esempi ritroueremo, che Augusto per la pratica di donne diuerse hebbe cõtezza di molte congiure, e di cose rileuanti, Cicerone similmente col mezo di Fuluia donna di poca honestà il trattato di Catilina scoperse. Alcuni Signori ancora per opera di buffoni, che quasi in ogni luogo hanno facile entrata, sono venuti spesso in cognitione di trame importanti; e'l Rè Antioco andando à caccia, e capitando sconosciuto à casa di pouero lauoratore intese quello, che per lo innanzi non gli era succeduto, i mancamenti del gouerno, e de' ministri suoi. Altri con andare sconosciuti a' mercati, e fra popolari si sono dell'istesse cose informati. Ma perche il Prencipe può rettamente reggere, & hauere piena notitia di ciò che gli è necessario senza essere cacciatore, e molto men adultero, ne conuersare con buffoni, ne con persone indegne, e contrarie al fine honesto, che si è proposto, e senza mettersi a pericolo con andare sconosciuto fra genti abiette, fra' quali bene spesso per essere irragioneuoli possono accadere casi inopinati, dove tanto i circostanti, quanto essi habbiano a pericolare, cotali modi alla dignità, e sicurezza del Rè non saranno conueneuoli per conseguire la cognitione, di che parliamo. E perche questa cognitione si ristringe principalmẽte in sapere i portamenti de' ministri, nelle mani de' quali è il gouerno, e sopra tutto le qualità de' sudditi per fare di quelli ne' bisogni occorrenti degna elettione, vedremo prima in vniuersale, come il Rè possa hauere notitia di quello, che passa nello stato suo: e dopò come sia particularmente per hauerla de' portamenti de' ministri, e de' sudditi. Il vero modo dunque in ciò sarà riposto, che'l Rè faccia l'vfficio suo, perche da questo diceuolmente esercitato caueràrà non solamente quello che cerchiamo, ma le vere maniere ancora per tutte le attioni, ch'al buon gouerno apparteranno. L'vfficio del Rè, come più volte detto habbiamo, è di far ogn'opra per rendere buoni, e felici i sudditi; però come il medico non può introdurre la sanità ne gli infermi, se non conosce prima le infermità di quelli, e queste non possono venire comprese, s'egli non fà copia loro della persona sua, a cui manifestino le proprie indispositioni, nella medesima maniera l'vfficio del Rè ricerca ch'egli dia cõmodità di se alle genti, si che possano significargli i bisogni loro. Per la qual cosa gli conuerrà aprire primieramente a' sudditi l'adito à se, con destinare alla publica vdienza alcun giorno del mese per gli ricorsi di coloro, che da' ministri si sentono grauati, ò per qual'altra si voglia cagione pretendano di essere ingiustamente oppressi, & hauere bisogno della sua mano; poiche la cura delle cause ordinarie à' giudici ordinari si debbe lasciare. E così l'adito al Prencipe in coral vdienza a niuno, che contumace non sia, non farà impedito, ma tutti liberamente potranno andarui. Ne rileua, che Augusto in ciò diuerso stile tenesse, e del continuo alle vdienze si esponesse, e facendo anco l'vfficio di giudice publicamente condannasse, & assoluesse i rei. Percioche gran differenza è dal gouerno di Rè legitimo a quello d'Augusto, che Rè non era, e l'Imperio Romano sotto la forma de' costumi ciuili, e delle vsanze della Republica vuole occupare; poiche al popolo con le continue vdienze, e giudici com'erano soliti i magistrati suoi, douea sodisfare: ma al Rè legitimo tocca i negoci di stato, a che dee sempre esser intento, disconuiene esercitar giuditij particulari, e'n continua vdienza trattenersi, toccando ciò a' particulari vfficiali da esso deputati, & alla persona Regia le vdienze de gli Ambasciadori, e de' sudditi, che da' ministri vengono oppressi,

Qual sia l'vfficio del Rè.

preſſi, & alle coſe importanti, che di ſtraordinaria prouiſione hanno biſogno, ſono riſeruate. E'l Prencipe congiungendo poi con la maeſtà, la benignità, ſi moſtrerà facile ad aſcoltar le genti, poiche vano ſarebbe inuitarle a parlare quando la ſeuerità haueſſe da ſpauentarle, e diſcacciarle dalla preſenza ſua. E con la facilità accompagnata la patienza in aſcoltare le propoſte riſpoſte, e repliche, che gli ſaranno fatte; concioſia che vana ſimilmente ſarebbe la facilità d'ammettere il ſuddito a parlargli, ſe dello ſpiegare l'intero ſuo concetto non gli ſi deſſe ragioneuole ſpatio. Per vltimo è di meſtiere, che corriſpondendo alla giuſtitia dia gli ordini per le ſpeditioni di ciaſcuno; poiche ſenza eſſe la publica vdienza, la facilità, la patienza, e fatica del Rè ſarebbono a' biſogni de' ſudditi infruttuoſe, e i popoli ſi reputerebbono con poco honore del Rè burlati, ſe per ſodisfare ad vna vana apparenza, più che per porgere veri rimedi ad eſſi cotali, dimoſtrationi faceſſe. E non pur nell'vdienza publica il Rè ſarà benigno aſcoltatore, ma mentre andrà publicamente da vn luogo ad vn'altro, e le genti dalle medeſime neceſſità guidate ſe gli preſentaranno, con la ſteſſa diſpoſitione deurà riceuerle. Deputerà inſieme miniſtri per accettare i memoriali di coloro, che ad eſſo immediatamente non potranno condurſi, con aſſegnar loro vn tempo da preſentargli, e leggergli. Per la qual coſa ſe il Rè darà adito libero a' ſudditi per l'vdienza ſua, e in eſſa ſarà facile, benigno, e prouederà in modo a' biſogni loro, che niuno dalla benignità, e giuſtitia ſua non parta mai ragioneuolmẽte ſcontento, tutti come à tenero padre, e medico eccellente apriranno i petti, e le piaghe loro. Onde haurà egualmente notitia de' ſentimenti, delle attioni, e delle qualità de' popoli ſuoi, e de ſuoi miniſtri. La onde le querele contro i miniſtri Regij, e ricorſi de' popoli al Rè ſaranno anco ragioneuolmente ammeſſi; ne potranno l'autorità de' medeſimi miniſtri auilire con dar a' ſudditi campo ſotto sì fatti preteſti alle ſeditioni, e ribellioni. Percioche, ò le querele ſaranno giuſte, ò nò. ſe giuſte, ingiuſtitia grandiſſima commetterebbe il Rè in tolerargli; perche ſarebbe vn dar loro fomento, e farſi autore di quel male, al qual potendo non voleſſe rimediare, In maniera che pẽſando di cõſeruar la dignità del miniſtro, e la propria ſi farebbe difenſor dell'iniquità del miniſtro, e macchiarebbe la propria riputatione. Per la qual coſa contro al miniſtro conforme al mancamẽto ſuo riſentendoſi al publico beneficio, e particular honore della perſona regia verrebbe à ſodisfare. Che ſe poi le querele ſaranno ingiuſte con ſeuera pena gaſtigando i calunniatori rintuzzerà la temerità di coloro, che ſotto sì fatti preteſti diſegnaſſero di metter alteratione nello ſtato. Appreſſo gli verrà ogni conſiderabile coſa dello imperio ſuo manifeſtata, ſe non pur con gli ſtranieri, ma con gli domeſtici, e famigliari ancora, ſi moſtrerà della verità amico, e nemico delle bugie con abbracciare, e riceuere coloro, che auertimenti da fedeli ſeruidori, e da buoni amici gli daranno, diſcacciando da ſe, e perſeguitando come peſtiferi, & abomineuoli gli adulatori, che la verità gli haueranno celata. Percioche le genti nelle inclinationi de' Prencipi trasformandoſi gli diranno ſempre il vero, e non mai la bugia in quello, che apparterrà al ſeruigio ſuo. E per ſta via la corte regia dall'adulatione purgata rimarrà ſicura da quel moſtro, che ſotto lusinghеuole vezzo opera ſempre contro l'honore, e ſalute del ſuo imperio. Laonde Dione ſcriue nel lib. 54. che Auguſto trattando di riformar il Senato, hauea in odio coloro non ſolamente ch'erano infami per alcun vitio, ma quelli ancora ch'erano illuſtri per adulatione, e'l ſaggio Aleſſandro Seuero bebbe di tal modo à noia l'adulatione,

A dulatione è vn moſtro.

nc,

Pena de gli adulatori d'Alessandro Seuero.

ne, che chi salutandolo chinaua pur vn poco il capo, ò con parole più dell'ordinario piacenuoli, e dolci gli parlaua, era come vilissimo discacciato, e con grandissimo riso da ogni vno schernito. E di quì all'incontro Lisimaco diceа d'amar Filippide, perche liberamente, e fuori d'ogni adulatione trattaua seco. E Theopompo per testimonio di Plutarco in conformità diceа, che'l regno si conseruerebbe sicuro, se à gli amici si lasciasse la giusta libertà di parlare. E conciosia che coloro, i quali sconuenevolmente amano se stessi riputandosi dotati d'ogni virtù, e lontani da ogni vitio, si può dir che siano di se medesimi adulatori; quindi siegue che aggradano le false lodi, che vengono loro date dalle genti, & abhorriscono per contrario gli auertimenti de' propri falli. onde non potendo hauer parte con loro gli amici veridici sforzano le persone à farsi loro adulatrici per non perdere la gratia, e la beneuolenza di quelli. Però sarà di mestiero che'l Prencipe si spogli affatto dell'interna sua adulatione, con la quale adulando se stesso, produce ne gli altri in danno proprio il medesimo difetto. E ciò gli succederà se oltre l'altre cose dette egli come Antonino procurerà che gli sia liberamẽte riferito quello che'l popolo dice di lui per rimediare a' propri mãcamenti. E per certo benche gli adulatori siano huomini pessimi, nondimeno la colpa del vitio loro nascendo dal mancamento del Prencipe, non sò per qual cagione le genti molto più siano volte à biasimare essi adulatori, che coloro ch'egli producono. Ma ritornando dico che'l Rè lasciando primieramente l'adulatione interna di se stesso non comporterà per conseguenza poi l'esterna, e che altri l'adulino. E così amando la verità sarà pronto à dar benigna vdienza a' sudditi suoi, e intenderla da loro. E di quì potrà venir vniuersalmente in cognitione di quello che si tratterà nel Regno, e della conditione de' suoi soggetti.

Come il Rè possa saper particularmente i portamenti de' suoi Ministri. Cap. XIV.

MA perche a' Prencipi grandi, e di stati grandissimi Signori non è cõceduto far copia delle persone loro à tutti i sudditi, ne tutti i sudditi ancora ageuolmente si possono condurre auanti à loro per manifestar i propri bisogni, e' mancamenti insieme de ministri loro, però à fine di sapere particularmente i portamenti de gli vfficiali, che tanto in parte lõtana della persona del Rè, quanto in vicina risieggono, si potrebbono mandare di quãdo in quando i visitatori à vedere in ogni parte dell'imperio come passano le cose del gouerno. Ma perche eglino potrebbono essere sottoposti à molti affetti, & hora con seuerità straordinaria, e con ingiustitia ancora abbassare chi meritasse d'esser inalzato, accettando, e fomentando le calunnie contro i retti gouernatori, & hora con dannosa indulgenza per rispetto di non offendere chi chi fosse, protrebbono passare in silentio le attioni de' cattiui ministri, & alle volte lodare ancor le cose degne di gastigo; potremo cõchiudere, che quello più d'ogn'altro sarà modo sicuro, d'onde il Prencipe haurà piena notitia de' ministri suoi, che nascerà da persona veridica, e lontana da ogni interesse, e non apporterà nemicitia fra' sudditi, ne scandalo alcuno. Conciosia dunque, che le persone publiche spesse volte si ritengono dal dir la verità per non cadere in nemicitia, offendendo alcuno; à questo si rimedierà eleggendo i visitatori segreti. E perche il deputarne vn solo per gouerno cagionerebbe facilmente, ch'egli non vserebbe diligenza in ogni

Visitatori del Regno necessarii.

Visitatori segreti.

cosa

cosa con alcuni, e se l'vsasse con alcuni altri per qualche interesse nol farebbe, si potranno deputare visitatori segreti, ma più d'vno per prouincia; e non solo segreti al popolo, ma a gli stessi visitatori ancora; si che trè, ouer quattro siano alla stessa impresa destinati, senza che l'vno sia dell'altro consapeuole, per leuare l'occasioni di accordarsi insieme in danno, ouero in prò di chi si fosse, con liberargli insieme dalle pratiche delle genti, che potrebbono con diuersi mezi combattergli. E perche la concorrenza, e l'emulatione incita à gloria, & ad oprare isquisitamente, deurà ben esser occulta a' visitatori la persona l'vno dell'altro; ma tuttauia potranno esser certificati d'hauer compagni, perche comprendendo di non poter celare cosa alcuna, e che la malitia, e negligenza di ciascuno per la diligenza, e sincerità de' compagni si farà palese, ogn'vno procaccierà ne gli affari, che gli saranno commessi di ritrouare con ogni accuratezza la verità, e ritrouata che sia di rappresentarla al Rè fedelmente. E conciosia che le genti d'humil conditione temono d'ordinario molto più l'ira del Prencipe, che non fanno coloro, che di alto nascimento, e stato si ritrouano, e come quelle, che a' fauori non sono auezze, assai più si compiacciono di quelli, e sono più de gli altri lontani da preuaricare per interesse d'amici, e parenti, che possono dal seruigio del Prencipe suiarle, però coloro, che di così fatta qualità si troueranno, visitatori ragioneuolmente potranno essere eletti, e massime chi non portando con loro splendore rimarrano ageuolmente occulti. E se le persone religiose sono meno interessate, e meno riguardeuoli, e conosciute, e di migliore conscienza ordinariamente dell'altre, elle saranno ancora più dell'altre atte à cotal vfficio. Le cose alle quali deuranno essere deputati i visitatori saranno vniuersalmente quelle, la verità delle quali conosciuta dal Prencipe gli è gioueuole, e nascosta è dannosa, e particularmente quelle che principalmente riguarderanno il ben viuere de' sudditi. E perche non può ben viuere chi non hà da viuere, hauranno prima d'ogn'altra cosa inanzi a gli occhi la sufficienza de gli alimenti, con mirare, se n'è fatta diceuole prouisione, se i ministri vi fanno sopra guadagno in danno de' sudditi. E conciosia che i popoli al ben viuere s'indirizzano col mezo della giustitia, si riguarderà come ella sarà esercitata, se sarà venale, se traccurata, se zoppa. Nelle cose della guerra saranno considerati similmente i fondamenti sopra de' quali la militia è stabilita, e la disciplina è conseruata, se le fortezze sono ben munite, se hanno il debito numero de' soldati, se le compagnie sono compite, se la quantità de' soldati corrisponde a quella de' denari, che a' capitani, a' mastri di cãpo, a' generali sono dati, se de gli alloggiamenti si fanno in danno de' sudditi mercantie, e i soldati col mezo loro consumano altrettanto la roba de' popoli, quanto farebbono i nemici; cose che da' ministri bene, ò male eseguite che siano per diligenza alcuna non si possono celare, si che da se stesso a' popoli non vengano à manifestarsi; perche passando elle per le mani di molte persone, la moltitudine non comporta segretezza. Dopò i visitatori segreti potrà il Rè in ciascun gouerno mandar vn publico Visitatore à riueder più particularmente con ampia autorità le medesime attioni, sicuro per la prima visita segreta di non poter esser' ingannato nella seconda, e publica, e che tanto i publici, quanto i visitatori segreti eserciteranno fedelmente il carico loro. Per la qual cosa la cura de' visitatori sarà riposta in rappresentar segretamente, e con ogni sincerità, e isquisitezza al Rè la fama, e l'vniuersal' opinione, che hauranno cauata dal giudicio de' sudditi intorno a' portamenti, & alle attioni de' ministri suoi, ond'egli haurà modo da mantenere i ministri

I ricchi più che i nobili temere il Prencipe, & anche più compiaccia de' fauori di quello.

Religiosi più atti à visitare gli stati.

Publico visitatore.

Cura de' visitatori.

ſtri in vfficio,e da punirgli,e gaſtigargli conforme alla giuſtitia. E queſto ſia detto intorno all'hauer particulare notitia de' portamenti de' miniſtri.

Come il Rè poſſa hauer particular cognitione de' ſudditi ſuoi per far di loro retta elettione. Cap. XV.

DIſcorriamo hora della cognitione particolare de' ſudditi per fare di loro ne' biſogni conueneuole elettione. E primieramente ſi potrebbe dichiarare,che niuno foſſe habile ad vfficio alcuno,che prima non haueſſe per conueniente tẽpo ſotto perſona publica appreſa la ſperienza del maneggio, al quale aſpiraſſe,diſegnando di più à ciaſcuno ſecondo l'habilità,e' meriti, i gradi da caminare,e da inalzarſi,come al priuato fante, che valoroſo ſia l'adito venire capo di ſquadra, à queſto l'eſſer'alfieri,all'alfiere peruenire al capitaneato,al capitano ſalire maſtro di campo, & alla ſomma virtù di queſto deſtinando il Generalato. Il medeſimo intendo ne gli altri carichi appartenenti à gli vfficij di pace. Appreſſo poiche coloro, che debbono eſſer eletti dal Rè miniſtri ſuoi, ſono conoſciuti ne' paeſi doue ſono ſoliti à viuere,ò doue ſono le patrie loro,& hanno hauuto lunghi maneggi, & occaſioni da trattare; però ſe il Prencipe prima che mandi miniſtro alcuno à qual ſi voglia vfficio,di ſei meſi in ſei meſi inanzi publicherà d'hauerlo diſegnato à carico di ſuo ſeruigio con dare libertà à ciaſcuno di manifeſtare per la verità,e'n buona forma i mancamenti ſuoi,non farà elettione alcuna paſſando per coſì fatto cimento,che non ſia ſommamente retta. Stile di cotal qualità fù da Aleſſandro Seuero tenuto nella elettione de gli vfficiali ſuoi, come da Lampridio è raccontato. Oltre di ciò perche potrebbe accadere, che'l Rè publicando à diuerſe impreſe i dipendenti da' fauoriti,e forſe anco da parenti ſuoi,che le genti foſſero per aſtenerſi di far loro oppoſitioni, benche giuſte, e ragioneuoli per dubbio, che incorrendo nell'ira de' fauoriti non foſſero conſeguentemente per eſſer poſti in diſgratia del Rè, à queſto inconueniente ſi prouederà con ordinare, ch'in tutti i gouerni al regno ſottopoſti due ſorti di libri ſi tengano; gli vni della vergogna,ò de gli impedimenti ſaranno detti,che tutti i mancamenti da' ſudditi commeſſi conterranno; e gli altri,che dell'honore chiameremo le memorie delle lodeuoli attioni di quelli conſerueranno; ò per gouerni rettamente amminiſtrati; ò per attioni di guerre valoroſamente fatte, ò per qual altro ſi voglia ſegnalato merito. E di cota' libri la cura a' Cenſori doura appartenere; i quali dalle cauſe,e dalle ſentenze criminali,& anco dalla diligenza del proprio vfficio, che ad oſseruare la vita, e' coſtumi de' ſudditi gli obliga,potranno hauere contezza egualmente delle buone, e delle cattiue attioni di ciaſcuno con ordinare, che tutte le perſone,le quali in carico publico, ò ſia per conto di guerra,ò di pace ſono per impiegarſi, prima che vi ſi mettano, diano nota a' Cenſori di ſe ſteſſi,e finito il carico portino loro le patenti,e fedi d'hauer bẽ ſeruito; come dire eſſendo ſtati in gouerno preſentino la ſentenza del ſindicato,nella quale ſiano dichiarati retti,& honorati,& hauendo alla guerra, ò in altro affare trauagliato,moſtrino le patenti del Capitano, ò del Generale,che delle attioni lodeuoli faccia fede,e non le moſtrando ſiano notati nel libro de gli impedimenti da' Cenſori per inhabili à qual ſi voglia vfficio, e grado. Anzi che tutti i Sindici delle ſentenze loro terranno conto,& à' Cenſori le preſentaranno,che ne' libri della cenſura ſotto i titoli, che ſi ricercheranno,le haueranno da riporre. Il medeſimo da' capitani ſarà oſſeruato,con

Due libri in ogni gouerno neceſſari, l'vno della vergogna,l'altro dell'honore,i quali libri ſtiano in mano de' Cenſori.

dare

dare notitia a' Cenſori delle buone,e cattiue attioni de' loro ſoldati,& vniuerſalmente i miniſtri publici, che ſopra gli altri hauranno imperio, delle attioni de' loro ſoggetti tenendo cura particulare,a' Cenſori delle patrie de' medeſimi ſoggetti douranno manifeſtarle, Così d'anno in anno i Cenſori di ciaſcuno gouerno ſopra i due libri, che detto habbiamo della vergogna,e dell honore a' Cenſori vniuerſali alla corte regia reſidenti le attioni de' notati manderanno; accioche gli habbino preſti, quando al Rè conuenga preſentargli. La onde venendogli occaſione di far' elettione di giudici, di capitani,di gouernatori,ò di qual altro ſi voglia vfficiale le ordinera a' cõſiglieri,e famigliari ſuoi,che gli propongano ſoggetti per gli carichi,a' quali dourà prouedere,viurà in ciò ſicuro da gl'inganni; perche propoſti che gli ſaranno vedrà in qual libro ſi troueranno deſcritti, e di queſta maniera hauendo in vn momento piena notitia delle qualità,e de' meriti di ciaſcuno, eleggerà con ſomma prudenza in ogni ſorta di coſa ſoggetti eccellenti ; poiche niuno per fauorito che ſia non oſerà proporgli perſona punto incapace; perche ſarebbe certo,che'l Prencipe ſenza impedimẽto alcuno in breue hora conoſcendo la verità,ſarebbe per trouarlo in bugia, e riputarlo indegno della gratia ſua. Aleſſandro Seuero quaſi nella ſteſſa forma nella camera ſua tenea la matricola de' ſoldati,del numero loro,del tempo,che militauano,de' carichi,in che haueano faticato,e ſpeſſe volte ſolo la riuedea, per eſſer ben' informato della qualità loro,à fine di fare d'eſſi ſecondo i biſogni buona elettione. E tanto baſti de' conſiglieri,de' magiſtrati,de giudici,e del modo col quale il Rè può ſapere in vniuerſale la verità di quello che paſſa nell'imperio ſuo, e come in particulare può hauere notitia de' miniſtri,e de' ſudditi,e fare di quelli degna prouiſione. E quì non è da tacere,che'l Sigr. Duca di Seſſa, e di Vatena Ambaſciatore della Maeſtà Catolica in Roma, Prencipe per lettere,e per ogni heroica virtù nõ meno ſingulare di quello, che per la ſomma ſua nobiltà ſia riſplendente,ci propoſe i queſiti, di che habbiamo diſcorſo riputandogli a ragione di rilieuo grandiſſimo per ben reggere, e così per ſodisfare, e ſeruire alla E. S. ne ſcriuemmo all'hora alcuna coſa di queſto medeſimo tenore.

I due libri, l'vno col titolo dell'honore, e l'altro ſotto nome di vergogna, oue ſi notino i meriti, e' demeriti de' miniſtri,e de' ſudditi ſi debbano preſentare al Rè.

Il fine del Libro Quarto.

DELLA REPVBLICA REGIA LIBRO QVINTO.

Delle ragioni per le quali il Rè deurebbe seruirsi dell'armi forestiere. Cap. 1.

HAVENDO discorso delle parti formatrici della Republica, che alle cose della pace hanno primieramente riguardo, conuiene hormai ragionare di quelle, che alla guerra sono indirizzate, che sono l'armi, nel maneggio delle quali riluce come dice il Filosofo molte virtù, e per esse le leggi in casa contro i disubbidienti, e fuori la publica salute contro i nemici vien conseruata. Laonde verremo à trattare dell'armi, e considereremo, se'l Rè dee seruirsi d'armi proprie, cioè proueder le fortezze, e formar gli eserciti de' sudditi suoi, ouero di genti straniere, le cagioni, perche dee muouerle, e le cose che in ciò gli sono necessarie. Quanto alla prima diuerse Republiche famose presso gli antichi de' soldati, e capitani stranieri si seruirono, e col mezo loro segnalate vittorie riportarono, i Cartaginesi, i Tebani, e ne' tempi della Repub. Romana furono spesse volte gli schiaui assoldati, e ne gli eserciti suoi riposti, e gl'Imperadori infin sotto Augusto di soldati stranieri si valsero; percioche da esso furono eletti alla guardia sua i Bataui, e ne' tempi più bassi gli altri Imperadori diuerse nationi forastiere stipendiarono, Alani, Vandali, Gotti, Longobardi, & altri simili, e ne' presenti tempi non hà Prencipe alcuno Christiano per grande, e poderoso che sia, che di ordinario componga esercito schiettamente de' sudditi suoi, ma di gente straniera in gran parte tutti si proueggono. Dalla qual cosa si potrebbe argomentare, che il Rè similmente nella Republica sua douesse delle armi forestiere valersi; e massime riguardando, che grandissimi imperij, come il Romano per le armi proprie cadde. Perche quel popolo armigero, mentre la nobiltà non era pronta à compiacerlo di quello, che chiedeua, più volte si mosse à seditione, e diuiso da' capi della Republica produsse la rouina loro. Per l'istesso rispetto nell'imperio, che succedette alla Republica si cagionarono le guerre ciuili, che si leggono frà Galba, Ottone, Vitellio, Vespasiano, e tant'altri Imperadori, onde à lungo andare per la souerchia licenza de' soldati in diuerse parti lacerato si distrusse. In modo che

si po-

si potrebbe pensare, che più gioueuole fosse seruirsi delle armi straniere, che delle proprie; posciache à nostro piacere si possono licentiare i forestieri, ma i domestici nò; e quelli non hanno commodità di fermare il piede in casa nostra potendogliſi tutti i sudditi vnitamente opporre, doue i paesani come in propria casa forti di amici, di vittouaglie, e di ciò, che per la guerra loro bisogna, non possono se non con grandissimo pericolo, e difficultà essere scacciati. Dalla qual cosa pare che le armi forestiere siano fruttuose senza pericolo, e che le proprie siano periculose senza frutto.

Si ribattono le ragioni delle armi forestiere, e si mostra, che'l Rè debbe hauer la propria militia. Cap. II.

MA all'incontro chi ben riguarderà potrà venire in cognitione, che l'armi straniere sono dannose alle Republiche, & à gl'imperij, e le proprie gioueuoli, e necessarie. Percioche parlando prima de' Cartaginesi, finita che hebbero la prima guerra co' Romani, i soldati loro, che stranieri erano, voltandogliſi contro gli hebbero à metter in maggior pericolo, che i vincitori nemici non haueano fatto. I Tebani similmente dall'armi di Filippo Macedone lor capitano rimasero oppressi. Gli Imperadori di Costantinopoli per hauer chiamato in aiuto i Turchi furono estinti. I Romani coll'introdurre ne gli eserciti, e nelle prouincie loro genti forestiere apersero la strada a' nemici d'apprendere la disciplina militare, e di farla perder à gli amici; onde nacque l'esterminio di quello imperio. E'n podestà nostra non è licentiare, e scacciare sempre dal nostro paese il forestiere armato, ne impedirgli le vittouaglie, e'l fermarui il piede; perche non hauendo i sudditi disciplinati all'armi non gli si possono opporre, se non come preda, con facilitargli la nostra ruina. Le cose dette, e gli esempi allegati vengono confermati dalla ragione, percioche se la Republica douendo esser à guisa di vn corpo humano per gli propri bisogni sufficiente, e formato; conuiene che sia come dice Platone, & Aristotele, temperante, e forte; temperante per non vscir de' termini della retta ragione, ne gli atti dell'appetito concupiscibile, che appartengono al tutto per conseruatione nostra, e della specie; forte, per opporsi con la potenza irascibile alle cose terribili, che fossero per offenderci, e scacciarle ancora. Alla potenza irascibile adunque nell'huomo corrispondendo nella republica la possanza delle armi per viuer sicuro da' nemici, e per far vbbidire alle leggi, & a' magistrati i disubbidienti, come già dicemmo, mentre cotali armi non siano proprie, e'n mano nostra, ma dipendono da stranieri, sarà quello stesso disordine, e quel mostruoso mancamento nella Republica, che sarebbe in huomo priuo della potenza irascibile, e come egli rimarrebbe soggetto ad ogni sorta d'ingiuria senza riparo, e rouinerebbe, così la Republica verrebbe esposta ad ogni offesa, e diuerrebbe misera preda di chi risoluesse di assaltarla. E quanto al ricorrere à gli aiuti forestieri, se la propria salute alla discretione altrui si commettesse, gli stranieri, che fossero chiamati in aiuto come i Turchi con gl'Imperadori di Costantinopoli, Filippo con gli Tebani, i soldati mercenarij con gli Cartaginesi, e gli Suizzeri con Lodouico Moro, ne porterebbono il fuoco in casa, & alla fine ci consumerebbono. E'l pensare di non seruirsi delle proprie armi per dubbio, che da' sudditi non vengano in danno publico conuertite, come de' Romani discorremmo, sarebbe pensiero simile à quello di chi non volesse, che ne gli huomini fosse la potenza irascibile; perche mal' vsandola si può

L'armi straniere sono dannose.

precipitare, e per questa cagione ciascuna potenza, che dalla natura ci vien donata, potendosi bene, e male vsare deurebbe esser riputata vana, e cattiua, e la natura esser accusata; il contrario di che prouiamo; poiche come le potenze di natura loro sono buone, nella guisa che veggiamo tutti gli istrumenti à gli honesti, e gioueuoli fini destinati, ma diuengono cattiui per la malitia nostra, che in vso contrario gli conuerte, così la militia nella Republica, come la irascibile nell'huomo essendo di natura sua indirizzata alla conseruatione, & alla salute comune qual hora contro al fine suo si abusi, non è difetto dell'arte, ma di chi sconueneuolmente l'esercita. E così mentre i Romani le proprie armi senza mischianza di genti straniere rettamente maneggiarono à tutte le nationi, con le quali si azzuffarono, superiori rimasero, ne de' serui, se non per grandissima necessità, si valsero. E per lo stesso rispetto la disciplina militare del Turco, auenga che non sia di quella isquisitezza à gran pezzo, ch'era la Romana, nondimeno essendo propria di quell'imperio, e non dipendendo da forze forestiere, si è tanto auanzata, che precipato alcuno, da quello d'Alessandro in fuore, in così brieue tempo non hà mai come l'Ottomano fatto acquisti tanti, ne tali. La onde appare, che l'armi proprie sono alla Republica regia necessarie, e senza non sarebbe sufficiẽte à mantenersi. Posciache le mancarebbe vna delle più principali parti, senza la quale sarebbe impossibile, che lungamente, e senza pericolo si potesse conseruare. Ne già dico io, che delle armi ausiliari, e de' compagni il Rè nõ debba seruirsi, poiche i Romani con le proprie le ausiliari ordinariamente cõgiungeano, ma intendo, che'l Rè habbia l'armi proprie in modo, che'l neruo della militia in esse consista, & ancorche gli aiuti de gli amici mancassero, che tuttauia mancar non possa la forza del proprio imperio, ma resti inuitta, e salda. E per cagione di ciò Liuio nel lib. 5. della terza Deca, lasciò in sustanza scritto, che i Romani doueuano esser auertiti di non confidar tanto ne gli aiuti stranieri, che maggiori non fossero le forze proprie ne gli eserciti loro. Poiche Gneo Scipione hauendo poste le forze del suo esercito nelle mani de' Celtiberi, fù da essi abbandonato, onde nacque la morte sua, e delle sue genti. E conciosia che il presupporre, che'l Rè formi gli eserciti suoi di propri sudditi, è vn presupporre insieme, che vna natione sia atta ad ogni sorta di battaglia tanto maritima, quanto terrestre, e così à piedi com'à cauallo, e tanto in squadrone, e'n campagna, quanto à gli assalti, & alla difesa della città, e ciò pare scõueneuole, e impossibile per la pruoua, che tutto dì veggiamo; poiche gli Suizzeri, e i Tedeschi sono ordinariamente assoldati per fare squadrone, e combattere alla campagna; gli Spagnuoli, e gl'Italiani per gli assalti, per le difese della città, e delle scaramuccie, e i Francesi à cauallo. Tal che non pare, che à tutte le fattioni militari nissuna natione particularmente sia atta, ma che fra tutte le habilità alla militia siano compartite. Ma in contrario diciamo, che'l presuppoſto da noi fatto non è sconueneuole, che tutte le nationi à tutte le fattioni di guerra siano disposte, benche nõ egualmente, ma chi più, e chi meno. Percioche l'arte militare richiede il corpo, e l'animo habile alle fattioni, e l'habilità del corpo consiste nella robustezza, nella destrezza, e nell'agilità, quella dell'animo nel saper maneggiar l'armi, nella fortezza, e'n metter all'atto cotali conditioni secondo il commandamento de' capitani. Se'n tutte le nationi dunque si possono ritrouar huomini d'animo, e di corpo disposti, & vbbidienti nel modo che dicẽmo, chiara cosa è che appresso à tutte le nationi ancor si ritrouano genti atte all'arte militare, & alla guerra, e coloro saranno migliori soldati

L'armi ausiliari esser giouenoli. Purche il nerno dell'esercito si proprio ogni militia, e poi accettabile.

Necessità d'aiuti stranieri.

ti conſeguentemente, che le medeſime diſpoſitioni dell'animo, e del corpo per la guerra migliori riterrano, e ſotto più eccellente diſciplina ſaranno eſercitati. In conformità di queſto Licurgo vietò il fare più volte guerra a' medeſimi, auiſandoſi, che le genti col continuo eſercitio dell'armi diuengono valoroſe, e forti. E certo i Tebani ſotto la diſciplina di Epaminonda le forze de Lacedemoni fiaccarono, che nell'armi il priuato della Grecia haueano tenuto. Onde Plutarco parlando nella vita di Pelopida della vittoria, che egli contra di loro hauea conſeguito, dice, che quella battaglia inſegnò all'hora à Greci, che ne il fiume Eurota, ne quel paeſe, ch'è fra Babica, e natione, ch'era de' Lacedemonij, ſolo fà huomini bellicoſi, e valenti, ma più toſto ogn'altro paeſe, doue le coſe brutte ſono reputate à vergogna, e doue i gioueni volõtariamente ſi mettono à tutte le coſe honorate, à quali è più noioſa aſſai l'infamia, che i pericoli. L'eſempio ſimilmente di Sertorio ciò verifica; percioche pochi Spagnuoli ſotto la diſciplina ſua diuennero in modo valoroſi, che honorate vittorie contra principali capitani, & eſerciti Romani riportarono. Si face ancora, com'è ſcritto nel quarto libro della terza Deca di Liuio, ſi ſerui di Quinto Statorio per diſciplinare i Numidi ſecondo la forma della militia Romana. E che vna natione ſi poſſa ritrouare habile à tutte le attioni di guerra lo dimoſtrò particularmente Aleſſandro il Magno, che i Macedoni ſuddити ſuoi con glorioſi ſucceſſi impiegò in ogni impreſa, e riducendoci a quella gente, che di peritia militare, e di valore hà tutte l'altre ſuperate, a' Romani intendo, vedremo, che eſſi del corpo loro ſceglieano tutte le ſorti di ſoldati, che alle fattioni militari ſi ricercauano. E ben che foſſero de' Cimbri, de' Tedeſchi, e d'altri popoli ſettentrionali men robuſti, erano nondimeno così ben' auezzi all'armi, e pericoli, che gli ſquadroni loro non ſtimauano, & ogni volta, che a battaglia con qual ſi voglia nemico ſi riduſsero in mare, in terra, a piedi, & a cauallo vittoria per la maggior parte riportarono; ne coſa maggiormente dal Romano era deſiderata, che di condurſi col nemico alle ſtrette, e ſempre che gli era conceduto tenea la vittoria certa. Se dunque il Rè da noi figurato haurà i ſuddити della maniera, che dicemmo, ſotto temperato cielo, come ſono alcune prouincie d'Europa, ſi che per natura non ſi trouino inhabili alla militia, potremo cõchiudere, che introducendo in quelli la vera diſciplina militare, ſaranno a tutte l'impreſe ſufficienti, ne armi mercenarie, ne auſiliari, ne ſtraniere gli biſogneranno. E concioſia che queſto cielo, queſta terra, queſto aere, e queſta acqua ſono gli ſteſſi elementi, che nel tempo della Republica, e Imperio Romano ſi trouauano, e i cibi, che dalla miſtione loro ſono prodotti, la ſteſſa forza ritengono di nudrirci, e di formarci delle ſteſſe compleſſioni, e diſpoſitioni naturali, di che erano que' Soldati, non ſi potrà punto dubitare, che quando ſopra queſta materia, intendo del ſangue Italiano, che per ciò è la ſteſſa, ò ſimile a quella di que' tempi, alcuno ſaggio Prencipe, mediante gli ordini buoni, la retta educatione, e diſciplina voleſſe introdurre quella forma militare, che reſe la natione Romana glorioſa ſopra tutte l'altre, che hora gli ſuccederebbe il medeſimo con ſommo ſuo ſeruigio, & eſaltatione. Dalle coſe, che dette habbiano ſi manifeſta quanto gioueuole ſarebbe à que' gran Prencipi de' tempi noſtri, che d'armi ſtraniere ſi ſeruono, introdurre ne' propri ſuddити la diſciplina militare Romana per hauer ne gli ſtati loro eſerciti pronti in tutti i tempi, e in tutte l'impreſe. Percioche oltre che ſi fuggirebbe la perdita grande di tempo, e di danari, che ſi mette in aſſoldare genti foreſtiere, per la quale non ſo-

La ſtima dell'honore eſſere quello che faccia gli huomini valoroſi.

no

no prima raunati gli eserciti, che la stagione, e l'opportunità di guerreggiare, è non solo senza vtile, ma con danno grauissimo passata, con hauer consumate le munitioni, i soldati, & auilita la propria riputatione, il Prencipe di più non sarebbe soggetto alle voglie incerte di mercenari, com'è già accẽnato; perche mirando essi principalmente l'vtile, qual'hora ne' precisi tempi nõ riceuono le paghe, si fanno bene spesso lecite le più illecite, e dishonorate attioni, che in vn vero soldato possono cadere. Il nõ combattere, ammutinarsi, e finalmente l'accordarsi col nemico, e tradire la causa di quel Prencipe, che per la salute de gli stati suoi, e della sua persona gli hà assoldato; Accidenti, che benche ne' propri sudditi possono intrauenire, nõ hauẽdo tuttauia il fin loro solamente nel guadagno delle paghe di rado si veggono in essi in rispetto à gli altri. Percioche corrispondendo alle leggi della Republica, e riputandosi à parte della gloria dell'vtile, del dannõ, e della vergogna, che dalla vittoria, e dalla perdita della guerra s'è per riportare, intenti principalmente al beneficio del loro Signore non rifiutando discommodo, ne pericolo in seruirlo, & aiutarlo. E massime che come la speranza del premio, dell'vtile, e dell'honore può infiammargli à ben oprare, così il timore della pena, del dannõ, e della vergogna gli spaventa dal contrario, Rispetti, che ne' mercenari non hanno luogo, non essendo sudditi del Prencipe, che gli conduce. Il riporre adunque l'armi nelle mani di gente straniera, è come il leuare le braccia alla Republica, e priuarla della sua naturale difesa, e mettersi à discrettione di mercenarij, i quali costano molto più de' propri soldati, con difficultà maggiore si vniscono, e sotto sincera fede, & vbbidienza di rado si possono contenere, e maneggiare. E di quì à tempi nostri i principali Rè di Christianità ritrouandosi cõ eserciti poderosi à fronte presso Dorlano, per vedere in essi molto maggiore il numero de' soldati stranieri, che de' propri, si astennero dalla battaglia per dubbio, che i forestieri mercenari insieme accordati non facessero prigioni amendue loro. E per la stessa cagione Massimiano primo Imperatore insospetito della fede de gli Suizzeri si ritirò dalla impresa di Milano, e gli stessi Suizzeri assoldati pur da lui contra Francia si accordarono contra la volontà del Generale, e lasciarono la certa vittoria, e l'acquisto di Digiun, che haueuano in mano. Parimente dopò la giornata di Rauenna hauendo gli Suizzeri assaltato lo stato di Milano, difeso da Monsig. della Palisa per Francia, il medesimo Massimiliano come racconta il Guicciardini nel lib. 10. riuocando vna banda de Tedeschi sudditi suoi, che militaua co' Francesi, cagionò la cacciata loro da quel Ducato.

Sopra qual sorte de sudditi debbi esser fondata la militia Regia.
Cap. III.

RIcercando dunque la Republica regia, di cui trattiamo per essere basteuole à conseruarsi in libertà le proprie armi, e la propria militia; perche ella può sopra diuersi sudditi esser fondata, & eser più, e meno isquisita, vedremo le qualità dell'altre militie, quanto comporta il presente soggetto, per comprendere dalle buone, e dalle cattiue conditioni loro quali cose nella militia regia s'hanno da eleggere, e quali da rifiutare. Hora alcuni Prencipi pigliano i soldati da vna sola parte de' sudditi, come in Italia, dal corpo de' contadini ordinariamente gli scegliono, pigliando da vna, ò da più famiglie vno, ò più secondo che sono d'huomini copiosi, ò disegnano di

far

far le militie più, e meno numerose. E così dando loro capi esperti nella guerra, accioche gli esercitino à maneggiar l'armi, la spada, la picca, l'arcobugio, e gl'insegnino il modo del marciar' in ordinanza, e di formare in maniere diuerse gli squadroni, procurano, che alcuni giorni del mese in ciò s'impieghino, talche il nerbo delle forze loro in quella parte de' sudditi riponga, che detto habbiamo. Altri Prencipi le militie in alcune bande di soldati veterani stabiliscono, in diuerse parti dell'Imperio loro compartendogli, e in cotal guisa il Rè di Spagna suole a' Regni suoi prouedere co' i terzi della fanteria Spagnuola fra essi diuisa. Altri formano la militia loro di gente per natura nemica, ma che per accidente diuiene amica, con assuefarla alla disciplina militare, & alla vbbidienza del loro Signore. Di questa qualità furono già i Mamaluchi, ne' quali il prencipato de' Soldani d'Egitto era stabilito, percioche schiaui erano, che sotto quella disciplina alleuati, conoscendo di poter peruenire col mezo del valor dell'armi a' primi gradi dell'imperio, e salire infin'al seggio reale si affettionauano in modo à quello stato, che più non haurebbono potuto fare, se quiui in grandissima libertà fossero nati. Della medesima maniera è il nerbo della militia Turchesca; poiche i Gianizzeri nati Christiani, e di padri Christiani sono da fanciulli nel serraglio del Turco trapportati, e quiui posta in obliuione la religione, e'l nascimento loro, nella fede maomettana, e nella militia turchesca vengono per modo istrutti, che nõ conoscendo altro padre, ne padrone che'l Turco, e da esso sperando honori, e mercedi corrispondenti a' seruigi, che sono per fargli, tutti i pensieri indirizzano à ben seruirlo. E doue prima per essere Christiani erano della fede maomettana, e della seruitù nemici, diuengono Turchi per accidente, & alla seruitù del Tiranno affettionati, e cõtro i Christiani i più forti soldati, ch'egli habbia. Di che qualità siano le raccontate militie, e quanto acconcie alla Republica regia si vedrà mirando, che alla militia di gran Regno, accioche gli sia giouenole è di mestiere, che sia di qualità, e di quantità conueneuole. Per la qualità intendo ben disciplinata, & vbbidiente, per la quantità numerosa quanto può comportar il Regno. La disciplina alla militia si richiede; perche senza essa il soldato dal non soldato non sarebbe diferente; sarebbe inutile, e pigro. L'vbbidienza, perche mentre fosse disubbidiente in vece di conseruare rouinerebbe il Regno. E per vbbidienza hora non intendo quella, che'l soldato presta solamente al Capitano in eseguir' i comandamenti suoi, ma di quella vbbidienza assoluta parlo, à che il soldato, come suddito, è obligato alle leggi del suo Signore di non contrauenire punto al beneficio publico. Debbe finalmente la militia esser numerosa quanto possa comportare il Regno; poiche quanto è più copiosa, tanto è più possente da resistere à lunga guerra, da cõseruar la propria libertà, e da soggiogare i nemici. Hora nelle raccontate militie la disciplina molto più in coloro appare, che da fanciulli sono nell'armi esercitati, che ne gli altri, perche essendo più habituati in esse sono quasi per natura soldati. Percioche poste in tutti l'arme, i corpi, e gli animi della stessa condittione, coloro che per assuefacimento più lungo sono esercitati di gran lũga gli altri in eccellenza auanzano, in modo, che la disciplina militare da fanciullo appresa è di quella molto più isquisita, che nella età virile è imparata; e quella di coloro, che in età virile in guerra sono diuenuti esperti, e ne' presidi nello stile militare frattengono vie più alla vera militia si accosta quella di coloro, che in pace solamente vengono esercitati, che alle battaglie dicono accadere d'ordinario in Italia del numero de' contadini elet-

Cosa conuẽga à quella militia ch'esser deue giouenole alla Republica.

te. E quanto all'esere le medesime militie copiose, esendo da vna sola parte de' sudditi scelte, dimostrano, che non sono numerose quanto la capacità dello stato potrebbe comportare. E per conto della vbbidienza, que' soldati hanno meno occasione, e posanza di disubbidire, che sono manco vniti, & all'incontro quelli sono alla disubbidienza piu' sottoposti, ch'esendo soliti à viuere insieme hanno gl'interessi comuni, e lo stesso volere nelle cose appartenenti a' commodi loro, e conseguentemente le forze da procurargli, e da opporsi a coloro, che fosero per impedirlo. Per la qual cosa i soldati delle battaglie non viuendo insieme dalla vbbidienza non posono scostarsi, e quando volesero farlo esendo disuniti, e non potendo tutti hauere confidenza insieme, e formare va corpo vnito, di leggieri verrebbono oppressi. Doue coloro, che sotto le stesse insegne come compagni, & amici del continuo viuono, come già i Mamaluchi, & hora i Giannizzeri, e le ordinarie legioni de' Soldati veterani, ch'à presidij delle prouincie sono destinati; accadendo che in disubbidienza precipitino sono vie più posenti ad oltraggiar' i superiori, che ad esser da loro frenati. E di quì i Pretoriani presso gl' Imperadori Romani, e le ordinarie legioni di quell'imperio hebbero souente, con la morte de' loro Imperadori, à rouinarlo. I Giannizzeri contro la superbia ottomana hãno più volte a' tempi nostri le corna alzate. E frai Christiani ne' medesimi soldati legionarij habbiamo più volte ammutinamẽti, e dannosissime seditioni veduto. La onde si conchiuderà, che le trè sorti di militie, che hoggidì si ttouano, sono tutte mancheuoli di quella copia di genti, che la forza de' propri imperij può comportare: dalla qual cosa potrebbe succedere, che per sinistro accidente di battaglia auersa, ò di lunga guerra doue fossero consumate cotali forze, i Regni, che la salute loro in essi hauessero riposto, in manifesto pericolo, e rouina caderebbono. Oltre di ciò le due specie di militie della qualità, che dicemmo esser quella de' Giannizzeri, e de' soldati veterani ne' presidij collocati, sono alla disubbidienza sottoposti, e la terza delle battaglie è men de gli altri disciplinata, e valorosa. Nella millitia Romana delle tre raccontate conditioni due sopra tutte l'altre nationi si viddero, la disciplina, e la copia de' soldati, poiche sopra tutte fù esercitata nell'arme, e non da vna parte della Città, e del Contado era solamente eletta, ma da tutti i Cittadini Romani, che centinaia di migliaia d'huomini abbracciaua, talche per niuna sconfitta, ne per lunghezza di guerra nõ potè giamai consumarsi, come a' Lacedemoni, à gli Athenesi, a' Cartaginesi, & ad altre nationi auuenne. E così Pirro disperò di riportare la vittoria di quelli; poiche la moltitudine de' soldati, per la quale dopò le rotte risorgeano più che mai posenti, aggionta alla peritia militare gli inuincibili rendea. L'istesso rispetto spauentò i Cartagineſi dopò la rotta, ch'in Africa da Scipione riportarono, nella quale sù gli occhi loro Annibale fù vinto. Conciosia che, come da Liuio nel lib. 9. della terza Deca è raccontato, diuisando i Cartagineſi in quelle sciagure sopra del proseguir la guerra, conchiudeano, che i perigli, i quali sopraſtauano loro non erano da poter sopportare con la stessa fortezza, e virtù, che haueano fatto i Romani; Percioche, que' si forniuano del continuo di soldati della plebe di Roma, e della giouentù di tutto il Latio, che ogni dì cresceа in maggior numero, e più perita, in supplemento della distruttione di tanti eserciti. Ma la plebe Cartagineſe, ne di dentro, ne di fore non era punto atta alla guerra; onde conueniua loro prouedersi di soldati mercenari dell'Africa, gente leggiera, che per ogni picciolo accidente muta fede. Così è in sustanza da Liuio scritto, il quale

con ragione ancor' affermò, che i Romani erano stato molto più vicini al pericolo, che i vinti; poiche in quella guerra haueano molto più sangue sparso ch'i nemici loro, come in molte altre imprese era pur accaduto. Ripigliando dunque il ragionamento nostro ritorniamo à dire, che la militia Romana hebbe sopra tutti gli altri potentati la peritia militare, e la copia de' soldati, ma della vbbidienza mancò sotto gl' Imperadori, da che in gran parte nacque l'esterminio di quello Imperio. Consideriamo hora in che guisa delle trè raccontate qualità si possa formare la militia regia senza que' disordini, che nell'altre si sono veduto. così dico se la disciplina militare con l'assuefacimento s'ottiene, e quello è più saldo, che con più tempo, e con maggior esperienza s'acquista, il Rè dalla educatione impieghera i sudditi suoi ne gli eserciti militari, & alla virilità peruenuti alla guerra gli incaminerà. Et auenga, ch'egli non guerreggiasse non viuendo d ordinario il mondo in pace, ne inuiarebbe di quādo in quādo parte doue la guerra si esercitasse. E se quella è più copiosa militia, che tutto vn popolo abbraccia di quella, che vna sola parte contiene, come della militia Romana in rispetto all'altre dicemmo, tutti i sudditi del Regno naturale del Rè alla sua militia saranno sottoposti, c'n maniera, che per arte, e esperienza sapranno maneggiare l'armi, e per virtù saranno nelle occasioni pronti à portarle intrepidamente contro i nemici. E se la disubbidienza militare è occasionata dalla vnione per lunga consuetudine de' soldati di conuersare insieme, vietando la lunga conuersatione si vietarà insieme l'occasione della disubbidienza. Però le legioni, che nelle guerre non si truouano, e ne' presidij si trattengono, più di cinque anni nelle guarnigioni non continuaranno, e'n quel tempo ancora sotto i medesimi maestri di campo, e capitani non seruiranno sempre, ma di anno in anno muteranno capi, e luoghi, e tanto in mare, quanto in terra il medesimo stile osserueranno. Hò detto cinque anni poiche da vna parte non sarà così breue spatio, che non sia basteuole per conseruar l'habito militare acquistato, ne da vn'altra sarà tanto lungo, che metta quasi in loro potere le forze del Regno, onde alzino gli spiriti ad vsar insolenze contra i popoli, e infino contro al Prencipe proprio. E'l vietare che gli stessi viuano sempre insieme leuerà l'occasione della disubbidienza, com'è detto, e della cospiratione, e quando pur accadesse, essendo il restante del Regno disciplinato, e pratico nell'armi, potrebbe ageuolmente come più numeroso reprimergli, e contenergli in vfficio. E' dunque manifesto, che dalla militia Romana si debbe prender la norma della ricercata disciplina militare, e della copia de' soldati, e che la disubbidienza che in essa cadè, è da fuggire, e come. Appare insieme che le battaglie, le quali ordinariamente si costumano come meno disciplinate dell'altre, sono per se stesse di poca consideratione, e debil fondamento da fermarui sopra da salute publica, mētre di quādo in quādo hora vna parte di essi, & hora vn'altra non venga nelle guerre affinata, o da gente veterana non sia spalleggiata. Si comprende ancora che'l Rè facendo preda de' fanciulli d'infideli, ò impadronendosi de' paesi loro per la stessa strada, che i Turchi i piccioli figliuoli de' Christiani nella fede, e militia loro alleuando gli creano ottimi soldati, & affettionati all'imperio loro, nella medesima guisa dico il Rè potrebbe de' figliuoli de gl'infideli vna simile militia formare, educandogli con piacenolezza, e volontariamente disponendogli à riceuere le religioni, e costumi Christiani, perche del nascimento loro similmente scordandosi direbbono Christiani, e insieme valorosi soldati contro la natione loro. E questo sia detto della militia regia, d'on-

Quanto tempo debbino tenersi i soldati nelle guerre, e guarnigioni.

Rimedio per leuare a' soldati l'occasione di disubbidire i capi.

Vso delle battaglie nō disciplinate di poco vtile.

de s'habbia da cauare, come debbe esser disciplinata, e come vbbidiente, e copiosa.

De gli amici del Rè. Cap. IV.

HAuendo parlato à sufficienza delle parti principali della Republica regia, e veduto che'l Rè dee fondar la militia sua nelle proprie armi, seguirebbe il riguardare per qua' cagioni elle si hanno da esercitare. Ma perche nella conseruatione de gli stati oltre alle cose essentiali, e interne cõcorrono l'esterne, frà le quali principalissimi sono gli amici, perche diceuoli essendo, sono istrumenti al mantenimento, & accrescimento dell'imperio, e'n contrario possono dar' occasione alla rouina sua. Esamineremo prima che passiamo più oltre di che qualità debbono esser tali amici per conoscere quali sia di mestiere eleggere, e quali rifutare se come eletti che siano cõuenga conseruargli. Se le amicitie dunque per conto dello stato sono stabilite nell'vtile, con que' potentati il Rè potrà hauer amicitia, da' quali sarà per ritrarre vtile. E quando dico, che cotali amicitie sono fondate nell'vtile non intendo, che l'vtile escluda l'honesto; ma che sia con esso congiunto in modo che sotto l'vtilità bruttezza niuna si nasconda. L'vtilità consiste tãto ne gli affari di guerra, quanto in quelli di pace. Ne gli affari di pace l'amicitia di que' Prencipi è gioueuole, senza la quale il commercio, e i traffichi de' popoli del Rè, ò non possono ageuolmente conseruarsi, ò non con tanto guadagno, ò per rispetto, che ne prouegono in gran parte di vettouaglie, ò di merci, che all'vso humano sono necessarie, ò perche diano spedizione alle robe del regno, da che nasce in gran parte la priuata, e la publica ricchezza. Per conto de' bisogni della guerra fimitera, ch'ella può esser offensiua, ò difensiua; per la difensiua quando i vicini del Rè siano congiunti cõ esso, e possono seruirgli di riparo, l'amicitia loro gli sarà gioueuole; come in contrario quando co' nemici fossero vniti seruirebbono di bastione contro di lui, e gli sarebbono dannosi. Il Rè di Francia Henrico II. per amendue questi rispetti cercò di farsi amico il Duca di Lorena col mezo di parentado, dandogli vna figliuola per moglie. Per conto poi della guerra offensiua i popoli vicini a' nemici possono similmente apportar beneficio, hauendo in podestà loro il dar l'entrata à danni de' medesimi nemici, e far a quelli osta colo quando volessero molestarci. Di questa qualità furono presso de' Romani i Saguntini in Ispagna, e gli Hedui in Francia, e ne' tempi nostri è stata presso il medesimo Rè Henrico in Italia la Mirandola, Parma, e Pitigliano. E'l Rè Francesco suo Padre per le stesse cagioni prese prima sotto la protettione sua la Mirandola, e cercò di acquistarsi il Duca di Cleues, pensando col mezo, e commodità sua di trauagliar la Fiandra. E conciosia che l'amicitia sì fatta, accioche sia stabile ricerca, che l'vtilità da amendue le parti sia reciproca, conuerrà che i Potentati, da' quali il Rè potrà cauar simili beneficij, possano altrettanti, ò equiualenti riportarne da lui, & esser disposti anco per buona volõtà all'amicitia sua. Perciò auenga che da gli emuli, e riuali si potessero ritrarre scambieuoli cõmodità, nondimeno perche le volõtà sono cõtrarie, e incõpatibili sopra cotali soggetti nõ si può fermare amicitia, ma più tosto sospẽtione di nemicitia gli accordi loro potrãno esser chiamati, e si cõseruarãno solamente tanto, quãto la necessità della cõseruatione del cõmercio de' popoli loro potrà comportare l'opportuna occasione che si presenterà di offendersi l'vn l'altro. Dalla quale il Prencipe può ve-

Amicitia regia fondata nell'vtile de' regno.

Prencipi vicini amici seruono di riparo nemici sono dãnosi.

Frà gl'emuli, e frà riuali non può essere amicitia.

nire

nire auertito, mentre in poter di emulo è riposto gran parte di traffico; e dalle commodità de' popoli suoi d'vsare ogni industria per liberarsi da simile seruitù, e pericolo, procurando d'introdurre nel proprio stato le cose, che dal paese dell'emulo gli bisognano, con fornirlo delle arti in ciò necessarie, quando ne sia capace; e quando non sia, voltar il commercio in altri paesi, d'onde sia libero da pericolo, con ritirarlo da lui. E perche i mali comuni legano gli huomini; e l'amicitia nascerà agenolmente frà que' Prencipi che insospettiti della possanza d'vn terzo, che sia per opprimergli sono sottoposti al medesimo pericolo. Questo rispetto fece nascer frà i Rè di Macedonia, & Antioco buona intelligenza, temendo della possanza de' Romani. A' tempi nostri cagionò similmente amicitia frà i Rè di Francia, e molti Prencipi di Lamagna per non esser ben sicuri della grandezza della casa d'Austria. Appresso potendo nascere frà il Rè, & altri potentati di egual grandezza, ò non molto inferiore à lui amicitia; e insieme frà inferiori di gran lūga a lui, e che per ricouero ricerchino la protettione sua, ò siano da esso stipēdiati per antemurale contro i nemici suoi per le occasioni, che dalla guerra offensiua, ò difensiua sono per nascere; perche frà grande, e grande souente nascono inuidie, & emulationi, e fra picciolo, e grande non hà luogo gara, & emulatione; ma d'ordinario dalla parte del picciolo verso il grande si scorge riuerenza, & osseruanza, l'amicitia del Rè sarà vie più stabile col Prencipe inferiore, che col grande eguale, ò poco diseguale à quello. Poscia che'l grande dal solo vtile reciproco può esser contenuto in vfficio: ma l'inferiore dall'vtile, e dalla sicurezza, e insieme dal timore del male, che dal Prencipe superiore gli potrebbe venir volendo disgiungersi da lui vien frenato. Doue adunque frà Prencipi non sarà sicurezza d'vtilità reciproca, e stabile ne gli affari dello stato, quiui non haurà luogo l'amicitia, e molto meno doue il Rè sarà per riportarne danno, come accaderebbe quando egli le amicitie de' popoli stranieri, e lontani si addossasse, che non fossero per seruirgli alla cōseruatione, & all'accrescimento dell'imperio, ma gli recassero spesa eccessiua, e danno euidente. E conciosia che, come detto habbiamo, più stabile è l'amicitia del Rè co' i Prencipi, e potentati minori, che siano per depender da lui, che con gli eguali, e poco inferiori à quello, con gli potentati minori intendo, che siano per recargli vtile, e non danno, ò per la commodità del commercio, ò per la sicurezza dello staro ne' maneggi di guerra offensiua, ò difensiua di sì fatti amici il Rè farà elettione. Discorriamo hora del modo di conseruargli eletti che siano; e per farlo con fondamento migliore presupporremo, che ci sono due sorti de Prencipi minori, & amici del Rè, l'vna di coloro, che la protettione sua hanno ricercato, acciò che gli difenda da loro nemici, di questa specie furono gli Etoli, che temendo de Macedoni chiamatono in aiuto l'armi Romane, e il medesimo fecero gli Athenesi per difendersi pur dalle ingiurie di Filippo Rè di Macedonia, nella stessa maniera i Messinesi soprafatti dal timore de' Cartaginesi all'aiuto pur de' Romani ricorsero. L'altra sorta de Prencipi minori, & amici del Rè è quella di coloro, ch'egli hà acquistato vicino à gli stati de' nemici per tenergli à freno, ouer à confini suoi, perche gli seruano di scudo, e di rocca contro di loro. Con gli primi difficile pare il modo di trattare; perciocho essendosi fatti amici del Rè sforzati dal pericolo de' nemici vicini, ogni volta che essi cotal timore, non par loro necessaria l'amicitia del Prencipe maggiore; e massime straniero; anzi che induce in essi gelosia; e con gli altri paesani sono presti ad vnirsi per sicurezza della libertà comune contro di lui, come auen-

gMali comuni souente sono occasioni di legar in amicitia

Amicitia frà grande, e meno grande sarà più sicura, che frà gl'eguali.

ne a gli Hedui,e Rodiani col popolo Romano. E quando pure ſtiano in fede occorrendo, che diano aiuto in alcuna impreſa d'onde ſe ne riporti vittoria pretendendo mercedi, e premij maggiori del merito, e volendo loro ſodisfare conuerrebbe tutto il frutto della vittoria diſpenſare fra loro,e non volendo compiacergli diſdegnandoſi ſono pronti à partirſi dall'amicitia, e congiungerſi co' nemici,come à gli Etoli co' Romani accadde. Gli altri amici minori,che per oſtacolo contro i nemici vengono condotti dal Rè,mouendoſi dall'vtile,& eſſendo come venali bene ſpeſſo dopo hauer per lungo tẽpo tirato ſtipendij, e commodità da vna parte ſi diſpongono a paſſar all'altra,che più larghi partiti loro propone. Di che nelle hiſtorie d'Italia ſopra cento anni ſono de' Capitani,e Signori eſempi memorabili; onde non potendo il Rè promettersi fermezza vniuerſalmente ne gli amici minori parrebbe, che gli conueneſſe aſſicurarſi di loro con pigliar occaſione di opprimergli; perche hauendo il ſuo principal fine nella conſeruatione, e perciò nella ſicurezza del Regno dourebbe eſſergli lecito impadronirſi de gli ſtati de' minori amici; accioche per la impotenza,ò per la inconſtanza loro non cadeſſero con ſuo ineſtimabile danno in poter de' nemici. E quanto mal ſicuro ſia ad vn Rè fare fondamento ſopra i compagni, & amici,lo dimoſtra di più quello, che al Rè Demetrio con gli Athenieſi, & à Pompeo col Rè d'Egitto auenne; percioche l'vno che con diuerſi ſegnalati benefici in proſpera fortuna hauea gli Athenieſi fauorito, e per ogni debito di gratitudine potea promettersi in qual ſi voglia occaſione l'aiuto loro,e vinto in battaglia da Antioco volendo ricouerarſi in quella Città, che da lui riconoſcea la ſalute,e la libertà,come ſe foſſe ſtato nemico,e non benefattore de gli Athenieſi non vi fù ricettato. L'altro ſimilmente vinto da Ceſare rifuggendo al Rè d'Egitto, il padre del quale era ſtato rimeſſo da lui nel Regno, in vece di ricompenſa de' beneficij riceuuti riportò la morte, diſprezzando quelle genti la infamia di publicarſi ingrati à Pompeo per conſeguir la gratia del vincitore. Queſte coſe potrebbono perſuadere al Rè,che ſeguendo l'eſempio di Filippo co' Thebani amici ſuoi à farſi di amico patrone de gli ſtati de' minori amici, anteponendo la ſicurezza del Regno al riſpetto dell'amicitia. Solimano gran Turco per coſi fatta via caminando, quando com'amico, e protettore fù chiamato dal Sepuſio per eſſer difeſo dal Rè Ferdinando, che volea cacciarlo d'Vngheria, occupò la miglior parte di quel Regno alla Regina Iſabella, e' il pupillo, che alla ſua fede erano raccomandati. Ma ſe noi ci metteremo inanzi le coſe già conſiderate, e riſolute, el'eſempio inſieme de' Romani,il contrario conuerrà riſoluere. Percioche hauendo dimoſtrato,che'l Rè neceſſariamente è huomo da bene, e cõſeguentemente, che nelle attioni ſue dall'honeſto ſi regge non comporterà mai di vſurparſi l'altrui ſotto colore della ſicurezza dello ſtato,e maſſimamente col violare l'amicitia; poiche amerà meglio in ſimile caſo di conſeruar l'honeſto, che di aſſicurare per cotal mezo l'imperio. Concioſia che lo ſtato regio è pur sù l'honeſto ſtabilito,e diſgiunto da eſſo perde la forma ſua. E qual hora vn Prencipe la protettione de gli amici minori rivolga in comodo proprio, e'n rouina loro,perdendo quella opinione di ſincerità,e fede preſſo al mondo, per la quale le genti ſi diſponeano a ricorrere all'ombra ſua, non meno per la malitia,che per la poſſanza ſi rende odioſo, e impraticabile egualmente à gli amici,e nemici,onde perde inſieme la riputatione,potentiſſimo iſtrumento da conſeruar lo ſtato, mantenendoſi col mezo di quella gli amici vecchi in fede, & acquiſtandone de' nuoui con leuare l'animo a' nemici di poterlo

Fede eſſer parte neceſſaria al Prencipe.

age-

ageuolmente offendere. Habbiamo veduto che'l Rè per la ragione, che dalla essenza sua depende, non opprimerà mai l'amico sotto pretesto della conseruatione dello stato suo, siegue che'l medesimo coll'esempio de' Romani dimostriamo. Eglino dunque a Massinissa oltre hauerlo rimesso nello stato, gran parte del Regno di Siface donarono. Ad Eumene similmente buona parte dell'Asia di quà dal Monte Tauro concedettero. E i Rodiani, che nella stessa impresa d'Antioco gli haueano aiutati dalla magnanimita Romana riportarono la Licia, e la Caria. Onde per la riputatione della bonta loro Tolomeo lasciolli tutori del figliuolo, ed essi corrispondendo alla confidenza, che quel Rè hebbe nella virtù loro, mandarono à quel carico M. Emilio Lepido Pontefice Massimo pareggiandolo, come dice Valerio Massimo, alle cose sacre. E perciò Cesare con ragione ad Ariouisto disse, che i Romani erano soliti di non solamente volere, che i loro confederati, & amici nõ perdessero cosa del loro; ma che ogni giorno accrescessero, e si facessero maggiori ne' fauori, nelle grandezze, e ne gli honori. E per la medesima strada Scipione Africano caminando partendosi dal gouerno di Spagna lasciò Rè que' Signoretti, che da principio hauea ricenuto nell'amicitia sua. M. Leuinio ancora trattando di far' amicitia con gli Etoli della medesima intentione de' Romani parlando disse, Che'l costume continuato de' loro antichi era di portarsi giustamente verso gli amici, e compagni, e d'amargli, & honorargli in tanto che alcuni di quelli haueano ammessi, e riceuuti seco alla ciuilta, e fattogli à se medesimi eguali. Altri teneuano in cotale stato, e grado, che si contentauano maggiormẽte di esser cõpagni, che cittadini. Cicero ne similmente nel 2. lib. de gli Vffici lasciò scritto, che infin' al tẽpo di Silla i Magistrati, e gl'Imperadori Romani da vna cosa specialmẽte procacciauano di riportar lode, se haueßero cõ l'equità, e cõlla fede difeso le Prouincie, e' cõpagni, talche quello cõ più verità patrocinio, che imperio del mondo potea esser nominato. E così è ageuole da comprendere, che i Romani con ogni sincerità gli amici, e compagni trattauano, e tanto scostauansi da ogni brutto disegno di occupar à quelli lo stato, ch'erano dispostissimi d'accrescerlo, e dar loro riputatione, e sicurezza, e come padri conseruauano gli heredi de gli amici sotto la loro tutela, e protettione. E mentre i medesimi compagni dall'amicitia ingiustamente si partiuano con forza aperta senza frode alcuna di loro si vendicauano, come l'esempio de gli Etoli, e de' Rodiani sono sufficienti à dimostrarlo. Et Augusto seguendo così lodeuole vsanza, come presso di Sueronio si vede, i compagni del popolo Romano con parentadi frà loro congiunge a. Nella qual cosa i seguaci del M. l'attione d'Augusto forse non haurebbono approuato, ne giudicato degna d'imitatione, e che più sicuro al seruigio regio sarebbe in si fatto caso tenere disuniti i Prencipi minori amici suoi, che vniti, e massime con istretto nodo di parentela. Perciochè sendo disuniti, e l'vno non potendo per ciò confidar nell'altro non s'indurrebbono per alcun accidente mai à cospirare contro al Rè, anzi che l'vno gli seruirebbe per briglia dell'altro, e scambieuolmente si conseruarebbono in fede. Ma per la parte di Augusto riguardando che Prencipe valorosissimo, e potentissimo disdegna di caminar per altra strada, che per la propria della magnanimità sua ragioneuolmente giudicherà abominevole, il pensiero di conseruar gli amici più col timore, che con l'amore, e di nudrire fra loro più discordia, che amicitia, stimando alla riputatione di grandissimo Rè vie più diceuole il sottoporsi à pericolo d'incredibile ingratitudine de' minori amici, che cercare di mantenergli in fede con indegnità grandissima,

sima, seruendosi del precetto tirannico. *Diuide, & impera.* Poscia che ò i minori amici per opra sua vniti all'obligo loro con sincera gratitudine corrispõderãno, e così l'vnione di quelli sarà giouevole al Rè, ò nol volẽdo far la potsanza reale sarà bastevole a dispregiargli, e gastigargli. E ritornãdo dico esser manifesto, e p la ragione, e p l'esempio di nobilissima Rep. e Imperio, che gli stati de gli amici si debbono cõ ogni cãdidezza cõseruar nella libertà loro, e accrescergli di cõmodi, e d'honori, e qual hora si vogliano dall'amicitia allõtanare come nemici scoperti si hãno da trattare. Ne già nego io che Prẽcipe grande il qual habbia a' confini dello stato suo picciolo Sign. non atto à difendersi da potente nemico, à fine ch'emulo suo scacciando il picciolo potentato non s'apra la strada a' danni del suo Regno, non habbia con ogni studio honesto da procurare di assicurarsi del picciolo signore, col comprare lo stato suo, ò dargli equivalente ricompensa, si che egli rimanga insieme sodisfatto, e il Rè sicuro; ma nõ giudico già commendabile le maniere in ciò scõuenevoli d'impossessarsi delle terre de gli amici contro la volontà loro senza ragioneuole ricompensa, e non soprastãdo honesta necessità, che ne sforzi. E nel procurare cõtali amici non doura il Rè tener i seguaci de gli emuli in quel grado, che terrà i suoi principali nemici, mà odiargli con pensiero di douergli amare, e tirargli dalla parte sua; dando luogo ad essi nelle occasioni, che tutto dì si possono presentare di hauere a sperare non solo dal Rè riconciliatione, ma beneficij, & amicitia ancora. Percioche di questa maniera si potranno alle volte mettere in dubbio al nemico gli amici suoi, & alle volte anco privarnelo. Si face che dalla parte de' Romani s'era posto, e con valorose attioni s'era mostrato affettionato loro contra Cartaginesi, non essendo riputato da quella Republica nemico suo nella guisa, che erano i Romani, fù col mezo della pratica di Asdrubale, e del matrimonio con sua figliuola Sofonisba tolto dall'amicitia de' Romani, e tirato à quella de' Cartaginesi. Scipione Africano dall'altra banda aperse à Massinisa la strada all'amicitia de' Romani, quando hauendo preso in battaglia vn giouinetto nipote suo, glielo rimandò libero; ond'egli fattosi poi compagno de' Romani, com'era stato prima loro terribile nemico, così fù dopò delle vittorie di quelli principal ministro. L'Imperadore Carlo V. per parlar de' tempi nostri, benche dal Duca di Cleues si reputasse grandemente offeso per la congiuntione fatta da lui co' Francesi, e per l'hauersi vsurpata la Gheldria, nondimeno non si rẽdendo verso di quelli implacabile si compiacque di leuarlo dall'amicitia del nemico, & anco d'imparentarsi con lui. Il medesimo Imperadore auenga che'l Duca Mauritio, e'l Marchese Alberto si fossero dichiarati ribelli, e chiamati i Francesi à danni suoi, tuttauia mirando molto più il beneficio publico, ch'era per ritrarre del loro ritorno alla vbbidienza, che all'appetito del giusto sdegno, che tenea contra quelli, scordandosi le ingiurie gli rimesse nella gratia sua. Onde appare di qual condittione d'amici il Rè per conto dello stato si dee prouedere, & eletti che siano, come con loro conuenga trattare. E come co' seguaci de' nemici con ogni studio si può procedere per acquistargli.

Modo di far perdere amici all'inimico.

Per qual cagione il Rè debbe mouer l'armi, si per allargar l'Imperio, e signoreggiare gli altri. Cap. V.

HAbbiamo fin quì veduto, ch'il Rè dee stabilire la militia sua nelle proprie armi, e come ciò può fare con sicurezza dello stato, & habbiamo

biamo discorso insieme de gli amici, che per seruigio pur dello stato gli sono diceuoli; conuiene hora considerare per qual cagione l'arme s'hanno da esercitare. Et ancora, che ne' ragionamenti passati trattando se per interesse di stato è lecita ogni attione, fossero da noi considerate alcune ragioni sopra l'istesso soggetto, di che siamo hora per ragionare sopra l'allargar l'imperio; nondimeno diciamo, che all'hora da noi furono considerate riguardando, se la conditione dello stato Regio vniuersalmente lo ricercaua, e potea esser suo fine principale, & hora lo consideriamo come particulare oggetto, e fine del mouer l'armi. Et auenga che amendue i ragionamenti sotto allo stesso capo si potessero ridurre, con tutto ciò le ragioni, che nell'vno, e l'altro discorso si adducono essendo diuerse, in maniera che potranno più pienamente informarne di cotal soggetto, non douranno esser reputate vane, e venendo a trattar del mouere l'armi dico, Se noi vorremo riguardare l'ordinario delle Republiche, e de gl'imperij glorioſi de' maggiori Prencipi, che siano mai stati diremo, che l'armi deuranno essere mosse sempre che si presenterà occasione al Rè d'allargare l'imperio; poiche in ciò il Prencipe magnanimo pare, che habbia il suo proponimento. Di ciò può dar segno il Magno Alessandro, conciosia che intendendo da Anassagora, che mondi infiniti si ritrouauano, si ramaricò di non hauerne vinto pur vno, onde datosi à soggiogar l'Oriente, se dalla morte non veniua interrotto, hauea risoluto di voltar dopò l'armi all'Occidente, riponendo la suprema gloria nella suprema Monarchia dell'vniuerso. Cesare similmente vinta la Francia, l'Italia, la Spagna, la Grecia, le guerre straniere, e le ciuili, non inferiore di valore, ne di grandezza d'animo ad Alessandro s'haueua proposto, come scriue Plutarco, di debellare i Parthi, e dopò disegnaua per l'Hircania di condursi al mare Caspio, e dal monte Caucaso in Ponto, e quindi entrare nella Scithia, e ne gli altri paesi, che confinano con la Germania, e scorsa questa passare per la Gallia, e ritornare in Italia, terminando i confini dell'Imperio da ogni parte con l'Oceano, ch'era come farsi padrone del mondo. Il parere d'Alessandro, e di Cesare è accompagnato con l'autorità de' Cretesi, e de gli Spartani Republiche nobilissime; poiche per testimoniāza del Filosofo miravano il signoreggiare ad altri, essendo gl'istituti loro indirizzati alla guerra, e cō quelli possiamo riporre anco i Romani, che nel corso di settecento anni due volte sole, e per poco tempo chiusero il tempio di Giano, & hebbero pace. E se la guerra risguarda la vittoria, e questa presuppone la soggettione del vinto, si conchiuderà insieme, che i Costantini, i Theodosij, i Carli Magni, gli Ottoni, & altri glorioſi Prēcipi, che la maggior parte della vita loro nelle guerre impiegarono, hauessero proponimento primiero di signoreggiare gli altri, & allargar l'imperio. Anzi cotale appetito pare che sia nobile incitamento de' potentati da infiammargli à fortezza, e valore, e da conseruare i propri sudditi in sicurezza, essendo ella prodotta dal lungo vso della guerra, e della peritia militare. E gli Ottomani se'l fine loro nel dominar gli altri non hauessero riposto à quel colmo di grandezza, non haurebbono condotto l'impetio, che gli rende vniuersalmente formidabili, e quasi inuitti. Ma parrebbe forse meglio il dire, che in questi affari de gli stati accadesse come alla specie de gli animali, che ad alcuni è solamēte conceduto il pascersi de' cibi dalla terra prodotti, & ad alcuni altri è non solo ciò conceduto, ma è di più necessario viuer' anco di rapina, far preda de gli altri animali, e seruirsene per esca; si potrebbe dico, credere, che à' potentati, e Prencipi minoti folse basteuole per la strada ordinaria della pace conseruarsi co' propri

sudditi,

sudditi, astenendosi dalle guerre, e dal pensiero d'allargar l'imperio per esser inhabili ad vsare la forza, e superar gli altri. Ma che a' Prencipi grandi fosse di mestiere cercare, come à gli animali di rapina, esca sopra i paesi altrui, e far nuoui acquisti per mantenimento della loro grandezza, e così seguirebbe, che i piccioli Signori hauessero per fine la conseruatione del proprio stato, e i grandi l'ampliarlo, & accrescerlo del continuo; come per l'esempio de' Romani già da noi addotto, che di guerra faceano nascer guerra, e dalla Monarchia Turchesca si potrebbe confermare.

Se sotto vn Monarca potrebbe esser retto il Mondo. Cap. VI.

MA contraria al raccontato parere si mostra l'opinione d'Augusto, e d'altri grandissimi Imperadori. Percioche egli volle per cõfine dalla parte d'Oriente l'Eufrate, e da quella d'occidente il Danubio, e per ricordo lasciò a Tiberio, che di conseruare lo stato dell'imperio si contentasse, e di accrescerlo non pigliasse pensiero. E benche Traiano sopra il medesimo Danubio fabricasse il ponte, e fosse perciò d'opinione, che i confini da quella banda si douessero ampliare; pare nondimeno, che da' successori suoi non fosse approuata, hauendo Adriano ristretti quelli, ch'egli hauea allargato. Queste opinioni contrarie intorno al ristringere, & allargare i confini dell'Imperio destano altri dubbij, se sotto vn Monarca potrebbe esser retto il mondo, e quando possa, in che maniera, & all'incontro quando non sia possibile, è infino à che segno si può allargare, e possedere imperio. E perche cotali dubitationi dichiarate possono apportare lume al proponimẽto nostro, ci sforzeremo di manifestarle. Quanto alla prima pare da dire, se gli huomini sono tutti della stessa conditione, che conueneuole sia, che tutti sotto le stesse leggi possano esser retti, e che vn solo tanto à molti, quanto à pochi, e così ad vn numero grandissimo, e quasi infinito, quanto ad vn finito, e picciolo sia habile à comandare; E certo se considereremo le genti secondo la natura disposte nelle parti, e potenze loro le vedremo tutte delle virtù morali capaci; possedendo elle gli appetiti sensitiui, & hauendo la potenza ragioneuole atta à moderargli; per la qual cosa potẽdo riceuere col lume della ragione la perfettione loro, che naturalmente parlando, consiste nelle virtù morali, si potrebbe conchiudere, che gli huomini tutti secondo le regole delle medesime virtù potrebbono da vn solo Monarca essere conueneuolmente retti. Ma all'incontro, se le genti benche habbiano le medesime potenze, non ritengono però le medesime dispositioni, e non sono considerate solamente come morali, ma come ciuili, che in comunanza viuono, e tutte alla stessa ciuiltà non sono disposte nella maniera, che discorremmo, non si potrà dire, che tutte con le stesse leggi debbano esser rette, ma ciascuna sorta d'huomini con le proprie alla natura sua confaceuoli. I virtuosi con la forma della republica à gli Ottimati conueniente, i ricchi, e nobili sotto quella de' pochi potenti; gl'ingenui sotto lo stato popolare, quelli d'animo seruile con la forma dell'imperio Signorile, quelli d'animo nobile, e virtuoso disposti ad vbbidire ad vno d'eccellente nobiltà, e virtù sopra gli altri, sotto lo stato Regio. Essendo adunque il mondo di genti infinite, che varie, e diuerse dispositioni ritengono, tutte sotto la stessa forma non possono essere bene gouernate; ma diuerse maniere di gouerni corrispondenti alle dispositioni loro ricercano. E conciosia che i popoli, i quali richieggono il gouerno de' più, vogliono reggimento contrario à quel d'vn solo; è manifesto, che'l Rè

sotto

sotto la forma del suo proprio gouerno in quanto Rè non potrà rettamente gouernare i popoli, che al reggimento di più sono inclinati; Oltre di cio il gouerno regio per esser pastorale, e paterno richiedendo la presenza del Rè in quella guisa, che alla ben retta casa fà di mestiere l'assistenza del padre di famiglia, potra accadere, com'è facile, che molti popoli siano disposti al gouerno regio, e che perciò ricerchino la presenza del Rè. Onde il Monarca legitimo non potrà à tutti sodisfare, e conseguentemente non potrà il mondo tutto sotto il gouerno d'vn Rè solo immediatamente esser ben gouernato. Dico immadiatamente, perche potrebbe il Rè col mezo di ministri prudenti reggere cotali stati, e donando le Prouincie, che l'assistenza del Rè ricercassero, a' soggetti meritevoli di quella grandezza, si che per beneficio suo, come diceano i Romani, reggessero; e l'altre prouincie inclinate al gouerno de' più potrebbe sotto il suo indirizzo similmente incaminare, dando loro la norma del ben viuere alla dispositione loro diceuole; in modo che godendo la propria libertà per magnanimità del Rè l'hauessero da riconoscere per loro moderatore, e benefattore. Oltre di ciò essendo quasi infinite le nationi del mondo, e che ogn'hora per esser ben rette haurebbono bisogno de gli ordini isquisiti del Rè, impossibile sarebbe, ch'egli immediatamẽte à ciò sodisfacesse, e che alle vdienze di tutte le genti suppliſſe, che à lui per necessità ricorressero, di modo che maneggi di prouincie infinite verrebbono traccurate, e rette à caso. Onde sarebbe di mestieri deputar ministri con assoluta autorità in parti diuerse, e donar loro de' regni, e formare Republiche, che da se stesse reggendosi riconoscessero solamente in vniuersale il Monarca per superiore, come pur dicemmo. La onde dalle cose che detto habbiamo siegue, che il mondo tutto da vn Monarca potrebbe conueneuolmente essere retto in vniuersale, in quanto che tutti i popoli conoscendolo di singulare, e quasi di bontà diuina si volessero sottoporre all'imperio suo con pigliare l'indirizzo dalla prudenza di quello per lo Reggimento proprio; ma per gouernargli tutti distintamente, e isquisitamente, si che hauesse à risedere in tutte le prouincie, che per lo buon gouerno loro la presenza del Rè richiedessero, conforme alle dispositioni di ciascuno, e come se fosse vn particulare Regno, e sotto la medesima forma, sarebbe impossibile. E la sola forma sotto di cui il mondo tutto fosse solamẽte capace d'esser retto sarebbe quella, che dalla relig.ne Christiana, e Catolica deriuasse; poiche rendendo perfetta la natura humana, è confacevole in particulare, e'n vniuersale à tutte le genti, e per cotal forma ogn'vno senza errore viuerebbe vita felicissima. Argomento chiaro, che la religione Catolica è prodotta dal figliuolo di Dio; poiche sotto niun'altra forma di gouerno ne da altra religione il genere humano non potrebbe essere conueneuolmente retto. E questo sia detto parlando dell'imperio legitimo di tutto il mondo; cioè come il Rè à tutte le parti, e prouincie dell'vniuerso, secondo la natural dispositione loro, potrebbe sopraſtare, e come anco gli sarebbe impossibile.

Se'l Rè potesse per forza acquistare, e mantenere il Mondo. Cap. VII.

MA se vorremo poi riguardare, se'l Rè per forza potesse il Mondo sottoporsi nella guisa, che Alessandro, e forse anco Cesare s'era figurato, vedremo, che col mezo d'vna sola natione non potrebbe conseguirlo. Perche in acquistarlo gente infinita si consumerebbe, che da vn solo Regno non potrebbe essere sominiſtrata. E posto che con l'armi d'vna sola natio-

ne si soggiogasse; tuttauia con lei sola impossibile sarebbe mantenerlo. Perciochè presupponendo, che'l Rè dal suo natural Regno in fuori hauesse da comandare signorilmente à gli altri stati; ouero à gran parte di loro, gli sarebbe necessario co' presidij principalmente de' suoi naturali sudditi tenergli soggetti, non si potendo fidar de gli altri, E perche infiniti soldati in ciò gli si ricercherebbono il suo regno non solo per molto tempo, e per molte volte non potrebbe continuare in si fatte prouisioni; ma per vna sola volta à cotal bisogno senza spopolarsi non supplirebbe. Poiche centinaia di migliaia di soldati gli sarebbono necessarij p frenare tutte le parti della terra, che lo ricercassero. E le difficultà delle grandi imprese, e de' lunghi viaggij, e fatiche cagionarono, che i Macedoni dopò la vittoria acquistata di Dario, e dell imperio suo, non vollero di là dal Grange nell'Indie il lor Rè Alessandro seguitare. Et egli ne gli acquisti suoi riguardando che immediatamente da lui stesso nõ poteano esser retti ad alcune prouincie solite al gouerno regio propose il Rè, & ad alcuni Rè da lui vinti restituì i Regni, & alcuni popoli di leggi à loro conueneuoli prouide, come dalla vita del medesimo Alessandro, e dalle orationi fatte da Plutarco della fortezza, e virtù sua, e da Q. Curtio insieme si può comprendere. Per la qual cosa appare, che vn Monarca non potrebbe per forza tener soggetto il mondo tutto, mentre co' priuilegi, e beneficij non s'acquistasse la beneuolenza de' nuoui Regni, che nella guisa de' suoi antichi sudditi gli fossero affettionati, e di più fossero commodi, e sufficienti à soggiogar gli altri, e vinti che fossero à mantenergli in fede. Nella maniera, che nelle Indie al Rè di Spagna potrebbe succedere, cõ disporre que' popoli ad essergli diuoti; in modo che, come gli Spagnuoli sono stati istrumenti ad acquistargli alla Corona di Spagna, così eglino con la stessa affettione, valore, e commodità diuenissero istrumenti da soggiogargli altri paesi di mano in mano à loro vicini, e soggiogati che fossero di conseruargli sotto l'imperio suo. Hor è veduto, se'l mondo sotto vn Monarca può esser retto, e come, e se da vna sola natione per forza può esser acquistato, e mantenuto.

Se'l Rè hà da guerreggiare per allargare l'Imperio, e in qua confini debba contenerlo. Cap. VIII.

Segue, che si consideri quello, per cagione di che noi habbiamo fatto i passati discorsi; se al Rè conuiene guerreggiare con riporre il suo fine in allargar l'imperio, ò si debbe contenerlo infin' à certo segno, & à quale. E certo se in tutte le cose dalla natura rettamente prodotte, e dall'arte fabricate veggiamo vna determinata grandezza, nella quale diceuolmente si conseruano, e per l'eccesso di quella vengono inutili; il medesimo de' Regni è da giudicare; onde si potrà conchiudere, che i Regni similmente habbiano i propri termini della loro grandezza, fuor de' quali come machine inutili si rendano inhabili ad esser maneggiati. E di quì fù scritto forse da Liuio della Republica Romana che, *Magnitudine laborabat sua.* Però chi volesse vniuersalmente determinare quale fosse diceuole termino di ciascun Regno, oltre il quale non si douesse cercare altro acquisto, non si scosterebbe per auentura dal segno s'egli affermasse, che dalla natura viene mostrato cõ la distintione delle lingue, quasi che vna sola lingua significando la naturale comunanza di coloro, che sono d'vna sola natione, e la diuersità, che ritiene con gli stranieri, pare conseguentemente che venga à dichiarare, che sen-

L'eccesso della grandezza nel regno, come in ogn'altra cosa è dannosa.

do

doa' medesimi costumi naturalmente disposti coloro, che hanno la stessa fauella, e siano insieme disposti à viuere sotto le stesse leggi, e soggiacere al medesimo Prencipe, e che ogn'altro imperio sopra genti diuerse sia poco confaceuole alla natura, anzi che le sia contrario. Percioche i ragionamenti forestieri recando, come dice Plutarco, noui giudicij delle cose, bisogna che ne nascano diuerse passioni, e voleri, i quali discordano dal presente stato della republica, ch'è à guisa di consonanza di voci, e d'armonia. Quello ch'è detto vien confermato dall'autorità del Filosofo nel capitolo ottauo del primo della Politica, perche affermando che'l Rè debbe essere della stessa natione co' sudditi suoi, manifesta che'l suo Regno nella sola sua natione conueneuolmente hà da contenersi. Ma se le attioni del Rè riceuono la regola dal fin suo, con più ragione da esso scioglieremo la proposta dubitatione; per la qual cosa essendo il proponimento del Rè riposto, come da principio si dimostrò, nell'introdurre la felicità ne' sudditi, è manifesto, che questa nõ consiste in soggiogare gli altri, ne in allargare l'imperio, ma in fare, che i sudditi viuano vita virtuosa, e sufficiente. Però tanto stato sarà dal Rè ricercato fuor del proprio Regno, e in fin' à quel segno, quãto gli sarà basteuole per conseruare da' mali interni, e da gli esterni i sudditi in quella vita virtuosa, che si è proposto, ne più oltre procurerà d'allargarlo di quello, che cotal proponimento potrà comportare. E come non è giusto il far caccia d'ogni specie d'animali, ne il pigliar in caccia gli huomini per mangiargli nella maniera, che dal Filosofo è pur auertito; ma quegli animali, che à ciò sono diceuoli; così non è assolutamente giusto voler signoreggiare gli altri, ma coloro, che ne sono meriteuoli, come appresso diremo. E se ingiusto riputiamo, come già dicemmo, che altri vogliano della propria libertà priuarci, perche debbiamo stimare, che la stessa violenza à noi verso gli altri sia lecita d'vsare? L'hauere adunque per fine di signoreggiare vgualmente tutti, è pensiero tirannico; che se Alessandro Magno, e Cesare se lo proposero, dal proponimento del Prencipe giusto si discostarono. E di quì la Republica Cretese, e la Spartana per esser indirizzate alla guerra, cõ somiglianti fini furono da Aristotile, e da Platone riprouate, il medesimo della Republica Romana si potrebbe affermare. E benche da noi per la disciplina militare sopra tutte l'altre sia celebrata, il fine tuttauia di quella per signoreggiare non è dalla dottrina del Filosofo approuato. Oltre che per l'autorità d'Appiano si può dimostrare, che i Romani desiderauano anzi di crescere la riputatione, e la dignità, che di allargare sopra i Barbari l'Imperio. I Costantini, i Teodosij, i Carli Magni, e gli altri Imperadori allegati nelle imprese loro intentione tale non hebbero; ma il solo bene de' sudditi, del publico, e della religione riguardarono. E quanto à gli Ottomani il dominio loro essendo tirannico non serue in questo caso per degno esempio, anzi proua il contrario, & è indegno d'imitatione. E la continoua guerra per vltimo, che da cotal fine è prodotta, non rende i sudditi più sicuri, ma più tosto gli tiene in continuo trauaglio, e pericolo, per gl'incerti accidenti, e successi, che porta seco. E ritornando à proposito dico, che quanto stato si possa possedere, & à qual termine prefisso, non è in altro modo determinabile di quello che è detto, e riducendosi alla memoria quello, che dal Filosofo nel principio dell'Etica fu auertito, vedremo, ch'ogni soggetto non ricerca proua di somma isquisitezza, e che in materia varia, e incerta, com'è la presente, sarebbe non meno sconueneuole pensare di addurre esatte ragioni di quello, che sarebbe al matematico il seruirsi delle probabili intorno al soggetto suo, che è necessario. Basterà

Le lingue diuerse arecano diuersi pareri, & affetti, e' in cõseguenza generano dissensioni.

Termine del Regno.

ſterà dunque hauer conchiuſo, che conuien riguardare in ciò il vero fine del Rè, e da quello regolando la facilità, e difficultà di conſeguirlo riſpetto al poſſeder più, e meno ſtato, ſi procurerà d'hauerne tanta parte, che ſia baſteuole, come dicemmo, à dar forze per difendere la propria libertà contro i nemici, e da conſeruare in vbbidienza, e pace gli amici con procurar le coſe neceſſarie alla vita ſufficiente, e perfetta de' ſudditi. Dalla qual coſa compr̃e deſi, che mentre cõ l'imperio di vna ſola prouincia il Rè potrà il proponimẽto ſuo conſeguire, di quella ſola ſi appagherà, ne mouerà l'armi per allargarlo, e quando ciò non gli ſia conceduto la ſignoria di tanto paeſe, e di tanti popoli, di più gli ſarà lecito abbracciare con l'armi, politicamente parlãdo, quanto gli baſterà per ottenerlo. Ma per comprendere più iſquiſitamente le cagioni del mouer l'armi diremo, Se'l Rè ritiene per fine il ben viuere de' ſudditi, qual hora verrà loro impedito, ne potrà con altro mezo, che con l'armi conſeruarglielo, all'arme ricorrerà. E concioſia che'l bene può eſſere vietato, ò con manifeſta guerra; perche i nemici cerchino di metterci in ſeruitù, e col vietarci ſenza ſcoperta violenza le coſe, di che lo ſtato noſtro è manchevole, e priuo di eſſe non può ſenza gran difficultà conſeruarſi; però due ſaranno le giuſte cagioni di mouer l'armi, l'vna per difeſa propria, l'altra per vtile, e ſoſtentamento del proprio ſtato. E concioſia che honeſta coſa ancora è ſoggiogare chi merita d'eſſer ſoggiogato, cioè chi è d'animo ſeruile, e ſeruilmente viue per coſtumi inhumani barbari, & empij, e ciò ritorna in beneficio egualmente del ſuddito, e del Signore, l'armi per queſta terza cagione dal Rè ſaranno ſimilmente maneggiate, e maſſime quando ſia per concorrere in ciò il publico bene del ſuo dominio, e non altramente. E perche può accadere, che gli emuli, e nemici occulti del Rè non portino l'armi ſcopertamente contro di lui, ne anco vietino alcuna coſa neceſſaria allo ſtato ſuo, anzi con ogni maniera di corteſia, e d'vfficij cerchino di conſeruare in apparenza pace, & amicitia ſeco, ſi che diſegnando eglino d'intraprendere qualche grande impreſa non habbia da far loro oſtacolo, riſguarderà il ſaggio Rè ſe l'impreſa da gli emuli diſegnata, è di qualità, che poſſa facilmente ſuccedere, e ſucceduta che ſia, poſsa accreſcere loro le forze in modo, che ſiano per metter la ſicurezza del ſuo Regno in dubbio. La onde in queſto caſo non aſpettando, che i nemici occulti accreſcano le forze à ſegno, che non poſſa hauer tempo d'aſſicurarſi di loro, e debba rimanere ſottopoſto alla diſcretione loro, egli con gli nemici de gli emuli congiungendoſi alla grãdezza de' nemici comuni opporraſſi; poiche cotal impreſa ſotto il capo della giuſta difeſa potrà eſſer ripoſta. Queſto riſpetto moſſe gli Spartani ad impedire l'impreſa di Sicilia à gli Athenieſi, e inſieme quella d'Egitto contro i Perſiani, perche comprendendo eglino, che l'accreſcimento delle forze de gli Athenieſi era per apportare ſeruitù alla libertà loro, non giudicarono ragioneuole comportarlo. La ſteſſa cagione induſſe il Rè Catolico Ferrando, i Venetiani, e'l Duca di Milano ad opporſi alla grandezza di Carlo VIII. dopò ch'egli hebbe ſcorſo, e vinto il Regno di Napoli con vniuerſale commotione non ſolo de' Prencipi Chriſtiani, ma infin del Turco. E ſe Filippo Rè di Macedonia, & Antioco Rè della Siria mentre i Romani ad opprimere i Cartagineſi erano intenti, ſi foſsero dati à penſare, che la grandezza Romana deuea dopò la rouina de' Cartagineſi voltarſi alla loro, pigliando con maggior riſolutione, che non fecero l'armi per la difeſa de' Cartagineſi, haurebbero con la libertà di quelli la propria conſeruato. Doue che hauendo mal conoſciuto il tempo, e l'occaſione d'aſſicurarſi de' Romani diedero

loro commodità di ſoggiogar i Cartagineſi, dalla qual coſa nacque la ſeruitù della Macedonia, e la oppreſſione d'Antioco, che di là dal Monte Tauro in anguſti termini di picciolo ſtato fù confinato. Starà auertito dunque il Rè à gli accreſcimenti de gli emuli; ſi che occultamente non ſuccedano cõ pericolo dell'imperio ſuo, mirando non ſolo i progreſſi preſenti, ma quelli, che da loro ſono per deriuare, ſeruẽdoſi in queſto caſo del precetto de' medici, che comandano, che a' principij de' mali ſi prouegga; poiche il tardo rimedio nulla gioua. Appreſſo nouera l'armi ancora quando gli amici, e confederati ſuoi ſaranno moleſtati, poiche dal capo della giuſta difeſa ſarà cõtenuto, e conſeruaſſi la propria riputatione, che altramente rimarrebbe macchiata, come auenne a' Romani, quando à ſoccorrere i Saguntini furono traccurati. Hora eſſendo le conueneuoli cagioni di guerreggiare della qualità, che detto habbiamo, ſi manifeſta, che per niuno ſregolato appetito d'ira, di ſdegno, di cupidità, di gloria, e d'allargar l'imperio il Rè non prenderà l'armi, come d'Aleſſandro, e di Ceſare dicemmo; ma ſolo per intereſſe publico. Et oltre, che cotal proponimento eſſendo diceuole alla humanità, & all'honeſto, che non comporta, che le città, e i Regni per capriccio vẽgano col ſangue d'infiniti innocenti arſi, e diſtrutti, appare di più, che'l giuſto preteſto della guerra concilia gli animi de' ſudditi al Prencipe, in modo che non ſolo non rincreſcono loro le moleſtie, e' trauagli, ch'ella ne apporta, ma ſpontaneamente ſi offeriſcono à ſopportare volontieri ogni peſo, parendo loro, che'l Prencipe per beneficio publico, e non per ſuo intereſſe ſia forzato dalla violenza altrui à guerreggiare. E di quì i Romani d'ordinario impreſa alcuna non intraprendeano, che prima con publica ſignificatione non l'haueſſero giuſtificata; poiche come dall'vna parte conferma gli animi de' ſudditi in fede, col rendergli pronti alle fatiche, & alle opere, e maſſime confidando, che Iddio ſia per fauorir la giuſtitia; così dall'altra i ſudditi ſi diſpongono in contrario à rifiutar' i trauagli, che da ingiuſta guerra vengono loro; dalla qual coſa naſcono difficultà nelle contributioni, lamenti, e querele contro al Prencipe, e finalmente le ribellioni. Di più rimoſſa la neceſſità della propria difeſa contra chi n'aſſaltaſſe, le giuſte cagioni dell'intereſſe publico, non moueranno ſempre il Rè à guerreggiare; ma conuerrà, che ſiano accompagnate da que' mezi, per gli quali ſi potrà ragioneuolmente ſperare di conſeguir l'impreſa, e di quelli hora tratteremo.

Ira, ſdegno, cupidità di gloria, ò di ſtato, non ſono caggioni giuſte p la guerra.

De' mezi neceſſarij à mouer guerra. Cap. IX.

I Mezi da mouer guerra conſiſtono in hauer denari, munitioni, vettouaglie, e genti per gli eſerciti, e per l'armate da cominciarla, e continuarla lungamente; perche mancando alcune di cotali coſe in principio, ò in mezo l'impreſa può con vergogna, e danno rimanere interrotta. E perche frà le coſe neceſsarie alla guerra, ſenza le quali ella non può eſercitarſi, habbiamo riposto i danari, indotti ancora dall'autorità di Cicerone, e di Q. Curtio, che nerui della guerra gli hanno chiamati, e queſto parere è dal M. ripreſo, noi verremo à difenderlo. Dice adunque il M. che i ſoldati ſono i veri nerui della guerra, e che i denari ſono loro neceſsarij in ſecondo luogo; ma è vana neceſſità, che i ſoldati buoni per ſe medeſimi la vincono, perche è impoſſibile, ch'a' buoni ſoldati manchino i denari. E l'opinione del M. dall'autorità di Aleſsandro il Magno può eſser confermata; conciosia che andando egli all'impreſa d'Aſia contra Dario, e donando tutte le ricchezze ſue à gli amici

à ſe

à se disse di riseruare solamente la speranza, e con settanta talenti soli per testimonianza di Plutarco, s'inuiò contro al nemico, chiaramente mostrando, che i valorosi soldati, e nõ gli danari erano da esso stimati necessarij alla guerra; con tutto ciò, ne Q. Curtio, ne gli altri sopra ciò meritano riprensione; poiche non hanno inteso che i danari siano più principali, e più necessarij nella guerra, che non sono i soldati; conciosia che niuno è che non sappia, che come gli agenti sono vie più principali, e più necessarij nelle attioni, che hanno da fare, de gl'istrumenti, senza i quali non possono operare, così i soldati come agenti non siano primieramente necessarij, e di maggior importanza nelle guerre, che non sono i danari; ma quelli sono chiamati nerui della guerra, perche nella guisa, che senza l'opra de' nerui le braccia, e' i piedi non si possono muouere, e'l corpo rimane come immobile, e' inutile; così dalla copia de gli danari cauandosi l'arme, i caualli, le munitioni, le vettouaglie, e finalmente tutto quello, che bisogna al mantenimento dell'esercito, cose che ricercano spesa eccessiua, à ragione possono ancor essere stimati nerui della guerra; Che se alle volte si sono veduti eserciti sostentarsi senza danari, & hauer' anco ottenuto notabili vittorie, all'incontro si vedrà, che infiniti altri per mancamento di danari hanno perduto le imprese; & è ben chiara cosa sempre, Se due eserciti si trouerãno à fronte, e che l'vno sarà copioso di danari, e l'altro ne sia mancheuole, che'l copioso abbonderà di vittouaglia, e di ciò che gli sia di mestieri, e potrà quando gli sarà cõmodo trattener con suo vantaggio, e stancar' il nemico; che per mancargli i danari di così fatte commodità sarà priuo, ouero con manifesta perdita si indurrà à combattere, e senza colpo di spada da se stesso si dissiperà; essendo al tutto falso, ch'a' buoni soldati non possono mancare mai danari; pche doue nemico possente impedisce loro la preda del proprio paese, mancano le occasioni, e le commodità da ritrouarne. Ne per altro ne' tempi nostri si sono veduti tanti ammutinamenti di eserciti, e' interrompimenti d'imprese, e di vittorie, che dal mancamento de gli danari. E per questa cagione Q. Flaminio vedendo Filopomene capitano de gli Achei, proueduto di fanteria, e di caualleria, ma senza danari burlãdosene diceua; che Filopomene hauea gambe, e braccia, ma gli mancaua il ventre, volendo dire, che l'esercito suo senza danari non si poteua conseruare, che se à buoni soldati non mancassero mai denari, come afferma il M. i Romani per trouarne, non si sarebbono giamai trauagliati; Ma pure in più d'vn luogo presso Liuio si ritroua, come vedremo, che passarono molte difficultà per accattarne. E Cesare ruppe la porta dell'Erario contro al volere del Tribuno Metello per prouedersene nella occasione della guerra, con tutto ch'egli fusse Cesare, e capitano de' più valorosi soldati, che si trouassero. E Cicerone perciò scriuendo à Q. Fratello nella sua prima pistola dice, che non hà da temere di mancamento di stipendio, riponendo frà le cose necessarie alla guerra i denari. Mecenate ancora discorrendo appresso di Dione con Augusto sopra il conseruare, e reggere l'Imperio afferma, che lo stato senza soldati non si può conseruare, e' i soldati senza denari non si possono mantenere. E lasciando esempi infiniti antichi, e moderni, dico per vltimo, che Prospero Colonna dimandato da Giulio Secondo, che cose fussero di mestieri per far guerra; trè cose rispose, e di nouo dimandato qual fusse la prima, quale la seconda, e quale la terza, denari, replicò, denari, e denari. Che irragioneuolmente dunque sia ripresa dal M. l'opinione di Q. Curtio, e di Cicerone intorno a' denari si manifesta; e come anco l'esempio d'Alessandro non è punto degno d'imita-

Danari nerui della guerra, e perche.

tione;che se Dario di buon capitano fosse stato proueduto,e la guerra secõdo che da Cheridemo Atheniese gli era stato ricordato hauesse maneggiata col trattenerlo senza colpo di spada haurebbe i Macedoni consumato. Mirerà dunque il Rè primieramente d'hauer copia di gente da intraprendere con eserciti per qualità, e quantità poderosi l'impresa,e da continuarla lũgamente con gli supplimenti necessarij per rimettere le forze, quando per sinistri accidenti venissero rotte. E quando anco à disgratie di sconfitte nõ si fosse sottoposto,la lunga guerra nondimeno, benche con felici progressi, consuma in modo gli huomini,ch'a' capitani, e Prencipi non ben copiosi di gente da rinouar gli eserciti; le vittorie, che riportano, riescono loro poco meno dannose,che le rotte,nella guisa che di Pirro combattẽdo contra Romani dicemmo. E niun'altra cosa maggiormente giouò alla grandezza Romana per trionfar delle altre nationi, come già accennammo, e fù da Claudio Imperadore auertito presso Tacito,che l'hauer abbracciato i popoli vinti,con fargli di nemici amici,e cittadini suoi; doue all'incontro i Lacedemoni,e gli Atheniesi tenendo come stranieri da loro lontani i popoli vinti, bẽche valorosi fossero nell'armi in breue le proprie forze con la perdita della libertà cõsumarono, nella guisa che da Dionisio Halicarnasseo nel secõdo libro della sua historia è similmente auertito. Alla copia de' soldati secondariamente succederà quella de gli denari, si che à tutti i bisogni di lunga guerra possano supplire. Finalmente le vettouaglie continue si ricercheranno. Appresso il Rè le forze sue con quelle del nemico paragonando,e gli aiuti, e gl'impedimenti,che da amendue le parti potranno nascere bilanciando, come trattando del consigliar auertimmo,non verrà all'atto di guerreggiare prima,che non sia ben chiaro d'hauer vantaggio notabile in farlo, e continuarlo. E conciosia che'l Rè occupandosi in qualche impresa può destar gli emuli,& amici dubbij nel corso della vittoria ad impedire i progressi suoi, & ad assaltarlo nella propria casa come fece Iacopo Stuardo Rè di Scotia,quando mosse l'armi contra Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, per diuertirlo da gli danni della Francia da lui assaltata; procaccierà ancora di stabilire prima con ta' soggetti,e specialmente co' più vicini, e commodi ad offenderlo, l'amicitia, & à questo più facilmente s'indurranno comprendendo,che'l Rè nel mouere guerra ad altri è per lasciare il Regno suo in modo guardato,e sicuro,che non potrà d'improuiso essere sorpreso. Questo fù da Annibale osseruato prima che all'offesa de Romani s'incaminasse; percioche s'afficurò de gli Africani,e de gli Spagnuoli,lasciando presidij in quelle parti con pigliarne ostaggi,e stabilì amicitia co' Francesi. I Romani similmẽte inanzi che s'armassero dopò la seconda guerra Cartaginẽse contro i Macedoni, mandarono à ringratiar Tolemeo Rè d'Egitto, che in quella impresa non si fosse interposto, e nel medesimo lo piegarono à continuare nella speditione,che disegnauano di fare contra Filippo. Risoluiamo dunque, che'l Rè per mouer l'armi ricerca giuste cagioni; che non solo appariscа la giustitia della causa dalla parte sua,ma debbe esser proueduto delle cose necessarie à lunga impresa; con imitare i prudenti edificatori,che presuppongono sempre la spesa il doppio maggiore di quello,che da gli architetti è loro proposta; poiche accidenti molti inopinati sogliono nelle guerre intrauenire,a' quali con le ordinarie prouisioni non si può occorrere. Appresso non dourà esser di forze inferiore al nemico,talche la speranza sia superata dal pericolo; Dourà insieme hauere sicure le spalle, onde nuoui nemici nel corso della guerra non siano per diuertirlo. E quando di cotali mezi non sarà

Il tener i popoli debellati lõtani è vn mantenergli nemici.

rà proueduto riseruando il risentimento suo ad opportunità migliore non si disporrà à guerreggiare, eccettuando, come dicemmo, le occasioni, nelle quali per necessità della propria difesa sarà tirato all'armi.

Del far prouisione de' denari. Cap. X.

HOra essendo tanto necessarij i denari alla guerra quanto s'è veduto, e potendosene prouedere il Rè in diuersi modi, alcuni de' quali possono esser diceuoli, & alcuni nò, è da discorrere quali siano gli vni, e quali gli altri per far sopra di loro retta elettione. Il Rè adunque da' suoi popoli naturali da noi figurato di mediocre facoltà non potrà la prouisione di denari cauare, poiche non essendo ricchi, non hauranno modo per dargliene, e quando l'hauessero, amandolo come padre, e Signore sarebbono pronti in ogni suo bisogno ad offerirgli spontaneamente tutto il lor potere. Ma hauendo in podestà sua come dicemmo la maggior parte della facoltà del suo Regno, nelle quali sono cõprese le prouisioni delle spese publiche si per occasione di guerra, come per quelle di pace, si potrebbe credere ch'egli hauesse denari à bastanza per ogni lunga guerra. Ma posto anco che nõ fossero bastenoli i thesori del suo natural Regno, e che gli cõuenesse cauarne da gli altri popoli sudditi suoi, frà quali gran ricchezze si trouassero, poiche i danari de' priuati per lungo progresso delle guerre possono per mille accidẽti esser impediti; ma que' del Rè sono sempre in podestà sua. E perche simili grauezze sono odiose, e pericolose da destar seditioni, onde il Prẽcipe sia per hauer nemici in casa, e fuori, s'hanno da fuggire. Il medesimo intendo del dimandare in presto, interpretando i popoli, che'l Rè sotto quel modesto titolo voglia impossessarsi delle sustanze loro. Ma più acconcio modo da ritrouar denari parrebbe il vendere i carichi, & vfficij publici che sono in podestà del Rè, però che senza grauezza alcuna de' popoli si prouederebbe al bisogno. Tuttauia questo modo ancorá sopra ogn'altro sarebbe sconueneuole, perche cõme disse Alessandro Seuero, chi compra gli vfficij douendo vender la giustitia, il gouerno rouinerebbe, si perche la ingiustitia in esso dominarebbe, com'anche, perche aprendo la strada a' denari per gli publici carichi, l'auaritia v'entrarebbe, e come dice il Filosofo, la virtù si auilirebbe, e ne verrebbe scacciata, e così l'ignobile, e' indegno mentre che fosse ricco verrebbe al nobile, e meritevole, quando fosse pouero, ante posto. La onde parrebbe, che'l Rè vendendo, ò impegnando dell'entrate, e sustanze sue particulari douesse alle occorrenze prouedere. E veramente così fatta prouisione quando fosse sufficiente al bisogno si mostrarebbe eligibile, & honesta, ma quando l'entrate regie da vendere fussero già destinate ad altri seruigi publici, ch'al mantenimento dello stato sono necessarij, perche sarebbe poi costretto il Rè à rimettere in luogo loro altre entrate, e'l peso pur ritornerebbe sopra i sudditi, questa prouisione come dannosa conuerrebbe similmente lasciare. E conciosia che i Prencipi prudenti non s'inducono à far cotali prouedimenti dalla necessità sforzati, doue non potẽdo eseguir quello, che vogliono, e che conuiene, ne vengono disordini, confusioni, & offese de' popoli, è di mestiere, che'l Rè di molto tempo prima, che si presentino le occasioni gouerni, e disponga le entrate sue in modo, che ogn'anno ne riponga vna parte in salno, detratta primieramente la ragioneuole spesa ordinaria, ch'al mantenimento delle militie, delle fortezze, della sua persona, e casa sono, e per sicurezza, e per dignità, e per magnificenza necessarie. E così gli sarà bisogno

Il vender gl'vfficij è sempre ingiusto, e pericoloso.

d'vn publico erario, al qual in proportione delle altre ſpeſe affignata ſia cõuenenole parte dell'entrate ordinarie, e' inſieme delle ſtraordinarie, come dire delle confiſcationi, e de gli acquiſti impenſati, onde ſia ricco, e baſteuole à ſopportar le ſpeſe di grauiſſima, e lunghiſſima guerra. E per così fatto prouedimento libererà i ſudditi dalle grauezze, e con la riputatione, che acquiſterà alle forze ſue affrenerà gli nemici in modo che andranno ritenuti à fargli offeſa. E corriſpondendo à queſto Veſpaſiano affermaua, che l'Imperio Romano con manco di cento venti millioni contanti non potea mantenerſi. Appare in tanto, che i Prencipi da ira, ne da altro affetto ſoſpinti non debbono mouer guerra, mentre delle neceſſarie coſe non ſono proueduti; poiche ſarebbe vn'accendere il fuoco in caſa d'altri per tirarlo nella loro à riſchio di eſtinguerlo con la propria rouina. Onde non ſolo per lo tempo della guerra da eſſi diſegnata, ma per molto più ancora de' danari ſpecialmente ſaranno forniti; conciofia che non è in potere di chi muoue l'armi il deporle à piacer ſuo, douendoui concorrere la volontà, ò la impotenza del nemico. Coſe che non ſono in noſtra mano, ma poſſono eſſere accompagnate ſpeſſo da accidenti contrari à' noſtri penſieri. Oltre di ciò dopò hauer fatto gli aſſignamenti per le ſpeſe ordinarie s'hauranno neceſſariamente da mãtenere, altramẽte dalla impreſa vergogna, e danno ſi riporterebbe. Il Guicciardino nel lib. 18. ſcriue, che frà l'altre coſe di che Lautrech principalmente ſi dolea, che nella impreſa di Napoli gli foſſe mancato, era che l'aſſegnamento fattogli dal Rè di cento trenta mila ſcudi al meſe per le ſpeſe della guerra foſſe ſtato ridotto per tre meſi futuri à ſeſſanta mila, di che afferma, ch'era in grandiſſima diſperatione. E nel medeſimo luogo ſimilmente dice, che l'iſteſſo Lautrech ſi querelaua, che la perdita dello ſtato di Milano era proceduta dall'hauer il Rè voltato i danari, che haueuano à ſeruir alla difeſa di quello ſtato, alla impreſa di Fonterabia.

Se al Rè conuenga eſercitar la mercantia. Cap. XI.

E Perche i theſori per grandi che ſiano in lunghe guerre ſi dileguano, onde i Prencipi ſono coſtretti à procurar per altre ſtrade i danari, e parendo lodeuole modo per gran Signori da ritrouarne quello, che ſenza danno de' ſudditi gli ottiene, ſi potrebbe dire, che'l Rè con far' eſercitare del ſuo la mercantia haueſſe da procacciar' ancora le proprie ricchezze. Ma à queſto s'oppone, che la mercantia è riputata profeſſione diſdiceuole, e contraria à gran Signore, onde ordinariamente da perſone priuate viene maneggiata; e'n alcuni luoghi inhabilita le genti a' gradi di nobiltà, non contenendo in ſe atto virtuoſo. E di quì Liuio nel primo libro della terza Deca ſcriue, che ogni guadagno a' Senatori Romani era diſhonoreuole, e Veſpaſiano per ſimile cagione fù grandemente biaſimato. Ma in cõtrario da Plutarco è ſcritto, che Solone eſercitò la mercantia, e ſimilmente Thalete, Hippocrate matematico, e Maſſila di Marſilia Fondatore, e che Platone portando olio in Egitto guadagnò la ſpeſa del viaggio, e che la mercantia era ſtimata giouenuole ad acquiſtar la pratica delle genti, e le amicitie de' Rè, e che gli huomini ne cauauano ancora l'vſo, e la ſperienza di molte, e grandiſſime coſe. Hor per chiarezza di ciò diremo prima, che coſa intendiamo per mercantia; poſciache di quì ſi manifeſtarà, s'ella di natura ſua ſia honeſta ò nò, e cõſeguentemente ſe al Rè poſſa conuenire. Per mercantia dunque intendo quella negociatione, per cui le genti portano delle coſe da altre parti, delle

quali siamo bisognosi, e cauano di quelle dalle nostre, delle quali siamo abbondeuoli, per far col mezo del comprare, e del vendere il guadagno. E perche così fatto guadagno può esser à fini diuersi, è manifesto, che dalla qualità de' fini penderà la conditione sua, la mercantia fatta per semplice guadagno non hà dubbio, che portando seco intentione auara, è ad ogni persona disdiceuole, la inhabilità alla virtù, e conseguentemente a' gradi di nobiltà, che viene prodotta da essa. E perciò Vespasiano hauẽdo riposto il fine della mercantia sua nel solo guadagno à ragione riportò biasimo, e massime esercitandola in cose abiette, e sordide. Ma all'incontro la mercantia, che hà per fine il sostentamento della propria persona, e famiglia secondo la conditione sua, ne più oltre si stende ad ingordigia di guadagno, come haurà Solone nella maniera che si può cauare da Plutarco, è honesta, e lodeuole, e perciò come effettiue d'operatione virtuosa, e capace di gradi, di nobiltà, e molto più degna conseguentemente è quella mercantia, che per publico beneficio viene esercitata, e tanto più, quanto che il beneficio vniuersale cõtiene in se virtù più eccellente, e di maggiore splendore; e'l diuieto fatto a' Senatori Romani del guadagno per auentura nascea da nõ volere, che s'occupassero in altro, che ne' maneggi publici, e massime non essendo bisognosi; ma non perche si riputasse la mercantia sconueneuole in chi senza essa non potesse viuere corrispondente al grado suo. E specialmente poiche ordinariamente frà que' principali cittadini l'vsura senza biasimo alcuno si costumaua; e frà gli altri Catone il Maggiore per testimonianza di Plutarco l'esercitaua, e pur secondo il Filosofo, e secondo la verità nel primo della Politica, è come cosa contraria alla natura detestata. Aggiungo, che i conduttori delle publiche entrate de' Romani, e i publicani erano caualieri, ordine honoratissimo in quella republica. E Cicerone nell'Oratione per Planco lasciò scritto, che l'ordine de' publicani contenea il fiore de' Caualieri Romani, l'ornamento della città, e la fermezza della Republica. Conciosia dunque, che la mercantia presupponeil guadagno, il Rè non hauendo fine di guadagno, ma il commodo de' sudditi, la mercantia gli sarà disdiceuole; ma in quanto la commodità de' sudditi ricerca la sufficienza delle cose necessarie, la mercantia gli cõuerrà per fornire delle cose necessarie i popoli suoi, e così gli sarà diceuole in quanto procuratore del commodo publico, e non come amatore del proprio guadagno. Per la qual cose mirando il Rè la sola commodità de' sudditi haurà il guadagno suo in prouedere delle cose necessarie il Regno, e in ciò non riguardando a spesa alcuna, vi metterà del suo quanto sarà necessario per conseguirlo. E di qui i Romani erano diligentissimi in procacciare al popolo i grani da ogni parte, e liberali in compartirgli, e donargli alla plebe, così al tempo della republica, come de gli Imperadori. Vero è che mancando modo al Prencipe di trouare danari, più conueneuole gli sarebbe per via di mercantia prouedersene, che grauare i sudditi; quando però la mercantia non si conuertisse in monopolio, con impedire a' particolari l'esercitarla; poiche contro l'vfficio regio in vece dell'vtile produrrebbe il danno publico. Per la qual cosa non conuiene al Rè per se la mercantia; ma per accidente, e'n modo che non impedendo il traffico à gli altri non operi cosa contraria alla intentione sua. E cõciosia, che la mercantia è riposta nel comprare, e vendere, si manifesta, che que' Prencipi, i quali vendono le loro entrate, ò siano grani, che da propri poderi cauano, ò cose che da' popoli loro riceuono per tributo, metalli, drogherie, lane, sete, & altre simili, non fanno mercatantia; e mentre ad honesto prezzo le vendono

Vsura vitio remico, e contratio alla natura.

dono sono di lode meriteuoli,ò che oltre il prouederne i popoli loro hanno facoltà di venderne a gli stranieri, d'onde cauano senza danno, anzi con-vtile de' popoli loro i danari da conseruare lo stato. Si comprende da quello ch'è detto che à ragione Alfonso primo Duca di Ferrara terzo è del Giouio commendato, che con l'industria delle sue priuate entrate preseruasse i sudditi da grauezze. Ma posto che'l Rè con l'honeste maniere, che detto habbiamo,accumulasse gran tesoro per gli bisogni della guerra, tuttauia parrebbe,che non potesse fuggire vn'inconueniente. Conciosia che'l continuo auanzare del Prencipe sorbendo à lungo andare i danari de' sudditi, viene à difficultare,e' interrompere il traffico de' priuati,e'l modo da viuere alle pouere genti,che de gli altrui danari mediante le proprie fatiche si sostentano. A' questo dunque egli prouederà con prestar alle arti danari da esercitarsi. Oltre di ciò imitando Vespasiano potrà senza discommodo suo, e del superfluo nuoue fabriche dirizzare per hauer' occasione di porger da viuere alla minuta plebe. E perche non basta accumulare danari, ma conuiene conseruargli per gli bisogni,a' quali si saranno destinati, il Rè conseguentemente si asterrà dalle spese irragioneuoli,e non necessarie da varietà pretiosa,e'infinita d'arnesi, da multiplicare in delitie,e vani ornamenti, e dal donare sconciamente,e delle sole spese necessarie, che detto habbiamo appartenenti al mantenimento,e dignità dello stato reale, si appagherà; Alla qual cosa non riguardando Nerone,Caligola, Eliogabalo, & altri simili Imperadori tesori infiniti in pazze voglie con danno publico consumarono. E niuna cosa per la verità più disdiceuole,e men tolerabile a' sudditi si rappresenta che'l veder vanamẽte logorar l'entrate regie; e che le cõtributioni loro destinate al mantenimento della salute publica siano conuertite in arrichire i fauoriti,e'n appetiti dannosi, e sconueneuoli. Ma posto che'l Rè per lunghe guerre hauesse i publici tesori consumato, e'l solo rifugio de gli danari de' sudditi gli rimanesse,à questo ancora non farà ricorso prima,che col proprio esempio non gli haurà inuitati à contribuire alle necessità presenti. Questo fù insegnato dal Console Leuinio al Senato Romano,conciosia che mancando le publiche sustanze nel guerreggiare contra i Cartaginesi,e rendendosi difficili i plebei in concorrer' alle spese;egli a' Senatori propose,ch'essi prima di tutti donando al publico l'oro, e l'argento, che priuatamente possedeano,inciterebbono gli altri a fare il medesimo, e così accettata,& eseguita la proposta sua da' Senatori, come s'erano auisati con grandissima concorrenza de' plebei pronta, e largamente prouidero à que' bisogni. Nella medesima maniera dico il Rè occorrendogli voltarsi alle sustanze de' priuati, col proprio esempio gl'inuiterà con ispender' prima per loro le sue priuate facoltà in quella guisa che M. Antonino Imperatore, mancandogli i denari da pagare i soldati,pose mano a' suoi pretiosi arnesi, e del ritratto senza graua' punto i sudditi alle paghe dell'esercito sodisfece, e continuò le guerre. Dalla qual cosa seguirà, come affermò Mecenate ad Augusto nel luogo già di Dione allegato,che niuno farà, il qual vedendo il Prencipe parcissimo nella casa propria,e liberalissimo nelle cose comuni,nõ conferisca volontieri all'opere publiche, stimando le ricchezze del Rè sicurtà,& abbondanza sua propria. E perche i mancamenti delle prouisioni che dalla parte de' nemici si ritrouano,riternano in beneficio nostro, ottima prouisione di danari farà perciò quella ancora, per cui il Rè leuando sopra tutte le piazze i danari de' mercanti,impedirà a' nemici il valersene. E tan-

Prodigalità giudiciale al Regno.

Prodigalità ne' fauoriti condãnata.

to sia detto del modo di trouar danari, e delle prouisioni necessarie per la guerra.

Quà leghe sono diceuoli al Rè. Cap. XII.

E Concioſia che nel mouer le guerre alle volte auiene, che le ſteſſe cagioni, che inducono vn potentato à portar l'armi contra vn'altro, coſtringono ſimilmente altri Prencipi à portarle contro il medeſimo, e di quì può naſcere occaſione al Rè di collegarſi, riguarderemo vniuerſalmente qua leghe ſono da abbracciare, e qua' da fuggire, e per cagion di ciò mireremo il fine, à che elle ſi fanno, contro chi ſi fanno, e coloro che le fanno, nel modo che le fanno, come ſono per eſercitarle. Il fine preſuppoſto che ſia per intereſſe di ſtato, e che da deſiderio di gloria, ò di dominare, e da altro affetto non deriui, ſarà cagionato ò da neceſſità di difenderſi di preſente, ò da timore di non eſſer opreſſo col tempo dal comune nemico, ò per ricuperare parte dello ſtato da eſſo occupato, per beneficio de' proprij ſudditi, ò per diſtruggerlo come implacibili nemici; riſpetti che ſotto i capi della giuſta guerra, di che già habbiamo ragionato, ſi poſſono ridurre; poiche mirano ò la propria difeſa, ò la vtilità de' ſudditi. Per neceſſità di difenderſi fù la lega vltimamente fatta da Venetiani col Papa, e col Rè Catolico, e ſarebbe quella dell'Imperadore con gli Prencipi Chriſtiani contro al Turco. Per timore di non eſſer oppreſſo col tempo dal comune nemico fù quella de' Prencipi Italiani col Rè di Francia contro Carlo Quinto, quando dopò la rotta, e prigionia di quel Rè, i capitani Imperiali eſſendoſi impadroniti dello ſtato di Milano inſoſpettirono gli altri potẽtati, che l'Imperadore non diſegnaſſe d'opprimergli tutti; onde s'vnirono con Francia per contraporſi alla grandezza di Ceſare, & aſſicurarſene. Per ricuperare parte dello ſtato fù l'vnione di Cambrai contra Venetiani, come appreſſo diremo. Per acquiſtare di quello del nemico à beneficio de proprij ſudditi, fù il riſpetto, che moſſe il Rè Catolico Ferrante ad entrare in lega con Papa Giulio ſecondo per guadagnare parte della Nauarra, e chiuder quella porta à Franceſi per aſſaltar la Spagna. Per diſtrugger il nemico, e ricuperare il ſuo ſi moſſe prima Lodouico Rè di Frãcia contro il Moro Duca di Milano ſuo particular nemico, e'l Rè Franceſco dopò contra Maſſimiliano, pretendendo che lo ſtato di Milano foſſe il loro. E queſto ſia detto de' fini, à che ordinariamente ſi fanno le leghe. Nell'eſaminare contro à chi ſi fà la lega viene conſiderato l'animo del nemico, le forze ſue, e tanto quelle, che può hauere da gli amici, quanto le proprie, Il maggiore, e minore intereſſe, che può hauere d'odio, per particular offeſa, ò per conto di ſtato con ciaſcuno de collegati, e de nemici ſuoi; per cagione del quale può ritenere maggiore, e minore difficultà in accordarſi più con l'vno che con l'altro. Poſciache ſe'l nemico porge in pace ad alcuno de' collegati commodità, e ricchezze per via del commercio, e del traffico, e vede per la guerra interrotto cotale vtile in modo, che'l collegato ne ſenta grandiſſimo danno, veriſimil' è, che preſentandoſi à così fatto amico partito di ſicura pace, per non priuare lo ſtato ſuo delle ricchezze, che gli vengono da quel traffico laſciando la lega abbraccierà la pace. L'animo del nemico viene conſiderato; Perche dalla debolezza, e vigore, dalla prudenza, ò imprudenza, dalla oſtinatione, ò leggerezza di eſſo ſi può argomentare in corriſpõdenza la qualita' delle prouiſioni ſue intorno alla guerra, la inclinatione al-

la

la quiete, ouero a' trauagli. Debbono esser considerati coloro, che fanno le leghe con riguardare rimossa la presente occasione che contro al nemico comune gli vnisce, come sono frà loro naturalmente disposti, per così dire, se sono emuli, se la grandezza dell'vno è di presente, se può nell'auenire essere sospetta a' compagni. Questi rispetti cagionarono, che frà l'Imperadore Massimiliano primo, e Lodouico Rè di Francia, e frà l'istesso Rè di Francia, e'l Rè Catolico Ferrante per le naturali emulationi loro non fù mai stabile lega, ne confederatione. Oltre di ciò debbe essere considerato, se in ciascuno de' collegati concorre egualmente il medesimo interesse dell'vtile, se del danno; se della vittoria del nemico sono per cauare frutto eguale, chi più, e chi manco, chi hà più rileuanti cagioni di desiderare l'oppressione, e la roui na di esso, e chi hà manco occasione di procurarla, e come ciascuno particu larmente sia disposto, e per posanza, e per volontà à continuare nelle spese, e ne' trauagli dell'impresa, & à chi più, & à chi manco torna conto di farla. Nel modo di comporre le leghe si considera con qua' capitolationi si hanno da conchiudere, e' in ciò si riguarda il compartimento della spesa in fare la guerra, à chi maggiore, e à chi minore parte viene addossata, e se gli acquisti disegnati le corrispondono; perche quanto maggior da vna parte sarà la gra uezza, e minor l'vtile, tanto meno si potrà sperare di tirare l'amico à collegarsi, e collegato che sia con difficultà maggiore si potrà l'amicitia conseruare. Per questa cagione Carlo V. come scriue il Guicciardini nel lib. 16. si astenne di far lega con Henrico VIII. Rè d'Inghilterra contro al Rè di Fra cia ricercando quel Rè maggior parte che non conuenia de gli acquisti, che si disegnaua di far di quello del nemico, volendo per se la Piccardia, la Nor mandia, la Ghiena, e la Guascogna con titolo di Rè di Francia. Nel considerare come si debba esercitare la lega, e le forze sue, conuiene riguardare la elettione del Capitano generale, à chi sia più confidente. Perche dipendendo da chi hà forze maggiori non ingelosisca gli altri, ouero in contrario dependendo da chi le hà minori, non dia similmente sospetto d'essere per consumare le forze del maggiore, e metterle à pericolo con minor rispetto di quello, che l'honesto fosse per comportare. Similmente è da mirare l'autorità, che debbe hauere il Generale in deliberare, se assoluta, ouero con partecipatione d'alcuno, e conditionata col conseglio, e col voto d'altri. E non volendo maneggiare la guerra vnitamente sotto vn Capitano, ma ciascuno Collegato particularmente disgiunto dall'altro, si esaminerà se tutti nello stesso tempo in diuerse parti debbono assaltarlo. E si riguarderà insieme, se la guerra debbe essere maneggiata con fine di stancare il nemico, e consumarlo, ò se meglio sia quanto prima procurare di combatterlo. Appresso si vedrà da qual parte si disegna d'assaltarlo, se da vna, ò da più, se a' nostri cõfini, ouero à quelli d'altri, se in paesi vicini, ò in lontani; di chi saranno i primi acquisti, e di chi gl'vltimi. Perche cotali rispetti possono rendere più, e meno diligenti i Collegati, quanto più, ò meno in prò loro s'hauranno così fatte risolutioni da pigliare. Queste & altre simili sono le circostanze, e le cose, che nel trattare le leghe meritano d'essere ponderate; poiche dalle conditioni loro buone, ò cattiue deriua la breuità, e la lunghezza dell'amicitia fra Collegati. E conciosia che à materia cotanto varia, e incerta nõ si possono dare regole vere, e necessarie, vniuersalmente parlando diremo, Se le leghe sono compagnie sopra l'vtile fondate, quelle che saranno apportatrici d'vtile si douranno accettare, e rifiutare le dannose. Vtili saranno quelle, che seruiranno alla sicurezza, e grandezza dello stato nostro, dannose quel-

le,

le, che gli produrranno ſpeſa infruttuoſa, e pericolo. Per la qual coſa doue l'vtile, che ſi hà da cauare dalla compagnia ſia maggiore dalla parte del cõpagno, che dalla noſtra, ſi che la grandezza ſua ſia per venirci ſoſpetta, cotale lega s'haurà da rifiutare. Di queſta conditione fù quella di Lodouico Sforza con Carlo VIII. Rè di Francia; perche inuitandolo, & aiutandolo alla depreſſione de gli Aragoneſi, l'aiutò, e' inuitò inſieme ſenza conſideraru; alla propria rouina. Il medeſimo auenne a' Tedeſchi, quando accordãdoſi con Henrico II. Rè di Francia deliberarono di chiamarlo a' danni di Carlo Quinto; perche volendo egli cauar frutto di quella amicitia s'impoſſeſsò di Mez. Tal. & Oerdum terre franche, e paſſo commodo d'aſſaltare la Francia; onde il mal'accorto Tedeſco riuedendoſi dell'errore, e rompendo ſubito la lega cercò in vano di riparare al diſordine. Quando dunque gli acquiſti, e' i commodi dell'amicitia, e lega ſi compartiranno egualmente ne' compagni, ſi che al Rè non rimanga la ſola grauezza della ſpeſa, ma riporti la parte ſua del frutto della vittoria, in modo che tutto non ſia conuertito in beneficio de' compagni con manifeſto pericolo di futuro ſuo danno per l'accreſcimento della poſſanza dell'amico, che ſia per diuenirgli poi nemico, la lega ſi potrà abbracciare. Di tale qualità fù l'vnione per la parte del Rè Catolico Ferrante con Lodouico Rè di Francia, contro Federico Rè di Napoli; perche il Catolico riceuendo buona parte di quel Regno, e congiungendolo alla Sicilia venne ad accreſcere le forze ſue in que' paeſi molto più del cõpagno; in maniera che rompendo dopò l'amicitia, e venẽdo all'armi fù più ageuole ad eſſo ſcacciare il nemico dal reſtante di quel Regno, che non fù al nemico lo ſcacciare lui. Et auenga che gli acquiſti di preſente non foſſero pareggiati, il Rè tuttauia non abborrirà ſempre in sì fatto caſo ogni lega. Concioſia che eſſendo chiamato alla difeſa di potentato contra poderoſo nemico, che ſia per opprimerlo, dalla cui oppreſſione ſia per ſoprastar dopò al ſuo imperio pericolo grauiſſimo; mirando la ſicurezza del proprio regno non pur accetterà la lega per difeſa dell'amico; ma non inuitato, ne pregato ſpontaneamente ancora ſi opporrà alla grandezza di colui, ch'è per riuſcirgli pernitioſa. E di quì ſempre, che i Venetiani verranno dal Turco trauagliati non ſolo per intereſſe della Religione, che dourebbe eſsere principale, ma per intereſſo di ſtato, e per ſicurezza propria i Prencipi Chriſtiani à loro confini dourebbono aiutargli, quantunque foſsero certi, che quella Republica accordando ſubito col nemico foſſe per partirſi dalla lega. Poiche il conſeruarla, e l'impedir l'accreſcimento ſopra di lei del comune nemico, deb be eſſere pareggiato ad acquiſto grandiſſimo. Se dunque l'vtilità comune è cagione di fare, e di conſeruare le leghe, quelle ſaranno perpetuamente durabili, che hauranno l'vtile comune perpetuo, come ſi potrebbe credere, che douеſſe eſser quella de gli Suizzeri per la libertà loro. All'incontro quelle ſaranno per breue tempo, nelle quali i compagni ritengono fini particulari diuerſi dal comune, Concioſia che ſempre che ſi appreſentarà loro modo da conſeguire il ben particulare, per cui hauranno fatta la lega, ſcordãdoſi dell'intereſſe comune laſcieranno l'amicitia, I potentati Chriſtiani ſi collegarono contro i Venetiani per ricuperare le terre loro poſſedute da quella Republica, e perche il Papa, e'l Rè Catolico non voleuano la rouina ſua per non aggrandir le forze del Rè di Francia principalmente, e' inſieme quelle dell'Imperadore, che mirauano alla diſtruttione di quella Signoria, ottenute che hebbero le città, per cagione delle quali s'erano collegati, partendoſi dall'amicitia di Francia, e dell'Imperatore ſi voltarono alla difeſa

de'

de' Venetiani per conseruargli, parendo loro più sicura la vicinanza della Republica, che quella di que' Prencipi. Dalle cose discorse si potrebbe consequentemente conoscere, se facile, ò difficile sia la vnione de' Prencipi Christiani contro il Turco. Percioche se alcuno potentato Christiano dal commercio del Turco cana il mantenimento, e le ricchezze de' popoli suoi, e nõ si promette dell'amicitia de' compagni, non s'indurrà mai à guerra contro di lui se non isforzato dalla propria difesa. E sempre che potrà hauer pace con esso l'anteporrà alla guerra, per esser certo il danno del commercio, che cessa, il pericolo, e la spesa del continuo guerreggiare, e incerti gli auisi de gli amici, e l'vtile che dalla vittoria sia per riportare. Similmente se Prencipe alcuno Christiano si troua da gli stati del Turco in modo lontano, che non possa temer delle forze sue, e creda, che l'abbassar la grandezza Ottomana sia per tornar in esaltatione di suo emulo, della possanza di cui tenga maggior sospetto, che di quella del Turco; questi ancora da cotal vnione starà lontano; ne offerte di niuno, & ampio stato, che dalla vittoria del comune nemico sia da peruenirgli, sarà per disporlo ad vnirsi con gli altri.

Come si possono conoscere i costumi, e le intentioni de' Prencipi. Cap. XIII.

PErche nel discorso, che fatto habbiamo frà l'altre importanti considerationi, che si ricercano in far leghe si è veduto, che'l conoscere la dispositione, e l'animo di coloro, co' quali conuiene negotiare è di molto rilieuo; e la medesima cognitione non pure in così fatto particulare è importante, ma necessaria ancora in tutti i maneggi, che co' Signori stranieri il Rè hà da trattare, amici, ò nemici che siano, è ragioneuole considerare più particularmente in che guisa si possono i costumi, e le intentioni de' Prencipi discoprire. Ma prima sarà diceuole riguardar in vniuersale le dispositioni, che d'ordinario portano con loro le grandezze de' Prencipi, e le età, in che si trouano; perche essendo cotali dispositioni come naturali, ne' costumi ad esse corrispondenti sogliono i Prencipi come gli altri huomini souente tirare. Hora de' Prencipi altri sono per nascimento come quelli, che tutto dì veggiamo per heredità soprastare a' Regni loro; alcuni altri di persone priuate à cotal grandezza per propria virtù sono peruenuti. Tali sono coloro, che per merito à grado Reale per elettione sono portati, & altri à caso, e da opra altrui ad alto seggio vengono inalzati: nella maniera, che fù il Valentino per la grandezza del suo Papa. Hora come che tutti gli huomini per natura desiderino di sopraster à gli altri, nondimeno i Prencipi che per heredità dicemo esser tali, essendo nati di sangue, che ritiene le potenza materiali de' genitori loro, hanno maggior inclinatione à dominare; e massime essendo alleuati alle stesse grandezze con hauer appreso i costumi del comandar vniuersalmente, e non di vbbidire. Però portando l'Imperio seco alterezza disdegnano ogni atto vile, nõ sopportano disprezzo alcuno, ne che altri nel gener loro di honore, e di grandezza gli pareggino non che auanzino, e per questa cagione Henrico VIII. Rè d'Inghilterra hauendo inteso la gloriosa vittoria di Francesco primo Rè di Francia ottenuta contra gli Suizzeri, e la gran riputatione, che per le attioni sue riportaua, mosso da inuidia come scriue il Giouio nel lib. 16. s'vnì co' i nemici suoi contro di lui. E per essere poi solito Carlo V. di scriuergli di suo pugno, con la sottoscrittione. Il vostro figliuolo, e Cugino Carlo. E dopò la vittoria di Paula hauendo tralasciato l'vno, e l'altro, si alienò dall'Imperadore, come dal Guicciardini nel lib. 16. è

raccon-

raccontato. Pompeo parimente, benche Rè non fosse, hauendo nondimeno animo, e seguito da Rè, non volea sopportar eguale. Et all'incontro Cesare di non inferiore conditione à se stesso nõ volea superiore. E l'Magno Alessandro non si cõpiacque di riceuere la metà del Regno Persiano da Dario, parendogli sconueneuole alla Maestà reale hauer nell'Imperio compagno. E perciò fra Prencipi grandi per cotal superiorità ordinariamente si veggono gare, emulationi, inuidie, e discordie. E l'Argentone lasciò scritto che gli abbocçamenti loro produceano disgusti, e male sodisfattioni fra essi. Forse, oltre alle ragioni da lui allegate, perche vedendo l'vno le grandezze dell'altro maggiori, ò eguali alle sue s'incita ad inuidia, & à disdegno, riputando d'esser per l'inferiorità disprezzato dal compagno, ò per l'egualità d'hauer perduto presso lui, e gli altri di riputatione. E come che'l disprezzar le genti sia proprio dell'alterigia de' grandi; nondimeno per ordinario pare, che i Prencipi naturali principalmente meno prezzino i Signori nuoui, quasi che essendo di fresco inestati nel numero loro spirino anco odore della ignobiltà priuata, e in loro il grado, e la Maestà di Prencipi, venga auilita. All'incontro i Prencipi nuoui di ciò consapeuoli tengono dispositione similmente contraria [illegible] Prencipi naturali, e sono loro poco inclinati. E l'esempio di Ridolfo pri[illegible]o Imperadore può dimostrarlo. Costui prima, che alla dignità Imperiale peruenesse, hauea di Maggiordomo ad Ottocaro Rè di Boemia seruito; à quella dignità poi per suo valore inalzato conueniua, che da Ottocaro per superiore fosse riconosciuto, dandogli come feudatario genuflesso il giuramento del vasallaggio, alla qual cosa fare publicamente Ottocaro con graue molestia inducendosi da Ridolfo impetrò di dargli il giuramento in campagna sotto il padiglione Imperiale priuatamente. Laonde venuto il tempo della cerimonia nell'atto del giuramento in che Ottocaro genuflesso dinanzi a Rodolfo si ritrouaua, cadendo le cortine del padiglione come l'Imperadore hauea ordinato Ottocaro à tutto il popolo, che infinito era genuflesso apparue, e inanzi a Ridolfo, come suo soggetto humiliato, della qual cosa egli prese così acerbo dolore, che si conduse a morte. La medesima grandezza di sublimi Signori, come genera fra loro gare, & inuidie, la stessa parimenti suol produrre in essi spiriti generosi, e desiderio di superar l'vn l'altro di cortesia, di magnanimita, e d'attioni heroiche, quantunque alle volte ancora siano nemici. Alessandro fra gli altri lo diede a vedere, perche conduttosi à parlamento con Taxile gran Signore nell'India, & essendo da esso ricercato per qual cagione volesse guerra, che se hauea facultà maggiori d'Alessandro era pronto à fargliene parte, e se Alessandro n'era più di lui abbondeuole riceuerebbe volontieri beneficio da lui. Alessandro, con lui voler combattere de' beneficij, rispose; accioche di benignità non l'auanzasse. e così con doni scambieuolmente essendosi honorati, Alessandro in ciò volle rimaner superiore. Tolomeo similmente Rè d'Egitto hauendo rotto in battaglia Demetrio gli rimandò subito i prigioni, e la preda, che hauea acquistata con dirgli, Che d'ogni cosa non haueano da combattere, ma solo ddlla gloria, e dell'Imperio; il cui esempio Demetrio imitando dopò l'hauer in altra giornata sconfitto vn'esercito di Tolomeo con la prigionia del suo Capitano gli restituì similmente i prigioni, & amici con tutto il bottino. Nella medesima maniera il Rè d'Inghilterra Odoardo hauendo preso in fatto d'arme Gio. Rè di Francia, in modo l'accarezzò in quella sua prigionia, che ritornato dipoi libero nel regno suo, volle dopò alcuni anni gire à riuedere in Inghilterra, disse egli, il suo hospi-

Lo sprezzare le genti essere proprio dell'alteri già de' grandi, e particulatmente i Prencipi naturali verso i SS. nuoui.

te.

te. Ne minor generosità fù quella di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, che hauendo preso Alfonso Rè d'Aragona in giornata nauale così honoratamente lo trattò, che di nemici si fecero per modo amici, che Filippo Maria s'indusse a far herede del suo stato Alfonso. Queste cose siano vniuersalmente dette di tutti i Prencipi, e specialmente di quelli, che dicemmo per natura essere tali. La onde resterà, che discorriamo alquanto delle dispositioni de gli altri. Quelli, che dalla virtù sono inalzati, essendosi assuefatti in vita priuata alle cose honeste, non disprezzano gli altri Prencipi, ne danno occasione similmente d'esser da loro disprezzati. Stimano gli honori, e le attioni magnanime, e di splendore, nondimeno vogliono che siano indirizzate non à pompa, ma à benefitio dello stato loro, e con prudenza perciò reggendosi ne' proprij affari da irragioneuoli affetti non si lasciano ordinariamente guidare. Di questa qualità fù Francesco primo Sforza Duca di Milano, e infiniti Pontefici, che non si essendo lasciati abbagliar dalle grandezze hanno nel principato quell animo moderato, e retto conseruato, con che in vita priuata haueano proceduto. Ma coloro, che dal caso sono à somma grado peruenuti, perche dall'appoggio della virtù non sono sostentati, & alle grandezze non si trouano auezzi, ne sanno modestamente portarle, più de gli altri all'insolenze si danno, come dimostratrici della possanza loro, e più facili da esser' esercitate, così nelle vane apparenze di spese souerchie, di piaceri, di boria, di lusso, e di fasto con gli altri Prencipi gareggiano, e nelle cose picciole pongono studio per mostrarsi grandi, e le importanti traccurano. Fuggono, & aborriscono il commercio de' valent'huomini reputandosi a vergogna, che si possa credere, che col consoglio loro si reggano, così lasciandogli in disparte non gli honorano, dubitando che siano per riconoscer molto più le dignità dal proprio merito, che dalla loro grandezza, e che secondo le voglie di essi siano più difficili da esser maneggiati; onde fauoriscono persone abiette, e vili, sì per poterle tener soggette à voglia loro, com'anco perche non essendo di valore, non possono far dubitar di gouernare i Prencipi, e di più perche in esaltargli la possanza de' padroni maggiormente appare, nascendo dalla somma grandezza dell'honorante, e non punto dal poco merito dell'honorato. E da cotali costumi le nuoue grandezze d'ordinario sogliono esser' accompagnate. Vero è, che ne' medesimi Prencipi la nuoua grandezza suol' anco gli stessi effetti produrre, che dalla musica si veggono deriuare. Che se in tuono allegro, e con gli allegri viene esercitata, conferma, & accresce à marauiglia l'allegrezza loro; e in contrario se in tuono di mestitia, e co' mesti, la mestitia raddoppia. Così dico pare, che succeda ne' soggetti priuati à segnalata grandezza per caso inalzati; conciosia che le genti ordinarie desiderãdo vtile, honore, e piacere, e più, e meno di questo, e di quello secondo le loro inclinationi, fatti superiori à gli altri procacciano con tutto il potere d'adempire gli appetiti loro, e così inclinati trouandosi all'vtile abbracciano di souerchio i guadagni, cadono in monopolij, in estorsioni, auaritie, e rapine. E se dell'honore sono cupidi di straordinaria ambitione infiammandosi à maggiori non cedono, gli inferiori disprezzano, e gli eguali non comportano, tutte le imprese, e negotij vogliono abbracciare, che ogni cosa sia dalla grandezza loro riconosciuta, ne compagni ammettono, ne secondi ancora se non di lunga distanza. Ma se in preda a' piaceri si ritrouano, i maneggi importanti tralasciano gli honori, e gli vtili sprezzando nelle prodigalità, nelle lasciuie, in conuiti, e solazzi la vita consumano. E perche cotali inclinationi non sono affatto incompatibili,

Quelli, che dalla virtù sono inalzati essendosi assuefatti in vita priuata alle cose honeste nõ disprezzano gli altri.

Ragioni, perche i Prencipi souente più fauoriscano i picioli, che i grãdi.

li, si che la cupidità dell'vtile non si possa con quella dell'honore, e del piacere accozzare, può accadere, che di tutti quegli oggetti il Prencipe nuouo sia vago, ma che tuttauia vno sopra gli altri habbia il dominio, e sia principal guida delle attioni sue. La onde se mira principalmente l'vtile, i ministri del guadagno ottengono i primi luoghi nella gratia sua. Se l'ambitione, gl'inuentori di gloriose imprese, e d'acquisti sono i fauoriti suoi. Se al piacere s'è dedicato, i buffoni, giocatori, crapuloni, e femine per l'ocoli di gropone. Per la qual cosa in soggetti di sì fatte qualità possiamo dire ancora, che le grandezze mostrino effetti simili a quelli del vino, percioche inebriando le genti secondo le dispositioni loro, i melanconici incita a furore, & a pericolosa sembianza di pazzia, e i giouiali, e di complessione allegra ad atti ridicoli, fuor d'ogni pericolo delle brigate sospinge. Il medesimo effetto dico parte che producano le grandezze ne' Prēcipi nuoui inebriādogli corrispōdentemēte alle inclinationi loro, le quali quanto più, ò meno sono di natura dā nosce, tanto più, e meno gli rendono trattabili, ò spiaceuoli alle genti. Le medesime dispositioni de' Prēcipi riceuono poi alteratione dalle età in tal guisa, che come la giouentù è da vna parte incliaata a' solazzi, e piaceri, e specialmente venerei, e da vn'altra è vaga d'honore, e di soprastare à gli altri, d'onde nasce la battaglia cantata da quel valoroso Poeta.

O gran contrasto in giouenil pensiero
Desio d'honor, & impeto d'amore.

Così accresce la cupidità delle medesime cose ne' Prencipi giouani, e tutte le proprietà alla giouentù conseguenti descritte da Aristotele nel secondo della Retorica. All'incontro la vecchiezza ne' Prencipi accresce l'auaritia, il desiderio del riposo, la timidità, la sospitione di esser ingānati, e le altre qualità, che in essi si ritrouano. La età virile applicata similmente a' Prencipi gli dispone à proceder con maturità, e seguire, e fuggir le cose, che da loro sono aborrite, ò bramate, e'n somma le qualità buone, e cattiue, che portano con loro le età porgono occasione alla grandezza de' Prencipi che di esse partecipano, di confermarle, accrescerle, ò minuirle secondo gli appetiti loro. Da questo siegue, poiche le inclinationi de' Prencipi da essi poste in atto, & esercitate, gli rendono hora di costumi ordinari, & humani, buoni, ò cattiui, & hora di straordinaria bontà heroica, & hora di malitia ferina inferiore alla natura nostra. E da vn solo Alessandro Magno si potrebbono cauar esempi delle raccontate cose. posciache per testimoniāza di Cicerone nel lib. 13. delle Pistole ad Attico, discepolo di Aristotele fù di sommo ingegno, e modestia, ma diuenuto Rè diuenne insieme superbo, crudele, e fuor di ragione. E'l parer di Cicerone dalle attioni del medesimo Alessandro è conformato. Percioche ardendo egli per natura sua di cupidigia di gloria si propose la maggiore, e più importante impresa, che dalla Grecia tutta potesse venir tentata, la speditione contra Dario. E'l proponimento suo dalla feruente età fù per modo accresciuto, che non ben mirando alle prouisioni necessarie, e fuor d'ogni ragione nella sola speranza fondandosi dispensò le ricchezze sue à gli amici, e senza sufficiente copia di danari si condusse à quella guerra. Che se Dario con l'auedimento che conueniua, nella maniera che in altro proposito dicemmo, l'haueſſe come potea tenuto à bada, non hà dubbio che in vece di honore Alessandro di leggieri vergogna ne riportaua. Gli stessi spiriti l'indussero à liberalità, e beneficenza straordinaria infin contro i nemici, all'edificar città, à donar Regni, & ad altre heroiche attioni, come meglio è da Plutarco osseruato. All'incontro l'istesso caldo del-

la

la grandezza, e giouentù di vanità gonfiandolo a pazza voglia di esser riputato figliuolo di Giouc lo sospinse, e la vanità finalmente cõ iracondia, e crudeltà smisurata accompagnando i suoi più cari amici priuò di vita, e se stesso colmò d'infamia, Talche nelle attioni di Alessandro apparuero segni di mãcamenti, e insieme di virtù ordinarie, & oltre di ciò di virtù heroiche, e insieme de vitij ferini. Il medesimo in parte, e peggio si vide in Nerone; percioche dopò il suo primo quinquennio, nel qual con somma lode resse l'Imperio, dalla grandezza abbagliato, e dalla giouentù incitato a' libidine, e crudeltà bestiali, e inaudite si diede, onde frà pessimi tiranni fù annouerato. Possiamo adunque conchiudere che i Prencipi da noi detti per natura sono cupidi di honore, e conseguentemente non comportano d'esser disprezzati, anzi che viè più sono inclinati à disprezzare, che ad honorar gli altri, quasi che in quello molto più che in questo appaia la grandezza, e la superiorità loro, e per ciò l'amor di essi con la cortesia, e con l'ossequio si conseguiste, e col negletto si perde; posciache quello dà segno di superiorità nell honorato, e quello d'inferiorità nel disprezzato, e posti in tali età accrescono i propri vitij, e le virtù corrispõdenti alle qualità, che cõ loro portano gli anni. I Prencipi nuoui similmente si offendono d'esser disprezzati ma per cagione diuersa da quella, che non fanno i Signori naturali. Percioche questo sapendo che'l nascimento loro merita honore, e non lo riceuendo ne sentono disdegno, come priui di bene loro hereditario. Ma i Prencipi nuoui se ne offendono perche consapeuoli che'l nascimento loro non porta seco splendore dubitano, che'l non dar ad essi honore sia vn rinfacciar loro la propria ignobiltà. Frà i Prencipi nuoui poi quelli, che per propria virtù sono diuenuti tali, col mezo della stessa virtù, cercando diçõ seruarsi sono più de gli altri trattabili, e co' termini ragioneuoli si possono acquistare. Ma con quelli, che per caso alle grandezze si veggono saliti, & a caso similmente reggendosi a gli appetiti sconueneuoli si danno in preda, col mezo de' ministri de' piaceri loro si hà da caminare, E'n contrario mentre quello, che à caso hanno ottenuto con la virtù cercano di conseruare, e che'l merito altrettanto in essi quanto la prosperità risplenda, co' termini similmente virtuosi la gratia loro si può conseguire. E conciosia che i costumi dalle grandezze nuoue, ò vecchie, ò dalle età prodotti non sono di necessità ne' medesimi soggetti, ma alle volte in contrario accade, che i Prencipi vecchi ritengono costumi di giouini, e' i giouini di vecchi, e i Prencipi nuoui hanno l'animo de' Prencipi naturali, e i naturali alle volte quello de' nuoui. Basterà quello, che habbiamo discorso per dar vna vniuersale cognitione della diuersità de' costumi, che ordinariamente sogliono seguitare le diuerse specie de' Prencipi in diuerse età considerate, e della maniera che con essi conuerrà trattare, onde per hauere isquisita notitia della dispositione di ciascuno Prencipe l'vno verso l'altro riguarderemo in che guisa da' loro particulari costumi si possa ciò ritrarre, come già ci proponemo.

Come si possano conoscere particularmente i costumi de' Prencipi.
Cap. XLV.

EGli è adunque manifesto, che l'animo nostro col mezo del parlare principalmente si palesa, essendoci data dalla natura la fauella à questo fine, e così egli è imagine primiera de' nostri concetti, e imagine del parlare, e secondariamente de' concetti è lo scrittore. Appresso col mezo de' fatti, ò

de' cenni il nostro concetto si può dimostrare; colui, che batte vn'altro dà à conoscere, ch'egli è contro di lui adirato; e co' cenni veggiamo, che i muti intendono, e scambieuolmente i loro concetti nel medesimo modo fanno intendere a gli altri. Col parlare adunque, con lo scriuere, co' fatti, e co' cenni il Prencipe potrà l'animo suo significare, e lasciando lo scriuere, perche quello, che del parlare sarà detto allo scriuere potrà similmente esser detto; dico, che'l Prencipe col parlare può palesare l'intentione sua per hauer fatto in ragionare liberamente di tutti, e d'ogni cosa con ciascuno, e douunque gli aggrada, ouero per affetto mosso da ira, da allegrezza, da disdegno, ò da altra somigliante passione. Conciosia che gli huomini tanto da allegrezza presi, quanto da molestia trauagliati, come ebbri inconsideratamente dicono ciò, che dalla passione è loro dettato. Lodouico XI. Rè di Francia, come dall'Argentone è scritto, doue il timore nō lo tenea à freno, di tutti sparlaua. E Carlo Duca di Borgogna suo auersario acceso d'ira della maniera che presso il medesimo autore si vede, l'intentione sua publicaua, Augusto similmente da ira, e da disdegno incitato la dishonestà della figliuola publicò, onde ne rimase, come scriue Dione, notato. Co' fatti manifesta il Prencipe l'intentione sua verso vn'altro Prencipe in tempo di pace, come hora trattiamo, mentre l'ordinario Ambasciadore suo, con istraordinarie carezze del continuo riceue, con fare gratie insolite col mezo d'esso, col pigliarlo per compagno nelle ricreationi sue, col presentare l'altro Prencipe spesso, tenere stretta pratica con lui, ingerirsi ne' negotij suoi, con pigliarle doue non ha interesso, e se tratta di quelli d'altri, col vedere volontieri i sudditi dell'altro Prencipe, e dependenti da lui, & occorrendo che habbiano negotij nel proprio stato fauorendogli di preste, e benigne speditioni. All'incontro vn Prencipe mostra co' fatti poca buona disposition verso vn'altro Prencipe, mentre tratta col l'Ambasciatore suo ordinario solamente quanto comporta la necessità del negotio, e stando sempre in strettezza con esso, non passa mai ad atti piacevoli, e domestici con lui. Et accadendo trattare il beneficio de' sudditi del suo Signore in ogni cosa si rende difficile, le spedizioni ò non mai, ò contraditta si ottengono, e tanto vien posto in disputa. E la conuersatione dell'Ambasciatore di così fatto Prencipe è fuggita, & accadendo, che suddito alcuno del Signore presso di cui risiede sia amico suo, ò da esso venga raccomandato, disgratia in vece di gratia ne riporta; con secrete intelligenze con gli nemici dell'altro Prencipe si trattiene, cerca di fomentargli, & incitargli contro di lui, e dando ad esso parole si stringe in fatti con gli altri. I cenni poi, co' quali i Prencipi sogliono manifestare gl'animi loro sono alcuni atti parte comuni, e parte proprij à ciascuno huomo; conuiene à ciascuno mentre sente cosa di suo gusto il rallegrarsi, e darne segno col volto sereno, col parlare lieto, e con altri mouimenti così fatti, che all'allegrezza comunemente sono conseguenti. All'incontro quando cosa dispiacevole vien rappresentata la persona s'attrista, con la faccia in mestitia alterata lo dimostra, ò con parole acerbe, dolenti, interrotte, ò con trist silentio, e con altri atti alla mestitia corrispondenti. Proprij atti poi di questo, e di quell'huomo sono alcuni mouimenti, co' i quali ciascuno ordinariamente per lungo vso si è inauedutamente assuefatto, da cui malageuolmente si può contenere. Pompeo fu da' Romani osseruato, che col dito si grattaua il capo; onde alcuno sentendo cosa, che gli aggrada si stropiccia le mani, ò ride, & all'incontro sentendo cosa spiacevole si stringe la barba, sbatte le mani, ò fa altro così fatto mouimento, perciò chi sarà solito à trattare con esso potrà tanto chiaramente

Honore fatto all'imbasciatore dichiara l'affetto del Prencipe.

i sen-

i sentimenti dell'animo suo comprendere: quanto se con chiare parole gli palesasse; Così sotto breue riso si conoscerà spesso grandissima ira ricoperta; da vn crollare di capo, da vn'astringersi nelle spalle, nel sentire nominare alcuna persona, ouero negotio s'haurà più manifesto segno della mala disposition d'vn Prencipe intorno à simili soggetti, che non caueranno i periti nocchieri della prossima tempesta dal vedere i Delfini sorgere sopra l'onde del mare; Per queste sorti di segni, e per altri somiglianti vniuersalmente parlando possono i Prencipi manifestare gli animi loro. Le genti poi alle quà gli manifestano suoi quelle, con le quali sogliono trattare, e queste di due maniere si truouano, famigliari, ò straniere. Intendo per stranieri i sudditi suoi ordinari, ò de gli altri Prencipi, fra' quali si riportanno gli Ambasciadori, perche con questi non sono domestici. I famigliari sono primieramente i fauoriti, che possono essere tanto ignobili, quanto nobili, così cattiui come buoni, tanto donne, quanto huomini, e così ministri di piaceri come di affari graui. Nel medesimo numero si riportano coloro, delle persone de' quali del continuo si seruono, camerieri, aiutanti di camera, coppieri, scalchi, maggiordomi, & altri ai fatti. Essendo adunque i Prencipi esposti alla vdienza di gente infinita, che d'ogni soggetto con essi tratta, cagiona, che le parole, i fatti, e' i cenni loro in modo vengono osseruati, che i sudditi ordinariamente sono informati de gli appetiti loro, de gli oggetti che amano, & odiano, & vniuersalmente de' lor costumi. E conciosia che i popoli naturali, & affettionati de' Prencipi non hauendo cosa maggiormente à cuore, che di conseguire la gratia di essi; con ogni studio cercano di trasformarsi nelle voglie loro, mostrandosi della stessa inclinatione cattiua, ò buona che sia verso coloro, che da' medesimi Signori comprendono essere amati, ouero odiati. Per la qual cosa essendo i sudditi come specchio dell'animo del Prencipe l'vniuersale fama, che spargono dalla condizione sua può essere sufficiente informatione della vita, e costumi suoi, e' insieme l'vniuersale inclinatione de' popoli verso questo, e quello Prencipe straniero genera per conseguente vna ragioneuole congettura, che l'intentione del Prencipe loro sia dell'istesso tenore. E perche la voce dell'Ambasciadore pare, che esca dalla bocca del Sig. suo; però dalle parole dell'Ambasc. s'l'intētione del Prencipe suo si potrà ancor cauare, e così il Rè con destro maniere procurerà di conoscer i sentimenti de gli Ambasciadori, co' quali haurà da trattare. Nella qual cosa Paolo Terzo per testimonianza del Panuino fù di mirabile prudenza, & accortezza commendato, in discoprire l'inclinatione delle genti, e' loro più profondi pensieri. E di qui alcuni non pij hanno lasciato per auertimento che'l Prencipe, il quale l'altro Prencipe vuole ingannare debbe inganner prima il proprio Ambasciadore, perche sapendosi che ministro tale è d'ordinario partecipe del cuore del suo Signore si crederà, che parli conforme all'animo di quello. Ma questo auertimento presuppone prima, che il Prencipe debba ingannare, cosa in tutti gli huomini sconueneuole, e specialmente in coloro, che dell'huomo viuere hanno da esser regola, & esempio à gli altri. Di più presuppone ancora, che l'ambasciadore sia persona ordinaria, non basteuole à celare i secreti del parere. Onde il Prencipe viene à dimostrarsi di poco giudicio per la sconueneuole elettione fatta di ministro inetto. Oltre di ciò tutti gli agenti, & ambasciadori suoi rimarrebbono discreditati, ed esso con poca riputatione appresso gli altri Prencipi, effetti dannosissimi al seruigio suo. E ritornando al proposito dico, che molto più certa cognitione dell'inclinatione d'vn Sig. verso gli altri Prencipi

cipi scorgerassi dall'informatione cauata dalla bocca de' famigliari suoi, e specialmente da' più intrinsechi, a' quali suole aprire l'animo suo; non tanto perche dalla bocca loro sia immediatamente palesato a chi desidera di saperlo, quanto perche eglino co' domestici loro trattando dicono spesso impensatamente delle cose del Signore, che rapportate da altri possono l'animo suo senza dubitatione alcuna manifestare. E conciosia che gli errori, che può cõmettere vn Prẽcipe in discoprire le cose di se stesso, ò d'altri, che gli recano pregiudicio nascono da difetto immediatamẽte della persona propria, ò per difetto, e colpa de suoi cõfidenti. I difetti, che chiamaremo proprij del Prẽcipe si riducono all'habito da esso fatto di parlar publicamẽte d'ogn'vno, e d'ogni cosa comunque gli porge la passione per esser disdegnoso, ò colerico, e d'altra simile qualità, della quale mentre è trauagliato senza alcuno riguardo dice ciò, che sente. I difetti poi per colpa de' confidenti nascono; perche palesano i secreti raccomandati alla fede loro, ò cose per le quali vengono congetturati. E benche in ciò concorra il difetto del Prencipe per rispetto della mala elettione, nondimeno perche il mancamento è inauedutamente commesso dal confidente, à lui anco possiamo più propriamente attribuirlo. Vero è che in simili soggetti il Rè ha più, e meno parte di colpa, quanto il confidente da esso eletto è stato più, ò men degno depositario del suo secreto. Augusto comunicò à Mecenate intrinsichissimo, & affettionatissimo suo famigliare la congiura di Murena, & egli alla moglie, che la paleso. La onde Augusto fù in ciò anzi degno di scusa, che di riprensione; poiche per niun rispetto era ragioneuole dubitare, che Mecenate per lungo tempo in altri grauissimi affari da lui prouato prudente, fosse per cadere in cosi fatto errore. E perciò il medesimo Augusto hebbe gran ragione di dolersi di lui, e desiderare in esso maggiore secretezza. L'istesso mancamento cadde in Pabio Massimo intrinsico pure d'Augusto, percioche hauendolo l'Imperadore eletto per compagno secreto da visitare il nipote Agrippa confinato nell'Isola Pianosa con pensiero forse di farlo successore suo nell'Imperio, lo riferì à Martia sua moglie, ed essa à Liuia; onde il disegno d'Augusto venne interrotto. Ma que' Prencipi in contrario d'Augusto si sono mostrati meritcuoli, anzi di riprensione, che di scusa, che à genti da trastullo, & abiette hanno fatto parte de' secreti loro. Percioche i Prencipi, come tutti gli huomini, sogliono oltre allo scoprire i propri pensieri à coloro, a' quali la necessità de' consegli, e de' maneggi gli sforza, sogliono dico, indursi à partecipare ad altri i loro secreti per la souerchia affettione, che gli portano. Conciosia che l'eccessiuo amore fà credere alle volte ad vn Prencipe, che'l fauorito suo di negotij incapacissimo sia di somma prudenza, che l'ignorante sia intendente, e'l loquace taciturno, e secreto. Onde il Signore inclinato à donne, à buffoni, à giocatori, & à cosi fatte genti manifesta spesso loro i secreti suoi, benche sproportionati alla professione, e capacità loro. Et eglino di più p la lũga pratica, & osseruatione de' costumi d'esso in vedere i cenni, i gesti, il silentio, il rasserenarsi, ò turbarsi, il sorridere, il parlare ironico, mentre d'vn'altro Prencipe vien tenuto proposito, comprendono agenolmente la buona, e cattiua intentione del loro Signore verso di lui. E delle stesse cose i medesimi fauoriti, ò in tutto, ò in parte partecipando souente i propri amici, di quì i più profondi pensieri del Prencipe à coloro, che cõ cõ diligenza cercano di sapergli vengono dichiarati, talche il Signore in cosi fatto mancamento cade per mala elettione de' fauoriti. Aggiungo quello, che nel 4. lib. della quarta Deca è da Liuio scritto, perche parlando di

Errori dell'affetto.

Na-

Nabide Tiranno de' Lacedemonij, che ancora che haueſse eſaminato in ſecreto con gli amici le conditioni della pace, che da Quintio gli erano propoſte, nondimeno afferma che ſi diceua nel volgo da tutti ſoggiungendo, Per eſſere i ſeguaci del Prencipe di natura vani à naſcondere i ſegreti. Stando adunque auertito il Rè del procedere de gli altri Prencipi co' mezi, che detto habbiamo, verrà in facile cognitione delle particulari diſpoſitioni loro.

Come il Rè poſſa celare la ſua diſpoſitione verſo gli altri Prencipi.
Cap. XVI.

Segue, che ſi conſideri, che potendo gli ſteſſi difetti eſſer comuni à tutti i Prencipi, potranno gli altri ſimilmente ſeruirſi de' medeſimi mezi in conoſcere la vita, e i coſtumi del Rè, e la diſpoſitione, che tiene verſo ciaſcuno; però ſecondo il proponimento noſtro verremo à diſcorrere, in che guiſa egli in priuato, e in publico trattando tanto co' famigliari, quanto con gli ſtranieri, e tanto d'vnici priuati, quanto de' publici, non habbia con parole, ne co' fatti, ò cenni da manifeſtare l'animo ſuo, ſi che gli apporti danno. E prima diciamo, che al Rè, preſupponendo che ſia magnanimo, pare conueneuole il parlar libero, l'amare, & odiare paleſe, come da principio fù da noi in altro propoſito auertito. Onde il voler hora ch'egli ricopra l'animo ſuo, pare contrario à quello, che già fù riſoluto, & alla natura reale, e generoſa nemica egualmente del ſimulare, e del diſſimulare. Ma in contrario chi cõſi dirà che non è ripreſo il Rè, perche parli libero, e con qual ſi voglia perſona indifferentemente, d'onde naſce il pregiuditio dello ſtato ſuo, vedrà che moderare ſimile libertà, come intendiamo, corriſpondente alla retta ragione, è diceuole, ne punto contrario alla magnanimità; poſciache ella vuole, che ſi parli libero sì, ma di quello, che conuiene, doue, e con chi conuiene, ma non indifferentemente. Nella medeſima maniera auenga, che ſi habbia da celare il proprio penſiero, non per queſto la perfetione cade in biaſmo di ſimulare, ò diſſimulare. Conciоſia che queſti due atti ſono accompagnati da bugia, doue il celare il ſuo animo può eſſer fatto ſenza parlare, e col ſilentio, e conſeguentemente ſenza bugia, ò mãcamento alcuno. Hor il principio da manifeſtare quello, che da noi è cercato, ſi caueràdal riguardare il fine del Rè; poiche dal retto fine di ciaſcuno ſi regolano le attioni ſue. Il fine del Rè è il beneficio publico, onde à quello accommodando tutte le attioni regie così priuate, come publiche, priuatamente, e publicamente opererà con modo diceuole alla conditione ſua. E conciоſia che il paleſare publicamente ad ogni gente, la diſpoſitione buona, ò cattiua, che verſo vn'altro Prencipe ritiene è atto da produrre alle volte nemicitie, e guerra con danno publico, ſi manifeſta, che ſi fatti penſieri non conuiene ſignificare, ne con parole, ne co' fatti, ne co' cenni à tutti, e che ne debbono eſſere eſcluſi gli ſtranieri, e così i proprij ſudditi, che non ſono famigliari, come gli altri. E perciò oltre che il Rè ſi aſterrà dal parlare ſconueneuole, non ſignificherà ſimilmente con l'opre cotali diſpoſitioni, e così con gli ſudditi de gli altri Prencipi ne gli affari di giuſtitia caminerà cõforme al douere. Ne all'ambitione d'alcuno potentato più che à quello d'vn'altro farà ſegnalate gratie, ne lo piglierà fuor dell'vſo ordinario per compagno de' ſuoi diporti, mentre ſtretta parentela con l'altro Prencipe, ouero occaſione di publica pace nuouamente fatta per honorarla, e ſtabilirla nol ricercaſſe. Molto meno poi s'ingerirà in dare conſeglio ad alcun Prencipe in pregiuditio altrui, doue

La libertà del magnanimo hà i ſuoi termini.

non

non si tratti della necessità del proprio interesse. Nè in cose di poco momento si dimostrerà più amico d'vno, che d'vn'altro. Conciosia, che il Guicciardini nel primo libro delle sue Historie scriue, che Lodouico il Moro da leggiere accidente scoperse la segreta intelligenza, che frà il Rè di Napoli Alfonso, e Pietro de' Medici passaua, d'onde hebbero à succedere grauissimi mali; Questo fù nel vedere, che nella forma di mandar gli Ambasciadori à dar' vbbidienza ad Alessandro nouamente creato Papa, in nome de' Prencipi Italiani Collegati Alfonso aderì all'opinione di Pietro de Medici, contro à quello che per l'autorità di Lodouico era stato prima risoluto. E conciosia che le cose rileuanti all'improuiso rappresentate feriscono gli animi nostri in modo, che non solo con le parole, ma con diuersi mouimenti suoi, prono in simili casi i più segreti pensieri del nostro cuore. Però douendosi condurre all'vdienze d'Ambasciadori, ò d'altri, che bene spesso possono portare i negotij graui hora lieti, & hora tristi fuor' dell'opinion sua cõ ogni diligenza premeditando tutti i maneggi, de' qua' potranno le genti trattare con lui, non sarà mai colto all'improuiso, si che per la nouità delle cose habbia d'alterare in sereno, ò torbido il volto, e da manifestar' perciò con atti, non che con parole il suo pensiero: ma raccolto in se stesso con mantenere sempre il medesimo aspetto, e lo stesso parlar moderato come magnanimo, à cui niuna cosa può parer nuoua nè grande affrenerà gli affetti suoi, talche non sarà ritrouato sproueduto, nè dimostrerà con parole, ne con cenni la sua intentione, mà con acconcio modo haurà le risposte pronte, e di prudenza ripiene, e'l medesimo stile terrà egualmente co' domestici, e dopò i negotij trattati con gli Ambasciadori, & altri noterà per tenergli à memoria i capi delle cose importanti per farui sopra le necessarie considerationi, e quello che à gli stranieri, e famigliari si faccia aperto, ne anco à tutti i fauoriti. Percioche i secreti appartenenti allo stato, a' fauoriti per conto di stato, che debbono essere sopra gli altri i più prudenti consiglieri, come al cuore del Prencipe s'hanno da riserbare. E di quì il Rè distinguerà i fauoriti delle cose da vero, da quelli da trastullo; e insieme la persona sua come Rè da quella, che sostiene come priuato, ne confonderà gli affari dell'vna con quelli dell'altra; e come Rè supprimerà i suoi particulari affetti in modo che trattando de' maneggi publici, riguarderà solamente il beneficio publico, non istimerà niuna cosa molesta, ò dilettеuole, se non quanto il danno, ò il giouamento comune da somma honestà accompagnato potrà comportare. Nõ parlerà, non oprarà, ne darà nelle publiche attioni segno alcuno d'animo alterato per suo particulare interesse verso di chi si sia; ma quasi perfetto Stoico, ò per dir meglio, imagine di deità si mostrerà sempre fuor di passione. Ne gli affari priuati all'incontro non mischierà ne' piaceri, e nelle passioni sue alcuna cosa publica, e fra gli famigliari entrando, ch'a' negocij importanti destinati non siano, farà pensiero con l'habito reale d'hauere deposto i maneggi publici, e per quel tempo, che si tratterà con loro di non raccordarsene mai. Percioche dimostrando in apparenza di non raccordarsene, per la verità gli haurà a cuore, & al beneficio publico nõ pregiudicherà giamai. E conciosia che i buffoni come seruono a' Prencipi per incitargli à riso con mettere loro inanzi i mancamenti egualmente de' presenti, e de gli assenti, e inferire le cose tutte, che alla giornata passano; così per lo stesso vfficio di spia in raccontare le parole, le attioni, e' in fine i cenni de' medesimi Prencipi seruono appresso de' sudditi, e de gli altri, che per così fatte cagioni vsano gran diligenza per acquistargli; però il Rè come pestifero commercio

cio terrà così fatte genti da se, e dallo stato suo lontane, e' i camerieri, aiutanti di camera, e coloro che alla persona sua ordinariamente assisteranno, auertirà che fuori della presenza sua non ardiscano con alcuno parlare mai di lui. Poiche dalla bocca di persone idiote venendo raccontate alle volte parole, ò cenni del Rè in questo, e'n quel proposito, gli huomini intendenti sẽza alcuno errore per essi vengono in chiara notitia di secreti importantissimi. E quanto importi il riferire le parole da' Prencipi dette anco à caso, e in fine da fanciulli vn solo esempio potrebbe essere basteuole à dimostrarlo. Il Duca di Trento Alachis con l'aiuto di Aldone, e Gransone fratelli Bresciani essendosi ribellato à Cuniperto Rè di Longobardi, & occupatogli il Regno prese sospetto de gli due amici, che contro il Rè l'haueuano fauorito. Per la qual cosa hauendo vn giorno alcuni denari in mano gli cadè vna moneta in terra, la quale fù da vn fanciullo, che quiui era di Aldone ad Alachis restituita. Onde Alachis Tuo padre, gli disse, hà molte monete sì fatte, le quali in breue mi restituirà; il figliuolo à casa ritornato, e dal padre per burla dimandato s'era stato al Rè, e quello che detto gli hauea, riferì le parole di Alachis sopra la moneta; dalla qual cosa Aldone chiamato il fratello, e mostratogli la mala intentione di Alachis cagionò, che Guniperto fù da essi richiamato, e con la morte di Alachis rimesso nel Regno, come da Crantio nel libro terzo di Dani nel cap. 30. è raccontato. Il Duca d'Vrbino ancora Francesco Maria guerreggiando per ricuperare lo stato suo gli accade mãdare vn tamburino nell'esercito nemico, à cui Renzo da Ceri, che vno era de' principali Capitani de' nemici motteggiando dimandò, come raccõta il Guicciardino, quando vorranno quegli Spagnuoli darci prigione il vostro Duca? la qual voce portata à Francesco Maria, & altamente intratagli nel petto gli diede occasione d'osseruare diligentemente gli andamenti delle genti sue, e di ritrouare le insidie, che gli erano ordite, con liberarsi da quelle. La onde importando tanto le parole, e i motti, che dalla bocca de' grandi escono, il Rè occorrendogli trattenimenti, e conuersationi con donne, di cose di piacere secondo la conditione loro ragionerà, con cacciatori di caccia, e con altri famigliari, e ministri suoi di cose appartenenti solamente al magistero loro. E con coloro à quali cose graui haurà da confidare andrà auertito ancora, accioche hauendo eglino fauoriti, ò donne da essi eccessiuamente amate, non siano per far loro parte de' secreti, si che non gl'intrauenga quello, che di Mecenate con Augusto dicemmo, & à cotali huomini l'esempio di Tantalo, auenga, che fauola sia, dal Rè deurà essere proposto. A Tantalo per essere stato figliuolo di Gioue, e Prencipe grande nella Paflagonia, fauoleggiano, che fù fatta gratia da gli Dei della mensa loro, onde hauendo egli vanamente palesato i secreti d'essi fù de' commercio loro, e del Regno priuo. Dourà, dico, il Rè per così fatto esempio i fauoriti suoi auertire, che mentre i segreti suoi taceranno della conuersatione, e della gratia sua saranno partecipi, ma riuelandogli della famigliarità, de gli honori, e d'ogni suo bene decaderanno. Per la qual cosa se il Rè la publica voce de' sudditi de gli altri Prencipi intorno alla buona, ò cattiua dispositione verso di se, e verso gli altri osseruerà, e infermo le parole de' fauoriti de' medesimi Prencipi, e specialmente, mentre seranno trauagliati da qualche affetto, con auertire anco le attioni, e' i cenni loro co'l mezo d'accorti Ambasciadori, scoprirà ageuolmente l'intentione di quelli. E all'incontro se il Rè distinguerà la persona, e gli atti suoi, come Rè da quelli, che alla persona sua come priuata gli conuengono, nè per habito, nè per affetto, nè per

mala elettione, ne con parole, ne con opre, ne co' cenni trauierà dal diritto camino del buon gouerno, celerà conforme all'honesto l'intentione sua verso gli altri potentati; ne di lui si dirà mai cosa, che per verità al beneficio publico possa pregiudicare, e' i priuati pensieri, e interessi ad esso indirizzando sodisfarà all'vfficio suo.

Da che si possono congietturare le risolutioni de' Prencipi. Cap. XVI.

NE' discorsi passati per cagione di trattare diceuolmente con gli altri Prencipi leghe, & ogni maneggio, vedemmo prima in generale i costumi de' medesimi Prencipi, e dopò come si possono conoscere in particulare le dispositioni, che l'vno tiene verso l'altro. Hora perche i negoci possono essere considerati in se stessi con hauer l'occhio alla qualità del soggetto, di che si tratta, ouer possono esser considerati in rispetto alle persone che gli trattano, rimane da esaminare, à quali di questi risperti si dee ne gli affari de' Prencipi guardare, e congetturare le risolutioni loro. La onde se come il capitano indirizza le sue operationi à conseguir la vittoria, e'l medico incamina le sue alla sanità, & vniuersalmente le genti tutte le proprie operationi ad ottenere il ben loro inuiano, così il Prencipe nelle attioni sue mira il suo bene, non è dubbio, che dal beneficio dello stato si potrà pensare che sia sempre per regolarle. Ma all'incontro se'l Prencipe è ancora huomo sottoposto alle passioni, che bene, e spesso possono esser cõtrarie al beneficio publico non sarà da conchiudere ch'egli in quanto retto Signore sia del cõtinuo per far deliberationi corrispondenti al bene suo, mà souente si potrà vedere, che come hũomo da sregolato appetito guidato sia per operar contrario al buon reggimento. Conciosia adunque che le nostre volontarie attioni riceuono le qualità loro dall'animo nostro, il qual per habito, ò per affetto le produce, sempre che si tratterà di maneggio benche honesto, & vtile ad vn Prencipe, ma contrario all'habito, & all'affetto che regnerà in lui, si potrà esser certo ch'egli seguendo la impressione dell'animo suo, se sarà mal affetto, disprezzerà la ragione del retto gouerno. Pompeo contro al beneficio publico procurò la grandezza di Cesare vinto dall'amor della parentela, che con esso hauea fatta. Inalzato poi che l'hebbe douendo per lo stesso interesse publico cõseruar seco l'amicitia dall'habito dell'ambitione accecato per cui non comportaua eguale si voltò ad abbassarlo, onde cagionò con la publica la sua particular rouina. Nella guerra che fra' Ottauiano è M. Antonio passo riguardando la vera ragione della militia, e che M. Antonio essendo capitano di grande sperienza, & hauendo il neruo delle forze sue ne' soldati di terra, credibil era che per terra, anzi che per mare fosse da guerreggiare. Tuttauia considerando le qualità della persona sua mutate, e ch'era fatto a se stesso di simile, poiche Cleopatra a voglia sua raggirandolo l'induceua a seguir quello, che a lei aggradiua, e non quello che la ragione dello stato, e della disciplina militare ricercaua, il discorso sopra il douer fondato riusciua vano, compiacendosi Cleopatra del contrario. I Venetiani similmente come dal Guicciardino è nel lib. quarto raccontato superando in essi l'odio che a' Lodouico Sforza portauano l'interesse dello stato, si collegarono col Rè di Francia contro di lui. Onde in luogo di Prencipe di minor possanza si tirarono in seno Rè di molto maggior forze di loro; dalla qual cosa nacquero i maggiori trauagli, e pericoli, che potessero aspettare. Da gli habiti adunque, e da gli affetti potenti, da quali Prencipi saranno

ranno soliti di lasciarsi guidare si dourāno le risolutioni di essi, e non dal ben loro, e dal douere congetturare, e giudicare. E come che gli altri Prencipi si lascino souente da' loro particulari appetiti trapportare, il sauio Rè tuttauia ricordandosi che la persona sua particulare al beneficio publico è dedicata, e che perciò non a' proprio commodo, ma a quello de sudditi dee gouernare tutte le cose sue, e se medesimo per essi spendere, e le facolta loro ad isfogar le sue sregolate voglie non dee consumare, i suoi particulari interessi al publico donando da habito ne da affetto alcuno, che possa al Regno suo recar danno si lascierà soprafare; ma vuoto d'ogni passione reggera sempre con retta ragione il suo Imperio.

Se'l Rè dee presentialmente esercitar le guerre, ò col mezo de' ministri suoi.
Cap. XVII.

HOra che si sono considerate per cagione di mouer l'armi le cose necessarie al maneggio delle leghe, & oltre di ciò si è veduto in che maniera le intentioni de' Prencipi è in vniuersale, e' in particulare d'ogni loro affare possono esser compresе. Ritornaremo à ragionare delle guerre, che'l Rè da giusti rispetti, che detto habbiamo, mosso con le sole sue forze senza compagnia, e lega d'alcuno debbe fare, vedremo se gli conuiene immediatamente maneggiarle, ò col mezo de' ministri suoi; poiche in amendue i modi habbiamo degni esempi di Prencipi, che hanno felicemente trauagliato, & anco in contrario. Valentiniano Imperadore fù rotto, e morto in battaglia dal nemico. Baiazet primo fù parimente vinto dal Tamerlano, e in misera prigione finì la vita sua. Francesco primo Rè di Francia sotto Pauia rimase prigione. Lodouico Rè d'Vngheria da Solimano vinto perdè la vita con la rouina del Regno suo. All'incontro Filippo Rè di Macedonia l'imprese sue con la propria persona maneggiò felicemente. Il medesimo succedè à suo figliuolo Alessandro, e quasi tutti gli Ottomani da Baiazette in fuori con la presenza loro hanno riportate vittorie Illustri. E'l medesimo Rè Francesco con la persona sua ottenne la famosa vittoria di Marignano contro gli Suizzeri; Costantino, Carlo Magno, e Carlo Quinto hanno similmẽte conseguito vittorie nobilissime, e riguardando all'imprese fatte con mezo de' ministri ne ritroueremo nello stesso modo parte con buoni, e patte cõ finistri successi terminate. Augusto, e Giustiniano col mezo de' Capitani vinsero i nemici, Carlo Quinto nella stessa maniera hebbe la vittoria di Pauia. Il Re Filippo suo figliuolo sotto la condotta di D. Gio. vinse con la lega l'armata del Turco. Dall'altra parte vedremo, che il medesimo Rè Francesco guerreggiando col mezo dell'Ammiraglio prima, e dopò con quello di Lautrech riportò nello stato di Milano; e nel Regno di Napoli fini contrari a' disegni suoi, e'l medesimo auenne à Ferdinando Imperadore nell'imprese d'Vngaria trattate da suoi Capitani. La diuersità de' successi adunque essendo proceduta dalla diuersità de gli agenti, e dalle circostanze, nelle quali sono incontrati, cagionano, che non concorrendo sempre i fini, le occasioni, i luoghi, i tempi, e tutte l'altre cose nel medesimo modo, tutte l'imprese anco nella stessa forma non si debbono maneggiare, e conseguentemente non si può risoluta sentenza sopra soggetto tanto incerto pigliare. Ma per dirne alcuna cosa probabile conforme al medesimo soggetto, diremo, Presupposto, che'l Rè sia valoroso Capitano, & habbia lo stato vbbidiente, & affettionato, che si tratti della salute publica, & habbia forze proportionate à quelle del nemico, non è dubbio, che douendo metter la vita

Il Prencipe deuer andare di presenza alla guerra.

per gli sudditi hà da cõdursi alla guerra. Perche oltre che farà quello, che richiedera' l'vfficio suo, apportera' con la presenza grandissimo vantaggio all'impresa per lo seguito maggiore, che haura' con lui, per l'vbbidienza, & ardore intenso, che generara' ne' sudditi nell'eseguire gli ordini, e nel combattere inanti a gli occhi suoi, e per l'ostacolo, e terrore, che indurra' ne gli animi de' nemici la riputatione della persona sua. Ma quando la guerra non sia di grandissimo rileuo, e non sia per apportare honore grandissimo al Rè, e la vniuersal gratia de' sudditi suoi, come fù l'impresa di Tunisi a Carlo V. e come quella di Larmagna, e l'assenza del Rè dall'esercito non habbia da produrre difficulta' in maneggiarla, potra' col mezo di valoroso, e fedel ministro trattarla. L'istesso potra' fare mentre temera' di solleuatione nel proprio stato, ò non haura' forze proportionate al nemico per non metter con la persona sua in pericolo la publica salute. La penultima conditione rattenne Francesco primo Rè di Francia, che non si condusse all'acquisto di Milano, come haueua deliberato, e vi mandò l'Ammiraglio per hauere scoperto il trattato di Borbone, dubitando di seditione nel Regno suo. L'vltima conditione poi essendo caduta nella persona di Lodouico Rè d'Vngheria, che non hauendo forze d'alcuno momento da opporsi alla furia del Turco volle temerariamente affrontarlo lo condusse a morte. Il medesimo a D. Sebastiano Rè di Portogallo contro allo Seriffo auenne. Conchiudiamo dũque, che al Rè hora conuiene esercitare l'armi immediatamente, & hora col mezo de' Capitani suoi corrispondendo a quello, che il fine, le forze, il tempo, e l'altre circostanze ricercano.

Se al Politico appartiene trattare del Capitano Generale, e dell'arte militare. Cap. XVIII.

DOuẽdo il Rè alle volte maneggiar la guerra parebbe ragioneuole trattare del modo di farla, e perciò dell'vfficio del Capitano Generale; e massime che alcuni valent'huomini de' tempi nostri hanno creduto, che la Politica del Filosofo sia imperfetta per non hauer di ciò fatto parola, onde con questo pensiero si diedero a supplire con due libri a questo mancamento, come anco al non hauer egli scritto della facultà sacerdotale, e Pontificia; mouendosi a questo per hauer veduto che Aristotile ha' trattato della pittura, della ginnastica, e insieme della musica assai largamente nella Politica, inferendo che molto maggiormente deuea trattare dell'arte militare, e de' Sacerdoti, non essendo egli solito di trattare delle cose meno necessarie isquisitamente, e tralasciar le importanti. E massime che senza queste due parti non può stare la Citta', come può senza le arti sudette. Aggiungendo che ne' libri della Politica non è quel fine, che si troua in que dell'Etica, e de gli Elenchi. Ma cotali ragioni, per parer mio, non mostrano, che i libri della Politica siano imperfetti, poiche Aristotile non ha' della musica, ne dell'altre cose dette trattato per se, ma per quanto ricercaua la soggetta materia, e poteano essere più, e meno atte alla buona educatione, & ad esso bastaua hauer detto nel lib. 7. al cap. 8. e 9. che le armi, e i Sacerdoti erano necessarij nella Città, e della qualità, che doueano esser' i Sacerdoti, e così non tralasciò le cose importanti, ma ne parlò quanto era bisogno. E quanto al non hauer dato il medesimo fine alla Politica come a gli altri libri allegati, non fà conchiudere, che sia imperfetta; poiche Aristotile non hà tenuto l'istesso stile in tutte l'altre sue opere. E benche la Città non possa stare senz'armi, e senza la facultà Pontificia, e Sacerdotale, non siegue similmente,

te, che di esse douesse trattare per se; poiche per lo stesso rispetto non potẽdo stare senza le arti mecaniche, e senza l'agricoltura, come ne' luoghi allegati, e in altri è dal Filosofo mostrato, era conueneuole che delle medesime arti similmente per se ragionasse, e dichiarasse l'essenza loro. La onde considerando attentamente la cosa si comprenderà chiaro, che sì fatta impresa di trattar per se intendo dell'arte militare, e de' Sacerdoti non appartiene al politico per nõ esser' vfficio suo il discorrere particularmente, e per se delle arti, e di tutte le cose, che alla Città, & alla Republica sono necessarie, appartenendo ciò a' particulari artefici; Posciache suo vfficio solo in ciò è, come il medesimo Aristotile insegna nel principio dell'Etica, considerare, e comandare quali arti, e facultà si ricercano alla Città, e quali ciascuno dee apprendere, e infin' a' che segno. Onde così fatta consideratione non si stẽde a' precetti particulari d'alcuna arte, ma sono in vniuersale dal Politico architetonico ordinate, e comandate, e così la militare, come tutte l'altre arti è al Politico sottoposta in quanto al retto suo vso, per conto d'indirizzarla al beneficio publico col mezo di quelle persone, ne' tempi, e modi che si richieggono in vniuersale, ma in quanto a' precetti dell'arte egli ne lascia la cura al proprio artefice, ch'è il Capitano Generale. Che se a' particulari precetti di ciascuna arte egli si douesse allargare, non solo della militia, ma della medicina, della retorica, della logica, della poetica, e di tutte le arti, scienze, e facultà deurebbe isquisitamente trattare, che dalla Città sono ricercate, per modo, che la politica verrebbe ad esser' arte delle arti, e scienza delle scienze, e la intera Filosofia abbracciarebbe. E così il Filosofo nel luogo allegato volendo prouare, che la facultà ciuile è l'architetonica, dice, che la militare, l'economica, e la retorica sono sotto di lei; che se la militare fosse stata essentiale di q̃lla, sarebbe concorsa alla costitutione sua, ne sarebbe stata sotto di lei, ne diuisa da essa. Ne osta che in contrario paia, che si posa dire, che la facultà ciuile dal Rè posseduta non è l'architetonica, della quale il Filosofo in quel luogo ragiona. Poiche l'architetonica propriamente intesa è quella, che a tutte le Republiche, e città è atta a' comandare, & ordinare le cose necessarie al loro Reggimento. Appresso non osta ancora il dire, se l'arte militare non è essentiale della facultà del Rè, onde nasce, che comunemente è tenuto ch'ella sia propria professione de' Prencipi, e spesse volte si ritrouano ne gli eserciti è A queste oppositioni rispondendo diciamo, che benche la facultà ciuile necessaria al Rè per lo reggimento suo non fusse quella architetonica vniuersale, di cui Aristotile intende nel principio dell'Etica; nondimeno hauendo la stessa proportione nella Republica sua particulare, che ritiene l'vniuersale con l'altre Republiche, haurà sottoposta sempre l'arte militare, e sarà distinta dall'essenza sua. E quanto all'esser la militare giudicata arte propria de' Prencipi debbe esser inteso, che se i Prencipi hauessero da impiegarsi in arte alcuna, principalmente conuerrebbe loro la militia, trattandosi nel maneggio di essa bene, e spesso della somma dell'Imperio, onde i Prencipi ad essa più che alle volte per accidente attendono, in quanto accade che più dell'altre è rileuante alla salute publica il fin suo; poiche dal conseguirla, ò nò, e dal bene, e dal male esercitarla nasce la conseruatione, e la rouina dello stato, che se per via dell'altre arti si trattasse del medesimo interesse, in quelle ancora i Prencipi cercherebbono di occuparsi. E così ne' grandi incendij, ne' diluuij, pericolosi disommergere le città accorrono trattandosi della salute comune; ma la propria scienza, e facultà del Rè è la prudenza ciuile, da cui regola tutte le arti necessarie alla

Re-

Republica sua in quanto all'vsarle, come dicemmo. Talchè il Rè, come il maestro di capella dà la misura, e'l moto à tutti i cantori, e qual hora alcuno esce di tuono, con vn semplice cenno rimettendolo nella via; non per questo s'occupa in far la parte di q̃llo: ma sopr'intendendo a tutti gli basta mantenergli concordi, cioè nel retto concorso, & vso dell'arti loro per beneficio vniuersale. E benche il Rè Spartano haueſſe l'essenza sua riposta nell'autorità del maneggiar l'armi, egli tuttauia Rè assoluto non era della qualità di che noi parliamo, e' in cotal Repub. ne architetonico ne regolatore di essa era, ma in contrario egli alle leggi di lei come ministro era sottoposto ne facea propriamente specie di Republica Regra, nella maniera che dal Filosofo è auertito. La onde siegue, che'l trattare dell'arte militare non appartenga particularmente al politico, benche voglia, che cotal arte nella Republica sua si troui, e da' tali agenti sia esercitata, e in quel tempo, e per quelle occasioni, e fini, che ad esso paiano necessarij. Ma il trattare di cotal arte, ch'è riposta, come l'altre nella cognitione del singulare, e dell'vniuersale, apparterrà in quanto al singulare all'isperienza, e però à gli esercitati soldati, che in molte attioni di guerra saranno diuenuti periti in essa, & all'eccellente Capitano Gener. come dicemmo; E'n quanto alla theorica, & all'vniuersale apparterrà a coloro, che da cotal'isperienze saranno atti a raccoglierlo, sopra di che Polibio, Eliano, Dione, & altri si sono faticati. La onde si manifesta, che Arist. à ragione hà lasciato di trattare dell'arte militare nella Politica sua, e'l medesimo da Platone ne' suoi trattati della Republica, e del Regno è stato osseruato, e però coloro, che molti sono stati, i quali della Politica trattando hãno come cosa essentiale interposta in essa l'arte militare, e' i precetti appartenẽti à lei, si sono faticati in vano, come anco in attribuire al Capitano Gen. la cognitione delle cagioni, per le quali l'armi s'hanno da esercitare, per esser poco confacenoli a' principij del Filosofo. Conciosia che cotal cognitione appartiene tutta al Prencipe, e niẽte al Capitano per esser mero ministro, & esecutore della deliberatione del suo Sig. E com'à questo appartiene giudicar delle cagioni del mouer la guerra, e'l comãdarla, così al l'altro il maneggiarla, & eseguirla. E molto più si sono poi scostati dal medesimo Filosofo hauendo trattato della prudenza militare, poiche secondo la dottrina sua, e secondo la verità nella militare, come in tutte l'altre arti non hà luogo la prudenza, ma la peritia, come già dicẽmo, parlando pure del fautore del M. Aggiungo, che i medesimi autori hauendo prima dichiarata la prudenza, secondo la mente del Filosofo abbracciare la somma bontà, e rettitudine, volendola poi attribuire alla militia contradicono egualmente ad Arist. & à loro stessi, perche niun'arte, e per conseguenza la militare non è accompagnata necessariamente da bontà, e può esser che alcuno sia Capitano peritissimo, e' insieme tristissimo, e lasciando infiniti esempi, che ciò potrebbono manifestare, voglio che la sola autorità del medesimo Filosofo à questo sodisfaccia. Egli dunque nel cap. 9. del lib. 5. della Politica in altro proposito da noi allegato propone, che douendosi far' elettione di Capitano Gen. & essendoui soggetto giusto, e da bene, ma inetto alla guerra, & vn'altro perito Capitano, ma nõ da bene, si deurà anteporre la peritia alla bontà, in modo che chiaramente dimostra, che la prudenza, e la bontà non si ricerca alla militia, e l'arte militare, e la prudenza sono disgiuntissime, & hanno habiti differẽti nella maniera, che put da Arist. fù dichiarato nel lib. 6. dell'Etica. E questo basti per mostrare, che al Politico non appartiene trattar del Capitano Generale.

Nõ esser necessario al Generale, & al soldato di sapere le cagioni della guerra.

A nissuna arte come tale esser necessaria la bontà.

Il fine del Libro Quinto.

DEL-

DELLA REPVBLICA REGIA LIBRO SESTO.

Quanto il Rè debba continuare la guerra. Cap. I.

HABBIAMO ne' discorsi passati conchiuso, che al Rè sono necessarie le proprie armi, e' insieme habbiamo veduto le cagioni, per le quali si debbono esercitare, e le cose, che per cotal' effetto gli sono di mestiere, e l'altre, che à sì fatta considerazione sono conseguenti. Siegue hora, che si parli del continuare la guerra quando sia mossa, e come il Rè verso i popoli soggiogati habbia da procedere per conseruare gli acquisti. E prima quanto al continuare la guerra diciamo, ch'egli la cõtinuarà, quanto ricercherà il fine per cui l'haurà presa, che sarà il beneficio publico. Posciache può auenire, benche la cagione sia giusta, ch' i successi riescano tuttauia infelici. Onde meglio sia accõmodandosi alla necessità, abbracciar la pace, aspettando occasioni migliori, che con manifesta rouina continuare nell'armi. I Romani riceuettero da' Parchi la segnalata rotta di Crasso, con tutto ciò non comportando l'interesse publico, che s'impegnassero in far vendetta di quell'offesa, che la riputatione loro hauea macchiata, aspettarono dopò molti anni l'opportunità di farla. Molto prima ancora, benche fossero d'animi inuitti, dalla necessità costretti la libertà loro da' Galli ricomprarono, auenga, che l'accordo venisse poi interrotto da Camillo. Quando dunque nel guerreggiare si vede, che'l fine, per cui si travaglia non si può conseguire, e soprasta pericolo del contrario, conuiene piegare con quelle più honeste conditioni, che sono possibili à deporre l'armi. E se Carlo Duca di Borgogna à ciò hauesse riguardato dopò la prima sconfitta, che riportò da gli Suizzeri, con pace honesta conseruaua la vita, e' insieme lo stato. Mirerà ancora il Rè in guerreggiare d'assicurarsi dalle persone sospette con beneficarle, auenga che alle volte bisogni ciò fare contro al proprio commodo, e proponimento, come fecero i medesimi Romani, perche nella guerra sociale, nella quale gran parte de gl'Italiani presero contra di loro l'armi per esser loro negata la cittadinanza. I Romani dico in quella occasione dopò hauer fatte diuerse battaglie con varia fortuna piegando la seuerità loro fecero que' popoli cittadini, che infin' à quel tempo alla Repubblica

Il prẽcipe che vuol guerreggiare deue assicurarsi delle persone sospette.

Romana

Romana erano stati fedeli, e'l medesimo concessero a' Toscani per guadagnargli. Mostrando di qui, che doue sopraſtanno graui pericoli nelle guerre i Prencipi per assicurarsene con acquistar' amici, e non multiplicar i nemici non debbono con ostinatione perseuerare ne' proponimenti loro quantisique honesti, ma per minor male cedere in qualche parte. Similmente quãdo dal Rè sarà ridotto il nemico à termine d'assicurarsi, conuerra pure ottenendo perciò il fine suo cessare dall'armi. E perche alcuni potentati fanno souente pace più per necessità di non potere continuare la guerra, che per esser disposti alla quiete, e tãto viuono in pace, quanto non hanno forze da far guerra, ne modo da offendere i nemici, però il Rè non misurando la sincerità, e fede altrui dalla sua; perche spesso errerebbe, non giudicherà sempre dall'animo suo quello de gli altri, ne meno da quello, che in ciò cõuenga, ò comporti l'honesto, come dicemmo, ma da quello, che i costumi de' nemici ricercano, e sogliono fare. La onde della pace di genti inquiete, e leggieri, che della fede si seruono per inganno, non farà altro fondamento di quello, che la impossibilità di quelli possa persuadergli. E benche sia risoluto di conseruare dalla sua parte l'accordo, ricordandosi nondimeno della natura de' nemici, stara' prouedno per essere come certo, che eglino vedendolo negligente per la souerchia confidenza della pace siano per assaltarlo, mentre gli venga commodo secondo l'ordinario stile de gli Ottomani co' Prencipi Christiani.

Che'l Rè dee procedere diuersamente con gli diuersi nemici vinti.

Cap. 11.

E Perche può accadere, che'l Rè riportando piena vittoria de' nemici gli sottoponga all'Imperio suo, poiche tutti non sono della stessa conditione, in diuerse maniere anco procederà con loro per conseruargli soggetti. I Romani per testimonianza di Cicerone, e d'altri, com'è già stato da noi auertito, riguardando le diuerse dispositioni de' nemici da loro soggiogati in guise diuerse gli trattauano, con alcuni non solo non erano aspri vendicatori dell'offese passate, ma di più si mostrauano benigni, e benefattori, riceuendogli à parte della Republica, con altri gran seuerità, e somma asprezza anco esercitauano. E perche cotali risolutioni dependeuano dalle diuerse dispositioni de' sudditi, che ciò ricercauano, com'è pur detto, riguarderemo le dispositioni delle genti vinte per comprendere quali con soauità, quali con rigore, e quali con termine di mezo conuien trattare. Hor secondo il parere del M.e del Sessa, che le stesse cose scriuono, haurebbesi da mirare alle differenze de gli stati acquistati, e secondo essi pigliare la norma per lo reggimento loro. Le differenze da essi poste sono fra l'altre l'essere lo stato hereditario, ò non hereditario di colui, à cui vien tolto, percioche mentre sia auezzo per heredità d'vbbidire ad vn Signore spento lui, e la razza sua, ammettendo, che i sudditi nuouamente acquistati, viuano con le antiche leggi, lo stato si conseruerà in vbbidienza. Ma questa opinione è assai lontana dal vero; poiche l'essere hereditario, ò non hereditario non cagiona sempre dispositioni differenti ne' sudditi, si che gli hereditarij siano inclinati sempre d'vbbidire volontieri al loro antico Prencipe, ne possano indursi se non per forza all'vbbidienza del nuouo, col mantenergli le leggi loro spenta che sia la razza dell'antico Prencipe. E per contrario il non esser' hereditario non rende odioso sempre il nuouo Signore, che per forza acquista lo stato. Per-

cioche

cioche l'esser hereditario, ò non hereditario assolutamente non rinchiude habito, ò dispositione nel suddito in modo, che l'hereditario lo faccia volontariamente vbbidiente; e'l non hereditario lo renda inuolontariamente sudditо. Il Turco è per heredità di lunga mano Signore della Tracia, della Grecia, e di molte altre prouincie d'Europa; tuttauia non sarà chi dica, che cotali sudditi, benche hereditarij, volontariamente gli vbbidiscano, e l'amino; & all'incontro, che niuno Prencipe Christiano, che per forza gli acquistasse, fosse per esser loro odioso. E questo da altro non procede, se nó che'l Christiano suddito del Turco essendogli per natura, potremo dire, nemico, non può per qual si voglia lunghissima signoria di molte età auezzarsi à quell'Imperio per essere distruttori della natura sua, ma in contrario seguendo la sua naturale dispositione abbraccierebbe volontieri il nuouo Prencipe Christiano, e gli si rendetebbe subito affettionato, & vbbidiente. Le differenze dunque poste dal M. e dal Sessa dell'esser hereditarij, ò non hereditarij, vecchi, ò noui sudditi, non sono specifiche della buona, e cattiua dispositione loro, ma accidentali, e di poco, ò niuno rilieuo. Poscia che tanto à' ben disposti, quanto à' mal disposti possono conuenire; & auenga che potessero dire d'intendere ciò de gli stati hereditarij, che hanno proprie leggi, e seruilmente non sono retti, si risponderebbe nondimeno, che questo da essi douea essere dichiarato, con distinguere i sudditi hereditarij viuenti con proprie leggi da quelli che viuono in seruitù. E perche le cose simili alla natura nostra, e ben disposte verso di noi ci sono amiche, e le contrarie, e mal disposte, nemiche; parleremo alquanto delle cagioni vniuersali delle amicitie, e conseguentemente delle nemicitie frà le genti; perche comprenderemo la dispositione, che per cotal rispetto ritengono i popoli frà loro, e verso questo, e quel potentato; Di modo che'l Rè conoscendo ne gli acquisti nuoui quali genti sono verso di se meglio, ò peggio disposte, habbia con maniere corrispondenti à trattarle, e conseruarle sotto il suo imperio.

'Sudditi del Turco perche volontieri accettarebbono il dominio christiano.

Delle cagioni vniuersali delle amicitie, e nemicitie fra i popoli.

Cap. III.

SE gli huomini dunque si conoscono primieramente col mezo della fauella, e quanto il parlare è più simile, e conforme, tanto più facilità mostra fra le persone a conuersare insieme; perche rendendole più sociabili le dispone all'amicitia, seguirà per contraro, che la diuersita' della fauella dimostrerà difficultà nella conuersatione, e quanto maggiore sara' la diuersità, tanto maggiore si vedrà la difficultà, e la contrarieta di trattare insieme, e la insociabilita' fra loro. E di quì Cicerone nel quinto delle Tusculane lasciò scritto, che nelle lingue, le quali non intendiamo, siamo sordi, e uel terzo dell'Oratore, che le parole non muouono se non colui, il quale per comunione di lingua è congiunto. La onde la prima conformità, e cagione d'amicitia sarà la comunione del lenguaggio; e conseguentemente la prima cõtrarieta', e la prima occasione di natural nemicitia, che appariſca fra gli huomini, potremo dire, che sia la diuersita' del medesimo lẽguaggio; percioche nascendo necessariamẽte da potẽze naturali diuersamente disposte, e cõtrarie, dimostra che i tẽperamenti, e le cõplessioni di sì fatte nationi

Non esser quasi differenza da vn sordo ad vno che non intenda.

sono contrarie, & à diuersi, e cõtrari costumi, e voleri inclinano. A questo riguardando gli Ambasciadori de' Macedoni nella dieta de' Greci raccontata da Liuio nel lib. primo della quarta Deca per ritirare le genti Greche dall'amicitia de' Romani addussero, ch'eglino erano da Greci più separati di lingua, e di costumi, che di spatio di terra, e di mare; E che essendo barbari, cioè di lingue differenti, erano nemici per natura, ne mai poteano esser amici; Ma se la diuersità della fauella nasce poi, com'è detto, dal diuerso temperamento; e questo viene dalla diuersità de' climi, che producono cõplessioni così differenti ne gli huomini, come fanno in tutte le altre sperie de gli animali; tal che come il paese freddo è per natura contrario al caldo, così le complessioni, che dalle stesse cagioni naturali deriuano le medesime contrarietà ritengono, conchiuderemo, che come la primiera cagione di amicitia nasce dalla somiglianza de' temperamenti, e delle complessioni delle genti, così la primiera cagione di nemicitia fra esse in quanto composte de gli humori, che corrispondono à gli elementi, nasce dalla contrarietà delle complessioni prodotte dalle cagioni vniuersali, le quali dispongono alcuni popoli à leggerezza, alcuni ad ostinatione, altri à temerità, altri à timore, alcuni à gl'inganni, altri à semplicità. Questo fù in parte da gli Ambasciadori Rodiani posto à Romani in consideratione quando per iscusarsi de' mancamenti contro la Republica Romana, cõmessi allegarono la natura loro vana, e superba, dicendo che i costumi, e le nature delle città, come de gli huomini particulari: così delle nationi ancora alcune sono iraconde, alcune audaci, & altre timide, & altre sono più inclinate al vino, & alla libidine, e che'l popolo Atheniese era presto, & ardito sopra le forze al far l'imprese, nelle quali grandemente si confidaua, e, i Lacedemoni tardi che appena pigliauano quell'imprese, nelle quali grandemente si confidauano, e che il paese dell'Asia produceua huomini vani, come tutto appare nel lib. quinto della quinta Deca di Tito Liuio. Però come que' popoli sono frà loro naturalmente disposti ad essere amici, che sono delle stesse complessioni, della stessa lingua, e costumi, così all'incontro quelli sono disposti ad essere naturalmente nemici, che di contrari tẽperamenti si veggono formati, cioè di lingue, di costumi, e conseguentemẽte di vite diuerse. Alla somiglianza, e cõtrarietà delle cõplessioni, che habbiamo comuni cõ gli altri aĩali seguono q̃lle, che nascono da cagioni ꝓprie de gli huomini, che sono i medesimi, e' contrari voleri. Laonde come i medesimi voleri producono amicitia, così i diuersi voleri generano nemicitia. E perche la volontà hà per oggetto il bene, e'l maggiore bene, che possiamo possedere al mõdo, & à cui primieramente debbiamo esser volti, come à primo principio della bontà del genere humano, è il culto diuino, di quì come la più eccellente amicitia, che fra gli huomini si possa vedere nasce dalla conformità di voleri fondata specialmẽte nella vera religione; così in contrario la grandissima nemicitia, e la maggiore, che frà le genti possa cadere, è quella, che dalla discordia, e dalla contrarietà per conto della Religione deriua. La onde nemici sopra tutti insopportabili saranno sempre i fedeli, e gl'infedeli, i catolici, e gli heretici, e' gouernide gl'vni in quanto tali saranno sempre inuolontari, e' incompatibili con gli altri. Dopò il primo atto della volontà delle genti verso il sommo bene in abbracciare la religione siegue il secondo intorno al secondo oggetto, e ben loro, ch'è la compagnia ciuile sotto quella forma, che ad esse è confacenole. E così questo secõdo atto della volontà, per cagione del quale

gli

gli huomini possono esser hora concordi, & amici,& hora discordi,e nemici, è quello,che deriua dalla inclinatione,ò contrarietà, che ritengono verso il ben ciuile; ricercandolo alcuni sotto il medesimo,& alcuni altri sotto diuerso gouerno,da che conseguentemente nascono costumi, e vite hor simili, & hor differenti, onde le persone sono facili da viuere insieme,ò incompatibili,si che in maniera alcuna non possono comportarsi. E per comprendere ciò meglio vedremo prima le contrarietà, che frà loro ritengono, le forme de gli stati,appresso quelle de' gouernatori,e padroni de gli stati, e finalmente le dispositioni de' popoli verso cotali forme, e gouernatori, com'è il proponimento nostro.

Delle contrarietà de gli stati, e de' capi loro. Cap. IV.

IL gouerno di vno è contrario à quello di più, e perciò gli Ambasciadori Rodiani presso a' Romani parlando pure contro al Rè Eumeno per testimonianza di Liuio nel lib. 7. della quarta Deca, dissero, Che la natura delle cose gli diuidea, e separaua da lui; poiche i Romani amauano la libertà, e' i Rè che sono Signori vogliono, ch'ogn'vno,& ogni cosa sia sottoposta all'imperio loro; E più oltre nel quarto della 5. Deca trattando della lega fatta fra Perseo Rè di Macedonia,e Gentio Rè della Miria scriue,che gli Ambasciadori da essi inuiati ad Eumene, & Antioco hebbero comissione di mostrare loro lo stato della città libera,e del Prẽcipe per natura essere nemico, e che per ciò il popolo Romano manomettea i Prencipi. Onde si vede, che il gouerno d'vno è per natura contrario à quello di più, oltre di ciò i gouerni buoni a' cattiui,e' i cattiui non solamente a' buoni, ma fra se stessi anco sono contrari. Il medesimo auiene a' buoni, che non pur a' gouerni cattiui, ma fra loro parimente sono contrari. E parlando prima de' gouerni cattiui il tirannico oltre l'esser primieramente contrario allo stato reale, e dopò a gli altri gouerni buoni similmente nemico in quanto eglino per beneficio publico reggono,& esso per proprio commodo. È contrario insieme allo stato popolare, come nemico della libertà sua,& allo stato de' pochi in quanto vuole non solo tutti i beni,che debbono esser comuni per se, e ne priua essi, come à tutti gli altri ancora; ma particularmente temendo i ricchi, e i nobili per la possanza maggiore,che ritengono d'offenderlo, si vsurpa la roba loro,e procura di leuar loro le forze,e di abbassargli. Nella medesima maniera gli stati buoni,oltre l'essere contrarii in vniuersale, e in particulare a' cattiui, frà loro ancora alcuna contrarietà ritengono, non già nel fine, che communemente si propongono ne' reggimenti loro del beneficio comune, ma si nel mezo,e nel modo. Poi che lo stato regio cotal fine procaccia sotto la forma d'vno,quello de gli Ottimati sotto la forma de' pochi virtuosi, e la Republica in specie sotto la forma di molti con le leggi loro proprie. E perche come vn'huomo non è contrario ad vn'altro huomo per la forma, e in quanto ragioneuole; ma in quanto cotal forma è forma di tali materie, le quali dispositioni diuerse,e contrarie contengono; così le forme de gli stati non operano l'vna contro l'altra, se non per rispetto delle materie diuerse, nelle quali si truouano,che sono gli huomini, però douendo considerare le forme delle Republiche per conoscere la cagione vniuersale delle nemicitie, come ci siamo propositi, è di mestieri mirar le medesime forme non solo in astratto, e in vniuersale,come fatto habbiamo; ma in concreto,e in particulare ancora con applicarle à questa,e quella gente. Anzi che primieramen-

te debbono in ciò esser considerate dalla materia, e da gli huomini, poiche gli appetiti loro sono proffima, e immediata cagione delle attioni, che deriuano da essi. Così potrà accadere, che i gouernatori di contrari stati per le contrarie forme de' medesimi stati nemici, diuenteranno amici per rispetto delle particulari, e proprie dispositioni, che in quanto tali huomini riterranno, & all'incontro i gouernatori de gli stati delle stesse forme saranno nemici. Percioche il Tiranno alle volte col Rè, e con lo stato popolare s'vnisce, e'l Rè con l'altro Rè guerreggia, la republica de gli Ottimati con l'altra simile viue in discordia, e per contrario la Republica dello stato de' pochi cõ vn' altra di Ottimati alle volte si vede collegata, e le genti di religioni diuerse in certi fini vnite, e quelli della stessa contrari. Il Rè Massinissa fù amico de' Romani, e'l Rè Eumene, & Attalo benche la forma de gli stati loro, e quella della Republica Romana fossero contrarie. All'incontro i Sanniti, Capuani, e Cartaginesi hebbero le forme de gli stati come quella de' Romani ripugnante nel gouerno di più, e nella libertà, e furono al popolo Romano nemicissimi, e' in questi tempi veggiamo per lasciar gli altri, amicitia fra l'Imperadore, e'l Persiano benche di religioni diuerse. E conciosia che l'amicitia frà gli stati diforme, e di religioni contrarie, e la nemicitia fra gli stati di religioni, e di forme simili nascono perciò da gli animi hor simili, & hor differenti de' potentati, e gli animi, e i voleri di essi pigliano ordinariamente alteratione dall'appetito, e interessi del dominare per essere da loro antepposto à tutti gli altri, da esso ancora producono le amicitie, e nemicitie, s'vniscono, e disuniscono per sempre, ouer à tẽpo. E questo sia detto in vniuersale delle cagioni delle amicitie, ò delle nemicitie dell'vno stato, e dell'vn potentato con l'altro.

Della dispositione de' sudditi verso i loro Signori. Cap. V.

VEniamo hora a' sudditi; poiche non tutti nel medesimo modo si trouano bene ò mal disposti verso i Signori loro, ne verso gli amici, e nemici di essi. Percioche auenga, che i sudditi amino alle volte le stesse forme di gouerni, tuttauia accadendo similmente, che i potentati, ne quali elle cadono, habbiano diuerse dispositioni, quindi i sudditi diuersamente ancora si dispongono ad amare, & odiare quella tal forma di gouerno per rispetto de' tali gouernatori, quali si troua. E così alcuni benche amino la forma regia, nondimeno non la vogliono d'ogni conditione di gente, ma della propria natione; e non solo della propria natione, ma della tal casa, e non ogni soggetto di essa, ma che sia maschio, e non ogni maschio, ma il primo genito nella maniera che si vede presso i Francesi. Altri non si curano, che'l Rè sia maschio, ma loro basta, che sia la più proffima persona del sangue reale, e così accettano anco le femine, e di questa qualità è il Regno di Spagna, quello d'Inghilterra, e fù quello di Portogallo. Alcuni altri in contrario non lo vogliono per heredità, come Vngheri, Polacchi, e Boemi, ma per elettione, e che la elettione non nasca da tutti, ma venga da' tali soggetti; benche mẽtre i Rè habbiano figliuoli sogliano continuare in essi il Regno. Per la qual cosa ristringendosi hormai alla dispositione de' popoli, che possono rimanere soggiogati dal Rè, per cagione de' quali habbiamo vniuersalmente discorso della contrarietà delle forme, de gli stati, e delle amicitie, e nemicitie de' soggetti, ne' quali cadono, verremo a dire; Che coloro à' quali è conceduto viuere con gouerno ad essi aggradeuole, come godono

da

da maggiore contentezza,che nella vita ciuile posſono deſiderare,cosi venendo in ciò impediti, e sforzati à viuere ſotto reggimento alla propria volontà contrario, viuono ſcontentiſſimi,e mal diſpoſti verſo tali impedimenti. I gouerni volontari,per quanto appartiene al preſente propoſito,ſono di due ſorti,ò in podeſtà di popoli, che ſotto la forma di Republica popolare, ſemplice,ò miſta,ò d'altra ſorta reggendoſi non dependono da altri, ò poco,tali ſono le terre franche di Lamagna,e i paeſi de gli Suizzeri,ouero dependono da altri potentati, a' quali ſi ſono dati in balia, e per molte eta ſono habituati alla vbbidienza loro; tal che come membra ſeguendo i ſentimenti de' ſuperiori,buoni,ò cattiui che ſiano,amano,& odiano gli amici, e' nemici de' propri Signori,corriſpondendo à gli affetti loro, e poſſono per ciò eſſer detti ſudditi naturali di eſſi,& amici,e nemici per ſe de' nemici,e de gli amici loro; e liberi ancora,ſe non come coloro, che non dipendono da alcuno,almeno in quanto è ad eſſi conceduto di viuer ſotto quel gouerno,che ſi hanno eletto,e di che ſi compiacciono. E di queſta maniera ſi troua la maggior parte de' Regni,che fra Chriſtiani veggiamo. I gouerni ſimilmente non volontari ſotto de' quali i popoli vengono retti ſono di due ſorti,l'vna è,nella quale ne con intiera ſeruitù, ne con intiera libertà ſono gouernati,nella guiſa,che preſſo Cornelio Tacito,Piſone fù da Galba auertito d hauere à reggere i Romani,dicendo che, *Nec totam ſeruitutem patiebantur,nec totam libertatem*, e così fatta forma di gouerno hauendo qualche latitudine cagiona,che preſſo d'alcuni ritiene parte maggiore di aſprezza,e di ſeruitù,e preſſo d'alcuni altri di libertà,e di piacevolezza. E fra queſti alcuni ſono tanto amici del proprio Prencipe, e nemici de' nemici ſuoi, quanto la poſſanza del medeſimo Prencipe è habile à tenergli ſoggetti,e ſervono come preda del vincitore, tali forſe in gran parte furono i Siciliani, i Sardi,e gli Spagnuoli in riſpetto a' Romani,e Cartagineſi; poiche ne à gli vni,ne à gli altri erano nemici naturali, ma à' Cartagineſi, e Romani erano nemici per accidente,in quãto che gli vni voleuano leuargli à gli altri p minuire le forze del nemico,& accreſcer le proprie. Appare dunque, che le buone,e cattiue diſpoſitioni delle genti fra loro, e conſeguentemente con gli Prencipi naſcono,ò dalle naturali compleſsioni de' popoli,che ſiano ſimili,ò diuerſi di lingue, ò da coſtumi parimente ſimili,ò differenti, ò da volontà conformi,ò contrarie intorno alla religione, & al gonerno. E perche la contrarieta,che da volontà procede, viene dall'huomo in quanto huomo, però maggiore nemicitia è quella, che deriua da contrarietà di religione, e dal riſpetto del gouerno inuolontario,che non è quella,che naſce da diuerſità di temperamento,e di lingua,e quanto maggiori contrarietà,e più rileuanti ſi ritroueranno nelle genti, tanto maggiori nemicitie fralloro produrranno. Se à gl'huomini dunque di giuditio intero aggrada ſempre quello, ch'è ſecondo la volontà loro,e ſpecialmente intorno à gli oggetti principaliſsimi,che da eſſi in quanto huomini ſono deſiderati, per eſſere cagioni del ben viuere loro; & all'incontro ſe ad eſſi ſono ſempre moleſte le coſe contrarie alla propria volontà,e maſsime ne gli oggetti importantiſsimi, che detto habbiamo,è chiaro,che le religioni,e i gouerni ſecondo la volontà de' popoli ſaranno ſempre loro graditi; e quelle religioni all'incontro, e que' gouerni apporteranno ad eſſi noia,che contro la volontà loro ſaranno. Sono dunque differenze ſpecifiche della buona,e cattiua diſpoſitione de' popoli quelle,che detto habbiamo; percioche poſto il volontario, e inuolontario gouerno,ad eſſi ſeguirà ſempre in corriſpondenza l'eſſer bene, e mal

Onde nãſcono le diſpoſitioni delle genti verſo i loro Sig.

Nemicitia frà popoli per diuerſità di Regione.

diſpoſti

disposti i sudditi verso loro; ma non già all'essere lo stato hereditario,ò non hereditario, ne vecchio,ne nuouamẽte acquistato; poiche a cosi fatte conditioni non è sempre conseguente l'essere il suddito bene,e mal disposto verso questo,e quello stato. Conchiudiamo dunque,che i popoli verso vn Prẽcipe,che per forza gli habbia acquistati possono esser disposti ad essergli amici,ò nemici per se,ò per accidente. Quelli sono per se nemici, che di religione cõtraria si trouano,ò che liberi,ò come liberi viuano. E per accidente nemici sono coloro,che mentre erano sudditi de' nostri nemici in cio nõ concorreano con la volontà loro. Amici per se all'incontro intendo quelli, ch'erano parte del nostro imperio,ò da seruitù vẽgono liberati,come i Christiani, che dalla soggettione de' Turchi si ricuperano, ò come coloro, che per antico costume sono al Rè affettionati. Et amici per accidente chiamo quelli,che di natura loro non sono nemici,ma essendo soliti vbbidire rimangono,come dicemmo,preda del vincitore, e cadono nell'ordine di coloro, che da noi furono chiamati nemici per accidente, In maniera che si potrà dire,che coloro,i quali sotto l'altrui dominio inuolontariamente,e per forza viuono,in quanto all'animo loro sono per se nemici di cotale stato, & amici per accidente in quanto gli vbbidiscono. Et all'incontro sono amici per se de' nemici de' propri Signori in quanto attendono libertà da essi; e nemici loro per accidente in quanto sono costretti a fargli resistenza inuolontariamente. Ma quanto siano mal regolati i popoli nelle volontà loro, e quanto difficile sia il poter' affermare,che siano per far sempre stabili, e ferme risolutioni,& amare,ouer' odiare questo,e quel Signore, può dimostrarlo il vedere,che alle volte antepongono i Prencipi cattiui a' buoni, come dall'esempio d'Eumene,e di Perseo frà gli altri si può manifestare. Percioche Liuio lasciò scritto nel lib.2. della quinta Deca, che benche Eumene per tutte le Città della Grecia hauesse la più parte de' principali obligati per molti benefici,e portandosi egli in maniera nel suo reame,che le Città ch'erano sotto la sua giuriditione non haurebbono voluto cambiare la loro fortuna con alcun'altra delle Città libere, & all'incontro Perseo fosse per gli vitij, e misfatti suoi vniuersalmente odioso, nondimeno i Greci si mostrarono viè più disposti à seguitar Perseo tiranno pessimo, che ad abbracciar Eumene Rè pio,giusto,liberale,e benefico verso tutti gli huomini.

Nemici per se suoi naturali,

Nemici per accidenti.

Come il Rè debba proceder co' i sudditi da lui vinti della sua religione, ma per naturale temperamento di lingua,e di costumi da lui diuersi.

Cap. VI.

EVenendo à considerare in che maniera il Rè habbia da reggere i sudditi delle conditioni,che detto habbiamo da esso soggiogati,e mettendoci prima inanzi coloro,che per natural temperamento di lingua,e di costumi sono da lui diuersi,e posto che non fossero di religione contraria alla Catolica,si haurà da mirare s'erano auezzi à libertà,ò à seruitù, & essendo assuefatti à viuere liberi, se tutta la gente godeua dell'istessa libertà, ò vna parte si,& vna nò; se tutti ne godeano, talche egualmente participassero delle dignità,e commodi della Republica,come ricerca lo stato popolare,essendo tutti conseguentemente nemici per se del vincitore, douranno signorilmente essere trattati per assicurarsi, che non possano offendere. Ma quando parte di loro fosse stata dal gouerno esclusa, come i poueri da' ricchi,gl'ignobili da' nobili conforme allo stato di pochi, ò per contrario, potrebbe

rebbe sollevando la parte dal governo passato esclusa, & oppressa porre la parte del reggimento in loro potere privandone gli altri, e rendendogli inhabili a' fargli offesa; poiche il governo nuovo come vbbligato al Rè, e nemico de' Rettori passati, sarebbe pronto a' difendere lo stato contro i nemici comuni, e viverebbe sempre vnito sotto l'vbbidienza sua. Da Lodovico XII. Rè di Francia ciò fù osservato, perche havendo ricuperata Genoa, che sotto Paolo de' Noui in governo popolare s'era mutata nello stato primiero contrario la ridusse, come dal Guicciard. nel lib. 7. è raccontato. Ma quando i sudditi così fatti non fossero viuuti liberi, ma soggetti volontariamente, e naturalmente ad altro Prencipe con l'affettione, che detto habbiamo verso di lui, di essi per esser similmente suoi nemici per se coll'imperio signorile si douerebbe assicurare. Ma se nõ fossero stati sudditi naturali del Prencipe vinto, ma stranieri, e da lui signorilmente trattati, e'l nome suo presso di loro fosse odioso, il Rè vincitore co' benefici potrebbe acquistare l'affettione loro, e fargli per sempre fedeli allo stato suo. Posciache suoi nemici per accidente sarebbono stati, non hauendo eseguito i comandamenti del Prencipe, à cui erano soggetti di loro volontà. E conciosia che trè cose rendano ordinariamente scontenti i sudditi de' loro Signori l'esser priui della partecipatione del governo, il sopportare grauezze eccessiue, e'l non hauere adito al seruigio del Rè per meritare la gratia sua, e le cose contrarie acquistano la benevolenza loro al Rè, però s'egli farà ad essi alcuna parte del governo, modererà le grauezze, e secondo l'habilità loro gl'impiegherà ne' suoi seruigij, gli renderà suoi affettionati. Ma se finalmente i sudditi saranno stati retti con governo misto diuersamente haurà da procedere, e di che qualità si comprenderà, riguardando più particularmente in che consiste sì fatto governo. Per governo misto intendo quello, nel quale il Prencipe da vna parte non priua i sudditi della partecipatione della Republica, come ne priua coloro, a' quali signorilmente commanda, e da vn'altra non concede somma autorità loro nella guisa, che godono le genti, che libere sono; ma gli partecipa del governo, del conseglio, delle dignità, de' magistrati, e de' publici commodi, & honori in modo che a se stesso riserua, e suoi ministri principali in ogni sorta di deliberatione, di giuditio, e in ogn'altro publico affare, podestà suprema, si che in potere de' sudditi non è il compimento di niuna cosa rileuante nella maniera che sarebbe, se fossero assolutamente liberi. E conciosia che simile partecipatione potrebbe essere stata conceduta alla sola nobiltà, e solo a' ricchi, ouer à gl'ignobili, e poueri, & à tutti anco indifferentemente, si caminerà contrario in ciò da quello, à che'l nemico gli haurà affuefatto. E però quando egli haurà partecipato del governo i nobili, ò ricchi, il Rè leuando l'autorità ad essi la riporrà ne' poueri, e ne gli ignobili, e quando sia in contrario farà il contrario, come poco appresso in altro proposito dicemmo. Che se l'autorità frà tutti sarà stata compartita, eleggerà di fauorire quella parte, che giudicherà più disposta ad essergli affettionata, & obligata, e'n essa riponendo l'autorità, che frà tutti era diuisa, la inalzerà, & abbasserà gli altri; si che i diffidenti non possano offenderlo, e' confidenti gli restino obligati, e così quelli saranno fauoriti sempre, che hauranno giusta cagione d'esser mal sodisfatti, e nemici del governo passato, & hauranno timore, che risorga, poiche cotal gelosia gli renderà vigilanti per la conseruatione dello stato contro coloro, che dentro, e fuori saranno verso il Rè animati. Nella qual cosa egli auertirà, che nell'inalzare come dire i nobili, e in abbassare la plebe, ò per contrario pigli tutta quella specie

di gente, che vuol fauorire senza escludere gli altri della medesima conditione, come sarebbe se di ducento Case de nobili cento solamente preponesse al gouerno, con fare quella dignità hereditaria loro, nella maniera che'l Filosofo dice esser succeduto nella Città di Thera. Percioche la parte della nobiltà de' magistrati, & honori escluſa come ingiuriata sarebbe disposta sempre ad vnirsi co' popolari, e mouere sedition̄e. E perche in alcuni popoli sono alcune inclinationi, come in Italia alle fattioni Ghibellina, e Guelfa, e seguir più questo, che quel Signore, sempre che'l Rè ritrouerà ne gli stati nuoui genti, che per antica dispositione gli siano affettionate, sopra la beniuolenza loro come in esse naturalmente impressa, potrà fare alcun fondamento; poiche ameranno l'imperio suo; & odieranno quello del nemico. La onde più de gli altri gli renderà possenti, ma però come diuoti suoi, e non come capi di parte; conciosia che di questa maniera gli metterà, come hora diremo, in silentio. E per contrario coloro, che per l'istessa naturale dispositione gli saranno contrari indebolira' per modo, che non haurā no ardire, ne forze da nuocergli, ne da machinargli contra; e i nomi delle fattioni nemiche come semi di pestifero veleno in tutto annullera', nō amet tendo, che ne' sudditi altro nome di Prencipe si ritroui, ne fattione sia ammessa, e desiderata che la sua. Poiche così fatti partiali ritenendo per forza il corpo presso il Rè, & hauendo l'animo col nemico sono in ogni occasione pronti à ribellare, e metter sossopra il Regno. Ma differendo à parlare del modo di leuargli, quando tratteremo de' rimedi contro le seditioni, seguiremo in dire, che mentre si disse, che conuiene dar parte del gouerno a' sudditi mal disposti verso il reggimento passato, e delle altre qualità, che detto habbiamo, per le quali il Rè possa stimare, che gli habbiano ad esser fedeli, & affettionati, intendemmo, che in essi ne l'armi, ne la giustitia si confidi, ma che loro siano dati de' publici carichi, che apportino vtile, & honore in rispetto à gli altri cittadini, con autorità anzi apparente, che essentiale, e di questa qualità sono i maneggi, che a' cittadini d'alcuna città dello Stato Ecclesiastico sono conceduti, doue venendo con vtil loro honorati, viuono contenti, e'l Prencipe hauendo l'armi, e la giustitia in mano de' ministri suoi, non può temere di disubbidienza, ne di nouità alcuna. In conformita delle cose discorse è da Liuio, nel lib. 5. della quinta Deca raccontato, che i Romani vinta la Macedonia con la prigionia del Rè Perseo tutti gli affettionati, & vbligati al Rè fuor della prouincia co' i figliuoli maggiori di quindici anni a Roma mandarono, e tutti quelli finalmente, che verso il popolo Romano erano stati mal disposti, abbassarono. All'incontro con coloro, che della republica s'erano mostrati amici con molta benignità procedendo fra essi i magistrati, e' i carichi publici compartendo, nella loro diuotione confermarono.

Come il Rè debba procedere co' i popoli da lui soggiogati di Religione contraria alla Catolica. Cap. VII.

HOra nella forma, che detto habbiamo il Rè potrà procedere co' i sudditi nuoui per naturale dispositione di lingue, di costumi, e per libertà, ò per soggettione da esso diuersi, non considerati come differenti di religione. Che se sotto religione contraria alla Catolica douranno essere riguardati, signorilmente saranno retti, come de' nemici naturali dicemmo; E cōciosia che cotal reggimento può esser più, e meno rigoroso, essendo gl'infedeli, e gli heretici i maggiori nemici, che habbia la Republica Christiana,

col

col più ſicuro modo s'hauranno anco da dominare. Con le genti poi ſoggiogate, che ſaranno della ſteſſa lingua, delle medeſime conditioni di natura, di religione, di libertà, e ſoggettione, che in eſſe ſi troueranno riguardando, con gli ſteſſi modi dourà procedere, che dicemmo eſſer conueneuole nel diſcorrere delle genti ſtraniere di lingue diuerſe. Così i Sanniti, e i Capouani, benche foſſero de' medeſimi coſtumi, e della ſteſſa natione, ch'erano i Romani; nondimeno dall'arme Romane furono diſtrutti per eſſere ſtati implacabili, e naturali nemici loro. All'incontro i Sabini di nemici furono fatti cittadini, e incorporati nella Republica Romana. Il comandar poi ſignorilmente intendo priuare i ſudditi d'ogni maneggio publico, e dominargli in maniera, che non poſſino fargli nocumento alcuno, con ridurgli à viltà, a diſunione, e impotenza, come da Ariſtotile fù ſcritto nel capit. decimo del lib. quinto della Politica, trattando della conſeruatione della tirannide, di che già da principio ſi diſſe. E così quello, che nel tiranno verſo i ſudditi di natura loro liberi è ſconueneuole, ſi fà lecito al giuſto Rè ſopra i naturali nemici ſuoi; la onde gli ridurrà ad impotenza, priuandogli delle armi, e d'ogni iſtrumento atto alla guerra, di Caualli, galee, artiglierie, onde frà le principali conditioni, che i Romani diedero a' Cartagineſi vinti da Scipione Africano fù che loro deſſero l'armata, e gl'Elefanti. E l'Imperadore Carlo Quinto a' rebelli Tedeſchi tolſe ſimilmente l'artiglierie, e ſpianò delle fortezze. Di più edificarà nel paeſe vinto fortezze baſtanti a tenergli ne' ceppi di perpetua ſeruitù; oltre di ciò ſpogliandogli delle entrate publiche ſopra le priuate imporrà grauezze tali, che non potranno theſaurizare. Appreſſo gli ridurrà à viltà ammettendogli ad eſercitij vili, e vietandogli quelli, che ad alte impreſe gli poſſano infiammare, e ſpecialmente la militia. Per queſta cagione Theodorico Rè de' Gotti fatto padrone d'Italia, e di Roma, a' Romani d'ogni ſorta di gratia fù corteſe, eccetto che dell'eſercitio dell'armi. Serſe interdiſſe ſimilmente a' Babilonij l'vſo dell'armi, e conceſſe loro il ſonare, cantare, e fare l'hoſteria; E Ciro nello ſteſſo modo i Lidi, che ribellati s'erano priuò pure dell'armi, e laſciò loro l'vſo dell'arti vili, della cucina, buffoneria, ruffianeſmo, e per cotali eſercitij perderono il valore di prima. In vltimo vietarà ad eſſi l'vnione con impedire le compagnie, le congiuntioni, & ogni legame, per cui gli huomini vengono in obligo d'aiutarſi l'vn l'altro, e di correre la ſteſſa fortuna, ed eſporſi a' medeſimi pericoli; e ſopra tutto leuerà loro i capi di riputatione, e prouederà, che altri non poſſano ſorgere con mandargli in luoghi lontani ad habitare. E ſopra ciò vſerà quando la giuſtitia lo comporti il conſeglio dato da Tarquinio al figliuolo, mentre ſi fù de' Gabij impadronito, e quello de Periandro à Traſibulo raccontato dal Filoſofo nel capitolo nono del terzo libro della Politica, e nel capitolo decimo del 5. Percioche niuna coſa toglie maggiormente la poſsanza, l'ardire, e l'vnione alla turba popolare, che'l priuarla di capo, che la ſoſtenti, indirizzi, e le diaardire, e corpo. E come ſotto guida di reputatione è inſolente, così ſenza eſſa vilmente ſerue. Onde il Turco fuelle da tutti gli ſtati ſuoi la nobiltà.

Quale ſia il comando ſignorile.

Come si posono disporre i popoli soggiogati à conuertire il timore seruile in amore filiale. Cap. VIII.

HAuendo veduto in vniuersale come il Rè dee co' popoli vinti procedere, e quali la soauità, quali il rigore, e quali i termini di mezo ricercano; parleremo del modo da disporre i popoli, che seruilmente gli vbbidiscono à conuertire il timore seruile in amore filiale; acciochè l'imperio suo diuenga più nobile, più lungo, e più sicuro, Però sarà da mirare in che maniera potrà conseguirlo, e per cagione di ciò conuerrà replicare, e confermar prima quello, di che in altra nostra fatica habbiamo parlato, se la monarchia signorile fà specie diuersa dall'altre. Fù già da noi risoluto, e l'istesso anco diciamo, che'l comandare signorilmente conuiene al tiranno, e può similmente conuenire al Rè verso i sudditi per forza aquistati, ò che di animo seruile si ritrouano, ò che volontariamente à cotal seruitù si sottopongono, E così da Aristotile è apertamente detto, che la Monarchia signorile è la stessa, ch'è la tirannica. Scriuendo nel cap. 10. dell'ottaua dell'Etica, che l'imperio del padrone sopra gli schiaui è tirannico, soggiungendo perche, riguarda il comodo del padrone, e che cotal dominio sia tirannico si caua parimente dal cap. 10. del lib. 3. della Politica, doue considerando le specie del Regno ripone fra quelle la signorile per volontà de' popoli, volendo che sia legitima, essendo spontanea di essi, e secondo i costumi della patria, e che insieme sia tirannica, per rinchiudere la stessa podestà del tiranno, in quanto può trattare i sudditi a voglia sua. Onde cotale specie in sì fatto caso può esser chiamata mista di Rè, e di tiranno. E tale sopra ciò è l'opinione d'Aristotile, ma perche porta alcun dubbio verremo à dichiararlo, Il dubbio è, che nello stato tirannico, e nel signorile sorgonsi molte differenze, cose sconuenenuoli, e impossibili nelle nature, che sono della medesima conditione. Percioche se il Rè comanda a' popoli per forza soggiogati, e'l tiranno à' popoli, che di libertà ha priui, è chiaro, che amendue comandano signorilmente a' sudditi, che inuolontariamente vbbidiscono, ma in quanto sono differenti, che il Rè legitimamente comanda, e'l tiranno nò. Conciosia che il Rè comanda à chi per essere suo antico nemico è conueneuole per sicurezza dell'imperio suo, che signorilmente tenga soggetto, ma il tiranno comanda à gli amici, che da se stessi sono atti à reggersi, e tiene in seruitù co loro, che sono degni di libertà; e così l'atto del Rè è giusto, e quello del tiranno ingiusto. Appresso il Rè comanda a' sudditi per forza acquistati non per beneficio di quelli, e'l tiranno a' sudditi suoi similmente comanda non per beneficio loro, ma di se stesso; ma il Rè comanda per beneficio del suo naturale imperio, doue il tiranno signoreggia per proprio commodo, talche l'attione del Rè è honesta, e quella del tiranno brutta. Conciosia che mentre ne gli animi de' soggiogati rimane l'odio antico contro allo stato del nuouo Rè, & egli mutando la forma del gouerno signorile sopra di loro gli reggesse, come i propri sudditi, con maniere pastorali, e paterne, darebbe con somma imprudenza, e ingiustitia occasione loro di ribellare, e di rimetter perciò il suo stato ne' primieri pericoli della guerra. Oltre di ciò, quando il Rè comanda à' suoi propri sudditi signorilmente, lo fà di volontà loro, come mostrò Aristotile trattando del Regno nella maniera, che poco prima dicemmo, ma il tiranno comanda sempre a' suoi inuolontariamente. Tali sono le differenze fra il tiranno, e'l Signore, per le quali non paiono dell'istessa specie;

L'amore de' sudditi essere cõditione, che fà l'impero più nobile, più longo, e più sicuro

cie; con tutto ciò diciamo, che corrispondēte all'opinione del Filosofo, dalla medesima specie sono contenuti per la ragione da lui allegata, che amendue comandano non per beneficio de' sudditi, a' quali signoreggiano; ma per próprio commodo, ch'è la differenza formale, e costitutrice della specie tirannica. E però le differenze, che frà il tiranno, e'l signore, e frà il signorilmente, e tirannicamente comandare da noi raccontate, non sono essentiali, si che facciano la signorile specie dalla tirannica differente, ma sono qualità accidentali tolte dalla forma reale applicata a' sudditi suoi per beneficio, ò pur volontà de' quali comanda, ò che per forza ha legitimamēte acquistato, cose che non succedono nel tiranno, non hauendo sudditi proprij volontarij, ne legitimamente, ma per forza sempre, e contro le leggi. La onde il comandare signorilmente è l'istesso, che tirannicamēte, e per se è proprio del Tiranno, poiche comanda sempre per beneficio proprio, e per accidente, e secondariamente conuiene al Rè in quanto comanda a' popoli per forzá soggiogati, ò che d'animo seruile si ritrouano, ouero che volontariamente alla seruitù sua si sono sottoposti, e cotale imperio naturalmente ricercano. Nella stessa maniera dunque, con che il tiranno può far passaggio allo stato Reale, nella stessa l'imperio Signorile potrà tramutarsi nella forma Reale, e perciò diciamo. Se chi ne priua di gouerno all'animo nostro aggraduole ci è odioso, e per forza gli siamo vbbidienti, il Prencipe, che ne gouernerà con maniere al gusto nostro confaceuoli ci sarà grato, e volontariamente gli vbbidiremo; e perche quello è amabile, e grato, che ne apporta bene, ò crediamo, che ci sia bene, i sudditi nuoui ameranno il Prencipe nuouo, e'l gouerno suo, mentre da esso riceueranno quello stesso bene, e'n migliore forma che non erano soliti di godere nel loro antico stato. Onde per questa via il Rè mutando le maniere signorili nelle paterne, e pastorali disporrà i sudditi nuoui ad vbbidirgli volontariamente, e conuertire il timore seruile in amore filiale. Alessandro Magno hauendo acquistato l'imperio di Dario, mostrò che ciò si potea fare col traformarsi ne' costumi de' sudditi nuoui procurando, che eglino scambieuolmente si traformassero ne' suoi, e col suo antico regno venessero inestati. Così volle secondo l'vsanze de' Rè Persiani esser adorato, vestire alla foggia loro, osseruare quella apparenza di maestà appresso di loro, ch'erano soliti d'ammirare, e riuerire ne' Rè passati. Oltre di ciò prese moglie Persiana, e coll'esempio suo indusse la nobiltà Macedonica al medesimo. Per vltimo fece scelta di trenta mila garzonetti Persiani, e sotto la disciplina Greca, e Macedonica comandò, che fossero alleuati, deliberatione di somma prudenza. Poiche la comunione del sangue haueua da generare fra i Greci, e Persiani confidenza, & vnione, e l'educatione era per assuefare non solo al presente, ma per l'auenire ancora i Persiani, così per conto de' bisogni della guerra, come per quelli della pace al suo imperio, e da ogni parte fargli gioueuoli al seruigio suo. Et à grā torto pare che i Macedoni il proponimento d'Alessandro d'vsar l'habito, e i costumi de' Rè Persiani biasimassero, poiche, come dice Plutarco, sono cose di gran forza per mitigare gli animi delle persone. Vero è, che in quello in che voleua, che i Macedoni si auezzassero a lasciar l'vsanze della patria, e comportare d'adorarlo, forse non meritaua lode; Conciosia che così i Greci, come i Persiani erano da lasciar ne' costumi loro, e con gli Macedoni alla Macedonia, e con gli Persiani alla Persiana conueniua passarla. Se non vogliamo però dalla parte d'Alessandro considerare, che mentre i Macedoni l'adoratione Persiana schernendo abborriuano d'vsarla, veniuano come ad

Come possa l'imperio tirannico tramutarsi in reale.

ingiuriarlo; percioche minuendo la riuerenza verso di lui presso i Persiani gl'inuitauano à disprezzar la Maestà Reale. Carlo V. nel trattare co' sudditi suoi hebbe mirabile destrezza, e prudenza, che benche di lingue, e di costumi diuersi; nondimeno secondo l'vsanze loro con essi procedendo à gli Spagnuoli, à gl'Italiani, à Fiamminghi, e Tedeschi egualmente sodisfatea. Ne già dico io, che'l modo da Alessandro tenuto per acquistare gli animi de' Persiani, sia da imitare in tutti i regni nuoui, ma in quelli solamente intendo, ch'in tutto delle stesse conditioni si trouassero, di gente effeminata, data a' piaceri, non punto armigera, e doue si hauessero forze proprie da tenerla a freno, e grandissima riputatione per lor vittoria acquistata. E quì si vede anco, che contro al precetto del M. Alessandro non pur nõ estinse la schiatta reale di Dario, ma in contrario, come Plutarco nella vita sua racconta, si fece famigliare il fratello di Dario, Ephestione; & accarezzò il picciolo figliuolo di esso. Aggiungo, che la cagione, che il Regno del medesimo Dario continuasse pacifico dopò la morte d'Alessandro non fù quella, che dal M. è raccontata, perche quell'imperio fosse di serui della sorta, che veggiamo quello de Turchi, poiche in contrario si troua, ch'era di nobiltà ripieno, e di tal maniera, che da Plutarco viene scritto, quando vn nobile commettea mãcamento alcuno degno di castigo, in luogo di battere la persona, si batteano le vestimenta. Appresso egli presuppone, che ci siano solamente due sorti di Regni, vno come quello del Turco, e l'altro come quello di Francia, l'vno di schiaui, e l'altro di baroni; cosa al tutto falsa, perche molte altre specie ve ne sono, doue i baroni e più, e meno autorità ritengono, che in Francia non fanno; meno autorità come in Inghilterra, doue i nudi titoli posseggono; più, come in Polonia doue le particulari giuriditioni godono, e la elettione del Rè è in potere loro, e con alcune conditioni lo eleggono, e senza le diete generali non può far guerra. Oltre di ciò è falso quello, che dal medesimo M. è affermato, che facile sia entrare nel Regno di Francia, con acquistare qualche barone. Percioche non si rittroueràmai, ò di rado, che in quel Regno sia venuta ribellione di rilieuo, se non doue il sangue, e la casa Reale diuisa è venuta à contrasto. E ritornando à parlare delle maniere piaceuoli, con le quali la beneuolenza de' popoli si può conseguire ne' paesi acquistati, ò che si disegnano d'acquistare, oltre a quello, che d'Alessandro Magno habbiamo discorso, diciamo, che cotali maniere furono insegnate da Scipione Africano il maggiore nell'impresa della Spagna. Percioche hauendo presa Cartagine nuoua, e quiui ritrouati gli statichi di tutta la nobiltà di quella prouincia riserbati da Annibale con somma cortesia gli liberò, ne hebbe cosa maggiormente a cuore, che imprimere ne gli animi de gli Spagnuoli, che i Romani, come racconta Liuio nel libro settimo della terza Deca, desiderauano di obligarsi più tosto gli huomini co' beneficij che tenergli con la forza, e voleano che le nationi straniere gli fossero congiunte, anzi con la fede, e beneuolenza, che con aspra seruitù. E come appresso lo stesso autore si vede che il medesimo Scipione non minore studio impiegò in acquistare l'amore de gli Spagnuoli di quello, che fece in maneggiare la spada contro i Cartagineſi; Onde anco racconta, che Asdrubale, & Hãnone Capitani de' nemici furono vnitamẽte di parere, che que' popoli da' benefici publici, e priuati di Scipione fossero stati presi, Così la somma mansuetudine, liberalità, e beneficenza di quello indusse gli Spagnuoli ad ammirare, e seguir le virtù sue, quasi, come essi diceano, d'huomo venuto dal Cielo, e furono altrettanta cagione, se non più, di acquistare

quistare quella prouincia alla diuotione del popolo Romano, quanto il valore delle sue armi. Ed egli per autorità di Liuio nel settimo libro della quarta Deca hebbe à dire a gl'Ambasciadori de gli Etoli, Che molti popoli prima in Ispagna, e poscia in Africa si erano à lui dati à discretione, ne' quali tutti hauea lasciato maggiori esempi, e memorie di clemenza, che di arte di guerra. Il medesimo fù da Asdrubale confermato come nell'vltimo lib. della terza Deca di Liuio si può vedere, hauendo detto nella sua ambascieria à' Romani, ch'eglino haueano quasi più perdonando, che viuendo accresciuto l'Imperio. Del medesimo tenore procedette Flaminio co' Greci, quando donò la libertà alle tante Città Greche, che dal giogo di Filippo Rè di Macedonia hauea liberato, e dopò leuò i presidij Romani dalle loro fortezze. Onde i Greci attoniti di cotanta virtù, con infinite lodi celebrandola fino al Cielo l'esaltauano. E Cesare per la medesima strada caminando in Francia volle sempre le sue marauigliose vittorie con somma clemenza accompagnare. Da gli esempi addotti, e da quello, che s'è discorso possono cauarsi i diceuoli portamenti, ch'a' Prencipi conuengono in acquistar autorità sopra nationi straniere, che gl'inuitano, e chiamano in aiuto. Conciosia che'l traformarsi ne' costumi di quelli col mostrarsi benefici, affabili, corteli, e desiderosi della libertà loro, e lontani da opprimergli, com'è nodo basteuole da legargli in dolce, e indissolubile seruitù, e fargli volontarij sudditi, così all'incontro frà loro portando vsanze nuoue contro al naturale, & ordinario stile di essi, mostrandosi altieri, superbi, e con maniere imperiose, e dispettose trattando, sono per porgere occasione à gli amici di volger l'amore in odio con discacciargli, e'n luogo di compagni, & amici tenergli per impraticabili, e loro propri nemici. Per via adunque delle piaceuolezze, che detto habbiamo il Rè procurando di disporre i sudditi per forza acquistati potrà à lungo andare sperare, che scordandosi gli antichi costumi debbano riceuerlo per Prencipe loro, e conuertire l'amore seruile in filiale. Ma perche gli huomini habituati in vna maniera di vita, benche non isquisita, ne assolutamente buona malageuolmente si accommodano à costumi migliori, e più eccellenti, nella guisa, che auiene alle genti assuefatte al viuere sregolato, che non ammettono i precetti de' medici, quantunque sappiano, che alla sanità loro sono confaceuoli; e la turba popolare è vie più inclinata al vitio, che alla virtù, & à scodarsi i benefici, ed essere ingrata, ch'a tenerne conto, e ricompensargli, di quì la strada del rigore per ritenere i nuoui sudditi in vbbidienza parrebbe dell'altra più proportionata. Onde si potrebbe conchiudere, che il Rè loro non solo con le fortezze, ma col leuargli l'armi, e col freno di seuera giustitia douesse humiliargli. Ma perche i popoli auenga, che come bestie di molti capi mutabili siano, e nella beniuolenza loro non si debba confidare, non ritengono però nel restante tutti le stesse disposizioni, & alcuni sono sopra gli altri leggieri, che quasi in vn'istesso tempo vogliono, e disuogliono, & egualmente si scordano i benefici, e le ingiurie, & altri de' benefici, e dell'ingiurie sono ricordeuoli, e riconoscitori, & altri sono nemici naturali, & altri per accidente, però il Rè benche non sia per confidar assolutamente nella buona disposizione de' popoli; nondimeno vniuersalmente parlando vserà termini di piaceuolezza co' sudditi di natura piaceuoli, e gli aspri con gli aspri, e più, e meno in corrispondenza de gli animi loro. E gli animi de' popoli si comprenderanno nõ pur dalle attioni loro presenti, ma dal procedere ancora, che nelle passate età hauranno tenuto con gli amici, e co' nemici, così nella prospera, come nell'-

Il volgo è più inclinato al vitio, che alla virtù.

nell'auersa fortuna, e così co' vinti, come co' vincitori. Percioche nella guisa, che dalle continuate attioni d'vna stessa qualità delle persone priuate, gli habiti di quelli scorgiamo, e che per ordinario operano se non sono impediti, intorno à gli stessi soggetti corrispondenti à loro, così nelle attioni delle prouincie, e nationi auiene, che conforme a gli antichi habiti sono prõti ad operare tornando tutti gli huomini sempre alla propria natura, mentre non sono impediti. La onde i popoli in lunga libertà auezzi per niuna sorta di piaceuolezze il Rè potrà persuadersi d'hauer a domesticare, e render loro soaue il giogo suo. Ne similmente la beniuolenza di genti feroci per molte età assuefatte all'imperio di naturali Signori non potrà ragioneuolmente credere di douer acquistare anco co' benefici, e priuilegi senza grandissima difficultà. E i perfidi soliti ad ingannare della qualità de' Mori, & Africani, non si reputerà mai, che contra la propria natura per qual si voglia obligo grande siano per essergli fedeli, ne che i seditiosi debbano viuere quieti, ne i leggieri, e vani siano per alcuna maniera di beneficenza per farsi stabili, e conseruarsi vbbidienti. E quando hò detto, che ciò non hà mai da sperare voglio intendere d'ordinario non essendo questa materia necessaria. Ne mi essendo nuouo che Massinissa benche Africano conseruò inuiolabilmẽte mentre visse, l'amicitia co' Romani. Però quando si possa sperare di mutare i costumi, e le dispositioni di sì fatti popoli, e incaminargli all'vbbidienza, alla fede, & all'affettione verso il Rè, diciamo che ciò non haurà luogo ordinariamente parlando in coloro che prima liberi saranno stati soggiogati, e posti in seruitù. Percioche il lungo tempo in che hauranno in libertà viuuto non comportera' la nuoua seruitù piaceuolmente. Ma doue i primi saranno inhabili a così fatta vbbidienza, & affettione, si potra' sperare, che i figliuoli, e nipoti loro per via della educatione, di che a suo luogo parleremo, se le disporranno. E massime perche non hauendo mai la libertà conosciuta, come non saranno scontenti d'hauerla perduta, così non si troueranno cupidi di ricuperarla, & al soaue giogo si auezzeranno. E tanto basti del modo, con che l'imperio signorile nel regio si può tramutare.

Come si possano tenere sodisfatti que' d'vna prouincia, che siano stati istrumenti del Rè ad acquistargli. *Cap. IX.*

Concioſia che può accadere, che genti del paese nuouamẽte acquistato habbiano aperta la strada al Rè a quell'acquisto, sara' da ritrouar modo ragioneuole da sodisfargli senza incorrere in disordine alcuno. Percioche sogliono soggetti cotali, che per seruigio segnalato si ritrouano benemeriti de' Prencipi, tanto oltre caminare con le pretensioni, che non si acquetando quasi mai di ricognitione alcuna, benche conueneuole, con perpetue querele inducono i Signori a disdegno, e gelosia; onde conuertendosi l'amore di amendue le parti in odio, spesso intrauiene che'l Prencipe per assicurarsi in vece di premio dia pena, e ne riporti vanamente nome d'ingrato, ò che'l suddito ribellandosi gli metta lo stato in pericolo. E perciò si troueraˋ di rado, che huomo, il quale habbia fatto beneficio di questa qualita' rileuante a Signore si conserui lungamente nella gratia sua. Mutiano, dalla cui opera Vespasiano riceuè principalmente l'imperio, non ben contento poi dell'Imperadore non cessaua del continuo di querelarsi di lui; Romitalce, ancora che la fattione d'Augusto contro M. Antonio con gran beneficio del medesimo Augusto seguitò, col rammemorare spesso il suo seruigio

per le souuerchie pretensioni gli huomini benefattori de' Prencipi souente sogliono precipitare.

gli

gli venne odioso. Gio. Giacomo Triultio parimente dopò hauer fatte molte glorioſe impreſe per la Corona di Francia finalmente morì mal ſodisfatto del Rè Franceſco, e'n diſgratia ſua. La onde non conuenẽdo da vna parte al Rè vſar' ingratitudine verſo i benemeriti ſuoi, che non rimunerati lo rẽderebbono con danno della riputatione biaſmeuole, ſi che gli altri ſi aſterrebbono di ſeruirlo nell'auenire, e da vn'altra parte douendo nelle rimunerationi hauer riguardo alla ſicurezza dello ſtato, in modo che non venga data autorita' tale al ſuddito, che di ſeruidore ſi faccia compagno nell'impe rio, conuiene in cio` con grande auedimẽto caminare. Percioche come è giuſto per atto di gratitudine, e di buon' eſempio con honori, e premij riconoſcere gli affettionati, così l'eccedere dando loro più autorità del douere, egualmente è pericoloſo, e ingiuſto; Ingiuſto, perche volendo reggere à voglia loro il vincitore con ſomma ingiuria de gli altri ſudditi diuiene di Prencipe iſtrumento de' partiali ſuoi ad isfogar l'odio contro i nemici loro, e beneficare gli amici a guſto loro. E` poi pericoloſo sì perche i ſudditi ingiuriati da diſperatione ſoſpinti, poſsono ſenza riſparmio della vita ad ogni graue pericolo eſporſi per rouinar lo ſtato, come anco, perche ammettendo ſouerchia autorità ne gli affettionati ſuoi, per non comportare l'ordinaria natura humana cotale autorità ſenza grande inſolenza, eglino a lungo andare la gratia del Prẽcipe abuſando, ſi farebbono inſopportabili; talche ò egli ſarebbe coſtretto laſciargli viuere come padroni dello ſtato, rimanẽdo Rè ſolamente di nome, ò volendo reprimere il loro orgoglio conuertirebbe l'antico loro amore verſo di ſe in acerbiſſimo odio, onde coſpirãdo cõ gli altri ſcontẽti diuerebbono nemici, e machinatori perpetui cõtro lo ſtato ſuo. E conciоſia che coloro, i quali hauranno ſeruito al Rè, e gli hauranno principalmente ottenuta la vittoria, e'l nuouo ſtato, poſſono eſſere di qualità diuerſe, e'n ciò hauer operato per diuerſi fini, vedremo le qualità, e i fini loro; perche quindi potrà il Rè comprendere in corriſpondenza i diuerſi modi, che haurà da tener con loro. Alcuni adunque per antica, e come natural affettione ſi poſſono eſſer diſpoſti à ſeruire il Rè come dire per eſſere ò ghibellini, ò guelfi, Angioini, ò Aragoneſi, com' eſſo, ò per hauer particular ſeruitù con lui, ouero indotti da odio, e mala ſodisfattione, che teneano con l'antico Signore, ouero per vendicarſi de particulari nemici ſuoi con penſiero di acquiſtar ſopra gli altri ſeguito, e riputatione; ouero à ciò ſono ſtati moſſi da ſmiſurata ambitione, dandoſi à credere di douere mettere in obligo il Rè ad inalzargli, e dargli buona parte de gli acquiſti, che gli hauranno procurato, ouero incitati dal ſiniſtro ſtato, in che ſi ſaranno ritrouati di debiti, e di difficultà di viuere ſecondo la conditione loro, ò ſecondo che loro parrà conueneuole; ouer la naturale inclinatione alle nouità, & alle ſeditioni gli haurà infiãmato ad introdurre nello ſtato il nuouo Signore. Onde à due capi principali ſi potrãno ridurre tutti i fini, p gli quali cota' ſoggetti ſi ſarãno riſoluti d'abbracciar' il Prẽcipe nuouo, e di rifiutar il vecchio. L'vn capo ſarà l'affettione ch'al Rè nuouo hauranno portato, e l'altro il proprio intereſſe, il quale ſarà fondato nell'odio per giuſte cagioni concetto contro l'antico Signore, e lo ſtato ſuo, ò ſopra gli appetiti irragioneuoli de gli affetti che dicemmo. Coloro che per affettione ſi ſaranno moſſi à ſeruir' al Rè, e gli ſtimerà ſuoi veri amici. Ma di quelli, che per proprio intereſſe ciò hauranno fatto, diuerſamente deurà giudicare. Percioche doue giuſta cagione di odio contro al Prencipe vecchio gli haura` indotti à diſcacciarlo, ſara' ſicuro ch'eglino ragioneuolmente con eſſo nõ potranno riconciliarſi. La onde

Diuerſi fini di quelli che appetiſcono coſe nuoue.

de auenga che l'affettione al Prencipe nuouo non gli habbia tirati, saranno tuttauia costretti ad essergli fedeli, e seguitarlo hauendo il loro interesse congiunto col suo. Così Solimano gran Turco, come dal Giouio è scritto, nel libro 36. riceuè sotto l'ombra sua Troilo Pignatello per hauer inteso, ch'egli era riccorso à lui per l'ingiuria riceuuta nella persona del fratello, che pretendea essere stato decapitato ingiustamente dal Vicerè di Napoli. Ma quando l'interesse fosse disgiunto da quello del Rè, e deriuato da appetiti sregolati, com'è detto, cotali appetiti essendo radicati ne gli animi loro, e nõ essendo proceduti da mancamento, ne da ingiustitia dell'antico Signore, come quelli che accompagneranno sempre i medesimi soggetti sotto il nuouo Prencipe, e gli renderanno per ciò pronti nello stesso modo à trattar cõtro di lui, con che hauranno proceduto col passato Signore, gli saranno ragioneuolmente sospetti, ne sopra la fede, & affettione loro farà mai ragioneuole fondamento. Ma perche i popoli si gouernano vie più dall'apparenza, che dalla verità, e mirano gli effetti senza considerar le cause, il Prencipe con tutti quelli, che al seruitio suo saranno concorsi mostrerassi grato, riguardando il beneficio che haurà riportato, e non la intentione assolutamente di chi l'haurà cagionato. Percioche riconoscendo solamente coloro, che per affettione l'haueßero seruito presso all'vniuersale delle genti riportando nome d'ingrato pregiudicarebbe alla propria riputatione, e nell'auenire leuarebbe l'animo à gli altri di douerlo in si fatte imprese seruire, come dicemmo. Vero è, che doue nell'apparenza à tutti i seguaci suoi si mostrerà gratioso, nella esistenza con diuerse ricognitioni, e maniere procederà con loro, corrispondendo alle qualità, e intentioni di quelli. E conciosia che si fatti huomini stimando d'ordinario molto più il beneficio, che hanno fatto al Prencipe d'ogni mercede per grande, che da esso riportino, pretendendo di douer esser partecipi d'ogni cose in quello imperio, all'acquisto del quale sono stati istrumenti, il Rè frenerà vniuersalmente la cupidigia loro cõ ordinare, che la giustitia così nel nuouo, come nell'antico stato habbia con tutti egualmente luogo, come trattando de' capi di parti diremo. E questo sarà rimedio vniuersale da contenere in vfficio tanto coloro, che saranno stati seguaci suoi per affettione, quanto gli altri che da proprio interesse si saranno mossi. Suetonio d'Augusto scriue, che volea, che gli amici suoi per fauoriti, e grandi che fossero soggiacessero come tutti gli altri alle leggi. A' tempi più vicini volendo Federico Duca d'Vrbino nello stato suo l'istesso osseruare, con la propria persona dauà esempio a' sudditi di douer vbbidire, hora col deporre l'armi, quando per via de' Luogotenenti suoi l'hauea fatto vietare, & hora permettere d'esser citato à ragione per pagare i suoi debiti. Percioche niuno potendosi disdegnare d'vbbidire à quelle leggi, alle quali il Prencipe vuol essere sottoposto, tanto i sudditi nuoui, quanto i vecchi, e così i benemeriti, e fauoriti, come gli altri si conseruano in vbbidienza, e dalle cose honeste non si allontaneranno, e questo sia detto delle qualità de' seguaci del Rè. Quanto poi alle ricognitioni loro, quelli che hauranno mirato il beneficio del Prencipe, ò per giustissime cagioni dell'antico Signore si saranno alienati, d'honorati stipendi, e rendite sopra gli altri saranno rimunerati, e presso al Prencipe trattenuti, e volendo pure à carichi preporgli saranno di qualità, che portino obligo di residenza altroue, che nel loro paese, e non saranno à confini de' nemici; poiche come il beneficio ricompensato liberarà lui da nota d'ingratitudine; così dando ad essi carico in paese straniero, doue riuolgendo il sentimento buono in cattiuo non possa-

no

no hauer braccio da' nemici, ne fortezze da opporsi alle forze del Prencipe, ne seguito da loro paesani, il Rè prouederà cõpitamente alla sicurezza sua. Coloro similmente premiarà, che l'hauranno seruito per proprio interesse, ne hauranno hauuto giusta cagione di sottrarsi dall'antico dominio; ma con ritenergli appresso della persona sua sempre, senza mai dar loro carico alcuno, e con ogni diligenza facendo osseruare gli andamenti, e la vita di quelli, si che à machinatione niuna senza essere scoperti non si possano condurre. Et auenga, che i ribelli inquanto contrauengono all'obligo di fedeltà, à che sono tenuti verso il loro Signore, si può dire, che insieme cadano in tradimento; nondimeno perche traditore, propriamente parlando, è detto colui, che sotto la fede inganna l'amico, I ribelli, e' i traditori paiono differenti, percioche tutti i sudditi del Prencipe, che gli sono traditori, sono insieme ribelli, ma tutti i ribelli non sono traditori; conciosia che molti per ingiuste offese, che pretẽdono hauer riceuute dal loro Sig. possono ribellarsi, e moue re scopertamente l'armi contro di lui per ottener la douuta sodisfattione. Differenza de ribelli, e traditori.

Però supposta cotal diffdrenza frà il ribello, e'l traditore, hauendo parlato de' ribelli considereremo come co' traditori conuenga procedere; percioche ancora che non meritino, che di loro si tenga conto alcuno, nondimeno in quanto hauranno apportato beneficio alla Republica non si disprezzaranno, ma si deuranno rimunerare; accioche da' trattamenti buoni, che si terranno con loro gli altri sudditi de' nemici di sì fatta conditione vengano inuitati al seruigio del Rè; Nella qual cosa Filippo padre del Magno Alessandro non pare, che hauesse l'auedimento solito he gli altri affari suoi; percioche Lastene da Olinto, e' compagni, come racconta Plutarco, dolendosi d'esser chiamati traditori da alcuni de' suoi, Filippo in sustanza gli rispose, Che i Macedoni huomini rozzi erano, ne sapeano chiamar le cose, se non col proprio nome, ma in caso simile fù da Pompeo di accuratezza superato; percioche hauendo Pompeo spento Mitridate, e toltogli lo Stato; à Farnace figliuolo del Rè principale istromento della rouina dell'Imperio, e della morte del Padre donò il Regno de' Bosforani, e per amico, e confederato de' Romani lo riceuè; Che benche fosse di pena doppia meritevole per lo tradimento, e per la impietà, nondimeno Pompeo mirandolo non come traditore, ne come empio, ma come benemerito della Republica sua, e per inuitar altri in cosi fatte occasioni à dichiararsi affettionati al popolo Romano, si compiacque di premiarlo. Percioche nella guisa, ch' i medici danno luogo alle vipere nella triaca per esser' apportatrici di sanità, e non come velenose, cosi i Prencipi accorti riceuono coloro, che di fede mancando à gli nemici si pongono con qualche commodo in loro potere; poiche come mezi di conseguir la vittoria, e non come traditori gli abbracciano. Onde quello, che'l Duca dell'Infantasgo hebbe à dire à Carlo Quinto mentre volcua, che seruisse della casa sua per alloggiamento di Borbone, cioè che per seruigio di sua Maestà darebbe la casa, ma gli facea saper' insieme, che partito Borbone l'abbruccierebbe per esserui stato vn traditore, e come fù segno d'animo risplendente di sincera fedeltà verso il suo Prencipe abborrendo, che le pietre della casa sua fossero toccate da persona infettata di tradimento, nella medesima maniera dalla parte dell'Imperadore fù atto di grande auedimento l'accarezzar Borbone, e tener conto del seruigio suo.

Il Rè dunque non si seruirà de' tradimenti, ò seruendosene non disprezzerà,

zerà, come Filippo Macedone, coloro che si fatti seruigij gli faranno, ma come Pompeo gli premiarà, perche à beneficio de' nemici, e danno proprio gli schernirebbe. E quando non gli paia sicuro tenergli appresso, ne seruirsene contro i nemici, potrà con destrezza in altri luoghi impiegargli doue habbiano commodità; ma senza imperio. E se non vorremo, che questo sia diceuole alla Republica Regia di cui trattiamo, doue come nella Romana al tempo de' Camilli, e de' Fabritij le vittorie per via di tradimenti si debbono aborrire, e'l procedere magnanimo nemico delle frodi si hà da abbracciare, si potrà conchiudere, che cotali auertimenti à gli stati d'ordinaria bontà si accomoderanno.

Che ne gli acquisti nuoui non conuiene far ogni cosa nuoua.

Cap. X.

SE le cose dette sono vere, come veggiamo, manifestano, che ne gli acquisti nuoui tutte le cose non si debbono far sempre nuoue; percioche questo hà solamente luogo ne gli stati, i quali signorilmente si debbono dominare; ma in quegli acquisti, doue le genti soggiogate sono state nemiche per accidente, e che ritengono dispositione da farsi affettionate, e fedeli al Prencipe nuouo, diuersamente conuiene caminare, alcune cose innouando, & alcune ne' termini vecchi lasciando, rinouando, e mutando quelle, che possono mettere in pericolo l'acquisto, e ingelosirne, e lasciare quelle, che non sono atte à farlo, e'l medesimo M. che nel capitolo vigesimo sesto del primo libro de gli discorsi suoi, scriue che il migliore rimedio, che s'habbia à tenere in vn Prēcipato nuouo è fare ogni cosa di nuouo in quello stato, come nelle città fare nuoui gouerni con nuoui nomi, con nuoue autorità, con nuoui huomini, far poueri i ricchi, come fece Dauid quando diuentò Rè. *Qui esurientes implenit bonis, & diuites dimisit inanes*. Edificare oltre di questo nuoue Città, disfare delle fatte, cambiare gli habitatori da vn luogo in vn'altro, e in somma non lasciare cosa niuna intatta in quella prouincia, e che non vi sia ne grado, ne ordine, ne stato, ne ricchezze, che chi la tiene non la riconosca da te, pigliando per sua mira Filippo di Macedonia padre d'Alessandro, il quale con questi modi di picciolo Rè diuentò Prencipe de' Greci, e chi scriue di lui, dice, che tramutaua gli huomini di prouincia in prouincia, come i mandriani tramutano le mandrie loro. Sono questi modi crudelissimi, e nemici d'ogni viuere non solamente Christiano, ma humano, e debbegli qualunque huomo fuggire, e volere più tosto viuere priuato, che Rè con tanta rouina de gli huomini. Nondimeno colui, che non vuole pigliare quella prima via del bene, quando si voglia mantenere, conuiene ch'entri in quella del male. Ma gli huomini pigliano certe vie del mezo, che sono dannosissime; perche non sanno essere ne tutti buoni, ne tutti cattiui. E dice altroue, Che gli huomini si debbono vezzeggiare, ò spegnere. Così hà il M. nel sudetto luogo scritto; ma nel capit. 3. del Prencipe afferma il contrario, scriuēdo, Che ne gli acquisti nuoui, benche vi sia qualche difformità di lingua, come nella Borgogna, Bertagna, Guascogna, e Normandia co' Frācesi; nondimeno per gli costumi, che sono simili, possonsi trà di loro facilmēte cōportare, & à chi gli acquista volendogli facilmēte tenere bisogna hauer due

rispetti,

rispetti, l'vnò che'l sangue del loro Prencipe antico si spenga, l'altro di non alterare ne loro leggi, ne loro datij talmente che in breuissimo tempo diuẽga col principato loro antico tutto vn corpo. Questo dico è contrario all'altro discorso allegato, doue vuole, che in vno stato nuouo si faccia ogni cosa nuoua, e massime seruendosi dell'esempio di Filippo Rè di Macedonia, che per questa via caminò co' popoli da lui acquistati nella Grecia, ch'erano della stessa lingua, e de gli stessi costumi. Onde siegue che l'vn documento sia contrario all'altro, e che l'esempio addotto di Filippo militi contro di lui. E quanto al dire, che i precetti suoi sono inhumani, ma che non volendo le genti seguire la strada piaceuole del bene è necessario che di quella del male si seruano; è opinione egualmente falsissima, e bruttissima. Percioche il trattar bene i popoli con ogni maniera di dolcezza, e l'opprimergli con ogni modo aspro, e tirannico, non sono estremi immediati; ma fra essi diuersi gradi di trattamenti si ritrouano; com'egli pur confessa, e noi pur habbiamo veduto, e vedremmo, che sono più, e meno sopportabili. E l'allegar il versetto del Salmo della Santiss. Signora, & applicarlo al Rè Dauid, che facesse cosi fatte tramutationi, & esorbitanze nel suo Regno, è vanità, e falsità al tutto fuori di proposito; poiche la intẽtione della Madre di Dio fù di parlar quiui della possanza diuina, e della sua giustitia, e non di Dauid, il qual non caminò per si fatta via nel Regno suo. Ed è falso, che'l pigliare le vie del mezo sia dannosissimo; poiche habbiamo veduto, che per la ragione, e per l'esempio de' Romani elle sono giouevoli. E il non saper esser in tutto buoni, ne in tutto cattiui è alla natura humana confacevole, che di senso, e di ragione composta, hor il senso, & hor la ragione seguendo, non è in tutto sempre buona, ne in tutto sempre cattiua, che quando secondo l'vno, ò l'altro di cotali estremi sempre operasse, mutando la conditione sua produrrebbe gli huomini, ò di maggior eccellenza, che l'esser loro non potrebbe comportare, ò d'inferior qualità della loro inclinatione, e fra le bestie gli riporrebbe. La onde l'esser nostro non contenendo ne malitia, ne bontà assoluta, ma potenza all'vna, & all'altra; di qui nella vita, & attioni d'huomini anco scelleratissimi talhora si veggono sfauillare lumi di bontà, & all'incontro in quelle d'huomini di bontà ordinaria apparire imperfettioni all'honesto contrarie.

Se per conseruare vbbidiente vna prouincia vinta diforme di lingua, e di costumi dal vincitore, egli debba trasferirsi ad habitarui.

Cap. XI.

E Perche il medesimo M. hà di più due modi proposto da conseruare le prouincie diformi di lingue, d'ordini, e di costumi, e l'vno è, che'l vincitore si trasferisca ad habitare in esse, e l'altro, che vi mandi delle colonie, considereremo l'vno, e l'altro partito come sia diceuole. Quanto al primo la ragione, che indusse il M. à quella opinione consiste in questo perche stando doui, dice egli, si veggono nascere disordini, e presto si può rimediare, non vi stando s'intendono quando sono grandi, e non vi è più rimedio. Non è oltre à questo la prouincia spogliata de' suoi Vfficiali, satisfasi à' sudditi del ricorso propinquo al Prencipe; d'onde hanno più cagione d'amarlo, volendo esser buoni, & volendo esser altrimenti di temerlo, e chi de gli esterni volesse assaltare quello stato vi hà più rispetto, tanto che habitãdoui lo può con grandissima difficultà perdere. Questo da lui viene confermato con l'esempio del Turco, che pose la residenza sua nella Grecia da esso soggioga-

ta con dire, Se non fosse ito ad hanitar quello stato non era possibile, che lo tenesse. Ma contro a questo parere si può addurre, che'l Rè essendo Rè per gli sudditi suoi naturali, à quali come il pastore alla sua greggia, e come il padre al gouerno de' figliuoli, e della propria casa dee assistere, nõ potrà, se nõ con graue pregiuditio de' popoli suoi, e del suo vfficio traportare la residenza in parte straniera di nouo acquistata; poiche gli istrumẽti, e le parti principali del Regno cauandosi da' sudditi naturali, il conseglio, i magistrati, o l'armi, ouero cotali parti seguiranno la persona del Rè, ò nò. Che habbiano da seguitarla tutti sarebbe impossibile, massime la militia sua, hauendola riposta ne gli antichi sudditi. Il prouedersi d'altra militia nel paese nouo, che dianzi era nemico, sarebbe anzi follia, che prudenza, perche riponendo in essa le forze dell'imperio porgerebbe occasione di farlo ribellare, e di farsi di vincitore vinto, e prigioniero. Il pensare di seruirsi d'vna parte della sua militia vecchia, con leuar l'altra del nouuo Regno, e partire similmente i cõsiglieri, e i Magistrati, come fù da Costantino fatto quando abbandonando Roma trasferì la sedia sua a Costantinopoli, l'istesso effetto produrrebbe, che dall'attione di Costantino deriuò, Conciosia che diuidendo le forze dell'Imperio lo snerueerebbe, corromperebbe la disciplina militare, e quella diligenza, vigilanza, & affettione, che scambieuolmente era riposta per la presenza del Rè in lui, e ne' sudditi suoi naturali per l'assenza spegnerebbesi; In modo che'l cercare di dare nuoua sede al Rè stabilito nel Regno suo naturale è come vn volere, che' cuore si leui dal suo proprio sito, e che in vece di dare, e di riceuere reciprocamente, come già dicemmo, spirto, e forze, il Rè, e i sudditi perdano egualmente il vigore. Et auenga, che'l Turco d'Asia traportasse la Regia sua in Grecia, e'n Costantinopoli ciò assolutamente in tutti gli acquisti nuoui non può hauer luogo, perche il medesimo Turco hauendo dopo soggiogata l'Vngheria, e tãte altre prouincie d'Europa, che veggiamo da Costantinopoli partendosi sarebbesi ridotto ad habitare negli altri nuoui Regni diformi molto più di lingge, e di costumi da lui. Ma la cagione, che indusse il Turco à risedere nella Grecia, e particularmente in Costantinopoli, oltre alla opportunità, e bellezza del sito atta à riceuere con ageuolezza tutte le commodità, che dall'Asia, dall'Europa, e dall'Africa potea desiderare; fù, che quella stanza gli diede commodità di risedere quasi egualmente nella Europa, e nell'Asia, poiche come Costãtinopoli era a' confini dell'Europa, così à quei dell'Asia soprastaua; oltre di ciò venne ad acquistare riputatione grandissima presso à tutte le nationi, mostrandosi per forza d'arme possessore di quel Trono Imperiale, che per tãti secoli hauea tenuto il primato nel mondo. Si aggiunge, che la disciplina militare, e tutte l'altre parti del Regno suo non poteua indebolire per quella risolutione, ma dargli in contrario, come fece, possanza maggiore; percioche gli ageuoiò con quella commodità gli acquisti de' Regni d'Europa, che detto habbiamo, d'onde caua il neruo de' Giannizzeri, e della militia sua; cose che nõ militano in quelli Rè, che ne gli stati loro antichi hanno fondato la disciplina militare, e tutte le forze dell'Imperio. E così alle ragioni del M. si potrà rispondere, che benche il Prencipe non risieda nel nuouo Regno, tuttauia col mezo di sufficienti ministri può vedere, e riparare i disordini. E la Repubblica de' Romani, de' Carragineſi, de' Greci, e d'altri non potendo con la presenza assistere a' nuoui acquisti, hanno dimostrato à pieno, che cõ l'arte di valorosi ministri si possono gli stati nuoui conseruare. Onde il Rè non lasciando d'impiegare principalmente, e immediatamente nel gouerno del

suo

ſuo antico Regno tutti gli ſtudi ſuoi, potrà col mezo d'altri alla conſeruatione de' nuoui acquiſti prouedere. Aggiungo, ché l Turco con riſedere in Coſtantinopoli, non ſi aſſicurò principalmente della Grecia, ma leuando l'armi a quei popoli, priuandogli della nobiltà, e de' capi, con fargli ſchiaui. Tal è ſtata l'opinione del M. intorno al vincitore d'vna prouincia ſe debba trafferirſi ad habitarui, e tali le ragioni contrarie.

Se l'vſo delle colonie ſia gioueuole. Cap. XII.

VEniamo alle colonie, il M. hà comendata l'vſanza Romana di mandare colonie, parendogli degna d'imitatione, per giudicare, che da vna parte portino con loro ſpeſa molto minore, e da vn'altra ſicurezza molto maggiore, che non fanno i preſidij ordinarij. Hora ſe l'vſo loro ſia gioueuole, ò nò, e come, ſi vedrà dal riguardare i beneficij, e' danni, che poſſono produrre. I beneficij ſi conoſceranno da' fini, per gli quali da' Romani furono introdotte. Sei furono le cagioni dal Sigonio iſquiſitamente raccontate nel libro De antiquo iure ciuium Romanorum, che induſſero i Romani à ſeruirſene. Per tenere ſoggetti i popoli vinti, per reprimere le ſcorrerie de' nemici, onde veniuano a ſeruire per frontiere, per multiplicar la gente, per ſcaricarſi della plebe vrbana, per acquetar le ſeditioni, per riconoſcere, e premiare i Veterani. Tali ſono i fini, e per conſeguente i beneficij, che dalle colonie nella guiſa, che i Romani faceano ſi poſſono cauare. All'incontro i danni, che ne poſſono ſeguire ſono, lo ſpopolare il proprio paeſe, incitar à ribellione le genti, ne' paeſi delli quali ſi ripongono, come auenne nella Gallia Ciſalpina a' medeſimi Romani, che per hauerne mãdato a Cremona, e Piacenza, offeſero di maniera i Boi per teſtimonianza di Liuio, che dalla Republica Romana ribellarono, riputando quelle colonie contro la liberta loro aſpriſſimi gioghi. Appreſſo dall'autorità di Patercolo vn'altro danno dalle colonie ſi comprende, che poſſono come figliuole venire più della Madre poſſenti, dalla qual coſa ſuccede, che in vece di tener à freno i popoli, ne' quali ſi piantano, elle ſcordandoſi à lungo andare l'origine, e l'affettione dell'antica patria, e parendo loro di non goder' i priuilegi, de' quali come gli antichi cittadini ſi giudicano meriteuoli, ſouente di figliuole diuengono nemiche, e capi delle ſeditioni ne' paeſi doue ſono ripoſte per ſicurezza dell'antica natione. Le parole di Patercolo, dalle quali ciò ſi può cauare, mentre tratta di Gracco pro introduttore di mandarne fuor d'Italia con metter quella legge frà le ſue pernitioſe, in ſuſtanza ſono queſte. I vecchi Romani per lo inanzi con diligenza haueano ciò vietato, per hauer veduto Cartagine più di Tiro poſſente, Marriglia di Focea, Sitacuſa di Corinto, Zizico, e Bizantio di Mileto, che le haueano prodotte. Veggiamo hora le coſe, che della colonia ſono preſuppoſte per eſſer gioueuole, e conſeguire il fine ſuo, e come non è ſufficiente à farlo, & è dannoſa. Per eſſer gioueuole è primieramente neceſſario, che la città d'onde ſi hà da cauare ſia popolata, in modo che'l numero delle genti in eſſa ſia eccẽſſiuo; tal che lo ſcemarlo, ſcarico, e non danno debba apportarle, anzi che'l non farlo, le ſia dannoſo. E così quando la turba vrbana era accreſciuta à ſegno, che dalla Republica Romana potea malageuolmente eſſer paſciuta di neceſſita` parte n'era in altro paeſe traportata, doue ſenza impedimento poteſſe ſoſtentarſi. E cõciofia che la città d'onde cõuiene cauar la colonia può eſſere com'era Roma popolata di ſouerchio, e la prouincia nõ così bene habitata, ella ſarà gioueuole

Sei cagioni del mandar colonie ne' paeſi acquiſtati ſecondo il Sigonio.

Danni del mãdar colonie.

Conſideratione nel mandar colonie.

ueuole quando dalla città popolata verrà riposta in quelle parti della proprie prouincie, che di habitatori saranno priue, & all'incontro riuscirà dãnosa quando fuor della prouincia verrà mandata, perche cotal introduttione spopolarà la prouincia, la renderà inculta, & à lungo andare la priuerà di defensori. Sarà gioueuole similmente la Colonia per tenere soggetti i popoli soggiogati, mentre sarà à' confini de' proprij paesi, e nelle frontiere, sì perche hauendo alle spalle il paese amico non potrà da' circostanti nemici esser oppressa, ne con essi congiungendosi con amicitie, ò parentadi, potrà all'antica madre ribellando farsi di lei più potente, com'anco, perche la propria prouincia non verrà à disertarsi. Questo rispetto rendette Ceuta, Tanger, e Mellila al Regno di Portogallo colonie gioueuoli, essendo come incorporate in esso. Ma in contrario la colonia sarà dannosa, quando in paesi stranieri, e lontani sarà mandata; Percioche ò con gran difficultà sostenterassi contro i circostanti popoli, che per esser di costumi, e di vite diuerse saranno come nemici, ò in progresso di tempo intrinsicandosi, e incorporandosi per via di traffichi, di amicitie, e di parentadi co' loro tramuteranno i costumi, nature, e' inclinationi conforme al nuouo clima, & alla nuoua vita, e de gli antichi cittadini si faranno nemici. Talche la prouincia propria del Rè priuandosi per ciò de' sudditi, e di forze accrescerà contro di se quelle de' nemici. Per acquetar similmente le seditioni la colonia è gioueuole, mentre la turba popolare è cresciuta à segno, che senza gran difficultà non si possa alimentare, perche inuiandone parte in alteri paesi, cessa il pericolo della solleuatione. Nella medesima maniera è opportuna la colonia quando vn popolo diuiso in fattioni viuendo in continue discordie, risse, & homicidi è altrettanto indomito, quanto inquieto; perche leuandone parte dalla città, e mandandola altroue cessa la seditione. All'incontro sì fatta colonia diuiene dannosa, quãdo fuor della prouincia in paesi stranieri è fondata, se ben soggetti al medesimo Signore. Conciosia che oltre allo spopolar il proprio stato si vengono à mandar genti mal sodisfatte frà stranieri, à quali seruendo perciò come di seminarij di seditioni, accrescono gli odij, e le forze de' nemici contro al natural Signore. Per riconoscer' i meriti de' soldati è la colonia diceuole ancora, mentre vi sono de' terreni del publico nel proprio Regno, & a' veterani in diuerse città senza ingiuria de' paesani possono esser compartiti. Ma quando non vi siano terreni del publico, ò de nemici, e che gli antichi possessori sono per rimanerne priui, e siano fuor del natural Regno del Prencipe, e' veterani restino vniti, sì fatta colonia diuerrà dannosa. Percioche i padroni de' terreni rimarranno offesi, la prouincia deserta, e' veterani formidabili non meno al Rè, che à' popoli vicini. Può oltre à' rispetti raccontati la colonia esser gioueuole, per domare, & auilir i popoli vinti con assicurarsi di loro spiantandogli, & trasportandogli in altre contrade à mutar terreno, e Cielo, d'onde piglino altre complessioni, altri costumi, e pẽsieri, e viuano in continuo trauaglio, come da Carlo Magno verso i Sassoni fù osseruato. Poiche per trenta anni contro di loro hauendo guerreggiato, miglior rimedio non potè ritrouare per domar la ferocità di quelli, che'l cacciargli del proprio nido, e mandargli sparsi altroue ad habitare, e quasi nella stessa maniera Augusto traportò i Sueui, e' Sicambri in Francia. E Tiberio mandò similmente quaranta mila Germani ad habitar pur in Francia, come presso di Suetonio si può vedere. Ma in contrario così fatte colonie si faranno pericolose, mentre l'asciando gran quantità di gẽte nemica insieme, le verrà data occasione di alzar di nuouo gli spiriti à ribellare

bellare. Dalle cose discorse si comprende come le colonie hor sono gioueuoli,& hor dannose,e quali à gli stati siano più vtili le colonie, ò le fortezze. delle colonie parlo de' sudditi naturali del Rè, percioche se le fortezze due soli beneficij apportano,come già dicemmo, la frontiera contro i nemici,e'l freno de' proprij cittadini, le colonie molto più ne recano, Concioſia che oltre al seruire di frontiera contro i nemici, e per freno de' popoli vinti, sono gioueuoli ad altri fini ancora,come s'è veduto,e particularmente à popolare,e coltiuar i paesi,d'onde nascono quatro grandissimi beneficij a' Prē cipi,che di quelle si vagliono; Il primo, che senza spesa mantengono ben guardate le frontiere, il secondo, che si tengono in vfficio i popoli soggiogati,il terzo,e quarto,che rendono popolati,e fruttuosi i paesi dishabitati, da' quali accrescono per conseguente l'entrate,e la propria possanza. Vero è, che alla Colonia per esser ben fondata più cose, che alla fortezza,sono necessarie; posciache presuppone primieramente copia eccessiua di sudditi, terreno da assignar loro,e luogo opportuno da esser soccorsa, e mantenuta in fede; doue la fortezza rimossa la opportunità del sito per gli soccorsi, e fuori che di munitioni,e di presidij ordinarij,a' quali con facilità si può prouedere, d'altro non par bisognosa. Si manifesta insieme,che l'opinione del M. intorno alle colonie si diluuga dal vero. Percioche quāto all'essere più fedeli de gli eserciti il parere de gli antichi Romani l'è contrario, con l'esempio come dicemmo di Cartagine,di Marsiglia, di Siracusa, di Zizico, e Bizantio. Che offendano solamente coloro a' quali togliono i campi,e le case; il contrario è dimostrato dell'accidente de' Boi, Concioſia che la natione loro,com'è detto, ribellò per le colonie mandate à Cremona,e Piacenza riputandole nemiche alla libertà comune. Che paragonate con gli eserciti, i quali alle colonie sono presuppossti necessarij per mantener gli acquisti uoui; paragonate dico,le colonie con gli eserciti, che siano di spesa, e di danno minore di essi, e di offesa minor a' paesani, cō l'autorità medesime de' Romani si proua il contrario. Percioche le colonie nelle prouincie soggiogate, massime sotto gl'Imperadori dalle legioni erano accompagnate,così nel tēpo d'Augusto, e di Tiberio oltre alle colonie due legioni nell'Africa, trè nella Spagna,& otto in Francia risedeano, dalla qual cosa significauano, che'l presidio delle colonie senza la sponda delle legioni non era sufficiente, auenga che le colonie ne' confini,e le legioni nel cuore delle prouincie riponessero; onde siegue,se la colonia ricerca la spalla dell'esercito, e l'esercito non hà bisogno della colonia,che molto più di spesa sia la colonia dell'esercito,e tanto più,quanto che porta seco la propria spesa, e quella dell'esercito,e'l medesimo dico della colonia in paragone della fortezza, non essendo di mestieri alla fortezza dell'appoggio dell'esercito, come la colonia ricerca. E così appare,che le colonie non sono sempre gioueuoli, e quando siano,e quando nò,e come si conosce insieme portando di gran lunga maggior difficultà la fondatione della colonia,che non fà quella delle fortezze, la cagione d'onde molto più fortezze,che colonie veggiamo.

Del modo tenuto da' Romani con alcuni Regni hereditarij soggiogati. Cap. XIII.

MA per hauer finalmente con l'esempio de' Romani sopra tutti intēdenti della ragione di stato, chiara cōtezza,che ne' dominij nuouamente acquistati,che hereditarij erano d'altri Prencipi ogni cosa non conuiene

uiene sempre far nuoua, si che signorilmente bisogni dominargli, e che di mestieri non è per mantenergli vbbidienti risedere in essi, ne mandarui colonie, & accioche appaia insieme, come i Prencipi e' i potentati magnanimi in somiglianti vittorie hanno da procedere per istabilire gli acquisti, riporremo quì il memoriale, e la istruttione data da' Romani a' legati, che à riformar la Macedonia, e l'Illirio vinto con la prigionia de' Rè loro destinarono. Liuio adunque nel libro quinto della quinta Deca scriue sopra ciò in questa forma.

Primieramente sopra ogn'altra cosa, voleuano, che i Macedoni, e gl'Illirici restassero liberi; acciò ch'egli apparesse à tutte le genti l'arme del popolo Romano non arrecare à liberi la seruitù: anzi per contrario à quei, che seruiuano la libertà, & accioche le genti, le quali fossero in libertà, sapessero quella hauere ad essere sicura, e perpetua sotto la sua tutela. E que', che viuessero sotto i Rè gli hauessero al presente più benigni, e più giusti, per la riuerenza del popolo Romano, e quando ci nascesse guerra tra' Rè loro, e'l popolo Romano, sapessero la rouina d'essi hauer à portare à Romani la vittoria, & à se la libertà. Piaceua anche al Senato, che si leuassero l'allogagioni delle miniere de' metalli di Macedonia, che era grandissima entrata, e parimente delle possessioni publiche del contado: percioche ta' maneggi non si possono esercitare senza publicano, e doue è il publicano, ò le ragioni del comune diuentano vane, ò pure à popoli amici non resta libertà alcuna. Ne' Macedoni medesimi poteuano amministrare cotai cose; perche oue la preda fosse in mezo de gli amministratori, mai non mancherebbero le cagioni delle seditioni, e delle gare. Appresso vollero essere vn conseglio comune delle nationi; accioche il volgo sfrenato, la libertà datagli dal Senato con vna salutifera misura non la conuertisse in vna pestifera licenza. E perciò statuirono che la Macedonia fosse diuisa, e descritta in quattro parti, e ciascuna d'esse hauesse il suo proprio conseglio: e pagasse al popolo Romano la metà del tributo, ch'e' soleuano pagare al Rè.

Maniere de' Romani per acquistare la beneuolenza de' popoli, e de' Regi.

Somiglianti à queste furono le commissioni per la Illiria. L'altre cose furono lasciate al giudicio de' Capitani stessi, e de' Comisarij. Hora per cominciare secondo l'ordine del raccontato memoriale, la nostra consideratione è da raccogliere da esso, che i potentati magnanimi ne' felici successi di gran vittorie, & acquisti à due cose riguardano per conformarsi alla sicurezza, & alla riputatione, e primieramente alla riputatione; la quale da' Romani fù riposta in trattare i vinti, che in seruitù degli altri viueano corrispõdẽdo alla grauità, e clemenza propria di grandi, e veri Signori, rimettendogli in libertà, e in gran parte sgrauandogli delle grauezze primiere, con prouedere che l'entrate prime non fossero, e da' ministri, e dacieri auari in danno del comune maneggiate. Percioche mostrando quindi, che per beneficio delle genti oppresse moueano l'armi, à fine di liberarle da' soggettione, oltre che fuggiano l'odio de gl'altri Prencipi venendo afficurati, che ambitione, e cupidigia di regnare non gl'incitaua à guerra; di più la beneuolenza vniuersale de' popoli s'acquistauano, e così de' liberi come de' serui, confidando i liberi di potersi conseruare sotto la protettione loro, e' serui di douer ricuperare la libertà. Dalla qual cosa nascea l'ornamento, e stabilimento dell'imperio; posciache sì fatti Prencipi essendo dalle genti riputati distruttori de' tiranni, come protettori del genere humano con heroica gloria sono amati, e' i nemici non osano senza graue pericolo offendergli, per vedergli dalla vniuersal beneuolenza accompagnati, in maniera che in fin

della

della fede de' proprij ſudditi poſſono temere, che inuitati da' buoni portamenti de' Signori di tanta carità, e valore non ſiano ribellando à gli antichi padroni per abbracciargli. In sì fatta guiſa dunque i Romani alla riputatione giudicarono di ſodisfare, la qual coſa conſeguentemente allo ſtabilimẽto delln ſtato acquiſtato veniua à ſeruire. Alla ſicurezza prouidero, dando à' vinti forma di gouerno tale, che eſcluſone il volgo non poteſſero riuolgere la honeſta libertà in peſtifera licenza. Appreſſo in più parti que' Regni diuiſero, e frà eſſi il commercio di matrimonij, di poſſeſſioni, e d'edificij fuor del proprio paeſe vietarono come preſſo il medeſimo Liuio ſi vede; acciochè, per mio auiſo, quando que' popoli ſcordandoſi i beneficij ſi foſſero à ribellione diſpoſti non haueſſero ne facultà, ne confidenza da vnirſi, ne per conſeguenza forze da eſeguire la mala volontà loro. Percioche i popoli nella guiſa de' caualli, benche ſi moſtrino manſueti, tutti nondimeno per eſſer contenuti in vbbidienza ricercano la briglia, auenga che l'vna poſſa eſſere più, e meno piacenole, e più, e meno aſpra dell'altra. Per vltimo quello ch'è ſtato il primiero proponimento noſtro appare, che ne gli acquiſti di cotal maniera nuoui non ſi fà ſempre ogni coſa nuoua, in guiſa che l'Imperio ſignorile ſopra eſſi habbia da eſercitarſi. Poiche ſi vede, che i Romani nelle due prouincie vinte, donando a' ſudditi la libertà, e ſgrauandogli di grã parte del tributo, che à gli antichi Signori ſoleano pagare, fecero gratia loro de' maggiori beni, che ſi poſſono deſiderare; onde il primiero imperio di eſſi ſignorile in paterno, e non per contrario, come vuole il M. trasformarono. Lo ſteſſo ſtile in tutte l'altre vittorie era da loro oſſeruato, di rimettere, dico in libertà que' popoli, che ſotto il giogo de' Prencipi erano oppreſsi nella maniera, che ſi comprende anco nel libro ſettimo della 4. Deca, doue nelle prouincie tolte ad Antioco ordinarono, che la città, che gli erano ſtate tributarie, reſtaſsero libere, & eſenti. E l'iſteſso da Q. Flaminio era ſtato prima eſeguito, come dicemmo, nelle città Greche, che dal giogo di Filippo hauea ſottratte. Da quello ch'è detto ſi comprende, che ſe il gratificar gli amici ne' paeſi nouuamente acquiſtati, l'allegerire delle grauezze i popoli vinti della qualità, che habbiamo veduto, e l'vſar temperanza, modeſtia, e liberalità ſono mezi da ſtabilire, e conſeruare gli acquiſti; In contrario il non riconoſcere gli amici con premij conueneuoli, l'accreſcere le grauezze, ò non minuirle a' popoli nuoui, il darſi a' piaceri di vita diſſoluta, l'eſercitare l'Imperio con ſuperbia, inſolenza, & auaritia, cagionano le perdite loro. E perche grandiſſima parte di sì fatti errori da Franceſi dopò la vittoria di Napoli furono commeſſi, com'è dal Guicciardino raccontato nel 2. libro delle ſue hiſtorie, la beneuolenza di Napoli verſo il Rè Carlo ſi conuertì in odio, ed all'incontro l'odio che prima à gli Aragoneſi portauano in beneuolenza ſi riuolſe, onde Ferdinando fù richiamato, e Carlo diſcacciato del Regno. Per la qual coſa producendo le vittorie ſuperbia ne' vincitori, onde naſce egualmente il diſprezzo de gli amici, e de' nemici, e inſieme la cupidità delle delitie, delle donne, e robe altrui, da che viene prodotta l'intemperanza, la inſolenza, e la rapacità, il Rè vſando le vittorie con le ſteſse virtù, con le quali le haurà acquiſtate, ſtabilirà, e conſeruarà i nuoui acquiſti.

Come ſi può cauare frutto dalli Stati ſoggiogati. Cap. XIV.

HOra come per conſeruar gli Stati ſoggiogati non ſia neceſſario, che'l Rè vi ſieda, e come l'vſo delle colonie non ſia ſempre diceuole, e co-

me il M. intorno al trattar le medesime genti soggiogate hà preso errore, s'è veduto. Rimane da considerare, che douendo egli cauar frutto da cotali stati a due rispetti riguarderà l'vno di priuarlo delle cose, che al vincitor possono apportar danno con riformarlo in modo, che non possa ribellare, ma viua soggetto, & vbbidiente sempre, perche di quì cesserà il dubbio di hauer per l'auenir da riportare trauaglio; l'altro rispetto a che riguarderà il Rè, sarà il seruirsi di quelle cose, che siano per recargli giouamento. (Alle dannose come in diuerse maniere habbia da prouedere corrispondendo alle diuerse dispositioni de' soggiogati è già detto) le gioueuoli poi procurerà introducendo ne' popoli vinti quelle arti, delle quali essendo capaci saranno ò per negligenza, ò per ignoranza, ò per altra cagione mancheuoli, si che per esse le entrate regie vengano accresciute. Oltre di ciò essendo il proprio Regno priuo d'alcuna di quelle cose, che al mancamento de' naturali sudditi suoi sono necessarie, e che nel nuouo acquisto si ritrouano, di esse il Rè dourà prouedere l'antico stato, & a' bisogni suoi dedicarle. I Romani la copia de' grani di Sicilia, e d'Egitto à pascere il popolo loro destinarono. Filippo Rè di Macedonia della Traccia dieci milla caualle mãdò nel Regno suo per farne razza. Solimano gran Turco l'arti mecaniche ritrouate in Tauris trasportò in Costantinopoli, che ne mancaua. Scipione Africano similmente presa Cartagine nuoua due mila artigiani conscrisse, alla fabrica dell'armata destinandogli. E come le arti vtili, & honeste, e le cose gioueuoli, che ne gli stati vinti si ritrouano è di mestieri traportare nell'antico imperio per ornarlo, e prouederlo di quello che gli manca, e gli conuiene, così le cose delitiose habili à rendere effeminati gli animi virili si vieteranno. E di quì i trionfi d'Asia da' Romani riportati furono loro vie più dannosi, che vtili; poiche le delitie, ch'indi trassero, diedero principio alla corrottione de' lodeuoli costumi loro, come da Plinio particularmente nel cap. 11. del lib. 33. è raccontato, affermando, che per la vittoria di quella prouincia la lussuria entrò in Roma, e nel cap. terzo del libro 23. parlando del medesimo dice, che i Romani vincendo rimasero vinti, cioè abusando i beni di quello acquisto. E'l Magno Alessandro perciò a' soldati suoi, per fede di Plutarco nella vita vi lui, disse, che'l fine della vittoria era di non mostrar d'hauere trasferito in loro i costumi, e l'opere de' nemici, volendo intendere, per parer mio, di non essersi dati in preda alle morbidezze, che nel paese vinto haueano ritrouato.

Si potrebbe da' ragionamenti passati, ne' quali delle dispositioni de gli animi delle genti habbiamo trattato sciogliere la dubitatione da Senofonte proposta nel principio della sua Pedia. D'onde nasce, che gli armenti vbbidiscono a' loro pastori, e gouernatori, & aborriscono gli altri, che da essi non sono conosciuti, ne mai s'è trouato, che nlcun' armento si sia leuato contro al pastore, ne gli habbia lasciato cauar tutto l'vtile, che da esso può trarre, e' in contrario gli huomini per ordinario si rendono difficili da esser gouernati da' loro Signori, ne fanno solleuamenti di maggior' importanza, che contra qnei, che tentano di reggergli. Potrebbe dico apparir la cagione di così fatta diuersità, considerando che i pastori per cauar vtile da gli armenti è necessario, che gli proueggano di paschi, e di tutte quelle cose, che al mantenimento, e ben esser loro si ricercano. Percioche d'altra maniera essi non caue rebbono lana, ne latte dalle pecorelle, ne' bifolchi vtile da' buoi, ne altri simili gouernatori da' propri armenti, e così col commodo, & vtile del pastore, essendo necessariamente congiunto quello della greggia, ella si rende amo-

amoreuole,& vbbidiente al paſtore. Ma i gouernatori de' popoli d'ordinario pare che tengano il proprio commodo diſgiunto da quello de' ſudditi; concioſia che diſegnando di ſignoreggiargli à voglia loro tanto è lontano, che vogliano il bene di eſſi,che pongono ogni ſtudio per priuarneglie. Percioche non conſiſtendo egli ne' paſchi,come quello de gli altri animali, ma nel poſſeder la virtù,come già dicemmo,e nel perfetto vſo di eſſa,che richiede honeſta libertà da eſercitarla,mentre cotal bene da' Signori a' ſudditi foſſe procurato, rendendogli d'animo inuitto,che la ſeruitù non sà comportare,gli diſporrebbe in contrario di quello che diſegnaſſero, con fargli diſubbidienti al loro imperio. La onde ſi sforzano di tenergli lontani dalla virtù,e da quella naturale,e diceuole libertà,che da eſſi è bramata, con ridurgli ad impotenza,e viltà per potergli ſignorilmente con ogni ſicurezza comandare,e ſeruirſi delle perſone,e de' beni loro,come de' propri; dalla qual coſa i ſudditi ſentendoſi grauemente offeſi odiano mortalmente i ſuperiori, & abborriſcono come inſopportabile,e contra natura il giogo loro, e così col commodo de' Prencipi non è neceſſariamente congiunto il bene de' ſudditi,anzi ſouente è in contrario; e quindi i popoli al roueſcio delle gregge odiano ſpeſſo i Signori loro, Ma ſi potrebbe dire, che ciò hà luogo in que' Gouernatori che reggono per proprio commodo; mà ne gli altri,che per beneficio de' ſudditi gouernano eſſere in contrario. Tuttauia contra queſto ſimilmente ſi vede, che tutti i popoli non patiſcono d'eſſer retti da vn Rè, benche il commodo loro ſia anco per procurare, ma ricercano proprio, e particular gouerno, che da le ſteſſi dipenda, e non ſiano ſottopoſti al voler d'vno, ma di più, frà quali eglino ſiano per hauer parte, & alle volte ancora poſſano altrettanto cõmandare, quanto vbbidire,come pur dicemmo.

È cotali difficultà di comandar a' popoli, e maſſime diuerſi, in maniera che tutti rimangano vbbidienti al Rè, è ripoſto nel valor di eſſo, come da Senofonte è nel ſuo Ciro ſignificato, con ammollire i duri, e diſporre con ſomma deſtrezza, e prudenza i diſubbidienti alla vbbidienza, e conuertire il timor ſeruile in amore filiale.

Il fine del ſeſto Libro.

DELLA REPVBLICA REGIA

LIBRO SETTIMO.

Come dee procedere il Rè con vno Stato nuouo, che per heredità gli sia peruenuto. Cap. I.

IN qui s'è veduto in che maniera al Rè co' sudditi nuoui per forza soggiogati conuiene procedere, e qualmente secondo le differenti dispositioni loro debbono esser retti. Hora è da ragionare di quegli stati, che per amore si sottopongono al Rè, & essendo similmente di specie diuerse, considereremo nell'istesso modo distintamente le differenti sorti de' gouerni loro. Diciamo adunque, che trè conditioni di persone possono soggettarsi per amore, l'vna è di coloro, che

Quali sorte di genti si sogliano soggettar per amore.

estinti gli antichi Signori pigliano in luogo d'essi le donne lasciate heredi de' Regni. E per questa via Lodouico Rè di Francia hauendo presa per moglie Anna figliuola, & herede dell'vltimo Duca di Bertagna, hebbe la volontaria vbbidienza di quella prouincia. La casa d'Austria per heredità di donne, parimente la Fiandra prima, e tutti i paesi bassi, e dopò la Corona di Spagna conseguì con tutti gli altri Regni, che le sono vniti. Sotto questa specie s'hanno da riporre ancorà gli stati per via di testaméto lasciati nella guisa, che furono il Regno d'Attalo, e di Eumene per volontà di quei Rè alla Republica Romana peruenuti. La seconda specie è di coloro, che mossi dalla fama del valore del Rè si dispongono à riceuerlo per Prencipe, dandogli podestà assoluta sopra se stessi. La terza specie è contenuta da coloro, che con alcune conditioni al Rè si sottopongono. E di questa qualità sono i Regni di Polonia, di Boemia, d'Vngheria, & altri simili. Veniamo hora alla prima specie, e supponiamo, che alcun Prencipe faccia similmente herede dello Stato suo il Rè, di cui trattiamo, ò che per rispetto d'alcun parentado ne fosse legitimo herede, e supppniamo insieme, che cotale Stato fosse di lingua diuersa dalla sua lontano, e diuiso per molte giornate dal proprio Regno, come apunto erano gli Stati di Attalo, e di Eumene in rispetto de' Romani, e che fosse di grandissimo momento all'imperio suo, sì per conseruarlo tenendo i nemici à freno in quelle parti, come per accrescerlo, e per mantenere i sudditi abbondanti delle commodità, che i commercij, e traffi-

chi

chi sogliono apportare; talche conueniſſe, e per la riputatione, e per l'vtile accettarlo; e conſideriamo in che guiſa ſi potrebbe reggere. Percioche molte difficultà in ciò ſe gli opportrebbono. Concioſia che eſsendo ſolito quello Statò di godere la preſenza del Prencipe non potendo riſedersi il Rè, verrebbe a' mancare il principale fondamento del ſuo gouerno. Appreſſo douendo il Rè deputare alcuno in luogo ſuo ragioneuole è che non vi metta ſoggetto del paeſe; percioche per ſue particulari paſſioni di leggieri prevaricherebbe, e gli altri per l'emulatione, e per l'inuidia non potrebbono comportarlo. Queſto ſi vide com'è dal Guicciardini ſcritto in Gio. Giacomo Triultio, che laſciato da Lodouico XII. Rè di Francia al gouerno di Milano recò peſſima ſodisfattione à Milaneſi. E ſe'l Gouernatore paeſano foſſe poi di tal valore, che ſuperando l'inuidia foſſe da tutti amato, potrebbe ſenza difficultà farſi Signore, ò diuiderſi il Regno con gli altri grandi del paeſe, e leuarlo al Rè ſtraniero, che alla ſua fede l'haueſſe commeſſo. Non eſſendo dunque conueneuole, che per queſti, & altri ſimili riſpetti il Rè habbia da confidare in petto di nuouo ſuddito il gouerno del nuouo Regno, ſarà coſtretto a prouedergli di Luogotenente del ſuo antico Stato, di lingua perciò, e di coſtumi diuerſo dal nuouo; dalla qual coſa naſcerà la ſeconda difficultà. Percioche il ſentirſi comandare con inſolito linguaggio da foreſtiere è coſa diſpiaceuole, e in eſtremo noioſa alle genti; e maſſime perche nella guiſa, in che gli altri animali auuezzi ſotto perſona, che gli paſca, per feroci che ſiano le ſi rendono ſempre vbbidienti, e vedendoſi all'incontro gli animali di natura piaceuoli non che i feroci cambiare voce, e faccia di gouernatore infuriano contro di lui; così dico ne' popoli ſuole auenire, che priui del loro naturale Signore, à nuoui Rettori di lingua, di aſpetto, e di coſtumi diuerſi vengono raccomandati. Poſciache ogni ben piccola mutatione delle antiche vſanze ha' forza di produrre ne' popoli grauiſſime alterationi. E la differenza della lingua quanto odio porti ſeco ſù già da noi detto nel ragionamento de' Macedoni contro i Romani. Così mentre il Rè nõ deputi à quel carico alcuno del ſangue regio, che per ſupremo ſplendore ſia riſpettato, e riuerito, i Signori del paeſe riputandoſi particularmente di nobiltà, e valore al Luogotenente eguali, diſdegnano d'vbbidirgli, lo diſprezzano; e dall'eſempio loro mouendoſi gli altri ſi diſpongono tutti à ſeditione. Che ſe il Rè vorrà à ciò prouedere, con inuiarui ſoggetti del ſangue ſuo eſporraſſi à pericolo, ch'egli da' medeſimi popoli non venga eletto Prencipe, e non gli lieui lo Stato. Queſte difficultà s'accreſcono, perche l'eſſere quella prouincia cinta da' nemici, come ſi è preſuppoſto, a' quali la vicinanza del Prencipe foreſtiero è ſoſpetta, e inſopportabile, cagiona, che tutti ſono del continuo intenti à coſpirare contro di lui, à ſollenare i ſudditi ſuoi à ribellione, e dare fomento ancora, e braccio al Luogotenente, che haueſſe penſiero di farſi Signore. E perche de' medeſimi popoli il Rè non può perciò fidarſi, da loro anco non ſi aſſicura di quar forze per contenere gli altri in vffitio. E'l proprio Regno per eſsere lontano, non potendo con modo da ſomminiſtrare aiuti per conſeruargli vbbidienti, e ciò concorrono fatiche, ſpeſe, e pericoli grandiſſimi, diuiene fuor di miſura malageuole il contenergli ſotto il nuouo Signore. Venendo adunque à conſiderare i rimedi da leuare queſte difficultà, diciamo ſe la diuerſità della lingua, e de' coſtumi cagiona la diſunione de' voleri, la conformità delle lingue, e de' coſtumi leuerà cotali difficultà. E concioſia che le parentele, i maritaggi apportano sì fatta vnione, però i matrimoni dello ſtato vecchio

In vno ſtato auezzo à vedere il Prencipe, la preſenza di eſſo è neceſſaria.

I miniſtri del gouerno auuer eſſer foreſtieri.

La differenza de' coſtumi, e della lingua del gouernatore, e de' ſudditi eſſer coſa odioſa.

del

del Rè col nouuo saranno similmente diceuoli rimedi da vnirgli. Per la qual cosa se i Signori della suprema nobiltà di amendue i Regni imparenteranno insieme con vnire i sangui, vniranno similmente i costumi, e i voleri, e con inestare l'vno popolo nell'altro, la diuersità si muterà in somiglianza, e la nobiltà ben sodisfatta cagionerà, che gli altri seguendo l'esempio suo si domesticheranno, e farāno stabile congiuntione, & amicitia con gli stessi popoli forestieri, e sarà basteuole à mantenergli nella diuotione del nouuo Signore. Per questa strada Alessandro Magno, come pur dicemmo, pensò di mantenersi con ageuolezza vbbidienti i Persiani, & vnirgli co'Greci; perciochè con pigliar egli moglie Persiana, e' introdurre gli altri principali dell'esercito suo à fare il medesimo veniua à intrinsicargli insieme, e' introdurre la stessa forma di viuere, e conseguentemente le medesime dispositioni nel seruigio suo. E Plutarco nella vita di lui lasciò scritto, ch'egli per hauer tolta moglie Persiana acquistò la fede, e la beneuolenza di que' Barbari. Parimente se frà i mercatanti d'amendue le nationi fara comuni le ragioni de' traffichi accompagnādogli ne' guadagni, vnirà le volontà loro, e de' ministri di esse, che gran parte del popolo abbracciano. E così di due popoli per via di parentele, benefici, e commodi si cancellerà la diuersità della lingua, e de' costumi, e lasciando finalmente ogni odiosa diformità, congiungeranno gli animi nella stessa beneuolenza verso il loro Signore. Dalla qual cosa nascerà, che'l Rè mandando à que' gouerni persona del sangue suo, non sarà fomentata da' paesani, e seruendosi d'altro soggetto valoroso, che della sua casa non sia; sarà da essi honorato, e riuerito, come superiore mandato dal Rè, e non come eguale disprezzato. Ne dalle pratiche de' vicini mal'affetti verso il nuouo Signore si lasciaranno redurre, ma contro le insidie staranno desti per impedirle, si che non potranno apportar danno al Prencipe loro. Oltre di ciò perche i nobili, e gli huomini di gran valore ben sodisfatti del Rè sono basteuoli à mantenergli in fede i sudditi, e la sodisfattion loro deriua dall'essere rispettati, honorati, e premiati, però il Rè di tal maniera trattandogli, che da' loro Prencipe natij non hauessero mai potuto sperar tanto, acquisterà gli animi loro. E questo precetto dal Filosofo nel Cap. 11. del libro quinto della Politica è cauato. Però trattera' d'ordinario nella corte sua con vsichi honorati, e prouisioni honeste numero de sudditi principali del nouuo Regno, & all'incontro manterra' altrettanti de' vecchi sudditi della stessa qualita' nel paese nuouo. Percioche quelli oltre che conuersando famigliarmente con gli antichi sudditi si trasformeranno per via delle parentele che dicemmo ne' loro costumi, seruiranno insieme come per ostaggi. E i sudditi vecchi nel regno nuouo rendendosi trattabili acquisteranno la beniuolenza di quei popoli, e saranno come nobile guardia da mantenergli in fede. E perche il buon gouerno del Regno non consiste solamente in ageuolare frà i sudditi nuoui, e vecchi il commercio con leuar la noia, & odio de' costumi diferenti, ma principalmente è riposto in amministrar giustitia: anzi che la diformita' della lingua, e de' costumi non par che si renda per altro noiosa à popoli, se non perche dubitano, che à cotale differenza la contrarieta' del gouerno debba esser compagna, si potrebbe pensare, come i sudditi dello stato vecchio con le leggi, che'l Rè ha dato loro rettamente si gouernano, che con le stesse, parimente i nuoui sudditi si douessero reggere; diciamo adunque, che ciò sarebbe sconueneuole, e produrrebbe alteratione non essendo capaci i sudditi nuoui della forma dell'antico stato, ne potēdo per ciò soggettarsi senza grauissimo disordine alle sue leggi per essere di

Il Prencipe nouo non douere alterar le leggi vecchie del Regno, essendo tāto pericoloso questa mutatione

costumi,

costumi, e di dispositioni diuerso da quello, e più volte sono nati trauagli grandissimi per hauer voluto introdurre in vn Regno le leggi d'vn'altro di costumi differenti. Meglio adunque si potrebbe farse risoluere, che'l nuouo stato con le antiche sue leggi, & vsanze, alle quali è assuefatto si douesse reggere. Ma quì vien similmente da dubitare, se trouandosi in esso vsanze cattiue elle debbono esser tolerate. Percioche se le attioni, che da esse nascono non possono produrre bene, ma solamente male, pare da conchiudere, che l'ammetterle sia dannoso, e l'annullarle giouevole. Ma all'incontro come alle persone habituate nel viuere sregolato è dal Medico alcuna cosa conceduta secondo l'vso, benche cattiuo, non comportando la natura subitane mutationi, così ne gli stati conuien' alle volte comportare alcuni abusi mentre il vietargli produce maggior disordine. Laonde perche le vsanze possono esser buone, e cattiue, non solo per natura loro, ma anco per opinione delle genti, sarà in ciò da mirare, se da' sudditi nuoui sono per cattiue conosciute, & accettate, e loro dispiacciono, ò essendo in esse per lungo tempo assuefatti le reputano buone, e se ne compiacciono. Percioche quando da essi sono stimate cattiue, e loro non aggradino con facilità, e senza scandalo alcuno si potranno annullare. Ma mentre in contrario siano al gusto loro aggradeuoli, e per buone vengano abbracciate il Rè lascierà il pensiero di annullarle. Poithe i sudditi se ne riputerebbono ingiuriati, e graue alteratione ne sentirebbono. E di quì il Filosofo lasciò scritto esser maggior' difficultà in ritormar' vna Republica vecchia, che nõ è in formarne vna nuoua, e la cagione per mio auiso è, perche questa senza difficultà alcuna potrà inanimarsi in quelle leggi, che al legislatore parranno conueneuoli; ma quella dalle vsanze, nelle quali sarà assuefatta, benche fossero cattiue, non si potrà rimouere senza gran commotione per esser passato il mal vso in natura. Per la qual cosa le cattiue vsanze non per forza, ma di spontanea risolutione de' sudditi s'haurà cura di leuare, con destrezza procacciando ch'eglino conoscano il mal costume, e da se stessi si dispongano à far' instanza di rimouerlo. E per conoscer meglio quali vsanze conuenga ammettere, e quali nò, e come, riguardaremo che in vno stato nella guisa che in vn corpo humano si possono ritrouare alcune parti principali, dal ben esser delle quali dipende la bõtà della Republica, e di esse alcune siano sane, alcune inferme, & alcune come stroppiate. Onde il Rè mirerà quali siano queste parti, e in che maniera intorno ad esse gli sia di mestieri faticare. Le parti principali, dalla bontà delle quali deriua la bontà della Republica, dicemmo essere il consiglio, i magistrati, i giudici, e possiamo aggiungerui l'armi. Quando queste parti adunque secondo la forma della Republica regia saranno disposte, e'l Rè potrà per ciò maneggiarle corrispondendo all'vfficio suo, e beneficio publico, si chiameranno sane. Ma se tutte ò alcuna di esse non fosse secondo la forma della Republica, e'l Rè hauesse impedimento in esercitarle al fin detto in modo però che potesse venir leuato l'impedimento mediante la destrezza, e la prudenza, chiameremo sì fatte parti inferme, e tali sarebbono se per lungo abuso a' sudditi i carichi fossero dal Rè per danari; per fauori, ò per altro mezo, che per quello della virtù, conceduti; finalmente se alcuna di quelle non facesse l'operatione sua, e'l Rè ad essa non potesse ridurla senza grauissimo pericolo della Republica si deurebbe riputare stroppiata. Tale sarebbe quando per priuilegio la nobiltà hauesse da' suoi Rè ottenuto, come dire, che i generalati tanto di Mare, quanto di terra con escluderne tutti gli altri fossero ad essa riseruati, e che le prouincie del Regno

ch'egli è souente meglio tolerar qualche abuso, che condursi à prouar questa mutatione.

Esser più difficile riformare vna Rep. vecchia, che formarne vna nuoua.

gno a' medesimi nobili fossero in gouerni perpetui concedute. Percioche cotali priuilegi senza trauaglio grandissimo della Rep. e senza manifesto rischio di metterla in seditione non si potrebbono annullare. Il Rè dunque se nello stato nuouo ritrouerà alcune parti sane le confermerà, e se ne vedrà delle inferme, e che l'infermità da mancamento proprio derini, come quello, che dicemmo di concedere gli vfficij per danari, e per fauore, e non col mezo della virtù, egli con sodisfattione de' popoli potrà risanarla dando luogo solamente alla virtù, & ad ogn'altro mezo chiudendo la strada. Che se l'infermità nascerà da mancamento de' sudditi, che per lungo tempo siano in possesso di cattiua vsanza, come dir d'esser esenti dal seruire alla guerra, il Rè co' premij, honori, & vtili gl'inuiterà à condursi spontaneamente alla militia, & à lasciar sì fatto costume, e priuilegio, come sconueneuole, e contro al beneficio publico, e priuato. E finalmente nelle parti che ritrouerà stroppiate non metterà mano, ma starà auertito, che non peggiorino, cioè che i sudditi non accrescano l'autorità loro in sì fatti particulari, e si contẽgano ne' termini loro. Hò detto, che alcune parti in vn Regno si possono ritrouar stroppiate non perche veramente siano stroppiate, ne incurabili, ma per la difficultà, che si ritroua in sanarle; poiche il mancamento loro nasce non dalla essenza del Regno, ma per accidente. Conciosia che il Regno assoluto di natura sua hà tutte le parti sane, e libere, che dal Rè senza difficultà alcuna à beneficio publico sono esercitate, e quando non le hauesse tali non sarebbe Regno assoluto. Ma perche quando accade, che per priuilegio alcuna parte de' sudditi è fatta esente da qualche carico, e'l Rè non può in ciò comandarle, quella parte in rispetto a' sudditi vien chiamata libera per non esser sottoposta a' comandamenti del Rè in quel particulare, & in rispetto del Rè, e del Regno si può dire per accidente stroppiata in quanto non serue al beneficio publico à cui è dedicata, ed è come incurabile, poiche i popoli si rendono difficili, e duri in cedere a' priuilegi, che contra l'autorità del Rè, & alla forma della Republica sua hanno ottenuto. E per piegargli in ciò alle voglie del Rè è bisogno di grandissimo studio, e di somma prudenza, come appresso vedremo, trattando de' Rè conditionati. E tanto sia detto del modo di regger' vn nuouo Stato, che per heredità sia peruenuto al Rè, e come si possa facilitare il commercio, e introdurre la beneuolenza frà sudditi nuoui, e vecchi, e con qua' leggi si dee gouernare, e quali vsanze, e come si possano riformare, e quali ciò malageuolmente possono comportare.

Delle qualità che si ricercano a' ministri Regij prepositi à gouerni stranieri. Cap. 11.

E Conciosia che'l gouerno delle prouincie straniere viene maneggiato col mezo de' ministri, e de' Vicerè, e gli ordini regij sono eseguiti da loro, mentre vestendosi la persona del Prencipe conseruano i sudditi diuoti al Rè, e mantengano co' vicini pace, e beniuolenza, e per contrario tenendo stile diuerso dal fine regio, sono stromenti da indurre i popoli a ribellione e' incitare i vicini à guerra, conuerrà perciò al Rè porre grandissima cúra nella elettione loro. E benche habbiamo già in vniuersale parlato del modo, con che egli in cotali elettioni dee procedere; nondimeno è ragioneuole discorrerne hora più particularmente per caminare in ciò con sicurezza maggiore. I Vicerè adunque, e' i ministri, che sono con autorità regia pre-

posti a popoli forestieri, douendo vestirsi la persona del Rè, come detto habbiamo, se riterranno qualità simili à quelle del Rè in maniera che rappresentino le virtù regie, confermeranno i sudditi in vbbidienza, e'n affettione verso il Prencipe, e saranno rispettati da' Signori vicini. Le virtù proprie del Rè sono primieramente la prudenza, e la giustitia, come ne' passati discorsi si può comprendere; con la prudenza regola tutte le attioni al ben publico, e priuato diceuoli, tanto con gli stranieri, quanto co' suoi popoli, e con la giustitia mantiene ciascuno ne' termini dell'honesto, hor premiando, & hor castigando, come i meriti, e' i demeriti di ciascuno ricercano: conseguentemente il gouerno regio, essendo paterno, cotali virtù vengono di poi accompagnate da piaceuole affabilità, e maniere, che rendono facile, e grato à' sudditi il trattare col Rè, onde come à padre con filiale confidenza, & affetto ricorrono ne' loro affari al valor di lui, e delle determinationi sue rimangono paghi, e contenti. Se tali adunque si richieggono le conditioni de' gouernatori delle prouincie, di che trattiamo, si che in essi lampeggi lo splendore delle virtù regie, perche la persona non può essere conosciuta virtuosa se non per le attioni sue, e per quelle specialmente, che al suo magistero bisognano, sarà di mestiere che'l ministro in altri somiglianti maneggi habbia dato saggio del proprio valore, e sia comunemente presso à tutti di gran riputatione; poiche l'huomo animal nobilissimo, e superbissimo disdegnando di soggiacere à men degno di lui, ricerca eminenza di merito nel superiore, onde i popoli ordinariamente desiderano gouernatori di nobiltà suprema. Ma perche la nobiltà senza la virtù sarebbe inutile, primieramente la virtù, e secondariamente la nobiltà è necessaria, e quel ministro, che di queste due qualità sarà ornato, come più d'ogn'altro rappresentante la Maestà del Rè, così sopra ogn'altro ancora sarà sufficiente à cotali gouerni. La onde la nobiltà sola, benche sublime, non renderà alcuno habile al gouerno, ma la gran virtù, posciache ella contiene la regola del ben reggere. E se la imprudenza, e l'ingiustitia sono contrarie alle virtù del buon gouerno, è manifesto, che peggiore è il gouerno dell'imprudente, e dell'ingiusto nobile di quello dell'ignobile giusto, e prudente; posciache questo è mancamento accidentale, e quelle essentiali del gouernatore, e questo solo non può impedire il buon gouerno; ma quelli lo distruggono. Anzi che'l Reggimento dell'ignobile, doue risplende giustitia, e prudenza, sarà assolutamente buono, e cattiuo quello del nobile, che ne sarà priuo. Dalle conditioni necessarie à' retti gouernatori possiamo conoscere le opposte qualità, che à cotali carichi inhabilitano le genti. La onde se l'auaritia produce gli huomini ingordi del guadagno, e perciò sordidi, intenti à' monopoli, & alle rapine, chiara cosa è, Che gli auari sono non pur inetti, ma contrari al ben reggere; conciosia che la sordidezza gli auilisce, e rende disprezzabili, la rapina, e' monopoli gli tirano à mercatantie illecite in danno publico à vender le gratie, à perdonar le sceleratezze, ad anteporre gli indegni a' meriteuoli, & esercitar ogni sorta d'ingiustitia per arricchire. Similmente se la imprudenza nasce da inesperienza, e questa procedendo senza conseglio hora fà temerario, & hora timido, sospingendo à pericolose imprese doue non accade, e ritraendo dalle sicure quando non bisogna, e con ignorare i veri modi da condursi à' conueneuoli fini, trabocca in disordini, e confusioni dannosissime al beneficio publico, si manifesta che gl'inesperti sono inhabili à cotali gouerni. E conciosia che la bontà (la buona intentione intendo) non è necessariamente accompagnata da esperienza; di

Virtù proprie del Rè.

Virtù necessaria nel gouernatore.

Nobilità, qualità diceuolissima al gouernatore.

Auaritia quanto detestabile nel ministro di gouerno.

Pregiudici dell'imprudenza.

Vn buono non esperto esser incapace di gouernare.

quì vn'huomo di mente retta, ma inesperto non è sufficiente gouernatore de' popoli. Appresso se la superbia cagiona disprezzo verso gli humili, e poco rispetto verso i grandi, d'onde nascono la scarsità delle vdienze, e le maniere insolenti, e dispettose in darle, contrarie all'affabilità, e produttrici dell'odio vniuersale, appare che i superbi al buon Reggimento sono cõtrari. Nella medesima maniera se la crudeltà rende inhumano, & abominenole, i crudeli saranno inetti gouernatori de' popoli. Ed di quì il Giouio nel libro 19. scriue che gli odij de' Milanesi contra Francesi erano attribuiti alla molta superbia di Lotrecco, & alla crudeltà di Lescù suo fratello. Similmente se la iracõdia fà impatiente, superchieuole, e precipitoso, in modo che l'iracondo non ascolta, ingiuria, e senza alcun risguardo fà souente dannose, e ingiuste risolutioni, gl'iracondi saranno lontanissimi dal buon gouerno. oltre di ciò se' piaceri, e massime carnali distogliendo le genti da gli affari graui, le sospingono per conseguirgli ad attioni ingiustissime, à disho-norare chi merita, ad honorare chi demerita, e gli rende d'animi vili, ociosi, & effeminati, gli huomini voluttuosi, e nella intemperanza habituati in sì fatta elettione del Rè non capitanno. Da quello ch'è detto si comprende, che in dire che'l Luogotenente regio debbe vestire la persona del Rè, non s'intende, che imitando le cose accidentali, rappresentanti la Maestà Reale faccia il fondamento suo nella somma grauità, in parlar poco, ne gli adobbi, nella corte magnifica, nelle spese profuse, e'n essere seruito, & honorato come il Rè; ma il fondamento suo è riposto principalmente nel vestire l'essentiali, e'l vero habito del Rè, che cõsiste, come detto habbiamo, nella prudenza, e nella giustitia, e secondariamente in imitarlo ne gli accidenti, e nelle cose esterne, corrispondenti alla proportione, che frà il Rè, e'l Luogotenente hà da conuenire, mirando, che benche il Luogotenente rappresenti la persona del Rè, non è però il Rè. Ma in quella guisa, che la Luna riceuendo il lume dal Sole, non piglia però tutto lo splendore di quello, ma la parte, di che è capace, e lo spande sopra la terra, conforme alla virtù sua, in modo che come dal Sole il giorno, così la notte dalla Luna riceue con più rimesso lume illuminata: nella medesima maniera il Luogotenente riceue in assenza del Rè tanta autorità quanta gli è basteuole, e tanta gli basta, che possa rappresentare per essa come seconda causa lo splendore della Maestà Reale, e contenere i sudditi in vbbidienza, & affettione verso il suo Signore. Però nelle cose essentiali appartenenti alla giustitia starà ne' precisi ordini delle leggi, e sarà mero esecutore della mente del Rè, e le inouationi delle leggi, il derogare alle vecchie, il far gratie de' misfatti grauissimi, il dare premij straordinarij à persone di grandissimo merito, rimettendo il tutto alle deliberationi del Prencipe, non trapasserà i termini del ministro, nel quale riluce la virtù del superiore come in esecutore della mera volontà regia ritenente autorità limitata, e non assoluta, e che perciò debbe lasciar'il principal luogo al Rè nelle deliberationi rileuanti, dalle quali è per dipendere la riputatione, e la salute del Regno. E che auedimento sì fatto sia diceuole ad ogni qualità di Luogotenente, contenersi dico ne' termini di autorità limitata, lasciando nelle cose importanti l'imperio assoluto al superiore, fù da Cesare manifestato nel libro... de suoi Comentari, perche raccontando che Fabio Luogotenente suo in assenza di lui hauendo ributtato i nemici, che l'haueano assaltato, in modo che perseguitandogli ne haurebbe potuto riportar piena vittoria, lodandolo, dice che se ne astenne, giudicando che altro fosse l'vfficio del Luogotenente, & altro quello del Capitano

Le virtù non gl'apparati del Rè esser necessarie al gouernatore.

no Generale. E quello che delle cose essentiali detto habbiamo, il medesimo delle accidentali, e dell'apparente è da risoluere, non conuenendo al Luogotenente per conseruar la dignità, e il decoro, quella stessa forma seruare nel seruigio della persona sua, che dal Rè è costumata; ma contentarsi di risplendere sopra tutti i sudditi per ogni sorta di magnificenza; ma però molto meno della vsanza reale, e l'istesso nell'affabilità, e nelle vdienze haurà luogo, mostrandosi più facile, e più pronto alle vdienze, che alla Maestà Reale per la moltitudine de' negocij, e per la sublimità sua, non è souente conceduto di fare, mischiando nel trattare con le genti la grauità con la piaceuolezza in maniera, che restino senza pregiudicio della dignità del ministro regio i grandi con tal misura honorati; onde auenga, che la grauità, e'l decoro sia in esso di gran lunga inferiore à quello del Rè, appaia nondimeno molto maggiore nel medesimo Luogotenente, che ne' sudditi, benche grandi, che sotto il gouerno suo sono contenuti, ma però senza alcun disprezzo, e ingiuria loro. Questo temperamento mal'inteso, da vn principal Luogotenente, e gouernatore dell'Imperadore Carlo V. per far di se minor copia alle genti, e con maggior grauità che'l medesimo Imperadore non solea forse con esse procedere, indusse vn gran Caualiere sottoposto à quel gouerno à motteggiarlo con riso dell'Imperadore. Percioche il Caualiere, che seruidor grato era à quella Maestà, chiedendo licenza di condursi à casa, dall'Imperadore se cosa alcuna gli bisognaua fù dimandato, Onde il buon Caualiere di nulla rispose essergli di mestiere, Se non che la Maestà sua in buona gratia del Vicerè lo conseruasse.

Come si dee procedere con i potentati vicini mal disposti verso il nuouo Signore. Cap. III.

HOr che à sufficienza habbiamo parlato delle qualità, che si ricercano à' Luogotinenti, & Vicerè ne gli stati, di che ci siamo proposto di trattare, & habbiamo vniuersalmente discorso delle cose interne de' medesimi stati, verremo per vltimo all'esterne, & à parlar de' vicini mal disposti contro al nuouo Signore. La mala dispositione dunque contro al Prencipe nuouo prodotta ne' vicini dalla diuersità de' costumi; ma molto più dal timore, che la grandezza sua sia possente à soggettargli, verrà leuata procedēdo in modo, che si assicurino dalle machinationi contro di loro. E se nel gouerno de gli antichi Signori viueano liberi da ogni sospetto, con essi continuādo nello stile, con che i Prencipi passati soleano caminare, ragioneuolmente viuranno come prima senza gelosia. Però non pianterà nuoue fortezze, non accrescerà guardie, ne militie fuori dell'ordinario bisogno del proprio stato, mentre altri non diano occasione del contrario. E nelle diferenze, che alle volte accaggiono nel commercio procedendo con piaceuolezza fuggirà ogni seuerità, e co' termini di pace, e di amicitia conforme allo stile passato sempre sforzerassi di accommodarle, vie più che col rigore, e col mezo della forza. Auertendo, che come de' Romani co' Macedoni dicemmo, i propri sudditi, e massime i principali rimossa l'occasione del commercio vniuersale, non si stringano con gli stranieri con alcun legame, onde siano in obligo di correre, e soggiacere alla stessa fortuna con loro; posciache quindi tanto i popoli sudditi inquieti, quanto gli stranieri mal disposti potrebbono hauer commodità di trauagliarne. E conciosia che la gelosia dello stato tenendo alta radice nel cuore de' Prencipi, malageuolmente si può suellere,

onde niuna ragioneuole ſicurezza è baſteuole ad aſſicurargli, e perciò i potentati minori quando ſono più ſottopoſti al pericolo de' maggiori, tanto più temono i maggiori, e ſono taluolta loro nemici occulti, e conſeguentemente ordiſcono trattati ſegreti con altri Prencipi in danno di quelli. Il Rè col mezo della prudenza del Luogotenente cercherà l'amicitia d'altri Prencipi emuli, e nemici di coloro, che contro al proprio ſtato ſaranno mal'animati; poſcia che doue molti Signori ſi trouano, il deſiderio naturale di ſopraſtare l'vno all'altro porge cõtinua occaſione di diſcordie frà loro, e qual'hora frà eſſi naſca vnione, non è durabile, & è di poco frutto. Però non eſſendo tutti ſempre vniti, e dello ſteſſo volere contro al foreſtiero, il miniſtro regio obligando al Rè con larga beneficenza alcuno di cotali Prencipi con iſtipendiarlo, e riceuerlo nella protettione Regia, potrà di loro valerſi, come di oſſeruatore delle attioni de' Prencipi ſoſpetti; ſi che non potranno tramare machinationi, che non ſiano ſcoperte, & appreſſo ſeruirà come per fortezza, & antemurale da difendere il proprio ſtato, e da tener' i nemici à freno, come già ſi diſſe trattando de gli amici del Rè. E di quì pare, che Lodouico XII. Rè di Francia con ragione foſſe ripreſo; perche hauendo fatto acquiſto dello ſtato di Milano non conſeruò ſotto la protettion ſua que' piccioli Prencipi, e potentati Italiani, che ſe gli erano raccomandati con laſciargli opprimere da altri. E tanto ſia detto del modo di gouernare il nuouo Regno per heredità acquiſtato, e della elettione de Gouernatori valoroſi, che partecipando delle virtù Regie, ſiano atti à conſeruare in volontaria, e filiale vbbidienza i ſudditi, in difenderſi da' nemici occulti, e in acquiſtare amici nuoui.

Del modo, che dee tener' il Rè con quei popoli, che volontariamente gli ſi vanno à ſoggettare. Cap. IV.

PAſſo à ragionare d'vna prouincia da molti popoli habitata, doue foſſe numero grande di nobiltà di ſorti diuerſe, di Baroni, e Signori principali, e d'altri ſenza giuriditione, d'ignobili, e d'infimo ſtato di poueri, di ricchi, e di virtuoſi, che inuitati dalla virtù, e riputatione del Rè ſpontaneamente andaſſero à ſoggettargliſi per riceuere da eſſo, come capo loro quella forma di gouerno, che più alla prudenza ſua aggradeſſe, e che ſenza pregiudicio dell'antico ſtato gli foſſe conceduto di accettargli, Così dico, che ne' gouerni trè gradi di bontà ſono dal Filoſofo conſiderati nel capitolo primo del libro quarto della Politica. L'vno di quella iſquiſita, e perfetta forma, che giamai ſi poſſa imaginare. Vn'altro di quella maniera, che comunemente ſia più confaceuole alle genti, che benche non ſi poſſa chiamare aſſolutamente perfetta; tuttauia può eſſere ſtimata tale in quanto con facilità maggiore ſi potrebbe mettere in atto. Il terzo grado di bõtà è di quella forma, che alla ſoggetta materia è diceuole. Se'l Rè adunque, come tutti gli artefici debbe intorno al ſoggetto ſuo proporſi la più iſquiſita forma, à che poſſa peruenire, egli ſenza alcun dubbio in ciaſcuno ſtato, e maſſime, che volontariamente gli ſarà ſottopoſto, ſi proporrà il ſommo bene di eſſo in quella guiſa che'l medico vniuerſalmente in tutti i ſoggetti ſi propone la compita ſanità. Ma perche come nella medicina ogni corpo non è capace della ſanità iſquiſita, così ne' gouerni ciuili auiene, che ogni popolo non è habile al ſommo bene, come già moſtrammo, ne anco à quella forma, che communemente potrebbe eſſere alle genti conueneuole, ma à quella ciaſcuna

Tre gradi di bontà nel gouerno.

scuna gente è disposta, che alla natura sua è confacevole; però il Rè nello stato nuouo terrà ben l'occhio al sommo bene humano per reggere quindi i sudditi nuoui, ma però con pensiero di procurarne loro quella parte, di che saranno capaci. Intorno à così fatto soggetto Catone l'Vticense nella Republica, e Galba nell'Imperio Romano commisero errore à loro stessi, & al publico dannosissimo. Percioche Catone figurandosi la somma rettitudine nella Republica Romana, come in quella di Platone, e non come nella feccia di quella di Romulo, conueniua rimettere della seuerità sua, & accommodarsi in parte all'humore delle genti nella maniera, che da Cicerone era detto, onde non volendo perciò ammettere alcuna imperfettione nel popolo Romano, alla maggior parte diuenne odioso; talche non hebbe autorità di romper le trame di Cesare, di Pompeo, e di Crasso come disegnaua, e cõseguentemente non potè aiutare la Republica, che da coloro al precipitio era strascinata; effetto che forse gli sarebbe succeduto, se amollendo la durezza sua à' costumi, che correano, si fosse adattato. Nel medesimo errore dico cadde Galba, perche eletto Imperador à' soldati Pretoriani negò il donatiuo che desiderauano, dicendo, ch'eleggeua, e non compraua i soldati, sentenza degna d'Imperadore solito di comandare à soldati vbbidienti, come già al tempo della Republica, e non come sotto l'Imperio corrotti, e disubbidienti si trouauano: Che se Galba la seuerità sua piegando hauesse in alcuna parte à' soldati sodisfatto, potea saluare con la vita l'Imperio. Cõuenendo adunque ne' gouerni procurare alle genti quel bene ciuile, di che sono capaci, e douendo però la forma esser proportionata alla materia, nella quale si vuole introdurre, e non essendo ogni materia disposta à ricevere ogni forma, ma alla tale materia richiedendosi la tal forma, ciò è la sua propria; però la forma della Republica regia da noi primieramente considerata ricercando mediocri facultà ne' sudditi, come fù da noi considerato, manifesta, che i popoli, ne' quali si ritrouano ricchezze eccessiue, e gradi di titoli, e giuriditioni non sono capaci di essa, e chi disegnasse d'introdurla in loro disegnarebbe insieme d'introdurui la discordia, e la sedition. Poichè la gente habituata à godere sì fatta superiorità di ricchezze, e di baronie, mentre per essere ridotta alla mediocrità ne douesse rimanere, priua con grandissima ingiustitia, & à ragione le parrebbe d'esser offesa. La onde come il medico, benche habbia per fine la perfetta sanità, nondimeno in questo, e in quel soggetto particulare si propone quella à che ciascuno particularmente è disposto; Che se intorno allo stropiato si fantasse per ritornarlo nel suo primiero stato, come vanamente consumerebbe l'opra, così in vece dell'intiera sanità, gli procurerebbe la morte. Nella medesima guisa il Rè nella proposta materia douendo introdurre la forma, non quella della Republica sua, di che non è capace, ma la conueneuole e propria di essa, riguardera' quello, che le sudette cõditioni de' huomini richiedano per liberargli dalle inclinationi cattiue, e confermargli nelle buone: acciò che tutti insieme rettamente habbiano da conuenire, e da corrispondersi, poscia che come per l'armonia d'vn Choro non è basteuole, che ciascuna voce sia particularmente eccellente, ma conuiene ci sia tutta concordia, così nella dicenuole costitutione del corpo della Republica si richiede, che non solo ciascuna delle parti sue sia particularmẽte ben disposta, ma che tutti insieme habbiano tal corrispondenza, che formino il proportionato gouerno. La onde è da parlare prima di ciascuna parte particulare, e poi della corrispondenza di tutte insieme. I nobili adunque desiderano honore, poiche come appetito

Perche s'appetisca honore, e le qualità de' nobili.

tito pare, che presupponga virtù. Onde mentre riceuono honore vengono riconosciuti come virtuosi, e conseguentemente come generosi, e degni de' loro maggiori, gloria principale del nobile, e della schiatta sua. E quanto sono più nobili, tanto maggiormente pretendono i primi honori della Republica. E perche l'honore, che dalla nobiltà peruiene, nasce dallo splendore della virtù de' maggiori, i nobili sono disprezzatori di coloro, ne' quali cotale chiarezza non appare, benche virtuosi siano, e simili a' loro maggiori. I ricchi possedendo il danaro, e le ricchezze, col mezo delle quali non solamente vengono leuate le necessità, che al viuere ordinario sono d'impedimento, ma di più si possono conseguire i piaceri, e le comodità, che vniuersalmente sono seguitate, pretendono similmente i maggiori honori del publico. Perche ottenendosi col mezo delle ricchezze le tante cose che detto habbiamo, si credono i ricchi, che in loro potere siano tutti i beni, che con le ricchezze s'acquistano. Quindi sono arroganti, insolenti, e per le molte cõmodità, che godono i ripieni d'otio, e di delitie. I poueri, e ignobili all'incontrò sono d'animo abietto, e vile mancando di que' beni, per gli quali le genti sono rispettate. La onde odiano i ricchi, e i nobili, quelli per inuidia delle eccessiue ricchezze, e commodità, delle quali la pouertà è priua; e questi, perche ordinariamente gl'ignobili sono disprezzati da loro. Per la qual cosa desiderano la libertà, e di godere egualmente i beni publici con gli altri per sollcuarsi dalla miseria, e dal disprezzo. E perche i virtuosi amano il ben viuere, e stimano che la virtù sia da ciascuno, come da loro, stimata, & essendo perciò non solo retti gouernatori di se stessi, ma esempleri à gli altri, non hanno bisogno d'indirizzo alcuno, di quelli non occorrerà trattare. Però ragionãdo de gli altri diciamo; Se ciascuna cosa diuiene buona per la propria virtù, e la virtù dell'huomo ciuile consiste nella prudenza, la quale presuppone l'esperienza, il Rè acciochè i nobili, e i ricchi lasciando le imperfettioni loro si rendano atti alla Republica, oltre al prouedere, che siano alleuati nella foggia, che à suo luogo diremo, e che vbbidiscano alle leggi ordinerà, che peruenuti all'età di giuditio siano in diuerse parti incaminati sotto eccellenti Gouernatori, si che dalle attioni, e documenti loro, la regola del ben reggere apprendano, e così ridotti à quel termine di bontà, e sufficienza, che da' mancamenti ne afficuri, alla suprema nobiltà, da virtù però accompagnata destinerà i più degni vfficij, e gouerni di prouincie, generalati d'armate, e d'eserciti; luoghi nel conseglio di stato proportionati a' soggetti. E quello che de' nobili hò detto, de' ricchi similmente in proportione intendo, douendo tutti essere misurati dal merito, e dalla giustitia, virtù de' retti gouerni conseruatrice. E così i nobili, e ricchi non sotto ragioni solamente de' nobili, e ricchi saranno dal Rè considerati, ma insieme come virtuosi, e della virtù vorrà riconoscergli, e mentre honorato saggio nõ hauranno dato del loro valore, non aprirà ad essi la strada ad alcun carico principale. E nascendo poi la scontentezza de' poueri, e' ignobili dal mancamento di roba, e da gli difetti de' nobili il Rè porgerà loro commodità mediante le fatiche di quelli per poter viuere agiatamente, e col mezo della giustitia dalle ingiurie de' grandi gli difenderà, quando la virtù di essi grandi non gli cõtenga ne' termini della modestia. E benche fra grandi, nobili, ricchi, e meritenoli conuenga distribuire gli vfficij; tuttauia sarà di mestiero hauer' in ciò l'istesso risguardo, che ne' cibi vsiamo, perche moderatamente presi conseruano la sanità, & accrescono il vigore; ma in maggiore, ò minore quantità del bisogno debilitano il corpo, e lo rendono infermo. Così dico nel distri-

Qualità de' ricchi.

Qualità de' poueri.

buire

buire i carichi, e gli honori, il Prencipe tanto l'eccesso, quanto il difetto debbe fuggire. Perche se non darà honore alla nobiltà suprema, e minor di ql-lo, che le sia proportionato, rimarrà offesa, e mal disposta verso di lui; & all'incontro, se eccederà in honorarla, e in darle autorità smisurata, quãti grandi saranno nel Regno suo eccessiuamente inalzati, tanti compagni potrà credere di hauere chiamati all'imperio. Conciosia dunque che la souerchia autorità nasce dalla intensione, ò dalla estensione del dominio, ouero da amẽdue questi rispetti, il Rè procedendo in ciò riseruatamente rimedierà à sì fatti inconuenienti. Intensione del dominio intendo quella autorità dal Rè donata ad vno vfficiale, per cagione di cui è in podestà sua il far le stesse cose, ò in tutto, ò in grandissima parte, che al medesimo Prencipe sogliono essere riseruate. A' giorni nostri il Duca d'Alua hebbe sì fatta autorità dal Rè di Spagna ne gli stati suoi d'Italia. Per estensione intendo, perche fuori dell'vsato i carichi sono per più anni ne' medesimi soggetti continuati, costume di Tiberio, com'è da Cornelio Tacito raccontato. Dalla qual cosa i ministri, e gli vfficiali di questa conditione, hauendo campo d'acquistare il seguito delle genti con farsi grati ad esse mediante i benefici, alla fine vengono formidabili al Prencipe; la onde se in tutti i soggetti di nobiltà, e virtù eccellente compartirà l'autorità sua della maniera, che detto habbiamo, verrà come à trasformar la Republica regia nello stato de' pochi potenti. Che se in piccolo numero de' grandi vorrà poi ridurre la somma del gouerno, produrrà maggiori inconuenienti. Percioche oltre l'autorità sconueneuole in danno del Rè, che verrebbe in essi collocata, darebbe giusta cagione di disdegno al restante della nobiltà, da riputarsi disprezzata, vedendo inalzati sopra di se gli eguali. Le dignità, e gli honori adunque fra i grandi, e fra tutti gli altri, che valorosi siano, debbono esser egualmente compartiti, e' in modo, che l'autorità loro conceduta non passi l'ordinaria, e in tutti sia eguale; si che tutti i Vicerè, Luogotenenti, e Gouernatori habbiano emolumẽti, & honori eguali, e' il fare le gratie, il dare entrate perpetue, e ricognitioni di rilieuo al Rè sia riseruato, come anco il concedere Castellanie, compagnie d'ordinanza, e gouerni delle prouincie sotto i Vicerè, e i carichi ne gli eserciti; talche i benefici segnalati dal solo Rè habbiano da derinare, & à lui solo immediatamente le genti rimangano obligate. Il tempo de' magistrati, e de' giudici sarà similmente come nel parlare de' Magistrati, e giudici vniuersali fù da noi cõsiderato, e sotto la legge comune del sindicato, come à tutti gli altri, l'istessa nobiltà haurà da soggiacere. E come la suprema virtù riceue facilmente luogo con lieto applauso di tutti fra i grandi, così all'incontro l'esaltare à dignità principali per fauore, e non per merito soggetti inhabili può cagionare ne' grandi, & vniuersalmente ne gli altri indignatione. Il Rè però si asterrà dal collocare sì fatti honori in persone d'infimo stato, che non con lo splendore della propria virtù siano diuenuti illustri; percioche oltre che nel riconoscere cotali soggetti farà atto debito per giustitia, da qll'esempio gli altri s'infiãmeranno alla medesima vita, e conseruerannno con la nobiltà vnione nel seruigio regio. La forma adunque à cotal Republica conueneuole sarà riposta principalmente in lasciare le loro giuriditioni a' nobili, e le ricchezze à' ricchi con disporgli ad esercitarle, come dicẽmo, non sotto ragioni de' ricchi, e nobili, ma di virtuosi; percioche si renderanno particularmente, ed vniuersalmente buoni, e co' Rè produranno l'armonia del buon gouerno mediante la scorta della giustitia, per la quale i meriti, e demeriti saranno riconosciuti co' premij, e con le pene

conue-

conueneuoli. E'n questo modo lo stato di sì fatta conditione si potrà stabilire, gouernare, e cõseruare, pigliando la regola dell'altre cose, che al mantenimento di vno regno sono necessarie, cioè le armi, i consiglieri, e gli altri vfficiali, e insieme l'educatione, di che appresso tratteremo, dalla forma della Republica Regia, che ci siamo proposta, poiche non alterando il dominio delle robe loro, disporrà i sudditi ad attioni non difficili, ch'essendo manifestamente per tirargli à maggiore perfettione, volontieri saranno da essi introdotte, & abbracciate.

Della riputatione. Cap. V.

POiche s'è presupposto che la riputatione del Rè habbia indotti i popoli, de' quali s'è parlato à soggettargli si, sarà conueneuole riguardare, come la medesima riputatione potrà da esso venir conseruata, douendo di quì nascere conseguentemente la conseruatione del Regno. Onde per ben comprenderla vedremo che cosa ella è; percioche da questo principio si farà chiaro in che guisa ella s'acquista, come si perde, come si ricupera, e come si conserua, e' i beneficij insieme che seco apporta ottenendola, e' i danni, che ne vengono perdendola. La riputatione chiamata dal Filosofo nel primo della Retorica *Endoxia*, è come si caua dal medesimo luogo, vna opinione tenuta vniuersalmente di alcuno che sia virtuoso, e di hauer in se cosa, che sia bramata da ogn'vno, ò da molti, ò da buoni, ò da saui. Cicerone in conformità nel libro secondo de gli vfficij dice, Che la riputatione da esso gloria nominata, in trè cose è riposta; che la moltitudine ami, che confidi, che con ammiratione ne giudichi degno d'honore. Hor quì lascio di considerare che dalle parole di Aristotele è ageuole da comprendere, che tanto le persone priuate, quanto i Prencipi sono capaci di riputatione; poiche tanto quelli quanto questi sono di quei beni capeuoli, che da esso sono raccontati, e si vede gloriosa la memoria d'infiniti huomini priuati, che per diuerse sorti di virtù appresso il mondo celebrati sono. Però ristringendomi alla riputatione de' Prencipi cercherò come le conditioni da Cicerone poste, che presuppongono le cose da Aristotele raccontate, e sono loro conseguenti, si possano in essi ritrouare. Concioſia adunque che l'amor nasce dall'oggetto amabile, e niuna cosa secondo la natura è più della virtù amabile, i Prẽcipi l'amor delle genti riporteranno, che di virtù saranno ornati. E perche fra tutte le virtù quelle specialmente sono più amabili, che sono sopra l'altre benefattiue, ritenendo più del diuino, & ageuolando il viuere, e il ben viuere a' popoli, Que' Prencipi saranno conseguentemẽte dalle genti amati, che di beneficenza risplenderanno, e tanto più de gli altri saranno glorioſi, quanto di beneficenza maggiore gli superaranno. E quindi leggiamo presso il Filosofo, che al tempo de gli Heroi erano eletti Rè coloro, che de' beni segnalati a' popoli erano stati autori. La seconda conditione, in che dicemmo apparire la riputatione, ch'è il confidare, presuppone che'l valor del Prencipe sia stato prouato, e insieme la bontà sua, che habbia condotto à felice fine molte imprese; onde si possa credere, che nell'auenire sia sufficiente à far il medesimo, e per la bontà sia conosciuto di fede incorrotta, e che tanto ne gl'interessi de gli altri, quanto ne' suoi non habbia mancato mai di diligenza, di amore, e di lealtà, e sia stato d'ogni ingiustitia nemico. L'esser giudicato finalmente con ammiratione degno d'honore presuppone che'l Prencipe habbia con la virtù sua conseguito imprese, che ad altri

In che sia riposta la riputatione.

Liberalità, e beneficenza virtù maggiori de' grandi.

gran

gran Signori non siano succedute,ò di rado, ò ch'erano riputate impossibili,ò di somma difficultà, ò di gran beneficio a' popoli suoi.Se la riputatione adunque consiste in esser benefico, valoroso,e leale, e' in hauer fatto,ò in far bellissime attioni,e in esser habile à farle,quel Prencipe sarà assolutamente di somma riputatione in tutti gli affari suoi,se dimostrerà, ò haurà dimostrato in q̃lli somma virtù, e particularmente poi sarà riputato glorioso in quel maneggio proprio doue haurà in somma eccellenza la virtù sua impiegato. E concioſia che la riputatione di ciascuno particulare riluce principalmente nella propria professione, e la professione del Prencipe è il reggere per beneficio de' sudditi, che dipende dalla prudenza, dalla giustitia, e dalla religione. Però la riputatione sua particularmente consisterà in esser prudente,giusto, e religioso. Numa Pompilio presso de' Romani fù di riputatione grandissima,perche lo stimarono giusto, e religioso. E Seruio Tullio per l'arte, che tenne in regolar quel popolo riducendolo sotto l'ordine delle Classi, d'onde hebbe origine lo stabilimẽto di quella Republica. Teseo per hauer raunati gli Athenieſi nella città,che per la campagna sparſi viueano, e Solone per hauer dato loro le leggi,furono presso à quel popolo glorioſi.Il medesimo à Licurgo auenne presso gli Spartani essendo pure stato legislatore loro.E frà tutti i Greci Alesſãdro il Magno apparue gloriosissimo, pche abbattè la Monarchia Persiana, impresa per la difficultà nõ mai tentata da' predecessori suoi,ne' da alcun altro Greco, e d'onde nacque la sicurezza della Grecia, e' il maggior beneficio che perciò ella potesse riceuere. Vniuersalmente i Greci di belle scienze sopra molti altri popoli furono famoſi. E i Romani all'incontro cedendo ad essi nelle lettere,come da Cicerone è scritto nel primo delle Tusculane, di costumi,di forma di viuere nel priuato,e nel publico gouerno hebbero ordini, e leggi migliori, e nell'arte,e disciplina millitare furono eccellentissimi. E in quelle cose che per natura,e non per lettere haueano conseguito, ne cõ Greci, ne con altra natione erano da esser paragonati di grauità,di costanza,di magnanimità,di bontà,e di fede. E in conformità di quello, che dice Cicerone della grandezza de gli animi Romani Dionisio Halicarnaseo nel secondo libro delle sue historie lasciò scritto,che nelle attioni loro non voleano dar segno di far cosa alcuna per comandamento,ne per paura. E il Poeta nella Eneide celebrãdogli, con ragione à tutte l'altre genti gli antepose per la peritia del regnare in pace,e in guerra. E parlando di alcuni Prencipi Christiani che sono diuenuti similmente glorioſi, Costantino il Magno hauendo prima liberato il Christianesmo da persecutione, & honorata, e beneficata la Santa Chiesa Catolica,frà gl'Imperadori di somma pietà risplende. Carlo similmente il Magno per infinite vittorie à gloria di Dio contro gli infedeli, & altre genti barbare ottenute, e principalmente per hauer liberato i Pontefici dalla oppressione Longobarda,riportò da' medesimi Pontefici la dignità Imperiale. Ferdinando Rè di Spagna con hauere scacciato di Granata, e leuato il suo Regno dalla soggettione de' Mori,che tante centinaia d'anni l'haueano per la maggior parte signoreggiato, meritò titolo di Catolico;ne minor fama gli acquistò l'esserſi sotto gli auspicij suoi ritrouate l'Indie occidentali, onde alla sua corona con la gloria accrebbe possanza inestimabile. Il Rè di Francia Francesco primo hauendo fiaccata in due terribili, e continuate battaglie à Marignano la superbia Suizzera per lo innanzi stimata inuincibile acquistò smisurato honore. L'Imperadore Carlo V. similmente hauendo dopò soggiogato i ribelli Thedeschi con mirabil costanza, e gene-

In che consista la riputatione de' Prencipi.

roso ardire contro la rigidezza della mala stagione, contro la infermità che l'affligea, e con minor numero di genti del nemico riportò da Paolo Terzo il titolo di Magno, benche per sua modestia non volesse vsarlo. Con le virtù adunque, che detto habbiamo, & esemplificato ne' raccontati soggetti, e con altre simili i Prencipi acquistano riputatione. Oltre di ciò l'acquistano ancora non solo per gli felici successi, ma per le grauissime sciagure cõ grande costanza, e fortezza sopportate nella guisa, che auenne a' Romani; perche non tanto col combattere valorosamente contra Pirro, dopò che da esso erano stati vinti, e rifiutando con animo franco l'amicitia sua si mostrarono inuitti; ma contra Annibale ancora quando hebbe a sterminargli risorsero più che mai coraggiosi, e intrepidi. Parimente a' tempi nostri Carlo V. essendosi condotto alla impresa d'Algieri, e quiui per terra, e per mare da horribile fortuna, e procelle combattuto, hauendo col valor della persona sua saluato contro la rabbia della tempesta, e la furia de' nemici l'esercito, conseguì vie più riputatione per la fortezza, che mostrò in resistere à quello infortunio, che dalla vittoria non haurebbe riportato; poiche di essa i soldati suoi sarebbono stati partecipi, ma quiui tutta la gloria fù della virtù sua. I benefici poi, che dalla riputatione deriuano sono tali che mantengono i sudditi con somma riuerenza, & amore vbbidienti, confermano gli amici in fede, stabiliscono, e tirano dalla nostra parte i dubij, e gli nemici affrenano, e molto spesso senza colpo di spada i pochi vinçono i molti, e s'acquistano le Prouincie, e' Regni senza fatica. Cesare per la riputatione della Gallia soggiogata con vna sola legione s'inuiò all'acquisto di Roma, e d'Italia, e di q̃lla s'impadroni scacciandone Pompeo senza battaglia. Il medesimo dopò la vittoria di Farsaglia seguitando pur il nemico nel tragittare in picciola barchetta l'Hellesponto, ritrouò Cassio Capitano della parte auersa, che per fede di Suetonio dieci naui rostrate, e per detto di Appiano ottanta galee conducea, basteuole in qual maniera si volesse à far senza pericolo Cesare prigione, con tutto ciò Cesare confidato nella propria riputatione andò senza timor alcuno ad incontrarlo, e lo dispose à rendergli si: e per lo stesso rispetto è da Plutarco scritto, che non lasciaua dormire i Rè de gl'Indi, e de' Parti. I Romani parimente per la fama de' gesti loro induceano spesso le genti straniere à ricorrere alla loro amicitia, e protettione; stimando altrettanto honoreuole, quanto sicuro il reggere i propri stati sotto l'ombra, e col beneficio loro. Dall'hauer conosciuto, che cosa è la riputatione, in che consiste, come s'acquista, e' i benefici, che porta seco, è ageuole da comprendere il suo contrario, e' in che guisa ella si perde, e i danni, che l'accompagnano. Il contrario della riputatione è senza proprio nome, e Irreputatione potremo chiamarlo, e sarà l'opinione, che hauranno le genti di alcuno che sia maluagio, ò dappoco, & habbia in se mancamento odiato da tutti, ò da molti, ò da buoni, ò da saui. La onde come la virtù rende amabile, così il vitio fà odioso, e come l'hauer fatta proua del proprio valore, e della propria bontà induce le persone à confidare nel valore, e bontà sua; all'incontro l'essere conosciuto dappoco, ò maligno allontana le genti dall'hauer à confidar in lui. E come l'hauer fatto prodezze straordinarie, ò l'esser atto per le virtù sue à farle ne fà giudicar con ammiratione la persona degna d'honore. in contrario l'hauer commesso mancamenti graui, ò per gli vitij suoi essere inclinato à fargli, fà giudicarla degna d'infamia. E conciosia che la riputatione di ciascuno nella propria professione, com'è detto, specialmente risplende, e q̃lla del Prencipe cõsiste in gouernar per beneficio publico, così la irreputa

La costanza nelle sciagure apporta gran riputatione.

tione

tione sua nasce dal reggere per commodo proprio disprezzando il publico. E perche il Prencipe può contro all'vfficio suo operare con dimostrarsi disprezzatore della Religione, ò ammettere che altri soggetti à se la disprezzino, ò per violenza tirannica vsurpare la roba de' sudditi, offendendo l'honore, e le persone loro contra la giustitia, ouer per pusillanimità, e per attioni abiette si può manifestare indegno d'Imperio per viuere immerso nel lusso, e nella libidine in preda di femine, di ruffiani, di buffoni, e di genti vili, preponendo alle cose publiche ministri inetti, ò scelerati, che ò sono schemiti per la dappocaggine, ouer per le ingiustitie odiati, e nõ curare l'honore, ne la salute del Regno, ne de gli amici, e sopportare senza risentimento le ingiurie da' nemici. Da' primi mancamenti nasce l'offesa di Dio, e il danno de' sudditi, e ne viene per conseguenza l'odio loro contro di lui, e dal secõdo fallo deriua l'indignatione, e lo sprezzo. L'odio produce il desiderio dell'esterminio di esso, e lo sprezzo l'ardire di tentarlo. Caligola, Nerone, Eliogabalo, & altri sì fatti tiranni per le crudeltà, e rapacità loro si fecero abomineuoli al popolo Romano, e per le sozze libidini, & altre infinite indignità diuennero insieme disprezzabili, onde le genti hebbero ardir di ribellarsi, e rouinargli. Mancherãno adunque que' Prencipi assolutamente di riputatione, e saranno odiati, e disprezzati, se mancheranno assolutamente delle virtù proprie dell'vfficio loro, e saranno macchiati de' vitij contrari, e i danni, che da essi potranno deriuare saranno le ribellioni, la perdita egualmente delle persone, e de gli stati, come in altro luogo più largamente diremo. E in parte poi quei Prencipi di riputatione decaderãno, che di alcune delle raccontate virtù saranno mancheuoli, e de gli oppositi vitij si troueranno fregiati, & odio, e disprezzo, e pericoli corrispondẽti ne riporteranno. Filippo Rè di Macedonia per hauer priui i Thebani di libertà, che alla difesa loro l'haueano chiamato, perdè per la poca lealtà sua la fede appresso gli amici, e leuò la confidenza à gli stranieri di riccorrere all'amicitia, e protettione sua. I Romani dopò hauer lasciato rouinar i Saguntini compagni loro senza soccorrergli, ricercando col mezo di Ambasciadori l'amicitia de gli Spagnuoli, furono appresso de' Valciani da vn vecchio acerbamente ripresi, e riputati indegni di amicitia per hauer abbandonato, e tradito i Saguntini. E di tal efficacia furono le parole del vecchio, che doue molti di quei popoli alla compagnia de' Romani piegauano con indignatione se ne ritirarono, comandando à gli Ambasciadori che de' paesi loro partissero, come nel primo libro della terza Deca di Liuio è ageuole da vedere. Henrico terzo Imperadore per essere stato scismatico, e nemico acerbissimo della Chiesa perdè con infamia l'Imperio, e la vita: E così altri Prencipi secondo che più, ò meno per gli proprij misfatti sono rimasi priui di riputatione, hanno per ordinario riportato vergogna, e danni corrispondenti. E conciosia che la riputatione per attioni sconueneuoli si perde; con le contrarie, e lodeuoli si ricupera, come da Plutarco nell'opuscolo di coloro che da Dio tardi sono puniti si caua, verificandosi quiui cõ l'esempio di Cecrope, Gelone, Hierone, Pisistrato, Lidiale, Miltiade, e Themistocle, che essẽdo stati prima di costumi biasimeuoli, dopò per degne imprese si fecero gloriosi. E il medesimo nella persona di Vespasiano per testimonianza di Suetonio si cõprende; conciosia che Vespasiano inanzi l'Imperio suo fù di cattiua fama; ma nell'Imperio mutando vita conuertì ogni cosa in lode sua, e frà gli ottimi Imperadori meritò luogo. Il medesimo, di Catulo di Silla, e di molti altri fù da Valerio Massimo nel capitolo 9. del 6. libro osseruato. Habbia-

mo fin quì veduto, che cosa è la riputatione, come s'acquista, come si perde, e si ricupera, rimane che discorriamo come si dee conseruare. Se la riputatione adunque nasce com'è veduto, dalle attioni virtuose, e le virtù si conseruano con gli stessi atti, co' quali si acquistano, il Rè esercitando del continuo le virtù proprie dell'vfficio suo, per le quali haurà conseguita la riputatione, con le stesse la conseruerà. Satanno poi da esso esercitate le virtù sue, se schiferà gli oggetti al proprio vfficio contrari, che ciò potranno impedirgli. E conciosia che l'vfficio del Rè, come più volte detto habbiamo, consiste in procurare il beneficio de' sudditi, quegli oggetti s'hauranno da fuggire, che conuertiranno il pensiero del beneficio publico nel suo particulare, e ch'indurranno il Rè à voler quello, che gli aggrada, e non quello ch'è honesto. E perche gli oggetti, che inducono le genti à partirsi dall'honesto, sono l'vtile, e' il dilettevole da non retta ragione desiderati; e dall'irragioneuole appetito dell'vtile nasce l'auaritia, e dall'appetito irragioneuole delle cose dilettevoli deriua il lusso, e la libidine, d'onde procedono poi le rapacità, e le violenze contro le facultà, e persone de' sudditi, e' il disprezzo de gli huomini, e di Dio. Però astenendosi il Rè dall'auaritia, e dalla libidine, & vniuersalmente da ogni mancamento contrario all'vfficio suo, potrà senza impedimento esercitar le proprie virtù. E da gli oggetti di auaritia, e di libidine rimarrà preseruato, se da vna parte terrà da se lontano i ministri di cotali arti, e da vn'altra vorrà il commercio solamente di coloro, che nella strada della gloria potranno cõfermarlo. Percioche vedrà che come le proprie virtù lo rendono degno di supremo honore, così i vitij opposti trasformandolo in Tiranno lo fanno odioso, abomineuole, e disprezzabile, & à pericoli continui sottoposto. La onde nel proceder suo vniuersalmente si mostrerà sopra ogni cosa amator' del ben publico ad ogni altro interesse di grã lunga anteponendolo, beneficherà i virtuosi, sarà nemico de' cattiui, considerato nelle sue elettioni, costante in eseguirle, ritenuto in prometter cosa alcuna, che prima giustificata non sia, delle cose promesse sarà inuiolabil' osseruatore, non sarà facile all'amicitia, nè alla nemicitia, mà à questa di necessità, & à quella da prudente elettione verrà condotto, viurà stabile nell'amicitia, e con ogni studio difenderà gli amici, non perdonando in ciò à fatica, à diligenza, e cosa alcuna all'incontro non perpetuarà ostinato nelle nemicitie, mà tanto le sostenterà, quanto dal ben publico sarà ricercato, si disporrà ageuolmente à conceder gratie honeste, e nelle ingiuste sarà inesorabile, e nell'vne, e nell'altre farà conoscer' di non esser dal caso, ma da lodeuole ragione guidato, conseruerà religiosamente la fede, e il segreto, vserà discretezza in contrattar' con ciascuna sorte di genti, tenendo con tutti modi proportionati alla conditione loro, tollererà l'imperfettioni altrui, mentre non saranno scandalose, e sarà viè più inclinato ad vsare la clemẽza che'l rigore, e così volendo mantenere la riputatione, lo stesso stile terrà in tutte l'altre attioni sue. E conciosia che i Prencipi per la sublimità loro sono in tutte le attioni esposti a gli occhi de' riguardanti, e come corpi traparenti rilucendo in ogni parte non possono tener occulta qualità alcuna buona, ò cattiua che sia in loro, di quì auiene che tanto nelle attioni priuate, quanto nelle publiche possono acquistare, e perdere la riputatione, anzi che molto meglio si comprendono gli animi de' grandi huomini nel commercio priuato, che nel publico, quanto che nel priuato cõ libertà maggiore, e senz'alcun rispetto gli affetti possono hauer luogo, e fargli conoscere più, e meno degni d'honore, e di stimatione. La onde raggirãdosi la vita priuata nel gouer

no

no famigliare, e della casa, e nel commercio de' priuati amici, e le parti della casa consistendo nel marito, e nella moglie, nel patrone, e ne' seruidori, nel padre, e ne' figliuoli, qual hora il Rè gouernerà la casa nella maniera, che conuerrà, concedendo alla moglie quella parte del gouerno, che le si conuiene corrispondente alla dignità sua, reggerà i figliuoli pastoralmente per beneficio loro, à seruidori comanderà signorilmente; ma però ne' termini dell'honesto, non imponendo loro cosa impossibile, ne sconueneuole, e gli amici suoi saranno costumati, e di virtù ornati, egli nella vita priuata, come nella publica acquisterà la riputatione; ma la perderà, quando ò con soperchia indulgenza, ò con disdiceuole seuerità procederà con la moglie, co' figliuoli, e co' seruidori; donando alla moglie autorità fuor del douere, come fece Augusto à Liuia, disponendosi per compiacerla à lasciar herede dell'Imperio l'indegno Tiberio, come in altro proposito dicemmo, ouero asprамente la tratterà nella maniera, che Ottauia fù da Nerone trattata, & à' figliuoli troppa libertà ammetterà, onde diuengano superchieuoli, e insopportabili à' sudditi, ouero sotto stretta seruitù gli tenga, si che sembrino anzi serui, che figliuoli suoi, e de' seruidori per ministri ad ogni cosa sozza si seruirà, ò come compagni fauorendogli, e pigliandogli à parte dell'Imperio facendo gratie rileuanti ad instanza loro, e dando loro somma autorità in ogni cosa, si che il mondo stimi che siano possessori del cuore del Prencipe, come di Narciso, e di Pallante accadde presso Claudio, e di Demetrio con Pompeo. E se gli amici co' quali viurà priuatamente di virtù non risplenderanno, ma per ministri di sconueneuoli appetiti suoi saranno conosciuti gli leuerãno la riputatione. Tali erano per testimoniãza di Cicerone i compagni di M. Antonio co' quali giorno, e notte viuea vita dissoluta. All'incontro il Prencipe nella casa sua priuatamente conseruerà la riputatione, riducẽdosi alla memoria, che la casa dee esser vn ritratto della Republica, onde con le stesse virtù, con le quali la Republica gouernerà, con le stesse reggerà la casa sua, con la stessa religione giustitia, e prudenza, tenendole lontano i buffoni, gli adulatori, e i ministri de' piaceri dishonesti, e d'ogni indegna attione. E massime perche essendo le case particelle della città debbono corrisponderle, & hauere i mouimenti, e le attioni simili, e dependenti da essa. Che se in contrario dell'vso loro tutte le case s'incaminassero, e reggessero nella guisa che i mẽbri paralitici rendono mostruosi i corpi loro; nella medesima maniera elle se stesse, & insieme la città diformarebbono. E specialmente perche i costumi familiari, co' quali tutto dì le genti con ogni libertà priuatamente viuono essendo proprij loro, à lungo andare quando sono cattiui, benche siano stati buona pezza occulti, finalmente in publico prorompono, e quella intemperanza, quella auaritia, quella superbia, e in somma quei vitij, che frà domestici si sono acquistati, & esercitati essendo passati in natura, ne si potendo perciò tenere in se stesso ristretti, vengono con egual danno, e vergogna de' Prencipi manifestati. E benche il Prencipe si promettesse di poter tenere celati trà familiari i difetti suoi, senza mai palesargli; tuttauia ciò in maniera alcuna non gli succederebbe; perciochè non potendo egli viuere in quella solitudine, e fuor di quella vniuersale consideratione, di che le priuate persone godono; ma essendo dal continuo accerchiato da infiniti ministri, e seruidori non gli è conceduto quasi pensare non che trattar cosa segreta, che da molti non sia imaginata. Et auenga che si corra à rischio della disgratia sua in publicarla; tuttauia la natura humana per esser sociabile, e inclinata perciò à comunicar l'animo suo, à compagni per

ordi-

ordinario senza far gran violenza à se stessa, non ritiene gran tempo occulto l'altrui segreto. Dalla qual cosa siegue, che le case de' Prencipi essendo come teatri, ne i quali ciò che si tratta, è publico; ne potendo perciò nelle priuate loro camere celare alcun difetto, conuiene che dal commetterne si astengano. Conciosia che dalle attioni priuate facendosi vera congettura dell'animo altrui, di quì mentre elle sono diceuoli confermano la riputatione ne' publici maneggi acquistata, e quando sono disdiceuoli, la scemano, dandosi le genti a credere, che i prosperi successi non siano dal valore del Rè proceduto, ma à caso, e ch'egli come dice Plutarco nell'opuscolo al Prencipe indotto, quasi statua, ò gran colosso, che di fuori induca le genti à marauiglia, e dentro essendo di terra, di sassi, e di piombo ripieno, appaia disprezzabile. Soggiungendo egli, che sì fatte statue in quanto da' Prencipi sonò differenti ch'elle perpetuamente si conseruano ritte senza piegarsi; ma che i Prencipi delle qualità, che si sono detto, spesso per gl'interni mancamenti loro rouinano, poiche le basi ad angoli retti non collocate cadono con le cose, che sono sopraposte ad esse. Percioche si com'è primieramente necessario che'l regolo sia retto, e fermo, e dipoi che tali siano le cose, alle quali si dee applicare, e farle à se stesso simili, con ridurle a rettitudine; così al Prencipe conuiene formar prima in se rettamente l'imperio, e' i costumi suoi, ed à loro poscia accomodare i sudditi. Côciosia che'l cadente è inhabile à dirizzar altri, e lo scomposto non può comporre, ne il disordinato ordinare, e chi non è sottoposto ad alcun' imperio non è atto à comandar à gli altri; e l'imperio à cui il Prencipe dee soggiacere, è la viua, e retta ragione, che sempre hà da veggiare nel cuor suo; così in sustanza dice Plutarco, onde conchiuderemo con esso, che al Rè primieramente conuiene esser retto per introdurre la stessa rettitudine ne' popoli suoi, e cotal virtù è di mestiere, che da esso sia prima appresa in casa, per esser la casa prima della città nella generatione, E così il Prencipe primieramente operando virtuosamente trà famigliari acquisterà, e conseruerà la riputatione in casa, e questa gli sarà scala per acquistarla poi, e conseruarla similmente con somma sua lode in publico. E tanto sia detto della riputatione come si acquista, come si perde, come si ricupera, e si conserua, e tanto ne gli affari priuati, quanto ne' publici.

Se meglio sia il Regno per elettione, ò per hereditaria successione. Cap. VI.

HAuendo presuppposto, che vna prouincia possa volontariamente soggettarsi al Rè, di cui parliamo, inuitata dalla virtù sua per essere da esso gouernata, come meglio gli piacesse, e perciò douendo egli prouedere, come buon padre non solo di presente, mentre egli viue, ma per l'auenire, e' in morte ancora al beneficio di que' popoli, che gli si saranno dedicati, conuerrà che riguardi se meglio sia lasciare il Regno per successione hereditaria alla casa sua, ouero rimetterlo alla elettione de' medesimi popoli, & al migliore partito incaminarlo. E veramente s'egli dourà, come ragioneuole pare, hauere in consideratione la grandezza de suoi, e massime essendo soggetti valorosi, sarà conueneuole, che riponga il Regno in essi, e lo indirizzi alla sua successione; poiche essendo eglino sufficienti prouederà insieme al beneficio publico, e priuato, e perche sopra ciò è gran contrasto per conto dico di creare il Rè per elettione, ò hauerlo per hereditaria successione, esamineremo quale opinione sia vera; poiche da questo si vedrà quale risolutione sia degna del Rè nel proposto caso, auenga che dal Filo-

sofo

sofo sia affermato nel terzo libro della Politica non essere facile da credere, che l'huomo nō sia per lasciar' il Regno à' figliuoli, poscia ch'egli è cosa difficile, e di maggior virtù, che non comporta la ordinaria natura humana. Ma essendo il Rè presuppoſto da noi di straordinaria virtù, amerà meglio di anteporre, quando accada, per l'honesto il beneficio publico al suo interesse priuato, & alla grandezza della casa sua, che fare il contrario. E specialmente hauendone dignissimi esempi dell'Imperadore Galba, che benche tanta virtù non riluceſſe in lui, tuttauia dall'honesto, e dal commodo publico commosso lasciando i propri parenti addottò Pisone, e Diocletiano per la medesima strada caminando elesse per compagno all'Imperio Massimiano per hauerlo conosciuto degno di quel carico. E la risolutione di questo dubbio giouerà parimente per conoscere se vero sia quello, che da principio proponemmo, che il Rè per elettione debbe essere creato. Per la parte adunque di coloro, che affermano essere più eligibile il Regno per successione hereditaria dell'altro, pare che si possa dire, che sendo il regno nella guisa del gouerno paterno, e deriuando da esso; e questo caminando per via di heredità debbe fare anco, che nel medesimo modo camini il Regno, alla cui somiglianza è costituito. In corrispondenza d'ordinario si veggono, e si sono vedute molte più monarchie per heredità, che per elettione, quasi che l'vniuersale delle genti concorra in quello, à che la natural dispositione di tutti gli huomini inclina; oltre di ciò la prole regia portando seco vn naturale splendore cagiona, che sendo posta fuori d'ogni contrasto d'inuidia, e di emulatione, viene riuerita, e porta seco vna volontaria vbbidienza di tutti i sudditi senza sorta alcuna di contradittione. Perche l'essere assuefatti i popoli à vedere sempre l'imperio in quella, & vbbidirla gli libera da somiglianti affetti, cosa che non succede ne' Regni di elettione. Conciosia che'l Rè, ò sarà forastiero, ò nò, se forastiero condurrà seco gli amici, e vorrà che godano de' primi honori del Regno; Di più con nuoui costumi alterando il viuer de' popoli sarà loro odioso, e insopportabile. Ma quando il Rè sia paesano essendo cauato dal numero di molti eguali, con difficultà grande, le emulationi de gli animi loro si possono cancellare. Percioche per lungo tempo hauendolo conosciuto in istato priuato, la memoria della sua priuata fortuna non può sì tosto cadere dalla mente di essi, che vie più di quella ricordandosi, che del sublime grado, nel quale di presente si troua inalzato, non ritengano verso il Rè più semi dell'antica gara, e inuidia, che salda radice di vera vbbidienza, e diuotione verso di lui per la grandezza presente. Appresso hauendo il Rè de' parenti, à quali secondo il comune vso sia smisuratamente affettionato, se disegnerà di continuare l'imperio in loro, riducendo il Regno ch'è per elettione, ad hereditaria successione, muterà la forma della Republica, e in vece del beneficio publico apporterà il publico danno. Che se poi lasciando il Regno nella solita forma vorrà con modestia maggiore alla grendezza de suoi prouedere, procurando che la elettione del successore cada in soggetto amico, & vbligato alla casa sua, sarà costretto di porre ogni studio in acquistarsi elettorii da' suoi dependenti. Onde riguardando perciò à chi sia più affettionato de' suoi parenti, e non a chi sia di merito maggiore presso al publico, accaderà souente, che'l commodo, e interesse priuato non andrà congiunto col publico; anzi per questa via douendo indirizzare le attioni publiche all'vtile priuato, oltre la ingiustitia, ne verrà l'offesa de' meriteuoli, che rimarranno esclusi, e posposti à persone indegne, e come viuranno in continuo contento, così stanno sempre

Esser di maggior virtù, che non comporta l'ordinaria natura humana, il non curarsi di lasciar il Regno a' figliuoli.

pre disposti à seditione. Di più i ministri de' Prencipi di elettione non temendo castigo dopò la morte del Rè dal successore, qual hora si trouino hauer mancato per poca fede al debito loro, anzi spesso sperando da nuouo Signor mercede, sono men diligenti, e men fedeli de' ministri del Rè hereditario, à quali soprasta il certo castigo de' mancamenti loro dal successore. Inconuenienti da quali il Regno per hereditaria successione è in tutto libero. Percioche non può considerare il beneficio del figliuolo, e del suo più prossimo di sangue, e conseguentemente il più diletto, che insieme non miri il beneficio publico, poiche egli douendo essere successore suo, tutto quello che sarà indirizzato à commodo di quello ritornerà similmente à beneficio del Regno, è il cambieuolmente il beneficio del Regno sarà con quello della persona sua congiunto, e così come è relatiuo, e perciò vnito, il Rè, e' il Regno; così l'vtile procurato al più prossimo del sangue regio sarà sempre coll'vtile del Regno, ne quindi nascerà ingiusta offesa di alcuno, ne occasione di seditione. Appresso quando il Rè non voglia ne per parente, ne per amico mirare alla successione sua, potrà almeno venire in pensiero di accumulare ricchezze, e tesori per gli parenti, accioche finito l'Imperio suo possano fra' grandi del Regno esser'annouerati, dalla qual cupidità venendo succhiate per ogni via le sustanze publiche, il Regno rimarrebbe indebitato, pouero, e sneruato. Oltre di ciò il Rè desiderando di beneficare, & honorar gli amici suoi molto spesso non si compiacerà di seruirsi de' ministri, benche prudenti, de' predecessori, sotto honesto colore di voler soggetti confidenti da se conosciuti. Tal che gli esperti, e' i meriteuoli rimarranno irremunerati, e priui de' maneggi publici, e i nuoui premiati, e preposti alle maggiori cure del Regno con non minor pregiudicio, che dishonore della Republica. Di più i parenti del Rè ritenendo suprema autorità sopra i giudici, magistrati, & vfficiali del Regno per dipendere, e riconoscere i carichi da loro, fuggendo da vna parte l'occasione di hauer nemici dopò la morte, e dall'altra desiderando appoggi, spesso con piè zoppo possono far caminare la giustitia non gastigando chi merita gastigo, e premiando chi nō merita d'esser premiato: attioni in tutto contrarie al buon gouerno. Oltre di ciò nella hereditaria successione cessa l'occasione delle discordie de gli elettori, e delle guerre ciuili, perche al Rè succedendo subito il più prossimo si può quasi dire, ch'egli sia sempre viuo, e non moia mai; onde cotal successione non apporta alteratione alcuna allo stato. Ma nella elettione oltre le corruttele, che fra gli elettori possono passare per cagione delle quali venga disprezzato il bene pubiico, malageuole cosa è ridurre presto in vn volere gli elettori, si che ne venga subito la buona elettione. Però che oltre la tarda prouisione *in* creare il Rè è atta à produrre libertà dannosa ne' sudditi, che di capo si veggono priui, di leggiere anco nascono per rispetto delle discordie de gli elettori guerre ciuili, come dicemmo, con danno di tutto il Regno. Sarebbe dunque da conchiudere, che il Regno per hereditaria successione per la conuenienza che tiene col principio d'onde deriua per la maggiore, e più facile vbbidienza, che acquista da' sudditi, per la dignità, e riputatione del sangue Regio, per lo beneficio publico, che non può esser disgiunto dal particulare, e per esser dalle seditioni più lontano, debbe esser anteposto al Regno di elettione. Ma in contrario per la parte della elettione è considerato, che nascendo ella da precedente conseglio di persone prudenti verrà fatta di soggetto, che per attioni di molti, e molti anni haurà dato saggio del valore, e bontà sua, e sarà vniuersalmente conosciuto di quel grado

Ragioni per la successione hereditaria.

Ragioni per la elettione.

meriteuole; tal che la virtù sua portando seco somma riuerenza, e degnità, entrerà in luogo della riputatione compagna del sangue regio; Anzi che essendo certa la bontà dell'eletto per le sue passate attioni, molto più che nõ è quella de' soggetti di sangue reale, che non hanno hauuto occasione d'impiegarsi in alcuna degna impresa, l'eletto tirerà à se più ageuolmente la beniuolenza, e'l seguito delle genti, che non farà la speranza, e la incerta virtù di que' della casa regia. Ne alcuno, ò pochi conserueranno memoria della sua vita priuata, ne conseguentemente delle emulationi, che hauranno tenuto seco, e quando lo facessero non ne darebbono segno, ò se ne dessero sarebbe senza frutto, e con danno, e scorno loro. E così la medesima virtù dello eletto lo disporrebbe sempre al beneficio publico, e l'honore, vtile, e grandezza della casa sua, e de gli amici sarebbe da esso riposta nell'honore vtile, & esaltatione publica, in maniera che non indirizzerebbe la possanza del Regno al commodo particulare de' parenti, & amici, ma in contrario tutto il poter loro al seruigio del Regno dedicarebbe. E' i ministri valorosi de' Prencipi passati confermarebbe ne' soliti carichi, e delle honorate fatiche riconoscerebbe, e' i demeriti gastigarebbe. Ne à cotali affari persone inhabili proporrebbe, ne à gli amici, e parenti autorità alcuna sopra gli vfficiali publici darebbe, ne di loro si seruirebbe, se non quanto la sufficienza loro, e'l beneficio publico comportasse. Non cedendo in ciò alla magnanimità di Galba, di Diocletiano, ne d'alcuno altro tale, come dicemmo. E doue la hereditaria successione è ristretta ad vn solo soggetto determinato non solo della tale progenie, ma del tal padre, e non a tutti i figliuoli, ma solamente al primo, e successiuamente à gli altri, la elettione è libera, e da moltitudine si può dire infinita può cauare il soggetto, che più le pare conueneuole. Onde è più facile ritrouar' ancora vno fra molti sufficiente, e massime mediante il conseglio, e la prudenza, che non è hauerne vno della medesima qualità ristretto alla prima genitura d'vn solo padre, doue la prudenza non hà parte alcuna. Dalla qual cosa seguita ancora che'l Rè hereditario per l'età pupillare, ò per difetto di natura può esser inhabile più facilmente al gouerno di colui, che per elettione vien creato, e per conseguente il beneficio publico nella successione hereditaria corre pericolo maggiore, che nella elettione. E quanto alla discordia, e disordini, che per rispetto de gli elettori possono accadere, eglino nascono per accidente. Poiche gli elettori inquãto buoni, e sottoposti à gli ordini retti, come presupponiamo, non sono mai discordi, e co' i debiti modi fanno sempre presta, e conueneuole elettione. Risoluendo adunque la proposta dubitatione diciamo, Che la elettione del Rè assolutamente parlando, e non considerando l'vso contrario, che posa esser introdotto in questo, e in quel Regno, sarà sempre più eligibile della hereditaria successione, si come sono più eligibili le cose configliate di quelle, che vengono senza conseglio. Ma perche l'vso è vn'altra natura, e l'operare contro l'habito sarebbe come vn distruggere la propria natura; però in quegli stati, doue per antico costume i Rè saranno per heredità non solo di maschio, ma di femina ancora, cotal vso si seruarà, e quiui meglio sarà, che'l Rè sia per heredità, che per elettione; poiche sotto quella forma di gouerno si troverà habituato. Ma perche il regno da noi considerato non è auezzo alla hereditaria successione, resterà che il Rè alla elettione lo rimetta, e che la risolutione nostra fatta da principio sopra del medesimo sia conueneuole, cioè che la elettione del Rè di natura sua sia molto più eligibile della hereditaria successione. E conciosia che noi habbiamo detto, che la elettione

Risolutione, se il Rè debba esser per successione, ò per elettione.

deriua da precedente conseglio, e questo, perche sia buono conuiene che nasca da persone prudenti, ò almeno dalle più valorose, e stimate che si trouano nel Regno, resta da riguardare come si potrà fare scelta ragioneuole di cotali elettori, onde venga prodotta la buona elettione del Rè, che ci siamo proposto. Per cagione di ciò adunque presupporremo, che'l Regno proprio del Rè, di cui trattiamo sia diuiso in 12. Prouincie, le quali tengano per ciascuna vna città principale; doue risieda il Vicerè col suo Senato, & ad essa facciano ricorso tutti i popoli delle medesime Prouincie. Hor quei morto il Rè da' Consiglieri di stato della corte regia ne saranno auisati, & essi nello stesso tempo notificheranno il medesimo auiso à tutta la Prouincia loro con ordine, che coloro, i quali la età di 40. anni hauranno passato, e gli ordinarij carichi, che infin'à quel tempo si possono ottenere hauranno esercitato, e di macchia alcuna non saranno tinti, in termine breue si riducano alla città principale della Prouincia, e quiui col Senato radunati facciano scelta di 10. huomini del numero loro, che chiameremo elettori, ac cioche si conducano quanto prima alla città reale per eleggere il nuouo Rè. Quindi portando cõ loro i nomi, e cognomi di tutti gli altri della Prouincia capaci di simile elettione, auenga che fra i 10. non siano stati annouerati con la nota autentica insieme de gli vfficij che hauranno, e della eta' loro, giunti alla citta' reale si ritireranno tutti, che al numero di cento, e vinti arriuerranno nel palazzo reale, e quiui fatti i debiti prieghi a' Dio, che a' buona elettione gl'inspiri; in appartamento di tanta gente capace si rinchiuderanno, in modo che a' nessuno sarà lecito ne entrare, ne vscire, ne parlare fuor di quella clausura, ne inuiar' ambasciata à chi che sia, finche la elettione non sia spedita, la qual in vn solo giorno si potrà fare in questa forma. Prima rinchiusi gli elettori saranno letti dal Secretario publico i nomi tanto de gli assenti, quanto de' presenti capaci di quella elettione, che da gli elettori di ciascuna prouincia saranno stati portati, accioche tutti i soggetti meriteuoli siano posti in consideratione, ammettendo che egualmente gli assenti, e i presenti alla corona Reale possano essere chiamati, così dopò quell'atto i 120. elettori eleggeranno del numero loro 60. ne' quali passerà l'autorità della elettione del Rè, rimanendone priui gli altri 60. in quanto all'esser elettori intendo, ma non in quanto al poter esser eletti, i quali 60. subito in luogo da gli altri diuiso si douranno ritirare, e la elettione de' 60. per via di palle conuerrà fare, si che quelli rimangano elettori, che numero maggiore à lor fauore hauranno riportato; da' sessanta nel medesimo modo saranno eletti 30. e da' 30. 15. e da' 15. 7. da' quali finalmente trè douranno esser' eletti, e da essi il Rè sarà nominato, che come dicemo, tanto potrà essere vn'assente, quanto vn presente, e del numero de gli elettori, mentre che habbia le qualità, per le quali ne sia capace. Vietando, che de' trè vltimi elettori niuno la propria persona possa nominare, perche potrebbe accadere, che tutti i trè nominando particularmente se stessi, la elettione in disordine conuertessero. Appresso accadendo, che fra gli elettori fratelli, ò stretti parenti si trouassero, non sarà lecito loro nelle vltime elettioni dopò i trenta interuenire, ma ad vn solo di essi à sorte cauato, sarà dato luogo, e in cambio de gli altri soggetti nuoui si eleggeranno. Laonde sì fatta elettione sarà buona, presta, e senza scandalo, e per conseguente ragioneuole. Sarà buona, perche se buona è quella elettione, nella quale l'vniuersale consentimento delle genti, e specialmente de' migliori, e de' più prudenti concorre, concorrendo in questa il consentimento de' principali,

Qual' è la buona elettione del Rè.

pali,

pali, e più prudenti soggetti del Regno a' gran ragione deura` essere stimata buona, sara` presta perche succedera` in vn giorno, sara` senza pericolo di scandalo, conciosia che non essendo gli elettori certi, e immutabili, anzi variando più volte, & essendo incerti qua' debbano esser i primi, e qua' gli vltimi verrano leuate le occasioni delle discordie, e le speranze, e pratiche di acquistar questo, e quello alla sua diuotione. Ne gia` intendiamo, che la elettione del Rè alla sola forma da noi proposta debba esser ristretta; poiche non essendo questa materia necessaria è di molte altre forme capeuole, ma come modo ragioneuole, e non necessario viene da noi posto in consideratione.

Se'l Rè dee accettare tutti i popoli, che gli si vogliono sottoporre con alcune conditioni. Cap. VII.

REsta da parlare de' Regni, che vengono cõ alcune conditioni offerti al Rè, se dee accettargli tutti, ò alcuni sì, & alcuni nò, e perche. La onde proporremo in vniuersale le diuerse sorti de' Regni conditionati; perche conosceremo le qualita` di quelli, in cui cadra` l'accettatione, ò'l rifiuto: Aristotele trattando delle specie de' Rè nel terzo della Politica due estreme ne fece, l'vna di podesta` assoluta sopra ogni cosa, l'altra conditionata, e sopra poche cose, quale fù la specie regia Spartana. Poiche sì fatti Rè haueano autorita` solamente sopra gli eserciti, & erano come Capitani Generali, & a' sacrifici ancora soprastauano; ma in tempo di pace non era data loro podesta` sopra la vita de' sudditi, anzi che alle leggi della Republica sogiaceano, e poteano essere giudicati. Le altre specie fra le due paiono riposte; conciosia che ritengono autorità minore dell'assoluto Rè, e maggiore dello Spartano. Onde dall'assoluto Rè in fuori tutti possono essere detti conditionati in quanto hanno autorità limitata. E perche habbiamo veduto, che le parti principali di vna Republica consistono ne' Consiglieri, ne' magistrati, ne' giudicij, e nelle armi, il Regno potra` esser conditionato, ò perche i sudditi riseruino alla podesta` loro cotali maneggi in tutto, ò in parte; Che possano riseruargli tutti assolutamente è impossibile, poiche il Rè non ci haurebbe parte alcuna, ne sarebbe Rè; Rimarra` adunque, che i popoli alcuna autorità si riseruino sopra i sudetti affari, ò sopra parte di quelli, e che questa sia assoluta, ò conditionata. Il riseruarsi alcuna autorita` sopra que' maneggi sarebbe, come il volere, che i Consiglieri fossero eletti dal popolo, ò che niuna deliberatione importante si potesse pigliare senza le diete vniuersali, così nelle cose della pace, come in quelle della guerra, e così in formare nuoue leggi, come in derogare alle vecchie, e'l medesimo dico delle altre cose, che cadono in conseglio. E nello stesso modo parlando de' Magistrati possono ricercare, che siano dati a` tutti, ò alla sola nobilta`, ò in altra maniera, e che i giudicij siano similmente esercitati da' tali, e sotto le cotali conditioni, e che'l carico dell'armi sia alla nobilta` riseruato, ò che a' forestiero non sia conceduto, ò in altra somigliante guisa, e così sopra que' capi i sudditi alcuna autorità si potrebbono riseruare, ò alcuna in alcuno, ò assoluta. I Polacchi hanno limitata l'entrata al Rè loro, ne in podesta` sua è il mouer l'armi, ne imporre grauezze senza le diete. I Regni d'Aragona, di Valenza, e di Catalogna, mentre il Rè quiui non risiede, cosa alcuna non gli contribuiscono, a` guerra non sono obligati, se non per la proptia difesa, e molti altri priuilegi godono. Per la qual cosa essendo il fi-

ne del Rè far buoni i sudditi suoi, e perciò douendo esser padrone del premio, e della pena, quando egli non habbia nel Regno conditionato in poter suo la giustitia, come non hauea il Rè Spartano, e i mezzi da conseguire il fine suo, parrebbe conueneuole che lo rifiutasse. E quindi il Filosofo, benche i Rè Spartani fra' le specie de' Rè riponesse, nondimeno più propriamente considerandogli disse, Che sì fatti Rè non faceano specie Regia; poiche alle leggi della Republica erano sottoposti. Di più quando dalla mano del Rè dipendessero i premij, e le pene, e fosse per riceuere ancora podestà maggiore, tuttauia il Regno offerto non sarebbe sempre accettabile. Percioche non solo è di mestiere riguardare in ciò alla podestà, che'l Rè sopra i nuoui sudditi è per ritenere a' fine di rettamente gouernargli, ma al beneficio insieme del suo naturale stato. Anzi che in tutte le attioni sue à questo principalmente mirando da questo ancora regolerà la deliberatione, che sarà per fare, così considererà il sito del nuouo Regno s'è vicino, & a' confini del suo antico, come Aragona, Valenza, e Catalogna, a Castiglia, ò lontano come la Polonia della Francia, se viue in pace, ò in guerra, e confina con genti armigere, & inquiete, come l'Vngheria co' Turchi, ouer'è in paesi sicuri; Conciosia che presupposte le circostanze in diuerse forme diuersamente haurà da deliberare, e se ad Henrico Terzo mentre era Rè di Francia il Regno di Polonia fosse stato offerto a conditione, che vi douesse risedere, e viuere dalla Francia assente, egli l'haurebbe disprezzato. Appresso quando anco da quell'obligo l'hauessero i Polacchi liberato, con dargli oltre di ciò ampia podestà a' suo volere per obligarlo alla difesa loro contro il Turco, che con graue guerra gli hauesse trauagliati, egli douendo riuscirgli la impresa discommoda per la distanza del paese difficile, per la possanza del nemico, e di grauissima spesa per conseguenza, doue le forze del proprio Regno si sarebbono consumate, e con poca speranza anco di frutto, haurebbe similmente rifiutata l'offerta; che se all'incontro egli con gli altri Prencipi Christiani collegati hauesse disegnato di assaltare il Turco non solo cõ larghe conditioni a' fauore loro per sudditi gli haurebbe riceuto, ma per compagni ancora gli haurebbe abbracciato per hauer facile passo a' danno del nemico, comodità di vettouaglie, e di supplementi. In maniera che le offerte de' Regni conditionati, e le conditioni loro s'hanno da giudicare accettabili, ò nò, dal beneficio, e danno, che sono per recare al proprio stato, considerando le circostanze de' tempi, de' luoghi, e le occasioni, nelle quali cotali offerte sono fatte. E perche potrebbe accadere, che popoli infedeli, come Maomettani, si volessero sottoporre al Rè con dargli la podestà dell'armi, della giustitia, ed'ogni altro maneggio, riseruandosi il solo esercitio della loro religione, verrebbe da dubitarsi, s'egli douesse accettargli; Onde posto che seruissero di frontiera al proprio Regno nella maniera, che Fez, e Marocco seruirebbono alla Spagna, ne apparesse altro in contrario, sarebbe seruito, e non punto sconueneuole il riceruergli. Il seruigio si manifesta, perche da quella parte assicurarebbe, come antemurale il Regno, e leuarebbe la commodità a' nemici d'entrarui, e di trauagliarlo. Non sarebbe sconueneuole, perche mentre gli infedeli non possono nel commercio corrompere i costumi della Religione nostra, e co' popoli Christiani come ciuili trattano, cõ le regole dall'honesto, e della giustitia sopra il giusto naturale fondata, di ragione è per beneficio de' proprij sudditi tolerargli, portando specialmente, come è detto, con loro la sicurezza dello stato, e mediante il traffico la commodità del viuere. Oltre che per sì fatta

via

via di metterndogli si può ageuolare loro la strada di ridursi alla fede, e di acquistare l'anime loro. Si potrebbe di più dubitare, se vn Regno di Heretici volendosi liberamente sottoporre al Rè con riseruarsi la libertà della conscienza, si douesse accettare; poiche essendo gli Heretici vie più nemici de' Cattolici, che i Maomettani, pare che molto più de' Maomettani siano indegni di essere riceuuti. In simile caso adunque esaminerebbe il Rè, se la Religione Cattolica fosse in ciò per ritrarre danno, ò guadagno maggiore. Percioche, se'l nuouo stato riceuuto non fosse per infettare i sudditi vecchi, & apportasse pace all'antico Regno, che fosse in guerra, ò lo liberasse dal consummare le facultà, e le vite de' Cattolici, e da pericoli grauissimi che soprastassero, e non riceuuto fosse per esser abbracciato da' nemici del Rè, d'onde la salute publica cadesse in maggiori pericoli, e il commercio, e i traffichi de' molti popoli Cattolici con rouina loro venessero interrotti accrescendo le forze de gli heretici, e distruggendo quelle de' medesimi Cattolici, seruendo contro di loro per frontiere, e per passo, non hà dubbio, che essendo giouenole à' Cattolici l'accettare cotal Regno, è dannoso il rifiutarlo, che'l Rè conuenenolmente lo riceuerebbe, e massime con pensiero di hauerlo con ogni buon termine à conuertire, come presuppongo, e quando non succedesse la conuersione sua, egli sarebbe tempo sempre di rifiutarlo quando conuenesse. Ma mentre il Rè senza manifesta rouina dell'antico Regno potesse debellare simili genti ributtando l'offerto procurerebbe con la forza di rettificargli, e mettergli nella buona via contro la volontà loro. Viene appresso in dubbio, se al Rè lecito fosse accettare qualunque Regno con qual si voglia conditioni ingiuste con pensiero poi di sforzar i sudditi à leuarle, e ridurgli à vita lodeuole. Percioche come al medico secondo l'arte reggendosi è conceduto, per così dire, ingannar l'infermo per indurlo à sanità, così pare, che al Prencipe lecito sia per beneficio de' popoli con qualche honeste arti' ingannare gli stessi popoli à fine di incaminargli al ben viuere; ò dobbiamo noi dire, che l'esempio del Medico, e del Prencipe non sono punto simili? Percioche l'inganno del Medico riguarda la sanità, fine egualmente suo, e dell'infermo, ma l'inganno del Prencipe in simil caso non riguarda il fine desiderato dal suddito, auega che inquanto al Rè miri il beneficio del medesimo suddito. Conciosia che'l suddito non si compiace del vero bene, ma proponendosi l'apparente, che adesso aggrada per essersi habituato non patisce di viuere sotto altre leggi, e costumi di quelli, co' quali s'è volontariamente soggettato, e mentre il Rè gli vsa in ciò violenza, opera contro i patti, e per conseguenza contro l'honesto. E di quanta possanza siano i costumi, benche pessimi inueschiati nelle genti, l'esempio de' Cartagginesi frà gli altri lo dimostra; perche essendo auezzi à sacrificare i figliuoli, per la sola forza di Gelone Rè di Sicilia, che in guerra gli hauea vinti, cotal barbara, e fera vsanza lasciarono. Talche non si potendo con vere ragioni rimouere ageuolmente i sudditi dalle dishoneste vsanze, nelle quali sono assuefatti à viuere, ò non conuiene accettargli, ò accettati che siano, giusto è mantener loro i patti. E quando pure lo schietto beneficio de' medesimi sudditi ricercasse, che le conuentioni frà loro, e'l Prencipe stabilite si annullassero, ciò per via d'amore, e con gran destrezza si haurebbe da procurare, in maniera che la spontanea volontà loro, e non la forza del Rè hauesse da guidargli. Augusto auenga che hauesse in poter suo l'arme, i danari, e le forze dell'Imperio, e in effetto ne fosse libero Signore, vietò nondimeno che alcuno con titolo si fosse la

Il mancar di fede etiãdio per cagione buona non è lecito à veruno.

chiamasse, e con mirabil arte procurando che'l popolo hor di dieci in dieci, & hora di cinque in cinque anni gli desse autorità di riformar la Republica, continuò tutto il tempo di sua vita sotto specie di volontaria elettione de' Romani nella dignità Imperiale, quantunque per la verità se l'hauesse vsurpata; ne di quella elettione gli fosse bisogno, se non per honestar il dominio suo, e renderlo meno spiacevole. Che se vorremo poi considerare il Rè conditionato, e che veramente dalla volontà del popolo dipenda, è chiaro che con molta maggior piacevolezza di quella di Augusto procedendo non si piglierà punto più di autorità di quella, che da' sudditi haurà ricevuta, e che mediante la destrezza, e prudenza sua eglino spontaneamente si disporranno à dargli. Poiche quindi conservando i patti, conserverà la giustitia, ne presso a gli altri popoli perderà la fede, e la riputatione; ne intendo per questo, che i sudditi siano da gli stessi patti sciolti, i quali col Rè hauranno convenuto; anzi affermo, che quanto lui gli saranno obligati, e volendo per leggerezza, ò per altra ingiusta cagione slegarsi, potrà, e dourà gastigargli, & alla vbbidienza col mezo della forza ridurgli. La maniera poi con cui potrà il Rè gli animi de' sudditi conditionati disporre à dargli piena podestà in quelle cose, che impediranno l'honesto imperio suo, sarà riposta in trattargli come gli antichi sudditi, e particularmente in abbracciare i soggetti meritevoli, e parteciparloro de gli honori, e cõmodi del suo natural Regno; Onde ricevendo da lui più benefici, che dal proprio stato nõ è conceduto loro di fare, gli si affettionino in modo che garreggino in ciò co' sudditi suoi naturali: Percioche in guisa tale disposti nella medesima disporranno gli altri, e daranno al Rè quella ampia podestà, che potrà desiderare. E tanto basti de' Regni conditionati, quali siano da rifiutare, e quali da accettare, e perche.

De' premij decevoli nella Republica Regia. Cap. VIII.

HAbbiamo veduto come il Rè in pace, e in guerra con gli sudditi suoi naturali dee procedere per incaminargli à quella felicità, che s'è proposto. E insieme s'è compreso come i sudditi per forza acquistati, e come coloro, che volontariamente gli si sono soggettati, reggere conviene. Siegue hora che trattiamo de' premij, che dourà proporre alle virtuose attioni, e co' quali riconoscerà la virtù di coloro, che per publico seruigio hauranno faticato. Percioche auenga, che gli huomini dall'honesto tutte le attioni loro douessero regolare, e quello seguendo non haurebbono d'altro incitamento bisogno, che della bellezza sua per rettamente operare; Nondimeno per la impefettione loro non essendo habili per ordinario à mirare tanto splendore, cagionerebbe che non inuitati da premij, neghittosi anzi giacerebbono, che indursi à quelle attioni, à che il natural appetito della propria perfettione dourebbe spontaneamente infiammargli. E da questo i prudenti Legislatori auertiti nel formar le Republiche loro hanno proposti premij alle degne opere per leuar le genti dall'ocio ignobile, e inuitarle per beneficio publico ad alte imprese. Ad imitatione di coloro adunque douendo il Rè proporre premij, e riconoscere il merito de' sudditi suoi, è da considerare in che guisa cotali cose gli conuenga fare. Ma presupporremo prima, che coloro, i quali dal Rè ne' seruigij publici saranno impiegati in cotali carichi da esso verranno proueduti de' salarij, e di tutti gli arnesi, che al bisogno loro particulare, & al publico decoro saranno necessari. E co-

sì verremo poi à dire per conto de' premij, se alla grandissima virtù ha-
be grandissimo premio, e chi più de gli altri partecipa del valore del Prencipe, è ragioneuole, che insieme partecipi sopra gli altri de' beni suoi, parreb
be che i riconoscimenti, e le mercedi alle lodeuoli attioni de' sudditi diceuoli fossero, le ricchezze, i danari, & altri simili beni proprij del Prencipe, e premij maggiori per comune parere, che frà tutti si possano conseguire. Ma considerando all'incontro, che'l vero premio, ò il maggior almeno, che alla virtù si possa attribuire, è l'honore, come quello, che primieramente è all'onnipotente Dio diceuole, & a' Prencipi, e mentre non se ne appagano per testimonianza del Filosofo nell'Ethica commettono mancamento grauissimo; però il premio, che verrà dal Rè proposto alle virtuose attioni sarà l'honore, e perciò consisterà nella publica significatione della buona opinione, che'l Rè terrà dell'altrui merito. E concioßia che questa opinione può venire palesata con segni pretiosi, oro, gemme, poderi, giuriditioni, & altri sì fatti mezi, e con segni ancora di poco valore, parrebbe che i segni, quanto fossero di maggiore prezzo, rappresentassero insieme maggior honore. Ma se i segni, co' quali l'huomo vien' honorato, non sono per se stessi riguardeuoli, nè perche siano di vile, ò di pretiosa materia sono prezzati, ò disprezzati, ma solo per la qualità dell'honorante, e della intentione sua, posciache di quanto maggior valore, e giudicio è conosciuto, tanto più certa rende la testimonianza della virtù dell'honorato, è chiaro, che la significatione della opinione del Rè sarà essentiale dell'honore, che darà al suddito: e l'oro, il ferro, la quercia, l'alloro, e la materia, nella quale cotali segni verranno riposti, saranno cose accidentali, e in ciò di poca, ò niuna consideratione. Poiche la collana per esser d'oro non farà che l'honore fatto col mezo di essa da persona volgare ad vn soldato sia maggior di quello, che gli verrà dalla mano del Rè, mediante vna banda di seta. Anzi il Soldato stimerà tanto più pretioso il dono del Rè, benche di materia assai men pretiosa, quanto la persona reale, e l'opinione sua è sopra ogn'altra di maggior consideratione.

Chi non s'appaga dell'honore commette mancamento.

Questo fù già da noi ancora auertito trattando dell'honore, doue si dimostrò, ch'vn valoroso soldato antepose il dono de' bracciali d'argento fattogli da Scipione suo Capitano à quelli d'oro, che da Labieno amico suo gli erano presentati. Che se l'honorato non riponesse il suo fine nella schietta significatione della buona opinione, che'l Rè tenesse di lui, ma nel mezo, e nella materia, con la quale la significasse in quanto fosse pretiosa, e di valore, due mali effetti primieramente produrrebbe, l'vno dalla parte di se stesso, e dell'honorato, e l'altro dalla parte del Rè, e dell'honorante. Il male dalla parte dell'honorato sarebbe, che mirando l'vtile, e'l guadagno vie più, che la significatione della buona opinione del Rè, si disporrebbe per conseguenza molto più ancora alla cupidità del danaro, che à stimar la gratia del Rè, e'l seruigio suo. Il male poi dalla parte del Rè sarebbe, che la significatione della buona opinione sua essendo auilita, verrebbe similmente disprezzato il suo giuditio, onde perdendo dell'autorità, e della riputatione, perderebbe la prontezza insieme de' sudditi in seruirlo, mentre col mezo dell'vtile non disegnasse di comprare gli animi loro col trasformarsi di Rè in Mercatante de' sudditi suoi. E da questi inconuenienti nascerebbono secondariamente due altri, l'vno ch' i sudditi quanto più mirassero l'vtile, e meno si curassero dell'honore, tanto più scostandosi dall'honesto, e dalla virtù si darebbono all'auaritia, e riempiendo perciò la Republica di gente anzi auara, che virtuosa, & affettionata al suo Signore, darebbono occasione di cor-

rom-

romperla. L'altro inconueniente sarebbe, che'l Rè douendo riconoscere tutte le attioni lodeuoli per via dell'vtile, e delle ricchezze corrispondenti alla cupidità, che nelle genti haueſse introdotta, le sustanze, e' i publici tesori dileguerebbe. Dourà dunque il Rè proporre in premio delle virtuose attioni l'honore, e'l mezo, e la materia, con la quale lo manifestarà sarà riposto in cosa, che non inuiti le genti ad abbracciar l'auaritia, ad auilire la riputatione del Rè, à disprezzar l'honesto, e consummar le ricchezze publiche. E perche diuerse, e diferenti possono essere le attioni meriteuoli, diuersi anco, e diferenti honori si richiederanno in corrispondenza, così a' meriti maggiori i maggiori, a' minori meriti i minori honori si ricercheranno, in modo tale, che gli vni con gli altri non si confonderanno, ma ciascuno conforme alla specie del merito riporterà il suo distinto, e proprio honore, come per esempio; Chi haurà per seruigio publico fatto attioni di supremo valore, co me sarebbe, terminata vna guerra con vittoria gloriosa, sarà honorato con la statua rappresentante l'imagine della persona sua di marmo, ò di bronzo nella publica piazza della città reale con l'inscrittione, che significhi la cagione di quello honore. Appresso gli sarà fatto gratia di coprirsi alla presen za del Rè, e quando verrà dall'impresa, d'onde haurà quel sommo honore meritato, in luogo del trionfo dalla corte reale sarà incontrato, e fatto per quel solo giorno degno della mensa reale. Di più riceuerà i perpetui alimẽti nel palazzo regio nella guisa, che gli Athenieſi a' benemeriti della Repu blica nel Pritaneo gli destinauano, e sara' oltre di ciò consigliero di Stato. E questo fia il supremo grado d'honore, à che la grãn virtù del suddito nella Republica regia possa peruenire, percioche essendosi egli inalzato col me rito sopra la conditione priuata, è abbracciato, e incorporato dal Rè nella famiglia sua, e l'hauer luogo nel conseglio reale, doue si tratta de' più importanti affari dell'imperio, il Prencipe verra' a manifestarlo di singular fede, & affettione verso di se, e' insieme di eccellente virtù. Ad altri di merito minore, minori honori basteranno, come il coprirsi alla presenza del Rè solamen te, il portare collane, e vestire di seta, e del tal colore, l'vsar gualdrappe, staffe dorate, e'l Cauallo guernito nella medesima maniera, il portar' armi dorate, l'vsar sedia con la sponda in publico, doue non sia il Rè, & altre sì fatte dimostrationi si faranno tanto verso coloro, che a' gouerni saranno stati prepoſti, ò Giudici retti si saranno mostrati, e' i maneggi di pace hauranno lodeuolmente esercitato, quanto verso i condottieri d'eserciti, e verso i valorosi soldati. La onde coloro, che i magistrati hauranno rettamente aministrato potranno nel fine del sindicato a suono di trombe esser publicati degni ministri del Rè, & alcun segno della buona opinione del medesimo Rè con alcun priuilegio riporteranno, come il portare i giorni solenni vestimenti diuersi da gli altri, ò per materia, ò per colori, ò per l'vno, e per l'altro. Augusto dopò la vittoria Nauale contra Sesto Pompeo, donò ad Agrippa suo genero per riconoscimento delle sue prodezze vna bandiera turchina, come da Suetonio è testificato. E così quella stessa autorita', con la quale i Prencipi mettono alle monete il prezzo, che loro aggrada, con la stessa dando il Rè riputatione a gli honori della qualita', che detto habbiamo, accendera' senza scandalo, e danno alcuno, con sommo suo seruigio i sudditi alla virtù. Ma sopra quello, ch'è detto, potrebbe forse alcuno riguardando i presenti tempi stimar vani, e di niun valore i discorsi nostri, volendo, che le fatiche, i trauagli, e' i pericoli da' soldati sopportati, e da ogni altra sorte di persone p beneficio publico, siano cõ dimostrationi quasi puerili, ò di niun cõto ricompensati,

Honori del meriteuole.

Honori de' meno meriteuoli.

pẽsati, doue tutto dì veggiamo, che i benemeriti per attioni illustri vẽgono ordinariamẽte da' Prẽcipi riconosciuti cõ ricchezze notabili, e'n fino cõ giuridi tioni, e stati; onde questa oppositione sarà simile à quella d'Arminio fatta à Nauio suo fratello scritta nel 2. lib. dell'Historia di Cornelio Tacito. Erano questi due fratelli di natione Germana, e frà quelle genti in grande stima, Arminio la fattione de' Germani, Flauio quella de' Romani seguitaua. Ad Arminio venne desiderio di abboccarsi col fratello, & hauutane licenza, e commodità, vidè Flauio d'vn'occhio priuo, onde gli domandò come ciò gli fosse accaduto, e'l fratello hauendogli dato conto della battaglia, del come, e del quando l'hauea perduto, di nuouo da Arminio fù ricercato à dirgli, che premio riportato ne haueua; alla qual cosa rispose Flauio, Che gli era stato accresciuto stipendio, & hauea riceuuto collana, e corona con altri doni militari. Onde Arminio ridendo replicò, ch'egli dalla seruitù sua vile riconoscimento hauea cauato. La opinione d'Arminio da' medesimi Romani pare approuata. Percioche da' Appiano Alessandrino nel quinto libro delle guerre ciuili è raccontato, che Ottauiano dopò la vittoria ottenuta di Sesto Pompeo hauendo raunato i soldati suoi, e detto che parendogli hauer sodisfatto all'honor di ciascuno non volea far mentione di honorargli più oltre, hauendo massimamente dato alle legioni le corone conuenienti à' loro meriti, à' capi di squadra, & à tribuni vesti di porpora, e la senatoria degnità à quelli, ch'erano più graui, & antichi. Ostilio che vno era del numero de' Tribuni rispose, Che le corone, e le vesti porporee erano doni da' fanciulli. Percioche à gli eserciti era di mestiere donar possessioni, e danari, e non fraſche. E ciò da tutta la moltitudine de' soldati fù confermato; questo sia detto in fauor di Arminio. Ma all'incontro chi riguarderà, che Arminio barbaro era, e nelle vsanze barbare costumato, che dall'vtile, e non dalla gloria si reggea, e che i soldati d'Ottauiano per essere stati dall'auaritia corrotti haueano l'armi contro la libertà della patria volte per farsi con essa serui: conchiuderà che cotali esempi non sono di alcun rilieuo, E massime apparendo che i Romani, mentre la carità della patria, e l'appetito della gloria hebbero forza in loro, tennero insieme in abominatione l'anteporre l'vtile all'honore, & all'amor della Republica. Vn'esempio per molti potrebbe bastare da Liuio scritto nel quarto libro della terza Deca, con dire, Che mancando i danari del publico ne gli eserciti Romani, che contra Cartaginesi combatteano, niuno Caualiero, ne centurione volle pigliare le paghe, ma che schernendo, e riprendendo qualunque le pigliaua, mercenario lo chiamauano. Qui lascio che molti, à' quali per le grandi prodezze furono dal publico in diuersi tempi offerti doni rileuanti, gli rifiutarono dimostrando, che dell'honore, e non dell'vtile s'appagauano. Spartaco infino come racconta Plinio, benche seruo, per lo valor suo nondimeno fattosi Capitano d'esercito, e formidabile nemico de' Romani, vedendo che la disciplina militare per l'auaritia si corrompea, l'vso dell'oro, e dell'argento interdisse à suoi soldati. Alle oppositioni adunque fatte secondo il parere d'Arminio, e d'Ostilio, dico oltre à quello, che già discorso habbiamo, Che il fine del virtuoso è di oprar per l'honesto, e di appagarsi della bellezza delle proprie attioni, & accadendo, che per acquistar la beneuolenza delle genti gli conuenga desiderar l'honore tanto ne desidera, e ne ricerca, quanto può esser basteuole, perche si manifesti il merito suo, e non per diuenir ricco. Il medesimo auiene al suddito della Republica Regia: perche reggendosi egli similmente dalla virtù tanto honore in premio de' meriti suoi richiede,

quanto è sufficiente per manifestar al mondo, che'l valor suo è dal Rè conosciuto. E qual hora la persona non vi s'acqueti, e si dimostri più di ricchezze ingorda, che di honore vaga perdendo il vero frutto della virtù, si fà serua dell'auaritia, e suddita indegna del suo Signore. E che gli honori della qualità, che detto habbiamo non siano ridicoli, ne puerili, gli stessi Romani lo dimostrarono, mentre co' lodeuoli costumi si reggeano. Percioche, oltre alle cose discorse, à' loro Capitani Generali, mentre haueano vinto in battaglia i publici nemici nella maniera, che già dicemmo, concedeano il Trionfo, il quale benche supremo frà tutti gli honori, che potessero dare, non ricchezze, ne oro, ne argento, ne sorta alcuna di dominio in prò del Trionfante contenea, ma l'oro, l'argento, e tutti i pretiosi acquisti al publico riseruauano, e il Trionfante della sola mostra della persona sua coronata d'alloro sopra vn carro tirato d'ordinario da caualli accompagnata dall'esercito, e riceuuta, e similmente accompagnata da tutti i magistrati si appagaua, e finito il Trionfo, che in breuissimo tempo passaua, il Trionfante à vita priuata ritornando da gli altri cittadini differenza alcuna non riportaua, se non quanto la virtù sua per quello atto più celebre nella memoria delle genti lo conseruaua. A' soldati corrispondendo alle prodezze loro diuersi honori distribuiuano. A' quello che'l cittadino nella battaglia haueste saluato la corona di quercia donauano; Chi l'assedio haueste sostenuto con la corona di gramigna si riconoscea, & altri meriti con altri segni honorauano. E de' maggiori honori, che à' Capitani Generali attribuiuano erano i priuilegi di vsare alcune cose per proprie, benche di loro natura non fossero tali, come à Gneo Ouilio, che pose con la vittoria sua fine alla prima guerra Cartagineste, fù conceduto che vn trombetta gli andasse inanzi, e che vn torchio similmente gli precedesse quando à cena si conducea. A' Pompeo il portare la veste Trionfale nelle feste publiche fù conceduto, e della medesima Cesare fù honorato, e insieme di poter di continuo la corona di Lauro vsare. E quello, che delle corone detto habbiamo fù molto prima appresso de' Greci costumato. E che i Romani le corone, & altri simili riconoscimenti vie più per l'honore, che per l'vtile stimassero, è da Plinio significato scriuendo ch' a' soldati stranieri, & ausiliarij collane d'oro, & a' cittadini d'argento donauano. Di più Suetonio scriue di Augusto, ch'egli più ageuolmente à far gratia alle genti di cose pretiose, che di honoreuoli s'inducea, distinguendo questi da quelli, & anteponendo questi à quelli. E chi riguarderà il sesto libro di Polibio comprenderà di leggieri, che le lodi date a' valent'huomini nelle morti loro per le degne atttioni impiegate in seruitio publico, le memorie nelle medesime occasioni ritrouate de' meriti de maggiori con rappresentare, e conseruar le imagini di essi nella forma de' più honoreuoli carichi, che haueste esercitato, comprenderà dico, che i Romani per cotali segni accendendosi alla gloria, non nelle ricchezze, ma nella perpetua, & honorata fama della propria virtù riponeano i loro pensieri. Quindi col proporre somiglianti premij a' cittadini produssero soldati, e Capitani infiniti di supremo valore, onde la miglior parte del mondo si sottoposero; che se poi seguendo l'vtile, il primiero proponimento dell'honore abbandonarono, quella marauigliosa gloria ancora con l'vltima loro rouina di biasmeuole vergogna oscurarono. La onde la opinione nostra non è vana, ma praticata con ismisurato frutto dalle più valorose nationi, che giamai siano state, che se i costumi presenti sono poi da quei lontani, sono ancora i presenti imperij men glorioti, gli huomini di minore valore, e la disciplina militare meno isquisita, e meno fruttuosa.

Della pena. Cap. IX.

HAuendo considerato il premio, conuiene parlare della pena; poiche come già auertimmo, parer di Solone fù, che sopra queste due cose, la Republica sia stabilita. Egli è dunque necessario, che la pena come il premio sia conueneuolmente esercitata, con punire chi merita d'essere gastigato, ne più, ne manco di quello, che la giustitia ricerca. E però chi non haurà commesso misfatto non patirà pena, & all'incontro chi l'haurà commesso non andrà impunito: perche l'vno, e l'altro sarebbe ingiusto. La pena pareggierà il peccato, e perciò ne peccati leggieri con pene graui, ne graui con pene leggieri si gastigaranno. Leggiera pena era quella, che da Cesare veniua proposta a' congiurati con Catilina, volendogli liberare dalla morte in caso attrocissimo, hauendo contro la salute della patria machinato. All'incontro pena graue fuor del douere fù quella d'Egnatio da V. Massimo, da Plinio, e da Tertulliano raccõtata, che ammazzò la moglie per hauer beuuto vino. La onde è di mestiere, che la pena corrisponda al peccato. Dalla qual cosa potrebbe comprendersi, che Zaleuco legislatore de' Locresi, hauendo imposta pena della priuatione de gli occhi a gli adulteri, & essendo stato suo figliuolo di tal peccato conuinto, col cauar vn'occhio à se stesso, & vn'altro al figliuolo viè più sodisfece alla tenerezza paterna, che alla rettitudine di giudice integro. Deurà oltre di ciò la pena durare quanto comporterà la qualità del peccato, in modo che s'egli sarà leggiere, e meriti bãdo di pochi anni, non gli sia dato di molti, e se di molti sarà meriteuole, à pochi non si riduca. Conciosia che nell'vn caso si peccarebbe in biasimeuole rigore, e nell'altro in dannosa indulgẽza, per l'esempio della quale da' maluagi verrebbono moltiplicati i misfatti. I Romani soleano gastigare i mancamenti delle genti, rimossi quelli che meritauano la morte, de' quali non intendo hora parlare, con leuar gl'indegni del Senato, hora con priuargli della Tribu, & hor' anco col condennargli à pagare all'erario. Augusto per testimonianza di Suetonio condannò de' suoi soldati, che in mancamento erano caduto in diuersi modi, à stare il giorno intero dinanzi al pretorio: & alle volte con la sola tunica, ò con la pertica, ò discinti, e le coorti, che haueano abbandonato il luogo, condannò à mangiare orzo. E così secondo le qualità de' falli, i falli erano puniti. Però come de gli honori dicemmo, che si debbono dirizzare statue con iscrittioni significanti l'honore de' meriteuoli, così all'incontro in eccessi graui si dirizzeranno statue co' titoli dimostranti le ignominie de gli demeriteuoli, si che in casi grauissimi di lesa maestà i figliuoli, e' nipoti vengano inhabilitati, e fatti incapaci de gli honori della Republica, & à ragione: poiche nella guisa, che la virtù straordinaria de' maggiori hà forza di far continuare i loro honori, e grandezze ne' posteri, nella stessa maniera pare conueneuole, che i delitti enormissimi habbiano possanza di priuare i posteri d'ogni degnità, & inhabilitargli a' carichi publici. E così da Cicerone viene auertito nella Epistola 15. à Brutto, che ne' figliuoli di Themistocle passò la pena sua, e leggiamo ancora, che la picciola figliuola di Seiano per lo peccato del padre, riportò la morte. Di più alcuni hanno voluto, che le vergogne peruenga-no infino a' posteri, e perciò furono, come racconta Suetonio, priui gli Antonij del pronome di Marco, e' Torquati dell'vso della collana, e' Cincinati della zazzera. Cotal ignominia dico seguiterà i figliuoli, e' nipoti de' delinquenti

Ragione, pche si priui i posteri de' delinquẽti de gl'honori della Rep.

quenti di grauissimi eccessi; ma in modo però che col proprio merito equivalenti al demerito del Padre, e dell'auo possano liberare se stessi, e la casa loro da sì fatta vergogna. Tanto sia detto per conto di ciò che si potrebbe osseruare nella Republica Regia intorno al punire i misfatti. Ma perche noi presupponiamo, che'l Rè di cui trattiamo, possa hauer altri stati, e sudditi, ne' quali sopra ciò siano diuerse leggi, come dire, che la persona, la qual cade in mancamenti grauissimi sia fatta di tal sorta demeriteuole, che le leggi quiui inhabilitino perpetuamente ad ogni qualità di grado, e di honore, non la propria schiatta sola, ma tutti coloro, che imparenteranno con essi in infinito, sarà da considerare se così fatta legge per lo suo rigore debba essere ammessa, e conseruata à fine di tener lontano le genti da' peccati cotanto graui, ouero come troppo aspra, e rigorosa debba essere leuata, e moderata. Hora questo verrà per parer mio chiaramente manifesto considerando l'effetto dalla medesima legge prodotto. Percioche se da essa nascerà la concordia, e l'vnione de' sudditi, e quel beneficio vniuersale per cui sarà stata fatta, conuerrà ragioneuolmente conseruarla; Ma se in contrario cagionerà frà sudditi disunione, e discordia dannosa al ben comune introducendo, come due popoli contrari, e nemici nello stesso Regno, sarà di mestiere moderarla in guisa, che que' graui peccati siano con tutto ciò straordinariamente puniti; ma tuttauia in modo, che non ne succeda effetto contrario al fine della legge. E così nella forma che dicemmo si potrà ridurre alla incapacità del delinquente infino alla terza generatione sua, cõ lasciar luogo similmente a' figliuoli, e nipoti di potere col proprio merito cancellare cotal infamia, e rendersi degni de' gli honori, e gradi publici.

Delle ricreationi diceuoli alla Republica Regia. Cap. X.

FIn quì s'è ragionato delle attioni della Republica Regia, intorno alle quali trauaglia, e' insieme s'è discorso de' conueneuoli premij, che alle operationi virtuose si ricercano. Hora perche come gli huomini particulari non possono del continuo faticare, mà hanno bisogno di riposo, così il Rè essendo nella guisa di vn particulare huomo, come pur dicemmo, conuerrà ch'egli ancora habbia il suo riposo, e che di esso discorriamo per comprẽdere in che consista. E conciosia che per autorità del Filosofo il giuoco è in vece del riposo, al Rè sarà di mestiere recare ricreatione, e riposo al Regno suo col mezo de' giuochi. E cotal attione è stata sempre tanto importante appresso à tutti i popoli, e massime valorosi, e grandi, che in esse non pure sommo studio, ma spese fuor di misura eccessiue impiegauano. I Greci haueano in costume alcuni giuochi, e' in modo gli stimauano, che con mirabile concorso della natione erano celebrati. questi giuochi furono i Pitij, gli Olimpij, i Nemei, e gl'Istmij. Et auenga, che fossero dedicati ad Appollo, à Gioue, & à Nettuno, nondimeno à ricreatione ancora di que' popoli seruiuano. E particularmente gli Athenesi delle publiche ricreationi furono tanto vaghi, che ad esse gran parte delle entrate del comune destinarono, con seuera legge vietando, che niuno sotto pena della vita osasse di contradirle. E fra i trattenimenti loro ancora le rappresentationi della scena ripose, le comedie, le tragedie, e l'opere di somiglianti diporti. I Romani similmente con diuersi giuochi procurarono al popolo ricreatione, e diletto, e con tanto maggiore spesa, e magnificenza de' Greci, quanto la possanza Romana di gran lunga la Greca superaua. Et oltre a' gli spettacoli della

scena

ſcena i combattimenti de' gladiatori introduceano, che ſenza morte d'huomini non poteano paſſare, appreſſo caccie di fiere diuerſe rappreſentauano, di Lioni, Pantere, Elefanti, Pardi, e d'altri animali di paeſi ſtranieri, inſoliti a gli occhi delle gẽti Italiane. E pche proponimẽto noſtro non è di trattare particularmente di queſti ſpettacoli, e giuochi, e come alcuni foſſero funebri, alcuni votiui, altri in honore de' loro Dij, altri de gli huomini, baſterà hauer moſtrato, che anco per ricreatione de' popoli ſeruiuano, e che sì fatta attione appreſſo de' Greci, e de' Romani fù in grande ſtima. Eſſendo adunque e per la ragione, e per l'eſempio conueneuole, e neceſſaria la ricreatione, e'l ripoſo alla Republica Regia, verremo à conſiderare, quale debba eſſere. La onde preſuppoſto per autorità di Ariſtotile, che'l giuoco ſia ripoſo, vedremo qual giuoco in ciò ſia diceuole. E perche Platone ſcriue nel Sofiſta, Niuna ſpecie di giuoco eſſer più dilettеuole della imitatione, il giuoco da rappreſentare a' ſudditi del Rè ſarà imitatione. Per la qual coſa douendo imitar le coſe vere, e non farle, perche non ſarebbe giuoco, e recar diletto, e non faſtidio; perche non ricrearebbono gli ſpettacoli, ne' quali neceſſariamente intrauengono, ò per la maggior parte, ferite, e morte d'huomini nella guiſa ch'erano quelli de' gladiatori, i combattimenti de gli huomini con le fiere ſaranno dal Rè vietati, e quelli ſimilmẽte, che laſciue coſe rappreſentando, e contrarie a' coſtumi honorati, hanno forza di corrompergli. Riſpetto che induſſe Platone à diſcacciar della Republica ſua i poeti, che cõ diſhoneſte imitationi vitij ſconueneuoli ne' popoli introduceano. E conciofia che in ogni atto della noſtra vita da retta ragione guidato ſi debbe riguardare il fine, ſi che da eſſo non ci diſuiamo, il giuoco ſopra tutti diceuole ſarà quello, che ſeruirà non ſolo per ripoſo, e ricreatione, ma inſieme per habilitarci maggiormente alla propria operatione à fine di ritornar più poſſenti ad eſercitarla. E ſe le imitationi delle coſe da vero, nelle quali la perſona nel ſuo ſtato ordinario ſuol faticare, ſono tali, i giuochi da ricreare i ſudditi del Rè ſaranno imitationi di tutte le profeſſioni, che nella vita attiua ſi ſcorgono. La onde conuerrà rappreſentare le vite, & attioni delle perſone attiue ſotto ragione del dilettеuole; cioè con imitationi non fatte à caſo, ma con arte alla poetica corriſpondente. E perche la Republica regia hà per fine la bontà de' ſudditi, cotali rappreſentationi non ſaranno di coſe brutte. Et auenga, che potendo eſſer' imitatione di gente ordinaria, e per le coſe ridicole porger diletto ancora, nondimeno il riſo ſi cauerà da bruttezza non bruttamente paleſata, ma con honeſtà, e così doue ſi vedranno coſtumi popolari, e' imitationi di atti biaſimeuoli in ciaſcuna profeſſione, quiui anco dourà apparire la correttione. Talche ſe perſona prodiga, auara, ò laſciua ſarà imitata, vi ſi troueràinſieme altra perſona, che vitij cotali biaſimãdo, e la bruttezza loro dimoſtrando preſeruerà le genti da' vitij, e nelle proprie profeſſioni le diſporrà maggiormente alla virtù. Di ciò ſi potrebbe hauer' eſempio nella Tragedia Ottauia, nella quale Nerone inſolentemente le attioni tiranniche eſaltando, all'incontro da Seneca cotali opinioni nel medeſimo tempo ſono ripreſe, e ributtate. Dalla qual coſa ſi vede, che le comedie, nelle quali gli huomini erano publicamente rappreſentati, e notati ſotto maſchere alle imagini loro ſimili, come calunnioſe, e contro al ben viuere, furono ragioneuolmente vietate. E così Socrate eſſendo ſtato rappreſentato, e imitato nella ſcena, e poſto in burla da Ariſtofane, fù ageuolmente dopò accuſato, e condotto à morte. E'l medeſimo Ariſtofane hauendo alla preſenza d'Ambaſciadori foreſtieri biaſimato in vna ſua comedia i coſtumi

ſtumi della Città, con ragione da gli Athenieſi fù bandito. Dourannp dunque le comedie, e le rappreſentationi, e imitationi delle genti ordinarie eſſere in maniera compoſte, che con artificio iſquiſito porgano loro diletto, e' inſieme le diſpongano, com'è detto, à farſi migliori nelle loro profeſſioni. E quello, che delle genti ordinarie è riſoluto, haurà parimẽte luogo nell'imitare attioni illuſtri di perſone grandi, doue le opre heroiche di Prencipi, e d'huomini di ſingular valore ſiano celebrate, e' inſieme i conſiglieri, i giudici, i magiſtrati, e' capitani valoroſi vengano honorati, & all'incontro gli adulatori, gl'ingiuſti, e codardi, e' vitioſi ſiano biaſimati. In modo che tutte le profeſſioni de' ſudditi rimangano, come pur dicemmo, con ſommo diletto ricreate, e con piaceuoli auertimenti inſieme confirmate nel bene. E queſto è quello, che per mio auiſo fù inteſo da Platone nel lib. ſettimo delle Leggi, ſcriuendo Che i giuochi doueano eſſere regolati dal proponimento del Legislatore. E ſe in parte alcuna la comedia vecchia, e la mordacità di Ariſtofane meritaſſe imitatione, per auẽtura cõtro que' ſoggetti conuerrebbe, che per publico giudicio foſſero ſtati legitimamente giudicati infami, in maniera che in parte della pena loro cotali biaſimi entraſſero, e come le lodi de gli huomini valoroſi publicamente ſono cãtate, così le attioni de' maluagi foſſero publicamente manifeſtate. E conciofia che le attioni militari contengono in ſe diuerſi atti virtuoſi, e le imitationi loro ſono per ciò dilettcuoli; non ſolo i giuochi, e gli ſpettacoli della Scena ſaranno conueneuoli, acciò che le attioni ciuili, e domeſtiche rappreſentino, ma le imitationi militari ancora per honeſti, e belliſſimi trattenimenti ſeruiranno. Percioche elle contengono varietà di fattioni, che con grandiſſimo ſtudio, & arte ſi eſercitano; battaglie nauali, aſſedij, aſſalti di città, difeſe, eſpugnationi di fortezze, varie forme di ordinanze, combattimenti di Caualleria, e di fanteria, fatti d'arme, diuerſità d'iſtromenti sì per difeſa, come per offeſa, e le opere di molte arti, che ſono loro conſeguenti, ſimili ſpettacoli dico ſaranno acconci; poſciache la varietà delle attioni gli rende dilettcuoli, la imitatione è di coſa honeſtiſſima, e cotal eſercitatione è al publico neceſſaria, e conſeguentemente giouenole. Percioche in cotali ſpettacoli viene fatta iſperienza de gli eccellenti ſchermitori, e ſoldati, che tutte le ſorti d'arme tanto à cauallo, quanto à piedi, e così in acqua, come in terra ſanno maneggiare; de' pochi contro i pochi, de' molti contro i molti, e de' pochi contro i molti. E nelle battaglie nauali vien compreſa la diſpoſitione de' ſoldati, e' inſieme de' capitani, e marinari, come ſiano preſti ad imbarcare, e sbarcare con ordine gli eſerciti, come rieſcano à metterſi in difeſa, & aſſaltare il nemico; ſi ſcorge parimente la peritia della maeſtranza nel comandare i ſeruigij delle galee, l'vbbidienza, e la preſtezza de' marinari, e delle ciurme ordinatamente vogare, e preſtamente eſeguire i cenni, e' comandamenti.

Appreſſo ſi potrà la maeſtranza ſotto tanti capi compartire, e con tante ſone per ciaſcun capo, quãte ſono neceſſarie per mettere in eſſere di tutto punto vna galea, così per conto di formarla di legname, come per fornirla di vele, e di ſarteami, con proporre premij à quella compagnia, che con maggiore preſtezza, e iſquiſitezza l'opera ſua conduceſſe à fine. Dalla banda di terra ſimilmente dirizzando vna forma di fortezza in campagna ſi rappreſenterà il modo d'accamparſi, e di conduruiſi ſotto col mezo delle trincee, doue ſi vedrà la diſpoſitione de' ſoldati in lauorare, e combattere. Ne paia ſtrano che'l lauorare ſia da me à' ſoldati attribuito, poiche nella militia Romana i medeſimi erano ſoldati, e guaſtatori, come pienamente

preſſo

presso di Cesare si può comprendere. Nella medesima maniera, e nello stesso tempo si potranno cimentare tutti gli artefici, che à gli eserciti sono necessarij, armaiuoli, sellai, fabricatori di picche, e d'archibugi, bombardieri, & altri simili con dar loro le proprie materie da lauorare, e far saggio della sufficienza loro, sì per la prestezza, come per la perfettione dell'opra; proponendo in ogni genere premij honorati à' più meritevoli. La Regina Maria diede vno spettacolo della qualità, che detto habbiamo, d'vna fortezza combattuta con diuerse attioni militari al Rè Filippo all'hora Prencipe di Spagna, quando si condusse la prima volta in Fiandra à vedere l'Imperadore suo Padre. E benche vi si adoperasse l'artigliaria, perche da vna parte della fortezza vi era muro da resisterle; tuttauia niuno vi morì per gli ordini isquisiti, che vi furono dati, e riuscì con mirabil piacere di tutta la gente. Tali adunque saranno i giuochi ordinati dal Rè à' sudditi suoi, per gli quali nelle professioni appartenenti tanto alla guerra, quanto alla pace con sommo diletto, e giouamento loro, e del Prencipe si ricreeranno.

Se'l Rè dee intrauenire ne' publici spettacoli, con esercitare in essi la propria persona. Cap. XI.

Segue che si consideri, se'l Rè ne' publici spettacoli rappresentanti attioni di guerra debbe non solo comparire per honorargli con la presenza sua; ma intrauenirui ancora, correre lancie, maneggiare armi, e caualli nella guisa, che sogliono in tale occasioni i soldati, e' caualieri costumare: Poiche il vedere faticare il Rè in cotali attioni, e il domesticarsi, e trattare con gli altri reca à' popoli non picciola sodisfattione, si perche il conoscere, che tiene conto di quelli, com'anco perche ricordandosi del valore del Signor loro, e quanto sia nelle armi sperimentato, s'eccitino per auentura maggiormente ad amarlo, e imitarlo. Contra queste ragioni, per le quali si potrebbe credere che'l Rè douesse intromettersi in questi esercitij, si oppongono argomenti molto maggiori, che persuadono il contrario. Percioche ne per l'essenza, ne per l'apparenza ciò non si mostra diceuole al Rè. Per l'essenza, perche le operationi del Rè sono riposte nelle cose da vero, e non in quelle da burla, e volendo egli con la propria persona porger diletto à' sudditi in cose da giuoco, di fine ch'egli è de' popoli suoi, si fà istromento di essi in attioni accidentali dello stato suo. Oltre di ciò in sì fatti giuochi può facilmente perder la vita, come l'esempio di Henrico II. Rè di Francia hà dimostrato cosa contraria al fine del Rè, che la vita sua alla publica salute dee riseruare. Per l'apparenza non è conseguentemente attione diceuole al Rè perche douendosi egli abbassare in simili giuochi, e fare proua di se, auilisce la sua persona. Appresso potendosi ritrouare molti, che con maggior eccellenza di lui facciano cotali attioni, verrebbe à perdere di quella ammiratione appresso de' popoli, per la quale in ogni genere tengono ch'egli sopra tutti sia eminentissimo. E concioſia cùe la Maestà reale non significa altro che somiglianza di deità, da essa il Rè grandemente si scostarebbe, se in attioni ordinarie, e da burla trauagliasse, e massime potendo in esse facilmente rimanet superato; dalla qual cosa verrebbe finalmente à perdere di riputatione, che benche fosse in cose da burla; tuttauia il poco rispetto cominciando dalle cose picciole spesso con danno del Prencipe finisce nelle grãdi. Degno documento fù dal Magno Alessandro in ciò dato, perche mentre era giouinetto, e ben disposto à correre, dimandato se volontieri sarebbe

corso

corso nello stadio Olimpio; rispose, Che volontieri, se vi fossero de' Rè, che facessero à correr seco. Onde venne à dimostrare, che le attioni, e' giuochi popolari a' Rè sono disdicevoli, non essendo con gli altri Rè esercitati. Non dourà adunque il Rè ne per l'essenza, ne per l'apparenza con la persona sua ne' publici spettacoli maneggiarsi. Anzi che assolutamente alcun' atto publico di questa, ne d'altra sorta non si condurrà a fare, mentre da necessità non sia costretto, e da somma peritia non venga accompagnato; si che possa restar certo di non essere da alcuno pareggiato, non che trapassato, affine di conseruarsi con riputatione di Rè appresso i sudditi in tutti gli suoi affari. Ne già contradico io à coloro, che ne' propri paesi hauendo in costume i Rè loro ne' tornei, nelle carosselle, ne' giuochi di canne, e nelle giostre d'intrauenire, e personalmente esercitargli, essi per non disgustare i popoli, anzi per accrescere la beneuolenza loro, non debbano nella vsanza continuare, ma quello che da me è discorso hà solamente risguardo alla forma del Regno da noi figurato, doue vsanza antica non può darle impedimento.

Se le maschere sono conuenevoli nella Repvblica Regia. Cap. XII.

Riguardiamo hora, se'l piacere delle maschere vniuersalmente accettato, sia accomodato alla Republica di che trattiamo, e insieme i trattenimenti de' balli, e danze, che in compagnia di donne sogliono costumarsi. Che'l trattenimento delle maschere non si mostri conueneuole, le stesse maschere pare che senz'altro lo manifestino. Perciochè seruendoci di esse per celare il volto, e la persona nostra fingendosi di esser' vn'altra, sono bugie, Oltre di ciò essendo istromenti per ordire lasciuie, furti, rapine, homicidij, e infinite altre attioni maluage, paiono al tutto da vietare ed essere cotal costume indegno di Republica ben'ordinata. Ma con tutto questo all'incontro diciamo, che le maschere non rinchiudono bugie, ma imitatione delle persone, le quali rappresentano; onde p questa parte nõ sono biasmeuoli, ne cattiue; com'anco non sono tali per rispetto de' misfatti, ne' quali le genti di loro si seruono. Poiche ciò nasce dalla mala intentione di chi le abusa, e non da esse, e tutte le cose, come già dicemmo, dalle virtù morali in fuori, in vso cattiuo si possono conuertire. La onde essendo elle istromenti, che seruono per imitare, è manifesto, che tanto in bene, quanto in male si possono vsare; trouando adunque modo di rettamente vsarle potranno seruire per ragioneuole diletto. Il retto vso della maschera sarà riposto nel fine honesto, cioè nella honesta ricreatione. E questa succederà mentre le genti della libertà loro rettamente si seruiranno; i grandi, à' quali per conseruare il decoro disconuerrebbe condursi ne' mercati, nelle piazze, e frà' mecanici per conoscere gli humori loro, col beneficio della maschera insinuandosi fra quelli, come huomini similmente del volgo veggono, & osseruano le attioni, e' i costumi di quelli; e quanto siano possenti le forze de gli affetti in loro, tirando l'auaritia alcuni à sordidezze, e' inganni, altri l'ira à bestialità, altri l'ambitione à vana gonfiezza, altri la intemperanza ad attioni seruili, e sporche; da' quali spettacoli nõ punto finti si caua spesse volte degna materia di riso, e' insieme auertimenti della maniera, con che si debba trattare con tali humori. Appresso delle genti basse l'vso della maschera sarà similmente honesto, mentre si condurranno nelle case, a' trattenimenti de' nobili, doue smascherati non hanno facultà di penetrare, e quiui osseruando i degni costumi loro haurannno occasione di proporgli à se stessi per esempio,

Vso retto della maschera p gli nobili, e per gli plebei.

e' imi-

e' imitandogli, da farsi meriteuoli, & honorati. Aggiungo, che così i plebei appresso a' nobili, come i nobili nel commercio di plebei col beneficio della maschera introducendosi, quegli con imitare i nobili, e questi con imitare gl'ignobili, e farsi riputare de gli stessi ordini, e della medesima conditione; oltre che, come dicemmo, hanno occasione di conoscere i costumi gl'vni de gli altri. Di più con lecito mezo gli vni pigliano piaceuole trastullo della ignoranza de gli altri, essendo hora preso il plebeo in vece del nobile, e'l nobile in luogo del plebeo. E come per questa via l'vso delle maschere viene conueneuolmente esercitato; così per contrario, quando à libertà dissoluta e indirizzato, ouero ad altro dishonesto fine, è biasmeuole, e da fuggire. Veniamo hora à' balli, con cui le donne, e gli huomini insieme hanno in vsanza di sollazzarsi. Questo trattenimento, oltre che dal lungo vso vniuersalmente è approuato con l'autorità d'antichissima, e virtuosissima Republica si può confermare. Percioche gli Spartani vna sorta di ballo costumauano di giouanetti, e di vergini scambieuolmente accoppiati, doue guidatore della danza era il giouine, esercitando la peritia militare per hauersene à seruire, quando fosse per affrontare il nemico, e da vna modesta donzella era seguitato, che salti di donna acconciamente facea, e'n questa foggia di ballo due virtù la fortezza, e la temperanza, l'vna per l'huomo, e l'altra per la donzella figurauano, Il medesimo ballo da' Romani fù imitato chiamandolo, come vogliono alcuni, Sicinis. Hora se ballo così fatto appresso de gli Spartani le virtù, ch'essi disegnauano producesse, non è da me cercato, e nõ considero, che Aristotile nella Retorica afferma, ch'eglino per rispetto della dishonestà delle donne loro della metà della felicità erano priui; Ma vengo à dire, se l'vso, à che ordinariamente le maschere sono indirizzate, è incitamento alle donne per accrescere l'amore verso i mariti, per confermarlo nella castità, nel buon gouerno della casa, nella modestia, e nella temperanza, si che gl'huomini in ballando tanto con le donzelle, quanto con le maritate diano loro precetti, e documenti, d'onde diuengano eccellenti, & ornate delle virtù à loro diceuoli, dalle qua' la retta educatione de' figliuoli, la conseruatione, & accrescimento della roba, e dell'honore delle famiglie deriua, non hà dubbio, che cotal vsanza come gioueuole, & honesta si dee continuare, ma se tali siano i frutti, che ella produce senz'altro è manifesto.

Se ne' publici spettacoli il Rè dee dispensare i doni al popolo. Cap. XIII.

S'E' veduto intanto quali spettacoli, e giuochi alla Republica regia sono conueneuoli, e quali nò, e come l'vso delle maschere si faccia lecito, e come disconuenga, e se'l costume de' presenti balli è conueniente; resta hora per compimento di questo soggetto riguardare, che ne gli spettacoli de' Romani molte volte non pur da gl'Imperadori, ma da persone priuate ancora erano fatti doni al popolo Romano, in maniera che di valore la somma de millioni passauano, e cotali doni fra le ricreationi, e fra le cose dilettеuoli da' popoli desiderate pare, che à gran ragione si possano annouerare; onde esamineremo se ne' giuochi, e ne gli spettacoli suoi il Rè simili doni à' sudditi suoi debba dispensare. E certo se le attioni, per le quali si acquista massimamente la beniuolenza delle genti, sono degne di Prencipi, gli atti della liberalità, e così fatti doni sopra tutti conuerranno al Rè, conciosia che

da due cose sono accompagnati dall'vtile, e dall'honore; per l'vno, e l'altro de' quali le forze humane ordinariamente in diuerse imprese, e fatiche si veggono impiegate. Anzi pare, che questa liberalità sia non solo acconcia al Re, ma anco necessaria; posciache mancando di essa, il publico ne riporterebbe danno grauissimo conciosia che racchiudendo egli le entrate sue, come pur s'è detto, nelle arche, e sorbendo elle à poco à poco i danari de' popoli, mentre col mezo della liberalità non le comunicasse, le opere delle arti, e' i traffichi delle genti, che senza copia di danari non si possono mantenere, verrebbono con danno publico difficultati, e' interrotti. Per simili ragioni si potrebbe credere, che i doni di varie cose sparsi fra' popoli ne' giuochi douessero entrare, e quanto fossero più numerosi, e di maggior valore, che di tanto più forza fossero per acquistare la gratia delle genti, e più acconci à manifestare la liberalità, e la magnificenza reale. Ma all'incontro diciamo esser ben cosa lodeuole la beniuolenza de' sudditi conseguire col mezo delle virtù, che si sono dette, e biasimeuole il tenere i tesori racchiusi in pregiuditio publico: ma il donare nella maniera, che s'è discorso, non è atto liberale, ne virtuoso, ne vero segno di honore; poiche beneficio tale, era prodotto à caso, chi lo daua non sapea particularmente à chi, se à bisognoso, ouer' à ricco, se à meriteuole, ouero ad indegno capitaua, e chi lo riceuea dalla sorte vie più che dalla mano del Prencipe lo riconoscea. Onde cotali doni non essendo da elettione accompagnati honore non recauano, ne da virtù alcuna procedeuano; anzi che da vana prodigalità erano prodotti col dare quando non conueniua più di quello, che conueniua, à chi non conueniua, e nel modo, che non conueniua, Et ancora che fra' doni de gl'Imperadori alle volte si annouerassero le ricognitioni fatte a' soldati, e quiti come premij delle fatiche loro potessero sotto la liberalità esser compresi; nondimeno in cotali attioni eglino non sempre liberalmente operauano; conciosia che ad acquistarsi gli animi de' soldati gli indirizzassero per conseruar col mezo loro lo stato. Nella qual cosa oltre che gl'Imperadori con vana prodigalità le ricchezze di tutto l'imperio nel solo popolo Romano, e ne' soldati consumauano, vso pernicioso di più introduceano; poiche i successori erano costretti con danno publico à continuare in esso, ò nol volendo fare nell'odio vniuersale incorreano, e de' soldati specialmente, i quali senza pericolo di cotali doni non si poteano priuare, ne senza corrompere la disciplina militare, e fargli come padroni dell'Imperio, in ciò non si poteano mantenere. La onde somiglianti doni il Rè ne' giuochi suoi non douerà inframettere. Ma i doni della Maestà reale degni erano quelli, che gli Imperadori al medesimo popolo faceano di formento, mentre da carestia era oppresso; conciosia che i sudditi da necessità sollenando ad essi giouamento, & à se stessi honore apportauano, così il Rè imitando l'esempio loro donerà in vniuersale, e in particulare quando, quanto, à chi, e come sia conueneuole. E lasciando in ciò l'esempio de' Prencipi Romani vn solo, che sono per addurre del Gran Cane, voglio che per tutti sodisfaccia. Racconta Marco Polo Venetiano nel libro 2. delle relationi sue al capit. 23. e 24. che quel Signore ne' tempi delle carestie non volea da' sudditi tributo, ma che de' propri danari gli aiutaua. Così à riconoscere le campagne mandaua, e se da tempesta, da locuste, ò da altri accidenti insoliti intendea, che fossero danneggiate, vietaua, che per quell'anno da essi si riscuotesse il tributo, come è detto, facea dar loro biada à sufficienza, e di bestie similmente secondo

Esempio della carità, e prouidenza del Gran Cane verso i popoli suoi.

do il bisogno gli prouedea. E quando venia informato, che persona da bene per sinistro accidente fosse diuenuta pouera, si che non potesse lauorare, ne raccogliere grano da sostentarsi, facea di vestimenti, e di viuere per tutto l'anno proueder la, & à que' carichi hauea i particulari vfficiali deputato, affermando, che tutto il peusiero, e intento suo era di giouare alle genti, che nello stato suo si ritrouauano, accioche lietamente viuer potessero, e' i beni loro moltiplicassero. Dal qual esempio ageuolmente si comprenderà l'occasione, e' il tempo da vsar liberalità verso i sudditi, e insieme si vedrà, se tanta carità in barbaro dal solo lume della natura guidato si trouaua, che deurà esser' in Prencipe nelle virtù alleuato, e nella luce della fede di Christo ammaestrato? E concioſia che nelle feste publiche, i conuiti sogliono esser mezi à conseruare, & accrescere la beniuolenza fra' cittadini, e per tal cagione fra' Greci erano costumati, e specialmente appresso de' Lacedemoni, e da Platone sono nel lib. 7. delle sue leggi ordinati, e da Aristotile similmente scritti, potrà il Rè per lo stesso rispetto dopò gli spettacoli, che detto habbiamo, à tutti i capi, & vfficiali delle classi, & a' seguaci loro, che in esse hauranno faticato, far' ordinare solenni conuiti, ne' quali coloro, che i premij riportato hauranno, de' primi luoghi vengano honorati. E tanto sia detto delle ricreationi della Repu. blica Regia.

Conuiti approuati.

Il fine del Settimo Libro.

DELLA REPVBLICA REGIA LIBRO OTTAVO.

Della cagione delle corruttioni delle più famose Republiche, & Imperij, che siano mai stati. Cap. I.

HABBIAMO veduto come si costituisce la Republica Regia, qua' sono le parti sue materiali, qua' le formali, come in pace, e come in guerra si debbono esercitare, come il Rè ne gli acquisti fatti per forza hà da procedere, e tanto con gli stranieri di lingue, e di religioni diuerse, quanto cõ quelli della sua lingua, e religione; e come con que' popoli, che per heredità gli sono fatti soggetti, ò spontaneamente per beneuolenza l'hanno eletto Prencipe loro assoluto, ò conditionato. E perche la medesima Republica come tutte l'altre cose humane è sottoposta à corruttione cõsidereremo in ciò le particulari sue cagioni per trouar i proprij rimedij da conseruarla. Ma prima sarà da mirare, che le cagioni vniuersali delle corruttioni de gli stati nascono dalle cose contrarie à quelle, che gli formano. La necessità di viuere, come già dicemmo è primiera cagione d'indurre gli huomini ad vnirsi, e formare Città, e Republiche. La onde mentre non possono viuere, ne honestamente viuere insieme, la compagnia, e la Republica viene distrutta. E conciosia che la Republica è composta d'huomini, e sono perciò in essa gli stessi affetti, che ne' particulari huomini veggiamo, per tutti que' rispetti, per gli quali vn huomo con vn'altro huomo può venire in discordia', e nemicitia, ò lasciar di viuere insieme, per gli stessi ancora ogni Republica verrà in seditione. Particularmente poi perche la Republica Regia consiste nella virtù, si potrebbe dire, che la corruttione sua nascesse tanto dalla parte de' sudditi, quanto da quella del Rè dall'operare contrario alla virtù, e la conseruatione conseguentemente fosse riposta nella vita virtuosa, e specialmente del Rè, come primiera cagione della bontà del regno. Ma perche habbiamo detto che'l Rè da noi figurato può essere padrone ancora di molti popoli, e Prouincie, di costumi, e vite diuersi da' suoi naturali sudditi, che di mediocri facultà habbiamo presupposto, & alla virtù inclinati; considereremo vniuersalmente come lo stato di vn Rè assoluto, à cui soggiacciano diuersi popoli nella maniera che tutto dì pratichiamo,

Il vitio poter ruinare la Republica.

mo,

mo, possa patire mutatione, corrompersi, e conseruarsi, non ci partendo tuttauia in questa consideratione della regola della virtù. E perche come i medici dalle malatie passate comprendono le qualità de' mali, che nell'auenire possono accadere, e quindi conoscendo le cagioni, che gli producono son pronti à rimouergli, e preseruarne da quelli, così il Politico dalle mutationi, e corruttioni accadute alle Republiche, & à gl'Imperij passati potēdo venire in cogitione delle loro attioni, e inuestigar i modi da schifarle per l'auenire, riguarderemo per quanto può comportare il presente soggetto, le mutationi, e corruttioni de' più illustri potentati, che siano stati per hauer lume de gli auertimenti diceuoli, che al proponimēto nostro sono necessari. Primieramente adunque si potrebbe vedere, che tutte le monarchie, e stati famosi hanno preso il principio, e stabilimento da huomini valorosi, e la rouina di quelli è di poi deriuata, ò da forza estrinseca, ò da mancamenti interni contrari à quelle virtù, che hanno dato loro principio. Il regno de gli Assirij dal valor di Ciro stabilito per la dappocagine di Sardanapalo à quello de' Medi trapassò. E questo per la crudeltà di Astiage peruenne à Persi, e' Rè Persiani per la imperitia militare di Dario da Alessandro Magno furono spenti. Le Republiche Greche, l'Athenese particularmente, e la Spartana più dell'altre illustri da' bellissimi ordini di Solone, e di Licurgo formate, da' costumi contrari à' loro principij, e dalle armi de' Macedoni prima, e dopò da quelle de' Romani rimasero estinte. E'l medesimo a' Cartagines auenne. Il Regno de' Macedoni, che prima dal valor di Filippo illustrato sotto il Magno Alessandro di poi à tanta gloria, e grandezza salì, che tutte le monarchie passate di virtù, e possanza di gran lunga superò, dalla discordia de' Capitani, e successori del medesimo Alessandro in più parti diuiso finalmente dalla virtù Romana fù soggiogato. Il Regno de' Romani dal valor di Romolo fondato per la superbia, e insolēza de' Tarquinij, e specialmente di Sesto, hebbe fine, e nella Republica si trasformò. La Republica per diuersi accidenti fece diuerse mutationi per gli mali trattamenti de' nobili verso la plebe, per la tirannica arroganza de' Decemuiri, per la cupidità de' popolari in pareggiarsi ne' matrimonij, e ne' magistrati co' patricij: di più per l'ambitione de' Gracchi, e de' fautori loro, che per ottener il seguito della plebe proposero leggi a' poueri gioueuoli, & a' ricchi dannose, nacquero seditioni, Appresso le guerre ciuili fra Mario, e Silla, dalle gare priuate hebbero origine, e così la nobiltà, e' popolari contendendo del prencipato sotto que' capi, e di poi sotto Cesare, e Pompeo tutti finalmente rimasero soggetti. Perche hauendo egli fuor de gli ordini della Republica impetrato il carico della Francia per diece anni, e per gli felici successi delle grandi imprese, che quiui fece, hauendo acquistato riputatione incredibile, e ricchezze infinite, col mezo della gloria sua, e di smisurati doni ottenne il seguito de' popolari; con tutto, che da' congiurati per appetito di gloria, e della libertà fosse poi vccisо. Dopò la morte di Cesare seguì il Triumuirato prodotto da ambitione, e da desiderio di vendetta: la medesima ambitione fra i Triumuirati seminò discordia, e guerra. Sotto gli Imperadori il desiderio della libertà de' Romani, la crudeltà, la vita, e' costumi dishonestissimi, e pernicioſiſſimi, e la dappocaggine de' medesimi Imperadori, l'hauere trasportata la sedia Imperiale di Roma à Costantinopoli, la licenza, e insolenza militare, la perfidia de' capitani, e de' ministri, l'hauer posto l'armi in mano a' Barbari, & aggregato ne' propri eserciti cō indebolire le forze del-

Cagioni delle ruine de gl'Imperij.

l'Im-

l'Imperio, e rendere poſſenti quelle de' nemici, poſſiamo dire che furono le cagioni delle morti de gli Imperadori Romani, delle ſeditioni, e dell'eſterminio di quella potenza. E ſe il parer di Catone da Saluſtio raccontato vogliamo ſeguire, com'egli diſſe, che i Romani fecero grande l'Imperio loro oſſeruando in caſa l'induſtria, fuori la giuſtitia, l'animo libero nel cõſigliare con non macchiarſi di delitie, ne di alcuna irragioneuole cupidigia: così all'incontro potremo dire, che l'eſſerſi dato i Romani in caſa alla pigritia, fuori all'ingiuſtitia, e l'hauerſi fatto ſerui dell'altrui valore, e ſommerſi nelle delitie, e nelle biaſimeuoli cupidità, gli conduſſero al precipitio. Mà forſe meglio ſarebbe affermare, che i vitij, e' mancamenti, à che tutti gli ſtati ſono ſottopoſti, alla diſtruttione ſua coſpirarono nella guiſa che tutte le virtù alla grandezza ſua pare che concorreſſero. Dalle coſe diſcorſe ſi manifeſta, che da forza eſterna poderoſo ſtato d'ordinario non viene mai oppreſſo, che da principio di corruttione interna non habbia origine, così all'eſtintione del regno de gli Aſſirij precedè la vita diſſoluta di Sardanapalo, alla rouina della monarchia de' Medi aperſe la ſtrada la crudeltà di Aſtiage. alla oppreſſione de' Perſi diede occaſione la melenſagine, e la imperitia militare di Dario, & alla diſtruttione della grandezza Romana precedette cõ la traſcurata militia la perdita dell'antica virtù conuertita in vitij abomineuoli; la onde volendo da que' ſucceſſi i couueneuoli documenti per lo reggimento regio ritrarre: ſi potrebbe dire, che la Republica regia eſsendo ſottopoſta alle infermità delle medeſime cagioni eſterne, e interne, come ſono tutte l'altre Republiche, preſeruandoſi da quelle ſi conſeruarebbe. E però mentre contro le cagioni, e forze eſterne haueſſe principalmente la iſquiſita diſciplina militare, e contro le interne conſeruaſse le proprie leggi, ſarebbe credibile che foſse per mantenerſi ſalua. E quando dico, che con la diſciplina militare ſi conſeruano gli ſtati dalle forze eſterne, intendo che tutti i ſudditi dell'antico Regno del Rè fin' al principio della ſua educatione ſiano auuezzi all'eſercitio, e vita militare, e tutti diſpoſti ad ogni cenno à prendere quanto prima l'armi, e condurſi prontamente in qual parte foſse di meſtiero à ſeruitio del Rè, ſi che niuna impreſa per mancamento d'apparecchio di eſercito, nè per volontà de' ſudditi, nè per qual ſi voglia maligna ſtagione poſsa eſser colto all'improuiſo; E così non fermerà le proprie forze in genti ſtraniere come già dicemmo, mà nelle braccia, e cuore de' popoli ſuoi: onde, come i Romani, poſsa in vn momento metter inſieme armate, & eſſerciti poderoſiſſimi, & eſsere ſempre proueduto nõ ſolo cõtro gli aſsalti improuiſi de' nemici, mà per aſsaltar' loro nelle occorrenze fuor' del penſiero d'eſſi, & opprimergli ſproueduti. E di queſta maniera intendo che la diſciplina militare ſia ſufficiente à conſeruare lo ſtato dall'arme nemiche. Ma perche alla intiera cognitione de' mali à fine di ritrouare i diceuoli rimedij da preſeruarne non è baſteuole la notitia vniuerſale delle infermità, che in alcuni ſono accadute; ma è neceſsario metterſi particularmente inanzi le qualità, e la natura delle infermità, che in alcuni ſono ſucceſſe di quel ſoggetto, di cui trattiamo, per vedere minutamente le indiſpoſitioni à che il tẽperamento ſuo è inclinato, però verremo à proporci particularmente la eſſenza della Republica regia, poiche quindi ſi comprenderanno le mutationi, e le corruttioni, alle quali ella ſoggiace.

Vno Stato non è mai di fuori oppreſſo, che nõ habbia prima vn qualche principio di corruttione nell'interno.

De' mancamenti del Rè per cagione de' quali i ſudetti ſi diſpongono à ſeditione. Cap. 11.

LA Republica Regia come ne' paſſati diſcorſi ſi vide,è coſtituita dal Rè, e da' ſudditi,e la forma,e perfettione ſua conſiſte in queſto,che'l Rè da vna parte hà per fine la bontà,e'l beneficio de' ſudditi, e l'vfficio ſuo perciò è di procurare con ogni potere che godano i beni neceſſarij vtili, & honeſti. E dall'altra i ſudditi ſi propongono la medeſima bontà, e benefici, e così l'vfficio loro è di cercare con ogni ſtudio diſporſi à renderſi habili à riceuergli dal Rè.

E da queſta ſcambieuole corriſpondenza frà il Rè, e' ſudditi naſce il bene,e l'eſſenza della Republica. I beni neceſſari ſono gli alimenti, ſenza i quali gli huomini non poſſono viuere,gli vtili ſono riposti nelle ricchezze, che per iſtromenti ſeruono alla noſtra vita,e gli honeſti conſiſtono ne gli honori come premij della virtù,e per diſpenſare rettamente così fatti beni vedēmo,che il Rè hà biſogno della giuſtitia,e de gli ordini della Republica, de' quali s'è ragionato,e principalmente gli ſi ricerca la religione,come ſaldo fondamento del gouerno ſuo. Deriuando adunque dalla conueneuole corriſpondenza del Rè verſo i ſudditi, e da quella de' ſudditi verſo il Rè il bene della Republica regia,che potremo dire la perfettione,e ſanità ſua,all'incontro dal mancar cotal corriſpondenza naſcerà il male,e conſeguentemente la infermità,e le cagioni della corruttione di quella; E perche ella è come pur dicemmo,nella guiſa d'vn corpo animato,del qual il Rè è capo, e' i ſudditi ſono membra,potrà incorrere nelle infermità per riſpetto del capo,ouero delle membra; poiche così il capo, come le membra,è ſottopoſto alle ſue proprie infermità, auenga che ſcambieuolmente partecipino delle medeſime,e da quelle di ciaſcuna delle parti può eſſere prodotta egualmēte la diſtruttione del tutto. Però riguarderemo prima quali ſono le proprie indiſpoſitioni del Rè,e di poi quali ſono le proprie de' ſudditi, cioè quelle, per le quali il Rè per propria colpa induce i ſudditi à ſeditione, e quelle ſimilmente nelle quali ſenza difetto del Rè i ſudditi per loro mancamento incorrono,e ſi fanno diſubbidienti,e vengono à ſolleuarſi. Come dunque il Rè proponendoſi per guida del ſuo gouerno la religione, e procurando i raccontati beni a' ſudditi conforme alla giuſtitia farà l'vfficio ſuo, e caminerà al ſuo fine,così mentre ciò tralaſciera,e farà il contrario mancando all'vfficio ſuo,mācherà inſieme al fine à cui è obligato. Per la qual coſa s'egli ammetterà, potendone far di manco, gli heretici nello ſtato ſuo laſciandogli conuerſare con cattolici,non gli caſtigherà,ne diſcaccierà,ò ſi ſeruirà di quelli,e darà loro autorità,onde accreſcano il ſeguito, e le forze in oppreſſione della fede catolica,ò non oſſeruarà i precetti cattolici,non frequenterà la Chieſa,ingiurierà i religioſi,& vſurperà i beni loro, ò permetterà che i ſudditi ſuoi lo facciano,& abbracciando le peſtifere opinioni de' falſi politici, manifeſterà con euidenti ſegni di credere, che la religione ſia inuentione humana, e per tutti queſti riſpetti,e per altri ſimili vniti,ò ſoli, che contengano il diſprezzo della religione,porgerà principaliſſima occaſione di ſeditione a' ſudditi ſuoi. Percioche ſeguiranno ò nò l'eſempio del Prencipe, ſeguendolo,e imparando perciò da lui la diſubbidienza in quel più alto ſoggetto,in virtù del qual è Prencipe,e comanda loro, ſi come annulla la poteſtà diuina ſopra di ſe,così incita i ſudditi ad annullare nel medeſimo modo la

Dubbio di irreligione nel Prēcipe cagionare ſeditioni facilmente.

la podestà humana, che sopra quelli ritiene, onde riputãdosi sciolti da ogni legame, & obligo del Prencipe, e ch'egli non ritenga autorità maggiore sopra di loro, di quella, ch'eglino sopra di lui posseggono, tutti potranno pretendere egualità, ne si troverà vbbidienza, non giustitia, non modo da inuitare co' premij i buoni, ne da spauentare con la pena i cattiui. E così la vita ciuile senza capo priua del lume della religione in vita disordinata, dissoluta, & empia, si trasformerebbe. Che se i sudditi l'esempio del Prencipe non imiteranno, ma nella vita cattolica costanti si manterranno, conoscendolo perciò nemico di Dio l'odieranno, e saranno pronti a rifiutare il suo imperio, ne volontariamente mai lo sopporteranno, nella guisa, che vna specie d'animali non patirebbe d'esser retta da capo di specie contratia, che nemico le fosse, & alla distruttione sua stesse apparecchiato. Appresso se il Rè nõ prouederà d'alimenti, ò con modo sconueneuole, ò non haverà le prouisioni pronte inanzi il bisogno, ò verrà a' far monopoli, e mercantia sopra loro, e sforzerà i sudditi a vender a lui a buon mercato per ricomprare dopò da esso le medesime cose a più alto prezzo, gl'inuitera' a sedition e. E che ciò sia atto a produrla si manifesta, poiche non essendo cosa primieramente più necessaria per mantenerci in vita de gli alimenti, è in fin dalle leggi ammesso in caso di necessità il pigliarsi della roba altrui per non morire. E gli Imperadori Romani a cotal prouisione erano principalmente intenti, e per ciò Augusto vedendo Roma a grandissima necessita' di vettouaglie ridotta, fece voto della persona sua, acciò che glie ne fosse conceduta presta commodita'. E perche gli ordini publici osseruati conseruano la Republica, e traccurati le guastano, però quall'hora il Rè haura' i conseglieri senza prudenza, i magistrati, e' i giudici senza giustitia, ouero a cotali gradi prouedera', non secondo la dignita' tolta dalla virtù; ma dal fauore, ò dal danaro, e' i soldati non saranno de' propri sudditi, ò priui di valore, ò d'vbbidienza, talche licentiosamente, e dissolutamente viuano, vsando insolenze sopra i popoli, tiranneggiando le robe, e persone loro, offendera' i sudditi, e dara' occasione alle seditioni. E conciosia che la giustitia intorno a due cose trauaglia, ò in correggere i falli, ò in distribuire i beni, e le grauezze, e nel primo modo viene detta giustitia correttiua, e nell'altro distributiua. La prima ordinariamente è dal Prencipe col mezo de' ministri esercitata, che i rei huomini gastigano, i patti frà le genti fanno osseruare, e quello che di più vna parte hà tolto all'altra, fanno restituire. L'altra maniera di giustitia, che distributiua habbiamo chiamata, e propria del Prencipe, e particularmente in quello, che'l compartire i beni, i commodi, e gli honori riguarda. Però il Rè intorno à gli atti della giustitia, che detto habbiamo in due modi può mancare, ò mediante i cattiui ministri, i magistrati, e giudici, che giustitia non amministrano, e' i sudditi ingiuriano ne gli affari, che dicemmo, ò immediatamẽte con la persona sua, col dare à gli eguali di merito premij ineguali, ed à gl'ineguali premij eguali, cioè di due egualmente meriteuoli, premiando l'vno, e l'altro nò, ò poco, ò non quanto l'altro, e volendo ne gli honori, e ne' commodi gli indegni co' degni pareggiare. Peccano in ciò que' Prencipi che introducendo nelle città titoli nuoui, alcuni solamente ne honorano, & altri della medesima conditione, ò poco diferenti, tralasciando mostrano di sprezzare. Dalla qual cosa due mali deriuano, l'vno che'l Rè ingiuria, e pròuoca per ciò à sdegno coloro, che non tiene in consideratione, l'altro perche accrescendo la riputatione delle genti da esso honorate acquista loro insieme l'aura, e'l seguito popolare, in modo che nella strada

In cãso di necessità esser lecito il pigliarsi l'altrui.

dell'arroganza, e della insolenza contro i sudditi, e contra se stesso viene ad incaminarle. Oltre di ciò gli honori, e commodi dispensati in modo, che vna parte sola ne partecipi, ò alcuni fauoriti solamente, producendo inuidia, & odio fra gli eletti, e gli esclusi, è cagione di mettere il regno in parti, e di farlo tumultuare. Appresso, perche come è giusto, che'l Rè per le necessarie spese di mantenere lo stato caui gran parte dell'entrate sue dalle contributioni de' sudditi, quando non saranno necessarie, ma souerchie, non proportionate, ma eccessiue, non à fine del beneficio publico, ma per appetito particulare, commetterà similmente atto ingiusto contro l'vfficio suo, e porgerà occasione alle solleuationi. Grauezze eccessiue intendo quelle, per le quali viene difficultato il viuere a' sudditi, in modo che i poueri, i quali delle proprie fatiche si mantengono, non sono basteuoli per sostentarsi, sopraua anzando elle ogni loro guadagno, & a' ricchi, e nobili tolgono la facultà di viuere agiato, non che magnifico, e corrispondente alla cõditione loro. Oltre di ciò il Rè potendo essere considerato come persona priuata sottoposta alle sue particulari passioni distinte da gli affari publici, auenga che al publico possano importare, come priuato ancora operando potrà contra giustitia offendere alcuno per odio particulare, e per satiare qualche disho nesto appetito di donne, di roba, ò di altra cosa al terzo pregiuditiale, onde nasca l'alteratione del suo stato, nella guisa, che accadè a' Tarquinij per la violenza vsata à Lucretia, & al Rè di Spagna Roderigo, che per l'ingiuria fatta alla figliuola del Conte della Caua, fù da esso Conte col mezo de' Mori di gran parte del Regno, con danno inestimabile della Spagna discacciato.

Che i mancamenti del Rè nel gouerno suo nascono da trascuraggine, ò da malitia. Cap. III.

QVesti errori, ne' quali il Rè contro l'vfficio, e fine suo può cadere, nascono da traccuraggine, ò da malitia: la traccuraggine dal desiderio di goder piaceri souerchi, e di fuggire le necessarie fatiche, e' insieme dalla prospera fortuna deriua: la malitia da superbia, e da eccessiua cupidità d'Imperio, e di auaritia è partorita. Nella traccuraggine viene spesso il Rè tirato, e confermato dall'astutia de' ministri: percioche fuggendo egli i trauagli, e rimettendosi à loro con dargli la piena autorità sopra ogni cosa, eglino da vna parte somministrandogli con l'aiuto di buffoni, & adulatori ogni sorta di piaceri, à quale è inclinato, e ritrouandone anco de' nuoui, l'occupano tutto in quelli: e da vn'altra parte dandogli a credere con ogni apparenza di eseguire i comandamenti suoi, e di prouedere con somma prudenza à tutti i bisogni dello stato senza ch'egli senta minima fatica, lo tengono lontano dalle cose del gouerno, e per modo acquistano la gratia sua, che prestando loro ogni credenza, non vede, ne ode se non con gli occhi, e con l'orecchie di quelli, ne in conseguenza comprende il bene, e'l male, ne il mẽrito, e'l demerito del regno, e de' sudditi, se non nella forma che da' ministri gli è figurata.

Dalla qual cosa siegue che eglino, mentre più il commodo proprio, che il seruigio del Rè riguardano, abusando l'autorità, che ad essi è data con distribuire i carichi, gli vtili, e gli honori a gli amici, e dipendẽti loro, nel medesimo tempo che fabricano la propria grandezza, distruggono quella del

lor Sign. La prosperа fortuna cagiona similmente traccuraggine, perche inebriando gli huomini nelle allegrezze, e ne' piaceri gli rende sconsiderati; riputando gli affari loro di nulla bisognosi, e che siano per riceuere sempre senza cura i prosperi successi; viuono senza alcun pensiero nell otio, e nelle delitie addormentati; onde non riguardando che i sudditi viuano più bene, che male, non gastigando i vitij, ne premiando le virtù, le genti per gli honorì, & vtili nō sono alle buone opere inuitati, ne i cattiui per le pene dalle maluage rattenuti. Tal che per essere la fragilità humana più al male, che al bene inclinata, operandosi male con ageuolezza, e bene con fatica, i sudditi con darsi a' cattiui costumi, & alla vita licentiosa di leggieri diuengono disubbidienti, e disprezzatori del Rè, e de' commandamenti suoi. E massime perche vedendolo negligente, e nemico di quelle attioni; che comanda à gli altri, dall'esempio suo si muouono à far quello che loro aggrada. Onde come conoscono il Prencipe traccurato nel rettamente comandare, così all'incontro disubbidienti non che negligenti si fanno nel rettamẽte vbbidire; e di quì nascono le squadre de' banditi, che trauagliano la cāpagna, gli homicidij nelle città, le ingiustitie ne' tribunali, e l'heresia ne' popoli, e le seditioni. La malitia viene prodotta poi nel Prencipe da superbia, e da auaritia: perche non s'appagando della moderata, e giusta autorita, che gli porge il gouerno paterno, la desidera smisurata in ogni genere di cose, recandosi à vergogna il contenersi ne' termini della giustitia, e'l non esser assoluto padrone de' sudditi, e delle cose loro in qualunque modo gli piaccia, quasi che'l fare in contrario, e l'osseruare il giusto lo faccia suddito de' sudditi suoi. La malitia può essere prodotta ancora dalle gran prosperirà; poiche ella come dice il Filosofo nel capo 15. del settimo della Politica, fà gli huomini contumeliosi. E Plutarco similmente nell'opuscolo al Prencipe indotto afferma, Non esser cosa più contraria alla ragione dell'huomo, che in prospera fortuna si ritroua. E perciò Platone da' Megaresi ricercato a prouedergli di leggi; ricusò di farlo; perche vedendogli troppo fortunati giudicolli conseguentemente mal disposti a riceuer leggi, & vbbidire alla ragione. Allontanando dunque la prosperità gli huomini dal retto sentimento, onde diuengono superbi, e contumeliosi, possiamo dire ch'elle similmente siano atte à produrre la malitia ne' Prencipi: Ma perche eglino, benche non siano accompagnati sempre da lieti auenimenti, posſono nondimeno esser superbi, & auari; poiche la superbia, e l'auaritia nō è necessariamente congiunta con le prosperità; di quì habbiamo posto, che la malitia de' Prencipi nel proposito, di che trattiamo, nasce primieramente da superbia, come figliuola delle grandezze, ò dall'auaritia, massime rapace, come effetto d'insolente imperio. I mancamenti adunque, che infermità habbiamo chiamato, ne' quali il Rè cadendo può disporre ragioneuolmente i sudditi à seditione, sono quelli principalmente che raccontati habbiamo.

Delle cagioni della corruttione della Republica Regia per difetto de' ſudditi. Cap. IV.

PAſſiamo à ragionare delle infermità, e de' mancamenti de' ſudditi, che da colpa loro deriuano, poiche habbiamo veduto quelli, che per difetto del Prencipe gl'inducono à ſeditione. Diciamo adunque, che la ſanità, e la buona diſpoſitione de' ſudditi è ripoſta ſimilmente in proporſi il fine loro, e' in far opra di conſeguirlo. E così all'hora lo procurano, quando fanno ogni potere per renderſi habili à riceuer la felicità, che'l Rè deſidera d'introdurre in loro, e queſto s'ottiene mediãte l'vbbidienza, però qual hora non vorranno incaminarſi al fine, che dal Rè è loro propoſto, ne col mezo ch'egli comanda, ſaranno diſubbidienti, ſi diſporranno à ſeditioni, e caderanno nell'infermità corruttrici del Regno. I ſudditi partendoſi dal fine incorrerãno ne' mancamenti che detto habbiamo; poiche regolandoſi da eſſo tutte le attioni humane col proporſi fine diuerſo da quello del Rè, conuiene che diuerſamente ancora, e contrario à lui operino. Nella medeſima maniera non volendo caminare co' mezi dal Rè ordinati, che ſono la religione cattolica, e gli altri ordini, e leggi da eſſo ſtabilite, le attioni loro diſcorderanno pur dal fine, e produrranno coſtumi, e vite al Rè diſdiceuoli, e nemiche. Quali ſiano le coſe, che gli inducono alla diſubbidienza, ſi conoſcerà conſiderando gli appetiti loro, naſcendo quindi le attioni di q̃lli, E perche nelle qualità de' ſudditi ſi ritrouano infimi, grandi, e mezani, diuerſi appetiti ancora ſono corriſpondenti alle voglie loro. Infimi intendo quelli, che delle proprie braccia viuono, ò ſarebbono coſtretti à viuere quando da altri non foſſero ſouenuti. Grandi chiamo dall'altro eſtremo coloro, che eccedono il grado ordinario del cittadino, de' quali ſono diuerſe ſorti, come appreſſo diremo. I mezani da gli eſtremi facilmente ſi comprendono; concioſia che non ſono da pouertà oppreſſi, ne anco di ricchezze eccediue poſſeſſori, ne di ſuprema nobiltà, ma ſecondo la conditione della nobiltà loro, hanno facultà da viuere agiatamente, e liberalmente. Per la qual coſa preſupponendo che ſiano conformi allo ſtato loro di appetito moderato, e mentre non lo ritengono tale, cadendo ne gli eſtremi quello che de gli eſtremi ſarà detto, conuerrà ſimilmente a loro. Veniamo hora à gli eſtremi, ma prima conſideriamo in vniuerſale gli appetiti comuni à tutti gli huomini per diſcender a' particulari: onde naſcono le ſeditioni. Se la ſpecie humana adunque hà per ſuo proprio, com'è auertito dal Filoſofo nella retorica, il deſiderio di ſopraſtare al compagno, è chiaro, che tutti gli huomini per naturale ambitione deſiderano l'Imperio, auenga che alcuni più, & alcuni manco poſſano deſiderarlo. E perche il vero imperio è quello, per cui non s'è ſottopoſto ad alcuno; e per cui l'huomo è libero. All'appetito dell'imperio è congiunto quello della libertà, e concioſia, che la libertà di ſpecie diuerſe più aggradeuoli alla gente ſenſuale è quella, che le dona podeſtà di viuere vita ſopra tutti licentioſa, e diſoluta ſenza pena alcuna, e tal'è la libertà della coſcienza, e di ſimil qualità ſono ordinariamente gli appetiti comuni, che ſi veggono in queſti tempi ne' paeſi de gli heretici. Ma ſe l'appetito naturale dell'imperio viene poi alterato dalla conſuetudine, e da' coſtumi di vite diferenti, ſeguirà, che gl'infimi, e' i grandi haueranno appetiti, che potranno eſſer diferenti dal comune, ò più intenſi, ò più rimeſſi, e perche proprio appetito di ciaſcuno nello ſtato ſuo è di conſeguire il bene, che gli manca, ò

Cagione della ſeditione de gli infimi.

che reputa mancargli, e di fuggire il male che gli sopraſtà, ò che lo moleſta; l'infimo mancandogli modo da viuere, hà l'appetito di ſopraſtare à gli altri rimeſſo, e dalla neceſſità rintuzzato, onde deſidera le ricchezze, e fugge la pouertà, e riputandoſi ſottopoſto alle oppreſſioni de' grandi cerca libertà aſſoluta, e di non eſsere diſprezzato, e fugge la ſeruitù, e l'ingiuria. E però parendogli di hauer difficultà di viuere, ò d'eſſere ingiuriato, quando bene non ſia, ò credendo di poter conſeguire i beni, de' quali è priuo, la libertà, e le ricchezze, ſi diſpone à ſeditione, Il grande all'incontro eſſendo ſuperiore à gli altri in molte coſe hà deſiderio intenſo di ſopraſtare in tutte, e però il fine, & appetito ſuo è di conſeguire ſopra gli altri imperio, honore, & vtile, e per contrario di fuggir l'egualità, e molto più la ſoggettione, la vergogna, e il danno. La onde ſe non reputa d'hauere quella parte d'autorità di honore, di ricchezze, e d'vtile dal Prencipe che conuiene, ò reputa di riportare da eſſi egualità con inferiori à lui, ò ſoggettione, diſhonore, pouertà, e danno, ò nella perſona propria, ò in quella de gli amici, ſi diſpone ſimilmente à ſeditione; auenga che in cotali penſieri egli s'inganni, e in ciò dal Rè non gli ſia data giuſta cagione. E conciоſia che l'huomo ſi reputa offeſo non ſolo per non riceuer quell'honore, e bene, che gli conuiene, ma mentre gli pare di vedere che ſoggetti indegni riportino quel commodo, che loro non conuiene, ritornandogli l'vno ad ingiuria, e l'altro incitandolo ad indignatione, di quì i grandi ſi diſpongono à ſeditione, non ſolo per conſeguir i beni raccontati, e per fuggir i mali contrari; ma inſieme per parer loro di vedere que' beni in ſoggetti, che da eſſi ſono reputati indegni, benche ingiuſto ſia il giuditio loro. Appreſſo le genti diſdegnando di ſoggiacer à chi non è di valore, ne di merito, quindi vniuerſalmente i ſudditi diſdegnano di eſſer gouernati da miniſtri ſtimati da loro indegni, e da Prencipi che loro paiono negligēti. Oltre di ciò i grandi ſoprafatti da gli debiti, e dalle difficultà di viuere, ſecondo la conditione loro, ò temendo di eſſer gaſtigati d'alcun misfatto, ſi diſpongono à ſeditione. Catilina, e' ſeguaci ſuoi fra l'altre cagioni ſoſpinti da' debiti s'induſſero à congiurare contro la patria. In cotali mancamenti adunque di diſubbidienza, e di ſeditione cadono, come preſupponemmo, i ſudditi per colpa propria, interpretando contro al douere le coſe del gouerno; e di eſſe non ſi ſodisfacendo indotti, come del Prencipe dicemmo, da traſcuraggine, ò da malitia. Per traſcuraggine ſi fanno diſubbidienti i ſudditi nel fondamento dello ſtato, che è la Religione, laſciandoſi ingannare da huomini ſeditioſi nemici del Rè, e ſpecialmente da gli heretici ſotto preteſto che i Prencipi ſiano ſolamēte padroni de' ſudditi nelle coſe al gouerno temporale appartenenti; ma in quello dell'anima, che à ciaſcuno lecito ſia viuer con ogni libertà comunque gli aggrada. Per malitia finalmente peccano quando ſpontaneamente ſenza eſſer ſedutti da alcuni vogliono più libertà, più commodi, & honori, e manco grauezza di quello, che non conuiene. E così in quella guiſa che'l Rè affettando imperio più aſſoluto del douere dà principio à' mancamenti ſuoi, che di malitia dicemmo. Nella ſteſſa maniera i ſudditi volendo più libertà, ò ſuperiorità, e più bene del conueneuole, producono per malitia i loro errori. E benchei fini che detto habbiamo diſpongono le genti à ſeditione; tuttauia non ſono poſſenti ſempre à mouergli; ma all'hora lo fanno quando elle ſperano di hauer facilità in conſeguirle; così gl'infimi diſpoſti à ſeditione giuſtamente, ò ingiuſtamente che ſia, non ſi muouono ordinariamente, mentre nō hanno capo, nel cui valore, e poſſanza s'aſſicurino. E i grandi

Seditioni del grande, onde naſcano.

Quanto ſia ingiuſto, e dānoſo a' ſudditi l'interpretare i ſenſi del gouerno.

nella

nella medesima maniera disposti s'inducono à sedition̄e, quando di seguito, e di forze basteuoli si veggono forniti, e che'l Rè si troui in termine, che con difficultà possa sottomettergli. I capi Fiammenghi diedero principio alla ribellione loro dopò che'l Rè Filippo partendo da que' paesi, e' presidij stranieri leuandone, giudicarono di hauer campo da sottrarsi dall'imperio suo; e massime hauendo acquistato il seguito di gran parte di que' popoli con propor loro la libertà della coscienza, e con hauer insieme la sponda de gli heretici vicini. E riducendo hora i mancamenti del Rè, e de' sudditi a' principij loro, conchiuderemo che tanto quelli de' sudditi, quanto quelli del Rè nascono dal mancar al fine, & vfficio loro per trascuraggine, ò per malitia. E così dalla parte del Rè quando egli cade in cotali mancamenti tralascia di procurar a' sudditi i beni necessarij vtili, & honesti in tutto, ò in parte, ò non pigliando per guida la religione Cattolica, ò non si seruendo del mezo della giustitia, ne de gli altri ordini della Republica nel modo conueneuole. In maniera, che in quanto più cose, e più rileuanti del gouerno opera contro il fin suo, ch'è la felicità, e' il ben vniuersale de' sudditi mirando al proprio commodo, tanto più si scosta, e perde della natura reale, s'auicina alla tirannica, e per conseguente porge occasione maggiore di sedition̄e a' popoli. Dalla parte de' sudditi parimente partendosi dal fine, & vfficio loro si fanno in tutto ò in parte disubbidienti, onde possono diuenire disprezzatori della Religione Cattolica, de' magistrati, e del Prencipe, vogliono più libertà del douere, più commodi, più superiorità, e quanto più s'allontanano dalla vbbidienza, tanto più abbracciano le sedition̄i, e la ribellione. Per la qual cosa si può affermare, che per esser la Republica Regia come vna compagnia stabilita fra' il Rè, e' sudditi, nella quale il Rè dalla parte sua è in obligo di procacciar il bene de' medesimi sudditi; e da quella de' sudditi eglino sono tenuti a' procacciare di rendersi habili a' cotal bene, & vbbidire al Rè, si manifesta, che dal mancar l'vna parte, e l'altra al proprio vfficio si dà occasione alla disunione della compagnia, alla sedition̄e, & alle corruttioni del Regno, e dall'essercitar per contrario conueneuolmente i loro vffici nasce la vnione, e la conseruatione dello stato, come i mancamenti, le cagioni delle mutationi, e corruttioni del Regno si riducono tutte a' difetti del Rè, e de' sudditi, e specialmente del Rè, come quello ch'è capo, e principal agente delle attioni proprie, e di quelle de' sudditi; così la conseruatione del medesimo Regno alla virtù del Rè primieramente, e secondariamente a' quella de' sudditi si riduce. Resta d'auertire che le cagioni da noi poste delle sedition̄i non sono diuerse da quelle, che dal Filosofo sono raccontate nel terzo della Politica. Percioche dall'egualità, e dalla inegualità male osseruate sono comprese le cagioni da lui scritte, dispositrici de' sudditi a' sedition̄e. Similmente la sconueneuole distributione dell'vtile, e del danno, dell'honore, e della vergogna contiene i fini dal medesimo Filosofo posti, per gli quali le genti si muouono a' sedition̄e, cioè per conseguire honor, & vtile, ò per fuggir il danno, e la vergogna, che sia per cadere nella propria persona, ò in quella de gli amici. E così ciò basterà per accennare, che dalla opinione, e da' principij di Aristotele non ci siamo scostati.

De' rimedij da preseruare il Rè da' mancamenti suoi. Cap. V.

PAsso hora à trattare de' rimedij da preseruare il Rè da' mancamenti suoi. Il principal rimedio in ciò parrebbe che fosse il documento di

Galba

Galba dato à Pisone da Cornelio Tacito raccontato, con riguardare quello, che sotto vn'altro Prencipe la persona haurebbe voluto, e non voluto. Ma concioſia che l'huomo è molte volte da passione accompagnato, e può giudicar contrario al vero, e che alcune cose gli spiacciano, che ragioneuolmente deurebbono piacergli, & alcune altre gli piacciano che haurebbono da spiacergli, siegue che cotal rimedio non sia intieramente sicuro. Così alcuno sotto il Rè passato haurebbe per auentura voluto ch'egli tirasse inanzi i popolari, come sarebbe stato nella Republica Romana Mario, e Cesare, & alcun altro in contrario si sarebbe compiacciuto che inalzasse la nobiltà, come Silla, e Pompeo, onde gli appetiti de gli vni, e de gli altri sarebbono stati egualmente sconueneuoli, douendo il Rè da' meriti, e non dall'essere nobili, ò ignobili riconoscere le genti. Per la qual cosa migliore auertimento parrebbe fosse quello di Mecenate ad Augusto scritto da Dione, perche l'esortaua à mirare come vorrebbe che vn'altro Prencipe trattasse la persona sua, e nella stessa egli procedesse con gli altri. Ma in questo ancora come nell'altro auertimento cadrebbe la medesima difficultà; concioſia che Augusto dall'amore di se stesso fosse impedito, & haurebbe più del douere potuto pretẽdere, onde la misura sua discõueneuole sarebbe stata. S'aggiũge che'l documento haurebbe solamente luogo in persone, che riteneſſero la medesima proportione col Rè, che Augusto priuato si presupponea hauer col Prencipe passato; onde essendo molti, e diferenti i gradi de gli huomini nella vita ciuile, tutti non potrebbono con la stessa misura esser giudicati, con che Augusto douea dal Rè esser considerato, poiche molti haurebbono più, e molti altri meno d'Augusto potuto meritare. Il vero rimedio adunque da preseruare il Rè da mancamento si piglierà dalla essenza sua; concioſia che essendo sempre la medesima, mentre il rimedio le sia confaceuole, sarà con tutti, e sempre opportuno. La essenza, e forma reale, com'è più volte detto, consiste in regger per beneficio publico. La onde regolandosi tutte le attioni nostre dal fine, egli con ricordarsi che dee gouernare per beneficio de' sudditi, si ricorderà insieme dell'vfficio suo, e che conuenendogli perciò procurare la publica felicità, è di mestiere che sia retto; da che per conseguenza verrà senza error inteso il documento di Galba d'imitar le attioni lodeuoli de' Prencipi passati, diceuoli all'vfficio suo, e di allontanarsi dalle biasimeuoli, che gli sono cõtrarie, e'l medesimo succederà dell'auertimento di Mecenate; perche nel far l'vfficio suo vestendosi la persona di ciascuno priuato terrà vniuersalmente quello stile con ciascuno, che desiderarebbe fosse tenuto dal Prencipe con lui, se fosse della conditione di ciascun priuato, à cui deurà comandare. E così tanto saranno conueneuoli i precetti di Galba, e di Mecenate per ritener il Rè da mancamento quanto saranno confaceuoli al fine, & vfficio suo. Il principal rimedio adunque, con che il Rè potrà sicuramente preseruarsi dalle infermità per conto dello stato, consisterà in hauer, come à sua tramontana, l'occhio sempre al suo fine, regolando di quì tutti gli atti suoi. Per la qual cosa si come per naturale necessità gli conuiene ogni giorno ristorare il corpo col nudrimento, col riposo, e con l'altre operationi conseguenti, così ricordandosi, che non solo il corpo, ma l'intelletto, e l'anima sua è al beneficio del regno dedicata, allo stesso Regno le hore, e' i tempi opportuni in modo destinarà, che reputerà maggiore necessità l'assistere loro ne' bisogni dello stato, che'l godere qual si voglia gran commodità, e piacere, con sopportar anzi fame, e sonno, occorrendo, che mancar ad attione alcuna ap-

Dal merito, e non dalla fortuna deue mouersi à riconoscere i sudditi il Rè.

par-

partenentè al gouerno. Percioche gli affari, che al beneficio vniuersale appartengono sono più proprij, e principali di esso, che'l mangiare, e'l bere, e qual altro si voglia piacere corporeo; poiche sì fatte cose egli può hauer comuni non solo con tutti gli huomini, ma con le bestie ancora, ma il maneggio publico è tanto suo proprio, che di lui solo principalmente è sempre. Onde i bisogni del Regno ad ogni altro interesse sempre anteponendo, haurà per primiera necessità, e per solo piacere quello, che gli conuerrà fare intorno ad essi, e la Republica sarà il vero suo corpo da ristorare, e da dilettare primieramente, come egli è di lui la vera anima, da cui il Regno riceue la sua propria forma. E conciosia che i Prencipi traccurati diuengono, e dal fin loro si disuiano per gli souerchi piaceri, e l'habito della traccuraggine tutto ad vn tratto nõ gli occupa, ma à poco, à poco, pche cominciando vna sola volta à mancare per occasione di alcun trattenimento di ritrouarsi al conseglio, ouer ad altre attioni che la presenza loro ricerchino, con rimetterssi a' ministri, accade che in non molto tempo auezzandosi à lasciar le cose da vero, & à seguir quelle da burla, acquistano l'habito della traccuraggine. Per la qual cosa nascendo gli habiti dalle operationi, il Rè non operarà mai contro il fin suo, ne mai tralascierà il suo vfficio con far attione contraria à lui per qual si voglia piacere; ò cagione. Percioche vn'atto chiamandone vn'altro simile, la persona vien disposta con ageuolezza, e quasi insensibilmente ad habito conforme a' gli atti suoi. E come in podestà nostra da principio è il fargli, e non fargli, così per contrario in noi non è, cõtinuati che gli habbiamo, con la stessa facilità lasciargli, in quella guisa che in podestà dell'vbbriaco è il bere, e non bere prima che alla ebbrezza in preda non si sia dato, ma dopò non hà in poter suo il non esser vbbriaco. La onde i tempi, e l'hore per gli bisogni del Regno in altri maneggi mai non conuertirà, e cotali tempi saranno non solo gli ordinarij che a' conseglì, & alle vdienze saranno disegnati della tale settimana, e del tal mese; ma tutti i tempi, ne' quali si presenterà il beneficio publico. Poiche li saggio Rè, come il buon medico, ad vna sola hora, ò ad vn solo giorno, ò ad vna sola infermità non ristringe la cura sua, ma in tutte l'hore, giorni, e tempi, & ad ogni qualità di male è pronto sempre che occorre, a' souuenire il Regno suo. E perche gli appetiti de' souerchi piaceri sono generati ne' grandi, ò per occasione che vien portata loro dalle ordinarie ricreationi, che ad essi come à tutti gli altri huomini per ristoro delle fatiche sono necessarie, perche inuaghẽdosene più del douere, dalle cose più importanti si distolgono, e le lasciano imperfette; ouero cotali appetiti di piaceri sono prodotti da astutie de buffoni, di adulatori, e d'altri ministri delle sensualità, che con nuoue arti sono à tutte l'hore intenti à sommergere il Rè nelle delitie, per poter à voglia loro dominare. Onde se'l Rè si seruirà delle ricreationi sue, delle cacce, de canti, de tornei, e d'altri suoi diporti per ristoro, e non per fine, e da se la turba de' Sardanapali discacciera', sara' sicuro da gli sconueneuoli appetiti de' piaceri, che basteuoli non saranno per renderlo traccurato. Il Rè delle ricreationi si seruira' per ristoro, quando non s'occupera' in esse per modo che vi spenda il tempo alle cose rileuanti dedicato, e doue da esse attende vigore non ne riporti fiacchezza, e sodisfaranno alla necessita' della natura, e in delitie non si conuertiranno come Alessandro Magno con la Regina Ada trattando hebbe a' gli altri Rè ad insegnare; percioche hauendo la Regina proueduto Alessandro di cuochi, e di ministri da condirgli con somma delicatura i cibi, egli la cortesia della Regina gratiosamente ricusando

do

do le disse, Che'l viaggio della notte gli era condimento del desinare, e la parcita' di questo seruirgli per sapore della cena. E così Alessandro mostrò come la ricreatione de' cibi alla necessita' della natura; e non alle delitie, cioè ad eccessiuo piacere, douea seruire. Il contrario fece M. Antonio il quale conuertendo i conuiti, e le altre ricreationi, che passaua con Cleopatra, in delitie, e la miglior parte del tempo in esse come in suo particulare studio impiegando, gli affari dello stato con vltima sua vergogna, e danno pose in obliuione. E conciosia, che si come le ricreationi co' piaceri allettano i Prencipi a' seguirle di souerchio, così all'incontro le cose graui per le fatiche gli dispongono a' lasciar i maneggi importanti, il Rè dall'autorita' di Antigono non s'indurra' a' credere, che'l diadema reale sia ripieno di fatiche, e di trauagli insopportabili, conciosia ch'egli hebbe a dire, Che se le genti conoscessero le molestie, i pericoli, e le miserie, che porta seco non si mouerebbono per leuarlo da terra qual hora lo ritrouassero. Ne approuerà similmente la risolutione dell'Imperadore Dioclitiano, che anteponendo l'otio della vita priuata alle attioni Imperiali, bramò più tosto di godere i caoli de' giardini suoi di Salonicchi, che'l faticare per beneficio di popoli infiniti, affermãdo, Niuna cosa esser più difficile anco à buono, & accorto Imperadore, che'l ben imperare. Percioche riguardando, che gli eccellenti professori di qual si voglia facultà pruouano smisurati piaceri in rettamente fare le loro operationi, ne da quelle cessano, se non per difetto di stanchezza, comprenderà che Antigono, e Diocletiano hauendo giudicato faticoso, e non dilettenole il gouernare, e il far la propria operatione, non possedeano la virtù regia di ben imperare. E che gli eccellenti professori gustino eccessiuo diletto in far le proprie operationi, esempi infiniti potrebbono dimostrarlo. Nicia famoso pittore scriuono che distratto dal sommo piacere del dipingere di hauer mangiato si scordaua. Archimede dalla dolcezza delle sue cõtemplationi rapito non sapea metter fine à quelle, onde a' forza da famigliari suoi n'era leuato per prouedere a' necessarij bisogni della vita sua, E di quì succedette ancora che non hauendo sentito la presa di Siragusa, fù inauedutamente in cotal diletto oppresso. E dallo stesso rispetto procede, che i musici dopò hauer fatto à gli altrui prieghi resistenza di cantare, forse per maggiore riputatione dell'arte, posti finalmente a' cantare non sanno venirne a' capo. Ma sopra tutto bellissimo esempio è quello del sonatore scritto da Plutarco, perche essendo da gli vditori suoi pagato; acciocche douesse sonare, hebbe a' dire, se loro fosse noto il piacere ch'egli in sonar prouaua, non pure di pagarlo non haurebbono pensato, ma di voler da lui la mercede haurebbono trattato. Scorgendo adunque il Rè, che Antigono, e Diocletiano, molestia, e non piacere dal reggere cauauano, giudicherà conseguentemente, ch'essi della virtù regia non erano adornati. E conciosia che ogni perfetta operatione di eccellente artefice si mostra dilettenole; dilettenolissima nõdimeno sopra tutte verrà stimata q̃lla del saggio Rè; peioche essendo ad imitatione di q̃lla dell'onnipotẽte Dio, di cui sopra i sudditi egli è imagine terrena, appare per vniuersal giustitia, e beneficenza fruttuosa tanto, e comendabile, che si come apporta la vniuersale, e particulare felicita' a' tutti i sudditi, così racchiude in se tutti i piaceri, e le contentezze dall'istesso cagionate nelle genti in quella nobil eminenza, in che, nelle prime cause sono compresi gli effetti delle seconde; conciosia che riceuendo tutti gli agenti, che nella Republica trauagliano il mouimento dal Rè, in quanto propone loro il fine vniuersale, e particulare, & ordina i mezi

da

da peruenirui, egli dalla bellissima cospiratione loro come architettonico gode sopra tutti tanto più saldo, e merauiglioso piacere, quanto la regola è più nobile del regolato, e il piacere è prima in lui, e per cagione sua trapassa, e si troua ne gli altri. E di quì ben disse Platone nel libro nono della Republica, che'l Rè viuea vita giocondissima. La onde contrario al parere di Antigono, e di Diocletiano, e di altri simili il sauio Rè, com'è detto, partecipa del piacer diuino, e in tal modo, che ben picciola scintilla di quello è basteuole à rendergli insensibile ogni gran fatica nel reggimento suo. Onde non solo dall'vfficio suo non si asterrà; ma con ogni affetto infiammandosi ad esercitarlo farà ogni hora l'operation sua più isquisita, e più continua; e così fuggirà i piaceri souerchi delle ricreationi, e le necessarie fatiche volontieri abbracciera'. Questo sia detto de' rimedij da preseruare il Rè da' mancamenti, dal rispetto delle poche fatiche, e de' souerchi piaceri cagionati. E seguendo à ragionare de' rimedij contro i cattiui effetti dalle prosperità prodotti diciamo, Che'l proporsi il Rè il fin suo sarà similmente à ciò rimedio opportuno. Percioche vedendo che'l buon gouerno ricerca prudenza, e non traccuraggine, e che i prosperi successi non ben moderati discacciano la ragione di seggio, e sospingono le genti come fuor di senno ad attioni brutte, ad insolenze, à disprezzi, à temerità, e ingiustitie; onde si fanno odiosi, e insopportabili egualmente à gli amici, & a' nemici, si valerà di quelle non per offuscare, ma per fare maggiormente risplendere la virtù sua, esercitando la temperanza, la modestia, la beneficenza, la giustitia, e la prudenza. Et à questo fine gioueuole gli sarà imitare i Lacedemonij, che la giouentù loro à vedere le sporchezze de' serui conduceano, dopò ch'erano vbbriachi, giudicando quello spettacolo basteuole à ritenergli da somiglianti cose: il Rè dico imitando i Lacedemonij con riguardar l'esempio di quei Prencipi che da' prosperi successi accecati hanno oscurata la gloria loro, si asterrà da cotali inconuenienti. Percioche vedrà che Alessandro frà gli altri, come da Cicerone è auertito scriuendo ad Attico nel libro 13. delle sue pistole, dopò che fù Rè, immerso ne' fieri auenimenti, doue prima di somma modestia era commendabile, diuenne superbo, crudele, irragioneuole, e in modo possiamo noi aggiungere, che à più intimi amici suoi si fece abomineuole. Cesare similmente dal fumo delle sue prosperità inebriato diuenne per modo insolente, che con grati riceuimenti non corrispondendo alle accoglienze, con che i senatori lo saluta uano, anzi che dando segno senza mouersi di sprezzargli, si tirò adosso l'odio vniuersale di quelli, e incitò i nemici à congiurargli contra, & ammazzarlo. Il Rè adunque con le virtù al fine suo conueneuoli sarà nelle prosperità sue moderato, e quello che senza conseglio lietamente gli sarà succeduto, stabilirà con la prudenza, sì che le attioni sue nè dalla temerità, nè a caso vengano guidate. Contro i mancamenti di malitia lo stesso rimedio, che della traccuraggine detto habbiamo, haurà pur luogo; percioche ricordandosi il Rè, che'l gouerno suo è paterno, con l'appetito di souerchio imperio, e di malitia si asterrà di incaminarlo alla tirannide cõtro'l suo fine, e cõtro'l beneficio publico; cosa tãto più biasmeuole nel gouerno Regio, che in alcun altro, quanto è men necessaria, poiche il Rè reggendo i sudditi come padre, eglino come figliuoli sono pronti sempre di loro spontanea volontà ad offerirgli la vita, e la facultà che per seruigio suo posseggono. Onde stolta cosa sarebbe il voler con odio, e pericolo, e infamia quello, che si può con beneuolenza, honore, e sicurezza conseguire. Quindi il Rè non riputerà che tutto quello, che gli aggrada,

gli sia lecito di fare, e che ogni sua attione di che qualità si voglia sia irreprensibile, ma conforme alla opinione di Agesilao stimerà, che al vero Rè sia giusto quello, che veramẽte è giusto, & a' Prencipi barbari, e cattiui cõcesso ciò che lor piace. In maniera, che non vorrà autorità, grandezza, ne roba se non quanto ricercherà il ben comune, e da gli appetiti d'intemperanza, e dalle donne altrui come da cosa abomineuole si asterrà, conoscendo che le genti, le quali affermano cotali cose a' Regi essere diceuoli, & a' sudditi non recar vergogna, ne danno, ciò dicono ò da vile adulatione indotti, ò per hauer riparo da ricoprir il dishonore, che da essi vien fatto; à fine di nõ porsi in necessità di hauer con la propria rouina à vendicarsi. In questa virtù dell'astenersi dalle donne Alessandro Magno, come di somma comendatione risplende, così à gli altri Prencipi porge glorioso documento; percioche essendogli condotta vna giouane da giacer con lui, e intendendo ch'era maritata cõ graue corruccio da se i condottieri, e la donna discacciò; aborrẽdo l'adulterio con tutto che Rè fosse giouine, e vogliosо. Che se in tutte l'altre attioni, come in questa parte della temperanza hauesse vinto gli affetti suoi, non hà dubbio che di singular bontà, come di grandezza d'imperio haurebbe di gran lunga Rè infiniti superato. E ritornando dico perche, come della traccuragine dicemmo, l'habito di malitia non è similmente prodotto in vn momento, ma da molti atti deriua, alle attioni che sono per generarlo ostarà il Rè, imitando Catone. Percioche ogni sera le cose da lui passate il giorno esaminando, e ritrouando di hauerne fatto delle contrarie al fine suo cercherà di correggerle, e di non ammetterne altre simili. E conciosia che alle gratie, & alle disgratie sopra i sudditi i Prencipi sono tirati souẽte dall'amore, ò dall'odio, che altrui portano, e in ciò la persona accecata può di leggieri preuaricare, e non hauer retto giuditio: a' questo disordine il Rè proueder à, con tener presso di se vn libro delle virtù, e de' vitij, perche riguardando sotto qual capo le attioni fatte, ò che sarà per fare si dourano ridurre, dalle qualità loro ò buone, ò cattiue che saranno si mouerà à farle, ò lasciarle. E conciosia che gli appassionati, come ne gl'incontinenti si vede, cercando di honestare le attioni loro, s'ingannano spesso in giudicarle, figurando con apparenti colori, che le cattiue da loro desiderate non siano contrarie all'honesto, il libro, che detto habbiamo, per auentura non sarà sufficiente rimedio di far il Rè giudice retto delle proprie attioni. Onde più sicuro sarà ch'egli allo stesso giudicio di censori si sottopõga, al quale fara i sudditi suoi soggiacere per rendergli buoni. I censori suoi saranno gli amici, à quali darà piena podestà di auertirlo de' suoi mancamenti. E perche gli huomini, e massime i Prencipi, come pure detto, non senza graue molestia sentono, che loro siano manifestati i propri difetti, quasi che siano riputati indegni d'Imperio, e gli amici con gran difficultà s'inducono à sì fatti vfficij per lo soprastante pericolo di cadere nella disgratia del Prencipe, e nella propria rouina, Il sicuro modo per auertire il Prencipe sarà riposto in somma modestia, la quale consisterà in leuar l'acerbità all'auertimento, che nasce molto spesso dalla presenza del correttore, che à faccia à faccia discuopra i suoi difetti all'amico, e così in vece di parlare, quando dal libero parlare il Rè si offenda, darà autorità à gli amici di scriuergli ciò che loro parrà opportuno per seruigio suo con liberarlo, e preseruarlo da ogni mancamento. E quando il Rè di ciò non si sodisfaccia, mentre sarà in dubbio di far attione alcuna, chiamerà à se persone discrete, e' intendenti, e proporrà loro in vniuersale la cosa, che pensarà di fare senza punto manifestare

Essame di coscienza.

Pericolo dal correggere il Prencipe, e come si fugga.

festare in ciò la intētione sua, con farla esaminare, e giudicare se sia ragioneuole ò nò, e secondo il giuditio loro reggendosi sarà chiaro di essere rettamente indirizzato. Auertendo che in ciò à guisa dell'incontinente se stesso non inganni in proporre il dubbio a' consiglieri in quella forma, in che veramente egli lo intende. Di questa qualità sarebbe, se da principale Dama gli fosse dimandata gratia di cosa straordinaria, che non fosse in pregiuditio d'alcun particulare, auenga che per l'esempio fosse dannosa al publico, come sarebbe la libetatione d'vn micidiale, che la pace dalla parte hauesse impetrato, onde il Rè proponendola a' cōsultori dimandasse, Se gratia nō pregiuditiale al terzo si douesse concedere a persona principale, senza nominare che fosse Dama, con occultar anco le circostanze del fatto, à fine d'ingannar con se stesso i consultori, e trargli nella sua sentenza. Appresso perche i Prencipi sono alle volte appostati da' fauoriti loro, ò huomini, ò donne che siano, quando si trouano in disposition allegra, e pregati à far loro gratie, il Rè publicherà ad imitatione de' Rè Egitij, e di Antigono terzo, de' quali già dicemmo, che non voleano da' sudditi loro vbbidienza nelle cose contrarie alla giustitia, il Rè dico ad imitatione di coloro, con sue editto publicherà, che simili concessioni, come ritrouate in tempo sconueneuole, & estorte, siano nulle, e sia priuo della gratia sua colui, che per cotali vie caminerà: onde lasciando da parte la viziosa vergogna neghera à chi che sia in ogni tempo, e luogo ogni cosa ingiusta, ricordandosi che l'cominciar vn male vso è vn'introdurre la ruina della Republica, e ch'egli essendo, come diceua Adriano, amministratore delle cose, che sono del publico, e non sue, all'interesse, e beneficio publico, e non al suo particulare dee riguardare; che se di più vorremo il Rè come Luogotenente di Dio considerare nella guisa che pur anco da' Gentili è stato fatto, molto maggiormente conseruerà i sudditi da ogni pregiuditio, quando vie più graue fara il mancamento, che commetterà verso di quelli, douendosi riflettere nella Maestà Diuina. Riguardando adunque il Rè il suo fine, & ad esso sempre incaminandosi col far rettamente l'vfficio suo, dalla traccuraggine asternasi, e non cadrà in malitia, e come persona publica, e come priuata, non partendo mai dall'honesto, farà in tutti gli affari del publico elettione di ministri retti, e sufficienti, e mirando i meriti, e' demeriti delle genti premierà, e gastigherà ciascuno in corrispondenza. Tal che non darà à gli eguali di merito cose ineguali in maniera, che l'vno riporti honore, e commodo maggior dell'altro, ne similmente darà à gli ineguali cose eguali, per modo, che l'indegno venga col degno pareggiato, e' meriti delle genti, non dalle richezze, non dalla nobiltà, non dalla gratia misurerà, ma dalla virtù, e' diuersi ordini del publico osseruando, sarà gioueuole, e giusto sempre, come persona publica, al comune, e come priuata, modesta, temperante. Onde i sudditi non haurānno giusta cagione per colpa sua di essere scontenti, ne di procurar nouità contra lo stato. E tanto sia detto de' rimedij contro i mancamenti del Rè, e come da quelli si può preseruare.

Delle diuerse specie de' grandi, e donde causano la possanza loro. Cap. VI.

COnsideriamo hora i rimedij per gli mancamenti de' sudditi, e presupponiamo ch'eglino tanto per colpa propria, quanto per quella del Rè si possano disporre à seditione per le cagioni, e fini, che detto habbiamo, e così mentre per colpa del Rè, che si parta dal fine, & vfficio suo, à mala vo-

lontà s'indurranno, il Rè ritornando al suo fine, & vfficio, gli mouerà in contrario alla vbbidienza, e viuere secondo gli ordini subi. Ma se per propria colpa si disporranno à sedition il rimedio sarà procurar prima, che non vengano in sì fatto pensiero, e quando pur vi cadano il rimedio poi consisterà in leuar loro le forze, e'impedir ad essi la esecution della mala volontà. E differendo di parlar del modo da preseruargli dalla mala disposition, e da impedire gli effetti del mal animo loro, fin che haurem discorso, d'onde nasca la possanza di quelli per poterla abbassare, e leuare, ci riduremo alla memoria, Che sopra due conditioni estreme de' sudditi dicemmo, cadono ordinariamente le seditioni, sopra gl'infimi, e sopra i grandi, e parlando prima de' grandi, eglino si risoluono à mouere sedition quando dalla possanza propria si promettono ficurezza di buon successo; la possanza nasce dal seguito, il qual da cagioni diuerse corrispondenti alle diuerse sorti de' grandi deriua. Perciochè di questi alcuni sono tali per ricchezze eccessiue, altri per somma nobiltà, altri per feudi, altri per supremo valore, altri per straordinario fauore del Rè, & altri per essere in Città, e paesi seditiosi fatti capi di parte. I ricchi sono seguitati mentre beneficano le genti, e viuono con somma magnificenza in modo che i seguaci loro vengono in pensiero di ottenere da loro beneficio con mezo di. Di questa qualità fù Cimone presso gli Athenesi: perciochè racconta Plutarco nella vita sua, che possedendo gran ricchezze haueua leuato le siepi alle sue possessioni, acciochè tutti i Cittadini poueri, e forestieri potessero pigliarne liberamente i frutti, & ogni giorno faceua apparecchiar in casa sua grandissimo conuito, al quale concorrendo tutti i poueri che voleuano andarui, haueano commodamente, & à lor piacere le spese. Appresso hauendo i famigliari suoi buonissimi vestiti voleua, che se per auentura alcun huomo attempato, e mal vestito per la pouertà si fosse accompagnato seco, cambiassero i vestimenti con lui. Et a' medesimi famigliari daua danari, acciochè vedendo in piazza persona indegnamente oppressa da pouertà segretamente glie ne mettessero buona somma in mano. Et ad imitatione di Cimone affermano, che'l Prencipe d'Orange di alcun tempo prima che ribellasse tenne la casa sua di molte cucine prouueduta, che del continuo lauorauano, onde erano apparechiate mense à tutte l'hore per pascer le genti, che à loro piacere vi concorreano. La suprema nobiltà similmente tira à se le persone, e particularmente quelle del sangue regio; perche soggetti di sì fatta conditione ritengono sommo splendore, che gli fa rispettare, & amare da tutti, e massime quando si mostrano di costumi affabili, e cortesi, inclinati à beneficare, e lontani dal far ingiurie, e insolenze. Appresso à quelli del sangue regio sono i nobili, che illustri fin dal nascimento hanno congiuntione, e parentela con altri della medesima qualità tanto stranieri, quanto paesani, d'onde l'vnione loro tira à se molta gente, & è atta à far commotioni. Tali sono stati in Fiandra i Baroni, e' Feudatarij, perche oltre al seguito de' proprij sudditi, entrando nel numero ancora de' nobili, e per amendue questi rispetti essendo in gran riputatione ritengono autorita', e seguito ne' popoli; e massime quando hanno gouerni a' vita, ne' quali sono riueriti, & amati, come se fossero lor Prencipi naturali, nella maniera che haueano i ribelli moderni Fiammenghi, e già patrò della nobilta' di Francia. Il valor delle persone di gran virtù ha' similmente grandissima forza sopra le genti, perche hauendo acquistato la riputatione per attioni illustri, sono conosciuti di merito superiore à gli altri, & atti à giouare à tutti, in modo che generando ne gli animi

Diferenze, e distintioni de' grandi.

de

de gli huomini ferma opinione, che sotto la guida loro ogni impresa sia per conseguir felice successo, sono con mirabile concorso per l'ordinario seguitati. Di questa qualità sarebbe stato il gran Capitano nella Spagna, e'l Contestabile Anna Memoranci in Francia, auenga che da nobiltà grandissima fossero anco accompagnati, e in Italia della medesima conditione furono Sforza, e Braccio, i fauoriti del Rè abbondano di seguaci; perche hauendo suprema autorità nel regno sono possenti da beneficare, & vbbligarsi infiniti, con liberar alcuni dal male, e con ottener ad alcuni altri vtile, & honore; e con metter suoi confidenti a' diuersi carichi principali, onde acquistano col mezo loro la vniuersal inclinatione del regno, & hanno piedica tutte le sue patti. Seiano per l'eccessiuo fauore di Tiberio a' somma grandezza inalzato venne in isperanza di farsi Imperadore, e se da Tiberio il disegno nõ fosse stato interrotto con la estintione di quello, rimanea Tiberio oppresso, e l'imperio da Seiano occupato. I capi di parte il seguito loro acquistano per gli beneficij, che fanno alle genti, si con le proprie facultà, come per l'autorità, che lor vien data dal Prencipe, come appresso più particularmente diremo. Queste differenze de' grandi non sono poi di tal modo distinte frà loro, che insieme non si possano accozzare; anzi in vn medesimo soggetto senza incõueniente alcuno vengono spesso vnite ricchezze, nobiltà, virtù, giurisditione, e fauori. E perciò que' soggetti, ne' quali queste conditioni concorreranno, ò la maggior parte, ò le più importanti, saranno più de gli altri copiosi di seguaci, & hauendosi proposto alcuno de' fini, che detto habbiamo, haurano possanza, e prontezza maggiore da far nouità, e da mouer sedition.

Delle diuerse specie de gl'infimi, e come s'inducono à sollenatione. Cap. VII.

VEngo a' ragionar de gl'infimi. Eglino sono di due specie, percioche alcuni, come già dicemmo, sono costretti a' faticar per viuere, & alcuni altri, benche nella medesima necessità si trouino, nõdimeno amano meglio di ricouerarsi sotto l'ombra de' grandi, e seruir loro come di cagnotti, che impiegarsi in esercitio alcuno. Cotali huomini adũque si dispongono a' seditioni per conseguir la libertà, e le commodità da loro desiderate. I primi si muouono, quando frà quelli sorge soggetto tale, in che tutti di tal modo confidino, che non reputino il Prencipe bastevole a' sottomettergli, anzi che si promettino di fare sopra le forze sue, e mettersi in libertà; ouero si trouano la sponda di alcun nobile, e valoroso, che presso tutti sia in grandissima stima, dal quale possono essere sedotti, e ingannati con isperanza di buon successo. La seconda specie de gl'infimi è poi sempre pronta alle voglie de' capi loro, del pane de' quali viuono. La plebe di Genoa eleggendo per capo Paolo de' Noui tintore di seta, huomo della infima plebe, e creãdolo Doge, mutò lo stato. I Lanaioli in Firenze nel medesimo modo togliendo per guida Michel di Lando, e facendolo Confaloniere diedero nuoua forma a' quel gouerno. E in Monistero principal Città della Vuestalia sotto vn sartore eletto Rè, quel popolo lasciandosi pazzamente guidare al Vescouo suo Signore ribellò. In Francia, e Fiandra gli heretici sotto soggetti principali di quelle Prouincie riducendosi, ingannati, e sedotti col pretesto della libertà della coscienza, hanno le lunghe, & horribili seditioni, e guerre prodotto, che habbiamo veduto, e tutto dì veggiamo. Così per ordinario ritroueremo, che niuno nobile ò grande, s'è mai disposto a' far nouità

ta` per conto dello ſtato, che non ſi ſia promeſſo primail ſeguito del popolo, e non habbia hauuto braccio poſſente da Prencipe ſtraniero, ne alcun popolo ſcambieuolmente s'è indotto a` ſolleuatione, che da capo popolare, ò da altro di grande autorita` non ſia ſtato fomentato, e mantenuto, e quando ſenza cotali appoggi naſcono ſeditioni, toſto ſi riſoluono in nulla, e quaſi impetuoſe acque di ſtate, ſuaniſcono. Hauendo veduto i fini, che diſpongono i nobili, i ricchi, e grandi, e inſieme gl'infimi a` deſiderare mutatione dello ſtato, e le occaſioni, che gli inducono a ſimile mouimento, e d'onde cauano la poſſanza di colorire i loro diſegni, egli è tempo di venire a' rimedij loro, come habbiamo propoſto, e di moſtrare, come dalla mala volonta` i ſudditi ſi poſſono preſeruare, e come i mali effetti ſi hanno da impedire mẽtre la mala volonta` non ſi può leuare.

De' rimedij contro le ſeditioni de grandi. Cap. VIII.

COnciofia adunque che l'habito fatto nella vbbidienza tenga i ſudditi lontani dalle ſeditioni, & habito ſopra tutti ſaldiſſimo è quello, che da teneri anni s'acquiſta; perche è come per natura in noi radicato: però la educatione de' ſudditi ſecondo la forma della Republica ſara` rimedio vniuerſale per rendergli, come naturalmente, vbbidienti, e preſeruargli da ogni mala diſpoſitione. Appreſſo, perche gli habiti per ſaldi che ſiano poſſono, benche difficilmente, riceuere alteratione; i coſtumi della educatione ſi manterranno mediante i cenſori, che con ſomma diligenza le vite delle genti oſſeruando, non ammettano attione niuna ſconueneuole, in che ſi ſia, ne punto dannoſa, e diuerſa dal ben publico con iſmorzare i principij delle diſcordie fra' cittadini, e ſpecialmente fra' grandi; acciochè non naſcano nemicitie, & occaſioni da introdurre nel regno le parti. Ne ſtaranno ſimilmente meno auertiti nella concordia, e coſpiratione de' medeſimi grandi: poiche come da Plutarco nella vita di Pompeo è ſcritto, Catone ſolea dire, Che non le diſcordie di Ceſare, e Pompeo erano cagioni della rouina della Republica; ma ſi bene la conciliatione, e la concordia loro. Per vltimo rimedio vniuerſale contro le ſeditioni ſara` ancora l'iſquiſita oſſeruãza delle leggi; poſcia che ſi come le leggi oſſeruate dalla parte del Rè lo fanno giuſto riconoſcitore de' beni, e mali, onde i ſudditi di niuna ingiuſtitia ragioneuolmente poſſono querelarſi, così dalla parte de' ſudditi la medeſima oſſeruanza gli rende vbbidienti, & vniti nel ſeruigio del loro Signore. E perche può accadere, che i ſudditi, con tutti gli ordini buoni del Rè vengano irragioneuolmente mal diſpoſti contra lui, non potendo leuar loro la volonta`, procacciera` di leuare il potere di metterla in eſecutione. E diſcorrendo prima de' grandi prouedera`, che fra` loro ricchezze ſmiſurate non ottengano, con vietare il fare mercantie fuori di vn certo ſegno, e quando pur vi ſiano, e che malageuolmente sì fatto accreſcimento ſi poſſa impedire, l'vſo di quelle regolera` sì, che ne per benefici publici, ne priuati i ricchi habbiano facultà di obligarſi le genti. La onde impedira` loro il donare per acquiſtar l'aura popolare, il mantenere più famigliari, e ſeruidori del biſogno, il trattener artefici a' ſpeſe loro, ſenza comandargli, ne dir paro la, ma ſolo col diſpenſare ſenza frutto alcuno del ſuo erario danari per ſoſtẽtar tutte le arti come di lana, di ſeta, e di ogni altra merce in quella Citta`, che ne ſono copioſe, e di ſoſtegno hauranno biſogno; perche porgendo il Rè quella commodita` a' ſudditi non fara` ingiuria ad alcuno, e in luogo di

quelle

quelle persone priuate entrando, che con mezo sì fatto cercauano di conseguir la beneuolenza, e il seguito di coloro, egli tirerà cotale amore, e seguito à se, priuandone senza alteratione alcuna gli altri. E così con la beneuolenza de' popoli conseruerà ancora, come in sicuro banco, senza alcun danno i danari suoi; perche saprà d'anno in anno, e di tanto in tanto di potergli ribauere: Oltre di ciò prouederà all'accrescimento delle ricchezze con inuitare i ricchi a far edificij publici, acquedotti, palazzi, hospitali, in assoldar gente de' proprij danari in imprese, doue si troui la persona del Rè, ò che sia di grandissimo seruigio alla corona; perche come cotali spese saranno honoreuoli, e volontieri douranno essere fatte, così non acquistando seguito, e impedendo il tesaurizare non recheranno al Prencipe pericolo alcuno. Quanto poi alle alterationi, che da' nobili di nobiltà suprema possano deriuare, che dicemmo esser quelli del sangue regio, costoro per lo splẽdore del sangue riporteranno sempre nell'apparenza i conueneuoli honori, e carezze del Rè, che veramẽte ricerca la dignità del sangue reale, ma nel resto il Rè per legge vniuersale prouederà, che ne gli affari di giustitia niuno si debba intromettere, e che venendo raccomandata causa ad istanza di chi si sia intendasi per la parte del raccommandato perduta. Appresso non darà autorità, ne facultà ad alcuno di far gratie, di proueder ad vffici publici, ne per conto di pace, ne di guerra: ma tutti i carichi vtili, e gli honori, come altroue dicemmo alla sola sua mano riseruerà. E sotto queste, & altre leggi del Regno tanto quelli del sangue quanto gli altri saranno sottoposti, e disubbidendo alle stesse pene, come gli altri soggiaceranno. E mettendosi il Rè inanzi à gli occhi, che'l Regno non patisce compagnia, vorrà per conseguenza in tutti la isquisita osseruanza delle leggi, nascendo da quella principalmente la conseruatione dell'imperio. Il primo Bruto, e Torquato per hauer ne' proprij figliuoli dato esempio, che le leggi senza riguardo alcuno debbono esser osseruate cagionarono in gran parte lo stabilimento della publica libertà, e della disciplina militare, d'onde nacque la grandezza, e la gloria Romana. Ne già di quì si debbe argomentare, che del proprio sangue alla vsãza Ottomana il Rè habbia da macchiar il seggio Reale: poiche contro ad ogni legge d'humanità è da quei barbari ciò eleguito: ma intendiamo che'l Rè con ogni honore diceuole il sangue suo riceua, e con carità Christiana, e Reale tratti con parenti; mentre come sudditi alle sue giuste leggi vogliono vbbidire: ma quando in contrario con disprezzo, e pericolo della persona regia siano per trasgredirle, atto non meno giusto, che necessario per la propria salute, e del Regno sarà riputato il sottoporre i parenti alle stesse leggi, alle quali gli altri soggiaceranno; e tanto più essi de gli altri, quanto più de gli altri sono obligati à difender lo stato, e la Maestà Reale, e nol facendo la ripongono in maggior pericolo. E se considereremo quei Regni di Christianità, ne' quali ritrouandosi per ordinario più fratelli del sangue, sogliono venir à discordia, e sedition, ritroueremo che la indulgenza de' Rè à cotali eccessi hà dato occasione, la onde il Rè vorrà solo essere Rè, e ricercherà la stessa vbbidienza in tutti, e per non dar fomento all'ambitione de' parenti, e incitargli ad appetito di regnare, niuna sorta di amministratione à quelli commetterà, ma honorando la propria persona dell'assistenza loro, & essi reciprocamente della pratica sua famigliare gli tratterà sempre con ogni nobil ricetimento alla sua Corte. Percioche di quì potendo osseruar la vita, e' costumi loro, le pratiche, e le conuersationi, che terranno, non potranno machinare cosa alcuna, ne per se stessi, ne col mezo

d'altri,

d'altri, che'l Rè con ageuolezza non possa hauerne odore, e insieme rimedi arui. Per conto de' grandi che nella nobiltà del sangue regio non hanno il fondamento loro; ma ne' proprij sudditi, ò nella catena della parentela, ò ne' perpetui gouerni, che loro sono per antica vsanza conceduti, il Rè potrà assicurarsi con vietare, che non si facciano parentele, ne si tenga seruitù, e commercio con Prencipi stranieri senza licenza sua, e come padre prouederà, che i parentadi si facciano frà genti, le vnioni delle quali debba esser di beneficio al publico apportandogli confidenza, sicurezza, e non sospetto, e pericolo. Oltre di ciò l'autorità loro sopra i sudditi di quelli moderera in modo, che habbiano da riconoscere per loro vero padrone, e benefattore il Rè, non gli particulari Signori, con pigliar a' seruigij suoi i principali, ò più spiritosi sudditi di essi, & accettare i ricorsi, e le querele de' medesimi sudditi, e rimetterle a' tribunali ordinarij della giustitia, si che dal braccio reale siano assicurati da ogni oppressione. Per questo rispetto i grandi d'Inghilterra hanno solamente i titoli di Duchi, Marchesi, e Conti, ma sono senza giuriditione. Nello stato di Milano sopra i Baroni è il supremo magistrato, per cagione di cui i sudditi loro, che delle prossime città dello stato vẽgono fatti cittadini, da' Baroni non possono esser grauati, & eglino ordinariamente delle cause criminali non hanno cognitione. Nel regno di Napoli similmente da tutte le sentenze de' Baroni, e da gli aggraui, che da essi pretendono i sudditi, alla corte regia si fà ricorso. Nel medesimo modo ne' gouerni, che à vita sogliono esser dati, il Rè prouederà, che i Baroni in pregiuditio suo non piglino autorità sconueneuole, con l'impiegar similmente i più degni soggetti di cotali gouerni ne' seruigi suoi, e vietar che'l ministro possa far gratia di rilieuo ad alcuno, ma solo nelle cose di giustitia procedere, e in questo ancora tenendo aperto l'adito al ricorso, & al sindicato. In modo che le attioni odiose in mano del Gouernatore, e quelle di gratia dalla benignità del Rè siano riconosciute. Appresso il Rè col trasferirsi, e lasciarsi alle volte in sì fatti gouerni vedere, può dar aiuto alle querele de popoli contro à' Gouernatori, e pigliar honesta occasione di leuar loro legitimamẽte i gouerni, ouer diminuire l'autorità; e la riputatione tirando tutti i sudditi alla benificenza, & alla magnanimità sua, per la commodità, che hauranno della presenza reale. Oltre di ciò si potrà da' medesimi Gouernatori assicurare con mettere ne' lor gouerni delle Ruote, ò Parlamenti, che dir vogliamo alli quali i sudditi senza gir alla Corte possano far ricorso: perche cotali giudici, come emuli, e concorrenti de' Gouernatori hauranno l'occhio à tutti i maneggi, e l'autorità loro abbasseranno. Vero è che le mutationi di tutti i gouerni, e la riforma loro in vn medesimo tempo non si douranno fare, à fine che tutti i Gouernatori mal sodisfatti non hauessero da cospirare insieme contro il seruigio publico; ma con andar a' poco a' poco l'autorita' loro quasi insensibilmẽte limitãdo, verrà il Rè a lungo andar ad annullare sì fatti gouerni; tal che di nome più, che di effetto seruiranno. Ma il rimedio sopra tutti opportuno in ciò sarebbe accordarsi co' medesimi Gouernatori con dar loro in altri particulari sodisfattione, e tirargli piaceuolmente alla honesta riforma, che si desiderarebbe. E ciò verra' ageuolato prouedendo prima a' que' carichi di soggetto, se ben grandi, tuttauia non superbi, ne altieri, e che per gloria reputino l'imperuersare, ma che siano di natura modesti, e trattabili, si che alle diceuoli risolutioni si possano piegare. Ecci vn'altra sorta di grandi di nobilta' pur segnalata sopra tutti prontissima, e dispostissima sempre a' sedition̄e, questa è di coloro, che hauendo consumato le

sustanze,

ſoſtanze, ne hauendo per ciò modo nell'auenire da conſeruar la riputatione ſi reputano ſforzati a' machinar coſe nuoue, come di Catilina dicemmo preſſo de' Romani, che per cotal riſpetto principalmente s'induſſe à congiurar contro la patria. La onde il Rè col mezo de' cenſori, come pur dicemmo, prouedendo che ciaſcuno viua in modo, che non poſſa dileguare il ſuo, con vietar le delitie, le laſciuie, il banchettare, il giocare, e in ſomma la vita voluttuoſa, rimedierà à ſi fatti inconuenienti. E quando pure accadeſſe, che ò per la mala conditione di ſoggetti ſimili, eglino cadeſſero in neceſſità', il Rè con impiegargli in carichi, doue ſenza ſcandalo alcuno poſſano mantenerſi, riparera' alla miſeria loro, & aſſicurera' inſieme lo ſtato da nouità', e dalle machinationi loro; ma quando ſiano incurabili ſi hauranno da confinare in luogo, doue habbiano da viuere moderatamente, priui del cõmercio de gli altri, e impotẽti al mal oprare. De gli huomini valoroſi, e inquieti ſi aſſicurera' tenendogli honorati preſſo di ſe, non gli commettendo mai impreſa doue la perſona del Rè non interuenga, & vfficij più ſpecioſi, e d'apparenza, che di ſoſtanza doura' loro concedere, e quando di molti gradi principali gli haueſſe honorati, non di tutti ad vn tratto, ma a' poco a' poco conuerra' ſpogliargli. E non con modo, che paia che l'intention del Rè ſia di priuargli, ma con honeſti titoli nella guiſa, che'l beneficio publico e l'honor del Rè potra' ricercare. Rimangono i fauoriti del Prencipe la grandezza de' quali, come naſce immediatamente dalla mano regia, così i diſordini, che da eſſa ſono per deriuare, dalla ſteſſa mano ſolamente poſſono eſſer leuati. Anzi che gli preuenirà, e impedira', che in modo alcuno non poſſano accadere, togliendo loro i principij. Queſto conſiſte in diſtinguere le dignita' delle perſone de' fauoriti per inclinatione particulare del Rè dalla dignita' di coloro, che per ſeruigio publico ſono meritenoli; percioche a' fauoriti ſuoi, come a' perſone priuate, fara' gratie come a' familiari, e cari ſeruitori beneficandogli con moderate ricchezze, e moderati honori, che non eſcano dalla ſua caſa, ſi che i premij deſtinati a' meriti di coloro, che per publico ſeruigio fatieano, non ſiano dall'affetto particular in eſſi traportati fuori del diritto della giuſtitia diſtributiua con querela de gli altri, e conſeguentemente con graue pregiudicio della reputatione Regia. Per la qual coſa il Rè non cerchera' d'ingannarſi con argomentare, che perche i fauoriti ſuoi tengono il primo grado di benenolenza appreſſo di lui, debbano riceuere i primi honori ſopra gli altri, & eſſer padroni del deſtribuir le dignita', i commodi, e tutti i carichi del Regno. Ma alla particular benenolenza verſo i fauoriti ſuoi con riconoſcimento, come detto habbiamo, alla vita priuata accommodati ſodisfara'. E il parlare a' fauor di alcuno così col Rè, come co' miniſtri publici vietera' loro in maniera, che ſiano certi di rendere incapaci di gratia i ſoggetti da loro raccommandati, e di perdere con eſſi la gratia del loro Signore. E perche ogni grandezza eccelſiua, come dice il Filoſofo, è alla Republica pregiudiciale; tutti i grandi, de' quali habbiamo ragionato da gouerni, e carichi che loro apportino Imperio, & accreſcano la poſſanza, e la riputatione, ſi deuranno allontanare. E niuna attione ne publica, ne priuata, d'onde ſia per ritrarſi il ſeguito popolare, ad alcuno non ſara' ammeſſa, e maſſime di quelle, che alla mano del Rè propriamente conuengono: come le prouiſioni appartenenti a' gli alimenti, e trattenimenti, e beneficij publici, & altre coſe ſomiglianti. Spurio Melio perſona priuata, ma ricchiſſimo, con donar in tempo di careſtia al popolo di Roma il grano haueà diſegnato d'acquiſtar il ſeguito popolare, e

farsi Rè. Ciassare Rè de' Medi presso Senofonte prese cõtra Ciro suo nipote disdegno; che con la liberalità, & altre sue lodeuoli maniere tirasse à se la beneuolenza de' Medi sudditi suoi; onde gli hebbe à dire frà l'altre cose, Che quanto le opere del medesimo Ciro erano più merauigliose, tanto più noia gli dauano, e che haurebbe sentito meno dolore in vedere, che i vassalli suoi haueßero riceuuto qualche picciolo dispiacere da Ciro, che l'esser benificati largamente da lui; conchiudendo in sustanza, che al Rè pernicioßissimo era il lasciarsi inuolare l'amor de' sudditi. Dalla qual cosa si caua, come dicemmo, che niuna attione ne publica, ne priuata ad alcuno dee esser ammessa, che la beneuolenza de' popoli sia per recargli. E degno esempio da esser imitato da' grandi, e fauoriti del Rè per non dargli gelosia à mantenersi in gratia sua senza inuidia de gli altri, si ritroua nel libro cinquantesimo quarto di Dione, scriuendo che Agrippa ricchißimo, e fauoritißimo di Augusto dispensaua la grandezza sua in modo che le glorie, e gli honori che dall'Imperadore riceueua, non vsaua in alterezza, & vtilità propria, ma tutte in beneficio, e seruigio del medesimo Augusto.

De' rimedij contro i capi di parte. Cap. IX.

QVanto a' capi di parte, considerando il Rè, quello che importi il nome di capo di parte, comprenderà il pregiuditio, che da essi è per riportare, e il modo insieme da pigliarui rimedio. Capo di parte è inteso colui, che di propria autorità è guida di parte di gente d'vna, ò più città, ò d'vno stato sotto pretesto di difenderla, e farla superiore per ogni mezo ad vn'altra, che le sia contraria, à fine di rimaner padrone con tali forze di quella città, e paese, nel qual è capo di fattione. Che tali siano i capi di parte, e le intentioni loro si potrebbe dimostrare riandando le cose passate, e specialmente ne gli stati d'Italia, doue molte case de' Prencipi da somigliãti principij hanno preso l'origine, e l'imperio loro. E frà gl'altri il Ducato di Milano può dimostrarlo, che per sì fatta strada entrò nella casa de' Visconti, dopò ch'eglino hebbero scacciato i Torriani capi della fattione contraria, e il medesimo da Bologna si conosce, della quale i Bentiuogli esterminati i Canetoli capi della fattione contraria, rimasero padroni. L'istesso de gli altri Signori, ch'erano nelle Città di Romagna, e in altre parti si potrebbe dimostrare. E perche de' popoli sono veramente capi i loro legittimi Signori si manifesta, che'l capo di parte presuppone, che'l legitimo Signore habbia perduta la giuridittione sopra di quella parte, della quale egli s'è fatto guida, ò vuole priuarnelo: perche se ciò non presupponesse cotal autorità sopra di essa non si vsurperebbe. La onde sempre che'l Rè sentirà esser nello stato suo capi di parte, saprà che vi saranno seduttori de' popoli suoi, vsurpatori della sua giuridittione, che desiderano di leuarlo del seggio reale, e che fomentandogli alleua i Lupi nella sua greggia. Essendo chiaro, che in quella guisa, che in corpo humano per difetto di natura, mentre è generato più d'vn capo, ch'egli è mostruoso, e inhabile à viuere; così in vno stato ammettendo per traccuraggine il Rè altri capi che'l suo, renderà la Republica mostruosa, la inabilitera alle sue proprie operationi, e finalmẽte la distruggerà. Tali saranno i pregiudicij, che i capi di parte apporteranno al Rè, ond'egli vedrà insieme che per isuellergli il modo sarà, caminare per le vie contrarie à quelle, che gli hanno fatto capi di fattioni, e chiudere

le strade, d'onde hauranno acquistato il seguito delle genti. Due sono queste strade, l'vna è loro aperta della benignità de' superiori, e l'altra dalla propria possanza, come dicemmo. Dalla benignità de' superiori, perche con far loro gratie per proprio interesse, e per gli amici, liberando à loro intercessione hora chi hà commesso vn misfatto, & hor vn'altro, & vsando ogni piaceuolezza in trattar con loro molto più, che con gli altri, gli esaltano, e dano somma riputatione, quasi che siano à parte del regno legitimi Signori, e non seduttori de' seguaci loro, e non gli leuino dalla giuriditione regia, tal che da' popolari, come partecipi dell'autorità, e della grandezza reale, stimando che siano dal Rè, e da' ministri suoi rispettati, e tenuti, sono ammirati, e seguitati, e forse vie più temuti, e da essi amati, che non sono i ministri regij, e la stessa persona reale. L'altra strada per la quale ottengono l'applauso e'l seguito volgare, che dalla propria possanza deriua, consiste ne gli appoggi, che tengono di Signori stranieri, da' quali come loro seguaci sono fomentati, e con ogni qualità di vffici fauoriti, & aiutati à continuare, & accrescere il seguito per seruirsene principalmente contro al loro natural Signore. Appresso spandono la propria possanza in adescare quelle sorti di gente, che giudicano atte à spendere senza alcun riguardo la vita loro, onde allettano i giouani col mezo de' piaceri, procacciando loro i cani, i caualli, le donne, e tutte l'altre cose, à che l'ardente cupidità dell'inesperta giouentù aspira. Gli oppressi similmente de gli debiti, ò col proprio danaro sollenano, ò dalle grauezze del pagamento difendono. A' facinorosi il commettere i misfatti ageuolano, e commessi che gli hanno con ogni studio cercano d'occultargli, e che rimangano impuniti. E così ogni conditione di persone, che all'ombra loro ricorre abbracciano, & altrettanto i cattiui, quanto i buoni, anzi molto più i maluagi, che i virtuosi, quanto che essendo assuefatti al male gli reputano istromenti più atti alla propria intentione. Per la qual cosa non perdonando à robbe, ne à danari, ne à fatica, ne à trauaglio alcuno cercano di comprare le vite de' seguaci per impiegarle in danno publico à propria esaltatione. Si chiuderanno adunque queste strade à' capi di parte, e rimarranno annichilati, se'l Rè leuerà loro l'autorità che da esso, e da' ministri hauranno riceuuto, con vietare che non si parli, ne dimandi gratie, com'è gia detto, per interesse di giustitia, e che quella senza rispetto sia esercitata, ne in ciò fra' sudditi si faccia differenza alcuna, e nel trattare co' capi di parte non si ecceda lo stile della buona creanza, che si suol con gli altri costumare, ma si riducano alla equalità senza punto differenziargli da' pari loro, e da quelli che sono à loro poco lontani.

Appresso se impedirà loro la congiuntione de' Prencipi stranieri, e tronchera la strada di allettare i popolari nella maniera che diremo, trattando de' rimedij contro le seditioni de gli infimi, & hora s'è detto di correttione del modo di spogliare gli altri grandi del seguito, che dalla propria possanza hanno ottenuto.

De' rimedij contro le seditioni de gl'infimi.

RImane da ragionare de' rimedij da contenere gli infimi nell'officio. Già dicemmo, che il modo da leuare il seguito de' popolari à' grandi consistea nel fare, che'l Rè de' suoi danari, puedesse alle arti che potessero lauorare. Onde l'istesso rimedio seruirà per riparare alla medesima malitia de gli artefici, douendo hauer risguardo, che la materia sopra di cui gli artefici si sosten-

sostentano sia data loro a' prezzo in modo sopportabile, che non habbiano da contrastare con la miseria, ma possano agiatamente viuere. E in ciò il fine del Rè non sarà riposto nel guadagnar danari; ma nel sostentamento de' sudditi suoi, e nell'acquisto della beneuolenza loro. Nella qual cosa egli più tosto eleggerà di perdere grossa somma di danari per la salute de' popolari, che accrescere con grandissimo guadagno i suoi tesori con ben picciolo danno di quelli, e cotale perdita per sì fatto fine riputera suo grandissimo guadagno. E per lo stesso rispetto da' Gouernatori delle citta', e da' censori vorra' isquisita informatione delle qualita' delle persone, che per sinistri accidenti sono bisognose, e fara' loro prouedere con que' conueneuoli modi, che si ricercano. Onde si leuera' insieme l'occasione a' ricchi per sì fatte commodita' di acquistar il seguito de' popolari, & a' popolari di sperare, e per necessità di gettarsi nelle braccie loro; tal che il Rè, come padre sara' da' popoli suoi, con sommo amore riuerito, e contra ogni pericolo difeso. All'altra specie d'infimi, che non si volendo esercitare in alcuno diceuole esercitio per mantenersi cercano di vendersi a' ricchi, e nobili, seruendogli a' mangiar il loro pane, e somministrare attioni scandalose, & abomineuoli, d'onde nascono priuate nemicitie, dissipationi di patrimonij, e rouine di case, le seditioni nella citta', e il diseruigio del Prēcipe. Alla peste, dico, di cotal gente verra' prouueduto dal Rè col mezo pure de' censori, perche tenendo eglino conto della vita, e de' costumi di ciascuno qual hora troueranno nella Citta', e ne' sudditi del Rè genti di tal sorta ociose, nemiche della fatica, e del ben operare, ò le sforzeranno a' mutar vita, e costumi in meglio, dando lor modo di faticare, ò vedendole incorrigibili le scacceranno con rigoroso bando dal commercio de gli altri. E in ciò sara' degno d'imitatione l'esempio del Conte di Fuentes Gouernatore dello stato di Milano, perche informato della qualita' di molti di cotal conditione, ordinò che tutti fossero presi, & alla galea inuiati: dalla qual cosa eglino furono gastigati della mala vita loro, e quella Citta' con molta sua gloria rimase purgata. E perche i rimedij da noi addotti del priuare i ricchi del seguito de' popolari poueri, e ignobili, seruono insieme per leuar all'incontro i capi a' gli stessi popolari, con renderli affettionati al Rè, e lontani dalle nouita', restera' da considerare, che per tenere con sicurezza maggiore in vfficio la moltitudine de gli artefici; si che le venga tolta occasione di tumultuare, si douranno nō solo que', che di professioni diuerse saranno, come tessitori, e Lanaiuoli, ma quelli delle stesse arti ancora, in diuersi corpi compartire, mentre numero eccessiuo conterranno, come dire i tessitori di seta diuidere in coloro, che velluti, rasi, e damaschi tessono, e che niuno di cotali corpi più che tanto numero di persone debba contenere; che sei tessitori di velluto mille huomini saranno, cinquanta solamente di tutto il numero loro per sorte eleggeranno: perche delle cose al comune beneficio dell'arte tengono cura, d'anno in anno perpetuamente mutandogli. Ne che lecito sia loro vnirsi, ne d'alcuna cosa trattare senza l'assistenza di ministro publico a' cotali affari particularmente deputato.

De' rimedij da preseruare i sudditi dall'heresia, e dalla libertà della coscienza. Cap. XI.

E Conciosia che niuna cosa si dimostri più facile a' commouere i popolari, & acquistare il seguito di quelli a' grandi mali disposti, che quella dell'

heresia;

heresia; per la quale sotto color di religione viene data ampia libertà a' popoli di viuer vita licentiosa, e disoluta in pregiuditio della giuridittione diuina, & humana, e coral opinione non può entrare ne gli animi de' sudditi, mentre da gli heretici non vi sia seminata, Il Rè à gli heretici la commodità leuerà di viuere nel suo regno; accioche per via del contagioso loro commercio non habbiano facultà d'infettare gli altri, che secondo il Filosofo ogni dissomiglianza nella Republica dee essere fuggita, e discacciata, e specialmente del vitio, e della virtù.

Dissimiglianza sempre s'è dannosa.

E qual maggior dissimilitudine si potrà ritrouare di quella, che si vede frà l'heresia, e la fede catolica? Poiche quella è empietà piantata dal Diauolo, e questa è vera religione nata dal figliuolo di Dio? Quella contiene i semi di tutti i vitij; questa abbraccia tutte le virtù, quella è contraria alla distruttione d'ogni republica, doue riluce l honesto, e questa affina, e rende perfetta ogni bontà humana? Ne si lascierà il Prencipe ingannare col dire, che i Turchi ammettono Hebrei, e Christiani sẽza alteratione alcuna, e che similmẽte frà catolici gli heretici si possono lasciare. Percioche, come altroue habbiamo detto ancora, gli Hebrei, e' Christiani nel paese Turchesco come serui senza participatione alcuna della Republica viuono, come anco gli hebrei, e' turchi frà Christiani senza forma alcuna d'amicitia, ne publica, ne priuata. Ma gli heretici sotto colore di essere Christiani, che vuol dire ripieni di charità verso Dio, e verso il proffimo, essendo nemici capitali della Maestà Diuina, e de' veri Christiani col volere facultà di viuere frà catolici, come cittadini delle medesime Città, e con loro partecipare de' publici commodi, & honori, vogliono insieme podestà di seminare frà popoli catolici zizania, e di ammorbare l'anime semplici, con le quali tutto dì fossero per trattare. Il Rè però sorta alcuna di diligenza non tralascierà: perche i sudditi suoi viuano lontani dalla communione de gli heretici con quel puro candore della religione Catolica, che sola osseruata rende gli huomini felici, come già dicemmo, E per questo rispetto ne da vero, ne da burla non ammetterà, che alcuno tratti, ò parli in pregiudicio della medesima religione, con ricordarsi che vno de' più nobili regni di Christianità, hauendo parte per traccuraggine, parte per burla ammesso, che della religione catolica finistramente si parlasse, di cosi abomineuole peste s'è infettato, che l'hà hauuto à condurre all'esterminio. La onde, come mortal veleno non comporterà, che nella bocca de' sudditi passi parola heretica, e particularmente la libertà della coscienza; posciache è stata ritrouata da gli heresiarchi; perche come nemici egualmente di Dio, e de gli huomini hanno pensato col mezo di quella fare disubbidienti, e ribelli i popoli a' Prencipi, & alla Maestà Diuina; che se libertà simile, come essi intendono, concedere si douesse, si che à ciascuno lecito fosse la vita, e' i costumi suoi inuiare à quel fine, che più gli aggradesse, vanamente Iddio al reggimento de' Rè, e delle Republiche i popoli suoi haurebbe commesso. Conciosia, che pretendendo ciascuno di poterfi proporre quel fine, che gli paresse, e di eleggere la vita, che gli fosse corrispondente, i Prencipi dell'vfficio loro, che in fare buoni i sudditi consiste, rimarrebbero priui, e' i fini della Città, e de' cittadini non concorrerebbero nel medesimo, come da tutti i veri politici è risoluto: ma la principalissima parte della Città, e' l capo, ch'è il Rè, mirando il fine, e caminando per la diritta via à quello, e' i sudditi, e le membra riguardando a' fini contrari, e' inuiandosi similmente per istrade sconueneuoli à conseguirgli, come i corpi de' paralitici non farebbono mai mouimento, ne attione vniforme,

me,e regolata; ânzi che la città, e'l regno riceuendo in se diuerse vite, e diuersi costumi contrari, come corpo contra natura composto di animali di specie diuerse,e' incompatibili,viurebbe in se stesso discorde, e nemico. talche i popoli perdendo il vero fine,da cui nasce la regola de gli vffici publici,e priuati con la religione,e con la pietà perderebbero il timore delle leggi,e l'vbbidienza verso i Prencipi; e rompendo per ciò il legame della compagnia ciuile,ò non viurebbono insieme,ò starebbono con maggior bruttezza,che nelle selue non fanno le bestie. Ne rilieua il dire,che i Prencipi non possono ragioneuolmente priuare i sudditi del libero arbitrio, che da Dio loro è conceduto, e che per ciò la libertà della coscienza non debbono loro impedire. Percioche vero è, che Iddio à tutti i popoli il libero arbitrio hà donato: ma insieme gli hà sottoposto ancora alle leggi,& a' Prencipi, accioche s'incaminino à ben vsarlo, & appagarsi di quella libertà, ch'è vera libertà; per cui l'huomo può senza impedimento viuere virtuosamente, e farsi perfetto. E mentre rifiutando di farlo abbracciano la libertà bestiale,vuole che da' Prencipi giusti in questo mondo, come peste del genere humano siano gastigati, riseruandosi la onnipotenza sua il dargli nell'altro mondo pena più acerba, e più proportionata. E perche è già stato da noi à sufficienza della libertà della coscienza parlato, e dimostrato l'iniquità sua, quando contro la dottrina del Bodino discorremmo;rimettendoci à quel luogo,non replicaremo,ch'ella è per legge naturale,e diuina vietata,e che veruna Republica, che peruersissima nõ sia,secondo anco l'opinione de' gentili,non può ammetterla. Aggiungeremo, che la natura apertamente manifesta di abborrirla; poscia che producendo huomini infiniti per natura serui,come dal Filosofo è scritto nel primo della Politica,cioè che nel ben viuere loro hanno bisogno dell'indirizzo altrui,chiaramente dimostra, che tutti naturalmente non debbono fare ciò che loro piace,ma di quella libertà solamente conuiene seruirsi,che per la perfettione della vita di quelli è da' retti Gouernatori insegnata. Oltre di ciò posto ancora che ogni huomo fosse di eguale dispositione, e dalla natura ben dotato con tutto ciò à niuno conuerrebbe vsar la libertà sua particularmente, comunque gli piacesse. Percioche essendo noi sociabili, e' indirizzati à godere la libertà,e tutti i nostri beni particulari nella più bella compagnia,che si possa ritrouare ch'è la ciuile, da cui riceuiamo non solo la sufficienza del viuere, ma la perfettione del ben viuere ancora,la libertà, e gli altri nostri beni non à nostra voglia particulare, ma sotto le leggi della ciuile compagnia,e della Republica dobbiamo esercitare, e la particular libertà, e i particulari beni della publica libertà, e dal ben comune conuiene regolare; poi che tanto sono veri beni,e vera libertà,quanto dalla publica libertà, e dal publico bene sono approuati, e massime essendo la Republica retta,com'è da noi presuppposto. Appresso se la virtù morale richiede che gli atti humani per esser conueneuoli siano prescritti dalla retta ragione,e quella in vn solo modo può essere esercitata,appare che per essere huomo da bene, secondo la virtù morale,la libertà della coscienza non si potrà vsare,si che,e bene e male sia lecito di fare. La onde se la natura,e la virtù morale cotale libertà non possono comportare,quanto disdicenole sarà il darsi à credere,che la Religione Christiana perfettrice della legge naturale,& humana sia per ammettere il fonte di ogni sceleratezza, d'onde sia per deriuare l'esterminio di tutte le virtù, e d'ogni bene? Ma veggiamo in due notabili esempi quanto da' Gentili fosse stimata pernitiosa a' popoli la smoderata libertà, l'vno fù

di

di T. Quintio, l'altro di Mecenate. Quintio nella maniera, che da Liuio è nel libro quarto della quarta Deca raccontato, auertì le città Greche da esso dalla seruitù de' Macedoni sottratte, che sapessero moderatamente vsare la libertà; percioche quando ella fosse temperata sarebbe salutifera à tutti, & à ciascuno particularmente delle loro città; ma la troppa essere à gli altri graue, e molesta, & à coloro che la possedeano sfrenata, e pericolosa. Mecenate in conformità parlando con Augusto nella guisa che scriue Dione, dice; Perche la licenza di poter dire, e fare ciò che l'huomo vuole, se tù la considererai ne gli huomini saui, ne siegue bene à tutti gli altri: ma se ne' pazzi, ne seguita miseria ad ogni huomo; e per questo rispetto colui, il quale concede possanza à tali huomini, porge la spada ad vn fanciullo, & ad vn furioso: ma colui, il quale à buoni, e saui huomini la presta, oltra gli altri beni ch'egli fà, salua ancora i tristi contra sua volontà. E poco appresso soggiunge, Imperò che quella libertà del popolazzo è vna seruitù asprissima de gli huomini valenti: & è cagione della distruttione dell'vno, e l'altro; ma questa la qual io dico anteponendo sempre in honore la virtù, e distribuendo egualmente à ciascuno secondo i meriti suoi, rende similmente felici tutti coloro, che di quella si vagliono. E se la sfrenata libertà appartenente à gli ordini ciuili fù da Quintio, e da Mecenate detestata, e giudicata alla Republica pericolosa, che haurebbe di quella della coscienza detto, e massime, se Christiano stato fosse? Simile libertà di concedere che ogni vno viua à modo suo è dal Filosofo nel capit. quarto del libro sesto della Politica riposta frà gli artificij tirannici, perche essendo vie più dilettenole, dice egli, alle genti ordinarie il viuere senza legge, che con temperanza, quindi acquistano il seguito de' volgari. E perciò gli heresiarchi entrando in luogo de' tiranni con la inuentione della libertà della coscienza, hanno procacciato, e procacciano di acquistarsi come dicemmo gli animi de' popoli, e suiargli da' Prencipi loro. La vera libertà adunque è quella, per cui à gli huomini da bene si fà lecito di viuere in quanto huomini, cioè secondo la perfettione loro, che consiste nella retta ragione, e nella vita virtuosa. La qual cosa dalla religione Cattolica, come norma dell'humana natura, è comandata non che ammessa, & à gran ragione è vietata la contraria, come diformatrice di quella. Da quanto s'è diuisato è ageuole il comprendere i segni da prouedere alle alterationi, seditioni, e corruttioni della Repub. Regia. Percioche essendo ella cõposta del Rè, e de' sudditi, cioè del capo, e delle mẽbra, e nella guisa che i corpi nostri nõ esercitando le loro operationi naturali naturalmente danno segno d'indisposition, nella medesima maniera il Rè, e i sudditi non operando corrispondentemente à gli vffici loro, daranno segno che la Republica sia inferma. L'vfficio del Rè sappiamo, com'è più volte detto, che consiste in fare ogni suo potere per beneficio publico, e introdurre ne' sudditi la felicità, e l'vfficio de' sudditi è riposto in disporsi à riceuere la medesima felicità. Così il Rè nell'esercitar l'operatione, & vfficio suo principalmente si serue della prudenza, e della giustitia, e i sudditi della vbbidienza, onde in vece di procedere con prudenza, quando vserà la temerità, e in luogo della giustitia vorrà sodisfare à gli appetiti suoi, e per traccuraggine, ò per malitia non premierà i buoni, non gastigherà i cattiui, non farà conueneuole elettione de' ministri non mirando la sufficienza, e il merito, ma la gratia, e il fauore, ò ingiurierà le genti in vniuersale, ò in particulare, si vsurperà più roba, più autorità del douere, e in qualunque modo commetterà mancamento contro al beneficio publico, darà segno che la Repu-

La vera libertà qual sia.

Republica si trouì per difetto di lui inferma, e in male stato. Se i sudditi similmente non saranno disposti ad vbbidire al Rè, non vorranno osseruare le leggi, & ordini suoi, ò con dificultà, ò vorranno più honore ò più vtile, e minor grauezza di quello che conuiene, e frà quelli saranno de' grandi di tal potere che l'vbbidire dispiaccia loro, e siano cupidi vie più di comandare, che di vbbidire, ò frà i sudditi si trouino molti disperati da pouertà, da debiti, da necessità, ò da ingiurie incitati, ò in qualunque modo si vedranno disposti alla disubbidienza, si giudicherà per la parte di quelli nel medesimo modo la Republica essere inferma di quelle indispositioni, alle quali, ò la malitia, ò la traccuraggine del Rè, e de' sudditi l'haurà cõdotta: e quanto le indispositioni cadrãno in parte più nobile, e più principale, e più difficile da esser curata, tanto più pericoloso di rouina sarà giudicato lo stato. Per la qual cosa manifestasi che le saette, i tremoti, le comete, i diluui, & altri effetti celesti, non sono i veri segni di preuedere le mutationi delle Republiche, e de gli imperij; poiche di natura loro non contengono alcuna ragione di stato. E ben che alle volte nelle mutationi de' Prencipati, e nelle morti, e sinistri auenimenti de gli stati cotali segni si siano veduti; sono tuttauia accidentali. E infinite altre volte ne sono occorsi, che niuna alteratione hanno recata. All'incontro molte morti di Prencipi, e diuersi infortunij à gli imperij sono succeduti, doue sì fatti segni non apparuero. La onde veri segni delle mutationi de gli stati sono gli effetti, che dal buono, e dal cattiuo gouerno deriuano; che se buoni, e corrispondenti alle forme de gli stati loro si veggono, sono indubitati segni della sanità, e della fermezza della Republica, che sia longamente per conseruarsi. E in contrario dimostrano il pericolo che soprastà alla salute sua. Ne già niego io che la bontà diuina non possa à piacer suo fulminare, e mandare diluui, e con altri simili fatti segni auertire i popoli, e i Prencipi à correggersi, e ritenersi da' loro misfatti; ma dico ciò esser fuori dell'ordinario della natura, e il Filosofo è inhabile à giudicarlo.

Qua' siano i veri inditij della mutatione de gli stati.

Il fine dell'Ottauo Libro.

DEL-

DELLA REPVBLICA REGIA

LIBRO NONO.

Dell'età conueneuole al Matrimonio. Cap. I.

IN qui habbiamo veduto, come si formi la Repu blica Regia, come si corrompa, e si conserui, e insieme i segni da prouedere le alterationi, e corruttioni sue. Hora perche à conseruar la Republica è necessario, ch'i cittadini moltiplichino, e perpetuino con la dispositione alla bontà, e virtù, che detto habbiamo, il moltiplicare presuppone il matrimonio; e la buona dispositione hà il principio suo dal nascimento, e poi dalla educatione, tratteremo conseguentemente del matrimonio per quanto può importare à conoscere l'età diceuoli à produrre i figliuoli per natura ben disposti, e dopò della educatione, e massime hauendo veduto, ch'ella non pur è diceuole, ma è necessaria ancora alla conseruatione della Repub. e da essa è presuppostà. Hora l'età per conto del matrimonio in rispetto della donna fù da Platone nel libro sesto delle leggi prescritta dal 18. infin' al 20. anno, e in rispetto all'huomo dal 35. anno; e da Aristot. il tempo della donna fù dichiarato in circa l'anno 18. e in rispetto all'huomo intorno al trentesimo settimo, considerando che in così fatto tempo generano i figliuoli vie più vigorosi, che in altra età; perche in più acerba, ò più matura vengono egualmente di animo, e di corpo deboli, e di vita brieue. Appresso riguardando la conuenienza della compagnia, la facultà del generare in amendue i congiugati nello stesso tempo finisce, essendo alla donna ordinariamente l'anno cinquantesimo, & all'huomo il settantesimo per fine della generatione destinato. Vienoltre di ciò ad hauer risguardo à gli vffici, che fra' Padri, e i figliuoli hanno da passare; poiche à quelli, che in freschissima età sono prodotti per non esser molto lontani ne gli anni da' genitori loro pare lecito di trattare co' padri, come con eguali, onde perdendo quella riuerenza, che verso loro conuiene, viuono insieme in querele e discordie. E per conto di quelli, che in troppo matura età sono generati, oltre che à' padri non è dalla natura ordinariamente donato tempo di condorgli fin' à gli anni della perfetta educatione, rimangono di più i genitori nella vecchiezza priui di quelli aiuti, che i fanciulli non sono habili à

prestarglital che il Filosofo con ragioni simili la diceuole età assegna à' matrimoni. E perche egli lasciò scritto nella Rethorica, che le razze de gli huomini valorosi alle volte degenerano, quelle de' viuaci, e spiritosi in persone furiose, e bestiali, e quelle de' mansueti in stupide, e sciocche, dando de gli vni esempio in Alcibiade, e de gli altri in Socrate; però all'accoppiamēto de' genitori si potrebbe aggiungere l'auertimento; perche le complessioni in cotali estremi cadenti venissero corrette, che i colerici con gli flemmatici, i contrari con gli contrari, e non gli simili cō gli simili si congiungessero. Percioche quindi le schiatte di valent'huomini à temperamēto riducendosi ne gli estremi, che detto habbiamo, per la natural inclinatione non caderebbono. Questo da Platone nel libro sesto delle leggi è insegnato dicendo, Che l'huomo, il qual si conoscerà di natura presta, & ardente dourà procurar di maritarsi con figliuola di padri modesti, e chi in contrario è disposto di contraria complessione debbe cercar la moglie, si che col veloce si congiunga la tarda, e col tardo la veloce. Oltre di ciò si come nelle razze de gli altri animali veggiamo coloro, che in hauer' eccellenti cani, e caualli pongono studio, i migliori animali di quella specie procacciano per congiungergli insieme, il medesimo nella specie humana dee hauer luogo, generandosi, come dice il poeta, i forti da' forti. Vorrà ancora il Rè che sia posta cura in congiungere in matrimonio le persone generose per conseruar il valor delle razze da cauarne eccellēti cittadini. Conciosia che nel seme de' padri virtuosi rimangono le naturali dispositioni corporee alle medesime virtù, & à quelle i figliuoli inclinano. Questo rispetto tanta possanza hebbe presso Licurgo, che l'indusse ad ammettere per lecito atto dishonestissimo, che gli huomini valorosi con le donne altrui per generare ottimi figliuoli potessero giacere, e che i mariti alle mogli loro douessero condurgli. E Plutarco della stessa materia scriuendo afferma, che non d'ogni conditione di donne, come da meretrici, e concubine, ma da ingenue si debbono cercar figliuoli, e che à cotal atto l'huomo ne ebbrio, ne vinoso non si hà da condurre, cosa che da Platone nel lib. sesto delle Leggi con bellissime ragioni fù molto prima cōsiderata. Questo sia detto per conto de' matrimoni, dell'età, e della qualità delle persone secondo la natura conueneuole da produrre i figliuoli disposti alla virtù.

Età, tempo, e regola del Matrimonio.

Delle doti. Cap. II.

E Conciosia che al matrimonio è necessario la dote per sustentare le grauezze, che da esso deriuano, prima che passiamo à ragionar della educatione sarà da considerare la qualità della dote, che à ciascuno vniuersalmente si richiede. Se la dote adunque dee esser data per sostentar le spese non potendo ciò venir fatto senza danari, e senza ricchezze, è manifesto che quanto saranno più ricche, tanto meglio sostenteranno le grauezze matrimoniali, e però si potrà dire, che ne' matrimonij le ricchezze delle doti si deuranno principalmente attendere, e massime poiche il fine del padre di famiglia, come dal Filosofo nel primo dell'Ethica è detto, sono le ricchezze, e da esse perciò depende il ben esser della casa, l'acquisto, e il mantenimento della nobiltà, il modo da beneficare le genti, da viuere con magnificenza e splendore, e da esercitare infinite virtuose attioni. Tal che come le mani in rispetto alle naturali membra sono chiamate strumenti de gli istrumenti, nella stessa maniera nel commercio possono esser riputate le ricchez-

ze,ageuolando elle ogni nostra impresa. Ma all'opposto se il matrimonio di natura sua non rinchiude spesa di rilieuo,ma è indirizzato alla perpetuità della Republica mediante la legitima generatione de' figliuoli, che siano habili à viuere secondo le leggi di quella, non saranno necessarie le ricchezze delle doti,ma le vere doti consisteranno nelle mogli costumate, modeste,e temperanti,si che siano disposte à partorire figliuoli atti al seruigio publico,e spetialmente che Aristotile, quando disse, Che le ricchezze erano il fine del padre di famiglia,parlò secondo l'vso commune, e non secondo l'opinione sua,e secondo la verità, hauēdo egli in altri luoghi dichiarato apertamente,che'l fine di ciascuno particulare, e del padre di famiglia è lo stesso,che quello della Republica,come già dicemmo, e perciò è riposto nel viuere felice,e in questo ricercandosi la virtù,come più volte è detto,si manifesta,che'l ben essere del matrimonio,e della casa in Republica retta, e secondo la natural perfettione de gli huomini indirizzato,hà di mestiero principalmente di bontà,e non di ricchezze; poiche volendosi proporre le ricchezze in esse per fine s'introducono non virtù,com'era presupposto, mà il lusso,e il fasto nelle donne,che per la superbia delle gran doti pretenderebbono di poter viuere licentiosamente,e mutando conditione esser superiori a' mariti,e signorilmente comandargli. E dall'altra parte i mariti seruilmente vbbidendo perderebbono il natural imperio del reggimento famigliare, ò nol volendo comportare viurebbono in continue discordie,e battaglie con le mogli con iscandalo,e rouina della casa. E di qui Platone nel sesto libro delle Leggi detesta,come abomineuole,il cercar doti ricche, portando con loro quē vitij, e mancamenti che già notati habbiamo. E perciò fin da principio noi riponēmo nella Republica Regia le doti in honesta mediocrità,che bastassero per alimentar le donne, e ciò dicemmo al publico appartenere. E questo si dee intendere parlando di Republica retta, e non di quelle,nelle quali ordinariamēte si viue; perche scostandosi elle dalla virtù,e stimando sopra ogni cosa le ricchezze,è necessario volendo parte in esse seguitar costume vsitato,benche poco conueneuole all'honesto;poiche anteponendo ne' matrimonij le ricchezze, à tutte le cose, la ignobiltà vien antiposta alla nobiltà,i mecanici,e plebei a' virtuosi,e di splendore, le genti stupide,e di niun conto, mentre siano similmente ricche rimangono superiori à gli huomini valorosi. Et alla fine non accoppiando ne' matrimonij soggetti di eguale bontà, e costumi si corrompono gli spiriti delle razze nobili, e ne nascono huomini degenerati indegni de loro maggiori,e di vergogna al priuato,& al publico. E questo sia detto delle doti,e passiamo all'educatione.

Quanto sia importante l'educatione. Cap. III.

VEniamo alla educatione. Di quanta importanza ella sia fù dimostrato dal Filosofo, celebrando sopra l'altre la Republica Spartana per hauer tenuto particulare cura di essa, e intorno à cotal soggetto egli hà nel settimo,& ottauo libro della Politica largamente parlato,e' Licurghi, e' i più eccellenti legislatori si sono con somma industria faticati, & à ragione; perche essendo i fanciulli huomini in potenza, alla età virile peruenuti, mettono cotal potenza all'atto della qualità,che loro è stata impressa; talche diceuolmente alleuati conseruano, & accrescono la gloria,e la grandezza della Republica, & all'incontro male alleuati producono la priuata,e

la publica rouina. Questo essendo da Mecenate conosciuto cagionò, che egli frà i principali auertimenti, che diede ad Augusto per sicurezza sua, per conseruatione dello stato, e per acquistare la beneuolenza delle genti pose ch'egli hauesse da tener particulare pensiero della educatione de' fanciulli, come presso Dione è ageuole da vedere. E non pure per bocca de' Saui, ma per gli effetti della natura, e dell'arte si comprẽde ancora, quanto vaglia la buona educatione. Percioche riuolgendoci alle piante, poiche la coltura risponde alla educatione, da quelle, che con diligenza sono coltiuate frutti, e per quantità, e per qualità eccellentissimi sono prodotti, & all'incontro da quelle, che dall'arte sono neglette, per la maggior parte frutti acerbi, & al gusto dispiaceuoli nascono. Il medesimo ne gli animali prouiamo; poiche in quelli, che al seruigio humano sono destinati ne' cani, e ne' caualli specialmente tanta diferenza appare in quelli, che dalla industria humana sono alleuati, e negli altri che sono traccurati, che gli vni riescono al seruigio delle genti gioueuoli, e rari, e gli altri dannosi, e vili. Onde se l'arte, e la natura accompagnate quasi à gara producono le opere loro di somma perfettione in soggetti della ragione priui, che faranno impiegate nell'huomo capace di diuinità? Questo viene insegnato nel sesto libro delle Leggi da Platone dicendo, che in tutti i viuẽti, se' i primieri germogli alla virtù della natura loro, come indirizzati acconciamenti, ritengono forza grandissima per conseguire il fin loro; la qual cosa si comprende nelle piante, ne gli animali seluaggi, e ne' mansueti; quindi l'huomo animal mansueto con la sua natura felice se otterrà retta disciplina diuiene diuinissimo: ma se conueneuolmente non è alleuato si fà sopra tutti gli altri animali ferocissimo. Così dice in sustanza Platone, e certo è cosa di somma merauiglia, che i Rè grãdissimi la cura de' cani, e de' caualli diano con honore, & vtile grande à principalissimi Signori, e che della educatione de gli huomini, da quali non sono per cacciare, e pigliar fiere, ma per conseruare, & accrescer i Regni, e la gloria loro, non si tenga minimo pensiero. Ma veggiamo più isquisitamente, à chi cotale cura debbe appartenere, se à' padri priuatamente, ouer al publico, & al Prencipe.

A chi s'appartiene la educatione de' figliuoli. Cap. IV.

CHe a' padri si richiegga la educatione pare molto ragioneuole; perche essendo della casa padroni conseguentemente sono delle parti sue, & à loro conuiene regolarle tutte; e perciò fù da' Romani a' padri conceduto, che non solo i figliuoli più volte vendessero, ma che anco sopra la vita di quelli suprema podestà riteneßero. Et ordinariamente in ogni parte del mondo la cura de' figliuoli, come quella della casa, a' padri è lasciata, e dispiaceuole legge parrebbe alle genti quella, che vietasse alle persone priuate l'alleuare i figliuoli à gusto loro. Ma dall'altra banda se riguarderemo, che le case, e i cittadini sono parti della città, e che le parti sono indirizzate al tutto, e che'l vero cittadino hà l'istesso fine particularmente, che è fine vniuersale di tutta la città, e niuno cittadino è di se stesso, ma della Republica, come tutto è dal Filosofo dichiarato nel capitolo ptimo del libro ottauo della Politica, & il medesimo lasciò scritto Platone nel libro settimo delle Leggi, affermando che i fanciulli sono vie più della città figliuoli, che de' padri loro; si conchiuderà, che la cura della educatione al publico primieramente appartiene, e che ciasun padre particularmẽte dee alleuare i figliuo-

li al fine comune secondo la publica disciplina, che benche il padre di famiglia sia padrone della casa sua, la Republica tuttauia è di esso, e della famiglia primieramente padrona in quella guisa, che'l tutto è primieramente superiore alle sue parti, & elle sono tali per essere indirizzate à lui, e per ricognoscere l'essere loro da lui. E la podestà de' Romani sopra i figliuoli à padri conceduta dimostra, ch'eglino ciò per priuilegio haueuano ottenuto, onde così al publico appartiene la cura de' figliuoli, come l'imperio sopra di loro. E per questa cagione i Lacedemoni vollero, che i fanciulli al magistrato fossero consignati per riputargli nati principalmente alla Republica, e non à' proprij padri. E di quì furono da Aristotile sopra gli altri nel fine dell'Ethica commendati dicendo, Che con pochi altri della educatione haueßero tenuto cura, hauendola quasi tutte le altre città negletta, e viuendo ciascuno in casa sua à suo piacere con dar leggi à' figliuoli, & alla moglie à guisa de' Ciclopi, e d'huomini seluaggi. Doue manifestamente il Filosofo biasimando quella forma di viuere, nella quale particularmente i padri di famiglia alleuano i figliuoli à gusto loro, soggiunge esser cosa bellissima, che'l publico habbia cura della educatione, e mentre la traccura è debito di ciascuno vsar diligenza, acciochè i figliuoli, e gli amici diuengano buoni. E così chiarisce, che la educatione appartiene primieramente al publico, e mentre in ciò manca, & è negligente, tocca a' padri per supplire alla traccuraggine publica. Et all'vso ordinario, & vniuersale delle genti, che siano della educatione de' figliuoli padroni, e che acerba fosse per parere la legge, che lo vietasse, è facile da rispondere, che cotal vso per esser vn habituato abuso farebbe parer' acerbo quello, che di natura sua fosse aggradeuole. Che se i padri vedessero i figliuoli per publico studio introdotti alle virtù parrebbe loro all'incontro strano l'abuso presente d'incaminare i figliuoli à fine molto spesso contrario di quello, à cui sono stati prodotti, e per conueneuole costume abbracciarebbero, che secondo la disciplina della Republica fossero incaminati, nascendo di quì la bontà loro, e la conueneuole cura della educatione tenuta dal publico non liberarebbe però in tutto i padri del medesimo carico, anzi che i costumi paterni ritenendo la stessa forza nelle cose priuate presso i figliuoli, che hanno le publiche leggi nelle città, richiederebbono che la priuata educatione si adattasse alla publica, e che in essa i figliuoli venessero da' padri confermati, altramente vana sarebbe la publica educatione, quando la priuata le fosse contraria.

Della opinione di Aristotile intorno alla educatione. Cap. V.

Sia dunque stabilito, che la cura della educatione de' fanciulli al publico primieramente appartiene, e secondariamente a' padri, e che infin' all'anno settimo, secondo il parere di Licurgo, nelle case priuate debbono esser' alleuati, e dopò consignati a' magistrati; acciochè sotto la publica disciplina siano introdotti, e seguitiamo in dire vniuersalmente, come nato che sarà il fanciullo, si farà secondo il Filosofo nudrire del proprio alimento, che è il latte, vietandogli il vino. E perche opinione di Plutarco, di Fauorino, e di Macrobio insieme, è che le madri a' figliuoli, come è natural costume de gli altri animali, douerebbono dare il latte; poiche quindi nascerebbe frà loro la beneuolenza, e la carità maggiore, e la mala dispositione a' vitij col latte delle scostumate nudrici i fãciulli nõ suggerebbono; diciamo, che questo parere nõ si mostra assolutamente ragioneuole, ma è da considerare in ciò la

qualità

qualità della compleſſione della madre. Percioche mentre ſia vigoroſa douendo produrre l'alimento della medeſima conditione potrà col proprio latte nudrendo il figliuolo diſporlo alla ſteſsa compleſſione, ma mentre che foſse di delicato, e debile temperamento, douendo ſimilmente render debile il figliuolo col nudrimento ſuo, non conuerrà, che del proprio latte l'alimenti, ma à nudrice vigoroſa, e di lodeuoli coſtumi potrà darlo, che la debile natura del fanciullo correggendo ad ottimo temperamento ſia per condurlo; poiche di tal forza il latte veggiamo, che i capretti dalle pecore allattati generano il pelo ſottile, & all'incontro gli agnelli dalle capre nudriti lo producono groſso. Il parer noſtro con l'autorità di Plutarco poſſiamo cõfermare, ſcriuẽdo egli nel lib. 7. delle Leggi, ch'al fanciullo ſi debbe prouedere di più nudrici, che ſiano robuſte. All'auertimento del latte, che debbe eſser dato al fanciullo, e'l vino vietato, aggiunge il Filoſofo, che ad alcuni mouimenti conuiene aſſuefarlo, e' inſieme à ſopportare il freddo, acciochè il corpo alla ſanità, & alle fattioni militari ſi diſponga, e paſſato il tempo del latte fin' alli cinque anni non vuole, che in fatica niuna ſia impiegato; acciochè poſſa creſcere ſenza impedimento, douendoſi però eſercitare in alcuni mouimenti moderati, e in giuochi non plebei, ne vili, ma che ritengano del nobile, e ſiano come à ſembianza delle coſe da vero, che dopò gli ſi haueranno da preſentare. E dal quinto anno infin' al ſettimo, vuole che ſi faccia ſaggio della diſpoſitione del fanciullo, e delle diſcipline, alle quali ſarà inclinato, vietandogli la conuerſatione di genti ſeruili, e di coſtumi abietti, ſi che non aſcolti parole, ne veda atti laidi, ne anco pitture, ne rappreſentationi ſconueneuoli, e diſhoneſte; onde le pitture, che gli ſi proporranno, attioni lodeuoli rappreſenteranno quelle virtù, nelle quali hauranno da trauagliare, douranno dico le pitture ſignificare pietà, religione, fortezza, e in ſomma atti virtuoſi, e le imagini di coloro, la memoria de' quali per alcuna virtù viue glorioſa per illuſtri attioni fatte ſpecialmente in ſeruigio del ſuo Signore, ſi che ogni imagine habbia da ſeruire ad incitamento di vero honore, e infino le fauole, che al fanciullo ſaranno raccontate, à quella vita lodeuole mirando, che haurà poi da tenere, glie ne daranno vna groſſa cognitione, nella guiſa che i Romani coſtumauano, i quali come racconta Horatio nelle Canzonette a' piccioli figliuoli cantauano,

Nenia, qua regnum recte facientibus offert
Et maribus Curijs, & decantata Camillis.

Percioche il fanciullo, come cera riceuendo di leggieri ogni forma, che gli è moſtrata nella maniera, che è facile à pigliarla, e compiacerſene, come ſogliamo delle coſe nuoue, che primieramente ſono da noi conoſciute, così dall'animo, impreſſo che ne ſia, malageuolmente, come ſe foſse in marmo ſcolpita, viene leuata. Queſto fù patimente ſcritto da Platone con dire, che la tenera età de' fanciulli da' cattiui coſtumi debbe preſeruarſi; poſciache riceuendogli di sì fatto modo ſi ſtampano nell'animo, che per niuna via ſi poſſono leuare. Di più afferma nel libro ſettimo delle Leggi, che le donne mentre ſon grauide, da ecceſſiui piaceri, e moleſtie deurebbono eſſere egualmente preſeruate, e viuere vita tranquilla: volendo di quì inferire, che i coſtumi de' fanciulli infin nel ventre materno pigliano la diſpoſitione loro, e s'imprimono in eſſi. Aggiungo, che dall'vdire, e dal vedere coſe diſhoneſte, e dal parlarne la mente di cotali ſimulacri tanto s'ingombra, che trasformandoſi in eſſi, ad eſſi inclina, & alla inclinatione le operationi ſogliono ſeguitare. La educatione dunque ne' primi ſette anni dal Filoſofo è

nella

nella guisa, che detto habbiamo considerato. Dal settimo poi infin' al quartodecimo anno, e da questo al vigesimo primo è compartita, scriuendo in sustanza primieramente in vniuersale, che i fanciulli non in ogni arte debbono mettere studio, ma solamente nelle vtili, che essendo necessarie non impediscono, ne auiliscono il corpo, e molto meno l'animo, ne lo rēdono inetto ad operare virtuosamente, anzi che glie lo dispongono. In queste ancora non vuole, che principalmente si occupino, e lungo studio spendano, ma quanto conuiene. Percioche alcune discipline sono nobili, & honorate mētre per proprio cōmodo, e piacere, e de gli amici si vogliono sapere, & esercitare, ma passando questo segno, e indirizzandole al guadagno, ò ad altro fine, si auiliscono. Il cantare, e'l sonare per propria ricreatione è lodeuole, ma per trattenere genti straniere, ò concorrere con musici, come stoltamente facea Nerone, è biasmeuole. Così Aristotile per compiacer ad Alessandro la medicina apprese, & ad esso hauendola insegnata non volle passare più oltre in essa con esercitarla. Il Filosofo adunque dopò hauer detto in vniuersale, quali arti sono conueneuoli ad imparare, e infin' à che segno, dipoi particularmente scriue, che a' figliuoli quattro sorti di studi sono diceuoli, le lettere, il disegno, la ginnastica, e la musica. Le lettere, e'l disegno come gioueuoli alla vita nostra; percioche col mezzo delle lettere si può hauere cognitione di molte cose, che al gouerno priuato, e publico sono gioueuoli, e col disegno comprendere non solo la perfettione de' vasi, e d'altri artificij all'architettura appartenenti, & all'vso ordinario necessari, ne' quali non potranno esser ingannati, ma delle proportioni ancora, e della bellezza. La ginnastica si ricerca per render l'huomo gagliardo, e disporlo alle fattioni di guerra. La musica finalmente per viuer' in otio, e in riposo lodeuole, e disporre l'animo à moderare gli affetti, e conseguire la virtù. E quando hò detto le lettere, hò inteso, che'l Filosofo significhi la grammatica, e'l saper leggere, e scriuere; ma non già tutte le arti, e facultà, che intorno alla oratione, e parlare trauagliano; percioche conuerrebbe, che della logica, della retorica, e della poetica i fanciulli fossero comunemente capaci, e ne venessero istrutti, cose che non possono hauere come la gramatica, luogo in loro; ricercando elle, oltre la particulare inclinatione, più intenso studio, e maggior habilità di quello, che la tenera età loro comporta, così vuole Aristotile, che dal settimo infin' all'anno decimo quarto i fanciulli ne gli esercitij corporali trauaglino con fatiche moderate, che non gli sneruino, e che de' cibi della medesima qualità siano nudriti, tenendogli lontani dalla vita da' Lacedemoni costumata, che i corpi con l'eccessiue fatiche indeboliuano, e deformauano. Finito dopò l'anno quarto decimo i trè anni seguenti nell'altre discipline si hauranno da occupare in fatiche maggiori con nudrirsi de' cibi proportionati, e gli studi dell'animo, e quelli del corpo in tal modo eserciteranno, che gli vni nō impediranno le operationi de gli altri. Di cotal maniera in sustanza Aristotile hà de' matrimoni, e della educatione parlato.

Opinione propria intorno all'educatione. Cap. VI.

SEguendo adunque l'opinione del Filosofo, e presupponendo, che i fanciulli per conto de gli esercitij corporali, e de gli studi dell'animo siano alleuati nel tempo, e nella forma, ch'egli hà risoluto, e insieme che eglino come al publico sono nati, così al publico debbano essere ne' costumi incaminati, e secondo la publica disciplina istrutti, ripigliaremo per maggior chia-

rezza

rezza questa materia da principio, e considereremo, che la educatione presuppone necessariamente la persona, che debbe esser' educata, quella che debbe educarla, il fine à che dee essere fatta, e come si dee fare. Nell'educato si ricerca l'habilità naturale, come già dicemmo, per introdurre in esso la forma, che si desidera. Nella persona, che debbe educare, la sufficienza, à cotal vfficio, e questa di che qualità debba essere, il fine lo dimostra. Il fine della educatione è riposto nell'introdurre forma, & habito tale nell'educato, che nella età perfetta faccia rettamente la sua operatione, e perche la propria operatione dell'huomo consiste nell'atto della retta ragione, e ciascuna cosa si fà bene per la propria virtù, il fine della educatione sarà in fare l'educato virtuoso. E conciosia che la bontà, e virtù morale viene introdotta per la parte dell'agente nell'educato co' precetti, e con gli esempi delle attioni sue, che confermano con la verità della vita i documenti, e le parole; però gli agenti virtuosi, e con fatti, e con parole douranno essere esemplari. Onde Aristotile vuole, che a' fanciulli la pratica di tutte le genti di abietti, e cattiui costumi sia, come vedemmo, interdetta, & appresso à' Persiani secondo Senofonte i più vecchi, e valorosi à cotali carichi erano deputati, come anco appresso de' Lacedemoni l'istesso era osseruato. Il modo con che cotal bonta debba poi nell'educato esser' introdotta, sarà in disporre il corpo al seruigio dell'animo, si che le operationi dell'vno non impediscano quelle dell'altro, & amendue siano habili al beneficio della Republica, come dal Filosofo è pure stato accennato, & hora particularmente diremo. Consistendo adunque la diceuole educatione nell'introdurre nell'educato tal forma, che nella età perfetta vsi in tutti gli atti suoi la retta ragione, vedremo qua' sono cotali atti. Conciosia adunque, che suprema cagione della perfettione humana, e del bene priuato, e publico è il sommo Dio; i primi, e nobilissimi atti della nostra vita riguardano il rispetto, che debbiamo tenere verso la Maestà diuina, e saranno per ciò con retta ragione esercitati, se dalla religione Christiana, e Cattolica si vedranno regolati. Per la qual cosa i primi precetti della educatione saranno riposti nell'insegnare all'educato la dottrina Christiana, e Cattolica. Appresso perche l'huomo è sociabile, e ciuile, dopò la dottrina Christiana si ricercherà, che'l fanciullo sia istrutto ne gli atti, che come a' sociabile, e ciuile gli sono confaceuoli. I primi atti, che dal senso vengono presentati alle genti in quanto sociabili, come più de gli altri necessari, sono quelli che conuengono loro in quanto conuersano insieme sotto compagnia indeterminata; onde essendo di mestiere, che si regolino dall'honesto, douranno i fanciulli esser informati, che in tutte le compagnie di qual si voglia sorta può ritrouarsi, hanno da seguire l'honesto, e questo consiste in far con ciascuno, e verso ciascuno quello, che conuiene. E perche il commercio si conserua mediante gli scambieuoli vffici, e q̃sti presuppõgono, che l'huomo debba veramẽte spiegare il suo cõcetto all'altro per souenire, e prouedere scãbieuolmente à' propri bisogni, il precetto cõseguente a' gli atti, ne' quali riluce primieramente l'honesto, sara', che sempre si dica il vero, e non mai la bugia, come cõtraria alla societa' humana, & alla inclinatione, e pfettione della natura nostra. Questa cagione mosse p auentura gli Scithi ad esercitare i figliuoli in due cose principali, tirar d'arco, e dire la verità, quasi che la cõseruatione del cõmercio humano con gli amici, e cittadini sia stabilita nel vero, e la salute, e sicurezza contro i nemici si mãtenga cõ l'armi, così da Herodoto è scritto ancora, che i Persiani i figliuoli dal quinto infino al 20. anno in tre cose solamente faticauano, à caualcare,

ualeare,à lanciare,e dire il vero, non iſtimando coſa più brutta della bugia. Douranno ſucceſſiuamente eſſer iſtrutti i fanciulli, Che nõ conuiene far ad altri quello, che per ſe ſteſſo non ſi vorrebbe, Che conuiene verſo tutti eſſer benefico, e così ſopra la oſſeruanza delle coſe vniuerſali atte à conſeruar la indeterminata compagnia cotal iſtruttione ſarà fondata. A gli atti della cõpagnia indeterminata ſieguono quelli, che naſcono dall'huomo alla caſa applicato, doue l'honeſto ſotto il gouerno del padre di famiglia viene eſercitato. La onde hauranſi vniuerſalmente à dimoſtrare quelle attioni,& vfici,che à tutte le perſone ſono diceuoli, le quali coſtituiſcono la caſa, che qualità di honore,e debito verſo'l padre,& à' fratelli frà loro;in che guiſa ſi dee procedere con l'altre perſone familiari, e come tutti inſieme ſi hãno da corriſpondere,e fare i propri vfficij. Dalla compagnia de' familiari paſſando à quella de' cittadini la iſtruttione ſarà ripoſta in manifeſtar la retta relatione,che dee eſſere frà loro,e inſieme quella,che eglino col Rè hanno da ritenere. E quanto alle attioni,che frà cittadini, e cittadini occorrono,eſſendo eſſi di conditioni diferenti,altri eguali,altri ſuperiori, & altri inferiori ò per età ò per dignità, & vfficio,la iſtruttione dimoſtrerà primieramẽte, che la raunanza di tutti i cittadini, e per conſeguenza il bene,è la ſalute comune:e queſta ſi ottiene con riputare, che tutti formino quaſi vn corpo, del quale ciaſcuno di loro è particella, e mẽbro,dalla qual coſa naſce l'amore, e la carità,che all'vn cittadino conuiene vſar con l'altro. Percioche concorrendo inſieme come membra del medeſimo corpo ne gli ſteſſi beni, e mali, ſi fanno egualmente intenti à procurarſi gli vni, e difenderſi da gli altri. E di quì fù ſcritto da Platone,che quella Republica ſarebbe felice,nella quale ciaſcuno cittadino riputaſſe propria ingiuria quella, che foſſe fatta all'altro, e come di propria ne faceſſe riſentimento. Poſto adunque il fondamento della comune compagnia, che ſotto vn medeſimo corpo conſidera tutti i cittadini, ſi caueranno conſeguentemente gli vniuerſali precetti de gli ſcãbieuoli vfici, che l'vno verſo l'altro doura eſercitare corriſpondendo alla conditione di ciaſcuno, i ſuperiori, e maggiori con tener conto de gli inferiori,e non gli diſprezzare,gli inferiori, e minori honorando,e riſpettando i ſuperiori,e i maggiori;gli eguali con aiutarſi,ſeruirſi,& honorarſi egualmẽte;i vecchi ammonendo,correggendo, e indirizzando i gioueni,e i gioueni oſſeruando i vecchi, vbbidendo loro, e come padri honorandogli nella guiſa,che nella Repub.Spartana ſi coſtumaua, con moſtrar che tutti i cittadini con generoſa gara di corriſponderſi in carità debbono le attioni loro à quel fine vniuerſale ſempre incaminare,per cui ſi ſono raunati,e ſi ſono fatti cõſorti de gli ſteſſi beni,e mali,che nella loro comunanza poſſono accadere. E venendo finalmente alla relatione, & à' cõueneuoli atti,che à' cittadini è di meſtiere paſſare col Rè, ſi haurà da conoſcere, ch'egli n'è dato Gouernatore dalla Maeſtà diuina. E però come à Luogotenente ſuo il ſuddito ſarà informato dell'obligo,che gli tiene di vbbidienza, di honore,e di amore. Con l'vbbidienza oſſeruando, e con ogni prontezza eſeguendo i comandamenti ſuoi, con l'honore dando ſegno della ſuprema degnità, e merito ſuo; con l'amore volendogli bene,e ſeruendolo per ſe ſteſſo,non per timore,ne per deſiderio di roba,ne d'honore;ma per conoſcerlo ſuo capo,il bene del quale debbe da ciaſcun ſuddito primieramente eſſere procurato, come da ciaſcuno membro del corpo noſtro è primieramente ſecondo la natura conſiderata la ſalute del corpo per eſſer guida, e conſeruatore di quello. E

questo amore impresso ne' fanciulli cagionerà in ciascuno, che la vbbidienza, & honore, che rilucerà particularmente in loro, risplenda, per quanto importerà il loro potere, parimente ne gli altri, in maniera che benche la persona non sia soldato, occorrendo nondimeno aiuto al soldato, onero ad altro di professione, e carico diuerso dal suo, cercherà di aiutarlo in quella guisa, che la mano auenga, che non sia destinata à caminare, accadendo tuttauia, che'l piede sdruccioli, subito parandosi inanzi cerca di supplire al mancamento di quello per la salute comune. Dalla qual cosa si vede, che que' popoli, i quali per seruigio della giustitia sono pronti à perseguitare i rei, si mostrano in questa parte rettamẽte istituiti; come in contrario da' veri precetti politici grandemente si dilungano quegli altri, che à vergogna cotal atto si recano. E sopra tutti coloro si allontanauano da ogni termine di giustitia, e l'erano nemici, che per atto glorioso si proponeano l'amazzare i bargelli, come dal Giouio è scritto, essere stato costume di principalissima Città d'Italia. Quello che della vbbidienza in eseguire i comandamenti del Rè, e in aiutar gli altri ne gli vffici loro è detto, l'istesso seguirà nell'honorarlo, & amarlo mostrando al fanciullo, che s'hà da procurare con le parole, e con l'opere, che gli altri facciano il medesimo, non parlando mai del Rè, se non come Luogotenente di Dio, con sommo rispetto, e riuerenza, e conseguentemente rispettando i ministri suoi, approuando le attioni di lui, celando i difetti, quando come in huomo cadano in esso, ouero ne' suoi. Non comportando, per quanto à lui sia possibile, che altri diuersamente procedano. E così impareranno i fanciulli, che'l loro honore, la grandezza, nobiltà, & eccellenza consiste in amar di tutto cuore il Signor loro, e in seruirlo isquisitamente, e che quello sopra gli altri sarà nella Republica di merito, e di stima maggiore, che di ciò darà più euidente segno, con tenersi cara la vita solamente per ispenderla ad ogni comandamẽto suo; tiputando la morte per seruigio del Prencipe sopra tutte l'altre gloriosa, che nel commercio humano si possa desidèrare. Poi che il suddito viuendo, e morendo per beneficio publico ottiene il fine, che dall'huomo ciuile è principalmente inteso; onde quel principato di valore eccederà di gran lunga gli altri, che à sì fatta dispositione haurà ridotto i sudditi; poiche riporterà da loro perpetua vbbidienza, & vnione indisolubile in tempo di pace, e in guerra forze insuperabili contro i nemici. Che se Scipione Africano il maggiore essendo per passare di Sicilia in Africa à' danni di Cartagine, dimandato da non sò chi in qual cosa confidato osasse di assaltare i Cartaginesi, mostrando egli à colui trecento huomini, che nell'armi s'esercitauano, rispose, Che niuno di loro non rifiuterebbe per comandamento suo di precipitarsi da altissima torre, che quiui si trouaua; che non potrà sperare quel Rè di conseguire col mezo di gente infinita tutta disposta à viuere, e morir per lui? E riguardando che molti senza degna disciplina alleuati per particular affettione, che portauano ad alcuno di tal maniera gli si dedicauano, che donandogli se stessi per la sola vita di lui viueano, e morendo esso eglino similmente morir voleano, come nel terzo libro de' Comentari di Cesare leggiamo essere stato in vsanza presso de' Francesi, e nella vita di Sertorio da Plutarco scritta, il medesimo de gli Spagnuoli si legge. Chi riguarderà à questo dico di leggiere rimarrà persuaso, che mediante la retta educatione, che detto habbiamo, i popoli verranno impressi, e risoluti à donar le vite loro al seruigio publico, e del loro Signo

re,

re,e sopra cotali capi della vbbidienza,honore, & amore verso il Prencipe potra essere formata la vniuersale istruttione de' fanciulli, per rendergli capaci de gli atti,à che la retta ragione gli obliga verso il loro Signore.

Della particulare istruttione,che si ricerca à ciascuno nella sua professione.
Cap. VII.

E Perche varij,e differenti carichi si ricercano al seruigio publico, e tutte le persone a tutti non sono egualmente disposte, e chi à questo,e chi à quello si troua inclinato, però oltre alla vniuersale istruttione delle cose, che detto habbiamo,la diceuole educatione mirerà, che ciascuno al seruigio publico sia indirizzato sotto la particular forma della professione, alla quale sarà naturalmente inclinato. Per la qual cosa questa istruttione similmente sarà presa da' suoi principij,si che al fanciullo vengano in vniuersale manifestati i precetti comuni dell'arte, e della professione, nella qual in età virile sarà per faticare. Così di quello,che alla guerra si vedrà inclinato,la istruttione mostrerà,che'l suo fine consiste nel vincere il nemico per interesse publico, e che cotal vittoria si ottiene mediante la battaglia, la qual ricerca fortezza,& vbbidienza;fortezza per esporsi intrepidamente à pericoli, vbbidienza per farlo secondo la disciplina militare conforme à gli ordini del capitano. E di quì i fanciulli verrãno informati,che l'armi,del soldato si esercitano contro i publici nemici, e non di propria volontà, ne à capriccio,ma secondo il voler del capitano. Conseguentemente,che disconuiene cometter' atto vile, e' insolente, & abusar la spada. Ed è veramente irragioneuole, che infiniti si vestano l'armi per condursi alla guerra senza hauer punto cognitione di quelle cose vniuersali, che à cotal professione sono necessarie,dalla qual ignoranza nasce,che giudicando eglino lecita ogni violenza,e che poco,ò nulla la ragione habbia luogo frà l'armi, ne sì tosto escono in campagna,che al primo alloggiamento in paese amico si danno à predare,e consumare con villanie insopportabili, e barbare i propri amici, per difesa de' quali sono assoldati. Appresso non sanno quello,che importi l'abbandonare il proprio luogo,non saluare il compagno, ne conoscendo anco ben i segni da entrare in battaglia,da ritirarsi, da seguitare il nemico, e da fermarsi,disordinatamente,& à caso le fattioni eseguiscono, tal che la publica salute nelle mani loro viene à pericolare. Che se'l capitano de gli errori vuole gastigargli, non gli hauendo prima de gli vffici loro informati, pare che d'ingiustitia debba esser ripreso;poiche i mancamenti da colpa sua, anzi che da' soldati deriuano, non gli hauendo prima in vniuersale ne' precetti comuni della disciplina militare ammaestrati. E se poi senza pena volesse cotali falli ammettere,niuna forma di militia si vedrebbe. Quello che per esempio de' soldati habbiamo discorso, hà in tutte l'altre professioni luogo;perciochenon essendo le gẽti ne' loro primi anni illuminate,e impresse dell'obligo,che ciascuno ritiene nella sua arte, abusando il proprio vfficio molto spesso in danno publico lo conuertono,contrario à quello, à che naturalmente è indirizzato. E di quì tutti i mecanici per non essere stati informati tanto,ò quanto dell'honesto, mettono il loro fine assolutamente,e senza distintione nel guadagno;e da niuna sorta di mezo,benche irragioneuole,ordinariamente si astengono per conseguirlo. E quanto è più eccessiuo,venga come si voglia,à tanto maggior gloria lo reputano.

Come debbono mettere in pratica i documenti nell'educatione.
Cap. VIII.

SEi dunque sono i capi sopra de' quali sarà fondata la istruttione, che à tutti i fanciulli s'haurà da proporre, nella guisa, che la dottrina Christiana imparano, & essendo sommariamente insegnati non recheranno punto d'impedimento à gli studi di coloro, che alle scienze contemplatiue si vorranno poi dedicare. I capi sono, com'è veduto, quello della Religione Cattolica, della pratica indeterminata con le genti, de gli vffici famigliari, della relatione de' cittadini frà loro, e verso il Rè, e della particulare professione di ciascuno. E perche cotali documenti, come semi, senza la conueneuole coltura, & esercitatione non produrrebbono frutto alcuno, conuerra' oltre di ciò incaminare i giouanetti nelle attioni giuste, & assuefargli à conoscere, & abbracciare la giustitia mettendo in pratica i precetti, che vniuersalmente hauranno appresi. Così Senofonte scriue, che i fanciulli Persiani erano alleuati in modo, che i precettori fra' loro risedendo, come sogliono i publici giudici delle cose da vero, sententiauano, dico, i medesimi fanciulli di rapine, di furti, di ingiurie, di violenza, e d'ogni querela, e misfatto, che frà essi passaua; per la qual cosa si riempieano di honesta', e di giustitia. Appresso nella temperanza gli esercitauano, e nel retribuire, e far benefici, gastigando particularmente cõ molta seuerità chi d'ingratitudine fosse tenuto colpeuole, cotal vitio odiando come perniciosissimo al genere humano. E perciò conducendosi i fanciulli à scuola diceuano di gire ad imparare la giustitia; percioche quiui con gli costumi della educatione nella tenera età anticipatamẽte apprendeano quello, ch'è nell'altre Città dalle publiche leggi à gli huomini ordinato; tal che nelle cose giuste in modo si habilitauano, che niuno sconueneuole appetito dalla diritta via potea ritirargli. Il medesimo in sustanza sù da Licurgo appresso de' Lacedemoni introdotto; cõciosia che da Plutarco nella sua vita è raccontato, ch' a' giouanetti era da' vecchi posto per capo il migliore, e il più bellicoso delle squadre da essi chiamate Irene, cioè che di due anni eran' vsciti dall'età fanciullesca, cõ autorità di correggergli, e gastigargli, e proponendo loro quistioni lodeuoli da risoluere, gli auezzaua à conoscere, e giudicare sopra le cose honeste, e i più vecchi à cotali attioni intrauenẽdo cercauano ornare di fortezza, e bontà la giouentù Spartana, la quale delle lettere imparãdo quãto la necessità ricercaua tutto lo studio nella dottrina di saper ben' vbbidire, nel sopportar le fatiche, e nel vincer nelle zuffe impiegaua. E conciosia che la educatione, come detto habbiamo, dee hauer riguardo alla età perfetta, & all'vfficio, che all'hora particularmente conuerrà à ciascuno; però i giouinetti si hauranno da condurre dopò gli ordinari studi a vedere coloro, che nelle professioni saranno eccellenti, alle quale eglino saranno inclinati, si che habbiano da incitarsi maggiormente à desiderarle, e rendersi habili a' quelle, e così i dedicati alla militia ne' luoghi publici si condurranno à gli esercitij de' Caualieri, e de' soldati destinati, e done d'armi, e d'istrumenti appartenenti alla guerra saranno soliti di trattare. Quelli similmente, che alla segretaria, à' negotij, e magistrati saranno disposti, a' secretari, e magistrati andranno; e quiui la pratica à poco à poco di cotali professioni corrispondente alla capacità loro impareranno. Ne' magistrati mirando le risolutioni loro sopra che sono state prese, il modo in che sono state esequite, e perche. Nelle secre

tarie

tarie osseruando i negocij delle cose passate, le istruttioni, e le lettere che secrete non sono per informarsi dalla particulare historia del regno, delle qualità sue, e di quelle de gli amici, e de' nemici tanto nelle occorrenze di guerra, quanto in quelle di pace, e cotali cose col mezo de' vecchi nelle medesime professioni periti deuranno esser loro dimostrate. E conciosia che finita la educatione, che sarà, com'è detto, nell'anno ventesimo primo, i giouani debbono ne gli vffici publici esser incaminati, à fine di pigliar quella esperienza, che conuiene: sarà di mestiere fin'à vinticinque anni compartirgli sotto i Vicerè, Capitani, Generali, Gouernatori, & Ambasciadori; accioche da essi vengano introdotti ne' maneggi de' gouerni, e delle imprese conforme alle professioni, alle quali saranno già indirizzati; poiche di quì deriuerà la copia de' soggetti periti in ogni sorta di cosa per gli bisogni del Rè, e nel valor di essi ogni bella impresa si potrà ragioneuolmente confidare. E certo disordine maggiore nella Republica non può accadere di quello, che si fà mêtre s'eleggerãno inesperti ministri a' principali maneggi dello stato. Che se nell'imbarcarsi poca gente per far viaggio in mare si procaccia perito nocchiero, e follia grandissima vien riputata commettere la salute sua à chi non hà mai solcato il mare, quanto più graue errore sarà stimato il dare carico d'imprese importanti la salute publica à soggetti d'ogni prudenza, & arte priui. Però à grado alcuno i giouani non si ammetteranno mentre della retta educatione, e sufficienza di essi da' Prefetti della educatione, e da' Vicerè, Capitani Generali, e Gouernatori, sotto de' quali hauranno dato saggio di loro, approuati non saranno. Anzi che se da' Prefetti dell'educatione non verranno dichiarati prima di hauer la conueneuole disciplina appreso, di seruir' à' Vicerè, & ad altre persone, & à carichi publici inhabili saranno. E da essi similmente, benche diceuolmente siano stati alleuati ad alcuno vfficio publico non si ammetteranno senza vera testimonianza della sufficienza loro da' medesimi superiori, à quali hauranno seruito. Tal che il mancamento in vn carico inhabiliterà la persona à tutti gli altri. Resta per cõfermatione delle cose dette mostrare, che l'educatione non solo della maniera ageuole, che descritta habbiamo, ma rigorosa, e seueriſſima è stata per lunghissimo tempo, e con frutto grandissimo posta in pratica. Percioche i Lacedemoni i loro fanciulli al sopportare sete, fame, battiture, fin'alla morte, & ogni sorta di disagio in modo auezzauano, che ogni delitia da quelli sbandendo temperati, e forti sopra tutti i Greci diueniuano, e da' vecchi come se fossero stati proprij figliuoli ritrouati in mancamento alcuno, erano ripresi; e se alcun vecchio hauesse ciò traccurato si facea dello stesso fallo colpeuole, e nel pregar gli Iddij metteano, che loro concedessero gratie di poter supportare le ingiurie. E per sì fatta educatione per testimonianza di Plutarco quella Republica cinquecento anni continuò con grandezza tale, che frà Greci pote così ottener il principato nell'armi, come fece nell'eccellenza de' costumi. Che se nella guisa de' Romani hauesse saputo altri popoli al popolo suo aggregare, si che alle continue guerre con la quantità de gli huomini resistendo non si fosse consumata, dubbio non hà, che all'imperio della Grecia, ritenendo i medesimi costumi, sarebbe di leggieri peruenuta, e dalla grandezza Romana forse non sarebbe stata superata. Percioche Plutarco di queste cose autore scriue, Che benche hauessero la città loro sfasciata, e per le continue guerre à picciol numero si trouassero ridotti, con tutto ciò alla potenza de' Rè Macedoni di Filippo, e di Alessandro come gli altri non vollero accostarsi, non essere compagni delle loro

imprese,

impreſe, nõ intrauenire à' cõſigli de gli altri Greci, e nõ contribuire alle ſpeſe comuni, mentre in qualche patte con le leggi di Licurgo ſi gouernarono. Laſciò oltre di ciò di manifeſtare più particularmente, che la grandezza Romana dalla educatione, e retta diſciplina hebbe la grandezza ſua, e che niuno imperio ſenza eccellente educatione à gloria grande non s'è mai condotto; anzi che di conueneuole educatione priuo, è rouinato; baſtandomi per vltimo ricordare, che la poſſanza Ottomana alla ſola educatione, e diſciplina de' Gianizeri per conto dell'armi è principalmente attribuita. E quel potentiſſimo Barbaro con proponimento prudente, e non punto barbarico ſopra tutte le prede de' nemici ſtima quella de' giouinetti: e i capitani ſuoi preſente più pregiato nõ poſſono offerirgli che ſi fatta moltitudine, perche facendo poi ſaggio de gl'ingegni loro, chi all'armi, e chi ad altre arti corriſpondenti alla diſpoſitione di quelli fà alleuargli, e quindi cõ mirabile auedimento caua principalmente le forze dell'imperio ſuo. E tanto ſia detto della età à' matrimoni conueneuole, come debbano eſſer alleuati i figliuoli, da chi, e in quali documenti, e diſcipline debbono eſſer' eſercitati.

Della educatione particulare de' figliuoli del Rè. Cap. IX.

SIegue al dicorſo della educatione vniuerſale delle genti, quella della particulare de' Prencipi hauendo noi già veduto, ch'al Rè per heredità poſſono peruenire de' Regni, ſi per riſpetto de' parentadi, come per occaſione d'altri, che lo iſtituiſcano herede con la progenie ſua. E queſta bene eſercitata è di così gran valore, che rendendo i Principi perfetti ella ſi può dir primiera cagione della felicità de' popoli, & all'incontro negletta apporta la miſeria humana. Percioche i Prencipi douendo reggere i ſudditi conforme à gli habiti, che poſſeggono, ne ſuccede, che ſe maluagi ſi trouano della ſteſſa malignità i popoli riempiono, e ſe retti ſono d'ogni bõtà gli colmano, onde fù ben detto da colui.

Totus componitur orbis
Regis ad exemplar.

E ſe con diligenza vorremo conſiderare ritroueremo, che niuno, ò pochiſſimi Prencipi ſono ſtati quelli, che nella fanciullezza rettamente ammaeſtrati non ſiano riuſciti con ſomma gloria de' ſudditi loro rari, e marauigliosi, & all'incontro quelli, che ſconueneuolmẽte ſono ſtati educati, hanno à ſe ſteſſi, e regni loro prodotto eſtremi danni, e dishonori. Filippo padre del Magno Aleſſandro dimorando, mẽtre era garzonetto in Thebe, per hoſtaggio preſſo Pelopida quiui fù da vno Pitagorico così degnamente alleuato, che peruenuto al Regno, doue il padre, e'l fratello dalla poſſanza de' vicini erano ſtati oppreſſi, ſeppe sì ben gouernarſi, che di picciolo, e debile Signore, grandiſſimo, e potentiſſimo diuenne, e ſoggiogò que' popoli, da quali i ſuoi maggiori haueano più volte riceuuto grandiſſime ingiurie, e danni, onde hauendo egli in ſe ſteſſo prouato quanto le impreſſioni di nobil educatione ne gli animi de generoſi giouinetti valeſſero, riputò à ſua buona fortuna, che'l figliuolo Aleſſandro gli foſſe nato in tempo, che Ariſtotile poteſſe inſegnargli. E così la magnanimità di Aleſſandro, che ad impreſe di ſtraordinaria gloria era infiammato, d'altronde non fù ſcolpita nell'animo ſuo, che da' precetti di ql gran Filoſofo, poiche laſciò ſcritto, Che vie più di auãzare gli altri huomini nelle belle ſcienze ſi pregiaua, che da lui hauea appreſe, che del Regno da lui poſſeduto. Per la ſteſſa cagione grandiſſima fù parimente

rimente la bontà di Traiano, e la felicita' de' popoli suoi per essersi molto prima che all'imperio salisse, con l'aiuto di Plutarco proueduto di quelle cose, che à ben reggere se stesso, e gli altri sono necessarie. Per contrario la maluagità di Nerone fù in parte à Seneca ascritta, che isquisitamente non l'haueſſe educato. E l'impietà dell'apostata Giuliano con la persecutione de' Christiani a' pessimi documenti, & alla velenosa dottrina di Porfirio suo maestro fù attribuita. Sopra questo soggetto molti anni sono fù da noi fatto, e inuiato vn discorso per seruitio del presente Rè di Spagna, che all'hora Prencipe era ad vn Caualiere principale di quella corte, di che il Cardinal Granuela, che quiui si trouaua volle copia. E dopò la stessa scrittura à Monsignor Gio. Andrea Caligari Vescouo di Bertinoro, Prelato non meno per la dottrina di belle lettere, che per somma bontà di singolare splendore, capitò mentre era Nuntio presso l'Arciduca Ferdinando, e fù in lingua tedesca traportata. Questo è da noi raccontato, accioche coloro, che per caso quello, e questo ragionamento vedessero, s'appiano che amendue sono dello stesso autore, e che lecito gli dee esser' ancora il seruirsi de gli stessi concetti nel secondo, che nel primo si veggono per essere amendue suoi, e massime poi che'l primo non fù mai fatto con pensiero di pubblicarlo con la stampa. Ritornando adunque al proposito, essendo della importanza, che detto habbiamo la educatione del Prencipe, verremo à trattarne. Hora i figliuoli del Rè in quanto huomini soggiacciono alle regole vniuersali della educatione de gli altri huomini, così per conto del nudrimento, come delle discipline comuni della ginnastica, delle lettere, del disegno, e della musica, se non quanto la qualità de' soggetti ricerca parte isquisitezza maggiore nell'insegnarla, e parte minore occupatione in quelle, che più lontane sono dalla loro professione. E perche la retta educatione di ciascun particulare si fatica p disporre diceuolmente l'educato à quella vita, e professione, che nella età perfetta gli conuiene. La professione del figliuolo del Rè consistendo finalmente in ben reggere i sudditi suoi, la particulare, e propria education sua sarà riposta ancora nell'insegnargli la forma del buon gouerno, & assuefarlo in esso. E conciosia che i Rè sono, come dicemmo, Luogotenenti di Dio ne' Regni loro, e la virtù de' Luogotenenti si scorge nell'imitare il Signor suo, e in eseguire i comandamenti di quello, il Prencipe sarà conueneuolmente educato, se sarà habituato nella retta imitatione di Dio. E perche Iddio gouerna il mondo con rettitudine infinita, & ama la bellezza dell'vniuerso, e che ciascuna creatura viuente, e specialmente l'huomo viua quella felice vita à che l'hà creato, però qual hora il Rè sarà in se stesso disposto, come ricerca l'honesto, si che la retta ragione comandi à gli affetti, e verso la Maestà diuina sarà disposto, dico in darle quegli honori, che le si conuengono, e in vbbidire i comandamenti suoi, e verso i sudditi in procurar la felicità loro, sarà imitatore, e vero Luogotenente dell'onnipotente Dio. La onde poiche la retta ragione comanda à gli affetti per l'habito della virtù morale, à Dio si porgono i diceuoli honori, e gli si vbbidisce mediante la religione, e i Prencipi rendono felici i sudditi loro col buon gouerno. Di quì il figliuolo del Rè imparerà le virtù morali, la religione, e la scienza ciuile. E conciosia che la bontà diuina è il vero fondamento da stabilirle sopra la felicità del Rè, e della Republica sua il Prencipe imparerà primieramente la religione, e perche vera religione è solamẽte la Cattolica, honorerà Iddio, & vbbidirà a' comãdamẽti suoi nella forma che insegna, & ordina la Chiesa Cattolica. E perche questo obligo è comune à tutti i Cattolici, e noi cerchia-

mo

mo il proprio del Prẽcipe cõsidereremo, che doue i priuati paiono à se stessi solamente nati, & all'altrui vbbidienza sottoposti, il Prencipe come quello, che non solo per suo beneficio è al mondo, ma al publico commodo è dalla diuina gratia primieramente destinato, possedera` la virtù della religione, come tutte l'altre virtù in rispetto a' sudditi suoi in eminenza. Percioche quanto la virtù superiore, e di chi comanda è molto più eccellente della inferiore, e di chi vbbidisce; poiche la inferiore riceue la perfettione sua dalla superiore, e non per contrario, tanto la virtù, e religione del Prencipe sarà di gran lunga più eminente di quella de' sudditi suoi, e la eminenza consiste in questo, che'l Prencipe non pure honori Iddio, & vbbidisca a' comandamẽti suoi nella guisa, che detto habbiamo, e che ciò faccia con ogni affetto, e diuotione; ma di più sia scudo, e spada della Religione Cattolica, e procuri che i sudditi suoi facciano il medesimo non ammettendo in se, ne in altri cosa scandolosa, ò punto contraria all'honor diuino. E di quì comprendera` che'l non proporsi per fine la religione, e il seruigio di Dio, e il pensar di seruirsi di essa per istrumento da tiranneggiare i popoli, e da ingannare le genti, è proponimento maluagio, & empio contrario all'humanita`, nõ che al gouerno del Prencipe giusto, come da principio si vede. E perche la religione, com'anco il gouerno retto, presuppone la bonta` del Prẽcipe, e questa habbiamo risoluto, che dalla virtù morale deriua, vedremo com'egli con ageuolezza possa apprenderla.

Quali autori conuengono più alla lettura del Prencipe. Cap. X.

MA conciosia, che l'opere de gli eccellenti artefici seruono per infallibili regole a` gli altri nello stesso genere, potremo forse dire, che le attioni de gl'Imperadori Romani da Cornelio Tacito cõ somma leggiadria descritte, seruiranno al Prencipe per cauar l'arte del ben reggere, e che altre virtù in ciò non siano necessarie, così veggiamo di quella historia esser fatto conserue di sentenze, & osseruationi politiche da coloro, che in cotale studio fanno professione di eccellenti. E pare che come Alessandro Magno si propose la Iliade di Homero, e Scipione Africano il minore, come gia` dicemmo, la Pedia di Ciro si elesse per comprendere la Idea di moderato Imperio, così i moderni politici propõgano a' Prencipi quella historia, come norma de' Regni, e specchio da conoscere i loro vantaggi ne' maneggi dello stato, e perciò come libro Regio singolarmente debbono stimarlo, e seguitarlo. Ma se sopra ciò liberamente debbiamo dire il sentimento nostro, cotale opinione è grandemente contraria alla conditione Reale; Percioche in Cornelio Tacito due cose, quanto al presente soggetto appartiene, posono esser considerate, le attioni da lui descritte, e il modo con ch'egli le descriue. Il modo con che ha` scritto, la lingua cioè lo stile, la breuita`, ò lunghezza, la chiarezza, ouer oscurita`, la eleganza, ò rozzezza della oratione, & altre cotali cose non sono considerationi al politico acconce, non potendo quindi prẽdere precetti, ne indirizzi per la Repubblica; ma del Rethore, & oratore, e del grammatico sono proprie speculationi. Le attioni poi descritte essendo de' Prencipi nuoui che con astutie, e frodi per la maggior parte cercauano di stabilirsi nell'Imperio, sono disdiceuoli da insegnar le vere regole del buon reggimento. Percioche essendo riposte ordinariamente dalla banda de gl'Imperadori in simulationi, e dissimulationi, in violenze tiranniche, in crudelta`, in lasciuie abominеuoli, e in vite dissolutissime,

lutiſſime,e dalla banda de' fauoriti de gl'Imperadori,e de' ſudditi loro contenendo abietta ſeruitù,adulatione vile, auaritia, & ambitione inſatiabile, poſſono ben manifeſtare i mancamenti,e le bruttezze egualmente de' Prencipi,de' miniſtri,e de' ſudditi; ma l'arte del ben reggere non mai, ſe non per accidente. In quella guiſa che l pittor eccellẽte, benche molti ſtroppiati con ſommo artificio eſſo rappreſentaſſe, non potrebbe le vere regole della pittura altrui inſegnare: nè il perito medico col paleſar primieramente le infermità,l'arte della medicina conueneuolmente potrebbe dimoſtrare; ma, come il pittore ſi propone per principio dell'arte la più proportionata, e riguardeuol figura in ogni genere, che ſi poſſa imaginare; e' il medico la più compita ſanità,à che il corpo humano poſſa eſſer condotto:così ciaſcuna facultà dal dimoſtrar la forma ſua, e non la ſua priuatione, ricerca di eſſer inſegnata.e però il politico le regole ſue dal ben reggere,e non dal tiranneggiare dee deriuare,poſciache la cognitione del male è ſtrada per accidente da conoſcere il bene. E come confuſamente lo fà,così è modo imperfetto; concioſia che'l conoſcere principalmente la ſtrada del male non è ſufficiente per far comprendere iſquiſitamente la ſtrada del bene; mà in contrario il conoſcere eſattamente,e primieramente il bene ne porge ſecondariamente compito lume del male; percioche ſi manifeſta,che tutto quello ch'è cõtrario al bene, è male, doue reciprocamente non ſiegue che tutto quello ch'è contrario al male ſia bene;concioſia che'l vitio è anco cõtrario al vitio, e il male al male; Anzi che'l volere imparare il modo di ben reggere per via del contrario col proporſi dogmi tirannici penſando poi di operare contrario à loro,è amaeſtramento mal ſicuro, e pericoloſo. Percioche douendoſi proporre principij cattiui per cauare quindi regole buone preſuppone primieramente che ſi tengano fiſſe nell'animo le opinioni maluage, onde l'huomo viene à tenere diſtintamente, e ſaldamentè prima nell'animo ſuo il vitio,che minima ombra di virtù,e conſeguentemente con maggior facilità ſi diſpone ad operare co' principij da eſſo iſquiſitamente conoſciuti, che con quelli,de' quali non hà intiera cognitione, e ſono vie più difficili perciò da eſſer poſti da eſſo in pratica de gli altri. Dalla qual coſa naſce poi che'l Prencipe co' mezi ſimili caminando viene ad aſsuefarſi à gl'inganni, alle perfidie,&à tutti gli altri coſtumi de' tiranni,di che tiene la mente ripiena, & al medeſimo incaminando i miniſtri ſuoi, e'infettandoſene conſeguentemente i ſudditi ingombra lo ſtato d'iniquità,e perdendo perciò la riputatione appreſſo i popoli viue odioſo à loro,ne può dell'affettione,e della fedeltà d'eſſi punto confidare. Il libro regio adunque che à' Prencipi dee eſſer propoſto non ſarà Cornelio T. e la cognitione di quello non ſarebbe ſouerchia al Rè,ſe vi foſſero ſparſe le virtù morali;ma più toſto dimoſtrarebbe eſſergli ſommamente neceſſarie da preſeruarlo dalla imitatione delle attioni brutte,che da quello autore ſono raccontate. Hora quel libro ſarà veramente regio,il qual darà primieramente notitia a' Prencipi della forma del buon gouerno;perche quindi deriuando i veri principij politici comprendono ſecõdariamente, e ſenza pericolo d'incorrere in mancamento alcuno le ſtrade tiranniche,e da loro ſi vanno allontanando. Libro tale ſarà, come dicemmo, quello che conterrà la dottrina di Ariſtotile, e ſe d'hiſtorico alcuno debbono particularmente dilettarſi, Tito Liuio per contenere attioni diuerſe,e infinite virtuoſe ſarà di gran lunga in ciò più acconcio di Cornelio Tacito; poiche ſi vede più atto ad infiammargli ad opere heroiche,& ad habiti virtuoſi,& à rendergli vie più Prencipi buoni, che tiranni, e'l medeſimo dico

delle opere di Plutarco. Non essendo adunque Cornelio Tacito accommodato ad insegnar la bontà al Rè, & essendogli necessario imparar la dalla virtù morale formalmẽte verremo à ragionare come ciò gli conuenga fare.

Come il Prencipe con facilità può hauer cognitione delle virtù morali, e ciuili. Cap. XI.

LA virtù morale col mezo della dottrina si può apprendere imparando, che cosa è la virtù in vniuersale, e che cosa è ciascuna virtù in particulare, e le proprietà sue, e il medesimo dico del vitio; e come i vitij sono alle virtù, e frà loro contrari, quali sono le semiuirtù, e i semiuitij, e come co tali habiti s'acquistano, che cosa è l'amicitia, e il piacere, e ciò che à tale scièza è conseguente. Così cauando quella dottrina sommariamente da Aristotele con ageuolezza al Prencipe si potrà mostrare. E perche la cognitione delle cose indirizzate all'operare acquista credenza, e fermezza nell'animo di chi impara, quando con gli esempi de' casi succeduti si vede che le medesime cose sono state praticate; però secondo gli atti di ciascuna virtù, e di ciascun vitio si ritroueranno esempi appropriati di soggetti, che tanto in male, quanto in bene saranno stati famosi, e che biasimo, e lode in corrispondenza hauranno riportato, in modo che accompagnando la scienza con la pratica del mondo, delle virtù morali verrà informato. Nella medesima maniera alla scienza ciuile facendo passaggio, vedrà la necessità naturale, che l'huomo ha` del viuer ciuile, in che consiste, come ha` di mestiere di gouerno; quante specie ve ne sono, quali son buone, quali cattiue, quale fra` tutti è l'ottima, il fine suo, qual sia, e come si conseguisce. Appresso vedra` qua' sono le parti materiali, qua' le formali, e costitutrici di ciascuna Republica, com'ella si corrompe, e si conserua. E particularmente ciò comprenderà nel proprio regno, e quello che per renderlo felice si ricerca, e così haura` cognitione vniuersale egualmente delle arti mecaniche, e delle liberali, e così delle appartenenti alla guerra, come alla pace, per quanto all'architettroni co è bisogno di saperne. E più distinta, e più particular cognitione haura` poi della qualita' de' consiglieri, de' magistrati, de' giudici, e delle parti formali della Republica sua, e come con gli amici, e con gli nemici debba trattare, e come il medesimo regno si puo corrompere, e conseruare. E in questo modo hauendo sotto facile, e breue compendio abbracciato tutti i capi, che la Filosofia ciuile contengono, si verra` nella guisa, che delle virtù morali dicemmo, alla pratica del mondo. E cominciando da' più famosi potentati, di che fin qui si habbia memoria, si considereranno i principij, gli accrescimenti, le declinationi, le rouine loro, e le cagioni di cotali effetti; de gli Assirij, Medi, Persi, Greci, Cartagineſi, e Romani. esaminando particularmente la grandezza Romana ne' suoi diuersi stati sotto i Rè, nel tempo della Republica, e de gl'Imperadori, la diuisione, e finalmente la estintione di quella, e successiuamente il nascimento dell'Imperio occidentale, e de gli altri Regni, che dopò sono sorti in fino a' nostri tempi, riguardando gli accidenti buoni, e cattiui, che sono in essi intrauenuti. E di quì i precetti ciuili co' casi succeduti verificando, il Prencipe verra` in chiara cognitione della scienza ciuile. E quando dico scienza, in questo caso intendo nel suo largo significato, non mi essendo nouo, che la scienza ha` propriamente luogo in soggetti necessari, e non in questa forma variabili, e contingenti. E perche gli accidenti, e le cagioni d'onde son nate, morte, e riforte le rac-

Quale cosa sia scienza.

contate

contate Republiche,e Monarchie tutte le historie del mondo abbracciano, lettione lunghissima,e impossibile da esser condotta dal Prencipe à fine, si troverà modo per cui con facilità, e brevità potrà in ciascun capo principale dello stato havere pronta notitia di quello, che ogni Signoria haura in somigliante soggetto fatto,e patito per via di consiglio,e di prudenza,ò da temerità guidato,e da ignoranza. E di più posto che in ciascuno stato sia considerato la quantità,e la qualità di esso,i costumi de' popoli,e de' Prencipi, la religione,il consiglio,la forma de' magistrati,e de' giudicij,le forze, l'entrate,le guerre passate,le vittorie,e rotte riportate,le paci,leghe, & accordi seguiti,osservati,e rotti, le guerre civili frà essi nate,l'origine della grandezza,e della diminutione loro; posto dico che tali siano i capi de gli affari di ciascuno stato,sopra de' quali per la isperienza de' casi seguiti si vogliano cavare i precetti ne' maneggi occorrenti; Dico che'l Prencipe sarà in ciò provveduto,con fornirsi di copiosa libreria,che tutte le notabili historie del mondo contenga,queste compartirà secondo i Prencipati,e Signorie, di cui tratteremo ne' loro propri luoghi,come dire. Gli historici della Monarchia de gli Assirij riporrà nell'armario signato A. co' suoi numeri 1. 2. 3. à ripostigli, e luoghi,che i libri in quell'armario occuparanno. E così due, ò tre persone diligenti nella lettione delle historie di ciascuno principato impiegando, eglino ritrovando le attioni, e i maneggi che sotto i raccontati capi cadono in vn particulare libro gli ridurranno della Monarchia, nella quale ritrovati gli hauranno, come dir leggendo cosa appartenente alle forze de gli Assirij,over ad altro de' raccontati capi, la scriverà nel libro suo. Delle forze de gli Assirij Herodoto nel tal libro all'Armario A. numero 2. in maniera che fatta la stessa diligenza nelle historie de gli altri stati, e di ciascuno havendo il suo particular libro in ogni occasione saranno basteveli per somministrargli e sempi alle deliberationi sue giovevoli. In conformità di questo nella vita di Alessandro Severo è scritto, ch'egli nelle deliberationi sue facea chiamare gli historici,accioche l'avvertissero di quello, che in somiglianti casi altri Prencipi Romani,ò stranieri havessero risoluto. Particularmente poi tutte le attioni dell'imperio suo haurà in compendio le guerre,le paci,le leghe,le amicitie,le nemicitie,che con gli altri potentati saranno passate,i prosperi,e gli avversi accidenti,che gli saranno intravenuto.

Come il Prencipe può assuefarsi à gli habiti morali,e civili. *Cap. XII.*

EConcioſia che la dottrina,e i documenti non generano in noi gli habiti attivi,avenga che siano principio con la cognitione loro da generargli; ma mediante le attioni,e l'assuefacimento si acquistano,il Prencipe conseguirà gli habiti morali,e civili imitando la forma de' Persiani in educare i figlivoli: Percioche da Senofonte è scritto, ch'eglino, come pur dicemmo,alla scuola si conduceano per imparar la giustitia; talche quivi come se la scuola fosse stata vna picciola Republica di tutti i maneggi, ch'al ben vivere civile apparteneva, si trattava. Nella medesima guisa dico nell'educar' il Prencipe si deurà caminare, formando come vn Regno di honesto numero di garzonetti nella scuola sua di pari età con lui,figurando,che hor l'vno,& hor l'altro sia nel seggio reale riposto,habbi à stabilire lo stato,à render ragione à tutti,premiando i buoni, e gastigando i rei, e dar gli ordini in guerra,e in pace al buon reggimento necessari. Percioche non essendo cosa alcuna più alla buona educatione averſa,ch'il fasto,e la superbia dell'edu-

cato rendendolo disubbidiente, e contratio a' precetti, e precettori, rimedio ancora niuno migliore non vi è per liberare da simile difetto il Prencipe, che'l mezo della vbbidienza. Conciosia che auenga che ne gli animi nobili, e ne' figliuoli d'alto lignaggio, come da Plutarco è scritto, cotal vitio souente s'annidi, e nel capit. 11. del libro quarto della Politica è dal Filosofo scritto, che coloro, i quali eccedono ne' beni di fortuna non vogliono, ne fanno patire l'imperio altrui, e che ciò infin da primi anni nelle case di quelli, ne' propri figliuoli si vede, che per le dilitie nō vbbidiscono anco nelle scuole a' precettori. Tuttauia cotal mancamento d'ordinario tanto più si scorge ne' figliuoli de' Prencipi, quanto che in maggiori delitie de gli altri per la grandezza loro sono nudriti, instillando infin si può dire col latte ne gli animi loro la superbia, e con dire, che saranno padroni del mondo, e comanderanno à tutti, accrescono di modo la natural alterigia loro, che gli rendono insolenti, disubbidienti in tutte le cose, che loro non aggradano; onde hanno mestieri di essere tirati alla humiltà per non diuenire impraticabili, e indegni del principato. E benche considerando l'ordinario costume in sì fatto soggetto possa parere indegnità il domesticare il Prencipe co' sudditi suoi, e figurare che habbia nella educatione ad essere alle volte loro inferiore, & vbbidirgli; nondimeno chi ciò riguarderà rimarrà pago, che cotal assuefacimento conduce senza indegnità, e con somma ageuolezza, e piacere il Prēcipe al fine della diceuole educatione. Conciosia che auezzandosi egli ad vbbidire co' gli atti della humiltà, che alla vbbidienza sono conseguenti, rintuzzerà il fasto naturale, onde amerà, e non odierà, che gli sia insegnato, aggradirà, e non aborrirà le ammonitioni, sarà della virtù amico, e nemico dell'adulatione. Appresso comandando conueneuolmente chi conueneuolmente prima ha imparato di vbbidire, il Prencipe con esercitatione tale assuefacendosi à rettamente vbbidire, e comandare, apprenderà quello, che gli è diceuole per ben comandare, e gouernare: e quello che al suddito si richiede per vbbidire, & esser rettamente gouernato. Dalle quali cose verrà prodotta nel Prencipe la modestia, la discretione, e la prudenza, e la perfettione per ciò del suo gouerno, che sono i fini della regia educatione. E perche i cattiui costumi sono veleno alle virtù, à tutti gli scostumati sarà vietato l'accostarsi al Prencipe, & à' buffoni specialmente, come più atti ad insinuarsi per via di piaceuolezze, e di trattenimenti nelle camere de' gran Signori; percioche pigliando occasione di far ridere con bruttezze bruttamente rappresentate, gli animi delle genti contaminano con seminar in loro i principij di vita disoluta, e ignominiosa.

In che consiste la disciplina, e la educatione del Prencipe. Cap. XIII.

ET accioche più aperta, e particularmente si conosca in che consiste la disciplina, e la educatione del Prencipe, dico ch'egli, e i compagni suoi della virtù morale, e della scienza ciuile informati con le historie loro appropriate nel modo, che dicemmo alla presenza de' soprastanti suoi, che saranno de' principali, e de' più intēdenti del Regno, hora proporrà i dubbij, e gli esami da fare à' compagni, & hora ne riceuerà da loro per hauergli à cōsiderare, & à scioglergli. E i sopraintendenti cotali esamini indirizzando sopra gli stessi dubbij i fanciulli esercitaranno, come dir delle virtù morali parlando, potranno proporre qual atto nella liberalità sia più eccellente il dare, e il donare, ò il riceuere, e conchiudendo che sia il donare, dimande-

tanno, perche. Ne gli atti della fortezza si proua il contrario, che'l sostenere le cose terribili, è più importante del farle. E riguardando, che nella liberalità più maluagenole è il donare, che il riceuere, e nella fortezza l'opporsi, e sostenere le cose terribili, doue il pericolo superi la speranza, che nō è il contrario, si risoluerà, che in tutte le virtù, le quali hanno facultà attiue, e passiue quegli atti sono sempre più degni de gli altri, che trauagliano intorno à materia più difficile, e conseguentemente sono sopra tutti al Prencipe conueneuoli, si potranno similmente proporre le vite, e i fatti da esaminare di alcuni huomini, che siano comunemente stimati degni d'imitatione, e riguardare, se veramente sono stati tali, e ritrouando che si, ricercherà la cagione del comune errore. Per esempio mirando da vna parte la gloriosa fama dal Magno Alessandro riportata, onde vniuersalmente è stimato degno esemplare de' Prencipi, e da vn'altra riguardando, che di grandissimi vitij fù macchiato, d'ira condia, d'ebbrieta, di crudeltà, & alcuna volta di perfidia ancora, come da Plutarco nella vita sua è raccontato, si verrà in chiarezza, che quella gloria non è per rispetto di tutte le attioni sue ne gli animi de gli huomini generata; ma per quelle solamente per le quali si mostrò magnanimo, con intraprendere, e condurre à glorioso fine imprese grandissime, forte ne' pericoli della guerra, clemente verso i nemici, liberalissimo verso gli amici, e benefico verso molti popoli, e Signori, à' quali diede legge, e donò i Regni. Talche caurà per documento il Prencipe che la gloriosa fama de gli huomini illustri non debbe persuaderlo ad imitare tutte le attioni loro, ma solamente quelle, che lodeuoli sono, e comprendere, che quelle virtù sono massimamente degne di lui, l'ombra delle quali, come nel Magno Alessandro, è basteuole à ricoprire mancamenti bruttissimi, e che per esser glorioso veramente da ogni bruttezza debbe allontanarsi. Così le virtù, e i fatti de gli huomini famosi terminando, e sopra le priuate attioni, e le publiche imprese questioni proponendo, il Prencipe dell'honesto, e del brutto, del giusto, e dell'ingiusto verrà ottimo giudice, e mettendo poi cotali attioni nella sua picciola Republica alla pratica, come da Senofonte dicemmo essere de' Persiani scritto, si auezzerà alle virtù degne del principato. E i Persiani non pur i Rè loro sotto vbbidienza alleuano, ma Ciro di più presso del medesimo Senofonte afferma, ch'egli dal maestro suo riportò delle sferzate per non hauer conueneuolmente sciolto il dubbio, che gli hauea proposto.

Come si possono imprimere nell'animo del Prencipe le scienze, che gli sono necessarie. Cap. XIIII.

ECconciosia che quelle cose ne gli animi de' fanciulli maggiormente si fissano, che sono con efficacia maggiore da sensi impresse, mezo ageuolissimo, e piacenolissimo insieme sarà per far apprendere le scienze, che detto habbiamo, al Prencipe la pittura. Così in vn ordine di stāze gli saranno posti inanzi gli effetti della pietà, col ritratto delle honorate imprese fatte in cotal soggetto da Costantino, da Carlo Magno, da Theodosio, e da altri degni Imperadori, e principalmente da quei del suo parentado, poiche gli esempi domestici hanno forza maggiore de gli stranieri per infiammarne à generosa emulatione, & all'incontro gl'infelici auenimenti de' Prencipi empij gli si rappresenteranno, di Giuliano Apostata, di Valentiniano, di Masenzio, e di simili. Appresso il primo Fondatore del proprio Regno sarà

Gl'esempi domestici hauer forza maggiore de' stranieri.

rà dinanzi alla Maestà diuina figurato in atto, che da essa la corona, e lo scetro Reale riceua; accioche il Prencipe si ricordi, che da Dio la podestà Reale nella casa sua è venuta, e che l'onnipotente Iddio de' popoli è vero padrone, e il Prencipe hà da riceuergli in gouerno, come Luogotenente suo: onde come sudditi di Dio, e non come propri saprà di hauergli à reggere per rendergli degni della gratia diuina; e solo per beneficio loro, e non di se stesso. Così tutte le virtù morali di mano in mano con le imagini di coloro, e de' Prencipi particularmente, che lodeuolmente le hauranno esercitate, e co' vitij oppositi con le figure similmente di que' soggetti, che ne saranno stati macchiati, gli si rappresenteranno. Oltre di ciò in altre stanze tutte le Monarchie, e Republiche illustri, che fin qui sono passate, si figurerãno distinte in modo, che isquisitamente i nascimenti, gli stati, i cadimenti, e le cagioni loro potrà comprendere: Et à somiglianza della villa di Adriano quiui ancora i ritratti delle particulari bellezze, che saranno già state in quelle prouincie, e nel mondo sparse, e quelle, che hora si ritrouano in essere, potrà vedere. Dalla qual cosa seguirà che 'l Prencipe col trattenersi nel suo palazzo, nell'appartamẽto destinato ad vna monarchia, & hor in quello d'vn'altra, haurà senza noia alcuna col semplice guardare cognitione della pratica si può dir del mondo, e cotali attioni nell'animo suo in maniera scolpiransi, che per niun tempo non potendo mai cancellarsi, haurà del continuo esempi pronti, che per guide ne casi da consultare gli seruiranno. E perche à' bisogni, che accadono tanto in tempo di pace, quanto in quello di guerra, si richiede la cognitione de' paesi de gli amici, e de' nemici, & vniuersalmente di tutte le parti, d'onde può venire beneficio, ò danno, sarà conseguente à gli studi del Prencipe la Geografia, e dopò hauerla dalla bocca del mastro appresa per meglio ritenerla, oltre che le prouincie dell'vniuerso in logge, stanze, e galerie si potranno dipingere, come nel palazzo papale del Vaticano veggiamo; di più in tauole, sopra le quali il Prencipe possa mangiare in argento, & oro, e in qual si voglia nobile materia, si disigneranno, acciochè leuate le touaglie, e i tapeti il Prencipe à gusto suo possa riguardarle. E se in ciascuna prouincia i particulari luoghi, doue notabili battaglie sono accadute si noteranno; & appresso ne' fregi delle tauole, le piante, gli animali, e le altre cose, di che sono fertili que' paesi, rappresenteransi, il Prencipe con la ricreatione della Geografia si confermerà nella memoria la historia, e mille altre bellezze, delle quali il mondo è ornato. E finalmente la vniuersale descrittione delle mondo in grandissimo piano d'acque viue abbondante stendendo, doue commoda barchetta possa girare, la cognitione della Geografia con mirabile diletto potrà conseruare. Che se oltre à questi studi il Prencipe delle scienze contemplatiue sarà vago sotto brieue compendio nel modo già detto i principij, e le cause naturali, gli effetti loro, le proprietà, le passioni, e i per se accidenti del corpo naturale potrà ageuolmente conoscere, e il medesimo delle scienze sopranaturali, e delle mathematiche si potrà giudicare. E la bellissima historia di Aristotile de gli animali, e quella di Teofrasto delle piante potrà alla pittura similmẽte ridurre. Di più, come Nerone nella sua Casa aurea ritrouò forma in vna sala da rappresentare, e imitar' il moto del firmamẽto, così facile sarà ad esso con la industria di eccellente artefice la theorica de' pianeti co' cerchi dimostrare, che in proportione de' celesti si raggirino in alcuna stanza del suo palazo reale. E perche al Prencipe con nationi di lingue diuerse conuien trattare, e il possedere gl'idiomi loro acquista la beniuolenza di essi, quasi che l'huomo sia loro domestico,

meſtico,e familiare,e potendo oltre di ciò intendere meglio i biſogni di co-
ta' genti, e con più ageuolezza inſieme alle voglie ſue diſporle, egli impa-
rerà i linguaggi de' ſudditi ſuoi,de gli amici, e di que' popoli ſpecialmente,
co' quali più ſpeſſi maneggi ſarà ſolito di hauere. Imparerà dico il Prenci-
pe cota' linguaggi con facilità tenendo al ſeruigio della perſona ſua huo--
mini di que' paeſi con eſſi nelle lingue loro ſpeſſe volte parlando. In que-
ſta maniera co' precetti,che prima detto habbiamo eſſendo il Prencipe am
maeſtrato, e con la forma della picciola Republica da noi deſcritta venen-
do eſercitato;e col memoriale della pittura, rimanendo nelle ſteſſe attioni
confermato, piglierà ne gli affari reali ſimili coſtumi,e con tanto piacere gli
eſerciterà,che peruenuto in età perfetta al Regno, ne altre delicie,ne altra
maggior contentezza, ch'il ben reggere i popoli ſuoi,potrà mai prouare. E
di qui ſi conoſcerà,che Antioco, quando il diadema reale mirando, diſſe,
Che ſe le genti comprendeſſero le fatiche,e i trauagli che ſeco portaua, ri-
trouandolo in terra,non l'haurebbono pigliato,ſi conoſcerà dico, ch'egli
per mancamento delle virtù reali così giudicaua. Percioche ſe l'hauer ſupre-
ma podeſtà ſopra vn regno,e il gouernarlo con beneficenza vniuerſale affi-
ne,che tutti i ſudditi ſiano felici, è operatione alla diuina ſimile, e perciò
perfettiſſima,e del maggior diletto ripiena,che in queſta vita ſi poſſa guſta-
re,e quindi riſultano le voci de' popoli, che con lodi,& honori
perpetui la bontà del Rè loro eſaltano, Chi non vede
che'l diadema reale non dà fatiche noioſe,
ma da gloria quaſi diuina è ac-
compagnato? E tanto
ſia detto
del matrimonio,e dell'educatione in vniuerſale
delle genti, e in particulare de'
Prencipi.

Il fine del Nono, & vltimo Libro.

INDICE
DELLE COSE PIV' NOTABILI
NELLA REPVBLICA REGIA.

A

ADriano Imperatore ristringe i confini dell'Imperio. fol. 176
Adulatione è vn mostro. 157
Adulatori puniti dall'Imperatore Alessandro Seuero. 158
Affettione de' popoli s'acquista co' benefici. 215
Agatocle figliuolo d'vn Vasaio per virtù propria fù sublimato al regno di Sicilia. 174
Agente, che opera con retta elettione de' mezi, benche non consegnisca il suo fine, è anteposto à quello, che l'ottiene à caso. 71
Agesilao Rè vdendo lodare il Rè de' Persi, che fosse grandissimo Signore, e parendo ch'à lui fosse anteposto, rispose, come è maggior di me, se non è più giusto, e più temperato di me? 50
Agricoltura dispone i corpi alla militia. 126
Agrippa ricchissimo, e fauoritissimo d' Augusto dispensaua le sue facultà tutte in seruigio del medemo Augusto. 298
Allargar l'Imperio se sia lecito. 174
Alberigo da Cunio Romagnuolo rese famosa la militia ne gli Italiani. 45
Alemagna ha il gouerno popolare nelle terre franche. 213
Alessandro Magno volendo punire vn Corsale per latrocinio è chiamato dall'istesso vn ladro di regni, e di prouincie. 46
Alessandro hebbe intettione di ridurre tutto il mondo sotto vn gouerno. 94
Alessandro s'accorse della sua pazzia nel farsi chiamare figliuolo di Giove, quando fù ferito. 154
Alessandro dice à Tassilo Rè dell'Indie di volere combattere seco in fare benefici, e gratie. 192
Alessandro mentre fù discepolo d' Aristotile, di somma modestia, diuenuto Rè, di somma crudeltà, e superbia. 194
Alessandro, come volle guadagnarsi la beniuolenza de' Persiani soggiogati da lui. 219
Alessandro inuitato à correre ne' giuochi Olimpici rispose, Volontieri il farei, se vi fossero de' Rè, che corressero meco. 292
Alessandro gratiosamente ricusa l'apparecchio di cuochi, e ministri di cibi delicati della Regina Ada con dire, che'l viaggio della notte era il condimento del suo pranso, e la parcità di quello gli seruiua per intingolo, e sapore della cena. 288
Alessandro Seuero Imperatore teneua 12. consiglieri. 139
Allettamenti fatti dal Prencipe al suo popolo non sono conuenenoli. 13
Alimenti, se non sono proueduti al popolo, cagionano seditione. 280
Alessandro hebbe virtù heroiche, e vitij ferini. 195
Alteratione de gli stati si cagiona quando il Prencipe vuole satiare le proprie passioni. 281
Ambasciatore nel suo parlare scuopre l'intentione del suo Prencipe. 197
Ambasciatore mantenga sempre il medesmo aspetto, e l'istesso parlare magnanimo, e moderato. 200
Ambitione frà Triumuiri seminò guerra. 277
Amicitia, che cosa sia. 128
Amicitia de' Rè fondata su l'vtile del Regno. 170
Amicitia frà grande, e grande meno sicura, che frà gli eguali. 171
Amici del Rè. 170
Ammiraglio. 145
Amore de' Prencipi si conseguisce con le cortesie, e con l'ossequio. 195
Amore de' sudditi, e conditione che fà l'Imperio più nobile, più lungo, e più sicuro. 218
Amore nasce dall'oggetto amabile. 248
Annibale prima, che mouesse l'armi contro i Romani s'assicurò da gli Aritani, e Spagnuoli. 183
Animali benche alleuati dall'industria humana riescono gioueuoli, e cari, e male alleuati dannosi, e vili. 308
Animi de' popoli si conoscono non pure dall'attioni presenti, ma dalle passate. 221
Antonio da Leua, consiglia male Carlo V. per non aderire al parere de gl'altri Capitani. 135
Antonino Imperatore volea gli fosse referito quello che il popolo dicea di lui. 158
Antigono Rè sendogli detto per iscusarlo, ch'al Rè sono lecite tutte le cose, rispose, A' Rè Barbari 44
Apparati da Rè non sono necessarij al Vicerè, ò Gouernatore, ma le virtù. 242
Appetito commune dell'humana spetie è di soprastare al compagno, ed è ancora la libertà di viuere à suo modo. 283
Archimede senza combattere ributtò con la scienza i nemici. 120
Archimede rapito dalla contemplatione non gli mettea fine, se non era leuato à forza. 288
Aristofane poeta comico accusato, bandito, e condannato à morte per troppa licenza. 269

Aristofane Poeta Comico accusato, bandito, e condannato à morte per troppa licenza. 127
Aristotile, e sua dottrina accettata dalle più famose Scuole del Mondo. 14
Aristotile suppone le religione. 17
Aristotile esortaua Alessandro à reggere i popoli, come pastore, e padre. 87
Aristotile fuggì di farsi Rè della Patria. 87
Armi ausiliarie sono giouenoli, purche non superino le proprie del Rè. 164
Armi di stranieri soldati dannose alle Republiche, e Imperij. 160
Armi quando s'hanno à muouere. 180
Armonia d'vn Choro non consiste tanto nelle voci eccellenti, quanto nel cõcordare insieme. 245
Artificio di Seruo Tullio per disporre i ricchi alle spese delle guerre. 81
Artesi. i necessarij negli eserciti. 271
Artegiani delle Città compartiti. 300
Arsenale, e suoi gouernatori. 145
Asiatici vani. 200
Astiage Rè de Medi per la sua crudeltà fù cagione, ch'i Persiani succedessero all'Imperio. 277
Atenieſi, e grandezza dell'animo loro. 50
Atenieſi perdono le forze, e la libertà tenendo lontani i popoli vinti, come stranieri. 183
Atenieſi prestì all'imprese. 200
Attioni de' grandi impossibili à celarsi. 60
Auaritia detestabile nel ministro del gouerno. 241
Auertimento dato all'amico, e preso in mala parte fù due cattiui effetti. 153
Augusto si facena cõfermare al popolo per Riformatore della Republica. 262
Augusto vituperato per imitare i Dei. 44
Augusto biasmato per non hauer tenuto segreta l'impudicitia della figliuola. 196
Austriaci diuenuti gran Prencipi per heredità di Donne. 236
Auttore della Repub. regia non hà scritto per supplire à' difetti di Platone, Aristotile, e Senofonte, ma per applicare i loro documenti a' gouerni di hoggidì. 74

B

Balbo consigliò malamente Cesare à non fare accoglienze al Senato, onde fù ammazzato. 154
Balli sono antichissimi & vsati dalle buone Rep. 273
Bandiere turchine donate da Augusto ad Agrippa suo genero. 164
Baroni in Inghilterra hanno solamente il titolo. 220
Baroni in Polonia godono le loro giuriditioni. 220
Battaglie nauali rapresentate ne gli spettacoli 220
Battaglioni non disciplinati di poco vtile. 169
Bellezza delle fabriche accresce riuerenza al Rè. 97
Bene humano deriua dal diuino. 14
Bene de sudditi, del publico, e della relig. procurato da' buoni Imperadori. 179
Beneficenza è la maggior virtù de' grandi. 240
Beneficẽza verso i popoli procurata da' Romani. 232
Beneficio publico, e difesa propria sforzò il Rè à guerreggiare. 181
Benefici apportati dalle lettere e dalle scienze. 120
Benefici fatti a' popoli da gli Heroi cagionauano che da loro erano eletti Rè. 248
Benignità souerchia de' Superiori opa già male. 290
Beni esterni non assolutamente beni e per se appetibili ma indrizzati alle virtù 9
Bentinogli hauendo cacciati i Canetoli, vsurparono la signoria di Bologna. 298
Bestie sono specchi della natura. 37
Biante nella ruina di Priene sua patria richiesto, perche seco nõ portaua alcuna cosa rispose Io porto meco tutti i beni, intẽdendo quegli dell'animo. 9
Bodino, e Machiauello non solo contrari alla natura, ma à Dio. 23
Bontà non è necessaria in ciascun' arte, in quanto è arte; perche vn capitano può essere peritissimo, ma tristissimo. 206
Bon à del gouerno hà tre gradi. 244
Borbone accarezzato da Carlo Quinto per seruigio fatto. 235
Bramosi di nouità, diuersi ne' fini. 213
Buffoni dannesi. 220
Buffoni scostumati lontani dal Prencipe giouine. 324
Bugie del Machi. 24
Bugie lecite al Prencipe, come s'intenda. 32
Buono inesperto è incapace del gouerno. 241

C

Caece di fiere rappresentate da' Romani. 269
Cagioni vniuersali dell'amicitie, e nemicitie de' popoli. 209
Cambise à Ciro insegnaua il volere, e disuolere à suo profitto. 82
Cantare, e sonare per propria vicreatione è lodeuole, ma per trattenere altri è biasmeuole. 315
Carlo V. continuò gli vffici ne' figliuoli de' ministri, quando erano valorosi. 128
Carlo V. confermò i donatiui fatti dal Prencipe d'Oranges suo Generale, ma disse, Che'l Prencipe era stato liberale della robba d'altri. 147
Carlo V. offeso dal Duca di Cleues si placa con lui, e s'imparenta seco, per leuarlo dall'amicitia del suo nemico 124
Carlo Quinto hebbe da Paolo Terzo il titolo di Magno, ma per modestia non volle vsarlo. 250
Carlo Ottauo perch'egli haueua contra la lega di tutti i Prencipi. 180
Carlo Duca di Borgogna per ostinatione rimase rotto, & estinto. 134
Capitani come censori debbono tener conto delle attioni buone, e cattiue de' loro Soldati. 160
Capitano si deue eleggere più perito Soldato, che buono di bontà. 148
Capitano Gener. nelle ogne qual sia da cõdurre. 189
Capi di parte hanno seguito per far seruigi alle genti, e con la robba, e con l'auttorità. 290
Capi di parte, e loro artifici. 299

Capo di parte è quella, che di propria autorità si fà guida di più genti à fine di impadronirsi del paese. 198
Cartagine in Africa, e Spagna, e Costantinopoli vicine al mare facili ad essere assediate. 98
Cartaginesi perche vinti da' Romani. 168
Case de' Prencipi sono come teatri. 254
Catone Vticese la notte che morì volle leggere il Fedone di Platone, one tratta dell immortalità 120
Catone, e sua auaritia. 143
Caualierizzi. 53
Cenni comuni, e propry de' Prencipi. 196
Cenni inditio dell'animo. 196
Censori quanto vtili. 53
Censori. 144
Censori di costumi giouano alla conseruatione dello stato. 294
Cesare pensò d'allargar l'imperio con debellare i Parti, condursi per l'Hircania al mare Caspio, e dal monte Caucaso in Ponto entrare nella Scithia, e poi nella Germania scorrere la Francia, e tornare in Italia padrone del mondo. 175
Cesare ruppe le porte dell'erario per hauer danari da far la guerra. 181
Cesare confidato nella propria riputatione solo in vna barchetta dispone Cassio Capitano della parte nemica à rendergli si. 245
Cesare disoluto in giouentù. 60
Chirone precettore d' Achille, perche figurato Centauro. 58
Christiani in Turchia nõ partecipano de' gouerni 300
Christiano hauendo maggior disp. sitione del gentile in sopportare i pericoli, e i mali è molto più di lui atto alla guerra. 42
Ciassare Rè de' Medi hebbe à male, che Ciro suo nipote facesse opere vtilose dicendo, ch'al Rè è dannoso il lasciarsi leuare l'amore, e la fama de' sudditi. 298
Cibi presi nella debita quantità producono buoni effetti, e in contrario. 246
Cincinnati così chiamati dal portar le zazzere 267
Cimone Atenieše hauea leuato le siepi alle sue possessioni, acciochè i poueri Cittadini potessero liberamente andare a vigliare frutti, e questo facea per ambire il Regno. 291
Ciro battuto dal maestro per nõ hauere sciolto il dubbio propostogli. 345
Ciro di Senofonte Idea del Prencipe vero. 73
Città più eccellente radunanza d'ogn'altra. 3
Città vera hà il fine di viuere in vita sufficiente, e perfetta. 7
Città che cosa sia. 25
Città doue habita il Prencipe debbe essere ben munita. 107
Città reale se fabbricare si dee frà terra, ò vicino al mare. 98
Città popolate si fanno per la residenza del Prencipe, commodità de' traffichi, esercitij d'arti necessarie a gli vsi humani. 188
Cittadinanza di Roma conceduta a' popoli Italiani, per fedeltà, sicurezza, & honore. 208
Città rassomigliate alle naui. 114
Città fatta per ben viuere. 140
Clemente Settimo incostante nelle deliberationi. 133
Cleopatra ruina di Marcantonio. 201
Cognitione che Dio sia facitore dell' vniuerso prouata naturalmente con vna conseguenza d' Aristotile riferita da Cicerone. 19
Cognitione de' sudditi come si possa hauere dal Prencipe per farne elettione. 160
Colonie si mandano in paesi lontani per sei cagioni, e sue considerationi. 229
Commune bene. 76
Communanza de' terreni. 111
Comandare per solo proprio commodo s'appartiene al Tiranno. 219
Commando signorile qual sia. 217
Cõmodità di lauorare lane, sete, canape, & altre cose data a' popoli da' Prẽcipi fà che siano amati 295
Compagnia perpetua perche desiderata. 92
Conditioni necessarie nel popolo per commodo del Prencipato ancor Tirannico. 78
Cõgiura di Catilina scoperta à Cicer. da Fulvia. 156
Connestabile. 143
Concordia de' grandi sospetta al Prencipe. 294
Confidanza souerchia diuenta negligenza, e porge animo all'auersario di muouersi. 108
Conferire i segreti suoi ad altri fù aborrito da Cesare, e da Metello. 127
Consiglio cattiuo di Cicerone nel chiamare Ottaviano al gouerno delle legioni. 133
Consiglieri non solõ conuenenoli, ma necessary al Prencipe. 28
Consiglio buono qual sia. 131
Consiglio è circa e cose incerte. 189
Conseglio regio architetonico, e' interprete dell'equità publica. 130
Consigliero buono è quello, che delle cose hà la scienza, e la sperienza congiunta 130
Cornelio Tacito se sia buono auttore per farlo studiare al Prencipe. 310
Corpo della Città deue imitar q̃llo de gli animali 123
Corpo sia disposto al seruigio dell'animo. 312
Correggere il Prencipe è pericoloso ma dee farsi con prudenza. 290
Corruttioni delle più famose Repub & Imperij 276
Contadini necessarij alle Città, e se son meglio hauergli schiani, ò liberi. 145
Contrarietà nel Macch. 226
Contrarietà de gli Stati. 28
Costãtino Magno suerna l'Imp. lasciãdo Roma. 228
Costumi de' Prencipi, e loro intentione, come si ponno conoscere. 191
Costanza nelle sciagure apporta riputatione. 251
Cose che cadono in consiglio sono le agibili e incerte, ma possibili. 129

D

Danni delle colonie. 109
Danni della riputatione sono molto maggiori di quello, che si pensa. 55
Danni fatti da' ministri al Prencipe nel disuaderlo. fol. 146
Danari, perche si dica essere il nerno della guerra. 182
Dario haurebbe vinto Alessandro, s'egli hauesse maneggiato la guerra secondo il parere di Cherideno Ateniese. 183
Ma per l'imperitia militare perdè l'imperio. 277
Debiti de' grandi, che non possono pagargli, gl'inducono à seditione. Per questo Catilina congiurò contro la Patria. 204
Delfini sorgendo soura il mare sono segno di tempesta. 197
Delinquenti, e loro posteri, perche priuati de gli honori da' Romani. 267
Delicatezze di Cleopatra tolsero l'Imperio à Marc' Antonio. 288
Desiderio di sopraffare à gli altri è il più naturale, come anch'il più nobile rendendoci simile à Dio. 46. 51
Demetrio, e Tolomeo Regi, contendono insieme sì con l'armi, come con l'vsarsi cortesie. 192
Diadema reale fù riputato grauissimo da Antigono, e quello che ne disse. 288
Diferenza del suddito, e del seruo. 91
Difficultà del Rè in hauer cognitione di quello, che passa nello stato, e nella qualità de' sudditi. 152
Diferenza di costumi, e di lingua ne' Gouernatori, è cosa odiata da' popoli sottoposti. 37
Difinitione del Rè di Republica. 16
Dei de gli antichi se fossero stati imitati, hauriano distrutte le Republiche, e'l gouerno non essendo in loro altro, che furti, homicidij, adulterij, e simili. 39
Dio chiamato Padre, e perche. 4
Dio felice per l'intrinseca sua propria contemplatione. 13
Dio oggetto del Filosofo. 16
Dio fine d'ogni cosa. 18
Dio ritrouato dall'ingegno humano col lume della natura. 16
Dio essere prouanlo i naturali. 20
Discordia de' Capitani d'Alessandro M. estinse l'Imperio de' Greci. 277
Disegno è vtile per comprendere la perfettione de' volti, e de gl'altri artefici. 311
Disomiglianza sempre dannosa. 307
Diocletiano rinunciando l'Imperio per ritirarsi a' caoli di Salonicchi vien biasmato d'animo vile. fol. 188
Diocletiano elegge Massimiano per compagno conoscendolo degno d'Imperio. 255
Dishonestè attioni mai non deono esser'ammesse dal Rè. 83
Dispositioni diuerse de gli huomini non comportano d'essere signoreggiati da vn solo. 176
Dispositione del Prencipe circa gl'altri Prencipi, come si possa celare. 199
Dispositione de' sudditi verso i loro Signori, nascono dalle complessioni naturali, e da' costumi simili, e dissimili. 213
Diuersità di gouerni. 120
Donne grauide ancor che gentili, pregauano Dio per la buona grauidezza. 19
Donne diuerse ad Augusto scoprirono le congiure. fol. 116
Donne, perche nemiche delle guerre. 182
Donne non possono tenere occulti i secreti, che non gli riuelino ancor che di negotij importantissimi, e di ciò esempi. 198
Donne si maritino del 18. e 20. anni, e perche. 305.
Donare ne gli spettacoli non è atto liberale, ne virtuoso. 274
Doni se dal Rè debbano esser fatti al popolo ne gli spettacoli. 273
Doni degni della Maestà reale, erano quelli de gli Imperadori donando al popolo formenti nelle caresti e. 274
Donare per acquistare l'aura popolare, e spender largamente, deue essere impedito dal Prencipe à' grandi. 307
Doti sono date per sostentare le grauezze del Matrimonio. 306
Doti più vere sono le mogli costumate, modeste, e temperate. 307
Doti d'honesta mediocrità sono da pigliarsi in Republica retta. 307
Dishoneste attioni mai non deono esser ammesse dal Rè. 83
Duca dell'Infantago ricercato da Carlo V. à prestar la casa à Barbone, rispose, che glie la darebbe, ma partito che fosse, la volea abbruciare per hauere alloggiato vn traditore. 225

E

Eboracense Cardinale appassionato nel dare consiglio, e però di gran danno. 133
Edili sono vn magistrato preposto alle fabriche, & ornamento della Città. 122
Edificij fatti da' ricchi impediscono il tesaurizare, e non apportano sospetti, e pericoli al Prencipe.
Educatione, e prefetti di quella. 144
Educatione importa più ch'il nascimento; perche colui, che diceuolmente è alleuato accresce la gloria delle Republica, e chi è male alleuato produce la ruina priuata, e publica. 308
Educatione de' Figliuoli appartiene a' Magistrati, onde i Lacedemonij gli consegnauano alla Republica, e dopo a' padri, e come 309
Educatione hà per fine l'introdurre nell'educato forma, & habito tale, che giunto all'età perfetta faccia rettamente le sue operationi. 312

Effetti buoni della Religione Catolica. 26
Elettione al Regno, e sue ragioni. 256
Elettione di Rè qual sia la buona, e come debba farsi. 288
Eloquenza, è necessaria in Republica ben retta. fol. 109
Eminenza della Religione Catolica è perche contiene tutte le virtù. 29
Errori del Rè d'Inghilterra. 30
Errori del Prencipe legitimamente compassioneuoli. fol. 80
Errori del Prencipe eleggendo consiglieri non intendenti non pratichi, non da bene, non beneuoli. fol. 132
Errori del Prencipe per negligenza, per passioni, per immatura risolutione, per discoprire il suo gusto, per guardare al presente, e non al futuro, per non accostarsi al conseglio, per incostanza nel consigliare, per ostinatione di non mutar parere, per confidenza di fortuna, per biasmare i consegli passati. 134
Errori di consigliare nel mancar di prudenza, nella passione nella pertinacia, nell'immodesta libertà, nell impedir l'esecutione. 134. 135
Errori de l'affetto. 198
Esame da farsi inanzi, che si conchiuda la lega. 188
Esame di coscienza necessario al Rè ogni sera cioè nominare le cose fatte il giorno da lui, e trouando hauer fatto contra il suo fine, cercherà di corregersi, e non ammettere più simili errori. fol. 291
Esempio curioso, e contrario alla ragione di Stato è il trattar male quelli, che si rendono. 79
Esempij de' soggetti famosi in bene, e in male possono informare il Prencipe delle virtù, e de' vitij 312
Esempi domestici hanno maggior forza de gli stranieri. 325
Essenza, e forma reale consiste nel reggere per beneficio publico. 286
Estensione del dominio. 247
Età dell'huomo per generare sino al 70. anno. 305
Età dell'huomo per pigliar moglie l'anno 35. 305
Età della donna per più nò figliare è il 50 anno 305
Emulatione gradita da gli antichi ne gli Vfficiali, e nell'ambasciarie particularmente. 145
Emuli, e riuali non sono amici ordinariamente. 170

F

Fabio Massimo intrinsico d'Augusto eletto per compagno da visitare Agrippa nipote confinato in Pianosa conferì il negotio con Martia sua moglie, e Martia con Liuia, e guastò il disegno d'Augusto. 198
Fabio Massimo per interesse del publico non si ritirò dal soccorrere Minutio suo nemico. 14
Fabritio fauorì P. Cornelio suo nemico al consolato per conoscerlo valoroso Capitano, ancorche rapace, & auaro. 148
Faculta cioè scienze, & arti necessarie nella Republica 198
Falsità del Machiauelli. 14
Fanterie necessarie. 43
Fattioni deonsi annullare. 216
Fauelle diuerse nascono dal diuerso temperamento de' Climi. 210
Farnace traditore del Padre, e del Regno fù rimunerato da Pompeo col Regno de' Bosfori, come benemerito de' Romani. 225
Fauoriti del Prencipe deono essere antepositi à gli altri nell'elettione de' Magistrati. 129
Fauoriti da Signore nò continuano lungamente. 154
Fauoriti de' Re talhora conferiscono à gli amici i pensieri, e fatti del Rè. 198
Fede non troua, chi non ha fede. 59
Fede necessaria nel Prencipe. 172
Fedeli, e infedeli nemici insopportabili frà loro. 210
Felicità della vita ciuile. 8
Felicità christiana. 8
Felicità perche và felice. 9
Felicità dell'huomo. 14
Felicità della Republica, e della Città. 10
Felicità che cosa sia. 8
Feste publiche, e profitti di quelle. 144
Fideicommissi pregiuditiali alla Republica. 113
Filippo Rè de' Macedoni inuita Aristotile ad insegnare al suo figliuolo Alessandro riputando buona fortuna del Figliuolo, che fosse nato al suo tempo. 38
Filippo Maria Visconti Duca di Milano hauendo preso in battaglia nauale Alfonso d'Aragona Rè di Napoli lo trattò regalmente, e fece tal amicitia seco, che lasciò suo herede. 193
Filipomene Capitano de gli Atbei prouueduto di fanti, e di Canalli, ma senza danari fù burlato da Flaminio con dire, ch'egli hauea gambe e braccia, ma gli mancaua il ventre. 182
Fine della Religione Christiana è la gloria celeste col mezo de' precetti, ch'abbracciano la virtù, e vietano i vitij. 36
Fodamēto nō si può fare sopra cōpagni, & amici. 171
Fortezza del Christiano più perfetta di quella del gentile. 42
Fortezze se sono giouenoli. 106
Fortezze difendono, ò da proprij nemici, ò da gli stranieri. 102
Fortezze tal volta ricuperano la Città. 103
Fortezze necessarie nelle frontiere & anco nelle Città, quando il Prencipe non si può fidare. 104

G

Gastigo de' nobili appresso i Persiani, quando commetteano qualche mancamēto, era di battere i loro vestimenti. 210
Genoa mutò lo Stato, quando la plebe elesse per capo Paolo de' Mori tintore da seta, & huomo dell'infima plebe. 293

Genti soggette per amore quali siano. 236
Gensili confessano la prouidenza. 19
Geografia deue impararsi dal Prencipe non tanto dalla bocca del mastro, quanto dalle tauole de' paesi attaccate alle mura del Palazzo. 326
Gladiatori, e loro spettacoli inuentati da' Romani. fol. 269
Giulio Procolo, come indusse i Romani ad aspirare alla gloria. 53
Giuliano Apostata letterato, e nondimeno persecutore de' Christiani. 120
Giuliano Imperatore diuenne Apostata, e sceleratissimo per gli pessimi documenti di Porfirio suo maestro. 319
Giudici delle cause ciuili, e criminali. 150
Giudici, e di quante specie siano. 150
Giudici quattro delle cose publiche. 150
Giudicio vniuersale riferito da Platone. 18
Giustitia humana nasce dalla diuina. 17
Giustitia è la vera regola delle attioni humane. 56
Giustitia amministrata rende i popoli bene affetti al Prencipe 238
Giustitia versa intorno à due cose, vna in correggere i falli, e l'altra in distribuire i beni, e le grauezze. 280
Giusto naturale. 51
Giuochi cioè feste Olimpij, Nemei, è Istmij seruiuano per ricreatione de' popoli. 268
Giuoco non hauere parte più dilettenole dell'imitatione. 269
Gouernare si dee secondo le regole Christiane, perche sono rette, vniformi, e perfette. 28
Gouerni nuoui non hanno à fare ogni cosa di nuouo. fol. 226
Gouerno publico, e priuato quasi è l'istesso. 4
Gradi della superiorità naturale, e ciuile. 4
Grammatica necessaria nella Republica. 122
Grande cognome si conuiene à chi fà, e che saputo hà fare operationi eccelleti più de gli altri. 106
Grandezza d'vna Città non consiste nel numero delle case, e de gli habitatori. 106
Grandezza eccessiua nel regno è dannosa, e Liuio di Roma disse, Magnitudine laborabat sua. 178
Grandezze fanno gli effetti del vino. 194
Grande si dispone à seditione, se non reputa di hauere quella parte d'auttorità, d'honore, di ricchezze, e d'vtile, che presuppone conuenirgli, e per parere che gli altri à suo paro sia honorato, e similmente quando egli hà seguito del popolo. fol. 284
Grandi onde cauano la loro possanza. 291
Grandi, e loro distintione. 292
Grandi pronti à seditione per hauer consumate le ricchezze, e cercar modo di conseruare la riputatione, deono essere impiegati in carichi, one possano mantenersi. 297
Grandi nella Republica sono quelli, che passano il grado del Cittadino. 283
Gran Cane in tempo di carestia non volea tributo da' popoli, gli aiutaua con danari, mandaua a riconoscere le campagne offese dalla tempesta, facea dar le biade a padroni per loro, e per le bestie, e sendo informato, che qualche persona da bene per sinistro accidente era diuenuta pouera, la prouedea di viuere, e vestire per tutto l'anno. 275
Gran Turco per contenere i suoi ministri in vffitio mentre a' sudditi rendono ragione passeggia in vna stanza vicina alla loro con vn velo alla finestra. 137
Gratificare gli amici ne' paesi nuouamente acquistati è mezo da conseruare gli acquisti. 253
Gratie nel regno non faccia altri che'l Rè. 295
Grauezze eccessiue porgono occasione di sollenamenti. 281
Grauezze cresciute ò non minuite ne' popoli nuoui cagionano le perdite loro. 233
Grauide donne douriano esser preservate da piaceri, e da molestie eccessiue. 310
Guerra quanto s'habbia da continuare. 207
Guerra, e sua difinitione. 33
Guerra hà per fine di viuere in pace insieme. 43
Guerra à mouerla, che vi bisogni. 181
Guerre ciuile trà Mario, e Silla, e trà Cesare, e Pompeo distrussero la Republica Romana. 277

H

HAbitare nelle prouincie acquistate, quando sono diformi di lingua, e di costumi, se conuenga al vincitore. 227
Habiti morali, e ciuili deono acquistarsi dal Prencipe. 226
Henrico Ottauo d'Inghilterra s'aliena da Carlo V. per hauer tralasciato nelle sottoscrittioni delle lettere, Il vostro figliuolo, e cugino Carlo. 191
Henrico Secondo Rè di Franza fà parentela col Duca di Lorena, ancorche non suo pari, acciochè non s'vnisse cò' nemici. 170
Henrico Secondo Rè di Franza intrauenendo alla giostra vi lasiò la vita non conuenendo à Rè l'esporre la vita à pericoli tali. 221
Henrico Terzo Imperatore perche perdesse la vita, e l'Imperio. 251
Heredi del Regno non lassare i figliuoli è atto di virtù maggiore, che non comporta la natura humana. 215
Hereditario stato come si gouerni. 236
Heredità più d'vna non ottenga vn solo; acciochè si conserui l'egualità. 144
Heresiarchi hanno vsato le scienze loro in danno del mondo, contro il vero, e l'honesto. 124
Heresia, è vn'empietà piantata dal Diauolo. 301
Heresie, come si possano scacciare, e come sotto colore di religione danno libertà di coscienza, e di vita disoluta. 301

Hereſie abborrite dalla natura. 392
Heretici ſotto colore d'eſſer Chriſtiani ſeminano fra Chriſtiani la zizania. 391
Heretici, ſe douеſſero accettarſi, dandoſi à Chriſtiani prima. 261
Hiſtoria fonte della prudenza ciuile. 71
Hiſtoria chiamata maeſtra della vita per gli eſempi e precetti. 73
Hiſtoria propria lettione del Prencipe. 322
Hiſtoria de gl'animali d'Ariſtotile, e delle piante di Teofraſto degna notitia del Prencipe. 326
Homero perche ſcacciato dalla Rep. di Platone. 122
Honeſtà neceſſaria nelle Rep. cattiue. 27
Honeſte operationi cagionano la perfettione dell'huomo. 115
Honor di Dio è più poſſente, che l'honor del mondo, e quindi è, ch'il ſoldato Chriſtiano è migliore di qual ſi voglia altro. 38
Honor del mondo è caro al Soldato Chriſtiano. 38
Honore fatto all'Ambaſciatore dichiara l'affetto del Prencipe. 196
Honore perche bramato. 244
Honore del Re fatto al ſuddito è l'eſſentiale ſegno dell'opinione del Rè, ma l'oro, e l'argento, e ſimili coſe, oue ſono poſti i ſegni dell'honore, ſono accidentali. 263
Honori del meritеuole. 264
Honori del meno meritеuole. 264
Honori diſtribuiti da' Romani a' Soldati. 266
Honori, e commodi non diſtribuiti egualmente mettono il Regno in parti. 281
Honore, e ſua ſtima ſi gli huomini valoroſi. 165
Humaniſtà, e ſua ignoranza, ributtato nelle ſue opinioni. 61
Humiltà più degna virtù, che la magnificenza. 41
Humiltà conuiene al Prencipe. 324
Humiltà, e ſua eccellenza. 40
Huomo ſolitario, perche chiamato Dio, ò beſtia. 2
Huomo da bene, e ſuoi vfici. 18
Huomo può amar ſe ſteſſo in due modi, l'vno col conſenſo de' cattiui, e l'altro con quello de' buoni. fol. 134
Huomo pigli moglie nel 35. anni, e perche. 305
Huomo bene alleuato, diuino: male alleuato, ferociſſimo. 308

I

Ignoranza de' mali politici. 89
Imitatione di tutte le profeſſioni ſono i giuochi, e le feſte del Rè da ricreare i ſudditi. 269
Imitar l'attioni lodeuoli de' Prencipi paſſati ſù documento di Galba. 286
Immortalità dell'anima ſecondo i Filoſofi. 26
Imperadori ſeruiuano alle coſe ſacre. 24
Imperadori di vita, e morte ignominioſa. 89
Imperatore, diceua Adriano, è amminiſtratore delle coſe publiche. 291
Imperiale ſede trasferita da Roma à Coſtantinopoli debilitò l'Imperio. 277
Imperio Romano fatto grande, e perche, fatto debole, e perche. 278
Impoſſibile è, ch'vn Monarca del mondo ſodisfaccia a tutti. 176
Imprudenza quanto pregiudichi nel gouerno. 241
Inalzati dalla virtù ſendo aſſuefatti alla vita priuata non diſprezzano gli altri Prencipi. 193
Inclinatione de' Prencipi nuoui. 193
Incontinenti cercano d'honeſtare le loro attioni. 290
Indegno di gouernare popoli è quello, che non iſtabiliſce il ſuo reggimento in Dio. 29
Indulgenza del Rè porge occaſione di ſeditione, e diſcordia con gli fratelli, & altri del ſangue. 293
Infermità nata con noi è l'amor proprio. 153
Infermo, e ſuo fine. 10
Infimo deſidera le ricchezze, fugge la pouertà, abborre la ſeruitù, non vuole eſſere ingiuriato, e però ſi ſolleua. 284
Infimo nella Republica è quello, che viue delle proprie braccia. 203
Infimi di ſpecie diuerſe. 293
Infimi, che non vogliono lauorare, e faticarſi per viuere per mezo de' cenſori ſiano coſtretti à mutar vita, e coſtumi in meglio dando loro da lauorare, ò cacciandogli fuor della prouincia con rigoroſi bandi. 300
Ingiuriare è atto ſconueneuole, e vituperoſo. 56
Inganna il Prencipe i conſiglieri non proponendo il caſo, come ſtà, con le circoſtanze di perſone, luogo, e tempo. 291
Inganni miſti con honeſtà tollerati, ma non mai con empietà, e perfidia. 83
Ingannar l'infermo è conceduto al medico per ſanarlo. 261
Intelletto humano conoſcendo Dio con l'adoratione, e col ſupplicarlo ne' biſogni ci dà il lume della religione. 17
Intelletto humano non è capace d'intendere le coſe diuine. 22
Intentione dell'autore 1
Intentione del tiranno. 247
Intereſſe del dominare antepoſto à tutti gli altri. 112
Ira, ſdegno, cupidità d'allargar l'Imperio, e la gloria non ſono giuſte cagioni per muouer guerra, fol. 181
Irreligione, ò dubbio di quella nel Prencipe cagiona facilmente ſeditione. 279
Irreputatione è l'opinione, che ſi hà d'alcuno che ſia maluagio, ò dappoco. 150
Iſtruttione data da' Romani a' loro ambaſciatori ſopra le coſe di Macedonia. 232
Iſtruttione per alleuare i figli. 312. 313
Iſtruttione particulare in ogni profeſſione moſtrando a' fanciulli i communi precetti dell'arte, che ſono per eſercitare. 315
Iſtruttione fondata in ſei capi. 316

Ita-

Italia come sarebbe sicura. 96
Italiani, e Spagnuoli buoni per assalti. 164
Italiani del presente secolo atti ad ogni sorte d'armi, come anche al tempo de' Romani. 165

L

Lacedemonij conduceano i loro gioninetti à vedere le sporchezze, e gli atti brutti de' serui vbriacchi per far loro abborrire somiglianti indegnità. 289
Lacedemonij per 300. anni tennero frà Greci il principato nell'armi. 317
Lega per acquistare. 188
Lega per distruggere il nemico. 288
Lega di Cambrai per acquistare il tolto da' Venetiani. 188
Leghe quai siano diceuoli al Rè. 188
Legge se produce, e conserua la concordia, l'vnione, e il beneficio vniuersale è degna d'essere osseruata. 268
Leggi isquisitamente osseruate rendono i popoli vbbidienti. 294
Leggiero accidente scuopre talhora le segrete intelligenze de' Prencipi, e de gli altri. E quiui l'esempio di Lodouico Moro con Pietro de' Medici. 200
Leggi antiche d'vn gouerno non deono esser'alterate, essendo meglio tollerare vn'abuso, che far mutatione di leggi. 219
Legislatori, ò Filosofi, ò gran Letterati. 110
Letterati hanno dato grandissimi trauagli. 119
Lettere se siano necessarie in vn Capitano. 119
Lettere necessarie ad imparar si perche si può col mezo loro conoscere che cosa appartenza al buon gouerno. 311
Liberalità è la maggior virtù de' grandi. 248
Libero arbitrio dato da Dio, ma sottoposto alle leggi. fol. 392
Libertà della coscienza detestata. 65
Libertà del parlare nel magnanimo hà i suoi termini. fol. 199
Libertà smoderata stimata da' gentili essere pernitiosa. 392
Libertà di poter fare, e dire ne' sani produce bene à tutti gli altri, ma ne' pazzi genera ogni miseria. 392
Libertà vera qual sia. 392
Libraria del Prencipe, come deue essere compartita. fol. 323
Libri due necessarij in ogni gouerno, vno dell'honore, l'altro della vergogna. 160
Libri da leggere quali hà da pigliare il Prencipe. fol. 317
Licenza de' Soldati distrugge gli Imperij. 162
Licurgo, e suo atto magnanimo, e fedele. 85
Lidi ribellati da Ciro, e poi soggiogati sono priuati dell'armi, e concedette loro solamente l'arti vi-

ili. 117
Linguaggi diuersi deono esser intesi, e parlati da Prencipe. 317
Linguaggio commune è cagione d'amicitia. 209
Linguaggio diuerso cagione di nemicitia. 209
Lingue diuerse arrecano diuersi pareri, & effetti, e in conseguenza generano dissensioni. 179
Lodouico Moro Duca di Milano chiamando Carlo Ottauo in Italia per ruinare i suoi nemici ruinò se stesso, come fece ancora Lodouico Sforza. fol. 173. 190
Lodouico Vndecimo Rè di Francia libero nel parlare d'altrui. 196
Lodouico Duodecimo Rè di Francia, hauendo ricuperato Genoa, che sotto Paolo de' Noui si gouernaua popolarmente, la ridusse allo stato primiero. 215
Logica necessaria nella Republica. 122
Londra in Inghilterra ben situata. 98
Lume naturale mostra all'intelletto nostro, benche imperfettamente, che Dio è, e che il bene humano hà origine dalla bontà diuina. 17
Luogotenente hà l'auttorità limitata, onde Cesare lodò Fabio suo luogotenente, che solamente ributtasse i nemici, che l'haueano assaltato, e non volesse più inanzi seguitargli. 242
Luogotenente di Dio è il Prencipe. 291

M

Macchiauello detestato. 2
Macch. e sua ignoranza, e sceleraggine scriuendo ch'il bene della vita ciuile consiste nella malitia. 14
Macch. si contràdice. 25
Macch. beffialmente insegna al Prencipe formato da lui, che non deue essere pietoso, humano, e fedele, ma parere d'esser tale. 59
Macedoni impiegati da Alessandro in ogni impresa. 165
Madri se deono allattare i figliuoli, ò dargli alle nutrici. 310
Magistrati nõ hanno auttorità sopra la Religione 70
Magistrati sono i primi nella Republica, e si possono interpretare per maestri, e regolatori delle cose del publico. 141
Magistrato propriamente detto nel giudicare non s'hà da partire dalle leggi della patria. 140
Magistrato dell'Annona. 142
Magistrato ordinario. 142
Magistrati non si deono cauare à sorte, ma farne la scelta. 144
Magistrati s'eleggano per vn'anno. 149
Magistrati se deono essere perpetui. 148
Magistrati se deono eleggersi, ò ricchi ò poueri, ò nobili, ò ignobili. 145
Maestà reale somiglianza di Deità. 272
Magnanimità vuole che si parli liberamente ma non indifferentemente. 199

Mali comuni fanno mettere insieme le leghe. 171
Malitia del Re nasce, ò da superbia, ò da auaritia. fol. 281
Malitia de' ministri Regi per dominare. 281
Malitia d'ogni sorte si tollera ne gli stati fuor che la empietà, e la perfidia. 80
Mamaluccbi quali fossero. 167
Mancamento in vn carico inhabilita à tutti gli altri. fol. 317
Mancamento del Rè nasce, ò da traccuraggine, ò da malitia 281
Mancamento del Rè dispone i sudditi à sedition. fol. 279
Mancamento di chi non si paga dell honesto 263
Mancar di fede etiandio per buona cagione non è lecito à veruno. 261
Marc' Antonino Imperadore assisteua sempre a' cõsigli, e procuraua ragioneuoli risolutioni. 157
Marc' Antonio mancandogli i denari per la guerra pose in vendita i suoi pretiosi arnesi. 187
Matematiche necessarie al Prencipe. 326
Matrimonio viene da Dio, come prouano ancora i Gentili. 13
Matrimonio conserua la Republica, e di qual età si debba pigliar marito, e moglie. 305
Matrimonio si dourebbe fare, flemmatici con colerici, contrari con contrari, e non simili con simili cioè dalla medema complessione. 306
Maschere se conuengano in Republica perfetta. 272
Mecanici non sono virtuosi in quanto mecanici 14
Mecanici sono istrumenti, e non parte della Republica perfetta. 88
Mecaniche arti da Solimano trapportate in Costantinopoli da Tauris. 234
Mecanici hanno il fine nel guadagno. 315
Mecenate auertiſce Augusto à porre vn particular pensiero nel fare alleuare bene i figliuoli de' Cittadini 308
Mecenate scoprendo alla moglie la congiura di Murena è biasmato, e ripreso da Augusto, che glie l'hauea confidato. 198
Medicina necessaria nella Republica perfetta. 122
Medicina imparata da Aristotile, ma non esercitata. 311
Medico, e suo fine. 19
Medico si dee proporre la più compita sanità ch'il corpo humano possa hauere. 221
Mediocrità di ricchezze libera l'huomo dalla pouertà, e toglie l'occasione di cadere nell'auaritia. fol. 115
Menenio Agrippa per pouertà sepolto dal publico. fol. 117
Mercantia disdiceuole al Prencipe. 185
Mercantia de gli alimenti fatti dal Prencipe produce seditione. 280
Merito e non fortuna de' sudditi deue considerar il Rè per rimunerarlo. 285
Mezani nella Republica sono quelli, che non sono nè poueri, nè ricchi. 283
Mida Re con orecchie d'Asino significa, che le bruttezze de' Prencipi sono assoggette da' serui. 61
Milano perduto da Francesi per mancamento di danari. 185
Milanesi haueano in odio la superbia di Lantrech, e la crudeltà di Lofcù suo fratello. 293
Militia nella Republica è come l'irascibile nel corpo humano 164
Militia regia sopra qual sorte de' sudditi deue essere fondata. 166
Militari imitationi, che contengono varietà di fattioni terrestri, e nauali sono ricreationi del Rè. 270
Ministri di guerra debbono essere forestieri. 237
Ministri regij di che qualità deono essere per gouernar bene i paesi stranieri. 141
Ministri cattiui, e loro danni. 141
Ministro del Prencipe rassomigliato alla Luna, e perche. 241
Misto gouerno qual sia. 270
Modo di priuare il nemico d'amici. 174
Modo di procedere da tenersi dal Rè co' sudditi della sua religione vinti da lui, ma di lingua, e costumi differenti. 214
Monarchia il più perfetto gouerno. 4
Monarchia del mondo se possa concedersi sotto vn solo Prencipe. 176
Monarca per forza non potrebbe tenere soggetto tutto il mondo, ma sarà con l'amore, e con l'affettione, che s'acquisterà da tutti i popoli. 178
Moneta d'oro, e d'argento conuertita in ferro da Licurgo scacciò dalla città, e dal regno le arti inutili, e delitiose. 117
Monastero Metropoli eleſſe per Rè vn fattore. 293
Mori, & Africani sono sempre soliti ad ingannare e di loro non può fidarsi, eccetto che Massimisa fù sempre fedele a' Romani. 221
Musica necessaria nella Republica. 123
Musica è buona per viuere in otio, e riposo, e per disporre l'animo à moderar gli affetti. 311
Mutationi di stato non deriuano da comete, tremoti, saette, e diluui, ma dal buono, e cattiuo gouerno. 304
Mutatione di parere quando habbia à farsi. 136

N

Natura non è ne scarsa ne prodiga. 1
Natura insegna essere Dio. 2
Natura, e costumi de' Prencipi naturali, e de' nuoui. fol. 195
Necessità della società humana, e del gouerno di quella, e sua origine. 2
Necessità indusse il Papa, Rè catolico, e Venetiani à far lega contra il Turco. 183
Necessità di viuere tollera, che si possa pigliare quella d'altrui per non morire. 180
Necessità del Rè è l'assistere a' buoni dello Stato

più che'l goderè qual si voglia commodità. 186
Nemici vinti che siano bisogna farglisi amici, abbracciargli, & accarezzargli; come auisò Claudio Imperatore. 183
Nemici vinti, e con loro si proceda diuersamente. fol. 208
Nemici del Prencipe, per se, ò per accidente. 214
Nemici naturali s'hanno da ridurre ad impotenza. fol. 217
Nerone ne' primi cinque anni del imperio degno di somma lode, nel restante visse più da bestia, che da huomo. 195
Nicia famoso pittore scordauasi d'hauer mangiato tanto era distratto dalla dolcezza del dipingere. 288
Nobili rispettati, honorati, e premiati bastano à mantenere in fede gli altri sudditi. 238
Nobili del sangue regio riportino in apparenza conueneuoli honori, e carezze dal Rè, ma ne gli affari di giustitia non si lassino intromettere. fol. 295
Nobiltà prodotta non dalle facultà eccessiue, ma principalmente dalle virtù efficienti, e formatrici, e secondariamente dalle ricchezze, come da istromenti. 111
Nobiltà è vna qualità diceuole nel Gouernatore. 241
Numa Pompilio perche glorioso Prencipe. 249

O

Odoardo Rè d'Inghilterra hauendo preso in battaglia Giouanni Rè di Francia l'accarezza, e lo libera poi, & essolo torna à vedere. 192
Ogni operatione ricerca il proprio agente. 123
Oracolo d'Apollo affermò, che delle religioni doueasi tenere l'ottima. 29
Oranges generale di Carlo Quinto eccede i termini dell'auttorità. 147
Ordine, e serie de' gouerni. 6
Ordini particulari de' legislatori. 84
Ordini publici osseruati conseruano la Repub. 280
Origine de' mali de' cattiui Politici. 1
Origine bassa non toglie che non si possa alzare con la virtù. 124
Ottauiano Augusto vitioso. 11
Optimati, e loro gouerno. 6
Otomana possanza è da tutte attribuita alla educatione de' Gianizeri. 318
Otomani nel dominare non sono degni d'imitatione. fol. 179
Otomano imperio cresciuto in breue. 164

P

Pace collocata da' Romani in Campidoglio presso à Gioue, e suo tempio, e perche. 88
Padre di fameglia hà per fine le ricchezze, dalle quali il bene essere della casa dipende. 306
Paghe non accettate da' Soldati Romani nella guerra contra Cartaginesi. 265
Palazzo regio vicino alla Catedrale. 97
Paolo Terzo mirabile in discoprire l'inclinationi de' Prencipi. 197
Paralello frà l'humile, e'l magnanimo. 40
Parentela, che cosa sia. 128
Parigi in Francia ben situato. 99
Parlare è quello, che palesa l'animo nostro, & è la primiera imagine de' concetti. 195
Parlamenti, e Ruote necessarie ne' regni. 269
Parole, che aggrauano, sono quelle che toccano la bonta nostra, e i beni dell'animo. 153
Parole, e motti vsciti dalla bocca de' grandi importano molto. 201
Parti formali, e materiali della Republica. 91
Parte formale della Republica Regia sono i consiglieri. 127
Pena quanto necessaria nella Republica. 66
Pena, e premio si conuiene dare nella Republica Regia, ma con modo esercitagli. 261
Perdonando più che vincendo i Romani crebbero l'Imperio. 221
Persiani alleuauano i figliuoli à caualcare, lanciare, e dire il vero. 313
Persiani come alleuauano i figli. 316
Piante coltinate producono buoni, & abondanti frutti, ma neglette gli fanno acerbi, e spiaceuoli. 308
Pittore si propone in ogni genere la più perfetta, e riguardeuole figura. 221
Platone tiene esser necessaria la Religione. 17
Platone attesta la Prouidenza diuina. 18
Platone ricusò dar le leggi à Megaresi per le troppo loro prosperità. 282
Poeti se debbono ammetterssi nella Republica retta. fol. 119
Poco gioueuoli le Colonie senza fortezze. 137
Polacchi hanno limitata a' Rè loro l'entrata, il mouer l'armi, e l'imporre grauezze. 259
Politico può schifare la mutatione del suo gouerno dalle mutationi, e corruttioni de gl'imperij passati. 217
Popolare gouerno ha bisogno della Monarchia. 3
Popolare gouerno, come trouato. 6
Popolari, e suoi fini, e pensieri. 12
Popolo Romano compartito in 33. tribu, in 33. curie, e'in 6. classi, e perche. 108
Porto di fiume nauigabile vtile, e commodo alla città Reale. 99
Poueri, e loro qualità. 246
Pouertà in Republica ragioneuole non impedisce la virtù. 117
Pratica dell'educatione, e suoi precetti. 312. e 316
Prefetti del vinere. 142
Premij diceuoli nella Republica Regia. 263
Premio delle virtuose operationi è l'honore. 264
Prencipe non buono se possa gouernar bene i suoi Vassalli. 11
Prencipe, e suoi studij. 14

Prencipe necessitato à muouer guerra dee cercare di sorprendere il nemico. 59
Prencipe dourebbe discorrere separatamẽte co' Consiglieri il negotio da consultarsi prima che trattarne in publico. 138
Prencipe può rettamente reggere senza esporsi à fare atti indegni, e pericolosi, ma col sapere solamente i portamenti de' ministri. 156
Prencipe valoroso, e magnanimo sdegna di caminare per altra strada, che per quella della propria magnanimità. 173
Prencipe se possa lecitamente far mercantia. 185
Prencipe inclinato à Donne, buffoni, giocatori, e simili genti manifesta spesso à loro i suoi segreti. fol. 198
Prencipe s'è meglio vada alla guerra in persona. 204
Prencipe buono, e sue maniere. 252
Prencipe ignorante è vn colosso marauiglioso di fuori, e dentro pieno di terra. 254
Prencipe col male esempio insegna la disubidienza a' sudditi. 279
Prencipe à poco à poco auezzandosi à lassare le cose da vero, e seguire quelle da burla, acquista l'habito di traccurato. 287
Prencipe gioninetto babbia nella sua scuola altri suoi pari d'età, ch'imparino seco à gouernare, premiare, punire, dare sentenze, & ordini in guerra, e'n pace. 323
Prencipe gioninetto co' suoi pari proponga dubbij a' compagni da scioglierе, e' i compagni ne propongano à lui sopra le virtù morali, e politiche fol. 324
Prencipe in Alessandro Magno consideri le virtù heroiche, e'i vitij enormi 325
Prencipe d'Oranges, prima che ribellasse tenne la sua casa prouueduta di molte cucine, apparecchiate le mense, e dana mangiare à chi vi concorrena. 292
Prencipi Christiani valorosi, e felici. 44
Prencipi che ne' giuditij non osseruano i termini della giustitia sono ingiusti. 52
Prencipi deono essere buoni, ò parchi. 88
Prencipi vicini amici seruono di riparo, essendo nemici sono di danno. 170
Prencipi come Leoni. 154
Prencipi come gli altri huomini sottoposti alle passioni. 202
Prencipi benefattori alle loro patrie. 249
Prencipi sono come corpi diafani, e traparenti, perche. 252
Prencipi bene allenati sono la felicità del Regno, e male educati sono la miseria. 318
Prencipi cattiui perche odiati. 251
Presenza del Rè se sia necessaria nella guerra, e quiui molti esempij. 203
Presenza del Prencipe necessaria in vno Stato auezzo à vederlo spesse volte. 239
Presenza reale necessaria talhora nel gouernare per ascoltare le querele de' sudditi contra il gouernatore. 236
Preseruare il Rè da mancamenti come si possa. 286
Pretensioni souerchie de' benefattori verso i Prencipi sogliono far precipitare. 222
Professione del figliuolo del Rè consiste in ben reggere i sudditi, e quiui i documenti. 319
Prodigalità pregiuditiale al Regno, e Città. 187
Proportione trà il Rè, ò il Medico. 12
Proscritti da Silla non potero mai, nè i loro figliuoli ricuperare i beni, e perche. 150
Prospero Colonna trè volte interrogato da Giulio Secondo, quãte cose fossero necessarie per la guerra rispose sempre, danari, danari, danari. 182
Prosperità dilunga l'huomo dal vero sentimento. 281
Prouisione di danari per far guerra pare buona, e meno pericolosa vendendo gli vffitij, ma nõ è. 184
Prudenza che cosa sia. 69
Prudenza del Prencipe volendo far guerra è l'hauer prima raccolto il danaro. 184
Prudenza di Carlo Quinto nel trattare co' Sudditi. fol. 210
Publicani erano canalieri presso i Romani. 186

Q

Qual sia la ragione perche i Prencipi nuoui fauoriscono più i piccioli, che i grandi. 193
Quali arti si conuengano in Republica perfetta. 118
Qualità delle bugie, falsità, e malitie esercitate nelle Republiche cattiue. 27
Qualità de' Consiglieri. 130
Qualità de' buoni magistrati. 146
Qualità de' giudici, cioè scienza, e Bontà. 151
Quando i Romani vinceuano qualche natione non distruggeano i popoli, ma gli solleuauano con benefici, e carità. 43
Quanto sia necessaria la pena, e'l gastigo nella Republica, acciochè i cattiui siano spauentati con l'esempio del punire le sceleratezze. 66
Quanto tempo si deono tenere i Soldati nelle guerre, e guarnigioni. 169
Quinto Cincinnato di gran Capitano ritornò bifolco, fol. 117
Q. Flaminio si burla di Filopemane Capitano senza danari. 182
Quinto Massimo troppo seuero per hauere ammazzato la moglie, la quale hauea beuuto vino. fol. 269

R

Ragioni del Politico moderno rifiutate non con termini della fede, ma con ragione naturale. 1
Rappresentationi sieno di vite ed attioni di persone attine non fatte à caso, ma con arte corrispondente alla poetica. 221
Razze de' cani, e caualli si procacciano delle migliori, che si trouino, e de gli huomini non si tiene cura per cõgiungere i più eccellẽti insieme. 306

Rè, e suo vffitio, e gouernando bene si può bramare huomo da bene. 11
Rè nella Republica è causa efficiente, estrinseca, intrinsica, formatrice, e finale. 12
Rè cedendo il gouerno al suo ministro manca dell'vffitio Regio. 13
Rè primieri furono per elettione. 16
Regi amici de' Romani. 212
Rè giusto non occuperà mai lo Stato del vicino sotto pretesto di conseruare il suo. 173
Reggere per via del contrario non è sicuro. 325
Regio gouerno è per se, e gli altri per accidente. 6
Regno è il più eccellente gouerno. 4
Regno per successione, e regni per elettione quali siano. 212
Regni di Spagna godono molti priuilegi. 259
Regni hanno principio dalle virtù, e non dalle ricchezze. 10
Regno per elettione, ò per successione qual sia meglio. fol. 214
Regno conditionato. 261
Regno non patisce compagnia. 295
Regole per gli ambasciatori. 200
Regole dello Stato popolare. 25
Regola, e forma di guadagnare la felicità hà dato Christo Sig. Nostro con la sua Dottrina. 28
Rei, e malfattori sono perseguitati giustamente, e senza vergogna del perseguitore. 314
Religione è il fondamento, e stabilimento del bel viuere ciuile. 17
Religione in che consista. 8
Religione la maggior virtù del genere humano. 18
Religione affermata da Aristotile con argomenti. 18
Religione affermata da Senofonte. 20
Religione non è trouata per seruigio della Republica, essendo il culto di Dio quel segno, a cui si dee mirare. 24
Religione è regola della Republica, e non istromento. 24
Religione cattiua introduce i mali nella Republica. fol. 25
Religione simulata difficile, e dannosa. 60
Religione Christiana meglio dispone le genti à virtuose operationi, che qual altra si voglia. 38
Religione Cattolica per la sua perfettione potrebbe sola essere la forma di reggere il mondo, come prodotta da Dio. 177
Religione Cattolica se non è osseruata produce attioni, e costumi nemici del Rè. 284
Religione Cattolica norma della natura humana. fol. 393
Republica deue essere come vn corpo temperato, e forte. 163
Republica hà le sue parti principali nel consiglio, ne' magistrati, e nell'armi. 119
Republica vecchia difficile da riformarsi, più che fondare vna nuoua. 229
Republica come si troui in male stato. 192
Resurrettione prouata da Plat. 18
Retorica necessaria nella Repub. 132
Rettore della Villa. 142
Ribelli, e traditori differenti. 225
Riceuitore. 143
Ricreationi de' Prencipi quali essere debbano. 268
Ricorso al Rè da gli aggraui de' Baroni. 296
Ricchi offendendo i poueri sono degni di maggior pena, che se fra loro s'offendessero. 76
Ricchezze smisurate inducono à seditione. 294
Ricchezze istromento di tutti gli istromenti 306
Ricchezze senza virtù distruggono gli Imperij. 10
Rimedij ne gli errori delle consultationi. 135
Rimedij per leuare a' Soldati l'occasione di essere disubbidienti. 196
Rimedio di souenire gli infimi, acciochè non si sollenino. 310
Rimunerare come conuenga al Rè quegli, è cui è obligato. 223
Riputatione cercata più da' Romani, che l'allargare l'Imperio. 129. 233
Riputatione è vna opinione tenuta vniuersalmente d'alcuno, che sia virtuoso. 248
Riputatione in che consista. 249
Riputatione fà conseguire la benenolenza, riuerenza, & amore da' popoli. 250
Riputatione del Prencipe fà gouernar bene. 250
Riputatione de' particulari nella propria professione risplende. 250
Riputatione come si conserui. 252
Riputatione come si perda. 255
Riso breue, ira scoperta. 197
Risolutioni de' Prencipi, come si possino congetturare. 212
Risolutione se meglio sia il Rè per elettione, ò per successione. 257
Roderigo Rè di Spagna scacciato da' Mori, e perche. fol. 281
Rodolfo primo Imperatore vsa vn'artificio con Ottomano Rè di Boemia nel presenturgli il giuramento di fedeltà. 192
Roma ben situata. 99
Romani aborrianno le brutte attioni. 32
Romani punirano non solamente i misfatti, ma il sospetto ne' loro Cittadini, e non comportauano, che si facessero inganno. 54. 59
Romani fiorirono mentre tra loro si trouarono più Curtij, e Fabritij, che Gracchi, e Marij. 147
Romani soliti d'accrescere il Dominio a' loro confederati. 123
Romani prouedeano i popoli de' grani, & erano liberali in mantenergli. 186
Romani come s'assicurassero de' Macedoni, foglio 216
Romolo perche ammazzato. 32

S

Sacerdoti douersi eleggere i più stimati, & eminenti soggetti. 20
Sacerdoti diuersi, e distinti da' Magistrati, e solamente sottoposti al Papa. 141
Santi Padri con la dottrina hanno sostentata la Religione. 120
Sangue della propria casa non dee macchiare il seggio reale. 295
Santità che cosa sia per parere di Platone. 17
Sardanapalo per dappocaggine lassa passare a' Medi il Regno. 277
Scienza che cosa sia. 322
Scienza ciuile come s'impari dal Prencipe. 312
Scienze necessarie nella Republica. 120
Scienze necessarie come si possano imprimere nell'animo del Prencipe. 325
Scipione il grande fù innamorato d'vna serua. 60
Scipione partendosi di Spagna lasciò Rè que' Signoretti, che da principio hauea ricenuto nell'amicitia. 173
Scipione Africano, il Magno, libera di prigione i Nobili, per imprimere ne gli animi de gli Spagnuoli, che i Romani s'obligauano i popoli co' beneficij, e con la benenolenza, onde gli Spagnuoli il chiamauano, Huomo venuto dal Cielo. 220
Scipione Africano hauea 300. huomini, niuno de' quali rifiutaua per suo commando precipitarsi da vn'alta Torre. 314
Scithi esercitano i figliuoli à dire la verità. 312
Scoltura necessaria nella Republica. 120
Scriuere e la seconda imagine de' concetti dell'animo. 195
Scoprire le cose di se stesso, ò d'altri, che recano pregiudicio, nasce da proprio difetto, ò de' confidenti. 198
Seditioni nella Repub. Romana nate per l'ambitione de' Gracchi, fautori della plebe. 277
Segretario habbia la peritia dello scriuere, per ispiegare diceuolmente i concetti presentati, sia segreto, fedele, huomo da bene, interessato col Prencipe, incorrotto, e virtuoso. 139. 140
Seguaci de' Prencipi di natura vani in celare i segreti de' Prencipi. 199
Sensi del gouerno, che siano interpretati da' Sudditi, è cosa ingiusta, e dannosa. 282
Serse concede a' Babilonij il cantare, sonare, e far l'hosteria. 217
Sessa rifiutato per l'opinione, che tiene intorno all'origine della Monarchia. 7
Seruitù di sudditi con Prencipi stranieri non si concede senza licenza del proprio Rè. 296
Se fabricar si dee frà terra, ò vicino al mare Città reale. 98
Sedition ne' popoli si cagiona dal permettere il Rè gli Heretici fra i Cattolici, e non gastigargli. fol. 279
Se siano giouenoli le Colonie. 229
Settentrionali popoli poco atti alle scienze per opinione d' Aristotile. 110
Sette ragioni per difendere l'opinione delle fortezze. fol. 102
Seuerità di Galba gli fece perdere la vita, e l'Imperio. 245
Signorilmente commandare può conuenire al Tiranno, ma non al Prencipe vero. 218
Sito della Città Reale. 96
Società prima è quella del marito, e moglie, seconda de' figliuoli, terza de' serui. 110
Soldato, e quai sono le virtù necessarie à lui. 33
Soldati tenuti in matricola da Alessandro Seuero per far di loro elettione, ò reprobatione. 161
Soldati stranieri vsati da quasi tutti i Prencipi, per guardia delle persone loro. 162
Soldato antepose i bracciali d'argento datigli da Scipione, à quelli di oro riceuuti da Labieno suo amico. 263
Soldato hà per fine il vincere il nemico. 319
Soldato che cosa hà da sapere. 315
Solimano gran Turco occupa il Regno d'Vngheria sotto pretesto di difendere la Regina Isabella, e il Rè pupillo dal Rè Ferdinando. 122
Sordo, & vno, che non intende, non è il medemo. fol. 209
Sospette persone in occasione di guerra deono essere considerate. 207
Sollenatione de' popoli non si fanno senza fomento di gran persone. 294
Sourastare à gli altri porge occasione di discordie. fol. 241
Spartani riponeuano la fortezza della Città loro nella militia, e nel proprio valore. 101
Spartani Regi haueano solamente auttorità sopra gli eserciti, e ne' sacrifici. 259
Spergiuro abominato da' Romani in modo, che più tosto violauano le Leggi. 27
Speculatori. 143
Spettacoli honorati con la presenza del Rè, ma non col correre, ò far attione alcuna. 271
Sprezzatura de' Prencipi naturali verso i noui. 192
Spurio Metio persona ricchissima, col donare al popolo il grano in tempo di carestia, hauea disegnato di farsi Rè. 297
Stampa necessaria. 143
Stanze del Prencipe di che ornate. 326
Stato che cosa voglia significare. 46
Stato de' Romani fondato nell'honore, e nella gloria. 55
Stato non è mai di fuori oppresso, che non habbia qualche corruttione interna. 278
Stato quando amette più d'vn capo diuenta corpo mostruoso. 298

Stati diuersi di gouerno. 76
Stati, e gouerni come fra loro differenti. 211
Stilpone nel sacco della patria sua di Megara disse, Non hò perduto cosa alcuna, non mi potendo la guerra togliere la virtù. 9
Stratageni di Capitani non sono frodi. 59
Successioni felici danno riputatione. 252
Successione ne' Regni non apporta alteratione, come l'elettione, e le sue raggioni. 252
Sudditi sono tali, quali i Prencipi. 8
Sudditi del Turco volontieri accettarebbono il dominio Christiano. 109
Sudditi di varie dispositioni. 212
Succi, e Suambri da Augusto trapportati in Franza. 230
Suizzeri si veggono popolarmente. 212
Suizzeri hanno dato più volte sospetto della loro fedeltà. 166
Sù la porta della Scuola di Platone stava scritto, Homo huc ingrediatur Geomatriæ expers. foglio 138

T

Tanaquille moglie di Tarquinio Prisco con astutia assicura il Regno di Seruio Tullo. 82
Tantalo, e sua fauola interpretata. 201
Tarquinij per la superbia loro perderono il regno de' Romani. 277
Tedeschi, e Suizzeri assoldati per fare gli squadroni. 164
Temerità di Lodouico Rè d'Ungheria, e di Sebastiano Rè di Portogallo. 214
Temperamento buono, e cattiuo nasce dal paese natiuo. 93
Tempij, sacrificij à Dio, sepolture, esequie di Morti essere i primi, e i più begli ordini delle Leggi. fol. 18
Tempij di Marcello vno alla virtù, e l'altro all'honore dedicati, perche. 53
Tempio della Pace fatto in mezo di Roma. 80
Tener lontani i popoli soggiogati è vn mantenergli nemici. 183
Teodorico Rè de' Gothi prima i Romani dell'armi. fol. 217
Temistocle fatto Ambasciatore con Aristide suo nemico gli disse, Giusto è deporre le nemicitie priuate per lasciarle del tutto, ò ripigliarle dopo la Legatione. 137
Termine del Regno. 199
Tesorieri. 142
Teodosio Imperatore vuolè il più eccellente mastro per suo figliuolo Arcadio. 58
Testamento è quasi contro la natura. 113
Testimonianza di Gio. Toscano intorno all'empietà del Macch. 90
Tiberio vitioso, e padre della simulatione, e dissimulatione. 88
Timor di Dio commandato da' Gentili a' loro figliuoli. 21
Timore induce i Prencipi Italiani, e'l Rè di Franza à collegarsi contra Carlo V. 188
Timore seruile si può conuertire in figliale. 218
Tirannico stato è il peggiore di tutti. 78
Tiranno qual sia. 78
Tirannide insegnata dal Macch. è impugnata dall'auttore. 85
Tirannico precetto è quello, Diuide, & impera. 174
Tiranno, e Rè diferenti nel commandare. 218
Tiranno come possa tramutare il suo Imperio di tirannico in reale. 219
Toledo in Spagna ben situato, se il lago fosse nauigabile. 99
Tolomeo Rè d'Egitto lasciò tutori de' figliuoli i Romani per confidenza della virtù loro. 171
Torquati così chiamati dal portar le collane. 267
Traffichi communi trà vn popolo, e l'altro mantengono le amicitie insieme. 238
Traiano ammaestrato da Plutarco filosofo, riuscì di grandissima bontà. 319
Tre cose necessarie al buono essere di Republica retta, cioè Religione, Virtù, e Prudenza. 62
Tre conditioni de' buoni magistrati. 146
Trionfi dell'Asia dannosi a' Romani, per hauer portato à Roma le delitie. 234
Trionfo conceduto a' Capitani generali dopo le vittorie, come si facessero. 266
Troilo Pignattello ricorre à Solimano Imperatore de' Turchi per disdegno, che suo fratello fosse decapitato dal Vicerè di Napoli. 225
Turchi chiamati da gl'Imperadori di Costantinopoli in aiuto, gli estinsero. 163
Turco habitando in Costantinopoli stà ne' confini dell'Asia, dell'Europa, e dell'Africa, & hà le commodità, che desidera. 228
Turco nemico della nobiltà. 217

V

Valentino senza fede, e crudelissimo. 57
Valerio Publicola tre volte Console fù sepolto à spese del publico per la pouertà. 117
Valore del Prencipe è saper commandare a' popoli, con ammolire i duri, disporre i contumaci all'vbbidienza, e saper conuertire il timore seruile in figliale. 235
Valore della persona hà forza sopra le genti, che la seguitano. 233
Valorosi huomini, ma inquieti nel regno deono essere tenuti appresso il Rè. 297
Vbbidienza de' sudditi gli rende habili alla felicità. fol. 283
Vbbidienza conuiene ancora al Prencipe. 324
Vbbidienza de gli Ambasciatori riseruato solo al Rè. fol. 156
Vecchi se sono buoni Consiglieri. 129
Vecchiezza accresce auaritia, e massime ne' Prencipi. 194

Vene-

Venetiani proueggono à gli *Ambasciatori* loro di segretarij, e non vogliono, che dependono da' ministri. 142
Venetiani poco accorti in collegarsi col Rè di Franza contro *Lodouico Sforza*. 202
Verità douersi intendere da' Prencipi, e non esser loro noiosa. 155
Vespasiano Imperadore affermaua l'Imperio non potersi mantenere se non con 120. millioni. 185
Vespasiano biasmato per la mercantia. 186
Vffitio del prudente. 70
Vffitij principali in buona Republ. deono essere compartiti a' virtuosi, e più sauij. 76
Vffitij del Rè, e de' sudditi. 285
Vffitij scambieuoli frà cittadini. 113
Vffitij del Rè. 156
Vicerè dee durare trè anni. 149
Vicerè dee vestirsi della persona, e delle virtù del Rè. 241
Vicini mal dispotti verso vn nuouo Signore, come si hanno à disporre bene. 243
Vili ancorche fauoriti non deono essere antepositi a' carichi grandi. 144
Virtù è la somma d'ogni eccellenza. 13
Virtù, e vitio non s'accordano mai. 13
Virtù, e i vitij ne' Prencipi sono in eminenza. 153
Virtù proprie del Rè. 153
Virtù necessarie al Gouernatore. 241
Virtù morali, e ciuili, come facilmente si possano apprendere dal Prencipe. 322
Virtù consiste intorno al dificile. 325
Virtuosi soli degni soggetti de' Magistrati. 146
Virtuosi, e loro affetti. 246
Virtuoso hà per fine d'operare per l'honesto, e d'appagarsi della bellezza delle proprie attioni. 265
Visconti hauendo scacciato di *Milano* i Torriani, si fecero Duchi. 298
Visitatori. 159
Visitatori segreti. 158
Visitatori publici. 159
Visitatori douersi istituire da' Prencipi per visitare lo stato, e sapere, come passano le cose. 158
Vita perfetta abbraccia i beni dell'anima, e del corpo. 8
Vita attiua, e contemplatiua nell'huomo ciuile. 13
Vita ciuile priua del lume della Religione Christiana si trasforma in disoluta, & empia. 280
Vittorie de' Romani erano vtili al publico, perche l'oro, l'argento, e le cose pregiate si dauano à quelli, e l'arme, e i caualli, e le corone, e i trionfi a' Capitani, e soldati. 114
Vittorie per via di tradimento aborrite, come a' tempi buoni de' Camilli, e Fabritij. 226
Vitij non tollerati dalla Religione Catolica. 40
Vitij, se bene per qualche tempo stanno occulti, à lungo andare si discoprono. 255
Vitio poter ruinare la Republica. 270
Vno, che habbia più magistrati risplende, come gli Obelisci carichi di lumi. 150
Volgò più inclinato al vitio, ch'alla virtù. 221
Volontà diuerse producono nemicitie, e le conforme amicitia. 140
Vsura contraria alla natura. 186
Vtile da considerarsi nelle leghe, e quale. 189

Z

ZAleuco legislatore de' Locresi impose la pena della priuatione de gli occhi a gli adulteri. 269
Zelo de gli stati tiene altre radici nell'essere de' Prencipi, e malamente si può sueller a. 243
Zenone volea, che tutti gli huomini, come cittadini d'vna medesma patria, in vn'istesso modo, e in vna istessa forma di vita si reggessero. 92

LAVS DEO.

Errori occorsi nello stamparsi.

	Errori.	Correttione.
carte 9	altretanto	altrettanto
13	presupponghiamo	presupponiamo
14	impiegani all'	impiegasse, all'
15	felicità	felicità
18	Vegniamo	Veniamo
20	Eudemo	Eudemo
23	Bondini	Bondino
35	E se la religione douesse, come vuole il seruire per	E se la religione, douesse, come vuole il M. seruire
36	gouernarsi	gouernare
37	Arnebiun	Arnebiun
39	forze	forse
46	esser state fondate	essere
50	Achene	Athene
57	tutto che	quantodesse
61	vegniamo	veniamo
64	pena	Penna
66	Quanto necessaria la pecora	Quanto necessaria la pena
88	famegliari	familiari
89	ignoranza de' negotij politici	ignoranza de' negotij politici
91	innanzi	inanzi
97	accrescerua riuerenza	accresce riue enza
112	asagnati	assegnati
113	formatiui	formatrici
117	inutilisi	inutili
124	ritroua	si troua
124	disposto e atto	disposto, è atto
147	dalla Oranges	dall'Oranges
354	i disordini dello stato, nelle cose appartenenti all'interesse loro non fossero capaci di buon gouerno, e che l'infermità di quello	i disordini dello stato nelle cose appartenenti à gl'interessi loro, non fossero capaci di buon gouerno, e che l'infermità di quelli
155	come pare ragioneuole del suo contrario,	come pare ragioneuole, dal suo contrario.

	Errori.	Correttione.
carte 156	Republica vuole	Republica volle
159	I ricchi più che i nobili temere il Prencipe, & anche più compiaccia	I ricchi più ch'i nobili temere il Prencipe, & anche più si compiacciono
160	publicando	destinando
163	primato della Grecia	Primato della Grecia
165	fra Babica, e natione	fra Babica e Cnatiotione
165	stima dell'honore essere quello	stima dell' honore essere quella
175	ripostо quel colmo di grandezza non haurebbono,	ripostо, à quel colmo di grãdezza nõ haurebbono
171	Grange	Gange
183	nel medesmo lo piegano	nel medesmo lo pregarono
191	le potenza materiali	le potenze materiali
192	ma sola dalla gloria	ma sola della gloria
194	inclibata	inclinata
200	il suo bene, nõ è dubbio	il suo bene, e non è dubbio
202	à se stesso di simile	à se stesso disimile
204	Larmagna	Lamagna
207	cittadinanza. I Romani	cittadinanza, i Romani
210	quello di più	quello de' più
210	esso per proprio cõmodo. E	esso per proprio cõmodo è
218	l'impero più nobile, e più longo	l'imperio più nobile, e più lungo
223	impietà	empietà
226	niuna	alcuna
227	satisfarsi	sodisfarsi
240	mantengano	mantengono
279	disporsi e renderfi	disporsi à renderfi
286	compiacciuto	compiaciuto
323	habbi	habbia
144	I sopraintendenti cotali esamini	I sopraintendenti à cotali esamine

REGISTRO.

A A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq
Rr Sſ Tt Vu

Tutti ſono duerni, eccetto il primo A, ch'è terno.

IN BOLOGNA,

Per Vittorio Benacci. M. DC. XXVII.

Con licenza de' Superiori.